





BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI  
III.<sup>a</sup> SALA

SCAFFALE

8

PLUTEO

I

N.<sup>o</sup> CATENA

18

· BIBLIOTECA ·  
· LUCCHESI · PALLI ·



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

III.<sup>a</sup>

SALA O.S.

SCAFFALE

8

PLUTEO

I

N.<sup>o</sup> CATENA

18

III 8 I 18 .





25.8.6 N U O V O

# DIZIONARIO

I S T O R I C O ,

O V V E R O

## ISTORIA IN COMPENDIO

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

C O N

*Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli, sparsi in questo Dizionario.*

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

---

*Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.*  
TACIT. Hist. lib.I. §.1.

---

T O M O XVIII.



N A P O L I MDCCXCI.

Per MICHELE MORELLI

Con licenza de' Superiori e Privilegio.



013.31

# NUOVO DIZIONARIO

## S T O R I C O .

### MES

**MESA**, re de' Moabiti, ricusò di pagare a *Joram* re d'Israello il tributo, che pagava al di lui padre *Acabbo*. Per costringere questo principe a tale pagamento, *Joram* levò un'armata, ed ajutato da *Giosafatte*, re di Giuda, e dal re d'Idumea, inseguì *Mesa* sino nella sua capitale. Questa era sul prociotto di essere aspramente colla forza, allorchè *Mesa* ridotto alla disperazione fece salire il proprio figlio sulle mura della città, e per mostrare, che nè egli, nè il suo successore si sottometterebbero giammai a pagare il tributo, sacrificò il figlio medesimo, che doveva esser suo successore, in presenza dei tre re, i quali rimasero talmente inorriditi, che tosto levarono l'assedio.

**MESANGE**, (Matteo), di Vernon, morto a Parigi nel 1758 in età di 65 anni, era stato custode della biblioteca di S. Germano-de' Prati. Di lui vi sono. I. *Tariffa del Tribunale, che giudica le liti*

*concernenti le fabbriche*, 1746 in 8°. II. *Trattato dell'Arte di Falegname e di Taglialegni*, 1753 vol. 2 in 8°. III. *Calcoli ben presto fatti*, in 12. Quest'ultima opera è più ampia, e le operazioni da farsi sono più corte e più facili, che ne' *Conti fatti di Barreme*. Vi si trovano delle tariffe circa lo sconto, il cambio e la vendita delle mercanzie, il ragguaglio delle misure e de' pesi dell'Europa.

**MESENGUY** (Francesco Filippo), nato a Beauvais li 22 agosto 1677, fu per più anni professore di umanità e retorica nel collegio della predetta città. I suoi amici lo chiamarono a Parigi, ove ottenne il posto di governatore della camera comune de' rettorici nel collegio di Beauvais. *Coffin*, divenuto principale di questo collegio dopo il celebre *Rollin*, prese l'abate di *Mesenguy* per suo coadjutore, e gli diede l'incombenza d'insegnare agli alunni il catechismo. Per essi ap-

punto egli scrisse la sua *Sposizione della Dottrina Cristiana*. Il zelo, ond'era animato contro i Costituzionarj, lo fece riguardare di mal occhio alla corte, pericchè egli lasciò il collegio di Beauvais nel 1728. D'allora in avanti, nel ritiro in cui vivea, benchè nel mezzo di Parigi, si applicò a comporre le diverse opere, che abbiamo del suo, e di cui le principali sono: I. *Compendio della Storia e della Morale dell'Antico-Testamento*, Parigi 1728. un vol. in 12: libro, di cui Rollin fa un grande elogio. II. *Compendio della Storia dell'Antico Testamento corredato di schiarimenti e di riflessioni*, Parigi presso Desaint e Surillant, in 10 vol. in 12. Quest'opera è in certa maniera lo sviluppo della precedente; essa è utilissima alle persone, le quali non cercano nella Scrittura se non lezioni di morale e di religione. L'autore del *Dizionario de' Libri Giansenisti* confessa, che questo scrittore sa involgersi, e che esteriormente nulla vi è di riprensibile; ma che, se si penetri nel suo spirito e ne' suoi motivi, non si può dubitare, ch'ei faccia delle allusioni maligne alle circostanze presenti, sia degli ordini del re, sia de' miracoli di Paris. III. Un'edizione del *Nuovo Testamento*,

in un sol volume, ed in 3. vol. in 12, con brevi note per ispiegare il senso letterale e lo spirituale. III. *Sposizione della Dottrina Cristiana*, ovvero *Istruzione sopra le principali Verità della Religione*, in 6 vol. in 12. La chiarezza, la nettezza e la precisione sono il carattere di quest'opera, che ha sofferte alcune difficoltà: Clemente XIII. la condannò con un breve de' 14 giugno 1761. V. *La Colloquazione Unigenitus con varie Osservazioni*, in 12. VI. *Lettere ad un amico intorno la Costituzione UNIGENITUS*, in 12. VII. *Ragionamenti circa la Religione*, in 12. L'abate Mesenguy ha avuta molta parte alle *Vite de' Santi* dell'abate Goujet, ed ha travagliato al Messale di Parigi. Questo pio e dotto scrittore cessò di vivere li 19 febbrajo 1763 di 86 anni. Il suo amore pel ritiro, lo spirito di religione, ond'era penetrato, il suo zelo pe' di lei progressi, la dolcezza del suo carattere, il candore e la semplicità del suo animo lo hanno fatto rispettare anche da' suoi medesimi nemici.

MESCHINOT (Giovanni), signore di Martiers, nato a Nantes in Bretagna, fu maestro di casa, o sia maggiordomo del duca Francesco II, e della regina Anna di Lusiglia.

glia. Seguì questa principessa, quando passò sposa di Carlo VIII, ed allora ebbe presso di lei la suddetta carica. Morì nel 1509, lasciando alcune poesie intitolate, *gli Occhiali de' Principi*, Parigi 1534 in 16, con molte *Ballate*. Il soggetto di questo libro è *Dama Ragione*, che vuol regalare a' principi un libro intitolato *Coscienza*; e per leggerlo dà loro i suoi occhiali composti de' due vetri *Prudenza* e *Ginfinzia*, ed il contorno de' vetri viene formato dalla *Forza* e dalla *Temperanza*.

**MESENZIO** o **MASENZIO**, re de' Tirreni, chiamato da *Virgilio* lo sprezzatore de' Numi, *Contemptor Divum*; era non meno nemico degli uomini, che degli Dei. Prendevasi spasso a fare scannar coloro, che non gli andavano a genio, o pure faceali morire lentamente mettendoli legati bocca a bocca il vivo sopra il morto. I suoi sudditi veggendosi tanto barbaramente tiranneggiati, lo spogliarono de' suoi stati, e lo costrinsero a rifugiarsi insieme con suo figlio *Lauso* presso di *Lurino* re de' Rutoli, nel tempo in cui questi faceva la guerra ad *Enea*. Quindi *Mesenzio* e suo figlio, essendosi trovati in una battaglia, furono uccisi entrambi dal principe *Troiano*.

**MESLE** (Giovanni), avvocato nel parlamento di Parigi, morto nel dì primo di ottobre 1756 di 75 anni, è autore d'un *Trattato delle minorità, tutele e cure*, 1752 in 4<sup>o</sup>; opera stimata. Travagliò altresì al *Trattato della maniera di proceder giudizialmente pe' delitti*.

**MESLEM**, *Ved. ABU-MESLEM*.

**MESLIER** (Giovanni), curato del villaggio d'Etrepigny nella Sciampagna, era figlio d'un operaio di raschia nel villaggio di Mazerni. È sgraziatamente celebre per un empio scritto pubblicato dopo la sua morte sotto il titolo di *Testamento di Giovanni Meslier*. Questa è una grossolana declamazione contro tutt' i dogmi del Cristianesimo, scritta in uno stile disgustoso al maggior segno, quale doveva attendersi da un curato di campagna. Trovasi nell' *Evangelio della Ragione*, in 8<sup>o</sup> e nella *Raccolta necessaria*, 1765 in 8<sup>o</sup>. *Meslier* in mezzo alla sua incredulità conservò puri costumi (almeno così dicono i filosofi), e diede tutt' gli anni ai poveri della sua parrocchia ciò, che sopravanzavagli delle sue rendite. Altri lo dipingono come uomo orgoglioso e misantropo, che cercava di turbare la quiete delle sue pecorelle,

tra di esse disseminando pericolosi sistemi. Morì nel 1733 in età di 55 anni.

**I. MESMES** (Giovanni Giacomo de), signore di Roissy, nacque nel 1490 di un' illustre casa di Guicenna, che ha prodotti molti grandi uomini. Furono sì rapidi i suoi progressi nello studio della giureprudenza, che prima dell'età di 20 anni venne fatto pubblico professore nell'università di Tolosa. I più vecchi giureconsulti andavano ad udire con piacere e con frutto le lezioni di questo giovane professore. *Caterina de Foix* regina di Navarra, avendolo posto alla testa de' suoi affari, l'invio in qualità di ambasciatore all'assemblea di Noyon, per ivi rivendicare la parte della Navarra, di cui erano impadroniti gli Spagnuoli. Questa commissione lo mise a portata di essere conosciuto da *Francesco I*; e questo principe ebbe motivo di conoscerlo ancor meglio pel generoso rifiuto, che fece della carica di avvocato generale nel parlamento di Parigi, di cui il monarca aveva voluto spogliare *Giovanni Ruzè* per vestirne lui. *Mesmes* in tal occasione disse: *Non voglia mai Dio, che io accetti il posto d'un uomo, che serve utilmente il suo re e la sua pa-*

*tria*. Penetrato *Francesco I* di stima per la di lui virtù e pel di lui merito, lo fece luogotenente civile del Castelletto, referendario delle suppliche nel 1544, ed in fine presidente di Normandia; ma poi *Enrico II* volle ritenerlo nel suo consiglio. Egli fu che maneggiò le nozze di *Giovanna d'Albret*, unica figlia del re di Navarra, con *Antonio di Borbone* duca di Vendôme. La patria gli fu molto obbligata d'un matrimonio, che portò nella casa di Borbone un rege, e che produsse alla Francia il re *Enrico il Grande*. Questo ministro era stato amico de' letterati da semplice privato; ne fu il protettore e loro prestò servigi, allorchè si trovò in posto. Morì nel 23 ottobre 1569 di 79 anni.

**II. MESMES** (*Enrico de*), primogenito del precedente, ereditò da suo padre il gusto per le belle lettere. All'età di soli 16 anni fu professore di giureprudenza e congrido nell'università di Tolosa. I suoi talenti gli meritano i posti di consigliere nel gran consiglio, di referendario delle suppliche, di consigliere di stato, di cancelliere del regno di Navarra, di custode del tesoro de' documenti, finalmente di cancelliere della regina *Lovisa*

vedova di *Enrico*. i. i. Ugualmente atto alle armi ed agli affari ripigliò varie piazze forti contro gli Spagnuoli. Negozio unitamente al maresciallo di *Biron* nel 1570 la pace cogli Ugonotti. Questa pace passeggera fu appellata *zoppa e mal-affisa*, perchè *Biron* era zoppo, e perchè *Mefmes* prendeva il soprannome dalla sua terra di Malassise. Le sue ambasciate, gli affari pubblici e que' di gabinetto; non gl'impedirono di coltivare con diligenza le belle lettere. Terminò i suoi giorni nel 1596, compianto da dotti e da buoni cittadini.

III. MESMES (Claudio de), più noto sotto il nome di *Conte d'Avaux*, ambasciatore plenipotenziario, ministro, soprantendente delle finanze, commendatore degli ordini del re, era secondogenito di *Gianni-Giacomo de Mefmes*. Fu dapprima consigliere nel gran consiglio, referendario delle suppliche, indi consigliere di stato nel 1623. Il re, informato del di lui merito, lo mandò nel 1617 ambasciatore a Venezia, poi a Roma, a Mantova, a Firenze ed a Torino, e di là in Germania, ov'ebbe occasione di veder la maggior parte de' principi dell'impero. Al di lui ritorno il monarca restò sì contento del-

le di lui negoziazioni, che lo spedì poco dopo in Danimarca, nella Svezia ed in Polonia. Fu plenipotenziario al trattato di Munster e d'Osnabruck conchiuso nel 1648. Era tale la sua riputazione di probità, che nelle corti, ove negoziava, valutavasi la sua parola, come un giuramento. Il conte d'*Avaux*, sebbene continuamente occupato ne' più grandi affari dell'Europa, manteneva commercio letterati, de' quali era amico e protettore. Morì quest'uomo illustre in Parigi li 9 dicembre 1650, in concetto di magistrato pieno d'integrità, di negoziatore destro e prudente, che aveva saputo conciliare la probità colla politica, e di uom generoso, padre de' poveri e consolatore degl'infelici.

IV. MESMES (Giovanna Antonia de), conte d'Avaux e marchese di Givry, nipote del precedente, ebbe gli stessi talenti e gli stessi impieghi di suo zio. Fu consigliere nel parlamento, poi referendario delle suppliche, consigliere di stato, ambasciatore straordinario a Venezia, plenipotenziario alla pace di Nimega, che conchiuse felicemente; poi ambasciatore in Olanda, in Inghilterra ed in Svezia. Morì a Parigi li 11 febbrajo 1709 di 69

anni, onorato delle lagrime delle persone dabbene e de' cittadini. Le sue religiose virtù, il suo zelo pel pubblico bene, la sua generosità verso i letterati, e la sua beneficenza lo fecero amare, ugualmente che lo rendettero rispettabile i suoi talenti. Sono state raccolte le sue *Lettere* e le sue *Negoziazioni*, 1752 vol. 6 in 12.

**MESMIN** *ofia* MASSIMINO (San), secondo abate di Mici presso di Orleans nel 510., morì nel 15 dicembre 520, dopo aver dati esempi di tutte le virtù.

**MESNAGER** (Niccolò), nacque a Rouen nel 1658 d'una famiglia trafficante. L'estensione del suo commercio poteva farne uno de' più ricchi mercanti dell'Europa; ma egli preferendo il ben pubblico a' propri particolari interessi, impiegò i suoi talenti nelle negoziazioni politiche. *Luigi* XIV, informato della di lui abilità, lo spedì due volte in Ispagna, per ivi regolare i dritti del commercio delle Indie, ed alcuni anni dopo in Olanda per conferire con *Heinsio* pensionario degli Stati. Esegui queste commissioni in una maniera sì soddisfacente, che il re lo fece cavaliere dell'ordine di S. Michele, ed eresse la di lui terra di San Giovanni in contea. La

regina d'Inghilterra, disposta alla pace dall'abate *Gauthier* (Veggasi questa parola num. IV), dimandò una persona munita di plenipotenza per segnarne i preliminari. *Mesnager*, incaricato di questa importante negoziazione, passò incognito a Londra, e sottoscrisse nel dì 8 ottobre 1711 gli otto articoli, che poi servirono di base alla pace generale. Una tale riuscita, quasi superiore ad ogni speranza, servì ad accrescere talmente la fidanza del re, ch'egli nominò quest'abile uomo suo plenipotenziario insieme col maresciallo d'*Uxelles* e l'abate di *Polignac*, per compiere una sì grand'opera, che venne felicemente terminata nel congresso d'Utrecht nel 1713. Ma non godette lungo tempo *Mesnager* della gloria de' suoi travagli, essendo morto d'un colpo di apoplezia in Parigi li 13 giugno 1714. Pretendesi, che avesse sposata una figlia naturale del gran delfino figlio di *Luigi* XIV, da cui non avesse prole. Al contrario alcuni sostengono, che vi-vesse sempre celibe.

**MESNARDIERE** (Ippolito Giulio Pilet de la), poeta francese nato a Lodi nel 1610, ricevuto all'accademia francese nel 1655, morì a Parigi nel 1663. Si applicò dapprima allo studio della



della medicina, che poscia lasciò per abbandonarsi interamente alle belle lettere. Incontrò la protezione del cardinale di Richelieu, mercè una bassezza, che piacque a questo ministro. Avendo Marco Doneau medico Scozzese dottamente provato, che le religiose di Loudun non erano ossesse, ma bensì aveano sconvolto il cervello da un tetro umore ipocondriaco, *le Mesnardiere* lo confidò. Il suo scritto intitolato, *Trattato della Malinconia*, 1635 in 8°, venne gustato dal cardinale, che lo fece suo medico, e gli procurò la carica di maestro di casa nella corte. Era costui un eloquente ciarlatano, più premuroso di farsi ammirare che d'istruire, intento a rintracciare le belle parole, e quasi mai i pensieri solidi. Di lui vi sono: I. Una *Poetica*, che non è compiuta, e non comprende quasi altro, che il trattato della Tragedia e quelli dell'Elegia, 1650 in 4°. Doveva avere altri due volumi; ma la morte del cardinale, e per di cui ordine l'aveva intrapresa, impedì, che non mettesse ad essa l'ultima mano. Ivi dà de' precetti e degli esempi: I precetti sono tratti dagli antichi, e gli esprime con una precisione didascalica, ma con un fasto oratorio; ch'è di assai cattivo

gusto. Quanto agli esempi li cava talvolta dalle medesime sue opere; ma egli era fatto più per esser un modello di vanità, che un modello di poesia. II. Due cattive Tragedie: *Alinda* e *la Pulcella d'Orleans*. III. Una Traduzione molto fedele, ma troppo servile, de' primi tre Libri delle *Lettere di Plinio*. IV. Una *Ve'sione*, o piuttosto una Parafrasi del *Panegirico di Trajano*. V. Una Raccolta di *Poesie in-f.* Queste sono inezie scritte in uno stile enfatico. VI. *Relazioni di Guerra*, in 8°.

MESNIER (N. . . .), prete morto nel 1761, è autore d'un *Problema* storico: *Chi de' GESUITI, di LUTERO, o di CALVINO abbia fatto più male alla Chiesa*; e dell'*Appendice* al medesimo libro, ove confuta il Breve dell'Inquisizione contro lo stesso libro, il quale fu impresso, 1760 in 2 volumi. Vi sono in questa raccolta varie buone ricerche; ma è scritta con troppo furioso trasporto.

I. MESNII (Giovann-Battista di), nato a Parigi d'una nobile famiglia originaria del paese Chattrain, divenne avvocato del re nel parlamento di Parigi in età di 38 anni. Era un uomo sempre occupato nello studio e

nelle funzioni del suo impiego: riguardato come l'oracolo di palazzo, e come il più fermo appoggio della giustizia. Nulla stabilivasi o facevasi nel consiglio del re, che non passasse per le di lui mani prima d'essere pubblicato. Ricusò il posto di primo presidente di Roano. Le turbolenze del regno, ed alcuni dispiaceri avuti alla corte afflissero questo buon cittadino in maniera tale, che al rammarico per ciò concepito, venne attribuita la di lui morte seguita nel dì primo luglio 1569 in età di 52 anni, dopo aver publicate varie opere allora applaudite. Alcuni de' suoi scritti trovansi negli *Opuscoli di Loisel*.

**II. MESNIE** (Giovane-Battista du); denominato *Rosimond*, comico della compagnia dello Stagno, morto nel 1686, fu sotterrato senz'accompagnamento di lumi nel cimitero di S. Sulpizio, nel luogo, ove si sotterrano i bambini morti senza battesimo. E pure aveva composta una *Vita de' Santi*, publicata in Roano, 1630 in 4°; ma la sua professione, in que' tempi riguardata come turpe, gli fece negare la sepoltura ordinaria. Vi sono di lui varie Commedie mediocrissime: il *Duella fantastico*: l'*Avvocato ciabattino*: l'*Avvocato senza*

*studio*: il *Volontario*: gli *Inganatori ingannati*: la *Furberia amorosa*: componimenti di un atto solo ed in versi: ed il *Nuovo Cōvitato di Picta* in cinque atti. Aveva tradotto dall'inglese, di *Burnet* la *Vita di Matteo Hale* gran giustiziere d'Inghilterra, Amsterdam 1688 in 12.

**MESSALA**, Vedi **III. VALERIO**.

**I. MESSALINA** (Valeria), figliuola di *Messala Barbato*, e moglie dell'imperator *Claudio*, profittò della eccessiva connivenza ed insensata stolidezza del marito per secondare tutte le passioni ed i vizj in lei mostruosamente ed in eccessivo grado radunati. Avida senza misura di denaro e di ricchezze, fece un continuo enorme traffico delle cariche e degli impieghi d'ogni genere, vendeva senza verun riguardo le grazie dell'imperatore, e sotto i raggiri del suo mercimonio fece gemere più volte la publica annona, ed insidiò non di rado la vita a qualificati soggetti per usurparsi le loro sostanze, come avvenne tra gli altri al console *Valerio Asiatico*. Superba e crudele sacrificò alla gelosa sua ambizione una quantità di persone destinate, e vittime ne furono specialmente *Giulia* figliuola di *Druso Cesare*,  
Giul-

*Giulia Livina* sorella di *Caligola*, e *Poppea* moglie di *Scipione*, non per altro motivo in origine, se non perchè le parve, che seco in bellezza potessero gareggiare. Ma soprattutto si distinse *Messalina* nell'impudicizia, portandola al segno della più infame prostituzione; con tanta stacciataggine ed insieme con tale artificio, che seppe tener attorniato da persone a lei fide il marito, in modo che per lungo tempo nulla sapesse o credesse de' di lei disordini, sino a farlo cooperare talvolta alle sfrenate di lei libidini. Ebbe per drudi tutti coloro della casa del suo consorte: uffiziali, soldati, schiavi, commedianti, tutti facevano a proposito per lei. Appena eravi in Roma alcun giovine di belle fattezze e di vantaggiata comparsa, che non potesse lusingarsi d'essere a parte de' di lei favori. Uno de' suoi ordinari piaceri era di chiamare a palazzo altre matrone, ed obbligarle a prostituirsi, non solo sotto gli occhi di lei e di altri amanti, ma per sino talvolta in presenza de' loro mariti, e quelle, che per un resto di pudore mostravansi renitenti, correivano quasi sempre rischio di perdere la vita. Questo mostra di dissolutezza, lasciava sovente solo in letto

il marito, allorchè vedevalo addormentato, e passava ai pubblici lupanari, ove abbandonavasi senza verun ritegno alle più sordide lubricità. Portò le sue disoneste mire anche sopra suo suocero *Appio Silio*; e perchè questi ricusò di acconsentire alla di lei licenziosa passione, lo fece morire. Dopo aver sacrificato al suo furore molti suoi amanti, che, mercè i loro eccessi con essa medesima, eransi ridotti in istato di non poter più soddisfare le sfrenate di lei brame, s'invaghì pazzamente di *Cajo Silio*, giovane non meno per la rara bellezza del corpo, che per la nobiltà, molto ragguardevole. Giunse a tal segno la di lei sfrontatezza, che ardì sposare con pubblica solennità lo stesso *Silio*, vivente tuttavia *Claudio* suo marito, non altrimenti che se dal medesimo fosse stata già ripudiata. Non ostante che sì pubblico fosse un tal fatto, pure *Claudio*, che allora trovavasi ad Ostia, ignorollo per alcuni giorni, perchè attorniato dai liberti tutti timorosi di disgustar *Messalina*. Ma finalmente costoro, paventando che, dopo aver fatto *Silio* suo sposo, non volesse anche innalzarlo sul soglio, ondè ne venisse colla caduta di *Claudio* la loro rovina, fecero corag-

gio, ed aprirono gli occhi all'imperatore. Ci volle non poco a scuoterlo dal suo letargo, ed a carpirgli a mezza bocca l'ordine di far morire *Messalina*, ed egualmente ad impedire che nol rinvocasse, come sicuramente avrebbe fatto, se la scaltra moglie fosse giunta a parlargli ed a sedurlo colle sue lusinghe. *Messalina*, quando vide il caso quasi disperato ritirossi negli orti di *Lucullo*, assistita da *Lepida* sua madre, che l'andava esortando a prevenire colle proprie mani l'imminente esecuzione. All'arrivo de' soldati a tal uopo spediti per ordine più del liberto *Narciso*, che dell'irrisoluto monarca, ella diedesi alcuni colpi di pugnale, ma con mano tremante e così deboli, che non l'avrebbero privata di vita, se il tribunò non le avesse immersa la spada nel seno. La di lei morte, che seguì nell'anno 48 dell'era volgare, fu accompagnata da quella del di lei efimero sposo *Silio*; e per procurar di cancellare la memoria di una sì infame principessa, il senato fece levare tutte le di lei immagini da qualunque luogo sì pubblico che privato. Alle di lei lubricità senza numero è allusivo quel verso d'un famoso satirico:

*Et lassata viris, necdum*

*lassata recessit.*

II. *MESSALINA* (*Stattilia*), terza moglie di *Nerone*, era d'una famiglia consolare, e trovavasi maritata al console *Vestinio Arisco*, che poi venne ucciso per ordine del predetto imperatore. Aveva già questo principe goduti prima i favori di *Stattilia*, che non inorridì punto a ricevere la di lui mano ancor grondante del sangue di suo marito. Nata con un temperamento libidinoso, non erano rimasti occulti in Roma i varj amori e di lei intrighi, e pure non aveante impedito di trovare quattro sposi prima di giugnere al trono imperiale. Dopo la morte di *Nerone*, essa passò i suoi giorni nello studio dell'eloquenza e delle belle lettere, ed acquistossi in tal genere una distinta riputazione. L'imperator *Otone* era sul procinto di sposarla, e divenire il sesto di lei marito, quando pel rammarico di aver perduta la battaglia contro *Vitellio* diedesi la morte. Scrisse egli negli ultimi suoi momenti un tenerissimo addio a *Messalina*, e poi si trafisse il petto. *Stattilia* avea talento non meno che ambizione: ignoriamo l'anno di sua morte.

MESSEN-JORDI, poeta Spagnuolo, nato a Valenza d'una buona famiglia, viveva

va circa la metà del xvi secolo. Si sparsero le sue *Poesie* nella Catalogna e nella Guascogna. Petrarca nel secolo susseguente n' ebbe cognizione, e ne profitò.

**I. MESSENI** (Giovanni), dotto Svedese, che cominciò a fiorire sulla fine del xvi secolo, e morì nel 1626, è celebre per la sua scienza e per le sue disgrazie. Si distinse in varj generi di letteratura, meritò la confidenza del re *Gustavo Adolfo*, e venne fatto professore di diritto e di politica in Upsal. L'onore, che si fece disimpegnando con lustro le sue funzioni, gli attrasse l'invidia, ed anche l'odio de' suoi confratelli. Il più formidabile avversario di *Messenio* fu *Giovanni Rubdeck*, dotto teologo, ma pieno di amaro fiele. Il re di Svezia pose termine alla loro disputa in una maniera onorevole per entrambi. Diede a *Rubdeck* un posto di limosiniere, ed a *Messenio* quello di consigliere nel Senato novellamente eretto a Stoccolma. Ma l'invidia, che da per tutto perseguitava quest'ultimo, fece sì, che nel 1615 venisse formalmente accusato di essere partigiano segreto del re *Sigismondo*. Fu condannato ad una carcere perpetua, dove si occupò ad innalzare un monumento alla

gloria di quella stessa patria, che diffamavalo. La sua opera porta il titolo, *Scandia illustrata*, e fu impressa a Stoccolma dal 1700 al 1714 in 14 vol. in 4. per cura di *Perringskild*.

**II. MESSENI** (Arnoldo), storiografo di Svezia, figlio del precedente, fu decapitato nel 1628 insieme con suo figlio, che non aveva più di 17 anni circa, a motivo di una violenta *Satira* da essi fatta contro la casa reale di Svezia e contro i ministri. Vi è di lui il *Teatro della Nobiltà di Svezia*, in latino 1616 in f., e vi sono pure alcune altre opere, che manifestano un uomo di talento.

**MESSIA** (II), *Ved. Gesù CRISTO*.

**MESSIA** ovvero **MEXIA** (Pietro), nato di Siviglia cronografo di *Carlo Quinto*, morto nell'anno 1552, lasciò varie opere in lingua spagnuola, ma venne biasimato per aver introdotte nella stessa lingua molti vocaboli latini. Tra di esse abbiamo traslate in italiano: I. I *Dialoghi* tradotti dall' *Ulloa*, Venezia 1557 in 4°. II. *Selve di Varie Lezioni*, Venezia 1682 in 4°. Di queste ve n' è pure una versione francese fatta da *Cl. Gruget*, Parigi 1572 in 8° ed in 16.

**MESSIER** (Roberto),

re-

religioso Francese, ministro della provincia di Francia, predicò con distinzione verso la fine del xv secolo. I suoi *Sermoni*, pubblicati a Parigi nel 1524 presso Chevalon, sono, per così dire, il pendaglio di quelli di Menat ne' gabinetti de' curiosi. Singolari applicazioni della Scrittura, stracchiate spiegazioni de' Padri, storielle ridicole, una barbara mescolanza di latino e di francese, raziocinj indegni della maestà del pulpito, puerili giuochi di parole: tali sono i difetti, che lo distinguono.

**MESSILHAC**, *Ved. H. CHAT.*

**MESSIS** ovvero **MESSIO** ( Quintino ), soprannomato il *Maniscalco di Anversa*, pittore morto in Anversa nel 1529, esercitò pel corso di venti anni la professione di maniscalco. L'amore fu, che lo indusse ad abbandonare questo mestiere per applicarsi alla pittura. Preso da una forte passione per la figlia di un pittore, la chiese in moglie; ma il di lei genitore risolutamente dichiarò di non voler dar sua figlia, se non ad uno, che esercitasse la medesima di lui arte. Da quel momento *Messis* applicossi con ogni sforzo ad imparare il disegno. Il primo quadro, che fece, fu il ritratto della

sua amata, la quale ottenne mercè la sua costanza ed i suoi talenti. Questo pittore ordinarmente non faceva che mezzefigure e ritratti: aveva un colorito vigoroso ed una maniera molto delicata; ma il suo pennello era un po' crudo o sia grossolano. E' noto quel verso, che, per quanto vien riferito, leggesi intorno al suo epitafio.

*Connubialis Amor de Mul-  
cibre fecit Apellem.*

Tutti i Dizionari nominano questo pittore *Mathys*, ovvero *Mathijs*. Noi gli abbiamo dato il nome di **MESSIS** in latino *Messius*, attecendoci in ciò ad una Lettera scritta da Anversa, ed incollata nel rovescio del di lui ritratto esistente nella galleria de' Pittori in Firenze.

**MESTENSKI** (Giacomo), governatore di Bresin nella Polonia, concepì nell'anno 1548. l'assurda idea di farsi riputare Gesù-Cristo. Aveva con lui xxi pretesi *Apostoli*; correva di villa in villa, predicando, e divertendo il popolo con alcune ingegnose e sottili astuzie, che appellava miracoli. Ma essendosi venuto in cognizione delle turberie di questo obfusciata, alcuni contadini lo scacciarono, e maltrattarono lui e la sua comitiva, in maniera che non osarono più farsi vedere.

**I. MESTREZAT** ( Giovanni ), famoso teologo Protestante, esercitò il ministero con riputazione. Era nato a Parigi verso il 1592, ed ivi morì nel 1655, dopo essere stato impiegato da coloro del suo partito negli affari i più importanti. Vi sono di lui delle *Prediche*, in 8°, ed altre opere. Viene dipinto come un uomo abile, ed un ingegno fermo. Parlò con tanto calore al cardinale di Richelieu in favore del proprio partito, che il medesimo porporato disse: *Ecco il più ardito Ministro di Francia*. I Protestanti vedevano in lui un ministro atto a far fronte al migliori controversisti Cattolici. Narrasi, che intervenendo un giorno mentre trattavasi d'una propria causa nel parlamento di Parigi, non fosse molto contento dell'arringa del suo avvocato. Il presidente, che se ne avvide dalla di lui ciera, dissegli: *parmi, che non siate pago di ciò, che deducesi in vostro favore; vi permette bene la Corte, di perorare voi medesimo*. Aggiungesi, che quindi avendo egli allegate le proprie ragioni, ciò facesse con tale faccenda e tanta forza di discorso, che riportasse la piena vittoria della sua lite.

**II. MESTREZAT** ( Filippo ), nipote del preceden-

te, fu altresì ministro ed insegnò la teologia in Ginevra in una maniera distinta. Si ha di lui un *Trattato contro Socino*, e vi sono pure altre sue opere di controversia, che da pochi si conoscono, e da niuno vengono lette oggidì. Forse non vi fu teologo, che avesse tanta rinomanza nel suo partito. Veniva riguardato come un genio originale ed un eloquente oratore.

**METAFRASTE**, *Ved. vi, SIMEONE*.

\* **METASTASIO** ( abate Pietro ), il di cui nome sarà sempre di onorevole rimembranza per l'italiana letteratura e pel nostro secolo, nacque li 3 febbrajo 1688 in Roma, e non, come dice il testo Francese, in Assisi, e fu tenuto al sacro fonte nel dì 9 dello stesso mese nella basilica di San Lorenzo in Damaso dal cardinale *Pietro Ottoboni*. Suo padre appellavasi *Felice Trapassi*, d'una famiglia molto civile di Assisi, ma caduta in tale povertà, che *Felice* da giovinetto, cercando di cambiar fortuna col mutar cielo, venne a Roma, si fece soldato, e colle scarse occupazioni di servizio, cui erano allora soggette le milizie papali, accoppiando la professione di amanuense, mercede una

una rigorosa economia, cosa rara ne' giovani militari, giunse ad accumulare un sufficiente capitale, onde aprire una bottega da vender olio, farina, paste, legumi, masserizie &c. (chiamata in Roma di *Arte bianca*). Erasi accasato con *Fraancesca Galasti* Bolognese, da cui ebbe molti figli, tra quali *Pietro* fu il secondogenito de' maschi. Malgrado la professione di soldato, che *Felice Trapassi* aveva esercitata per più anni, e malgrado le sue ristrettezze, che l'obbligavano ad industriarsi continuamente per mantenere la sua numerosa famiglia, s'è ben regolata era la sua condotta, e sì ben inclinato il suo cuore, che non trascurò di dar la miglior possibile educazione a' suoi figli. Incamminarò il giovanetto *Pietro* alle scuole (alcuni dicono, che prima fosse posto in bottega d'un orefice); mostrò sin da' più teneri anni una decisa inclinazione allo studio, e specialmente un genio ed un talento grande per la poesia italiana. Avido della lettura de' migliori poeti e soprattutto del *Tasso*, s'imbevette dell'estro ed entusiasmo poetico in modo, che in freschissima età cantava all'improvviso versi soavi e graziosissimi, che vennero premurosamente ricercati non so-

lo in quel tempo; ma anche molti anni dopo. Scrive egli stesso al conte *Algarotti* in data primo agosto 1757: —  
 „ Voi volete de' versi fatti  
 „ da me improvvisamente ne-  
 „ gli anni della mia fanciul-  
 „ lezza; ma come appagar-  
 „ vi? Non vi niego, che un  
 „ natural talento più dell'or-  
 „ nario adattato all'armonia  
 „ e alle muse, si sia palesato  
 „ in me più per tempo di  
 „ quello che soglia comune-  
 „ mente accadere, cioè fra il  
 „ decimo e l'undecimo anno  
 „ dell'età mia; che que-  
 „ stro fenomeno abbaglia a  
 „ segno il mio gran maestro  
 „ *Gravina*, che mi reputò,  
 „ e mi scelse come terreno  
 „ degno della cultura d'un  
 „ suo pari; che fino all'an-  
 „ no 10° all'uso di *Gorgia*  
 „ *Leontino* m'esposi a parlare  
 „ in versi su qualunque sog-  
 „ getto, Dio sa come; e che  
 „ *Rolli*, *Vaghini*, ed il ca-  
 „ valier *Perfetti*, uomini al-  
 „ lora già maturi, furono i  
 „ miei competitori più illu-  
 „ stri —. Alcuni dicono, che  
 „ il barbiere di *Gravina*, gran  
 „ ciarliero, come per lor più so-  
 „ glion essere gli artefici di una  
 „ tal professione, gli avesse ri-  
 „ ferito di aver inteso più vol-  
 „ te, passando presso la bottega  
 „ del *Trapassi* nella piazza di  
 „ santa Maria in Vallicella,  
 „ un fanciullo di dieci anni cir-  
 „ ca



## MET

ca cantar versi all' improvviso con somma meraviglia di molti, che accorrevano ad udirlo, e che però il doto giureconsulto s' invogliasse di recarvisi egli pure: altri vogliono, che passatovi per accidente in compagnia dell' abate *Lorenzini* custode-generale di Arcadia, ambi restassero sorpresi udendo la pronta facilità del lepido giovinetto. Comunque si fosse, certo è, che colpito l' abate *Gravina* dal vivace e fecondo talento del fanciullo, determinò sul momento di prenderlo sotto la sua cura, e lo chiese istantemente ai genitori, che si prestarono ad accordarglielo, sicuri di affidarlo ad un uomo saggio, che l' istruirebbe, come prometteva, non solo nelle scienze, ma ancora nelle vie della cristiana pietà e del buon costume. Ed ecco nel giorno susseguente il giovinetto improvvisatore da una povera e rozza casa trasferito ad una comoda e civile abitazione, dall' incertezza di sua sorte passato ad essere alunno sicuro delle scienze, e di figlio naturale d' un meschino botteghiere, divenuto figlio di affezione e commensale d' un insigne letterato. Per alludere a questa specie di metamorfosi o passaggio, credono alcuni, che *Gravina* mutar volesse al fanciullo il cognome

Tom. XVIII.

me di *Trapassi* in quello di *Metastasio*, sotto del quale è poi sempre stato conosciuto; altri volendo, che ciò facesse, perchè la voce greca, da cui è derivata quella di *Metastasio*, può avere l' italiana interpretazione di *trapassare*, e però esprimere in suono più grato alle orecchie letterate il cognome *Trapassi*. Se d' allora in poi *Gravina* riguardò il suo alunno come un prediletto figlio, e come una pianta degna d' essere coltivata colle proprie di lui mani, anche il *Metastasio* esattamente gli corrispose amandolo e rispettandolo qual vero padre e maestro. Il fervido suo ingegno poetico sarebbe stato naturalmente intollerante di certe strette misure, che l' angustiavano e mettevano, per così dire, alla tortura; ma egli seppe adattarsi con tutta docilità ai suggerimenti di chi sapevano più di lui; e credeva giovevole il teneme ristretto tra' certi limiti il fecondo genio. Perciò in una sua lettera nel proposito della edizione delle sue opere fatta in Parigi, egli scrive: = Avrei desiderato,

„ che non si trovassero nella  
„ Parigina ristampa alcuni  
„ miei poetici Componimen-  
„ ti, che troppo si risentono  
„ della mia prima adolescen-  
„ za; ma particolarmente la

B

„Tra

„ Tragedia del *Giustino*, da  
 „ me scritta in età d' anri  
 „ quatterdici, quando l'auto-  
 „ rità del mio illustre mae-  
 „ stro non permetteva ancora  
 „ all' ingegno di un passo di-  
 „ lungarsi dalla religiosa imi-  
 „ tazione de' Greci, e quan-  
 „ do l'inesperto mio discer-  
 „ nimento era ancor troppo  
 „ inabile a distinguer l' oro  
 „ dal piombo in quelle mi-  
 „ niere medesime, delle qua-  
 „ li incominciava egli allora  
 „ ad aprirmi i tesori =. Mi-  
 „ rava altresì il suo benefattore  
 „ ad incamminarlo per una via,  
 „ la quale fosse atta più che  
 „ non la poesia, della quale  
 „ suol dirsi comunemente *car-  
 „ mina non dant panem*, a sta-  
 „ bilirgli una solida e lumino-  
 „ sa fortuna; e però lo persua-  
 „ se non solamente a vestire l'  
 „ abito ecclesiastico, ma anche  
 „ ad apprendere la giureprudenza  
 „ sotto la principal direzione  
 „ dello stesso *Gravina*, che in  
 „ essa era gran maestro. Anche  
 „ in ciò l'animo docile e ricono-  
 „ scente del *Metaflasio*, fece di tut-  
 „ to per compiacere il suo benefi-  
 „ co albergatore, e si applicò,  
 „ benchè quasi contraggenio, al-  
 „ lo studio delle leggi, senza  
 „ però che mai scemasse in lui  
 „ il naturale suo trasporto per  
 „ la poesia. Anzi il *Gravina*,  
 „ ch' era egli pure ad un  
 „ tempo stesso famoso giure-  
 „ consulto e cultor delle mu-

se, non lasciò di dargli  
 campo a secondare la sua vi-  
 vace inclinazione poetica, e  
 di produrlo più volte e in  
 Roma e in Napoli, ove seco  
 il condusse a diporio, nelle  
 doue compagnie ed amene  
 conversazioni, onde potesse far  
 brillare il suo talento, compo-  
 nendo versi all' improvviso.  
 E perchè in progresso ben av-  
 videsi della violenza, che il  
 discepolo faceva a se mede-  
 simo, attenendosi alle troppo  
 ristrette leggi, nella poesia da  
 lui prescrittegli, col volerlo re-  
 nace imitatore de' greci esem-  
 plari, finalmente s' indusse a  
 sciorlo da' legami, e lasciargli  
 libero l'adito a correre per quel  
 glorioso cammino, a cui chia-  
 mavano l' insuperabile natu-  
 ra, il vivace ingegno e la  
 creatrice fantasia. Anzi perchè  
 nulla mancasse al giovinetto,  
 che alla miglior coltura dello  
 spirito, e ad una civile edu-  
 cazione giovar potesse, non so-  
 lamente nella filosofia lo fece  
 istruire, ma anche nel ballo,  
 nell' arte comica, nel disegno,  
 e soprattutto nella musica,  
 nella quale divenne molto in-  
 tendente, e suonava con as-  
 sai maestria il graveceimbalo.  
 A misura, che cresceva nel  
*Metaflasio* l'età e coll'età il  
 merito, tanto più compiace-  
 vasi il *Gravina* della felice  
 sua scelta, maggiormente che  
 scorgeva nel suo alunno, u-  
 nito

gito alle altre lodevoli qualità, un cuore grato e riconoscente al maggior segno. La morte del *Gravina*, seguita li 6 gennajo 1718 nell' ancor vegeta età di 54 anni, venne a rompere questa bella unione. Fu aperto il testamento, che aveva fatto nell' anno precedente, e si trovò concepito ne' seguenti precisi termini: — *Annam Lombardam matrem meam heredem instituo in bonis, quæ habeo in Consentina Provincia Abrutiorum. In bonis vero aliis omnibus heredem instituo Petrum Trapasum alias Metastasium Romanum adolescentem egregium alumnum meum* —. Il valsente di questa eredità, che oltre un' assai scelta libreria, ed una copiosa suppellettile di molto puliti mobili e di non pochi argenti, ascendeva ad un capitale di circa quindici mila scudi Romani in tanti beni fruttiferi, servì a render vieppiù sensibile al cuore ben fatto del *Metastasio* la perdita di un sì affettuoso e benefico maestro; ma poco mancò, che non traesse in qualche precipizio il giovane alunno. Nella fervida età di soli 19 anni, avvenente della persona, pieno di buon cuore e di facile deferenza, all' uso de' poeti inclinato alla conversazione ed all' allegria, sciolto da ogni legame di sogge-

zione, divenuto libero padrone di un patrimonio, che per lui non era indifferente, in una città, ove abbondano gl' incentivi, i lacci, le astuzie per lusingare la vanagloria ed abusare dell' inesperienza de' incauti, non fece sulle prime il miglior uso delle sostanze pervenutegli. Dividendo il suo tempo tra le muse e le liete compagnie, procurandosi sovente buon numero di commensali, brillando tra le allegrie ed i piaceri, lasciandosi sedurre dal solletico delle lodi e delle lusinghe, credette di acquistarsi degli amici e de' protettori, e non trovò che delle sanguisughe. Scorsi in tal guisa alcuni anni, e veggendo, che mentre diminuivasi notabilmente il suo patrimonio, niuna realizzavasi delle luminose speranze di avanzamento, che gli si erano date, talmente che dopo la morte di *Clemente XI* neppure aveva potuto ottenere un posto di conclavista, benchè a tal uopo avesse impiegati tutt' i possibili officj, ed anche profusi in copia i donativi, finalmente entrò in se stesso. Quindi vendute e ridotte in capitale fruttifero le non molte sostanze, ch' erano sopravanzate alla passata dissipazione, risolvette di mutar cielo, per aver più adito e coraggio a

mutar condotta e provveder meglio a' suoi interessi. Kecossi a Napoli, e ripigliando gli abbandonati studj della giureprudenza, s' introdusse presso uno de' più accreditati avvocati, il quale, severo nimico della poesia, non altrimenti lo ammise, che ad espressa condizione di dover interamente abbandonarla. Tutto promise *Metaflasio*, e lo mantenne religiosamente, per non breve tempo; ma poscia indotto quasi per forza a comporre un dramma, che intitolò *Gli Orti Esperidi*, in occasione che festeggiavasi solennemente in Napoli il giorno natalizio dell' imperatrice, nè essendogli stata lungamente mantenuta la parola, che il suo nome rimarrebbe affatto occulto, perdette interamente la grazia del burbero irconciliabile avvocato. Gli *Orti Esperidi* per l' intreccio, per la vaghezza dello stile, per la novità de' pensieri, per la brillante amenità stranamente applauditi in teatro, furono non meno gustati nella lettura: essi divennero il libro alla moda, e mercè varie ristampe se ne sparsero infiniti esemplari; ed il giovane autore, non udendo che applausi ed encomj, abbandonò lo studio della giureprudenza, che già non aveva mai amato, e si rivolse di nuovo

alla sua favorita poesia. Per indurlo a questa decisa risoluzione molto contribuì la celebre cantatrice *Marianna Bulgarini*, volgarmente appellata *la Romanina*, che negli *Orti Esperidi* aveva sostenuta la parte di *Venere*, ed in grazia della buona poesia, aveva molto accresciuta la sua fama di abile esecutrice non meno del canto che dell' azione. Questa valente e generosa femmina, degna di servir d' esempio non solo a quelle della sua professione, ma ad altre ancora, appena conobbe l' abilità non meno, che il nobile tratto e le dolci maniere del *Metaflasio*, con cui aveva comune la patria, che in compagnia del marito gli fece le più vive istanze, perchè passasse a viver soto loro, facendogli ampie esibizioni, e prottendosi, che si farebbero un pregio di nulla lasciargli mancare di quanto contribuir potesse alla sua quiete ed al suo sostentamento. Dopo qualche ripugnanza, accettò il giovane poeta le cortesie offerte, e non ebbe che a trovarsene contentissimo, mentre nella virtuosa donna riconobbe costantemente quel vero spirito di amicizia sì raro a rinvenirsi, che benefico per sincero affetto, non per interesse o per orgoglio, ama l' amico in se, non se nell' amico.

La

## MET

Il *Didone abbandonata*, che fu il primo dramma veramente completo, che uscisse dalla penna del *Metastasio*, fu da lui composto in Napoli, ove posto in musica dal *Sarri* eccitò la comune meraviglia. Essendo poi il secondo poeta pel carnevale del 1724 ritornato a Roma in compagnia de' suoi affettuosi albergatori, ivi diede prima in luce il *Catone in Utica*, cui tra molti applausi non mancarono censori anche in buon numero, che poi la maggior parte si convertirono in ammiratori, veggendo uscire ne' susseguenti anni, oltre alcuni sacri *Oratorj*, i quattro drammi, l'*Ezio*, la *Semiramide*, l'*Antiserse* e l'*Alessandro nell'Indie*. I prosperi successi degli annoverati drammi ben presto volar fecero la fama del loro autore anche fuori dell'Italia. Nel settembre 1729 ricevè egli inaspettatamente una graziosissima lettera, che invitavalo alla corte di Vienna e ciò per consiglio di quel medesimo *Alessandro Zeno*, che godendo colà il credito e l'impiego di primario poeta cesareo, se avesse avuto un cuor comune e cortigiano, tutt'altro avrebbe dovuto fare, che cercar di chiamarsi vicino un competitore, da cui facilmente poteva esser ottenebrato. Ma dalle particolarità, che accen-

niamo in questo articolo, sembra che certe anime grandi e generose fossero assai men rare sul principio, di quel che sieno sul declinare del cadente secolo. Malgrado la ripugnanza di abbandonare la patria, i congiunti, gli amici, e tra di essi principalmente i consorti *Bulgarini* suoi affettuosi ospiti, il *Metastasio* risolvette di accettare la onorevole e vantaggiosa offerta, che, oltre alcuni altri emolumenti, assicuravagli un annuo onorario di tre mila fiorini, onde vedevasi anche posto in istato di prestare più copiosi soccorsi alla numerosa famiglia di suo padre, da lui sempre assistita e beneficata con singolar dilezione. Dopo il carnevale adunque del 1730, in cui aveva già precedentemente l'impegno di dar alle scene di Roma due nuovi drammi, passò a Vienna, ove fu accolto colle maggiori distinzioni, ove si fissò stabilmente per tutto il restante corso della lunga sua vita, ed ove apertosi un più vasto teatro alla sua gloria, non fece che riportare applausi, premj ed allori. L'indole amabile, il bel cuore e le grate cortesi maniere del nostro celebre poeta facevano sì, che le persone più sagge reputassero a fortuna il poter albergarlo. Il passar egli,

appena giunto in Vienna, ad abitare in casa del sig. *Niccolò Martinez* cerimoniere della Nunziatura, e lo stabilirvi la sua costante dimora, sinchè visse, cioè per lo spazio di 52 anni, in una perfetta armonia ed in una non mai alterata reciproca benevolenza, fu una cosa stessa. I primi drammi, co' quali nobilitò la scena imperiale, furono l'*Adriano* ed il *Demetrio*; ed il piacere, con cui furono accolti, fece sì, che d'allora in avanti non si dessero più feste nella corte di Vienna, che non venissero abbellite da qualcuna delle di lui opere, con sì buon esito, che malgrado la straordinaria loro magnificenza, oggidì non si tiene più memoria di tali feste, che per li versi del *Metastasio*. L'*Achille in Sciro*, per cui dovette violentare la sua musa, componendolo in occasione delle nozze di *Maria Teresa* con *Francesco* duca di Lorena nel breve spazio di dieciotto giorni, quando regolarmente non impiegava in un dramma meno di tre mesi, oltre gli universal encomj, gli profitò dal duca sposo il regalo d'un anello d'un brillante solo del valore di 500 ungheri. Nè fu questo il solo componimento, che gli meritasse donativi straor-

dinarj: le due corti di Vienna e di Madrid sembrava che facessero a gara nel ricolmarlo di elogi e di ricompense. Tabacchiere guernite di brillanti, portafogli e stucchi similmente ornati, candeliere d'oro con paralume: ecco ciò, che ricevette dalla mano generosa di *Maria Teresa*. Il re di Spagna *Ferdinando vi*, appassionato ammiratore di *Farinelli*, che gli fece conoscere tutto il merito di *Metastasio*, invidiò a questo poeta una superba scrivania tutta guernita d'oro; e pel componimento dell'*Isola disabitata* gli fece giugnere cinque vasi di perfettissimo tabacco di Spagna, uno de' quali era d'oro e gli altri quattro erano di finissimo argento. Ciò, che accrebbe la felicità di questo favorito de' monarchi e della muse, fu ch'egli conservò sino all'età più avanzata il vigore e l'uso non meno dell'intelletto e della memoria, che de' sensi. Il suo cuore sommamente sensibile, ebbe a soffrire non poco per la morte del suo affettuoso benefattore l'imperator *Carlo vi*, e per le lunghe, e pericolose guerre, nelle quali vide involta l'unica erede del nome e degli stati Austriaci. Ma per lo più egli passò giorni lieti e tranquilli, e fu debitore della sua buona salute alla

alla sua giovialità ed alla sua temperanza. Quantunque ammeso e bramato alle mense de' più illustri personaggi, procurava, per quanto gli fosse possibile, di esimersene e vivere in libertà, nè dal 1742 in avanti intervenne più a tavole di parata, poichè amava di osservar sempre la stessa ora nell' alzarsi, nel porsi a mensa e nel congarci. Portava la precisione e l'ordine sino allo scrupolo, anche nelle menome azioni, ed aveva in uso di dire scherzando, = che l'INFERNO face-  
 „ vagli grande spavento, per-  
 „ chè sapeva, esser questo  
 „ un lungo, *in quo nullus*  
 „ ordo, *sed sempiternus horror*  
 „ *inhabitat* = . Aveva similmente le sue ore regolate per lo studio e per far versi, e le osservava così puntualmente, che non istava ad aspettare il momento dell'entusiasmo poetico: anche nell'esercizio de' doveri di cristiano praticava la medesima esattezza, che ne' travagli di letterato. Vero filosofo nella sua condotta si limitò alla gloria della letteratura, senza curare, anzi espressamente ricusando la vanità de' titoli e delle distinzioni civili! Alorchè Carlo vi gli offerse i titoli di Conte, di Barone o di *Consiglier* di corte, titoli, che non accrescono il ta-

lento, e non fanno che aumentare il ridicolo, gli dimandò istantemente la grazia di restar sempre *Metastasio*; e quando molti anni dopo l'imperatrice regina voleva decorarlo della picciola croce di santo Stefano, egli se ne scusò, allegando la sua avanzata età, che non gli permetteva di assistere alle feste dell'Ordine. Senza lusso ed affettazione praticò sempre una decente pulizia nel vestire e molto più nella conversazione e nel trattare, di modo che le lingue malediche e calunniatrici, che tanto infestano la società, non poterono mai fare breccia contro la di lui riputazione. Grato ai benefici e saldo nell'amicizia, mantenne un costante non interrotto carteggio colla *Romana*; ma nel tempo stesso, memore delle ciarle dai malevoli suscitate, mentre con lei conviveva in Roma, e temendo che potessero rinovarsi, attraversò destramente il disegno da essa formato di passare a stabilirsi in Vienna. Ciò fece per altro con tanta pulizia e prudenza, che la saggia *Marianna*, sempre uniforme a se stessa nell'onestà della condotta e nella nobiltà de' sentimenti, lungi dall'offendersene, lasciò anzi erede di tutte le sue sostanze, ascendenti a 25 mila scudi

Romani circa, il *Metastasio*, riservatone solamente l'uso-frutto al superstite marito sua vita durante. Ma il celebre drammatico, sempre uniforme anch'egli a se stesso nel disinteresse, nella generosità e nella gratitudine, con atto di rarissima magnanimità rinunciò interamente a favore del di lei marito *Domenico Bulgarelli* la suddetta non indifferente eredità. Attaccato da un'ardentissima febbre questo degno letterato li 2 aprile 1782, terminò tra i sentimenti della più edificante pietà la luminosa sua carriera nel dì 12 dello stesso mese, in età di 84 anni e tre mesi, munito de' SS. Sacramenti e della benedizione *in articulo mortis*, che il regnante pontefice *Pio VI*, giunto pochi giorni prima in Vienna, gl'invid per mezzo del nunzio mons. *Garampi*. Aveva fatto testamento sin dal 1765, e dal suo asse, consistente in un valore di 150 mila fiorini circa, ordinò, che se ne pagassero alle due proprie sorelle fiorini 20 mila per cadauna, lasciando erede nel rimanente il suo amico ed albergatore sig. *Martinez*. Fu *Metastasio* di mezzana statura, piuttosto pingue e ben formato: aveva lineamenti di volto assai belli, occhi neri e vicacissimi, naso aquilino, bocca alquan-

to grande ma ben fatta, il colorito bianco misto di porporino, ed una gradevolissima fisionomia: scrisse e lesse sino agli ultimi giorni senza occhiali. L'elogio del *Metastasio* non si può far meglio, che col rendere sensibili le bellezze de' suoi *Drammi*, delle sue *Cantate* e degli altri suoi *Componimenti* in versi; ma una tale analisi, di cui può vedersene un giudizioso saggio nel tomo primo degli *Elogj* pubblicati dal ch. mons. *Fabroni*, renderebbe eccessivamente prolisso questo articolo. I suoi drammi, almeno per la massima parte, possono riguardarsi come altrettanti titoli all'immortalità. Questo poeta naturale, semplice, facile nel dialogo, con uno stile sempre puro, chiaro ed elegante, è non di rado commovente e sublime, nel tempo stesso che il fondo de' suoi componimenti è nobile, interessante e teatrale. Conoscendo perfettamente le finezze ed i ripieghi della sua arte, se non voglia dirsi, che abbia inventato un nuovo genere di *Melodramma*, lo ha certamente migliorato al maggior segno, assoggettandolo a certe regole, e senza togliergli quelle decorazioni, che convengono allo spettacolo, spogliandolo di quelle stravaganti e portentose mac-



## MET

macchine , che abbagliando gli occhi nulla dicevano al cuore . I suoi quadri sono tratti dalla natura, interessanti sono le sue situazioni , i suoi personaggi impegnano , e sovente strappano le lagrime: vi si scorgono azioni celebri, caratteri grandi e sostenuti, intrecci saggiamente condotti e felicemente sviluppati. Nel *Demosfante* , nella *Clemenza di Tito*, nel *Temiocle*, nell' *Olimpiade* , nell' *Attilio Regolo* , nella *Zanobia &c.*, s' incontrano tratti ora eroici, ora patetici, non altrimenti che nelle più belle tragedie greche o francesi, e ( come dice *Voltaire* ), „ vi „ sono scene degne di *Cor-*  
 „ *neille* , quando non è de-  
 „ clamatore, e di *Racine*, quan-  
 „ do non è debole „ . Niu-  
 no ebbe, come il *Metastasio*,  
 tanta fecondità di teneti e di  
 virtuosi sentimenti , nè tanta  
 facilità di esprimerli colle fra-  
 si e parole le più soavi e le  
 più adattate al genio della  
 musica , rispettando sempre  
 la virtù, anche dove parla il  
 linguaggio più naturale delle  
 passioni , e spargendo ovun-  
 que una morale dolce , amia-  
 bile , applicabile a tutte le  
 circostanze e fatta per tutti  
 gli stati e per tutte l'età .  
 Perciò a differenza delle tra-  
 gedie liriche francesi, che so-  
 no poco soffribili alla lettur-

ra , i drammi del nostro poe-  
 ta , anche indipendentemente  
 dalle attrattive della musica,  
 si leggono e rileggono più  
 volte sempre con piacere ; di  
 modo che può dirsi , ch'egli  
 solo abbia trovato il segreto  
 d' una maniera di dire , in  
 cui non è stato nè imitatore,  
 nè imitato , la quale ugual-  
 mente piaccia al nobile ed al-  
 l'artista , al dotto ed all'i-  
 gnorante , e che gli darà sem-  
 pre dritto all' ammirazione  
 anche presso i tardi posterì .  
 Nulladimeno non sempre tro-  
 vansi ne' componimenti del  
*Metastasio* quella regolarità sì  
 esatta , nè quella semplicità  
 sì feconda , che fanno il me-  
 rito di alcuni più celebri poe-  
 ti tragici ; ma s' egli ha vio-  
 lata talvolta l' unità de' luo-  
 ghi e de' tempi , ha però sem-  
 pre conservata l' unità d'in-  
 teresse. Con tutti gli anno-  
 verati vantaggi , non sono  
 mancati critici , che gli han-  
 no negata la prima parte del  
 poeta , cioè l' invenzione , ri-  
 guardandolo come un felice  
 imitatore de' tragici Francesi,  
 da' quali abbia ricavata una  
 parte delle sue ricchezze ;  
 pretendendo in conseguenza  
 di collocarlo alla testa de' begli  
 spiriti Italiani, senza il titolo  
 d'ingegno creatore. Ma pochi  
 ( *Ved. III. ROUSSEAU* ) saranno  
 in grado di sottoscrivere ni  
 tutta la sua estensione a que-  
 sto

sto severo giudizio . Aveva molto gusto per gli antichi ; e questo gusto , crescento colla solidità del talento , durò sino alla morte del poeta , il quale ricominciavane la lettura per ordine cronologico , a misura che gli aveva letti . Il suo favorito sopra tutti era *Orazio* , e sapevalo quasi interamente a memoria . Ed non ostante ci non fu che mediocre lirico ne' sonetti e nelle poche canzoni , che compose in istile sublime : bensì in quelle d' un carattere tenero , come la *Primavera* , la *State* , la *Libertà a Nicea* , la *Patinodia* , il *Congelo* &c. , mostrò una grazia sì fina e sì delicata , che sembra appartenere a lui solo . Allievo , come abbiain detto , del celebre *Gravina* , seppe accoppiare a la giustezza di mente ed all' erudizione ispiratagli dal suo maestro , quella dolcezza di carattere , che costui non aveva . Ebbe una costante avversione alla satira , e se rise modestamente di quella intitolata *il Conclatze* , composta mercè un felice accozzamento de' suoi versi medesimi , religiosissimo qual era , la detestò pel fine , cui fu diretta . Non solo per sua natura , ma anche per riflessione era indulgente nell' iscusare i difetti negli altri scrittori di vaglia , e non sa-

pea trattenersi dal rimproverare l' umana malignità gelosa del merito altrui . Forse anche per questo motivo , generalmente i critici rispettarono i suoi talenti e la sua gloria ; ed egli più felice di tanti altri letterati , la di cui vita non è stata che una lunga tempesta , menò i copiosi suoi giorni in una calma quasi continua . In somma può dirsi , che tra i seguaci delle Muse niuno vi è stato sinora , nè forse vi sarà , che abbia goduto e lasciato un nome sì onorevole per le doti e qualità sue non meno fisiche , che morali , pe' favori della fortuna , e per la celebrità costante ed universale delle sue opere , delle quali da 40 edizioni se ne annoveravano fatte prima della morte dell' autore . Una versione francese ne aveva pubblicata M. *Richalet* , Parigi 1750 vol. 12 in 12 forma piccola . Persuaso ragionevolmente il *Metastasio* dell' impossibilità di trasportar bene in altro idioma i vezzi e le grazie della nostra lingua poetica , rispose a chi pre-savalo , perchè leggesse l' accennata traduzione : *Fin adesso l' amor del prossimo mi ha trattenuto di leggerla , perchè tempo sempre di dover essere poco obbligato a quell' uomo , che si diede tanta pena per me* . N' erano anche uscì-

## MET

uscite alcune versioni in lingua tedesca, ed una in lingua inglese, nobilmente eseguita dal sig. *Hoole*. Delle moltissime edizioni italiane, che tuttodì si vanno aumentando, e di alcune delle quali si lagnò l'autore, che fossero sommamente inesatte, ed anche con mutilazioni, cangiamenti ed aggiunte di opere a lui falsamente attribuite, la prima più perfetta fu quella fatta in Venezia dal *Bettinelli*, 1736 in 7 tomi in 4°. Quella di Parigi 1735 tomi 9 in 8° è molto nitida, ma non ugualmente corretta: venne più applaudita quella di Torino dal 1757 al 1768 torn. 10 in 8°; ma entrambe furono superate dall'altra incominciata in Parigi dalla vedova *Herissant* nel 1780 vol. 12 in 8°, sotto la direzione del sig. *Perzani* natlo di Parma abitante in Parigi. Allorchè venne a morte il *Metastasio*, si stavano attualmente ristampando le sue Opere in Parigi, in Lucca, in Napoli, in Livorno, e due edizioni se ne facevano in Venezia una dal *Palese*, l'altra dallo *Zatta* in 12, adorna di 230 rami allusivi alle materie. Lo stesso Sig. *Antonino Zatta* ne ha poi data un'altra magnifica e splendidissima edizione in 4° grande, copiosa di bellissimi rami, e di

cui ne ha tirati pochi esemplari, avendola fatta espressamente per dedicarla a *Caterina II* imperatrice delle Russie. Presentemente viene annunciato da una società di letterati, che si stanno imprimendo in Vienna tre tomi di ulteriori *Opere inedite* di questo celebre drammatico, le quali si stampano in tutte le forme di 12, 8° e 4°, acciocchè possano servire di supplemento alle altre edizioni secondo le rispettive forme.

**METEL**, *Ved.* BOISROBERT *ed* OUEILLE.

**METEL** (Ugo), pio e dotto abate di San Leone di Toul, dell'ordine Premonstratense, si distinse nel XIII secolo per le sue cognizioni nelle materie ecclesiastiche. Don *Ugo*, Premonstratense ed abate d'Estival ha dato a conoscere questo pio scrittore, mercè l'edizione delle sue *Lettere* in f. Vi si trovano delle cose utili ai teologi, e curiose relativamente all'Istoria dell'XI e del XII secolo.

\* **METELLI** (Agostino), nato di povera famiglia in Bologna nel 1609, passò la primiera sua gioventù tra gli stenti e le fatiche, occupandosi ne' più vili impieghi presso alcuni pittori per imparar la loro arte, per la quale a-

veva una grande inclinazione. Per sua fortuna si abbattè poi ad entrare nella scuola di *Girolamo Curi*, detto il *Dentone*, molto abile pittore in architettura; e uomo in oltre, che, avendo provata egli pure in gioventù la miseria, sapeva compatirla negli altri, e che forse non ebbe pari nell'istruire i suoi allievi con amorosa carità e con premuroso impegno. In età di 17 anni si presentò al *Metelli* un bel colpo di sorte. L'*Aleotti* ricco architetto Ferrarese, avendo avuta occasione di ammirar l'abilità di questo giovinetto, gli esibì di seco dividere la propria fortuna adottandolo per figlio; ma il *Metelli* non seppe indursi ad accettare una sì vantaggiosa offerta, per non abbandonare i propri genitori ed anche il predetto *Dentone* affettuosissimo suo maestro. Procurò questi in conseguenza di fargli avere occasioni di dar a conoscere i suoi talenti, e di occuparsi con vantaggio, onde ritrovare qualche compenso alla volontaria perdita, che avea fatta. In seguito lo diede per aiuto ad *Angelo Michele Colonna*, ch'era già stato suo scolaro, ed era valente pittore non solo in architettura, ma anche di figure. Ben presto il *Metelli* da garzone divenne compagno del *Colonna*,

na, e furono poi sempre affettuosissimi ed indivisibili amici sino alla morte. Una quantità di applaudite pitture di architettura ed ornamenti fecer eglino sempre unitamente nella città e ne' contorni di Bologna. Chiamati a Firenze nel 1636 lasciarono considerevoli monumenti della loro abilità, segnatamente nel palazzo *Pitti* e nella Vigna di *Mezzo-monte*, oggidì *Corsini*. Dopo alcuni anni vi furono richiamati ad ornare varj palagi di città e di campagna, e vi si distinsero talmente, che al loro ritorno a Bologna nel 1649 il *Metelli* diceva, che — partendo per „ Firenze aveva portato un „ gran sacco pieno di terre „ da far colori, e che avea „ lo riportato a Bologna pieno di piastre ( sorta di moneta d'argento da dieci paoli ), e che quindi avea trovata la maniera di convertire la terra in argento—. Il duca di *Modena* impiegollo anch'esso ad abbellire il magnifico palagio di Sassuolo. Finalmente nel 1650 questi due abili e fidi compagni, cedendo ai reiterati inviti di *Filippo IV*, passarono in *Is Spagna*, ove furono accolti e trattati con molta distinzione, e riportarono considerevoli premj ed encomj, travagliando per lo spazio di dieci anni

## MET

ni continui ( *Ved. XVIII. COLONNA* ). Ma la morte, invidiosa della loro felice unione, dopo 24 anni d'inalterabile concorde amicizia venne a separarli. Il *Metelli* in età di 51 anno terminò tra gli atti di cristiana pietà i suoi giorni in Madrid nel 1660, lasciando una figlia maritata con *Baldassarre Bianchi* eccellente pittore di architettura, un figlio religioso, ed un altro, per nome *Giuseppe*, incamminato nella sua arte, insieme con diversi altri valenti allievi, ch'erasi fatti. Era sì famigliare l'architettura al *Metelli*, che i più abili nell'arte ricorrevano a lui, perchè correggesse le loro idee. Quantunque inferiore al *Colonna* in genere di figure, nientemeno facevale assai bene. Aveva una felice disposizione di colori ed un ingegno secondo nell'invenzione. Dotato d'una grande vivacità amava la lieta conversazione, era portatissimo per la caccia, che si vuole fosse in buona parte la cagione dell'ultima sua infermità, ed annoiavasi della soggezione della corte. Diceva, che un pittore dovreb'essere versato in tutto, ed egli in fatti leggeva molto; faceva de' versi, ed avendo recitato talvolta nelle commedie con altri dilettanti, venne paragonato a'

più eccellenti comici. Era d'un carattere gioviale e pronto allo scherzo. Un cavaliere Toscano, cui aveva fatte alcune opere, avea promesso di spedirgli alcune casse di vino di Firenze; ma poi non si prese gran pensiero di eseguire la sua promessa. Il *Metelli* dipinse il di lui ritratto con un mulattiere ed alcuni muli carichi di casse sopra una delle quali scrisse *prossimo a venire*. Fece capitare il quadro al cavaliere, il quale comprendendo il lepido rimprovero, fece immediatamente la promessa spedizione. Non è già che questo eccellente pittore fosse avaro, chè anzi era generoso e liberale, sicchè, malgrado i considerevoli guadagni che fece, lasciò poche ricchezze a' suoi figli. Secondo lui, *il denaro non serviva che a soddisfare le proprie voglie; senza di che non differiva dalle più ordinarie pietruzzes*. Qualunque prezzo gli venisse offerto de' suoi lavori, non mostravasene mai scontento; a differenza del *Colonna*, che sostenevasi meglio in credito.

**METELLO**, *Ved. II. LABEONE*.

**I. METELLO** ( *Lucio* ), dell'illustre famiglia Romana de' *Cecilj*, da cui uscirono in gran numero personaggi distintissimi, diecinove de' qua-

li pervennero alle primarie cariche della Repubblica. *Metello* venne fatto sommo pontefice, ed in occasione dell' incendio del tempio della dea *Vesta* gittossi tra le fiamme, per estrarne il *Palladio*, che *Enea* aveva recato da Troja. Esso pure fu, che nella prima guerra Punica vinse i Cartaginesi, e fece condurre nel suo trionfo 13 generali nemici e 120 elefanti.

II. METELLO (Cajo), soprannominato il *Macedonico*, perchè, essendo pretore, vinse due volte *Andrico*, il quale decantavasi figlio di *Perseo* ultimo re di Macedonia, fece prigioniero costui, lo spedì a Roma, e rimise la Macedonia sotto il potere de' Romani. Dimandandogli un giorno un suo luogo-tenente, cosa intendesse di fare incerta difficile circostanza, risposegli. = Se io credessi, che „ la mia camiscia sapesse il „ mio segreto, me la leverei „ rei immediatamente per gittarla sul fuoco =.

III. METELLO CELEBRE (Quinto Cecilio), console Romano l'anno 60 av. G. C. fu pretore nell'anno del consolato di *Cicerone*. E' quello medesimo, che dal poeta *Nevio* venne insultato con quel verso:

*Fato Roma fiunt Metelli  
Consules,*

allusivo all'esser egli salito al consolato in età assai giovanile (*Ved. NEVIO*). Rendette importanti servigi alla Repubblica, opponendosi alle truppe di *Carilina*, che volevano entrare nella Gallia Cisalpina; ed ottenne, dopo la sua pretura, il governo di questa provincia. Sposò la sorella di *Clodio*, che disonorollo colle sue impudicizie, ed in fine lo avvelenò. Essa è che sotto il nome di *Lesbia* viene sì screditata da *Catullo*. Morì *Metello* nell'anno 57 av. G. C. e fu pianto da *Cicerone*, che in lui perdettero un amico zelante, un consolatore ed un consigliere.

IV. METELLO (Lucio Cecilio), uno de' di cui antenati fu il domatore del terribile *Giugurta*, era tribuno della plebe. Allorchè *Cesare* s'impadronì di Roma, *Metello* ebbe più coraggio, che tutti gli altri magistrati, i quali si sottomisero, come se fossero stati avvezzi già da lungo tempo al giogo della servitù. Il solo *Metello* osò opporsi al distruttore della libertà Romana. L'accennato conquistatore voleva aver in suo potere il tesoro, che custodivasi nel tempio di *Saturno*; il tribuno non volle, che gliene fossero date le chiavi. Allora *Cesare* ordinò, che si rompessero le porte, e sic-

siccome *Metello* rinnovava la sua opposizione, il tiranno minacciò di ucciderlo, dicendo: *Tu non ignori, o giovinetto, che mi sarebbe più facile il farlo che il dirlo.* Al ora intelletto non fece più resistenza, e ritirossi. *Cesare* ha interamente cambiati i termini di questo fatto nella sua *Storia delle Guerre Civili*, la quale da molti vien riguardata piuttosto come un' apologia della sua condotta, che come un fedele racconto della verità.

**METEREN** ( *Emmanuel Van* ), nacque in Anversa li 9 luglio 1535. Attaccato ai nuovi errori, fu costretto ad abbandonare il proprio paese, onde rifugiarsi in Inghilterra, ove morì nel 1612. E' noto per una *Storia de' Paesi-Bassi* dal 1500 sino al 1612, impressa dapprima in latino nel 1598 in f. poi tradotta in fiammingo, ed accresciuta sino al predetto anno dall' autore medesimo, ed indi stampata più volte in Olanda. Essa è stata altresì tradotta in tedesco ed in francese, benchè sia piena di calunnie contro la Chiesa Cattolica e contro i sovrani de' Paesi-bassi. *Everardo Van-Reyd*, sebbene Protestante pieno di zelo pel suo partito, non ha potuto astenersi dal rimproverare a

*Meteren* la sua credulità, le sue pazzanze e le sue dissimulazioni. Veggasi la Prefazione dell' opera di *Van-Reyd*, intitolata, *Belli Civili in Belgio gesti Historia*, 1610 in f.

**I. METEZAU** ( *Clément* ), architetto del re di Francia, nativo di Dreux, fioriva sotto il regno di *Luigi XIII.* Questo artefice d'un genio ardito, capace delle più grandi intraprese, si è immortalato mercè la famosa Diga della Roccella: opera in certo modo temeraria, nella quale i più celebri ingegneri aveano impiegati inutilmente i loro sforzi, senza poter riuscirne. La eseguì egli nel 1628 col più gran successo. Fu secondato nel suo progetto da *Giovanni Tiriot*, mastro-muratore di Parigi, appellato poscia *il Capitano Tiriot*. Questa Diga aveva 747 tese di lunghezza. Quando essa fu compiuta, venne inciso in rame il ritratto di *Metexau* con questi due versi al di sotto:

*Dicitur Archimedes terram  
potuisse movere;  
Æquora qui potuit sistere,  
non minor est.*

**II. METEZAU** ( *Pao-  
lo* ), fratello del precedente, nato a Parigi, s' impegnò nello stato ecclesiastico, e fu con *Berville* uno de' primi fondatori della Congregazio-  
ne

ne dell' Oratorio. Aveva molto talento per la predicazione, ed esercitò questo ministero in molte città del regno con successo non ordinario. Morì a Calais, mentre stava colà predicando un quaresimale, nel 1632 in età di 50 anni, dopo aver operate luminose conversioni. Vi sono di lui: I. Un Corpo di Teologia, proprio pe' predicatori, intitolato: *Theologia Sacra, juxta formam Evangelicæ prædicationis distributa*, &c. 1625 in f. II. Un' altra opera, che ha per titolo: *De sancto Sacerdotio, ejus dignitate, & functionibus sacris*, &c. in 8°.

**METHOCHITO** ovvero **METOCITO** ( Teodoro ), logoteta di Costantinopoli, ebbe considerevoli impieghi sotto l'imperatore *Andronico il Vecchio*, e morì nel 1322, onorato del titolo di *Biblioteca Vivente*, meritatogli dalla vasta estensione della sua memoria. Ha lasciato: I. *Istoria Romana da Cesare sino a Costantino*, in 4°, opera molto debole. L'autore trascurando lo stile degli antichi, se n'è fatto uno, ch'è meno semplice, men chiaro e meno nobile. II. *Istoria Sacra*, che non è di miglior pregio, e che nondimeno è stata tradotta da *Hervé*, Parigi 1555 in 8°. III. *Istoria*

di *Costantinopoli*, molto circostanziata, ma che non è sempre esatta.

**METIOCO**, *Metiochus*, figlio di *Milziade*, generale Ateniese, essendo stato fatto prigioniero da' Fenici, venne condotto a *Dario* re de' Persiani, contro di cui il di lui genitore facea la guerra. Questo principe, lungi dal fargli verun male, gli donò un bel palagio, lo ricolmò di ricchezze, e lo maritò con una persona di qualità della sua corte, di cui ebbe de' figli.

**METIREN**, *Ved. METE-REN*.

**METKERKE** ( Adolfo ), letterato, istorico, filologo, e giureconsulto Protestante, nato a Bruges nel 1528, morì a Londra li 4 novembre 1591. Travagliò intorno alle *Vite de' Cesari*, alle *Medaglie della Magna-Grecia*, ed a' *Fasti Consolari* pubblicati da *Goltzio*. Si hanno ancora di lui: I. La *Traduzione* di alcuni *Epigrammi* di *Teocrito* in versi latini, Eidelberga 1595 in 8°. II. . . . di *Mosco* e di *Bione*, con varie note, Bruges 1565 in 8°. III. *De veteri, & recta pronuntiatione Lingue Græcæ*, Anversa 1576 in 12, e nella *Sylloge Scriptorum* di *Sigiberto Havercamp*, Leyden 1736.

**METHOCHITO**, *Ved. METOCITO*.



## MET

**I. METODIO**, *Methodius* (San). soprannomato *Eublio*, celebre vescovo di Tiro nel 311, e martire poco tempo dopo, aveva composto un gran numero di opere. Di esse non ci resta che quella intitolata, il *Convito delle Vergini*, Roma 1656 in 8°, Parigi 1657 in f. Questa è un dialogo circa l'eccellenza della carità, che dà una vantaggiosa idea dell'autore; ma vi sono sparse alcune espressioni poco ortodosse, sia per negligenza di *Metodio*, che sulle prime aveva abbracciati gli errori di *Origene*, sia per malizia degli Eretici, che allora mescolavano il loro veleno alle più pure sorgenti. Gli altri scritti attribuiti a questo martire sono supposti.

**II. METODIO DI TESSALONICA**, *Ved. S. CIRILLO DI TESSALONICA*.

**\*III. METODIO (San)**, nato di Siracusa, dopo essere stato lodevolmente educato ed istruito negli studi, passò a Costantinopoli, ov' ebbe a soffrir molto per la fede cattolica. Fu uno de' più zelanti difensori del culto delle immagini, e fu per qualche tempo rinchiuso in dura prigione per ordine dell' imperator *Michele il Balbo*, dopo essere stato tormentato con cento colpi di sferza. Si

*Tom. XVIII.*

trattenne altresì qualche tempo a Roma coll'onorevole carica di apocrifario del patriarca *Niceforo*. Finalmente eletto nell' 842 patriarca di Costantinopoli, si adoperò con sempre maggior vigore a combattere l'eresia degli Iconoclasti, sinchè, dopo aver tenuta quella sede per lo spazio di circa 5 anni, cessò di vivere nell' 847. Era dotato d'un dolcissimo carattere, e questo contribuì ancora più della forza della sua eloquenza a far rientrare molti eretici nel grembo della Chiesa. Di lui abbiamo alcune sacre *Orazioni* scritte in greco, ed alcuni *Canoni*; delle quali opere ed altre cose all'autore appartenenti parlano diffusamente l'*Allazzi*, *Diatriba De Methodiorum scriptis*, ed il P. *Ceillier* tom. XIX. *Ved. III. DIONIGI*.

**\*. METONE o METHONE**, matematico di Atene, pubblicò l'anno 432 av. G.C. il suo *Enneadecaterides*, vale a dire il suo Ciclo di 19 anni, cui mediante pretendeva di accomodare il corso del Sole a quello della Luna, e fare, che gli anni solari e i lunari cominciassero nel medesimo punto: questo è quello che appellasi l'*Aureo Numero*. Avendo risoluto gli Ateniesi d'invviare una flotta in Sicilia, vollero farvi imbarcare

C

Me

*Metone*; ma egli s'infinse pazzo. Questo astronomo aveva *Euttemone* e *Taino*, per secondarlo e prestargli aiuto nelle sue solari osservazioni. — Vi fu un altro *Metone* della città di Taranto, uomo della bassa plebe e di niun conto, ma degno d'essere rammentato per un suo tratto singolare di faceta ed insieme puerile arguzia. Sparsasi la voce per la città circa l'anno 382 av. G. C. che i Tarantini impegnati nella guerra co' Romani, chiamavano in aiuto il re *Pirro* dalla Grecia, *Metone*, postasi una corona di fragidi rami sul capo, ed a guisa d'ubbiaco, corse al teatro accompagnato da un trombetta, ed entrato in mezzo al folto popolo si mise a cantare a suon di tromba, affettando una voce femminile: *Fate bene o Tarantini a lasciar saltare e cantare chiunque, perchè quando pi'avrete ammesso Pirro nella città, non potrete più neppur vivere a piacer vostro*. Gli autori della chiamata di *Pirro*, temendo una sollevazione, che attraversasse i loró disegni, fecero scacciar *Metone* dal teatro, come un pazzo; ma presto i Tarantini si avvidero, ch'aveva parlato da uom di senno. Poco dopo venuto *Pirro* col suo esercito, ebbero a conoscere, che il chie-

der aiuto da' più potenti, ed il far lega con essi era lo stesso, che sacrificare la libertà: *Se pro socio dominum acceperis servum intelligentes*, dice *Tito Livio*.

**METRA**, era figlia di *Erezione*. Essendo sta a violata da *Nettuno*, questi le diede per ricompensa il potere di cangiarsi in qualunque figura ella volesse. Suo padre, essendosi trovato oppresso dalla miseria e dalla fame, la vendette per vivere; ma ella prese la figura di un pescatore, e si pose in libertà. *Erezione*, profittando di tale vantaggio, la vendette più volte, ed ella sempre si liberò dalle sue catene assumendo la figura, ora d'una giovenca, ora d'una capra, o d'un uccello. Finalmente, veggendo, che la sua figlia non voleva più vivere con lui, nè provvedere a di lui bisogni, prese l'orribile risoluzione di mangiarsi le proprie carni. Altri espongono tale favolosa narrazione con qualche diversità: *Ved. EREZIONE*.

**METRIE**, *Ved. METTRIE*.

**I. MELI'RODORO**, medico dell'isola di Scio, discepolo di *Democrito* e maestro d'*Ippocrate*, verso l'anno 444 av. Gesù Cristo, compose diverse opere di medici-

ci-

## MET

cina, che si sono smarrite. Credeva il Mondo eterno ed infinito, e negava il moto. Gli accadde anzi un giorno, ( per quanto dicesi ) di sostenere l'impossibilità del moto con tanta vivacità e tanta violenza di gesti, che si sloggò un braccio. Pregò allora il suo avversario a volere riporglielo; ma costui gli rispose, che a tal uopo sarebbe necessario, che fosse stato possibile il moto, o sia il cangiamento di luogo, lo che, secondo lui medesimo, non poteva darsi. Questo era un combatterlo colle sue proprie armi.

II. METRODORO, buon pittore e buon filosofo, venne scelto dagli Ateniesi per esser inviato a Paolo Emilio. Questo generale, dopo aver vinto *Perseo* re de' Macedoni, loro dimandò due uomini: un filosofo per educare i suoi figli, ed un pittore per dipingere il suo trionfo. Venne scelto il solo *Metrodoro*; che accoppiava in se entrambi li richiesti due talenti.

III. METRODORO, filosofo della città di Scepsi nella Misia, lasciò l'abito e la vita di filosofo per seguir la vita comune. Le sue opere erano scritte in uno stile da oratore, lo che gl'impedì di avere de' discepoli e degli imitatori. Quantunque povero, contrasse un matrimonio

considerevole tra i Cartaginesi. In seguito ritirossi appresso *Mitridate* re di Ponto, che gli accordò la sua confidenza, e gli fece i più grandi onori. Lo spedì poi in ambasciata a *Tigrane* re di Armenia; ma al suo ritorno lo fece morire, perchè avea consigliato questo principe, che non desse soccorso al medesimo *Mitridate*. — Vi fu molto tempo dopo un altro METRODORO, filosofo Persiano, le di cui frodi e furberie ( secondo narra *Cedreno* ) furono la cagione o almeno l'incentivo della guerra dal re *Sapore* mossa all'impero nell'anno 337 a' tempi degli imperatori *Costanzo*, *Costante* e *Costantino* juniore.

I. METROFANE, vescovo di Bisanzo, morto verso il 312, meritò il titolo di confessore in tempo della persecuzione di *Diocleziano*. La sua memoria viene onorata nella Chiesa d'Oriente.

II. METROFANE, vescovo di Smirne nel ix secolo. Sul di lui animo illuminato e pacifico non ebbero presa l'ambizione e la discordia in un tempo, in cui la forza d'Oriente non respirava, che lo scisma e l'odio contro la chiesa Romana. Attaccato a sant' *Ignazio* di Costantinopoli si oppose con vigore al turbolento *Fozio*

nell' 867, e rendette publici i suoi sentimenti di pace e di concordia in una *Lettera*, tenuta in assaissimo pregio ed inserita nella Collezione de' Concilj.

**III. METROFANE CRITOPULO**, protosincelo o sia vicario della chiesa maggiore di Costantinopoli, venne inviato nell' ultimo passato secolo da *Cirillo Lucar* in Inghilterra, per informarsi esattamente della dottrina delle chiese Protestanti. *Critopulo* percorse una parte dell' Alemagna, ed ivi compose una *Confessione di Fede della Chiesa Greca*, impressa ad Helmstadt in greco ed in latino nel 1661. Questa confessione di fede favorisce in alcuni luoghi la dottrina de' Protestanti; ma in altri è conforme al dogma della chiesa Cattolica; e l' autore in essa ragiona da critico e da uomo istruito.

**METTAIRE**, *Ved. MAITTAIRE*.

\* **METTRIE** (Giuliano Offredo de la), nacque a S. Malò nel 1707 da un negoziante. Il suo gusto per la medicina impegnò i suoi parenti a mandarlo in Olanda a studiare sotto l'immortal *Buerhaave*. Dopo aver attinte in questa scuola vaste cognizioni, passò a farne pompa in Parigi, ove fu collocato

presso il duca di *Grammont* colonnello delle Guardie Francesi, che lo fece medico del suo reggimento. *La Mettrie*, avendo seguito il suo protettore all' assedio di Friburgo, ivi cadde pericolosamente infermo. Questa malattia, che avrebbe dovuto essere per lui una sorgente di riflessioni, fu una sorgente di delirj. Credette di vedere, che questa intelligenza, la quale chiamasi *Anima*, si abbassasse col corpo, e con esso venisse meno. Scrisse da fisico su di ciò, che non appartiene punto alla fisica, ed osò fare la *Storia naturale dell' Anima*. Una tal opera, che respira l'empietà ad ogni pagina, eccitò un mormorio universale. Il duca di *Grammont* impegnossi a sostenerlo contro una tale burrasca, ma poco dopo essendo rimasto ucciso questo signore, il medico perdette il suo posto, benchè non perciò diede alcun segno di miglioramento, anzi sembrò peggiorare. Rivolse le sue armi contro i proprj confratelli, e diede alla luce nel 1748 in 3 vol. in 12 la sua *Penslope*, ovvero il *Macchiavello in Medicina*: opera singolare, prodotta nell' ubbriachezza, e piena di quelle arguzie, che da essa vengono ispirate (diviene rara). La sollevazione della facoltà medica contro questa satira

ob-

obbligò l'autore a ritirarsi a Leyden, ed ivi fu, ove pubblico il suo *Uomo Macchina*. Una continua supposizione de' principj in quistione; comparazioni ed analogie imperfette, portate in aria di prove; osservazioni particolari assai giuste, d'onde ne tira delle conclusioni generali mal a proposito; l'affermazione la più assoluta continuamente posta in vece del dubbio: ecco la filosofia dell'autore. L'entusiasmo, con cui declama, l'aria di persuasione, che prende, erano atte a sedurre quegli animi deboli, che voglion fare da spiriti forti per nascondere la loro debolezza. Ma ciò non era il maggior desiderio dell'autore: voleva solamente, dice un uom d'ingegno, aver il titolo di *Animale Spirituale*, e di *Macchina curiosa*. Aspirando al titolo di *Filosofo*, aveva, dice egli, abbandonata la medicina del corpo, per applicarsi a quella dell'anima. Ma questa medicina non comparve che un veleno, non solamente a' teologi, ma anche ai buoni politici. Perseguitato in Olanda, ove il suo libro fu dato alle fiamme, se ne fuggì nel 1748 a Berlino, dove divenne lettore del re di Prussia, e membro della di lui accademia. Visse ivi tranquillo sino alla sua morte ac-

caduta nel 1757 in età di 48 anni. Questa pure fu conseguenza di un tratto di quella follia, che risaltò sempre in tutta la sua condotta. Aveva una febbre d'indigestione, e volle prender i bagni, e farsi salassar otto volte; onde morì qual era vissuto. Né curava meglio gli altri, di quello che curasse se stesso. Milord *Tyrconnel* ambasciatore di Francia fu la vittima de' frequenti salassi ordinatigli da questo medico. In tale proposito disse il re di Prussia; *Chi avrebbe creduto, che la Mettrie trovasse uno più pazzo di lui?* Come mai *Tyrconnel* fidarsi di un medico, che avea passata la sua vita a screditare la medicina ugualmente che la religione? Non sappiamo, come conciliare il sin qui detto dal testo Francese circa la morte di questo medico con ciò, che troviamo nelle lettere di *Voltaire* tom. LVIII. Scrive il satirico poeta al conte d'*Argental* in data di Potsdam 13 novembre 1751: = Avete voi inteso parlare d' un medico, appellato *la Mettrie*, bravo ateo, ghiottone famoso, nimico de' medici, gio- vane, vigoroso, pieno di salute? Egli va a soccorrere milord *Tyrconnel*, che stava morendo; il nostro Irlandese gli fa mangiare un  
C 3 „in-

„ intero pasticcio di fagiano,  
 „ e l' ammalato uccide il suo  
 „ medico. *Astruc* ne riderà ,  
 „ s' egli può ridere = ; e lo  
 stesso ripete scrivendo nella  
 medesima posta a madama  
*Denis* propria nipote. Potreb-  
 be congetturarsi , che questa  
 morte si fosse divulgata per  
 una falsa voce sparsasi in Ber-  
 lino , come sovente accade ,  
 specialmente nelle grandi cit-  
 tà. Ma *Voltaire* li 24 dicem-  
 bre , e così 40 giorni dopo ,  
 scrivendo alla predetta suani-  
 pote conferma chiaramente la  
 medesima notizia , circostan-  
 ziando più precisamente la  
 stessa morte , ed aggiugnendo  
 persino i discorsi in proposito  
 di essa fatti dal re . Non es-  
 sendo distante Potsdam da  
 Berlino che due leghe , con un  
 continuo commercio tra esso  
 delizioso soggiorno della cor-  
 te e la capitale , in 40 giorni  
 sarebbesi smentita mille vol-  
 te la voce della morte di *la*  
*Mettrie* , se fosse stata falsa ,  
 nè ci è riuscito schiarire , on-  
 de sia nata una tal contrad-  
 zione . Alcuni scrittori han-  
 no preteso , che *la Mettrie* si  
 fosse pentito negli ultimi suoi  
 momenti , e che però i filo-  
 sofi di Berlino avessero det-  
 to , *ch' egli aveali disenerati e*  
*in vita e in morte* . Alcuni  
 altri autori hanno scritto , *ch'*  
*era uscito dal mondo presso a*  
*poco come un Attore lascia il*

*Teatro , senz' altro dispiacere*  
*che quello di perdere il piacere*  
*di far ivi brillante comparsa .*

La sua conversazione divertiva molto , purchè la suagio-  
 vialità , divenendo eccessiva ,  
 nol portasse alla stravaganza ,  
 lo che accadeva sovente . Si  
 vedeva talvolta quest' uomo ,  
 che vantavasi del nome di fi-  
 losofo , gittar per terra la sua  
 parrucca , spogliarsi e metter-  
 si quasi tutto nudo in mezzo  
 ad una numerosa compagnia .

Tale era ne' suoi scritti , qua-  
 le nelle sue azioni . Figuran-  
 dosi un giorno , che il baro-  
 ne di *Haller* , uno de' più dot-  
 ti uomini e de' più virtuosi  
 di Germania , fosse un Ateo ,  
 ideossi una storia , e pubblicol-  
 la . Narrò di aver veduto que-  
 st' uomo rispettabile in un cat-  
 tivo luogo a Gottinga , ed ivi  
 averlo udito impugnare l'esi-  
 stenza dell' Essere supremo .

Trovansi in tutte le sue pro-  
 duzioni del fuoco , della fan-  
 tasia , del brillante ; ma po-  
 ca giustezza , poca precisione ,  
 poco gusto . Furono raccolte  
 nel 1751 in 4<sup>o</sup> , ed in 2 vol.  
 in 12 in Berlino , ristampate  
 poi colla stessa data nel 1775  
 in 2 vol. in 12 , le di lui  
*Opere Filosofiche* , le quali con-  
 tengono , *l' Uomo Macchina* ,  
*l' Uomo Pianta* , *la Storia dell'*  
*Anima* , *l' Arte di godere* , *il*  
*Discorso intorno la Felicità ec.*  
*&c. &c.* In quest' ultimo Trat-  
 tato

## MET

tato *la Mettrie* (secondo *Diderot*) è uno scrittore senza giudizio, = che confonde dà per tutto le penè del saggio co' tormenti del malvaggio, i leggieri inconvenienti della scienza colle conseguenze funeste dell'ignoranza; di cui si riconosce la frivolezza dello spirito in ciò che dice, e la corruzione del cuore in ciò che non osa dire; che in un luogo pronunzia, esser l'uomo perverso per sua natura, e che altrove stabilisce la natura degli esseri per regola de' loro doveri, e come la sorgente della loro felicità; che sembra premuroso di tranquillizzare il malvaggio nel delitto, ed il corrotto ne' suoi vizj; i di cui sofismi grossolani, ma pericolosi a motivo della giulività, onde sono conditi, manifestano unò scrittore, che non ha le prime idee de' veri fondamenti della morale . . . Il caos di ragione e di stravaganza di questo autore non può essere riguardato senz' avversione, se non da quegli inetti lettori, che confondono il motteggio coll' evidenza, ed a' quali tutto si è provato, quando si sono fatti ridere = . I suoi principj, portati sino all'estreme loro conseguenze, dispen-

serebbero i genitori dell' educazione de' loro figli, rinchiuderebbero ai pazzarelli l'uomo coraggioso, che lotta gagliardamente contro le sue sregolate inclinazioni, ed assicurerebbero l'immortalità allo scellerato, che si abbandonerebbe alle proprie senza verun rimorso. Si sconvolta è la testa di *la Mettrie*, e sconnesse a tal segno sono le di lui idee, che nella stessa pagina una sensata asserzione viene urtata da una folle, ed un' asserzione folle da una sensata, di maniera che rendesi ugualmente facile il difenderlo e l'attaccarlo. Vi è ancora di lui una Traduzione degli *Aforismi di Boerhaave* suo maestro in 10 vol. in 12, con un lungo *Comentario*, il quale non è il migliore, che siasi dato su quest'autore, chechè dicane *Voltaire*. Tra molte osservazioni vere e giuste ve ne sono alcune false, ed alcuni sentimenti singolari. Forse alcuni leggitori ci rimprovereranno, che abbiain dipinto questo medico materialista con troppo svantaggiosi colori; ma noi l'abbiain dipinto qual era realmente. Secondo *Voltaire*; che avealo conosciuto e trattato, era un pazzo, che non iscriveva se non nella ubriachezza. = Egli ha fatto » (scrive lo stesso *Voltaire*

„ da Potsdam li 6 novembre  
 „ 1750 ) un cattivo libro ,  
 „ impresso a Potsdam , in  
 „ cui fa l'elogio de'vizj, in-  
 „ vita il suo lettore a tut-  
 „ t'i disordini, il tutto sen-  
 „ za cattiva intenzione . Vi  
 „ sono nelle sue opere molti  
 „ tratti di fuoco , e nemme-  
 „ no una mezza pagina di  
 „ ragione : questi sono lampi  
 „ nella notte . Persone sensa-  
 „ te hanno voluto mostrargli  
 „ l'enormità della sua mora-  
 „ le : egli n'è rimasto sor-  
 „ preso ; non sapeva cosa a-  
 „ vesse scritto ; dimani , se  
 „ si voglia , scriverà il con-  
 „ trario . Guardimi Iddio dal  
 „ prenderlo per mio medico ;  
 „ mi darebbe del sublimato  
 „ corrosivo in vece di rabar-  
 „ baro , innocentissimamente,  
 „ e poi si metterebbe a ri-  
 „ dere = . Dice a un di pres-  
 „ so la medesima cosa *Mau-*  
*pertuis* nella sua Lettera ad  
*Haller* ( Tom. 111 delle sue  
 opere , edizione di Lione ) ;  
 Il marchese d' *Argens* , che  
 non ha avuto alcun interesse  
 di dirne male , lo rappresenta  
 precisamente come abbiamo fat-  
 to noi ( Veggasi il *Giornale*  
*Enciclopedico* , febbrajo 1762 ,  
 estratto dell' *Ocellus Lucanus*  
 del marchese d' *Argens* pag.  
 35 e segu. ) . Non sappiamo  
 cessare del ripetere , che noi  
 non siamo di verun partito  
 nè Giansenisti , nè Molinisti ,

nè Enciclopedisti , nè Anti-  
 Enciclopedisti . Raccontiamo  
 i fatti a norma di quanto cre-  
 diamo esserne la verità . Può  
 darsi , che talvolta non ci sia-  
 mo in essa incontrati ; ma  
 nulla abbiám obbiato per an-  
 darne in cerca , e per rinve-  
 nirla . Il re di Prussia , se-  
 parando in *la Mettrie* il medi-  
 co e lo scrittore dall'empio  
 e dal satirico , si degnò fare  
 il di lui *Elogio funebre* . Que-  
 sto Elogio fu letto nell' ac-  
 cademia da un segretario de'  
 suoi ordini . Ved. in questo  
*Dizionario* l'articolo *Linneo* .

METZ ( Pietro Claudio  
 Berhier du ) , tenente gene-  
 rale di artiglieria e degli e-  
 serciti del re di Francia , nac-  
 que a Rosnay nella Sciampa-  
 gna l'anno 1638 . Si segnalò  
 sin da' suoi primi anni nella  
 professione dell'armi . Aven-  
 do ricevuta nel 1675 una fe-  
 rita , di cui portò il segno  
 sinchè visse , stette 18 mesi  
 a guarirne , e non potè quin-  
 di servire nella campagna del  
 1658 , la sola , a cui man-  
 casse , dacchè entrò al servizio,  
 sino alla sua morte . Si di-  
 stinse soprattutto per la sua  
 applicazione a perfezionare l'  
 artiglieria : la mise in uno  
 stato , in cui non eramai sta-  
 ta precedentemente , e la fe-  
 ce adoperare con intelligenza  
 quasi senza pari . Restò uc-  
 ciso da un colpo di moschet-  
 to



## MEV

to nella testa nel 1690 alla battaglia di Fleurus. Allora era già tenente-generale. Veniva riguardato come il più abile ingegnere, che avesse avuto la Francia prima di *Vauban*, e come uno de' più benefici e de' più virtuosi uomini, che abbia prodotti lo stato militare. *Luigi XIV* disse al fratello di questo bravo ufficiale: *Voi avete perduto molto; ma io ho perduto ancora più, attesa la difficoltà, in cui farò di rimpiazzare un uomo sì abile.* Qualche tempo prima, avendolo veduto al pranzo del re, madama la delfina, disse sottovoce al monarca: *Ecco là un uomo ch'è molto brutto: — Ed io* (rispose *Luigi*) *lo trovo molto bello, perchè è uno de' più bravi uomini del mio regno.*

\***METZU** (Gabriele), nacque a Leyden nel 1615, e viene riguardato ne' Paesi-Bassi per uno de' primarj pittori per lo bel finito e l'intelligenza de' colori. Si fece un particolare studio di esaminar bene la natura, intendevala, e l'esprimeva a perfezione. Si dedicò alle pitture in picciolo, rappresentando per lo più ne' suoi quadretti conversazioni, soggetti di capriccio, donne attorniate dalla loro famigliuola, infermi co' loro medici ed asstanti, femmine, che vendono frutta, erbaggi,

legume, selvaggiume ed altre simili cose. Benchè la condotta di questo pittore fosse delle più regulate, visse pochi anni ed in età di 43 nel 1658 avendo dovuto farsi fare l'estrazione della pietra, soccombette a tal operazione nella città di Amsterdam, ov'era vissuto la maggior parte del suo tempo. La brevità della sua vita, ed il tempo, che impiegava per finir bene i suoi quadri, furono cagione che ne facesse pochi; e però questi sono rarissimi ed estremamente cari. Gli Olandesi procurano, che non n'isca alcuno, e dev'esser un accidente, che qualche straniero poss'averne. Tra i suoi capi-d'opera distingue si un quadro rappresentante varj contadini colle loro mogli, che celebrano la vigilia dell'Epifania, e trovasi nella galleria di Dusseldorf.

**I. MEVIO**, *Mevius*, ovvero *Mevius*, poeta del tempo di *Augusto*, deriso da *Virgilio* e da *Orazio*. Egli e *Bavio* erano al suo tempo, come *Cotin* in Francia nel prossimo passato secolo, cioè il ludibrio de' più celebri cultori dell'amenà letteratura. Erano privi di gloria, e volevano toglierla a coloro, a cui era dovuta.

**II. MEVIO o MEVIUS** (*Da-  
vide*), consigliere-privato del  
te

re di Svezia, e presidente del supremo consiglio di Wismar, fu spedito da Carlo XI re di Svezia, per terminare le differenze di questo monarca coll' imperatore, concernenti le provincie di Germania cedute alla Svezia, nella pace di Westfalia. Ebbe parte in altri affari non meno importanti, e morì nel 1681. Di lui vi sono: I. *De' Commentarj sul dritto di Lubeca e varie Decisioni*. II. *Un Trattato dell' Amnistia*. III. *Una Giureprudenza universale*; ed un gran numero di altri scritti, che sono prova del suo sapere. Ciò non ostante, egli è meno conosciuto, che il *Mevio di Orazio*.

MEULEN, *Ved.* VANDER-MEULEN.

MEUNG (Giovanni de), *Ved.* CLOPINEL.

MEUNIER, *Ved.* MEUSNIER.

IMEURISSE (Martino), di Roye, vescovo di Madauro, suffraganeo di Metz. Fondò i Benedettini di Montigny in vicinanza di Metz, e morì nel 1644. Di lui vi è una *Storia de' Vescovi di Metz*, 1684 in f.

II. MEURISSE ( Enrico. Emmanuele ), abile chirurgo di Parigi, nato di San Quintino, morto nel 1694, di cui vi è un *Trattato del Salsasso* in 12, che contiene u-

tili precetti e giudiziose riflessioni.

\* I. MEURSIO, *Meursius* ( Giovanni ), nato ad Utrecht in Olanda nel 1579, diede a conoscere sin dalla sua infanzia straordinarie disposizioni per le scienze, e principalmente per la storia e le belle-lettere. Recossi a studiar le leggi in Orleans insieme co' figli di *Bernevaldi*, che accompagnò ne' loro viaggi. Questi gli diedero occasione di prender cognizione delle corti de' principi dell' Europa, e di conversare cogli uomini dotti. Ritornato in Olanda ottenne la cattedra di storia in Leyden nel 1610, ed indi quella di lingua greca. Aumentandosi di giorno in giorno la sua riputazione, Cristiano IV re di Danimarca lo chiamò professore di storia e di politica nell'università di Sora ne' 1625. *Meursio* soddisfece alle incombenze di tale cattedra con tutto il successo. Questo dotto e laborioso scrittore cessò di vivere nel 1641 in età di 62 anni. *Scaligero* lo tratta da pedante, da ignorante e da presuntuoso; ma si sa, qual conto abbiasi a fare delle critiche di questo grossoiano ed insolente satirico. Lasciò questo grand' uomo un considerevole numero di opere, molte delle quali riguardano lo

sta-

stato dell'antica Grecia: I. *De Populis Attica*. II. *Atticarum Lectionum Libri quatuor*. III. *Archontes Athenienses*. IV. *Fortuna Attica, de Athenarum origine*. V. *De Festis Græcorum*. Questi diversi Trattati pieni, di erudizione trovansi nelle Raccolte di Gretio e di Gronovio. VI. *Historia Danica*, 1610 in 4: questa è la storia, dei re Cristiern 1, Giovanni e Cristiern 11. — VII. Un gran numero di Traduzioni di autori Greci, che ha arricchiti di note; tra gli altri: della *Storia Romana* di Teodoro Metachito: delle *Lettere* di Teofrasto; della *Tattica* di Costantino Porfirogenito: dell' *Origine* di Costantinopoli di Giorgio Codino: delle *Orazioni* de' Padri Greci, che non erano ancora state pubblicate, &c. VIII. Una Storia dell'università di Leyden sotto il titolo di *Athenæ Batavæ*, &c. Leyden per l'Elzevirio in 4°. fig. IX. *Glossarium Græco-Barbarum*, Leyden 1594 e 1613 per l'Elzevirio in 4°: opera assai stimata, la di cui seconda edizione è la migliore. X. *Creta, Cyprus, Rhodus*, Amsterdam 1675 in 4°; questa è una descrizione delle predette isole, e delle loro antichità. XI. *Ferdinandus Albanus, sive de rebus in Belgio per sexennium gestis, Libri 14*, Leyden 1612

e 1615 in 4°. E' questa la storia di quanto accadde ne' Paesi-Bassi sotto il celebre Jucà d'Alba. Essendo dispiaciuta a' suoi concittadini l'accennata prima edizione, che anzi avendoli con essa irritati a segno tale, che volevano spogliarlo de' suoi impieghi, fece l'altra nel 1615 più ampia, e nella quale mostrò molta compiacenza pe' suoi critici, anche a spese della verità e della esattezza de' fatti. Alla stessa seconda edizione va unito un di lui opuscolo singolare *De Induciis*. XII. *Regnum Atticum, sive de Regibus Atheniensibus Libri 111*, Amsterdam 1633 in 4°. XIII. *Ceramicus geminus, sive de Ceramicis Atheniensium utriusque antiquitatibus*, pubblicò la prima volta per cura del Pufendorfio, Utrecht 1663 in 4°. XIV. *Denarius Pythagoricus, sive de nummorum usque ad denarium qualitate, ac nominibus, secundum Pythagoricos*; Leyden 1631 in 8°. XV. *De Ludis Græcorum*, Leyden 1622 in 8°. XVI. *De Regno Laconico* ec., Utrecht 1687 in 4°. XVII. *Theseus*, Utrecht 1684 in 4°. XVIII. *Exercitationes Criticæ*, Leyden 1599 in 8°. Tutte le opere di questo insigne letterato furono raccolte, ed impresse per cura e colle illustrazioni del

domer *Lamy*, Firenze 1741 vol. 12 in f. E' già notorio, che l'impudicissimo libro intitolato *Elegantia Latini Sermonis, seu Aloysia Sigea Tolotana*, di cui v'è un edizione di Leyden 1778 in 8°, venne stampato sotto il di lui nome unicamente per effetto d'una solenne impostura, forse per dar credito e corso ad una tal opera, scritta bensì con latina eleganza; ma indegna di qualunque onest'uomo, perchè non d'altro composta che delle più stomachevoli oscenità. Ved. CHORIER e SIGEA.

II. MEURSIO (Giovanni), figlio del precedente, nato a Leyden nel 1613, morì in Danimarca nel fiore di sua età. Ciò non ostante aveva publicate diverse opere, tra le quali si distinguono: I. *Arboretum Sacrum, sive De Arborum conservatione*, Leyden 1642 in 8°. II. *De Tibiis Veterum* nella collezione di Gronovio.

MEUSNIER (Filippo), abile pittore, nato a Parigi nel 1655, ivi morì nel 1734 di 79 anni. I suoi talenti non rimasero senza ricompensa. Fu ricevuto all' accademia, e ne divenne tesoriere. I monarchi Luigi XIV e Luigi XV visitarono *Meusnier* nel suo luogo di lavoro, e gli fecero giusti elogi. Vennegli

accordata una pensione ed un' abitazione al Louvre. Era eccellente questo artefice nel dipingere di architettura. Esso fu, che venne scelto per rappresentare l'architettura della cappella di Versailles. Il duca d'Orleans l'impiegò a decorare la celebre galleria di *Coytel* nel palazzo reale. Il castello di Marly è pure ornato di pitture di questo abile maestro. Vedonsi nella collezione de' quadri del re alla soprantendenza di Versailles varie prospettive di *Meusnier* molto stimate. Questo pittore travagliò altresì con successo in genere di decorazioni di fuochi artificiali, di teatri, di feste, &c. I suoi quadri fanno un mirabile effetto, attesa l'intelligenza, con cui ha saputo distribuire la luce e l'ombra, o sia maneggiare il chiaroscuro; intendeva a perfezione la prospettiva. La sua architettura è d'un gran gusto, regolarissima, e d'un finito, che reca stupore.

MEXIA, Ved. MESSIA (Pietro).

MEY (Giovanni de), dottore di medicina e professore di teologia a Middelburgo, nato nella Zelanda, e morto nel 1678 di 59 anni, ha dato in fiammingo molte opere, delle quali se ne fece una collezione a Delst nel 1704 in

## MEZ

in f. Ne diede altresì una in latino sotto il titolo *Physiologia Sacra*, Middelburgo 1661 in 4°. Questo è un commentario circa gli oggetti fisici, de' quali parlasi nel Pentateuco.

**I. MEYER**, *Meyerus* (Giacomo), istorico e letterato, nato li 7 gennajo 1491 a Vleteren nella Castellania di Cassel nelle Fiandre in vicinanza di Bailleul, donde avèa preso il nome di *Baliolanus*, si applicò ad istruire in Bruges la gioventù nelle belle lettere e nella pietà. Morì curato di Blanckenberg li 5 febbrajo 1552. Le sue principali produzioni sono: I. *Annales rerum Flandricarum*, Anversa 1561 in f. Questi Annali giungono sino al 1477, e sono stimati; il loro stile è facile, armonioso e molto puro. Sono stati ristampati nella collezione delle *Istorie Belgiche*, Francfort 1580. II. *Flandricarum rerum Decas*, Bruges 1531 in 4° ec. *Antonio Meyer* nipote, e *Filippo Meyer* pronipote di Giacomo, si sono distinti nelle belle lettere, e prova ne sono i molti componimenti in versi, che hanno dati al pubblico.

**II. MEYER** (Livino de), nato d' una nobile famiglia di Gand, si fece gesuita, e si distinse nella teologia, nel-

la storia e nella poesia. Il suo poema *De Ira*, diviso in tre libri, è generalmente stimato dagli amatori della lingua dell' antica Roma; e vi si trovano versi degni del secolo di *Augusto*. Tra le di lui opere teologiche quella, che ha fatto più strepito, è la sua *Storia della Congregazione de Auxiliis* contro il P. *Giacomo Giacinto Serry*, assai diffusa. Vi si scorge molto zelo per la difesa de' sentimenti de' suoi confratelli. Ha scritto ancora non poco contro gli Apologisti di *Quesnel*. Morì in Lovanio li 19 marzo 1730 in età di 75 anni.

**MEYNIER**, *Ved. OFFEDE*.

**MEZENZIO**, *Ved. MESENZIO e MASSENZIO*.

**MEZERAÏ** ( Francesco *Eudes di* ), nato nell' anno 1610 a Ky nella bassa Normandia da un padre chirurgo, si applicò da prima alla poesia; ma indi l' abbandonò per consiglio del rimatore *des Ivetaux* suo compatriota, per dedicarsi alla storia ed alla politica. Il predetto poeta gli procurò nell' armata di Fiandra l' impiego di uffiziale destinato a puntar il cannone, che esercitò pel corso di due campagne con molta avversione. Aveva un incredibile ardore per lo studio, e quest' ardore era aumentato dalla vivacità della sua giovinezza

e della sua fantasia. Abbandonò le armi per rinseguirsi nel collegio di santa Barbara in mezzo a' libri e a' manoscritti. Cominciò allora a coltivare davvero il progetto che aveva già formato, di dare una *Storia di Francia*; ma la sua troppo grande applicazione gli cagionò una pericolosa malattia. Il cardinale di *Richelieu*, informato nel tempo stesso e del di lui miserabile stato e de' di lui ottimi progetti, gli fece un regalo di 500 scudi in una borsa ornata delle sue armi. Avendogli questa grazia infiammato lo spirito, interessando al tempo stesso il suo cuore, egli travagliò più che mai, e pubblicò nel 1634 in età di 32 anni il suo primo volume della *Storia di Francia*. La corte lo ricompensò delle sue fatiche, mediante una pensione di 4000 lire. Essendo morto *Conrart*, uno de' primi membri dell' *Accademia Francese*, questa compagnia conferì a *Mezerai* il posto di segretario perpetuo, che per la morte del suddetto accademico era venuto a vacare. In tale qualità travagliò egli al *Dizionario dell' Accademia*, e morì nel dì 10 luglio 1683 di 73 anni. *Mezerai*, uomo singolare e bizzarro, era sì negletto nella sua persona, che veniva pre-

so piuttosto per un mendico, che non per quello ch'era in effetto. La sua fisionomia, la quale non annunziava guari il suo talento, e la sua statura, ch'era mediocre, non parlavano punto in di lui favore. Quindi fu egli arrestato un giorno dagli arcieri de' poveri; e lo sbaglio, in vece d'irritarlo, gli cagionò piacere, perchè amava le avventure singolari. Loro disse egli, = ch'era troppo incomodato per andar con essa piede; ma che tosto che si fosse posto una nuova ruota alla sua carrozza, se n' andrebbe in loro compagnia, o, vunque volessero. — Una delle bizzarrie di *Mezerai* era quella di non travagliare se non al lume di candela, anche in pieno giorno e nel colmo della state; e come se fosse allora veramente persuaso, non esservi più sole al mondo, non tralasciava mai di ricondurre sino alla porta della strada, col candeliere alla mano, coloro, che andavano a fargli visita. In tutto il corso di sua vita affettò egli un pirronismo, ch'era più nella sua bocca, che nel suo cuore. Ciò diede a dividere nell' ultima sua malattia, poichè, avendo fatti venire a se coloro tra i subalterni, ch' erano stati più d'ordinario testimoni della di lui

lui licenziosa maniera di parlare intorno le cose della religione, fece davanti ad essi una specie di amonenda-onorevole, e la terminò pregandoli di obbliare tutto ciò, che in addietro avesse potuto loro dire di contrario: *Sovviengavi* aggiuns' egli, *che Mezerai moribondo merita più se e, che Mezerai sano*. Di tutte le sue strane bizzarrie niuna gli fece maggior pregiudizio nel pubblico, quanto l'intimò attaccamento, ch'egli prese per un oste della Chapelle (picciol vilaggio sulla strada di San Dionigi.) appellato *le Faucheur*, in casa del quale lo condussero un giorno alcuni suoi amici. Prese tal gusto alla franchezza ed ai discorsi di quest' uomo, che malgrado tutto ciò, che se gli potè dire, trattenevasi con esso ed in casa di lui le intere giornate. Di più alla sua morte lo fece suo legatario universale, eccettocchè pe' beni patrimoniali, ch' erano poca cosa, e che lasciò alla propria famiglia. Allorchè studiava, sempre aveva sulla tavola la sua bottiglia, e confessava egli stesso con più sincerità, che delicatezza, che la gotta, da cui era tormentato derivavagli dalla ragazzina e dall' foglietta (in francese *de la Fillette & de la Feuillesse*). Queste erano le

sue precise parole, mentre nella conversazione impiegava, non già l' espressioni le più delicate, ma quelle, che gli sembravano le più piacevoli, e che sovente non erano che triviali. Quando trattavasi di eleggere un nuovo accademico, dava sempre al postulante una palla nera; non già per lasciare alla posterità, come diceva egli, un monumento della libertà dell' accademia nell' elezioni; ma piuttosto per appagare il suo carattere aspro e portato a disapprovare. Le storie di *Mezerai* risentono de' difetti e delle qualità del di lui animo. Egli scrive in una maniera dura, bassa, e scorretta; ma con precisione, con molta nettezza e con libertà. Innalzasi talvolta sopra se stesso; in alcuni luoghi sembra un *Tacito* per l' energia. Quantunque le sue espressioni non sieno sempre felici al par di quelle dello storico latino, egli ha, come lui, l' arte di dipingere i suoi personaggi in un solo tratto di penna, e di far riflettere narrando. Non men verace e non meno ardito di *Tacito*, dice ugualmente il bene ed il male; ma crede troppo facilmente i grandi delitti: egli ha quasi sempre l' aria corrucciosa, e melanconica, nè ha molto buona opinione degli uomini, ed

ed , a vero dire , non gli si può dare gran torto . Le principali sue opere sono: I. La ridetta *Storia di Francia* , in 3 vol. in f. 1643 , 1646 , 1651. I due ultimi volumi sono migliori del primo ; ma nè gli uni , nè gli altri formeranno giammai una storia piacevole . Fa d'uopo badare , se vi si trovano i foglietti ristampati e rimessi , lo che si conosce , quando il ritratto di *Carlomagno* è duplicato , e quando vi sono le medaglie della regina *Lovisa* tom. 111 pag. 683. Poco leggesi quest'opera , benchè l'autore abbia sorpassati coloro , che avevano compiuta la medesima carriera prima di lui . La storia di *Mezerai* fu ristampata nel 1685 in 3 vol. in f. presso *Thierry* . Cotal ultima edizione è più esatta e più ampia della prima , comunemente conosciuta sotto il nome di *Guillemot* , che la stampò ; ma questa è più ricercata a motivo de' tratti arditi , che contiene . Vi sarebbero meno errori nell' una e nell' altra , se in vece di comporre la sua storia sopra *Paolo-Emilia* , *du Haillan* , *Dupleix* , &c. , l'autore avesse avuto ricorso alle sorgenti . Ma ingenuamente egli confessa , che — i rim-  
 „ proverì , i quali guadagna-  
 „ vasi perçè alcune inesat-

„ tezze , erano da valutarli  
 „ assai meno , che la fatica ,  
 „ la quale sarebbe occorsa  
 „ per consultare gli origina-  
 „ li — . Troppi scrittori han-  
 no pensato ed operato come  
 lui , specialmente in questo  
 secolo neghittoso e frivolo , in  
 cui vi si mena buona la man-  
 canza di ricerche , purchè mo-  
 striate dello spirito . II. *Com-  
 pendio Cronologico della Storia  
 di Francia* , 1668 in 3 vol.  
 in 4° , e ristampato in Olanda  
 nel 1674 in 6 vol. in 12. Que-  
 sta contraffazione è più ricer-  
 cata , che l'edizione origina-  
 le . *Dupuy* , *Launoi* e *Dirois* ,  
 tre de' più eruditi critici di  
 quel tempo , lo diressero in  
 tale *Compendio* incomparabil-  
 mente migliore della sua gran-  
 de Storia ; ma non perciò re-  
 sta esente da errori , ed an-  
 che considerevoli . *Mezerai*  
 medesimo era il primo a mot-  
 teggiare su tal proposito . A-  
 vendogli detto il *P. Petavio* ,  
 che avea trovato un migliajo  
 di errori nelle di lui Istorie ,  
 risposegli immediatamente l'  
 autore : *Io sono stato più seve-  
 ro osservatore che voi , perchè  
 ce ne ho trovate dieci miglia-  
 ja* . Ad ogni pagina vi si ma-  
 nifesta il suo spirito republi-  
 cano . Ebbe l'ardire di far  
 la storia dell'origine di tutte  
 le spezie d'imposizioni in  
 Francia , unendovi diverse ri-  
 flessioni molto libere . Se ne  
 la-



## MEZ

lagnò *Colbert* : promise *Mezerai* di correggersi in una seconda edizione : in effetto lo fece , ma annunziando al pubblico , ch' eravi stato costretto per forza . In oltre , non essendo che palliative le sue correzioni , il ministro gli fece sopprimere la metà della di lui pensione . *Mezerai* , quantunque bastantemente agitato , ne mormorò , perchè era attaccato al denaro , e non ottenne altra risposta , che la soppressione dell' altra metà . Non fece che divenir sempre più gagliarda la sua avversione contro gli appaltatori delle regie entrate . Aveva quindi in uso di dire , — che serva due scudi d' oro battuti al conio di *Luigi XII* soprannomato il *Padre del Popolo* : che destinavane uno per prendersi in affitto un luogo nella piazza di Greve , allorchè si giustizierebbero alcuni di essi , e l' altro da bere alla vista del loro supplizio — . S' ideò altresì , travagliando al *Dizionario dell' Accademia francese* , di aggiugnere alla parola *COMPTABLE* ( vocabolo che significa *obligato a render conto* , e che intenesi anche più precisamente degli amministratori di finanze e rendite del sovrano ) la seguente frase francese: *Toute Comptable est pendable* , val a di-  
*Tom. XVIII.*

re : *Ogni Amministratore dell' altrui , o delle pubbliche rendite è degno di forza* ; ma gli altri accademici non vollero giammai passargli una tale frase . Dopo che gli fu soppressa la pensione , dichiarò , che non proseguirebbe più la sua storia . Affinchè non s' ignorassero i motivi del suo silenzio , mise a parte in una cassetta gli ultimi stipendj , che aveva ricevuti in qualità di storiografo , e vi unì questo biglietto : *Ecco l' ultimo denaro , che ho ricevuto dal RE ; egli ha cessato di pagarmi , ed io ho cessato di parlare di lui , sì in bene , che in male* . Il cardinale *Richelieu* , sempre attento ad affezionarsi i letterati e soprattutto gli storici , era stato il primo a gratificare *Mezerai* con fargli assegnare una pensione . Quando questo storico udiva dirsi nel tesoro reale , non esservi fondo per pagare la di lui pensione , aveva per costume di presentarsi al porporato , non per fare premura del suo pagamento , ma per chiederli licenza di scrivere la *Storia di Luigi XIII* , allora regnante . Il ministro , rispondendo piuttosto al di lui pensiero , che allà di lui richiesta , dicevagli , che subito darebbe gli ordini al regio tesoriere di pagargli la sua annata , ed in effetto prontamen-

te venivane soddisfatto. L'ultima edizione del suo *Compendio* è del 1755 vol. 14 in 12. Vi si sono aggiunti i luoghi dell'edizione del 1668, ch' erano stati soppressi, la Continuazione di *Limiers*, ed un buon *Indice* delle materie. III. *Trattato della Origine de' Francesi*, che fa molt' onore alla di lui erudizione. IV. Una Continuazione della *Storia de' Turchi dal 1612 sino al 1649* in f.; cattiva continuazione d' un assai cattivo libro. Vi domina un' aria di gazzetta, che rende la narrazione fredda e triviale. V. Una *Traduzione* francese scritta grossolanamente del Trattato latino di *Giovanni di Savisbury*, intitolato *le l'unità della Corte*, 1640 in 4°. VI. Gli vengono attribuite molte *Satire* contro il governo, e quelle in particolare, che portano il nome di *Sandricourt*. Ciò, che può dirsi di queste composizioni (dice *Niceron*), si è, che vi si scorge un bizzarro complesso di giovialità, d' un burlesco basso ed abbietto, d' idiotismi, triviali arguzie, proverbj da piazza; sovente ancora ingegno e sapere; ma tutto misto di libertinaggio. Tutto ciò appunto era quel, che vi voleva allora per piacere al popolazzo, e questo cercava *Mezerai*, che amava il denaro. VII. *Isto-*

*ria della Madre e del Figlio*, Amsterdam 1730 in 4° ovvero 2 vol. in 12. &c. *Mezerai* aveva due fratelli: il maggiore, nominato *Giovanni Eude*, fu istitutore degli *Eudisti*. (Ved. IV. EUDE): l' altro fu abile chirurgo nell' arte di levare i parti. Appellavasi *Carlo Eude*, ed assunse il nome di DOUAY. Era più giovine di *Mezerai*, e non aveva meno vigore d' ingegno. Il governatore d' *Argentana* aveva un disegno, a cui *Eude* credette dover opporsi, e però gli disse con fermezza: „Noi siamo tre fratelli adoratori della verità e della giustizia. Il primo la predica: l' altro la scrive: ed io la sosterrò sino all' ultimo respiro“. Veggasi la *VITA di Mezerai* scritta da *la Roque* in 12: vi si trovano per altro non pochi racconti forse più satirici che veri.

I. MEZIO SUFFETIO, *Mettius Suffetius*, in alcune edizioni *Mettus Fuffetius*, dittatore della città di Alba, sotto il regno di *Tullo Ostilio* re di Roma, combattè contro i Romani con poco vantaggio. Per terminare la guerra, che tirava in lungo, si propose il combattimento particolare de' tre *Orazj* contro i tre *Curiazj*. Essendo rimasti vincitori i Romani, allora *Tullo* rivolse le sue armi contro

tro i Veienti ed i Fidenati. Suffezio unì le sue truppe a quelle del re de' Romani; ma al primo attacco abbandonò il suo posto, a norma di quanto segretamente aveva promesso a' Veienti, e si ritirò sopra un' eminenza, risoluto, se la vittoria si dichiarava per essi, di dar addosso ai ai vinti. La cosa succedette diversamente, e Tullo vincitore, acceso di fiero sdegno a motivo di tale perfidia, fece attaccare Mezio tra due carri tirati con violenza a parti opposte, ognuno da due cavalli, onde rimase crudelmente sbranato a vista di tutta l'armata vittoriosa, che per altro non potè trattenersi dall' inorridire all' aspetto di sì atroce spettacolo. *Avertete omnes* (dice Tito Livio) *a tanta scelerate spectaculi oculos*. Di fatti questo supplizio, eseguito nell'anno 669 av. G. Cristo, fu il primo e l'ultimo, che si praticasse di simil genere presso i Romani, a gloria de' quali bisogna dire, che durante poi il governo repubblicano furono più miti d'ogni altro popolo in genere di pene.

II. MEZIO *Metius* (Giacomo), nativo di Alcmær in Olanda, inventò i Cannocchiali; e ne presentò uno agli Stati-Generali nel 1609. Già da lungo tempo faceva-

si uso di tubi a più pezzi per dirigere la vista verso gli oggetti lontani, e renderla più netta. Il P. *Mabillon* assicura nel suo *Viaggio d'Italia*, di aver veduto in un' monistero del suo Ordine le opere di *Comestore* scritte nel XI secolo, nelle quali trovasi un ritratto di *Tolomeo*, che mediante un tubo di 4 pezzi contempla le stelle; ma questi tubi non erano guerniti di vetri, e *Jacopo Mezio* fu il primo ad unire ai tubi le lenti. Questa invenzione fu, non altrimenti che la maggior parte delle scoperte, l'effetto d'un fortunato accidente. *Mezio* vide un giorno alcuni scolari, che in tempo d'inverno trastullandosi intorno al ghiaccio, si servivano delle parti superiori de' loro calamaj come di tubi, e che avendo posti per ischerzo de' pezzetti di ghiaccio all'estremità di que' due tubi, restarono meravigliati nell'accorgersi, che guardando con tal mezzo gli oggetti lontani, questi approssimavansi. L'abile artista profitto di una tale osservazione, ed inventò agevolmente i cannocchiali. *Adriano Mezio* di lui fratello insegnò le matematiche in Germania con molta riputazione; ma l'amor della patria gli fece lasciare quest'impiego. Si fissò egli a Fra-

neker, ove professò la medicina e le matematiche per lo spazio di trent'otto anni. Vi morì nel dì 17 settembre 1635. Vi sono di lui diverse opere intorno la scienza, che aveva professata: I. *Dei inae sphaerica lib. 5*, Francfort 1591. II. *Astronomia universae In-tituri*, Franeker 1605 in 8°. III. *Aritmetica & Geometria practica*, 1611 in 4°. IV. *De Geminis usu utriusque Globi*, Amsterdam 1612 in 4°. V. *Geometricas per usum circini nova praxis*, 1623 in 8°. Questi è uno di coloro, che hanno sembrato determinare con maggior esattezza la relazione tra il diametro e la circonferenza, che ha creduto essere, come 113 a 355.

MEZIRIAC (Claudio-Gasparo Bachet de), nacque a Bourg-en-Bresse d'una nobile famiglia. Si fece gesuita, e già dell'età di soli 20 anni era professore di retorica in Milano. A motivo della delicata sua salute, non potendo sostenere i laboriosi esercizi della Società, ne uscì. Meziriac era dotato di profonde cognizioni nelle matematiche, e soprattutto nella letteratura. I letterati i più distinti di Parigi e di Roma ricercarono la sua amicizia, la sua corrispondenza e i suoi suggerimenti. L'Accademia Francese lo ammi-

se tra i suoi membri. Cessò egli di vivere nel 1638 in età di 60 anni. Il suo carattere libero e familiare, la sua nascita e la sua fortuna, uniti al suo merito, gli diedero nella sua patria un impero, di cui non si servì, che per far del bene. Vi sono del suo: I. *La Vita di Esopo*, Bourg-en-Bresse 1632 in 16, nella quale confuta dottamente il romanzo architettato da Planude intorno a questo celebre favoleggiatore. Prova ottimamente, che Esopo non era nè gobbo, nè contraffatto, come l'hanno ideato alcuni scrittori, che verisimilmente hanno voluto consolarsi della loro bruttezza mercè un esempio così illustre. II. *Una Traduzione di Diosfante in latino*, con un *Commentario*, Parigi 1621 in f., ristampata nel 1670 colle osservazioni di Fermat. Questo libro è degno del celebre matematico, che Meziriac tradusse. III. Si sono pubblicate di questo accademico (sotto il nome di Bachet) otto *Eroidi di Ovidio* tradotte in cattivi versi francesi, ma accompagnate da un *Comento*, che compensa bene la trivialità de' versi, quantunque scritti sì malamente. Halla 1710 vol. 2 in 8°. La prima edizione non era che in un solo volume; nella seconda

da vi si sono aggiunte più opcre dello stesso autore. Questo *Comentario* è una sorgente di erudizione, alla quale i mitologi non cessano di attinger cognizioni e schiarimenti.

**MEZRAIM**, figlio di *Cham*, nipote di *Nòè*, popolò l'Egitto, ch' eragli stato destinato, e che dal di lui nome vien appellato nella Scrittura *Terra di Mezraim*. Ebbe per figli *Ludim*, *Ananim*, *Loabim*, *Nephthuim*, *Phetrusim* e *Chauslim*, e da essi uscirono tutt' i differenti popoli, che abitarono l'Egitto ed i paesi circonvicini. Pretendesi, che *Mezraim* fosse quegli, il quale dopo morte venisse adorato sotto i nomi di *Ofiride*, di *Serapide* e di *Adonide*.

**MEZZABARBA** (Conte Francesco), di una nobile famiglia di Pavia, esercitò per più anni con lode la carica di fiscale imperiale nell' ultimo scorso secolo in Milano. Que' ritagli di tempo che rimanevangli, senza pregiudicare a' doveri del proprio impiego, dedicavagli costantemente allo studio, specialmente della storia e delle antichità, di cui era amatissimo. Coll' ajuto di una copiosa serie di medaglie, e di una scelta biblioteca, che avea raccolte, intrapres' egli di fare molte giunte, supple-

menti e spiegazioni alla *Serie di Medaglie Imperiali*, che nel 1600 *Adolfo Ottone* avea pubblicata in Augusta. Venn' egli felicemente a capo della sua intrapresa, e nel 1683 pubblicò in Milano il volume di tali giunte e spiegazioni, le quali furono sì applaudite e ricercate, che nel 1730 l' *Argelati* si determinò di farne una nuova edizione pure in Milano. Altri monumenti del suo sapere e degli assidui suoi studi ci avrebbe probabilmente lasciati questo degno cavaliere; ma la morte lo rapì nel 1597 in età di 52 anni. Non erano meno liete le speranze, che nel più bel fiore dell'età dava il P. *Giannantonio* MEZZABARBA religioso Somasco di lui figlio. Alcuni suoi *Opuscoli* alle stampe, la testimonianza de' coetanei, e varie *Lettere* a lui scritte dal celebre *Muratori*, e pubblicate dall' egregio sig. *Crevenna*, mostrano quali felici successi ei promettesse nell' oratoria, nella poesia, nell' antiquaria. Ma egli pure con grave danno della letteratura fu sorpreso da immatura morte nel 1705, non avendo più di 35 anni.

**MICEZIO**, vescovo di Treveri nel secolo vi, essendo dotato di talenti per le scienze, li rivolse a quelle,

D 3 ch'

ch' erano proprie del suo stato. Que' momenti d' ozio, che lasciavagli la cura e vigilanza dovuta al suo gregge, impiegavali a scrivere sopra materie ecclesiastiche. Don d'Acherò ha inserito nel suo *Spicilegio* un *Trattato delle Vigilie e della Salmodia*, che sono opera di questo prelato, e che interessano coloro, i quali sono curiosi di sapere gli usi de' primi tempi. Trovansi ancora in questa raccolta due *Lettere* edificanti, che sono del medesimo scrittore.

**MICHAELIS** (Sebastiano), Domenicano nato a S. Zaccaria, picciola città della diocesi di Marsiglia, verso il 1543, introdusse la riforma in molte case del suo ordine. Ottenne dalla corte di Roma, che i religiosi di questa riforma componessero una Congregazione separata, di cui il P. *Michaelis* fu il primo vicario-generale. Morì egli a Parigi li 5 maggio 1618 in età di 74 anni, colla gloria di aver fatto rivivere nel proprio Ordine lo spirito del suo fondatore. Vi è di lui un libro, che ha per titolo: *La vera Storia di quanto è seguito sotto l'esorcismo di tre Donzelle ossesse nel paese delle Fiandre*, con un *Trattato della Vocazione degli Stregoni e de' Maghi*, Parigi 1623.

vol. 2 in 12: questo libro non è comune. Per altro esso è un monumento della debolezza dello spirito umano, e non fa guari onore a chi lo ha composto e pubblicato. *Ved. GAFFAREI.*

**MICHAËLOWITZ** *Ved.*

**X. ALESSIO.**

**I. MICHAUT** (Pietro), Borgognone, segretario del duca di Borgogna *Carlo il Temerario*, viveva per anche nel 1466. E' autore di alcuni vecchi libri di poco conto, e che nientemeno vengono ricercati da' bibliomani: I. *Dottrinale del Tempo* in f. gotico, più raro, che l'edizione intitolata *Dottrinale di Corte*, 1522 in 8°. II. *La Danza de' Ciechi*, Lione 1543 in 8°, ristampato nel 1740 nella stessa forma. L'uno e l'altro sono un misto di prosa e di versi.

\* **II. MICHAUT** ovvero MICHAULT (Giovanni-Bernardo), nato a Dijon nel 1707, esercitò qualche tempo la professione di avvocato, fu anche controlor-generale delle guerre in Borgogna, e diletto molto di letteratura e di erudizione. Era un letterato comparabile a D. d'Argonne, all' abate d'Artigni e ad alcuni altri, che senza produrre eglino stessi, ricercano con premura gli aneddoti, ed i giudizj portati circa coloro, che

che hanno date produzioni . Terminò i suoi giorni nel 1770. E' conosciuto per la *Vita* dell' abate *Lenglet*, in 12 e per le sue *Miscellaneæ Istoriche*, in 2 vol. in 12. Queste due opere provano, ch'era fornito di cognizioni letterarie e bibliografiche, e spirano una sana critica — . In questo giudizio però noi Italiani non abbiám certamente, motivo di esser d' accordo co' sig. Francesi . Il loro *Michaut* mostra di mancare non solo di sana critica, ma anche di raziocinio, quando nel tom. 1 delle citate sue *Miscellaneæ*, parlando d' una versione Francese del 4° *Idillio* della *Sampogna* del cav. *Marini*, dice, che per avere una giusta idea dell' arditrezza de' Poeti Italiani, basta leggere il suddetto *Idillio*; e conchiude, che da questo si può conoscere il genio della Nazione, indi esclamando: *Qual entusiasmo, qual focosa immaginazione, qual affettazione avranno i loro grandi Poemi, se l' Idillio tra essi può ammettere stravaganze sì grandi?* Se dal poema della *Creazione del Mondo* (risponde qui con ragione adirato il *Tiraboschi*) di *Guglielmo du BARTAS* (Ved. questo nome) sì pieno di strampalati ghiribizzi di fantasia, e di gigantesche ridicole iperboli e similitudini, noi volessimo

inferirne in generale il genio della poesia Francese, che si direbbe di una tal maniera di argomentare? Saper doveva il sig. *Michaut*, che gl' Italiani e prima e dopo del *Marini* hanno avuta, più di ogn' altra nazione, considerevole quantità di eccellenti poeti; e ch' eglino stessi sono i primi a riprovare l' ampolloso e depravato stile del *MARINI* (Ved. il suo articolo) . Se lo sapeva, ha dunque proferito uno strano fallacissimo giudizio; e se ignoravalo, fu una temerità il giudicare d'una nazione con tale decisiva franchezza .

I. MICHEA, dettò il *Seniore* figlio di *Jemla*, profetizzava nel reame d' *Israello* sotto il regno di *Acabbo*, nell' anno 897 av. G. C. Venne posto prigioniero per avere annunziato a questo principe, che la guerra, la quale aveva intrapresa unitamente a *Giosafatte* re di *Giuda*, contro i *Sirj*, avrebbe un esito cattivo . La sua predizione venne confermata dall' evento, ed *Acabbo* restò ucciso . Questi è quel profeta, di cui si fa menzione nel cap. 22° del 3° libro de' *Re* .

II. MICHEA, il settimo de' *xii* Profeti minori, soprannomato il *Morastita*, perchè era di *Morasthit*, borgo della *Giudea*, profetizzò per

lo spazio di quasi 30 anni sotto i regni di *Joashan*, di *Achaz* e di *Ezechia*, cominciando dall'anno 740 circa prima di G. Cristo, e proseguendo avanti. Non si sa veruna particolarità nè della vita, nè della morte di *Michaa*. La sua *Profezia* in ebreo non contiene che sette capito'i : essa è scritta contro i regni di Giuda e d'Israello, de' quali predice le disgrazie e la rovina in punizione de' loro delitti. Annunzia la cattività delle due tribù presso i Caldei, e quella delle dieci altre presso gli Assiri, e la loro liberazione sotto *Ciro*. Dopo tali funeste predizioni, il profeta parla del regno del *Messia*, e dello stabilimento della Chiesa cristiana. Annunzia particolarmente in una maniera chiarissima la nascita del *Messia* in Betlemme, il di lui dominio, che deve stendersi sino alle estremità del mondo, e lo stato florido della sua Chiesa.

I. MICHEL (Giovanni), nato di Beauvais, dopo essere stato segretario di *Lodovico* 11 re di Sicilia, abbracciò lo stato ecclesiastico, e divenne canonico d' Aix in Provenza, poi d' Angers. Fu eletto, suo malgrado, vescovo di quest' ultima città, che istruì colla sua voce, ed edificò mercè il suo buon o-

sempio. La sua morte seguita nel 1447 fu da santo. Lasciò varj *Statuti* ed *Editto* pel regolamento della disciplina della sua diocesi.

II. MICHEL (Giovanni), nato di Angers, medico di Carlo VIII, che gli diede una carica di consigliere nel parlamento, morì nel 1495. Lasciò una figlia maritata a *Pietro le Clerc du Tremblay*, uno degli ascendenti del P. *Giusseppe* cappuccino. Vi sono di lui molti *Componimenti Drammatici*, rappresentati con grandi applausi, sotto il nome di *Misteri della Natività, della Passione*. Le più rare edizioni di questi Drammi gotici sono quelle del 1485, 1490, 1499 in f. L'edizioni in 4°, fatte nel XVI secolo, sono più comuni; quella di Lione per *Rigault* in 4° senza data in lettere tonde, è differente da tutte le altre. Il dramma della *Risurrezione*, Parigi per *Verard* senza data in f. è l'edizione la più rara; quella del 1507 in f. è più compiuta.

III. MICHEL (Giovanni), di Nismes, è celebre per le sue poesie Guascone, soprattutto pel suo *Poema circa gl' imbarazzi della Fiera di Beaucaire*, di più di 4200 versi. Quest' opera è il prodotto d' una fantasia poco regolata; ma le opere di cotai sorta

non



non si devono giudicar a rigore .

**MICHEL-ANGELO** di *Caravaggio* , *Ved. CARAVAGGIO* .

**MICHEL-AGNOLO**, *Ved. BONAROTA* .

**MICHEL** (Francesco), *Ved. NOSTRADAMO* alla fine .

**\*IV. MICHEL-ANGELO** DELLE BATTAGLIE , celebre pittore , nato in Roma nel 1602 , era figlio d' un gioielliere nominato *Marcello Cergozzi* . Il soprannome *delle Battaglie* gli derivò dalla grande abilità , che aveva in dipingere tali soggetti . Siccome compiacevasi pure di dipingere mercati , fiere , luoghi ed adunanze pastorali o campestri , animali ec. , così venne parimenti appellato *Michel-Angelo delle Bambocciate* . Di tre maestri , da' quali prese lezioni , *Pier di Luer* detto *Bamboccio* fu l' ultimo , e fu quegli altresì , di cui gustò la maniera . Il suo genio naturalmente gajo ed ameno guidavagli la mano nel ridicolo , che dava alle sue figure . Era tale il suo gusto per gli Spagnuoli , che comunemente vestiva alla foggia di quella nazione . Uomo ben formato della persona , pronto a' detti lepidi e faceti , d' un carattere socievollissimo e sempre uguale , era il condimento delle conversazioni e

generalmente amato . Il suo sito di lavoro sì in Roma , che in altre città , ove talvolta si trattenne per qualche tempo , era il luogo , ove concorrevano quante eranvi pulite persone . Dotato d' una vivace fantasia , travagliava con una straordinaria prestezza di mano . Più d' una volta rappresentò una battaglia , un naufragio , o qualche altro singolare avvenimento , al sol udirne fare il racconto . Metteva molta forza e verità nelle sue opere , ed il suo colorito è vigoroso , il suo tocco di pennello è d' una mirabile leggerezza . Rare volte faceva abbozzi o schizzi de' suoi quadri ; e perciò sono talmente rarissimi i disegni di questo eccellente artefice , che nulla può stabilirsi della sua maniera di disegnare . Fu altresì eccellente nel dipingere prospettive , fiori e frutta . Le sue ultime produzioni sono le migliori , e tra queste distinguonsi come capi-d'opera le *Quattro Stagioni* nel palagio *Salviati* in Roma . Pochissimo ha egli travagliato nelle chiese , ed i suoi quadri di storia sono molto inferiori alle altre sue opere . Il gran credito , che acquistarono le sue produzioni , non solo in Roma , ove se ne trova una gran quantità , ma per tutta altresì l' Ita-

talia, ed anche ne' paesi stranieri, fece sì che *Michel-Angelo* guadagnasse molto denaro, e si trovasse competentemente ricco alla sua morte accaduta in Roma nel 1660 in età di 58 anni. Alle altre sue amabili qualità avea congiunto un morigerato tenore di vita, cristiani sentimenti, ed un animo sommamente benefico e caritatevole. Siccome non era mai stato ammogliato, così dispose delle sue sostanze in opere pie ed in beneficare diverse chiese, tra le quali quella degli Orfanelli in Roma, dove fu sepolto, ed ove leggesi il suo epitafio.

MICHEL, *Ved. MICHELE.*

I. MICHELE, Arcangelo, combattè alla testa degli Angioli buoni e fedeli a Dio contro i perversi e rubelli, che precipitò nell' inferno (S. *Giovanni* nell' *Apocalissi*). Ebbe pure altercazione col Demonio circa il corpo di *Morè* ( *Daniele* cap. 10 ). S. *Michele*, antico protettore della Francia, fu preso per titolare e padrocinante dell' Ordine militare stabilito nel 1469 in quel regno da *Luigi XI*. La divisa di quest' ordine si è *Immensi tremor Oceani*. *Ved. LOLLARD e II. GONSALVO.*

\* II. MICHELE I CUROPALATO, soprannomato *Rhanguabo*, sposò *Procopia* figlia dell' imperator *Niceforo*, e suc-

cedette nell' 811 a *Staurace* o *Storace* suo cognato. La sua primiera cura fu di riparare i mali, che *Niceforo* avea fatti al popolo. Diminuì le imposizioni, rimandò a' senatori le somme, che loro erano state tolte, rasciugò le lagrime delle vedove, che avevanno veduti i loro mariti immolati alla crudeltà di *Niceforo*, provvide al bisogno de' loro figli, fece ristabilire le immagini nelle chiese, distribuì il denaro a' poveri ed al clero, e fece conoscere al popolo, mercè i suoi beneficij e la sua equità, che ad un tiranno era succeduto un padre. Dopo avere regolato l' interno dell' impero, pensò anche all' esterno. Ebbe da sostenere una guerra co' Saraceni, e gli sconfisse mediante il valore di *Leone I' Armeno* generale delle sue truppe. Non fu egualmente felice contro i Bulgari, che s' impadronirono di Melembri piazza forte, la chiave dell' impero sul Ponto-Eusino. *Leone* profitto di questa circostanza per usurparsi la corona, e si ribellò. *Michele*, o non sapendo come resistere, o amando meglio abbandonare il diadema, che conservarlo a prezzo del sangue de' suoi popoli, discese dal trono nel dì 11 luglio 813, si rifugiò in una chiesa insie-

me

mè colla propria moglie e co' suoi figli: tutti tagliaron-si i capelli, e presero l'abito monastico. *Leone* risparmiò ad essi la vita, e provvide alla loro sussistenza. Questo sventurato principe aveva tutte le virtù d'un privato. Si mostrò vero Cattolico, zelante per la religione, liberale, magnifico, caritatevole, buon marito, tenero padre, ma aveva pochi talenti politici; e se fu amato da' popoli, fu disprezzato da' soldati. Oppresso da' nemici al di fuori e al di dentro, o non ebbe le virtù guerriere, o gli mancarono le forze, ch'erano necessarie nelle contingenze del suo regno. *Teoflazio*, suo primogenito rinchiuso con lui, venne privato de' distintivi del sesso, affinchè non venisse a' popoli la tentazione di collocarlo sul trono. Gli altri due suoi figli *Staurace* e *Niceta* abbracciarono lo stato ecclesiastico, e l'ultimo divenne poscia patriarca di Costantinopoli. *Michele* sopportò con paziente rassegnazione le sue disgrazie, talmente che dopo aver infelicamente terminato il suo breve e procelloso regno di soli 21 mesi, sopravvisse altri 32 anni.

III. MICHELE II il *Balbo*, nato ad Amorio nell'alta Frigia di un' oscura fami-

glia, incontrò il genio dell'imperatore *Leone l'Armeno*, che lo avanzò nelle sue truppe e lo fece patrizio. Per un tanto favore si suscitò contro di lui l'invidia: venne accusato di aver ordita una congiura contro l'imperatore, fu posto prigioniero, e condannato ad essere bruciato vivo. Il disgraziato dovea essere giustiziato nello stesso giorno, vigilia del Ss. Natale, se l'imperatrice *Teodofia* non avesse rappresentato all'imperatore, che in tal guisa si sarebbe mancato di rispetto alla solennità della festa. *Leone* volle compiacerla, e differì l'esecuzione, dicendole: *Fo quel che volete; ma vedrete, cosa ne avverrà.* In effetto nella notte stessa *Leone* fu trucidato nel proprio palazzo. *Michele*, tratto fuor di prigione, e salutato imperator d'Oriente nell'anno 820, richiamò tosto coloro, ch'erano stati esiliati a motivo della difesa del culto delle immagini; ma qualche tempo dopo, di protettore de' Cristiani divenne il più violento loro persecutore. Volle costringerli ad osservare il sabato, a celebrar la Pasqua secondo l'uso degli Ebrei; la sua crudeltà gli suscitò de' ribelli. Avendo *Eusebio*, generale delle truppe di Sicilia rapita una religiosa, l'impe-

ra-

ratore mandò ordine di tagliargli il naso, e di metterlo a morte. Ad una tale notizia il colpevole si fece proclamare imperatore, e si pose sotto la protezione de' Saraceni d'Africa. I Barbari gli spedirono truppe, coll' ajuto delle quali soggiogò quasi tutta l'isola; ma restò poi ucciso davanti a Siracusa, mentre s'avane formando l'assedio. Continuarono i Saraceni la guerra dopo la di lui morte, s'impadronirono di tutta l'isola, e di ciò ancora, che l'imperatore d'Oriente possedeva nella Puglia e nella Calabria. *Michele*, tranquillo in Costantinopoli, abbandonavasi a' piaceri delle femmine e della tavola. I suoi eccessi gli cagionarono un violento calore di viscere, da cui venne indi prodotta una ritenzione di orina. Ne morì egli nel dì 1 ottobre 829 in mezzo a' dolori ed a' rimorsi. Ebbe tutt' i vizj, e commise ogni genere di sceleratezze; fu uno spergiuro, un avaro, un crudele, un ubbriacone, un impudico. Sembrò non essere salito sul trono, che per disonorarlo. Era sì grande la sua ignoranza, che non sapeva nè leggere, nè scrivere. Tutt' i letterati erano esposti al di lui odio, ed era lo stesso, che

avere un certo dritto al medesimo, l'essere dotato di qualche talento o di qualche virtù.

IV. MICHELE III, detto *l'Ubbriaco*, imperator d'Oriente, nato nell' 836, succedette a *Teofilo* suo padre li 22 febbrajo 742 sotto la reggenza di *Teodora* sua madre. Questa virtuosa principessa ristabilì il culto delle immagini, e pose termine alla pericolosa Eresia degl' Iconoclasti, che *Leone l'Isaurico* aveva introdotta 120 anni prima, e che da quell' epoca in avanti non aveva più cessato di lacerare l'impero. In seguito ella rinovò il trattato con *Bogori* re de' Bulgari nell' 844; e gli restituì la di lui sorella, che, divenuta cristiana tra le catene, portò la fede nel suo paese. *Barda*, fratello di *Teodora*, geloso della propria autorità, s'impadronì talmente dell'animo di *Michele*, favorendo le di lui dissolutezze, che questo principe per consiglio del predetto suo zio obbligò la propria madre a farsi tagliare i capelli, e rinserirsi in un monistero insieme colle di lei figlie (Ved. III. TEODORA). Sant' *Ignazio* patriarca di Costantinopoli, non avendo voluto costringerla ad abbracciare lo stato monastico, e rimproverando incessantemente a

*Bar-*

*Barda* le di lui sregolatezze, venne scacciato dalla sua sede, e fu posto in di lui luogo *Fazio* nell' 855: anno, che può riguardarsi come l'epoca dell' origine dello scisma, che separò la chiesa Greca dalla Latina. *Michele*, dopo aver lasciato regnare *Barda* col titolo di *Cesare*, lo fece morire nell' 866, perchè gli era divenuto sospetto, ed associò *Basilio* il *Macedone* all'impero. *Basilio*, veggendo, che *Michele* faceasi dispregiare da da tutti per le sue dissolutezze, esortollo a mutar condotta, e per indurvelo mercè il suo esempio, si diportò con tutta la decenza conveniente ad un imperatore. All'incontro *Michele*, non potendo soffrire questo rigido censore, tentò di deporlo; e di mettere in di lui luogo un marinajo. Veggendo, che non poteva riuscirvi, formò il disegno di farlo perire; ma *Basilio* ne fu informato, e lo fece uccidere li 24 settembre 867 di 31 anno, dopo 25 di regno. Non lasciò egli alcun figlio da *Eudossia Decapolitissa* sua moglie. *Michele* 111 dev'essere annoverato tra i mostri, che disonorarono l'impero. Si abbandonò a tutte le passioni: omicidj, incesti, spergiuri furono le vie, per mezzo delle quali manifestò ai popoli il suo potere. L'

intefesse dello stato non fissò mai la di lui attenzione. A guisa di un altro *Nerone*, il suo gusto dominante, il suo piacere favorito era di far volare un carro sulla polvere del circo: più geloso di riportare la palma sull'arena, che di cogliere gli allori sopra un campo di battaglia. Un giorno, mentr'era allo spettacolo, si venne ad avvisarlo, che i Saraceni facevano delle scorrerie sulle terre dell'impero. Rispos' egli: *E ben tempo di parlarmi di Saraceni, allorchè sono impegnato a far passare da dritta a sinistra un corridore, per cui m'interesse!* Gl'imperatori avevano fatto costruire di distanza in distanza varie grandi torri, per fare de' segnali, quando i nemici penetrassero nell'impero. Essendo accaduto, che alcuni di questi gridi all'armi servissero a disturbare una corsa di cavalli, l'imperatore ne fu talmente irritato, che fece abbattere tutte le predette torri, le quali erano un baloard dello stato.

V. MICHELE IV, *Paflagone*, così nominato, perchè era nato in *Paflagonia* da oscuri parenti, montò sul trono imperiale d'Oriente dopo *Romano Argiro* nell'aprile 1034, mercè i raggiri della imperatrice *Zoe*. Questa prin-

ci-

meſe di agosto 1056 , dopo l'imperatrice *Teodora* , che avevalo nominato ſuo ſuccèſſore , a motivo della ſua naſcita e delle ſue ricchezze. Ma egli era vecchio , non ſapeva che la guerra , e niente intendevaſi di governo . Per rendersi grato al ſenato ed al popolo , ſcelse tra di eſſi i governatori e gli altri principali uffiziali dell' impero . Irritati a motivo di queſta preferenza gli uffiziali dell' armata , eleſſero per loro imperatore *Iſacco Comneno* nel 1057. Il patriarca di Coſtantinopoli , *Michele Cerulario* , veggendo di non poter diſporre a ſuo talento di *Michele VI* , voleva avere un altro imperatore , che dipendèſſe da lui . Fece ſollevar il popolo , finſe di calmarlo ; e ſembrando cedere alla forza , ed al deſiderio di preſervare l' impero da una totale rovina , fece aprir le porte di Coſtantinopoli ad *Iſacco Comneno* . Nel tempo medeſimo ſpedì quattro metropolitani a dichiarate all' imperatore , eſſere aſſolutamente neceſſario , che pel bene dell' impero egli rinunziaſſe . Ma ( diſſe *Michele* ai Metropolitani ) *coſa mi promette dunque il Patriarca in cambio dell' Impero ? — Il Regno celeſte* , gli riſpoſer egli . Cid inteſo *Michele* depoſe immediatamente la porpo-

ſa nell' ultimo giorno dell' anno 1057 , e ſi ritirò alla ſua caſa , o ſia in un moniſtero . Durante la breve ſua ammi niſtrazione , queſto principe , abbandonandoſi interamente a coloro , che aveanlo collocato ſul trono , tutto accordò al favore e niente al mèrito . Poſe nelle primarie cariche uomini ordinarj ſenza ſperienza , ſenz' abilità , ſenza cognizione de' loro doveri . Sperando , che a mantenergli ſul capo il diadema baſtaſſe l' affezione del popolo , attèſe unicamente a guadagnarſela , e traſcurò di conciliariſi le perſone di guerra , le ſole , che poteſſero diſenderlo ſul trono .

VIII. MICHELE VII , *Parapinace* , così ſoprannomato , perchè uſava la furberia di lucrare ſopra la biada , fu imperatore d' Oriente , ed era figlio primogenito di *Coſtantino Duca* e di *Eudoffia* . Queſta principèſſa rimasta vedova nel 1067 , governò dapprima l' impero inſieme col predetto primogenito e gli altri due di lei figli *Andronico* e *Coſtantino* ; poi in capo a ſette meſi , eſſendoſi rimaritata con *Diogene Romano* , lo fece dichiarar imperatore . Ma , tre anni dopo , cioè nel 1071 , eſſendo ſtato preſo queſ' uſurpatore dai Turchi , *Michele* riſalì ſul trono per opra di *Ceſare Giovanni Duca* ſuo zio  
(Ved.

( *Ved. IV. EUDOSSIA e VI. ROMANO* ). Dopo alcuni anni sollevossi contro di lui *Niceforo Botaniata*, e col soccorso de' Turchi s'impadronì di Costantinopoli in aprile 1078. *Michele* venne rilegato nel monistero di Stude, e ne fu tirato fuori in seguito, per esser fatto arcivescovo di Efeso. Era un principe debole senza ingegno, la di cui disapplicazione ed inabilità ne'sei anni e mezzo che regnò, funestissima fu all'impero. Abbandonò le redini del governo a chiunque volle pigliarsene, non d'altro curandosi, che di giuochi da fanciullo. I nemici devastarono i suoi stati, i suoi ministri attesero a rovinare i popoli, ed il principe non sentì le proprie disgrazie, se non quando ne fu interamente oppresso.

\* IX. MICHELE VIII. *Paleologo*, venne nel 1259 dai grandi eletto reggente e tutore di *Giovanni Lascaris* imperatore d'Oriente, in vece di *Giorgio Muzalone*, che per tale era stato destinato dal padre di esso *Giovanni*; ma volle ben presto passare dalla qualità di reggente a quella di sovrano. Nel dì primo dicembre del medesimo anno fecesi proclamar imperatore nella città di Magnesia, e sul principio del seguente 1260 fu coronato in Nicea. Nell'anno

appresso sollecitamente recossi dall'Asia in Europa, e nel dì 14 agosto 1261 fece il suo solenne ingresso in Costantinopoli, che dalle di lui truppe fu ritolta a *Baldovino II*: conquista, che fece tanto più onore alla di lui bravura, poichè erano da 58 anni, che la predetta capitale era posseduta da' Francesi. Ma non contento *Michele* di aver usurpato l'impero al suo pupillo *Giovanni Lascaris*, volle anche segnalare i principj del suo regno con un atroce crudeltà, facendo spietatamente strappar gli occhi all'infelice principino nel dì solenne di Natale dello stesso anno 1261, malgrado i giuramenti di fedeltà, che avea-gli fatti. *Michele* travagliò molto, durante il suo regno, alia riunione della chiesa Orientale colla Occidentale. *Urbano V*, che occupava allora la sede di S. Pietro, mostrò molta gioja in vista delle disposizioni di *Michele Paleologo*, e del desiderio, ch'egli aveva, di conchiudere questo importante affare. = In tal caso ( diss' egli all'imperatore ) noi vi faremo vedere, quanto sia utile la potenza dell'a Santa Sede ai principi, che sono nella di lei comunione. Se loro accade qualche discordia, la Chiesa Romana, come

buo-

„ buona madre, loro toglie  
 „ di mano le armi, e gli ob-  
 „ bliga mercè la sua autori-  
 „ tà a far la pace. — Se  
 „ voi rientrate nel suo grem-  
 „ bo ( prosiegua egli ), essa vi  
 „ sosterrà, non solamente  
 „ mediante il soccorso de'  
 „ Genovesi e degli altri La-  
 „ tini; ma, se fia d'uopo,  
 „ colle forze dei Re e de'  
 „ Principi Cattolici del Mon-  
 „ do intero. Ma s'intantoc-  
 „ ché voi sarete segregato  
 „ dall'ubbidienza della S. Se-  
 „ de, noi non possiam per-  
 „ mettere in coscienza, che i  
 „ Genovesi, nè che gli altri  
 „ Latini, quali che sieno, vi  
 „ prestino ajuto =. La ri-  
 „ unione adunque della chiesa  
 „ Greca e della Latina divenne  
 „ un punto di politica, e l'im-  
 „ peratore, che ne sottoscrisse  
 „ l'atto in aprile 1277, inviò  
 „ al papa la formola della sua  
 „ professione di Fede e del suo  
 „ giuramento d'ubbidienza. Que-  
 „ sta riunione dispiacque a' Gre-  
 „ ci, e non interessò guari i  
 „ Latini, perchè questi non vi  
 „ riconobbero se non l'opera  
 „ dell'astuzia e della necessità.  
 „ Il papa Martino IV, non  
 „ credendola sincera, fulminò  
 „ la scomunica contro Michele  
 „ in data 18 novembre 1281,  
 „ considerandolo come fautore  
 „ dello scisma e dell'eresia de'  
 „ Greci. La scomunica era con-  
 „ cepita in questi termini: =

Tom. XVIII.

„ Noi dinunziamo scomuni-  
 „ cato Michele Paleologo, che  
 „ viene appellato imperatore  
 „ de' Greci, come fautore  
 „ dell'antico scisma e della  
 „ loro eresia; e proibiamo  
 „ a tutt' i re, principi, si-  
 „ gnori ed altri, di qua-  
 „ lunque condizione che sie-  
 „ no, ed a tutte le città e  
 „ comunità, il fare con lui,  
 „ sinchè rimarrà scomunica-  
 „ to, alcuna società o confe-  
 „ derazione, ovvero il dar-  
 „ gli ajuto o consiglio negli  
 „ affari, pe' quali è scomu-  
 „ nicato =. Martino IV rin-  
 „ novò tre volte una tale sco-  
 „ munica, ed essa sussisteva  
 „ ancora nell'anno 1282, al-  
 „ lorchè Michele cessò di vive-  
 „ re nel dì 11 dicembre op-  
 „ presso dalle affezioni e dalla  
 „ poja. I Greci gli negarono  
 „ la sepoltura ecclesiastica, per-  
 „ chè avea voluto sottometterli  
 „ a' Latini, ed i loro storici  
 „ lo dipinsero come un mostro.  
 „ A' vero dire, la sua ambi-  
 „ zione gli fece commettere  
 „ delle scelleraggini, la brama  
 „ di conservar il suo potere lo  
 „ rendette sovente artificioso e  
 „ crudele; la posterità non po-  
 „ trà mai cessare di rimprove-  
 „ raregli la sua usurpazione ed  
 „ il barbaro trattamento usato  
 „ all'innocente giovinetto Gio-  
 „ vanni Lafcaris. Ma se non  
 „ ebbe le virtù da monarca, n'  
 „ ebbe talvolta i talenti. Sep-

E

pe



pe persuadere colla sua eloquenza, farsi degli amici mercè la sua politica, e far tremare i suoi nemici mercè il suo coraggio. — Non si ha da confondere con MICHELE *Pa-leologo*, che coronato imperatore nel 1214, governò l'impero sotto suo padre *Andronico il Vecchio*, e morì nell'anno 1220.

\* X. MICHELE FEDEROWITZ ovvero FEODOROWITZ, figlio di *Teodoro Nihititz* e di *Maria Leonomasia* figliuola dello czar (da alcuni appellato *Tiranno*) *Iwan Basilewitz*, fu eletto czar da' Russi nel 1613 in età di 15 anni o poco più. Era della casa di *Romanow*, imparentata per via di femmine co' czari precedenti, e che occupa tuttavia gloriosamente quel troho. Suo padre era allora arcivescovo di Rostow, e sua madre era monaca in un convento di Uglitz. *Michele* trovò il suo impero involto nelle guerre, e negli sconvolgimenti, e quantunque giovanetto travagliò di concerto co' suoi ministri a sedare le turbolenze ed a procurare la tranquillità sì al di fuori, che al di dentro. Ne' primi anni del suo regno insorse un nuovo impostore, che si pose all'assunto di far rivivere un'altra volta *Demetrio*. Costui ebbe dapprima qualche favorevole

successo, ma poi le sue scostumatezze lo fecero cadere in dispregio de' suoi seguaci, onde fu preso e dato in potere dello czar *Michele*. Questi per toglier affatto di mezzo ogni pericolo di ulteriori sollevazioni, credette di dover troncato un tale rinascere rampollo, e fece appiccare il giovine impostore ad una porta della città di Mosca. I Polacchi e gli Svedesi, che avrebbero voluto dare un monarca a loro talento alla Russia, investivano con poderose forze l'impero. Nel 1617 gli riuscì di conchiuder li 17 febbrajo la pace cogli Svedesi, ma al caro prezzo di lasciar loro buona parte dell'Ingria, cioè tutte le piazze, che già avevano occupate sul Baltico. Nell'anno appresso arrestò i Polacchi, che già eransi avanzati sino a Mosca, stabilendo con essi una tregua di 14 anni. Appena fu questa terminata, che insorsero nuove rotture tra il czar *Michele* e i Polacchi. Con un'armata di cento mila uomini invasero i Russi la Polonia, mentre i Turchi di concerto co' medesimi facevano un' irruzione nella Moldavia. *Uladislao* re di Polonia accorse prima contro i Moscoviti, li tirò destramente in luoghi angusti, ed obbligòli ad arrendersi a discre-

crezione. Voldò indi contro i Turchi, e li costrinse a ritirarsi. In conseguenza il czar videsi in necessità di far la pace, e comprò questa pure a caro prezzo, avendo dovuto cedere alla Polonia i due ducati di Smolensko e di Czernicow. In corrispondenza di tale cessione *Uladias* rinunziò al titolo di czar, che aveva sin allora ritenuto, dapchè i Russi gli avevano offerta la corona. Riacquistata così la tranquillità, *Michele* rivolse le cure a sistemare ed incivilire i suoi stati; ma quest'opera importante era riservata al più illustre de' suoi successori *Pietro il Grande*. L'anno 1645 fu l'ultimo della vita del czar *Michele*, che vien dipinto comunemente qual principe di dolce carattere ed amante della pace. Morì nel giorno 12 luglio, lasciando di *Eudossia* sua moglie tre figlie, ed *Alessio*, che fu di lui successore.

MICHELE DI CESENA,  
Ved. OCCAMO.

XI. MICHELE CERULARIO, patriarca di Costantinopoli dopo *Alessio* nel 1043, si era dichiarato nel 1035 contro la Chiesa Romana in una lettera, che scrisse a *Giovanni* vescovo di Trani nella Puglia, affinchè la comunicasse al papa ed a tutta la

chiesa d'Occidente. = Oltre  
 „ l'addizione *Filiogue* fatta  
 „ nel Simbolo, e l'uso del  
 „ pane azimo nel sacrificio,  
 „ *Cerulario* (dice il P. *Longueval*), imputava a peccato a' Latini il mangiar  
 „ carne il mercoledì, uova  
 „ e formaggio il venerdì, ed  
 „ il mangiar carne di animali soffogati o immondi. *Ricci*  
 „ prendeva parimenti come  
 „ cosa cattiva, che i monaci, i quali stavano bene  
 „ di salute, usassero grasso  
 „ di porco per condire le vivande, e che s'imbandisse  
 „ carne di porco a coloro  
 „ ch'erano infermi; che i  
 „ preti si radessero la barba,  
 „ che i vescovi portassero anelli in dito a guisa degli  
 „ sposi; che alla messa in  
 „ tempo della comunione il  
 „ sacerdote mangiasse solo gli  
 „ azimi, e si contentasse di  
 „ salutare gli assistenti; finalmente che non si facesse se non una immersione  
 „ nel battesimo =. *Michele Cerulario*, trovando in tali  
 „ diversi rimproveri, la maggior parte frivoli, un pretesto per ridurre a consumazione lo scisma, fece chiudere le chiese de' Latini in Costantinopoli, e non serbò più riguardi, nè misure. *Leone IX* cominciò dal fare una dotta e diffusa risposta alla lettera di *Cerulario*. In seguito man-

dò alcuni legati a Costantinopoli, che scomunicarono *Cerulario*. Questo patriarca volle poi scomunicare anch'egli il papa ed i di lui legati, e da quest'epoca in poi la Chiesa d'Oriente restò separata dalla Chiesa Romana. L'ambizioso prelato fece sollevare il popolo contro MICHELE VI (Veggasi questo articolo), che non si prestava a tutte le sue mire; e favorì l'elezione d'*Isacco Comneno*, che gli uffiziali dell'armata aveano posto in di lui luogo. Non cessò *Cerulario* di chieder grazie al nuovo imperatore; e quando sentiva negarsele, osava minacciarlo di togliergli la corona, che gli aveva posta sul capo. Ebbe per sino la temerità di arrogarsi il calzamento di porpora, che non apparteneva se non a' sovrani, dicendo, non esservi, che poca o niuna differenza tra l'impero e il sacerdozio. Irritato l'imperatore *Isacco Comneno* dalla di lui audacia, e paventando la di lui ambizione, lo fece deporre nel 1059, e lo rilegò nell'isola Proconese, ove morì di cordoglio poco tempo appresso. *Baronio* ha rendute pubbliche tre *Lettere* di questo patriarca.

**MICHELI** (Pietro Antonio), nato a Firenze di poveri genitori, fu dapprima

destinato alla professione di librajo, che abbandonò per applicarsi alla cognizione delle piante. Lesse *Mattioli*, ed esaminò con diligenza la natura nelle campagne, ne' boschi e nelle montagne. Studiava nel tempo stesso, solo e senza maestro, la lingua latina, ad onta delle sue ristrettezze, sostenuto dalla sua viva ansietà d'istruirsi. Per sua fortuna il conte *Lorenzo Magalotti* venne in cognizione de' di lui talenti, e lo presentò al gran duca *Cosimo III*. Un tale passo gli aprì il comodo di avere i libri necessari al suo genio, e di trovare soccorsi, onde viaggiare per la Toscana, per la Puglia, per l'Agro Romano, per la Campagna Felice, pe' lidi dell'Adriatico, a Monte Baldo, per varie parti della Lombardia e della Germania. I suoi viaggi gli servirono ad acquistare non solamente gran numero di cognizioni, ma anche amici e corrispondenti ovunque, onde ottenere per mezzo loro ciò, che cogli occhi propri veder non poteva. Al suo ritorno il giovane naturalista venne onorato dal gran-duca col titolo di suo botanico, unito vi un conveniente stipendio, che poi spontaneamente gli raddoppiò nel 1714, mosso dalla testimonianza, che in pas-

passando per Firenze gli fece un abilissimo naturalista Inglese: *essere il Micheli il più valente Botanico, che allora vivesse in Europa*. Conformi ad un tal elogio sono gli encomj fattigli dal *Boerhaave* e dal *Linneo*; il quale disse, che questo celebre professore avea spinte le sue ricerche, *sepe ultra limites humanæ sapientiæ*. Monumenti del suo sapere e dell' assidua sua applicazione sono le seguenti produzioni: I. *Novæ Plantarum Genera* ec., Firenze 1729 in f., opera delle migliori publicate su tale materia, e della quale *Boerhaave* faceva massimo conto. L' autore nella sua dedicatoria al gran-duca *Giovan-Gastone* prometteva una seconda parte, che poi non venne alla luce, forse perchè non avrà potuto compierla, prevenuto dalla morte, che lo sorprese li 2 febbrajo 1737 in età di 57 anni. II. *Historia Plantarum Horti Farnesiani*, Firenze 1748 in f. III. *Observationes itinerariæ*, manoscritto relativo alla botanica. IV. *Varie Opere circa la storia naturale*, che sono altresì rimaste inedite. Quest' uomo abile accrebbe la sua riputazione, mercè le belle doti del suo animo, e del suo cuore. Temperante, religioso, modesto, cortese, tollerante d' ogni più

penosa fatica, con filosofica costanza visse parco, gioviale e caro agli amici. All' innocenza in somma de' suoi studj corrispondeva l'innocenza del suo carattere. Alieno da ogni passione d' interesse, ricusò generosamente diversi vantaggiosi stabilimenti, che gli vennero offerti fuori della sua patria, e contento di poco pel suo mantenimento, impiegava con tutta ilarità il rimanente per coltivare i geniali suoi studj, non perdono a spese e travagli. Senz' aver coltivato le lingue dotte, erasi formato un buon stile: la sua memoria in tutto ciò, che apparteneva alla botanica, era prodigiosa. Quando avea veduta una pianta, ciò bastava, perchè non obbliasse mai più la di lei figura. Ha egli il merito di avere scoperte più di quattro mila piante novelle; di aver mostrata la vera struttura delle piante a foglie, della graminacea e dello stelo delle biade. Ha scoperto il loro fiore a due foglie, e ne ha formata una classe nuova e distinta, che ha collocata tra la 14 e la 15 di *Tournefort*. Tra le piante a' fiori senza foglie ha posto i giunchi ed altre della medesima specie, che n' erano stati segregati male a proposito. *Micheli* è stato il primo a far vedere il fiore e

la semente de' funghi, de' tartuffi, delle muffe, &c., che credevansi, e che si credono ancora in molti luoghi venir formati dalla putrefazione. Egli ha arricchito il catalogo delle piante marine, delle quali ha mostrato l'organizzazione, il fiore e la semenza. I botanici prima di lui non ne componevano che xx generi; ma egli ne ha mostrati presso a Lx, tra i quali veggonsi 500 piante, che ha tratte, per così dire, dal fondo del mare. La gran quantità di piante, dal di lui nome appellate *Micheliane* negli scritti di *Vaillant*, di *Boerhaave*, di *Tilli*, nel catalogo di *Sherard*, mostrano, quanto ei fosse comunicativo del sapere, che tanto eragli costato.

**\*\* MICHELINI** ( Don Famiano ), nato in Toscana, fu dapprima Scolopio, indi deposto l'abito religioso, rimase semplice prete. Fin dal 1635 era passato al servizio della casa *Medici*, e vi stette più anni, leggendo le matematiche in Pisa, ed istruendo anche in esse il principe *Leopoldo*, di cui godette sempre la protezione. Troviamo, che in progresso il medesimo principe gli avea data speranza di fargli conseguire da Venezia cento mila scudi, se trovava rimedio a quelle la-

gune, e ch'ei lusingavasi di averlo trovato per mezzo di certi rastrelli, con cui smuoverne il fondo, e sollevarne il fango, col qual mezzo pure sperava di sanare il porto di Messina, al qual uopo fece un viaggio in Sicilia. Ma è ben diverso il meditare simili spedienti sulla carta, o ancora il provarli in piccolo, dallo sperimentarli in grande. Si vuole, ciò non ostante, che de' lumi del *Michelini* si servisse il *Borelli* nella sua Scrittura sulle predette Lagune. Le *Lettere* di esso *Michelini* pubblicate da mons. *Fabroni* ci mostrano, ch'ei fu ancora consultato circa i ripari dell' Arno, e circa un taglio, che dovea farsi in esso fiume in vicinanza di Pisa. Diede in luce in Firenze nel 1664 la sua favorita opera, intitolata *Della direzione de' Fiumi*; ma quantunque in essa mostri ingegno e cognizioni nelle matematiche, venne gagliardamente impugnato, soprattutto pel falso principio da lui adottato, che l'acqua poco o nulla premesse contro le sponde. Fu anche medico il *Michelini*, e lusingossi di aver trovato un segreto per vincer le febbri intermitteni ed ancora continue, coll'uso cioè di molto agro di limoni, o d'agresto, accompagnato da copiose bibite di acqua

qua fresca senza prender altro cibo, che pochissima pappa nell' acqua. Vantasi nelle sue lettere, che in Sicilia gli venissero esibiti fino a dieci mila studi, se voleva render pubblico un tale segreto; ma egli volle mandarlo al principe *Leopoldo*. Questo rimedio però, benchè ottimo, era troppo semplice, per esser approvato da' medici, massime secondo il sistema di curare di que' tempi; e il *Michelini* fu da molti deriso a motivo del medesimo, come pure pel troppo lodar ch' ei faceva la *Medicina Statica* del *Santorio*, di maniera che per disprezzo veniva chiamato il *Dottore Staderone*. Non sappiamo in qual tempo morisse questo matematico e medico, ch' ebbe con ugual ragione non pochi encomiatori e non minor quantità di critici; poichè forse presumendo troppo delle sue, per altro non mediocri cognizioni, non fu abbastanza giudizioso nella scelta delle opinioni, nè abbastanza docile per abbandonarle cedendo alla verità. Trovansi alcuni altri di lui scritti inediti nella libreria *Nani* in Venezia.

\*\* **MICHELOZZO**, architetto Fiorentino, fu scolaro del celebre *Donatello*, fiorì nel secolo xv, e fu molto caro al famoso *Cosimo de' Me-*

*dici*, che di lui si valse con distinzione. Allorchè questo *Padre della Patria*, in contingenza del suo breve esilio, ritirossi a Venezia, *Michelozzo* seguillo, ed ivi per ordine suo fabbricò l'insigne Libreria di San Giorgio Maggiore. Tra le altre sue opere in Firenze annoverasi il convento di San Marco, monumento altresì della splendida munificenza del predetto *Cosimo*. Il *Vasari*, che reca varie altre notizie di questo architetto, dice, ch' egli morì di 68 anni, ma non ne indica l'anno preciso.

\* **MICHOL**, figliuola di *Saule*, che fu promessa a *Davide* a condizione, ch' egli dovesse uccidere cento Filistei: *Davide* ne uccise 200, e qualche tempo dopo la ottenne in isposa. Essendo poi venuto in pensiero a *Saule* di uccidere il proprio genero, spedì una notte alla di lui casa i satelliti per prenderlo; ma *Michol* ne avea preventivamente avvertito il suo sposo, che calò da una finestra. In di lui vece avea ella posta nel letto una statua di legno coperta di pelli; del quale artificio rimproverata poi dal genitore con quelle parole: *perchè mi hai tu schernito, ed hai fatto fuggire il mio nemico?* risposegli di aver ciò fatto, perchè *Davide* aveva

*minacciato altrimenti di ucciderla. In vendetta di questa burla e di tale preteso affronto, Saule diede Michol a Phalti della città di Gallim, col quale ella dimorò sino alla morte del padre: allora Davide divenuto re, la ripigliò. Accadde un giorno, che mentre conducevasi con solenne pompa e gran concorso entro Gerusalemme l'Arca del Signore, Michol vide dalla finestra il suo sposo, che pieno di esultazione e di gioja, saltava e ballava davanti la medesima arca: Non contenta Michol di deriderlo perciò e sprezzarlo in cuor suo, spinta da femminile leggerezza, gli si fece incontro mentre ritornava a casa, e con aria di motteggio venne a dirgli: Oh com'è stat' oggi onorevole al Re d'Israele lo scoprirsi in presenza delle ancelle de' suoi servi, spogliato quasi a guisa d'un buffone! In pena di tale suo dispregio, ed amaro ingiusto rimprovero, Michol divenne sterile, e tale rimase per sempre.*

**MICHON**, *Ved.* BOURDELOT.

**MICHOU** ovvero DE MICHOWIA (Mattia), dottore di medicina e canonico di Cracovia, fu riputato dotto astronomo nel xvi secolo. Ma si applicò principalmente alla storia, e dedicò la sua *Crò-*

*naca di Polonia* al re Sigismondo, all'epoca della di cui elezione termina la sua opera. Vi sono ancora di Michou due altre produzioni: *Della Sarmazia Europea*, e *Della Sarmazia Asiatica*, impresse a Parigi nel 1532, con altre *Relazioni del Nuovo Mondo*.

**MICIPSA**, re de' Numidi in Africa, era figlio di Masinissa, che avealo preferito a *Manastabale* ed a *Gulassa* altri suoi figli. *Manastabale* ebbe un figlio appellato *Giugurta*, che da suo zio Micipsa fu spedito a comandare in Ispagna i sussidj, ch'egli dava ai Romani. Micipsa morì nell'anno 120 av. G. C. Lasciò due figli, *Aderbale* e *Hiempsale*, che *Giugurta* fece perire, usurpandosi il regno di Numidia loro appartenente. *Ved.* ADERBALE.

**MICOSTI** *Ved.* MOSES.

**MICRELIO**, *Micralius* (Giovanni), Luterano, nato a Kolin nella Pomerania nel 1597, fu professore di eloquenza, di filosofia e di teologia, cattedre, che occupò con distinzione sino alla sua morte accaduta nel 1658, anno 61 di sua età. Le sue principali opere sono: I. *Lexicon Philosophicum*, 1661 in 4°. II. *Syntagma Historiarum Mundi & Ecclesiae*, in 8°. III. *Ethnophronium contra Gentiles* *de*

*de principiis Religionis Christianae*, 1674 in 4°. IV. *Traetus de copia Verborum*. V. *Archeologia*. VI. *Historia Ecclesiastica*, Lipsia 1699 vol. 2 in 4°. VII. *Orthodoxia Luterana contra Bergium*. VIII. *Varie Nate sopra Aphton*, e sopra il libro *de Officiis* di Cicerone. IX. *Diverse Commedie* ed altri *Componimenti* in versi ed in prosa. Queste opere manifestano un uomo, che aveva molta erudizione e letteratura.

**MICYLLE** ovvero **MOLZER** (Giacomo), umanista e poeta latino, nato in Argentina nel 1503, morto in Eidelberga nel 1558 di 55 anni, lasciò molte opere. Le principali sono: I. *Varie Poesie latine*. II. *Chiose sopra Omero, Virgilio, Marziale, Luciano, &c.* III. *Arithmetica Logistica*, &c. IV. *De re Metrica*, Francfort 1695 in 8°. Ebbe un figlio, **Giulio MICYLLE**, degno del genitore per le sue cognizioni nel dritto, e che fu cancelliere dell'elettore Palatino.

**MIDA**, figlio di **Gordio** re di Frigia, e di **Cibele**, accolse **Bacco** ne' suoi stati con molta magnificenza. Questo Nume, in ricompensa di sì buon uffizio, gli promise di accordargli tutto ciò, che dimandasse. **Mida** chiese le grazie di convertire in oro quan-

to toccherebbe; ma ben presto si pentì di aver fatta una tale dimanda, poichè vide, tutto mutarsi in oro, sinogli stessi cibi, tosto che venivano da lui toccati. Supplicò **Bacco** a voler ripigliarsi un sì funesto dono, ed andò per di lui ordine a lavarsi nel fiume **Pactoja**, che dopo tal epoca cominciò a portare pagliuole d'oro. Qualche tempo dopo, essendo stato scelto per giudice tra **Pan** (ovvero **Marsia**) ed **Apollo**, diede un'altra prova del suo poco gusto, preferendo i canti rustici del Dio de' pastori alle soavi melodie di **Apolline**. Stegnato perciò il Dio de' versi e della musica, gli fece crescer le orecchie in modo, che divennero simili a quelle di un asino. **Mida** se ne vergognò talmente, e ne fu sì disperato, che non confidò questa sua disgrazia a veruna persona, fuorchè al proprio barbiere, con rigoroso divieto di non divulgarla. Costui, non potendo trattenersi, scavò una buca in terra, ed abbassandosi presso la bocca della medesima, gridò ad alta voce: *Mida ha le orecchie d'asino*; poi riempì di terra il buco, credendo il balordo di avervi racchiuso il segreto. In seguito germogliò da questo luogo una gran quantità di canne, che poi divenute sec-

che



ehe ed agitate dal vento, ripeterono il segreto del barbiere, e lo fecero venire a notizia di tutti.

**MIDDELBOURG** (Paolo-Germanico di), appellato con questo nome, perchè era nato a Middelbourg nella Zelanda l'anno 1445, insegnò la filosofia e la matematica; ed il suo sapere gli fece de' nemici. Essendosi ritirato in Italia, vi si diede a conoscere vantaggiosamente per la sua eloquenza e la sua bella latinità. Gli venne data una cattedra di matematica in Padova, e nel 1494 fu innalzato alla dignità di vescovo di Fossombrone nel ducato di Urbino. *Giulio 11* e *Leone 10* lo deputarono per presedere al quinto concilio Lateranense tenutosi sotto il pontificato di questi due papi. Fece egli premura ai predetti pontefici, a' cardinali ed a tutto il concilio, perchè si riformasse il calendario. Questa riforma era divenuta necessaria, poichè la precessione degli equinozi, e l'anticipazione de' novilunij, avevano talmente disonestato l'ordine de' tempi, che talvolta celebravasi la Pasqua un mese intero prima del termine stabilito dal concilio Niceno; ma i più pressanti bisogni di allora obbligarono la santa Sede a differir un tal affare ad altro tempo (*Ved.*

*GREGORIO XIII*). *Middelbourg* si è renduto celebre, per un trattato curioso e molto raro, impresso a Fossombrone stesso nel 1513, in f. sotto il seguente titolo: *De recta Passcha celebratione, & de die Passionis Jesu Christi*. Ivi non si limita già l'autore al solo Calendario Romano: esamina altresì quelli degli Ebrei, degli Arabi, degli Egizj. Avea fatte precedere a quest'opera molte lettere intorno al tempo, in cui dessi celebrare la festa di Pasqua, le quali furono impugnate da *Pietro de Rivo* dottore di Lovanio. Morì questo dotto vescovo in Roma nel 1534 in età di 89 anni pieno di giorni e di virtù.

**MIDDENDORP** (Giacomo), nato in Ootmerssuvillaggio dell'Over-Yssel, verso l'anno 1537, divenne canonico della metropolitana, e decano della collegiata di S. Andrea in Colonia, dottore di leggi e cancelliere dell'università, ivi insegnò la filosofia, e si acquistò tanta riputazione, che diversi principi lo elessero per essere loro consigliere ordinario. Vi sono di lui: I. Un Trattato *De Academiis Orbis universi*, 1594 in 8°: opera fatta con poco ordine e senza critica. II. *Historia Monastica*, Colonia 1603. Morì nel

## MID

l'anno 1611.

**MIDLETON** (Riccardo de), *Ricardus de Media-Villa*, teologo scolastico d'Inghilterra, era Franciscano. Si distinse talmente in Oxford ed a Parigi, che fu soprannominato il *Dotore solido ed abbondante*, il *Dottore fondatissimo ed autorizzato*. Per altro i *Comenti* sul Maestro delle sentenze, ed altri scritti che lasciò, non contribuiscono guari a giustificare questi pomposi titoli. Cessò egli di vivere nel 1304. — Vi è stato altresì un poeta Inglese di questo cognome, che ha travagliato pel teatro.

**MIDORGE**, *Ved. MYDORGE*.

\* **MIEL** (Giovanni), celebre pittore Fiammingo, nato in Ulaenderen a due leghe da Anversa nel 1599, dopo aver ivi studiato e travagliato qualche tempo sotto il celebre *Gherardo Seghers*, il suo vasto genio, che facilmente abbracciava ogni genere di pittura, lo fece passare in Italia. Venne a Roma, e si pose nella scuola di *Andrea Sacchi*, che ne conobbe l'abilità, e lo impiegò in diversi lavori d'impegno. Un giorno, mentre stava travagliando ad un gran quadro, che il *Sacchi* faceva nel palazzo *Barberini*, ove questo pittore doveva rappre-

sentare tutta la cavalleria del papa, *Miel*, in vece di dipingere delle figure convenienti alla dignità della storia, volle divertirsi intrecciandovi del grottesco, suo gusto favorito. Dispiacque talmente ad *Andrea* questa capricciosa irregolarità, che, preso da fiera collera, lo scacciò dicensogli: *Andate a dipinger, altrove le vostre bambucciate*. Piccatosi per queste parole l'ingegnoso Fiammingo, e stimolato anche da' consigli del cavalier *Bernini*, divenuto suo grande amico, s'impegnò a dipinger in grande, ed affin di meglio riuscirvi fece un viaggio in Lombardia, per ivi copiare le opere de' *Caracci* e la cupola del *Correggio*. In seguito ritornò a Roma assai più abile di prima, e non gli mancarono occupazioni. *Alessandro* vi gli fece dipingere nella galleria di Monte-Cavallo la storia di *Mosè*, quando percuote il sasso, ed in tale quadro diede pruove di non ordinaria abilità. Furono indi ammirati tra gli altri i suoi diversi lavori, nella cappella segreta del papa al Vaticano: di varj miracoli di sant' *Antonio* a san Lorenzo in Lucina: la cupola e la cappella nella chiesa dell' *Anima*: ed il battesimo di *S. Cirillo* a *S. Martino de' Monti*; sì le une che

che l'altro dipinti a fresco. L' accademia di S. Luca l'aggregò nel 1648; e poco dopo venne chiamato dal duca di Savoia a Torino, per ivi dipingere il gran salone della Veneria. Si esercitò in questo lavoro per lo spazio di cinque anni con tal soddisfazione di quel sovrano, che in benemerita lo decorò dell'ordine di san Maurizio, gli stabilì una conveniente pensione, e gli regalò una croce di diamanti di considerevole prezzo. Tutti questi favori non furono valevoli ad impedirgli, che non si annojasse di Torino; e fu tale il rammarico, che provò per non aver potuto ottenere da quel principe la permissione di ritornare a Roma, che cadde infermo, e ne morì l'anno 1664, il 65° di sua età. Le annoverate sue opere sono le più considerevoli in grande, alle quali può aggiugnersi la sua bella copia della gran cupola del *Correggio* in Parma, quale copia trovasi in Genova. Trovasi poi una quantità di altre sue pitture stimate, sparse per l'Italia ed anche fuori, nel suo dominante gusto di *Pastorali*, di *Paesi*, di *Cacce* e di *Bambocciate*. Ha lasciata anche alcune cose intagliate di propria mano ad acqua forte con molto gusto.

Questo celebre pittore ebbe una pennellata morbida ed untuosa, usò un colorito vigoroso, le sue figure sì di persone che di animali sono ben disegnate. Si bramerebbe ne' suoi quadri di storia un miglior gusto nella totalità del disegno; e le sue teste mancano sovente di nobiltà. Probabilmente la sua abitudine a trattar il grottesco lo fece cadere in questi difetti.

**MIERIS (Francesco)**, detto il *Seniore*, nacque a Leyden nel 1635, e suo padre, ch'era orefice e lapidario, si prestò ben volentieri a secondare la forte inclinazione, ch'ei mostrò sin da giovinetto pel disegno e per la pittura. Il genio naturale, e l'assiduità al travaglio, avvalorati dal piacere del buon successo, fecero ben presto conoscere la di lui abilità. *Mieris* era per anche giovinetto, quando il gran duca di Toscana, passando per Leyden, fu a visitarlo, volle che gli facesse alcuni quadri, e volle pure il ritratto di esso pittore di sua propria mano, quale vedesi nella galleria di Firenze. Questo artefice era singolare nel dipingere stoffe, e per dar migliore rotondità e rilievo agli oggetti, servivasi d'uno specchio convesso. I suoi quadri molto ricercati spe-

specialmente nelle Fiandre, sono divenuti rarissimi, e pagansi a carissimo prezzo. Pagavansi bene, anche lui vivente, le produzioni del suo pennello, ma conduceva una vita sì sregolar e dissipatrice, che, in vece di arricchire, si caricò di una quantità di debiti, pe' quali fu posto prigione. I suoi creditori gli proposero di dargli da travagliare, onde col prezzo de' quadri riscattar potesse la libertà; ma ei rispose, che la sola vista de' cancelli e de' catenacci farebbegli cader di mano il pennello, e che in tal guisa il suo spirito non era meno carcerato del suo corpo. Le angustie dell' animo ed i disordini della vita probabilmente contribuirono ad abbreviargli i giorni, ch' ei terminò in carcere nel 1681 in età di 46 anni. Con più lunga e meglio regolata vita, avrebbe sicuramente accresciuta di molto questo pittore la sua fama. Aveva egli un tocco leggero, una vivace espressione, ed il suo colorito è molto brillante.

\*II. MIERIS (Guglielmo), figlio del precedente, ed appellato comunemente *Mieris il Giovine*, morto in età di 86 anni, fu anch' egli pittore accreditato, non però quanto il padre. Non potè mai giungere ad imitar bene

il di lui impasto di colori, e la leggerezza e finezza del di lui tocco. Ciò non ostante i suoi disegni specialmente sono rari e ricercati. Nella galleria di Firenze veggonsi di sua mano il proprio ritratto, ed un quadro rappresentante la sua famiglia, che sono d' un prezioso finito. — Lasciò questi un figlio nominato *Francesco MIERIS il juniore*, che fu pittore esso pure, e lasciò alcuni quadri considerati; ma una tal arte andava sempre degradando nella predetta famiglia. Quest' ultimo fu inferiore non solamente all'avo, ma anche al padre.

I. MIFIBOSETTO, *Miphiboseph*, figliuolo di *Saule* e di *Respha* di lui concubina, che  *Davide*  diede in balla de' Gabaoniti insieme con *Armoni* suo fratello, ed i cinque figli di *Michol* e di *Adriele*. Essendo attaccato il regno di Giuda da una crudele carestia, che portò da per tutto la desolazione per lo spazio di tre anni, il pio re indirizzossi al Signore, per sapere la cagione di questa vendetta del cielo, e venne in cognizione, esser ciò in pena della crudeltà di *Saule* verso i Gabaoniti. Per calmare la divina collera  *Davide*  abbandonò a questo popolo gli sventurati figli d' un padre colpevole, che furono

Mesi

messi a morte nella città di Gabaa patria di *Saule*. Osserva il *Tostato*, ch'essi o avevano imitata la crudeltà del loro genitore, o avean commessi altri delitti, ond'eransi meritati un sì severo abbandono: osservazione consentanea all'espressione della Scrittura: *Propter Saul, & Domum ejus sanguinum* — Reg. 11. 21. 1.

II. MIFIBOSETTO, figlio di *Gionata* e nipote di *Saule*, era per anche bambino, allorchè i predetti due principi rimasero uccisi nella battaglia di *Getboe*. La sua nutrice, sorpresa da grave spavento ad una tale notizia, lasciollo cadere a terra, per la qual caduta divenne zoppo.  *Davide*, entrato al possesso del regno, in considerazione di *Gionata* suo amico, trattò favorevolmente il di lui figlio. Gli fece restituire tutt'i beni di suo ayo, e lo volle sempre a mensa con lui. Alcuni anni dopo, verso il 1040 av. G. C., quando *Assalonne* ribellossi contro il padre, ed il costrinse ad uscire da Gerusalemme, *Mifibosetto* volle essere tra i seguaci di  *Davide*. Ma, siccome l'accennata sua imperfezione impedivagli di camminare a piedi, un suo servo, per nome *Siba*, profittando di tale circostanza, corse a  *Davide*, ed

acusò *Mifibosetto*, che seguiva il partito di *Assalonne*. Il monarca ingannato dalla relazione di questo perfido servitore, donò a costui tutt'i beni di *Mifibosetto*; ma inseguito, avendo il giovinetto principe dimostrata la propria innocenza,  *Davide*, che trovavasi in circostanze, nelle quali credeva di non poter fare un'intera giustizia, ordinò, che dividesse i beni col suo schiavo. *Mifibosetto* ebbe la generosità di rispondere, che glieli cederebbe anche tutti, poichè credevasi abbastanza fortunato, avendo veduto il suo signore e il suo re rientrar trionfante nel proprio palagio.

\* I. MIGNARD ( Niccolò ), pittore, nato a Troyes nella Sciampagna verso l'anno 1608, era figlio di *Pietro* ufficiale negli eserciti di Francia. Il cognome di suo padre era *Moro*; ma un giorno  *Enrico IV*, vedendo il suddetto *Pietro* in compagnia di sei altri suoi fratelli, tutti uffiziali ben formati, disse agli astanti: *Costoro non sono Mori, ma tanti begli Uomini* ( MIGNARDS ); e d'allora in avanti restò a questa famiglia il cognome di *Mignard*. Veniva soprannomato *Niccolò* il *Mignard di Avignone*, a motivo del lungo suo soggiorno in quella città, ov'erasi ammogliato nel suo ritorno da Ro-

Roma. Non ebbe la sublime riputazione di *Pietro* suo fratello minore, ma nondimeno fu di un merito considerevole assai. Nella prima sua gioventù erasi formato, studiando le belle produzioni di *Fremiet*, del *Primaticcio*, di *Maestro Bosso* e di altri pittori italiani, che avevano travagliato a Fontainebleau. La brama di perfezionarsi lo determinò a venire in Italia, ed allora fu, che nel passaggio trattenutosi qualche tempo in Avignone, s'innamorò d'una vaga donzella, cui promise di sposare nel suo ritorno. Due anni di dimora in Roma furono da lui messi bene a profitto mercè l'assiduo studio del bell'antico, e delle tante opere de' grandi maestri d'ogni tempo, che adornano quella capitale. Ritornato indi in Avignone, adempì fedelmente la sua promessa, si stabilì in casa del suocero, e ben presto, mercè varj suoi quadri, divulgò la fama della sua abilità. In occasione che nel 1659 *Luigi XIV* passò per Avignone, andando a sposare l'infanta di Spagna, il cardinal *Mazarini*, che già prima conosceva *Mignard*, lo fece chiamare, lo presentò alla corte, e lo fece conoscere medianti alcuni ritratti da esso prontamente dipinti in

tale contingenza, e che piacquero molto. Ritornato il monarca a Parigi, ben presto *Mignard* venne chiamato alla corte, e sebbene tra poco la morte del card. *Mazarini* gli facesse mancare un gran protettore, si sostenne nientemeno e si avanzò, mercè il suo merito. Vennero molto applauditi i replicati ritratti, che fece del re e della regina, anche da mandarsi in paesi stranieri. Dipinse in appresso molti altri principi e grandi signori, e tra le sue produzioni di questo genere viene distinto assaissimo il ritratto della principessa d'*Elbeuf* in santa Cecilia. Quantunque però facesse molti ritratti e con buona riuscita, il suo parlicolar talento nondimeno era per la *Storia* e pe' *Soggetti Poetici*. Pieno di sue opere in questo genere assai pregiate è il palagio delle Tuglerie. Si distinguono altresì due grandi quadri, che fece pe' Certosini di Grenoble, rappresentanti varj loro religiosi martirizzati sotto *Errico VIII* re d'Inghilterra. Inventava egli facilmente, e metteva molta esattezza e proprietà nel suo travaglio. Le sue composizioni sono ingegnose, e brillano pel colorito. Ma, siccome non era egli uno di que' genj sublimi atti ad esprimere soggetti di gran

gran forza, si restrinse per lo più a composizioni semplici ed a soggetti teneri e moderati. Le sue teste, sebbene graziose e leggiadre, non sono bastantemente animate, ed espresse con calore per eccitare forti commozioni. Dice-si, ch' egli dipingesse sempre colla sinistra, e che colla stessa mano tirasse molto dritto alla caccia. *Mignard* morì d' idropisia nel 1668 in età di 60 anni, con gran dispiacere de' suoi amici, mentre non era in lui inferiore al talento la probità. Era allora rettore dell' accademia di pittura, che assistette a' di lui funerali. *Pietro MIGNARD* suo figlio, nato in Avignone, e morto nella medesima città nel 1685 nella fresca età di 35 anni, ebbe molto gusto per la pittura, e camminò sulle orme del genitore. Fu pittore della regina *Maria Teresa d' Austria*, indi architetto del re, cavaliere dell' Ordine di Cristo, e membro dell' accademia di architettura; mentre anche in questa esercitossi con lode. *Niccoiò* ebbe pure un altro figlio, per nome *Paolo*, anch' egli pittore, ricevuto nell' accademia nel 1672, e morto a Lione nel 1691.

II. *MIGNARD* (*Pietro*), soprannominato *Mignard il Romano*, a motivo del lungo

soggiorno, che fece in Roma, era fratello minore del precedente. Nacque a Troyes nel 1610, e morì a Parigi li 13 marzo 1695 di 85 anni, lasciando una sola figlia, che nulla ha ommesso per illustrare la memoria di suo padre. *Mignard* era stato destinato dal proprio genitore alla medicina; ma i grand' uomini nascono quali deggion essere: *Pietro Mignard* era nato pittore. Nell' età di soli quindici anni disegnava ritratti somigliantissimi. Nel giro delle visite, che faceva unitamente col medico, ch' erasi scelto per istruirlo, in vece di stare ascoltando, mettevasi ad osservare l' attitudine dell' infermo e degli astanti per disegnarli in seguito. Dipinse in età di 12 anni la famiglia del medico: quadro il quale fece tal colpo agl' intendenti, che veniva attribuito ad un consumato artista. Furono sì rapidi i di lui progressi, che il maresciallo di *Vitry* gli diede l' incombenza di dipingere la cappella del suo Castello di Couber nel Brie, benchè allora non avesse più di 15 anni. Si fece indi entrare nella scuola di *Vouet*, ed apprese talmente la maniera del suo maestro, che le loro opere sembravano essere d' una stessa mano. Lasciò poi que-

## MIG

questa scuola per venire a Roma. La sua applicazione a disegnare sull'antico, e sulle opere de' migliori maestri, specialmente su quelle di *Raffaello* e di *Tiziano*, formarono il suo gusto pel disegno e pel colorito. Strinse intima amicizia in Roma con *Dufresnoy*, che gli giovò infinitamente per fargli apprendere i migliori poeti dell'antichità, e per isviluppargli i principj della pittura. *Dufresnoy* era eccellente per consigliare, e *Mignard* per eseguire. Nello spazio di 22 anni, che *Mignard* trattenne in Italia, si acquistò una tal riputazione, che italiani e stranieri fecero a gara per essere da lui dipinti. *Urbano VIII*, *Alessandro VII*, i duchi di Modena e di Parma, e tanti altri principj, l'impegnarono a formare i loro ritratti. In occasione di un giro per lo stato Veneto, per la Lombardia, per la Toscana, fu trattato da per tutto con somma distinzione. A Bologna l'*Albano* non sapeva distaccarsi da lui: a Firenze la casa *Medici* lo ricomò di onori e di donativi. Mentr'era in Roma, gli venne chiesto il ritratto di *S. Carlo Borromeo*, che non aveva mai voluto permettere di esser dipinto. Sempre attento a porre la verità nelle sue

Tom. XVIII.

opere, volle avere sotto i propri occhi un morto. *Fra Fel Vitalè* cappuccino francese lo avvertì, ch'eravi uno de' suoi confratelli allora morto; ma non gli fu permesso di travagliare intorno al medesimo, se non la notte. Essendo egli rimasto solo con quel cadavere, repentinamente voltossi il legno, su di cui poggiava la testa del morto, e fece estinguere la candela. *Mignard* ebbe una massima paura; ma ben presto vide giugnere un lume: era *Fra Fel Vitalè* che veniva a lui; onde il suo agitato spirito ritornò in calma. Venne rimesso il morto nella sua primiera positura, ed il pittore terminò il suo quadro. Aveva *Mignard* un singolare talento pe' ritratti: la sua arte giungeva sino ad esprimere le grazie delicate del sentimento; con somma abilità sapeva non solamente profittare di tutto ciò, che poteva formare una perfetta rassomiglianza, ma ben anche dar a conoscere il carattere ed il temperamento delle persone, che facevansi dipingere. Siccome era naturalmente cortigiano; e forse il suo ingegno non era bastantemente fecondo pe' grandi soggetti, aveva scelto il ritratto, perchè mette a portata di parlare, di piacere, di mostrarsi per tutt'i la-

F ti



ti favorevoli e più belli. Non lasciò sfuggire alcuna occasione di dir cose lusinghiere. L'ultima volta che fece il ritratto di *Luigi XIV*, questo monarca dissegli: *Mi trovate voi invecchiato?* — SIRE, risposegli l'artista, *scorgo sulla fronte di V. Maestà alcune campagne di più.* Al suo ritorno in Francia, fu eletto capo dell'accademia di *San Luca*, che avea preterito all'accademia reale di pittura, perchè di questa era direttore *le Brun*, che nutriva contro di lui una somma gelosia. Non era meno avido di gloria che di denaro, e questa doppia sua ansietà fu a pegara. Il re gli fece spedire un diploma di nobiltà, e dopo la morte di *le Brun* lo nominò suo primario pittore. Questo artefice avea una dolcezza di carattere lusinghevole al maggior segno, uno spirito piacevole, unito a sublimi talenti: qualità che gli fecero degli illustri amici. Trovavaasi sovente con *Chapelle*, *Boileau*, *Racine* e *Molère*: quest'ultimo ha celebrato in versi la grand' opera a fresco, ch'egli fece a Val-de-Grace. Sarebbe stato *Mignard* un pittore perfetto, se avesse usata più correzione nel suo disegno, e più brio e fuoco nelle sue composizioni. Aveva un genio elevato: dava alle

sue figure le attitudini convenienti. Il suo colorito è di un'ammirabile freschezza, le sue carnagioni sono naturali, il suo tocco è leggero e facile, le sue composizioni hanno ricchezza e grazia. Riscrive ugualmente in grande ed in piccolo. Non si può obblitare la singolare abilità, che possedeva, di copiare i quadri de' più celebri maestri, in grado sì perfetto, che ne restavano ingannati i più eccellenti professori. Una volta fece annunziare per Parigi da un rivenditore, ess'egli giunta una famosa *Maddalena* di *Guido Reni*. I curiosi fecero a gara per andar a vederla, e fu venduta per due mila lire. Qualche tempo dopo *Mignard* fece susurrare all'orecchio del compratore, ch'era stato ingannato, e che il quadro era dello stesso *Mignard*. I curiosi corsero a lui; egli se ne schermì, e disse, che niuno meglio di *le Brun* avrebbe potuto esserne giudice. Questi dopo un lungo esame disse, che il quadro era di *Guido*. Allora *Mignard* altamente dichiarò, ch'era opera sua, e che per segno della verità ritroverebbesi sotto i capelli della *Maddalena* una berretta di cardinale. Di fatti avendone egli con un pennello bagnato ad oglio strofinati i capelli, si scoprì la ber-

berretta, e tutta l'assemblea rimase ammirata e convinta. *Mignard* per consolare il contpraioe gli restituì il suo denaro, e ripigliò il quadro, dicendo, che chi l'aveva fatto sarebbe racconciarilo. Lasciò egli quattro figli: *Carlo*, *Pietro*, *Rodolfo* e *Caterina*, maritata nel 1696 al conte di *Fouquières* colonnello del reggimento di fanteria del suo nome. Essa era bellissima: *nulla mancava* (disse suo padre a *Ninon de Lenclous*), *che un poco di memoria*. — *Tanto meglio* (risposegli *Ninon*), *ella non citterà*. A Parigi, e ne' reali palagi di Compiègne e di Versailles vedesi una gran quantità di stimabili produzioni di questo insigne artefice, tra le quali il famoso *Portamento della Croce* a Versailles, e l'accennata *Croce* di Val-de-Grace a Parigi, uno de' suoi capi d'opera. In Roma a San Carlo alle quattro fontane, a San Carlo ai Catenari, a santa Maria in Campitelli, a sant'Antonino de' Francesi troyansi eccellenti quadri di sua mano. L'abate di *Monville* ha scritta la *Vita* di *Mignard*, impressa nel 1730 in 12.

**MIGNAULT** (Claudio), avvocato del re di Francia nel baliato d'Etampes, è più conosciuto nel mondo lettera-

to sotto il nome di **MINOS**. Era nato di Talent, antico castello de' duchi di Borgogna a tre quarti di lega da Dijon. Professò per più anni la filosofia nel collegio di Reims a Parigi, spiegò i buoni autori greci e latini; e passò indi nel collegio della Marche, poi in quello di Borgogna. Studiò la giureprudenza in Orleans nel 1578, e ritornò in seguito a Parigi, ove fu decano di questa facoltà nel 1597. Intimo amico del dottore *Ricper*, fu nominato insieme con lui, per travagliare alla riforma dell'università, e gli prestò aiuto a comporre l'*Apologia del Parlamento e dell'Università contro il Paravimus* di *Giorgio Criton*. Questo saggio e dotto magistrato morì nel 1603, lasciando: I. L'edizioni di un gran numero di autori con erudite note. II. *De liberali Adolescentum institutione*. III. *An sit commodius Adolescentes extra Gymnasia, et in Gymnasis institui* 1575 in 8°. Questi sono due giudiziosi *Discorsi*, che pronunziò nell'apertura delle sue scuole.

**MIGNON** (Abramo), nato a Francfort nel 1640, aveva molta disposizione per la pittura. Venne posto sotto maestri, che facevan professione di dipinger fiori; e tra di essi *Giovanni Davide*

d' Heem di Utrecht fece fare a questo alunno rapidi progressi in tal genere. *Mignon* non risparmiò nè diligenze, nè fatiche per istudiare immediatamente la natura; ed il suo assiduo travaglio unito a' suoi talenti lo fece salire in gran riputazione. I suoi compatriotti e gli stranieri ricercavano le sue opere con somma premura. Esse fanno un prezioso effetto, attesa l'arte, con cui rappresentava i fiori in tutta la loro freschezza. Dipingeva altresì con molta verità insetti, farfalle, mosche; augelli, pesci. La rugiada e le gocce d'acqua, che va spargendo ne' suoi fiori, sono di una sì perfetta imitazione al naturale, che ognuno involglia di accorrervi colla mano. Questo grazioso artista dava un nuovo pregio a' suoi quadri, mercè la più bella scelta, che faceva de' fiori e de' frutti, mercè l'ingegnosa sua maniera d'intrecciarli, mercè l'intelligenza del suo ammirabile colorito, che sembra trasparente e fuso senza secchezza, e mercè la bellezza del suo tocco di pennello. Quindi, sebbene vendesse molto cari i suoi quadri, avevano numerose e pressanti ricerche da tutte le parti; onde dandosi egli premura per soddisfare a tutte le richieste,

probabilmente le indefesse sue applicazioni contribuirono ad abbreviargli i giorni. Morì egli nel fiore dell'età, cioè di soli 39 anni nel 1679, lasciando due figli, che hanno dipinto sul di lui gusto, ma non però con tanto successo.

**MIGNOT** (Stefano), dottore della Sorbona, nato a Parigi nel 1698, si rendette abilissimo nella scienza della sacra Scrittura, de' Padri, della storia della Chiesa e del dritto canonico. Era dell'accademia delle iscrizioni, ove fu ricevuto in età oltre a' 60 anni. Lasciò molte opere, e sono: I. *Trattato delle Prestanze di Commercio*, 1767 vol. 4 in 12. II. *Il Dritto dello Stato e del Principe sopra i beni del Clero*, 1755 vol. 6 in 12. III. *La Storia delle Differenze tra Enrico II e S. Tommaso di Canterbury*, 1750 in 12. IV. *L'Accettazione del Concilio di Trento negli Stati Cattolici*, 1767 vol. 2 in 12. V. *Parafrafi sopra i Salmi*, 1757 in 12. VI. — *sopra i Libri della Sapienza*, 1754 vol. 2 in 12. VII. — *sul Nuovo Testamento*, 1754 vol. 4 in 12. VIII. *Analisi della Verità della Religione Cristiana*, 1755 in 12. IX. *Riflessioni intorno le cognizioni preliminari del Cristianesimo*, in 12. X. *Memorie circa le Libertà della Chiesa*

*sa Gallicana*, 1756 in 12. Questo dottore morì nel 25 luglio 1771 in età di 73 anni. — Bisogna distinguerlo dall' ab. *Giovanni-Andrea MIGNOT*, nato nel 1688, morto nel maggio 1770 di 82 anni, ecclesiastico virtuoso e dono, ch' ebbe molta parte alla riduzione del *Breviario*, del *Messale* e del *Processionale* di Auxerre, pubblicati sotto il vescovato di mons. *de Caylus*.

MILANO ( Giovanni ),  
Ved. GIOVANNI MILANESE n.  
LXXVIII.

MILE (Francesco), pittore, nato in Anversa nel 1644, morto a Parigi nel 1680, finì la sua breve carriera di 36 anni. Pretendesi, che il suo merito eccitasse la gelosia de' suoi confratelli, e che uno di essi lo avvelenasse. Questo artefice, allievo di *Frank*, fu buon disegnatore e gran paesista. Aveva una memoria fedele, che risovvenivagli quanto aveva una volta osservato, sia nella natura, sia nelle opere de' grandi maestri. Ammiratore de' quadri di *Poussin*, erasi impossessato della di lui maniera di dipingere. Aveva una pennellata facile, le sue teste sono d'una bella sceltrezza, ed il suo frappeggiamento è d' un buon gusto. Un genio fecondo, e capriccioso fornivagli

abbondantemente i suoi soggetti, nella di cui composizione per altro ha troppo trascurato di consultare la natura. I suoi quadri mancano di effetti, che colpiscano con forza, ed i suoi colori sono troppo uniformi. Sovente in vece di esercitare la sua arte, divertivasi a tagliar pietre per una picciola casa, che aveva in vicinanza di Gentilly.

MILET, Ved. CHALES.

MILET (Giacomo), licenziato in giureprudenza e poeta francese del xv secolo, è ignoto alle persone di gusto, ma è cognito a' diletstanti di libri vecchi, a motivo di una specie di tragedia, intitolata, *Distruzione di Troja la grande*, posta per personaggi in quattro giornate, Liona 1485 in 4°, la quale, benchè siasi ristampata più volte dopo, è poco comune.

MILETO, *Miletus*, figlio di *Apollo* e di *Dejona*, ovvero, secondo altri, di *Arce* o *Acacallidi* ovvero *Acafida* figliuola di *Minosse*, tentò, ma indarno, di detronizzare suo avolo. Per sottrarsi alla collera di *Giove*, dall' isola di Creta passò nella Caria, ove si acquistò, mercè il suo merito ed il suo coraggio, la stima del re *Eurito*, che gli diede in moglie sua figlia *Dottea*, e lo assicurò sul trono. *Mileto*, divenuto re, fece

fabbricare la città di Mileto capitale della Caria. Ebb' egli due figli celebri pegli accidenti loro occorsi, cioè *Gau-no* e *Biblide*.

**MILICH** (Giacomo), professore di medicina a Vittemberga, nato a Friburgo in Briggovia nell'anno 1501, si acquistò un giusto credito mediante i suoi costumi e le sue cognizioni. Morì per un eccesso di fatica nel 1559 di 58 anni. Le sue principali opere sono: I. *Commentaria in librum secundum Plinii de Historia mundi*, in 4°. II. *Varj Discorsi latini intorno le Vite d' Ippocrate, di Galeno e di Avicenna*. III. *Oratio de consideranda Sympathia & Antipathia in rerum natura*. IV. *De Arte Medica*, &c. Trovansi questi Discorsi nella Raccolta delle Orazioni di Melantone, Strasbourg 1558. in 8°. *Milich* era amico di questo riformatore, ed imbevuto degli stessi errori. All'eccezione di ciò, era un uomo d' un animo dolce e retto, d' un giudizio solido, d' un coraggio fermo e d' una consumata prudenza. Era fido a' suoi amici, ardente nel prestar loro buoni uffizj, costante nell'amore e nello studio delle scienze; ma era soprattutto stimabile per la cura, che aveva di educare i proprij figli: amò meglio lasciar-

li virtuosi che ricchi.

**MILIEU** (Antonio), gesuita, nato a Lione nel 1573, insegnò lungo tempo le umane, la retorica e la filosofia. Fu indi innalzato al posto di rettore e poi di provinciale. Il P. *Milieu* aveva del talento per la letteratura, e specialmente per la poesia. Ne' suoi momenti di ricreazione aveva composti più di 20 mila versi, che gittò alle fiamme in occasione di una malattia, di cui non credeva di guarire. Non iscappò al fuoco se non il primo libro del suo *Moyses Viator*. Il cardinale di Richelieu suo arcivescovo volle, che compiesse un tale poema. Di fatti ne pubblicò egli la prima parte a Lione nel 1636, e la seconda nel 1639, sotto il titolo di *MOYSES VIATOR, seu Imaginatio militantis Ecclesiae, Moisaicis peregrinantis Synagoga Typis adumbrata*, 2. vol. in 8°. Quest' opera, scritta in un latino molto puro, ma piena di allegorie, alcune delle quali sono ingegnose ed altre un poco forzate, fu ben accolta dal pubblico. L'autore morì a Roma li 14 febbrajo 1645 di 72 anni, amato e stimato.

**MILL** (Giovanni), celebre teologo Inglese, cappellano ordinario di Carlo II re d' Inghilterra, ha data un' ec-

## MIL

eccellente edizione del *Nuovo Testamento Greco*, nella quale ha raccolte tutte le Varianti ovvero: diverse lezioni, che ha potuto trovare. Cessò di vivere quest'uomo dotto nel 1707, dopo essersi fatto un gran concetto nel mondo letterario. La miglior edizione del suo *Nuovo Testamento* è stata data da Kester, Amsterdam 1710 in f. Ve ne sono degli esemplari in carta grande, molto rari.

MILLET, *Ved.* MILET e CHALFS.

MILLET ( Giovanni Battista ), nato a Parigi nel 1746, si è distinto nello studio delle belle-lettere, e prometteva i più grandi successi, allorchè venne a morte nel fiore di sua età nel 1775, dopo aver dato al publico: I. *Vita de' Poeti Greci*, 2 vol. in 12, compilazione molto ben fatta, in cui sono alcune buone osservazioni intorno le opere di coloro, de' quali riferisce la vita. II. *Vita de' Poeti Latini*, 4 vol. in 12. Ivi le note sono più diffuse, perchè ha trovati più materiali; lo stile è un po' troppo studiato, ed anche talvolta affettato. III. *Riflessioni intorno la Poesia in generale*, in 12. IV. *Lettera circa la Pittura a pastello*. V. *Scelta di Poesie*, 8 vol. in 8.

MILLETIERE ( Teofilo

Brichet signore de la ), avvocato Protestante, scrisse per impegnare i Calvinisti della Rocella a sostenere col mezzo delle armi la libertà della loro religione contro il re di Francia loro sovrano. Venne quindi arrestato a Tolosa nel 1628, e ritenuto prigioniero per lo spazio di quattro anni. Essendogli stata renduta la libertà, pubblicò per la riunione de' Calvinisti co' Cattolici alcuni scritti, che d'spiacquero al suo partito. Stanco di combattere a favor di persone ingrate, fece pubblica abiurazione del Calvinismo nel 1645. Segnalò il suo ingresso nella Chiesa, mercè un gran numero di opere contro i Protestanti. Osservansi ne' suoi scritti più declamazione e vivacità, che scienza e giudizio; quindi solea dirsi di lui, *ch' era un uomo da farsi abbruciar vivo in un Concilio*. Avanzò alcuni principi erronei, che niun Cattolico ha giammai sostenuti. Quest'uomo impetuoso ed ostinato morì nel 1665, odiato da' Protestanti e disprezzato da' Cattolici. La *Milletiere* avea lasciato pubblicare sotto il suo nome nel 1644 il *PACIFICO*, contro il libro di M. Arnauld intorno la *Frequente Comunione*. Una risposta vi fece questo dottore tanto più vigorosa,

sa, quanto che l'oggetto del *Pacifico* era di voler far comparire per formali eresie, sotto la penna d'un Protestante, i principj del suo libro.

MILLOT ( Claudio-Francesco-Saverio ), dell'accademia Francese, nato a Besanzone nel marzo 1726, fu per qualche tempo gesuita. In religione erasi consacrato al pulpito: continuò a predicare dopo esser uscito dalla Società. Ma la debolezza del suo organo, la sua timidezza, l'imbarazzo del suo portamento e del suo contegno non avendogli permesso di continuare questa carriera, abbandonolla; sebbene avesse predicato un avvento a Versailles ed una quaresima a Luneville. Il marchese di Felino ministro di Parma, aveva fondata una cattedra di storia per l'educazione della gioventù nobile, e ad inchiesta del duca di Nivernois la conferì all'abate Millot. Avendo il predetto ministro occasionata una specie di rivoluzione tra il popolo, mercè alcuni cangiamenti, che volle fare, l'abate Millot non volle abbandonarlo, se non fu prima dissipata la burrasca. Si ebbe un bel dirgli, che esponevasi a perdere il suo posto: *il mio posto*, rispos' egli, *è presso un uomo virtuoso perseguitato e mi obbe-*

*nefasto re: questo non lo perderò*. Finalmente dopo aver occupata con distinzione la suddetta cattedra, ritornò in Francia, e fu nominato precettore del duca d'Enghien. Continuava tuttavia in questo impiego, allorchè venne a morte nel 1785 in età di 59 anni. L'ab. Millot aveva poco di brillante nella società: aveva l'aria fredda e riservata; ma tutto ciò che diceva, era giudizioso e saggio. D' *Alembert* pretendeva, che di tutti gli uomini da lui conosciuti l'ab. Millot fosse quegli, in cui avesse veduto meno *prevenzioni* e meno *pretensioni*. Vi sono di lui diverse opere compilate con diligenza, e scritte in uno stile naturale, puro ed elegante. Le principali sono: I. *Elementi della Storia di Francia da Clodoveo fino a Luigi xv*, vol. 5 in 12. L'autore, appigliandosi a' fatti più curiosi e più istruttivi, sopprime tutti gli avvenimenti estranei al suo argomento, e dispone i suoi materiali con ordine, dopo averli scelti con discernimento. *Querlon* pensava, che questo *Compendio* fosse il migliore di quanti ve ne sieno della Storia di Francia, e preferivalo a quello del presidente *Henault*. II. *Elementi della Storia d'Inghilterra, dalla sua Origine sotto*

i *Romani*, fino a *Giorgio* 11, in 3 vol. in 12. In questo compendio, che viene stimato, l'autore tiene una via di mezzo tra la concisione e la prolissità, di maniera che può bastare a coloro, che non cercano d'internarsi profondamente nelle storie straniere. III. *Elementi di Storia Generale*, 9 vol. in 12, e ristampati a Neuchatel 1775 tom. 9 in 8° grande. Un critico ha detto, che questo libro non era se non la contraffazione della *Storia Generale di Voltaire*; ma questo giudizio è ingiusto. La parte della storia antica appartiene interamente all'abate *Millot*, ed è osservabile, ugualmente che la moderna, pel talento di scegliere i fatti, di spogliarli delle circostanze inutili, di raccontarli senza passione, e di ornarli di giudiziose riflessioni. IV. *L' Istoria de' Trovatori* (cioè degli antichi poeti Provenzali), vol. 3 in 12, compilati su i manoscritti di *M. de Sainte-Palaie*, e ch'è sembrata un poco noiosa, perchè tratta d'uomini sconosciuti, e la maggior parte degni di esser tali. Ciò, che ivi egli cita relativamente a' poeti Provenzali, non è molto interessante, ed era assai inutile, secondo un uom d'ingegno, = il ricercare cu-

„ le vecchie rovine, quando „ si hanno moderni palagi =. In oltre, come osserva il *Tiraboschi*, sebbene sia un seguito di più di 40 anni di ricerche e fatiche di *Sainte-Palaie*, non è scarsa di errori ed inesattezze, manca spesso nel principale assunto, e può dirsi più un ammasso di squarci di Poesie Provenzali, che una storia de' Poeti, che in esse si esercitarono. V. *Mémorie politiche e militari per servire alla Storia di Luigi XIV e di Luigi XV, compilate sopra documenti originali raccolti da Adriano Maurizio duca di Noailles, maresciallo di Francia*, 6 vol. in 12. Noi ne abbiám parlato nell'articolo di questo duca. VI. Vi sono ancora dell'abate *Millot*, varj *Discorsi*, ne' quali discute diverse quistioni accademiche con più sagacità che calore; una *Traduzione delle Aringhe scelte degli Storici latini*, ove scorgesi, come in quelle dell'abate d'Olivet, un'eleganza un poco fredda. Tutte le opere di questo scrittore trovansi unitamente impresse, Parigi 1777, e segu. vol. 22 in 8°. Il carattere dell'autore, piuttosto prudente e circospetto, che vivace ed animato, non innalzava guari la di lui fantasia al di sopra d'una nobile semplicità, ma senza calore, d'uno



uno stile puro, ma senza fasto. Ciò non ostante alcuni critici lo hanno accusato d' essersi abbandonato nelle sue storie ad un tuono da declamatore, soprattutto, quando si è trattato del clero. In questa occasione sembraci impropria la parola *Declamatore*. Vero è, che l'abate Millot non ha adulati i ministri dell' altare più di quello che abbia fatto relativamente a' ministri di stato, e che ha forse riferiti più esempi di vizio, che di virtù, perchè gli uni sono infinitamente più comuni che le altre. Ma egli racconta freddamente, e sembra più animato dal suo candore e dall'amor della verità, che da quella ingiusta filosofia, che ha troppo accusato il Cristianesimo de' mali, ch'esso riprova. *Ved. POPE* verso la metà del suo articolo.

MILLY (Niccolò Cristierno di Thy conte di), delle accademie di Madrid e di Harlem, associato libero di quella delle scienze di Parigi, nato nel 1728 di un'antica famiglia del Beaujolese, abbracciò sin da giovinetto il partito dell'armi. Dopo la battaglia di Minden entrò al servizio del duca di *Wittemberga*, e divenne colonnello, ajutante generale, cavaliere dell'aquila-rossa e

ciambellano. La fine della guerra gli permise di abbandonarsi a più piacevoli occupazioni. Coltivò le scienze, diede varj saggi sopra differenti oggetti di fisica e di chimica, ne quali non sono sempre giuste le idee, ma vi si scorgono viste ingegnose ed utili. Avea del gusto per ciò, cui si dà il nome di *Segreti*, e dicesi, che fosse la vittima d'una speranza fatta sopra se medesimo. Morì li 17 settembre 1784 di 56 anni. Benigno, compiacente, facile nella società, solamente co' dotti dava a conoscere un amor proprio troppo vivo e troppo delicato.

MILONE, famoso atleta di Crotone, erasi assuefatto sin dalla prima sua gioventù a portare grossi fardelli. Accrescendone ogni giorno il peso, era giunto sino a poter caricarsi sulle spalle un toro de' più forti, che vi fossero. Ne diede lo spettacolo a' ginocchi Olimpici, e dopo averlo portato per lo spazio di 120 passi, lo uccise con un sol colpo di pugno, e dicesi, che lo mangiasse tutto intero in un sol giorno. Tenevasi così fermo sopra un disco, ch'erasi unto con olio per renderlo sdruciolevole, ch'era impossibile il rimuoverlo. Si raccon-

ta, che, avendo crollato la colonna, che sosteneva il maggior peso della sala, ove questo filosofo teneva scuola, ei da se solo la sostenesse, e desse tempo agli uditori di ritirarsi. *Milone* riportò sette vittorie a' giuochi Pirj, e sei a' giuochi Olimpici. Si presentò pure a questi la settima volta; ma non potè combattere per mancanza di antagonista. Divenuto vecchio volle spaccare colle proprie mani il tronco di un grosso albero, e finalmente vi riuscì; ma essendosi egli spossato pe' lunghi sforzi, le parti del tronco, che non erano ancora staccate interamente, si riunirono con forza, e gli strinsero le mani in modo, che non potè più cavarle fuori. Era solo, quindi, non avendo chi gli recasse aiuto, fu divorato dalle fiere, nell' anno 500 av. G. C. Ved. PUGET e I. BOUFLERS.

II. MILONE (Tito-Annio), brigò per ottegere il consolato, ed a tal uopo suscitò in Roma diverse fazioni. *Clodio* tribuno della plebe, implacabile di lui nemico, nulla ommise per impedirgli di conseguire il suo intento. Il senato e tutte le persone del primo ordine erano per *Milone*, quando tutte le di lui speranze furono in un tratto rovinare da uno

sventurato incontro, nel quale *Clodio* perì per mano de' servi di esso *Milone* e per di lui ordine. I due nemici erano incontrati sulla via *Appia* in poca distanza da Roma. *Clodio* ritornava dalla campagna con tre suoi amici e molti servi ben armati. *Milone* era uscito di Roma in un cocchio con sua moglie, con alcuni gladiatori ed un seguito molto più numeroso di quello del suo nemico. La contesa cominciò tra i domestici: *Clodio* volle entrarvi, ed essendosi animata la disputa, ricevette varie ferite, che l'obbligarono a ritirarsi in un' osteria. *Milone* irritato diede ordine alle proprie genti di forzarlo nel suo ritiro e di togli la vita. In questo assalto rimase ucciso il padrone dell' osteria con undici domestici di *Clodio*. Un parente dell' ucciso, appellato *Sesto* CLODIO, fece portare il di lui cadavere nel Foro, e lo fece porre sulla tribuna. Colà i tre tribuni nemici di *Milone* aringarono al popolo ne' termini i più atti a commoverlo. *Cicerone* s' incaricò della difesa di *Milone* contro i di lui accusatori; ma, siccome il tribunale dell' oratore era attorniato da' soldati, la loro vista, il loro susurro, le grida, che mandavano i parti-

giani di *Clodio*, turbarono talmente la memoria di *M. Tullio*, che non potè pronunziare la sua orazione tale quale l'avea composta. *Milone* fu relegato a Marsiglia, ove *Cicerone* gli spedì il suo discorso. Quando l'esule lo ebbe letto, esclamò: *O Cicerone se tu avessi parlato così, Milone non mangerebbe ora i Barbj* (pesci d'acqua dolce) *di Marsiglia*.

III. MILONE, Benedettino; precettore del figlio di *Carlo il Calvo*, morto nella badia di sant' Amando nella diocesi di Tournay nell'872, è autore di varj componimenti. Uno, che ha per titolo: *La Pugna della Primavera e dell' Inverno*, è stato inserito nell'opera dell'*Oudin* intorno gli autori ecclesiastici; e l'altro, ch'è una *Vita di sant' Amando* in versi, trovasi in *Surio e Bollandò*.

IV. MILONE, *Ved. JULIERS*.

MILONIA, *Ved. CESONIA*.

\* MILTON (Giovanni), nacque a Londra li 9 dicembre 1608 da una famiglia nobile originaria di Milton castello della provincia di Oxford, donde trasse il cognome. Sino dalla più tenera infanzia diede manifesti segni del suo talento pe' versi. In età di 15 anni parafrasò alcuni *Sal-*

*mi*, e di 17 fece diversi *Componimenti Poetici* in inglese ed in latino, pieni di calore e di entusiasmo. Mantenne ed alimentò questo bel fuoco, mercè tutto ciò che nutre e fortifica l'intelletto umano, cioè colla lettura e la riflessione, co' viaggi, e coll'assiduo esercizio di scrivere. Percorse la Francia e l'Italia, dove si fece molti distinti amici, ed acquistò una sì perfetta cognizione della lingua italiana, che fu sul procinto di darne una grammatica. *Milton* aveva disegno di passare in Sicilia e nella Grecia; ma essendogli pervenuto a notizia, che cominciavano a suscitarsi nell'Inghilterra gravi intestine turbolenze, fece ritorno alla sua patria circa il tempo della seconda spedizione di *Carlo I* contro gli Scozzesi. Poco dopo venne incaricato della tutela di due figli di sua sorella, e volentieri s'impegnò anche a far loro da maestro: anzi prese cura altresì unitamente dell'educazione di alcuni altri figli di suoi amici, insegnando ad essi la storia, la geografia, le lingue &c. Prestossi egli a questo penoso ufficio per impulso di benevolenza e del suo carattere generosamente portato al bene altrui, non già in qualità di prezzolato pedante, come

a torto gl'imputarono i suoi nemici. Nel 1643 sposò la figlia di *Riccardo Pouvel* gentiluomo della provincia di Oxford; ma in capo ad un mese questa sposa ritirossi alla casa paterna, protestando che mai ritornerebbe col marito. Scrisse allora *Milton* tra proposte e risposte quattro Trattati in favore del Divorzio, e nel tempo stesso accudì a prepararsi per un nuovo matrimonio; ma, come vedremo più abbasso, la moglie si ravvide, e lo supplicò sì ardentemente a ripigliarla, ch'ei lasciòssi intenerire. La tragica morte di *Carlo I* accaduta nel 1648, che fece stordire tutte le potenze di Europa, affascinò *Milton*, che oltre l'esser pieno di sentimenti liberi e repubblicani, era anche naturalmente audace. I faziosi, che avean osato, con *Cromwello* alla testa, di stendere le loro mani violente sul predetto sventurato principe, credettero legittimo il loro attentato, ed elessero *Milton* per giustificarli. Questo scrittore riscaldato dallo spirito allora dominante e dal fuoco delle guerre civili, compose il suo libro intorno il dritto dei Re e de' Magistrati. Vuole ivi provare, che un tiranno sul trono è soggetto a render conto a' suoi sudditi, che gli si può

fare il processo, che può essere deposto ed anche messo a morte. Altri colpi portò *Milton* all'autorità reale in varj suoi arditi libelli; ed i faziosi ricompensarono largamente questo scrittore, che servivasi sì bene. *Milton* fu segretario d'*Oliviero Cromwello*, di *Riccardo Cromwello*, e del parlamento, che durò sino al tempo della restaurazione. *Salmasio* prese la difesa di *Carlo I* nel suo libro intitolato *Defensio Regis*. Gli replicò *Milton* mercè un'altra opera sotto questo titolo: *Difesa pel popolo Inglese*, impressa in latino nel 1651. Giammai questa nazione, sì fertile di maldicenti del governo e di libelli infamatori, n'ebbe un simile. Tale libro fu bruciato a Parigi per mano del carnefice; all'opposto in Londra l'autore ebbe un regalo di mille lire sterline. Ma l'eccesso della fatica e dell'applicazione, cui si abbandonò senza ritegno, gli fece perdere la vista. Un giorno, che un estero ambasciatore lagnavasi con *Cromwello*, che gli si facesse aspettare troppo a lungo una risposta; il Segretario non l'ha per anche spedita (disseglì *Cromwello*), perchè egli è cieco, e va lentamente. = E perchè (ripigliò con sorpresa l'ambasciatore), tener in una si-

,,mi-

„mille carica un cieco? E-  
 „gli è in necessità di detra-  
 „re, e per conseguenza i  
 „segreti non sono più segre-  
 „ti. E che! per aver un  
 „uomo atto a scrivere in la-  
 „tino, non si è potuto ri-  
 „trovare in tutta l'Inghil-  
 „terra se non un cieco? =  
 Questo repubblicano, schiavo  
 del tiranno Cromwell, non las-  
 ciò la penna, se non allor-  
 ché i nemici della casa *Stuar-*  
*da* deposero le armi. Ciò,  
 che vi ha di singolare, si è,  
 che non fu punto inquietato  
 dopo il ristabilimento di *Car-*  
*lo II*. Venne lasciato tranquil-  
 lo nella propria casa, nella  
 quale per altro egli credette  
 prudenza lo starsene ritirato,  
 nè si lasciò più vedere in  
 publico, se non dopo che fu  
 proclamata l'amnistia. Ot-  
 tenne lettere di abolizione,  
 e non fu sottoposto ad altra  
 pena, che a quella d'essere  
 escluso dalle cariche publica.  
 Si è preteso, che in seguito  
 gli venisse offerto di rimet-  
 terlo nel posto di segretario  
 appresso *Carlo II*; ma ch'ei  
 lo ricusasse, e che a sua mo-  
 glie, la quale perciò rimbro-  
 tavalo, rispondesse molto sen-  
 satamente, come potrebbe ri-  
 spondersi quasi a tutte: *Voi altre*  
*femmine, non v'è cosa al mon-*  
*do, che non faceste, per farvi*  
*tirare in carrozza; Ma io vo-*  
*glio viver libero e morire da*

*uomo*. Nemico ardente de' mo-  
 narchi, *Milton* lo fu altresì  
 delle sette. Era stato Puri-  
 tano in sua gioventù: prese  
 il partito degl'Indipendenti  
 e degl'Anabattisti nella vi-  
 rilità, e si distaccò da ogni  
 sorta di comunioni e di set-  
 te nella sua vecchiezza. Non  
 escluse dall'eterna salute al-  
 cuna società Cristiana, eccet-  
 to solamente i Cattolici Ro-  
 mani, come vedesi nel suo  
 libro *della Vera Religione*: tan-  
 to era contro di essi preve-  
 nuto; e tanto è vero, che gli  
 uomini per grandi ed inge-  
 gnosi che sieno, non vanno  
 esenti sì facilmente dai delirj  
 o dalla cecità del fanatismo.  
 Egli non frequentò veruna  
 assemblea, e non osservò in  
 propria casa il rituale di al-  
 cuna setta, sia che le con-  
 dannasse tutte indifferentemen-  
 te, sia che fosse nauseato del-  
 lo spirito di disputa e di a-  
 nimosità, che vi regnava.  
 Parla ne' suoi Poemi epici  
 della Divinità di Gesù Cri-  
 sto da vero Ariano. Riacquis-  
 rata ch'ebbe *Milton* la tran-  
 quillità dopo le agitazioni  
 delle guerre, pose l'ultima  
 mano al suo Poema del *Pa-*  
*radiso perduto*. = Viaggian-  
 „do in Italia nella primie-  
 „ra sua gioventù (dice  
 „*Voltaire*), vide rappresenta-  
 „re in Milano una commie-  
 „dia intitolata: *Adamo* ov-  
 „ve-

„ vero *il Peccato Originale* ,  
 „ scritta da un certo *Andrini*.  
 „ L'argomento di questa com-  
 „ media era la caduta dell'  
 „ uomo. Gli attori erano; il  
 „ Divin Padre, i Diavoli ,  
 „ gli Angioli, *Adamo* ed *Eva*,  
 „ il Serpente, la Morte ed  
 „ i sette Peccati mortali. At-  
 „ traverso l'assurdità di una  
 „ tale opera *Milton* scoperse  
 „ la nascosta sublimità del  
 „ soggetto. Vi è sovente nel  
 „ le stesse cose, ove tutto  
 „ sembra ridicolo o triviale,  
 „ un angolo di grandezza ,  
 „ che non si fa scoprire, se  
 „ non dagli uomini di genio.  
 „ I sette Peccati mortali,  
 „ che danzano col Diavolo ,  
 „ sono certamente il colmo  
 „ della strarotta e della scioc-  
 „ cheria, ma l'universo ren-  
 „ duto infelice dalle fragilità  
 „ d'un uomo, le bontà e le  
 „ vendette del Creatore, la  
 „ sorgente delle nostre dis-  
 „ grazie e de' nostri peccati  
 „ sono oggetti degni del più  
 „ ardito pennello. Vi è so-  
 „ prattutto in quest'argomen-  
 „ to un non so che di tene-  
 „ broso orrore, un sublime  
 „ melanconico e tetro, che  
 „ mal non conviene all' in-  
 „ glese immaginazione. *Mil-*  
 „ *ton* concepì il disegno di  
 „ fare della farsa di *Landrini*  
 „ una tragedia. Ne compo-  
 „ se anzi un atto e mezzo ;  
 „ ma, dilatandosi la sfera

„ delle sue idee, a misura  
 „ che travagliava, architettò  
 „ in vece d'una tragedia un  
 „ poema epico: specie di pro-  
 „ duzione, in cui gli uomi-  
 „ ni si sono accordati in ap-  
 „ pi provare sovente il bizzarro  
 „ sotto il nome di meravi-  
 „ glioso =. Impiegò egli no-  
 „ ve anni a quest'opera, che  
 „ nella sua origine fu negletta.  
 „ Il libraj *Tompson* durò molta  
 „ fatica a dargli 30 doppie  
 „ d'uno scritto, che portò in  
 „ seguito un profitto di più di  
 „ cento mila scudi a' di lui ere-  
 „ di. Questo poema non trovò  
 „ dapprima nè lettori, nè am-  
 „ miratori. Fu il celebre *Addis-*  
 „ *son*, che scoprì all' Inghil-  
 „ terra ed all'Europa le bellez-  
 „ ze di questo tesoro nascosto.  
 „ Volle questo giudizioso criti-  
 „ co leggere il *Paradiso perdu-*  
 „ *to*, mosso dall' elogio, che  
 „ gliene fecero alcuni dilettanti  
 „ di poesia. Rimase colpito da  
 „ tutto ciò che vi trovò di grandi e  
 „ sublimi immagini, d'idee nuo-  
 „ ve, sublimi, spaventevoli, di  
 „ colpi di luce, &c. *Addisson* scris-  
 „ se formalmente per provare, che  
 „ gl'Inglesi avevano un *Ome-*  
 „ *ro*, e gli riu-cì di persuaderne  
 „ almeno la sua patria. Gli  
 „ stranieri con più severo giu-  
 „ dizio videro delle bellezze nel  
 „ *Paradiso perduto*, che scintil-  
 „ la di tratti d'ingegno, ma  
 „ non chiusero gli occhi sopra  
 „ le sue imperfezioni. Trovau-

si meritevoli di riprensione la tetra stravaganza delle sue pitture; il suo paradiso de' pazzi; le sue muraglie di alabastro, che circondano il paradiso terrestre; i suoi Diavoli, che da giganti si trasformano in pigmei per occupar meno luogo nel consiglio, in una gran sala d'oro fabbricata in aria; i cannoni che si sparano dal Cielo; le montagne, che vi si scagliano a guisa d'armi; gli Angioli a cavallo, che vengono tagliati per mezzo, e le di cui parti si uniscono immantinente. Dispiacciono le sue lunghezze e le sue ripetizioni; si dice, che non ha uguagliato nè Ovidio nè Ejiado nella sua lunga descrizione del modo, onde sono stati formati la terra, gli animali e l'uomo. Vengono censurate le sue dissertazioni intorno l'astronomia, che credonsi secche, e le sue invenzioni, le quali trovansi più stravaganti che meravigliose, più disgustose che forti: tali sono una lunga rialzata o sia argine intorno il Caos; il Peccato e la Morte innamorati insieme, che hanno figli dal loro incesto; e la Morte, che alza il naso per tirar il fiato attraverso all'immensità del Caos; il cangiamento, accaduto alla Terra, come un Corvo, che sente il cadavere: questa morte, che

fiuta l'odore del peccato, che batte colla sua clava petrifica sul freddo e sul secco; questo freddo, e questo secco, col caldo e l'umido, che, divenuti quattro bravi generali di armata, conducono in battaglia embrioni di atomi armati alla leggera; finalmente tutto quel gran lusso di erudizione profuso ad ogni occasione, che distrae il lettore, e rallenta il corso del poema ( Ved. GEDOYEN ). Ma se molte sono state le critiche, più ancora e sempre incessanti saranno le lodi; e soprattutto non si cesserà mai di rileggere ed ammirare gl'innocenti amori di Adamo e di Eva, e le ricche descrizioni, che gli accompagnano. Milton rimarrà la gloria e l'ammirazione dell'Inghilterra; sempre verrà comparato ad Omero, che ha pur egli de' grandi difetti; e sempre verrà posto al di sopra di Dante, le di cui immaginazioni sono ancor più bizzarre ( Dovean però riflettere per l'una parte i sig. Francesi che DANTE non ha inteso di fare un poema epico; e per l'altro poteano agguignere che del pari il Paradiso perduto si metterà sempre al di sopra della *Enriade* del loro VOLTAIRE. ( *Vegeant* gli articoli rispettivi degli accennati due poeti ). Dopo  
an-

annoverata lunga serie de' difetti dell' Epico Inglese; —  
 „ lo conosco questi, ed altri difetti di *Milton* (conchiude il ch. sig. ab. *Andrieu*),  
 „ che sarebbe troppo difficile d'accennare; ma prendendo in mano il suo poema, la fecondità della fantasia in soggetto sì sterile, la grandiloquenza e la sollevatezza dello stile, la veemenza e forza dell'espressione, la sonorità e la pompa de' versi, alcune parlate vive e sublimi, ed alcuni tratti eccellenti, mi fanno riguardare con rispetto e venerazione il poeta, e restare dubbioso; se i molti suoi vizj possano soverchiare le grandi e singolari virtù; e penso, che il *Paradiso perduto* sia un'opera, che meriti d'essere studiata da' poeti; ma la cui lettura richieda sano giudizio ed accurata riservatezza. — Un oscuro scrittore e cattivo patriota publicò in Londra, a' cuni anni sono, diversi opuscoli, ne quali pretese dimostrare, che *Milton* ha attinto il tutto in non so quali rapsodie latine d'un professore di retorica di nazione Tedesco (Ved. *MASEONIO*). Il *Paradiso perduto* è in versi inglesi non rimati. *Dupré de Saint-Maur* maestro de' conti, ed uno de' 40 dell'

Tom. XVIII.

accademia Francese, e *Racine* il figlio, ne hanno publicate delle versioni francesi in prosa (Ved. II. *RACINE*). *Madame de Beaulaton* ha fatta comparire nel 1777 e 1778 una traduzione di questo poema in versi francesi, ch'è un misto di bellezze e di difetti. E' nota altresì da lungo tempo un'imitazione pure in versi francesi di tale poema inglese fatta da madama *du Bocage* sotto il titolo di *Paradiso terrestre*, in vi canti. In vece d'un vasto tempio d'ineguale ed ardita struttura, quale l'avealo fatto *Milton*, questa Musa ingegnosa ha disegnata un'elegante cappella, che ha scagura ed ornata con gusto (Ved. altresì *TANÉVOT*). Quasi tutte le nazioni hanno tradotto nelle rispettive loro lingue l'accennata epica produzione del dotto Inglese. Noi ne abbiamo una molto bella versione in versi sciolti italiani, egregio lavoro di *Paolo Rolli*, di cui ve n'è una magnifica edizione, Londra 1736 in f., ristampata in più luoghi (Ved. *ROLLI*). Diede *Milton* nel 1671 un secondo poema in versi inglesi pure non rimati, intorno la tentazione di Gesù Cristo e la riparazione dell'Uomo, che intitolò *Il Paradiso recuperato*, ovvero *il Paradiso riconquistato*. Egli fa-

G

ce-



ceva più conto di questo secondo poema che del primo; ma non è guari così buono, si-pure, al fin di presso. Non vi si trovano le grandi idee, le immagini che colpiscono, la sublimità di genio, nè la forza di fantasia, che ammiransi nel primo. Un uomo di spirito epigrammatico ha detto di questi due poemi: che *trovasi bene Milton nel Paradiso perduto; ma non già nel Paradiso riacquistato*. Il P. de Marévil gesuita ha data una traduzione francese in 12 di quest'ultimo poema. L'uno e l'altro furono tradotti in versi latini nel 1600 da Guglielmo Hig Scovese, *Sponsato* dalle applicazioni e dalle malattie. Milton morì a Bristol nel dì 15 novembre 1674 di 66 anni. Lasciò una discretissima eredità; e non è vero ciò, che si è detto tante volte, che passasse i suoi ultimi giorni nell'indigenza. La sua fantasia soleva essere nella maggior effervescenza dal mese di settembre sino all'equinozio di primavera. Impugnativissimo partigiano della tolleranza, non eccettuavane che la Cattolica, non perchè questa era una religione, ma perchè il suo spirito ingiustamente prevenuto non gli faceva vedere nella Chiesa Romana, se non una *fazione*

*tirannica, che opprimeva tutte le altre*. Con tali idee, col suo talento non meno che colla sua vivacità estrema, Milton dovev' avere molti nemici, e n' ebbe di fatti in gran numero, che lo bersagliarono quasi per tutto il corso di sua vita. Gli rinfacciavano per sino la sua bruttezza e la sua piccola statura, e gli applicarono quel verso di Virgilio:

*Monstrum horrendum, informe, ingens, cui lumen ademptum.*

Aggiunsero, che *ingens* era la sola parola del verso, che non gli potesse esser applicata, perchè egli era (secondo avea scritto *Salsatio*) *delicatum et infimum corpusculum*. Milton rispose loro, ch' esso era di statura mediocre piuttosto che piccola, che in sua gioventù non avea mai temuto colla spada al fianco i più robusti, che non era stato riguardato come brutto in nessuna età; ch'era stato bello in sua giovinezza, nè picciolo, nè grande. I suoi capelli, ben ripartiti sulla fronte, cadevan giù inanellati sulle spalle. Aveva egli dipinto se stesso nel fare il ritratto di *il lano* (lib. iv del suo *Paradiso perduto*). Aveva begli occhi senza veruna macchia. Quando ebbe perduta la vista, coloro che ignoravano la sua disgrazia, al primo incontro non

non potevano venirne in sospetto. Era di un'amabile conversazione e d'un indulgente carattere. Non si trovava però una tale dolcezza nelle sue opere di controversia: forse bisogna rigettarne la colpa sul gusto, ch'era alla moda tra i letterati, di trattarsi ne' loro libri all'uso de' gladiatori. Del rimanente *Milton* aveva il cuor tenero ed affettuoso, e si ammolliò tre volte. Tentò, come abbiàm già detto, di separarsi con l'onore divorzio dalla sua prima consorte, che avealo abbandonato dopo un mese di matrimonio, a ciò indotta e quasi violentata dal genitore e dagli altri di sua famiglia, la quale era tutta del partito regalista, sotto pretesto, che il di lei marito era repubblicano. In vista di ciò *Milton* pubblicò uno scritto circa il *Divorzio*: opera sparsa di principj, che potevano essere pericolosissimi. Asseriva, che, dovendo essere l'unione conjugale uno stato di dolcezza e di pace, la sola contrarietà di umori doveva bastare a far rompere questo legame; ed esser inutile il gridare in pubblico libertà, se nella propria casa si sta sotto la schiavitù del sesso più debole, e che per conseguenza il marito può ripudiare una moglie, il di cui carattere non si accorda

col suo. Ne dedicò la seconda edizione al parlamento, allora adunato per stabilire la riforma del regno. Gli fece sentire questo scrittore, che la prima riforma dovea cadere sulle turbolenze domestiche, e ch'era d'uopo vegliare alla libertà privata non meno che alla generale. Il nostro poeta, ben diverso dalla maggior parte de' progettisti, si regolò conformemente a' suoi principj. Fecce ricerca d'una giovane donzella, che alle attrattive della fresca età accoppiasse la bellezza dell'aspetto e le grazie dello spirito. Alla notizia di tali andamenti portasi in agitazione e rientrata in se la di lui moglie, cercò efficacemente di riavvicinarglisi. Recossi in casa d'un compagno amico, ove *Milton* dovea trovarsi: la vid' egli uscire all'improvviso da una vicina camera, ella si precipitò tra le di lui braccia, il di lui primo movimento fu di respignerla: allora si prostrò essa alle di lui ginocchia, e sciogliendosi in pianto, lo scongiurò a perdonarle e ripigliarla. Egli s'interise, non potè trattener le lagrime, seguì tra i due sposi la riconciliazione, e questa fu sincera e permanente. Ha descritta egli stesso questa scena commovente nel dipingere un contrasto tra A-

dama ed Eva. Tre figlie furono il frutto de' suoi diversi imenei. Fece loro insegnar a leggere, ed a ben pronunziare otto differenti lingue, che però non intendevano. Non conoscevan elleno che l'inglese; e bene spesso suo padre diceva in loro presenza, *che una sola lingua era bastante per una femmina*. Voleva solo, ch'esse fossero in istato di fargli le letture, di cui aveva bisogno. Per mezzo d'una di esse si è saputo, che i libri, i quali da lui venivano letti più sovente, erano *Isaia* in ebreo, *Omero* in greco, e le *Metamorfosi* di *Ovidio* in latino. *Madama Clarke*, una delle medesime figliuole, aveva ritenuto a memoria un gran numero di versi de' predetti autori, ed ella recitavali a guisa di un pappagallo. Rassomigliava perfettamente questa dama nella figura e nella fisonomia al proprio genitore. Il celebre *Addisson*, essendo stato innalzato al ministero, la fece chiamare a se, prevenendola, che avrebbe avuto piacere di vedersi recare qualche documento giustificante, ch'ella realmente fosse figlia di *Milton*. Ma appena la vide entrare nella di lui camera; *Madama*, gli diss'egli, *vi non avete bisogno di prova: il vostro volto mostra bastan-*

*mente, chi vi abbia data la vita*. Sobrio al maggior segno era *Milton*: quasi mai beveva vino, e non mangiava che cibi semplici: dieta, ch'era necessaria ad un uomo tormentato dalla gotta. A ciò sempre gli esercizi del corpo, singolarmente la scherma. Divenuto cieco, si fece costruire una macchina, nella quale facevasi ciondolare. Alzavasi di buonissimo mattino, e studiava sino all'ora di porsi a mensa: nel dopo pranzo divertivasi a suonar qualche strumento, ovvero a cantare, poichè aveva una bella voce ed era abile nella musica. La sua dominante passione era lo studio: egli possedeva bene la storia, le matematiche, la filosofia, la teologia, le lingue antiche e moderne. Stimava l'italiana assai più della francese: « e come non le avrebb'egli data la preferenza? (sogliono i sig. Francesi). Non erano per anche comparsi i nostri buoni scrittori. Ma, con loro buona pace, convien essere persuasi, che oggi pure *Milton* darebbe la preferenza all'idio-  
ma italiano. Per quanto abbiano coltivato e coltivino i Francesi la lingua loro, ne possono mai arrivare a darle quell'armoniosa e varia risonanza sì opportuna special-  
men-

mente per la poesia; nè mai spoglieranno la loro di alcuni rilevanti difetti, e di quello soprattutto d'una troppo frequente ambiguità di espressioni e di parole. Dopo la S. Scrittura il suo libro favorito era *Omero*, che sapeva quasi tutto a memoria. Oltre gli accennati suoi *Poemi*, ed altre produzioni in versi, vi sono pure di lui non pochi scritti di controversia ne quali regna un tuono da declamatore. Tutte le *Opere di Milton* furono impresse a Londra nel 1699 in 3 vol. in f., ne due primi de quali vennero poste tutte le produzioni scritte in inglese, e nel terzo i trattati ed altri opuscoli latini. Trovasi premessa a quest'edizione la *Vita di Milton* scritta da *Toland*; Una miglior edizione ne diede *Tommaso Birch*, Londra 1738 vol. 3 in f. col ritratto dell'autore. *Peck* pubblicò in Londra nel 1740 in 4° varie nuove *Memorie Ingresi* circa la vita e le produzioni poetiche di *Milton*, con alcuni scritti di questo celebre letterato, che sono singolari. Le principali di lui opere, oltre i precitati due *Poemi*, sono: I. *Trattato della Riforma della Chiesa Anglicana*, e delle cagioni, che l'hanno impedita fin quì (1641); e 14 altri Trattati intorno il governo

della Chiesa d'Inghilterra. II. *Defensio secunda*. III. *Defensio per se contra Alexandrum Mosum*, al quale *Milton* attribuiva il libro, che ha per titolo: *Regii sanguinis Clamor ad Calum adversus Parricidas Anglos*, benchè questo libro fosse di *Pietro du Moulin* il figlio. IV. *Trattato della Poestà civile nelle Materie Ecclesiastiche*, 1659. V. *Milton* pubblicò nel 1670 la sua *Storia d'Inghilterra*, che si estende sino a *Giulio Cesare*, e non è interamente conforme all'originale dell'autore, essendone stati mutilati diversi luoghi da censori de' libri. VI. *Artis Logicae plenior institutio ad Rami methodum accommodata*, 1672. VII. *Trattato della vera Religione*; dell'Eresia; dello Scisma, della Tolleranza e de' migliori mezzi, che si possano impiegare per prevenire la propagazione del Papisimo: VIII. *Areopagitica*, ovvero Discorso al Parlamento in favore della libertà d'imprimere ogni sorta di libri, senz'aver a dimandarne la permissione agli Esaminatori. Scorgesi da quest'opera, che *Milton* voleva in tutto una libertà, che non fosse raffrenata da veruna legge. IX. *Defensio pro Populo Anglicano*, contro la *Defensio Regia* del *Salmasius*, Londra 1652 in 12. X. Molti Componenti

*Poetici* in inglese ed in latino sopra diversi argomenti, tra i quali distinguonsi un picciolo dramma a tre soli soggetti intitolato *la Moschera*; ed il *Sanzone Agonista*, cioè *Campion*, di cui dice il *Rolli*, ch'è una perfetta *Trapezia*, e che può star in emulazione con qualunque di *Sofocle*. X. *Lettiere-Famigliari*, in latino. Le più belle edizioni del suo *Paradiso perduto* in inglese, sono quella di Londra 1749 vol. 3 in 4°, e quella data dal celebre *Baskerville*, Birmingham 1760 vol. 2 in 8°. Gli stampatori *Foulis* ne hanno data una leggiadra in Glasgow. Le sue *Poesie* separate formano 2 vol. in 12. Veggansi la *Vita* di *Milton* premessa ad una delle precitate traduzioni Francesi, come pure la premessa alla Versione del *Rolli*, ed altresì le *Memorie* di *Niceton* tom. xxv.

\***MILZIADÉ**, *Miltiades*, celebre general' Ateniese, e ra figlio del famoso *Cimone*, di una delle più cospicue famiglie di Atene. Venui in determinazione i suoi concitadini di spedire una colonia in quella parte della Tracia, che appellavasi il Chersoneso, consultarono l'oracolo di Delfo circa l'elezione del condottiero, e n' ebbero in risposta, che la persora di *Milziade* era la sola atta a

far riuscire felicemente le loro intraprese. Alla testa di scelta truppa partì questo generale, e nel passare colla sua flotta vicino all'isola di Lenno, avendo interpellati quegli abitanti; perchè si dessero sotto il potere degli Ateniesi, n' ebbe l'irrisoria risposta: ch'essi allora ciò avrebbero fatto, quando ei partendo sulle navi da casa, col vento aquilone fosse venuto a Lenno: questo vento settentrionale era direttamente contrario a coloro, che da Atene veleggiavano verso Lenno. *Milziade* per allora non volle trattenersi, e continuato il suo corso, giunse a Chersoneso, sconfisse valorosamente i numerosi eserciti de' Fracii, che gli si opposero; ed indi muniti alcuni luoghi idonei, stabilì la sua colonia, che arricchì colle frequenti scorrerie. Sebbene non avess'egli il nome di re, godeva nientemeno nella sua colonia una specie di regia autorità, non solo per espressa volontà di coloro, che aveva condotti, e che regolava con molta equità e prudenza, ma ancora per tacito consenso del popolo di Atene, al quale non cessava di prestare buoni uffizi; e di andar con esso d'intelligenza. Stabilito in tal modo il Chersoneso, e memore della derisoria risposta de'

de' Lennj, ritornò con poderose forze a' medesimi, e loro intimò imperiosamente, che gli consegnassero la città, a norma del patto, poichè dommando ed abitando egli nel Chersoneso, era appunto partito da casa e venuto a Lennò col vento Borea. Sorpresi da questo inaspettato avvenimento i Carj, che allora abitavano l'isola di Lennò, ed atterriti non dalla forza delle parole, che loro venivano rinfacciate, ma dalla prospera fortuna degli avversarj, non ardirono resistere e sgombrarono il paese. Con eguale facilità *Milziade* ridusse sotto il potere degli Ateniesi le altre isole appellate Cicladi, situate nel Mar Egeo, oggi di Arcipelago. Poco tempo dopo accadde, che i Persiani, avendo dichiarata la guerra agli Ateniesi, si avvanzarono in numero di 60 mila uomini verso Maratona picciola città io riva al mare, distante sole dieci miglia da Atene: questa non ebbe che diecimila uomini d'asporre a sì terribile armata. L'esercito Ateniese aveva alla testa dieci capitani, che dovevano comandare a vicenda, un giorno per cadauno; ma l'amore del pubblico bene la vinse sopra l'ansietà di comando, avendo gli altri 9 capi rinunciato ad ogni loro

diritto in favore di *Milziade*, acciocchè la divisione del comando e la diversità de' pareri non pregiudicassero alla difesa della patria. Questoabile generale dispose in ordine di battaglia le sue truppe in vicinanza d'una montagna, e fece porre da ambi i lati una quantità di grandi alberi, onde coprire in fianco la sua picciola armata, e render inutile la numerosa cavalleria de' Persiani. Si attaccò la zuffa, e fu molto aspra ed ostinata: sulle prime i Greci parvero rimaner oppressi dalla moltitudine; ma finalmente misero in rotta i Persiani, inseguendoli sino a' loro vascelli, e distrassero una parte della loro flotta nell'anno 490. av. G. C. Per questo famoso conflitto, in cui un pugno di Ateniesi diede una totale sconfitta a forze tanto superiori, e con Atene liberò tutta la Grecia, altro premio non venne dato al prode *Milziade*, se non che, dipingendosi la battaglia di Maratona nel portico appellato *Pecile*, l'immagina del bravo comandante fece la prima figura nel numero de' dieci pretori, e fu rappresentato in atto di esortare i soldati ad attaccare la zuffa. Riflettono gli storici, che questo medesimo popolo, dopochè ebbe acquistato maggior

impero; e fu corrotto dalle profusioni de' magistrati, decretò 300 statue a *Demetrio Falereo*; qual differenza da tempi a tempi, e come facilmente si avviliscono gli onori, tosto che divengono frequenti, e si dispensano senza risparmio! Alcuni anni dopo gli Ateniesi diedero a *Milziade* una flotta di 70 vascelli, affia di recarsi a prender vendetta di quelle isole, che avevano prestato aiuto a Persiani. Ne conquistò non poche; ma quella di *Paro*, insuperbita per le sue grandi ricchezze, gli oppose una vigorosa resistenza. Quindi fu egli in necessità di sbarcar le truppe, di cingere la città di trincee, di toglierle ogni ingresso di vittovaglie, e di accostarsi alle mura con quantità di macchine per dare l'assalto. Era sul procinto d'impadronirsene, quando ingannato da una falsa vociferazione dell'arrivo della flotta Persiana, si credette in obbligo di levar l'assedio, ed incendiati tutti i lavori, che avea fatti, ritornò in Atene coll'intera sua flotta. Una tale ritirata dispiacque moltissimo a' suoi concittadini, che ne mormorarono all'amente. Essendo egli infermo per le ferite riportate nell'assedio, non poteva comparire in publico, e doveva però

valersi di suo fratello *Tisagora* per addurre le proprie discolpe. I suoi invidiosi profittarono di questa circostanza, per ispargere sospetti sulla di lui condotta. *Sanippo* l'accusò innanzi all'assemblea del popolo, che fosse stato di segreta intelligenza col re di Persia. Non poterono darsi efficaci prove d'un tale delitto; ma, ciò non ostante, venne condannato ad essere precipitato nel baratro, luogo ove gittavansi i più grandi malfattori. Si oppose il magistrato ad un sì iniquo giudizio; ma tutto ciò, che potè ottenere, esponendo i segnalati servigi da *Milziade* renduti alla patria, fu di far commutare la pena di morte in un'ammenda pel rimborso delle spese della flotta nella considerevole somma di 50 talenti, ch'ei non era in istato di pagare. Fu quindi gittato in un fondo di prigione, ove ben presto morì per le suddette ferite, nell'anno 489 av. G.C. Suo figlio *Cimone* s'ingegnò di trovar ad'imprestito i 50 talenti per riscattare il cadavere del padre, onde poter dargli sepoltura. In realtà il motivo della condanna di *Milziade*, come conchiude *Cornelio Nipote*, non fu l'abbandono di *Paro*, ma la gelosia degli Ateniesi, che dopo la tirannia di

## MIN

di *Pisistrato* temevano la potenza di tutt' i loro concittadini. Troppo facilmente avviene, che nelle repubbliche coloro, i quali cominciano a segnalarsi nella difesa della libertà, poi nell' auge della fortuna strascinati dalla cupidigia del comando cangino sentimenti, e per quell' ambizioso amor proprio, che oggidì suol chiamarsi *Egoismo*, aspirino alla tirannia, poi: *tutte si dicon tiranni coloro* (secondo l' accennato storico), *che hanno poter perpetuo in quella città, che prima ha goduto della libertà*. *Milziade* era stato tiranno nel *Cersoneso*, e poteva tentare di esserlo in *Atene*: bastava questo sospetto presso quel popolo sì geloso della sua libertà, che amava meglio far perire un innocente, che aver davanti gli occhi un motivo di timore.

**MILZIADE**, *Ved. MELCHIADE*.

**MIMEURES** (Giacomo-Luigi de Vallon marchese de), maresciallo-di-campo, cavaliere di Sau-Luigi, e membro dell' accademia Francese, morto nel 1719, è autore d' una mediocrissima traduzione in versi francesi dell' *Arte di Amare* di *Ovidio*. Fu meglio ispirato, allorchè fece passare nella stessa sua lingua l' *Ode* di *Orazio*, che comincia:

*Mater sexa Cupidinum*: imitazione riguardata da' Francesi come felicemente eseguita, e che trovasi però in diverse loro raccolte. Il marchese di *Mimeures* era un bell' ingegno, ed un uomo amabile. La sua consorte (mad. d' *Achi*) era degna di lui per le attrattive dell' animo, del carattere e dell' aspetto.

**MIMNERMO**, poeta e musico greco fioriva in tempo di *Solone*. Si acquistò un' immortale riputazione, mercè le sue *Elegie*. *Properzio* dice, che in materia di amore i versi di questo poeta erano migliori di quelli di *Omero*:

*Plus in amore valet Mimnermi versus Homero*.

Alcuni dotti lo riguardano, come inventore dell' *Elegia*. Certo si è, che fu esso il primo a trasportarla da' funerali e dagli argomenti lugubri agli amorosi. Non ci restano di lui se non alcuni frammenti, de' quali i più considerevoli trovansi nello *Stobeo* con altri *Lirici*, 1568 in 8<sup>o</sup>.

**MINARD** (Antonio), figlio d' un tesoriere-generale del Borbone, fece luminosa comparsa nel foro al parlamento di Parigi. *Francesca* i, ch' ebbe occasione di conoscere i di lui talenti, gli conferì diverse cariche, e per ultimo quella di presidente di *betretta* nel 1544. In tempo  
che



che compilavasi il processo del famoso consiglier-ecclesiastico *Anna du Bourg*, il presidente *Minard* zelante Cattolico, ed uno de' suoi giudici, fu ucciso da un colpo d'archibugio li 12 dicembre 1559 nel ritornare da palazzo. I Calvinisti furono accusati pubblicamente d'essere autori d'un tale assassinio. Pretendesi, che per fare questo colpo avessero appostato *Giacomo Stuard*, gentiluomo famoso per molti attentati di questa specie. Questi, arrestato e posto alla tortura, nulla confessò; ma i Calvinisti confermarono eglino stessi i sospetti, che aveansi contro di lui, minacciando il cardinale e di *Lorena* di trattarlo com'era stato trattato *Minard*. Un giorno gli venne detto: = Guardati, „ cardinale, che tu non sia „ trattato alla *Minarda* da „ una *Stuarda* =. Appellavansi *Stuarde* le palle avvelenate, delle quali dicevasi, che si servisse *Giacomo Stuard*. Aggiungono alcuni storici, che dal figlio del presidente ucciso venendo fatto delle ricerche per iscoprire i micidiali, gli si facesse dire, = che „ se non se ne stesse tran- „ quillo, gli si farebbe lo „ stesso, che a suo padre „. Uno de' motivi di risentimento, che avevano i Calvinisti contro il presidente *Minard*,

fu, secondo *Bourgueville*, per aver egli detto liberamente ad *Enrico II* il proprio sentimento contro un ribelle di grande autorità. Questo ribelle, che *Bourgueville*, non vuol punto nominare, era verisimilmente (dice *Amelot de la Houssaye*) il principe di *Condé*, uno de' capi del partito, di cui il presidente *Minard* aveva forse consigliata la morte.

**MINELLIÒ** (Giovanni), abile umanista Olandese, nato a Rotterdam verso il 1625, ivi insegnò le belle-lettere, e morì circa il 1683. Di lui vi sono delle brevi e chiare *Note sopra Terenzio, Sallustio, Virgilio, Orazio, Floro, Valerio-Massimo, &c.* Il P. *Jouvenet* gesuita si è servito di alcune di esse, non altrimenti che gli altri comentatori, i quali hanno sovente copiato questo dotto umanista. Le sue annotazioni ordinariamente non sono che grammaticali, ed egli ha trascurato un poco le spiegazioni mitologiche, istoriche e geografiche.

**M. NERVA** ovvero **PALADE**, Dea della Sapienza, della Guerra, e delle Arti, fu figlia di *Giove*, che, avendo divorzato la ninfa *Metis*, concepì per tal mezzo, e fece uscire dal suo cervello la Dea armata da capo a piedi. Il di

## MIN

di lei genitore, affin di metterla al mondo, fecesi dare da *Vulcano* un colpo di ascia sulla testa. *Minerva* e *Nepituno* disputarono, chi di loro due dovesse dare il nome alla città di *Cecropia*: onore che doveva appartenere a chi produrrebbe istantaneamente la più bella cosa. *Minerva* percotendo la terra colla sua asta, fece uscirne un ulivo tutto fiorito; e *Nettuno*, mediant' un colpo del suo tridente, fece nascere un cavallo, che alcuni hanno preteso essere il cavallo *Pegazo*. Gli Dei decisero in favore di *Minerva*, perchè l'ulivo è il simbolo della pace; ed ella appellò la predetta città *Atene*: nome, che i Greci davano alla medesima Dea. *Pallade* viene rappresentata coll'elmo in testa, l'egida al braccio, e tenendo appresso di lei una civetta con diversi strumenti matematici, come Dea delle Scienze e delle Arti. L'egida era una specie di scudo, che *Giovè* aveva donato in tempo della guerra di *Troja*, e sul quale era la testa di *Medusa*. Costantemente ricusò *Minerva* di maritarsi, e conservò sempre la sua verginità. La civetta era il suo uccello favorito, e l'ulivo era l'albero a lei consacrato. Aveva più nomi, relativi ai diversi attributi,

che se le davano. Appellavasi *Acmipotente*; come Dea della guerra; *Cesia*, perchè aveva gli occhi turchini; *Medica*, a motivo che dilettavasi anche di medicina; *Pallade*, questo nome derivavale dal gigante *Pallas*, ch'ella aveva ucciso, o piuttosto dalla di lui picca, ch'ella maneggiava; *Tritonia* dallo stagno *Tritonis* nella *Libia*, sulle sponde del quale essa erasi mostrata la prima volta in que' luoghi, ovvero, secondo altri, da *Gnosse* città di *Creta*, che appellavasi anticamente *Tritta*, ov' ella era nata; *Ericione*, figlio di *Vulcano* istituì delle feste in di lei onore, appellate *Panatente*. Queste celebravansi in comune co' popoli dell' *Attica*. Ciascuna borgata dava un bue pe' sacrificj, affinchè vi fosse bagliantemente di che fare un banchetto a tutti gli assistenti. Distinguevasi due sorte di *Panatente*, le grandi e le piccole. Celebravansi le prime ogni cinque anni, e le piccole ogn' anno. In occasione di tali feste facevansi certe specie di processioni appellate *Pompe* (*Pompe* in latino), nelle quali ciascuno portava un ramo d'ulivo. Ved. *ARACNE*, — *ERICIONE* — *MEDUSA*, — *MENTORE*, — *MOMO*, — *PARIDE*, &c. &c.  
MINESCORONEL  
(Gre-

(Gregorio), definitor-generale dell'ordine degli Agostiniani, morto nel 1623, fu segretario della Congregazione *De Auxiliis*; lasciò un *Trattato della Chiesa*, ed una *Consulazione di Macchiavello*.

\* MINI, da alcuni detto MINUZIO (Paolo), celebre medico Fiorentino nel xvi secolo, esercitò la medicina con credito; e fece in oltre uno studio particolare circa la storia della sua patria. Bisogna dire, che per qualche tempo si traenesse in qualità di medico nella città di Lione, mentre in data 1 marzo 1583 Jacopo Delachampio scrive in una sua lettera a Pier Vettori scritta da Lione: *Paulo Minutio circa tuo Medico heic celebri uxor perquam familiariter*. Il suo Discorso per altro *Circa la natura e l'uso del Vino* non li fece molto onore come medico. Più ricercate, specialmente da' suoi compatriotti, sono le tre sue opere riguardanti la Storia di Firenze. La prima è un Discorso *circa la Nobiltà di Firenze e de' Fiorentini*, Firenze 1614 in 8°; la seconda consiste in *Note ed Aggiunte* a questo Discorso; e la terza è una *Disserta* delle due precedenti. Quest'ultima è la più ricercata. Non bisogna sempre fidarsi di quest'autore: egli adula molto

la sua patria ed i suoi concittadini.

MINIANA (Giusepp' Emanuele), nato a Valenza nella Spagna nel 1572, entrò ne' religiosi della Redenzione, e morì nel 1630 di 58 anni, dopo aver data al pubblico la continuazione in latino della Storia di *Mariona*. Non si deve sempre contare sull'imparzialità, che promette nella sua prefazione; ed ancora meno può attendersi da lui uno stile così elegante, come quello del suo modello.

MINITHIA, Ved. TALESTRI.

MINORET (Guglielmo), musico, francese, morto in avanzata età a Parigi nel 1716 o 1717, ottenne uno de' 4 posti di maestro di musica nella cappella del re. Questo musico ha fatto de' *Motetti*, che sono stati gustati, e sarebbe desiderabile secondo il gusto francese, che fossero incisi. Tra le sue produzioni si fa un conto singolare de' suoi *Motetti* sopra i Salmi: *Quemadmodum desiderat Cervus*, — *Lauda Jerusalem Dominum*, — *Venite exultemus Domino*, — *Nisi Dominus edificaverit domum*.

MINOS, Ved. MIGNAULT.  
\* I. MINOSSE I, Minos, figlio di Giove e dell'Europa, regnò nell'isola di Creta nell'anno 1432 av. G.

C.

**C.** dopo averla conquistata, insieme con varie altre isole vicine. Rendette felici i suoi sudditi, mercè le sue beneficenze e le sue savi leggi, che lo hanno sempre fatto considerare, come uno de' più celebri legislatori dell' antichità, e le quali erano, ancora in tutto, il loro vigore al tempo di *Platone*, cioè più di mille anni dopo la morte dello stesso *Minosse*. Questi, per dar alle medesime maggior credito, si ritirava sovente in un anfrò, dove diceva, che gli venivano dettate da *Giove* suo padre, nè mai uscivane, che non promulgasse qualche nuova legge. Fabbriò città, le popolò di virtuosi cittadini, ne allontanò l'ozio, la voluttà e tutti gli sregolati piaceri. Ivi i giovani apprendevano a rispettare le massime e gli usi dello Stato. La saviezza del suo governo, e specialmente la sua equità fecero sì, che dai posteri, dopo morte, gli venisse attribuita la funzione di supreino giudice nell' inferno. *Omero* lo rappresenta con uno scettro in mano, sedente in mezzo alle ombre, delle quali si trattano le cause al a sua presenza: *Virgilio* dice, che tiene ed agita l'urna fatale, in cui sono racchiusi le sorti de' viventi, cita le ombre al suo

tribunato, ed esamina la loro vita, e le loro azioni. Altri però dicono diversamente, che *Minosse* figlio di *Giove*, o piuttosto di *Asterio* re di Creta, fosse padre di *Licafllo*, dal quale nascessero *Minosse* re di Creta, *Eacco*, e *Radamanto*, e che questi tre nipoti di *Minosse* seniore sieno quelli, che, avendo esercitata la giustizia con sommo rigore, sieno stati collocati tutti tre, dalla favola nell' inferno coll' impiego di giudicare i mortali. Il nome di *Minosse* (secondo *M. Bailly*) ha una singolare relazione colla parola *MINVOR*, che in lingua del nord significa *Essere possente*.

**MINTURNO** (*Antonio*), era figlio d' un certo *Antonio Sebastiano*, e però erroneamente il Testo ed altri lo hanno chiamato *Antonio Sebastiano*, prendendo quest' ultima parola per un nome di battesimo. Volle assumere il cognome di *Minturno*, alcuni dicono perchè fosse quello della di lui avola materna, altri (lo che sembra più verisimile) perchè suo padre era nato a *Minturno*, città ora distrutta nel regno di Napoli, ove trovasi oggi di Traceto presso il *Gargigliano*. Coltivò in sua gioventù con molta diligenza gli studj, e specialmente la fi-

lo.

filosofia nella scuola del celebre *Agostino Nifo*, di cui fu discepolo in Napoli, in Sessa ed in Pisa. Poco mancò, che in quest'ultima città non volgesse le spalle allo studio, per seguire una donna, di cui erasi perdutamente invaghito. Finalmente dopo due anni di travagliamento fece la coraggiosa risoluzione di spezzar le sue catene, col più efficace rimedio, che possa adoperarsi in tal passione, cioè l'allontanamento, e recossi nel 1521 a Roma, onde protestò, che d'allora in poi non fu soggetto a passione amorosa. Intraprese lo studio della lingua greca; ed anche alcun poco dell'ebraica, ma nel 1523 la peste lo costrinse ad andarsene da Roma. Recatosi a Sessa, si diede allo studio delle matematiche, e passato poscia a Napoli, ed eccitato dall'esempio de' valenti poeti, che allora vi fiorivano in copia, prese a esercitarsi nella poesia italiana. Il desiderio di fuggire i rumori della guerra lo consigliò a ritirarsi nell'isola d'Ischia, e quindi a passare in Sicilia; ove il duca di Monteleone viceré di quell'isola cortesemente lo accolse, lo tenne in corte, ed in seguito gli assegnò un'annua pensione di 200 ducati. Col medesimo duto tornò indi a Napo-

li, ivi si fissò, e fu uno de' principali promotori, perchè in essa città venisse aperto un collegio dell'allora nascente religione de' Gesuiti. Aveva egli raccolto una scelta e copiosa libreria, ma ebbe il fammarico di vederse la in gran parte dissipata e dispersa nel tumulto di Napoli del 1547. Finalmente in premio della sua virtù e della fama, ch'era acquistata col suo sapere, venne gli conferito nel 1559 il vescovato di Ugento nella terra d'Otranto e con tal carattere intervenne al concilio di Trento. Dalla predetta chiesa fu poi trasferito nel 1563 a quella di Cotrona o Crotone in Calabria, dove morì nel 1574. Questo dotto prelato è quegli appunto, che dal Tasso viene intitolato per interlocutore nel suo *Dialogo della Bellezza*, che quindi dal di lui nome intitolò *Minturno*. Lasciò egli diverse produzioni del suo fecondo ingegno: I. *Lettere famigliari*, Venezia 1549 in 8°, edizione forse unica e divenuta rara. II. *L'Amore innamorato*, 1559 in 12°, opuscolo in prosa, che fu approvato dal cardinal Montalto poscia pontefice *Sisto Quinto*. III. *Rime e Prose diverse*, tra le quali trovansi pure l'opuscolo precedente, Venezia 1559 in 8°. IV.

Can-

*Canzoni sopra i Salmi*, Napoli 1561 in 4°. V. *Poemata Tridentina*, Venezia 1564 in 8°, ne quali in versi latini espone quanto in quel concilio erasi disputato per lo spazio di 16 mesi sotto il pontificato di Pio IV; e relative allo stesso Concilio vi sono pure alcune Orazioni latine, che recitò nel medesimo. VI. *De Poeta Libri sex*, Venezia 1559 in 4°. VII. *L'Arte poetica*, divisa in iv libri, la quale per di lui confessione medesima, non è quasi altro, che una traduzione della sua opera latina *De Poeta*. Fu stampata in Venezia nel 1561, ed è stata ristampata in Napoli 1725 in 4°. Le predette due opere, che abbracciano i precetti e le regole d'ogni genere di poesie, sono le più significanti sue produzioni, e vengono annoverate tra le migliori, che in quel secolo si pubblicassero. Altre operette di questo colto prelato possono vedersi riferite dal *Tafari*.

\*\* MINUCCI (Antonio), detto comunemente *da Pratovecchio*, perchè nato in una terra di tal nome nel Casentino in Toscana, fu un celebre giureconsulto del secolo xv. Dagli studj delle lingue greca e latina e della filosofia, che avea coltivati con impegno, passò a quello della

giureprudenza, nella quale ebbe tra gli altri per maestro il famoso *Paolo de Castro*. Recatosi poscia in assai povero stato a Roma, passò indi nel 1409 al concilio di Pisa, ed ivi fu, dove cominciò a dar luminose prove del suo sapere. Divulgatasi quindi la fama del suo merito, fu chiamato nel seguente anno pubblico professore a Bologna, ove si esercitò in tale impiego per più anni con molto applauso. Fu però interrotto un tale soggiorno da varie gite non solo a Firenze ed a Torino, per trattar liti di grande impegno, ma anche al Concilio di Costanza, ove dall'imperator *Sigismondo* fu dichiarato conte e consigliere dell'impero, ed ebbe il comando di riordinare i libri feudali. Le leggi e consuetudini concernenti i dritti, le successioni, gli obblighi ed altre pertinenze de' feudi erano già state raccolte da *Oberto dell'Orto* e da *Gherardo de' Negri*, indi accresciute ed illustrate, o, per meglio dire, imbrogliate e rendute più oscure da altri. Si accinse adunque il *Minucci* con molto studio alla riordinazione di esse leggi, le emendò, le corresse, ed in tal guisa ridotte le pubblicò nel 1428 in Bologna, dedicandole a quell'università. Sulle prime, in vece di

me-

(meritare quest'opera ad Antonio quegli applausi, di cui giustamente lusingavasi; gli eccitò anzi contro l'invidia degli altri giureconsulti; e le loro contraddizioni furono sì efficaci, che ritrassero l'imperator *Sigismondo* dal dare ad essa la solenne approvazione; lo che poscia fu eseguito dal suo successore *Federico* III. Disgustato il *da Prato* e chio per tali contrarietà, partì indispettito da Bologna, ed andò vagando per varie cospicue università d'Italia, secondo l'uso frequente di quei tempi. Era publico professore in Padova nel 1429, in Firenze nel 1431, e nell'anno seguente in Siena, ove ebbe per discepolo il celebre *Francesco Accolti*. Le gelosie tra i Fiorentini ed i Sanesi lo fecero cadere in sospetto, onde nel 1433 ritornò a Firenze, ove difese altamente il partito di *Cosimo de' Medici*. Venne indi spedito al Concilio di Basilea, dove sostenne dapprima con molto calore i diritti del medesimo concilio, dell'imperatore e del re *Alfonso d'Aragona* contro il pontefice *Eugenio IV*; ma poscia cambiò sentimenti, o almeno cambiò stile, e scrisse in favore dell'autorità pontificia. Dal concilio di Basilea passò a quello di Firenze. Nel 1432 era ritornato professore in Sic-

na, nell'anno seguente fu di nuovo in Padova, e dopo essere stato anche in qualche altra università, tornò circa il 1456 a quella di Bologna, da lui riguardata con predilezione, ed ove per singolar privilegio gli fu concesso di fare quella scuola, che più gli piaceva. Ivi trovavasi ancora nel 1461, ed è probabile, che non tardasse molto a compiere la sua carriera, poichè, avendo cominciato dal principio del secolo ad avere importanti incombenze, dovette essere ottuagenario, o poco meno. Oltre la precitata sua opera intitolata *ai Feudi*, ed oltre un *Comento* sul decreto di *Graziano*, impresso in Firenze ed altre varie Opere, Comenti, e Repertori, pubblicò anche un *Repertorio a Lessico Giuridico*, stampato poi in Milano nel 1481 in f. l'opera assai lodata in que' tempi, e che dal suo autor medesimo fu gloriosamente difesa contro un professore di Siena, che avea lo accusato di un testo supposto. Si mostrò egli ne' suoi scritti, non solamente ingegnoso giureconsulto, ma critico ancora e colto assai più che non fossero gli altri a quel tempo. Più precise e copiose notizie ne ha date il ch. sig. avvocato *Maccioni* professore in Pisa, nella di lui

Vita

## MIN

*Vita* da esso elegantemente compilata, e premessa all'edizione fatta in Livorno nel 1764 delle sue *Osservazioni sopra il Diritto Feudale, concernenti l'istoria e le Opinioni di Antonio da Pratovecchio*.

MINUCIO, *Ved. I. e II.*  
MINUZIO.

\*\* MINUZIANO (Alessandro), nato di S. Severo nella Puglia, fu uno de' primi in Italia, che onorarono l'arte della stampa non solo colla loro abilità e cognizione tipografica, ma in oltre mercè il loro sapere in genere di erudizione e di amena letteratura. Tale credito erasi in esse formato, che fu creduto meritevole di succedere al famoso *Giorgio Merula* nella cattedra di eloquenza e di storia in Milano. Quest'onorevole impiego, ch'egli esercitò con lode per più anni, poi distolse dal volgersi all'impressione de' libri, e dopo essersi servito per qualche tempo degli altrui torchi, a' quali contribuiva col denaro e coll'attenzione, perchè l'edizione riuscissero corrette ed esatte, si provvide poi egli di eccellenti caratteri, e pose stamperia. Il primo saggio, che diede, fu la magnifica edizione di tutte le *Opere di Cicerone* fatta in Milano, 1498 e 1499, quattro gran tomi in 4: edizione pregiatissima e  
*Tom. XVIII.*

molto rara, siccome la prima, che si desse di tutt'insieme gli scritti del padre della Romana eloquenza. Continuò poi a dar altre edizioni di varj antichi e moderni scrittori, a molte delle quali premise erudite ed eleganti prefazioni, ed usò sempre la possibile diligenza nel confrontare tra loro gli antichi codici, e nel ricavarne la più sicura lezione. Non andò però egli esente da quella taccia, per cui le stampe d'Italia hanno sempre sofferto non leggier danno, cioè di voler tosto pubblicare da' suoi torchi ciò, che dagli altrui è già uscito. Quando *Leone X* fece stampare in Roma i cinque libri di *Tacito* allora di fresco trovati, *Minuziano* ebbe l'abilità di conseguirne i fogli di mano in mano che uscivano di sotto al torchio, e quindi di apparecchiare egli al tempo medesimo un'altra edizione. Incorse però lo sdegno del predetto pontefice, per cui ebbe a soffrire non lievi disturbi, nè poco vi volle a sedare una tale burrasca. Da chi vogliane più distinto ragguaglio, possono vedersi i *Prolegomeni* premessi dal ch. Dottor *Sassi* alla sua *Storia della Tipografia Milanese*.

I. MINUZIO o MINUCIO  
AUGURINO (Marco), console,  
H Ro-



Romano e fratello di *Paolo Minuzio*, parimenti console, fu capo di un'illustre famiglia, che diede alla repubblica grandi magistrati. Viveva nell'anno 490 av. G. C. *Veggasi* IR. FABIO.

**II. MINUZIO-FELICE**, *Minutius*, celebre oratore Romano, fiorì sul principio, o al più tardi circa la metà del III secolo, essendo ignote le precise epoche principali della sua vita. Si vuol da molti, ch'ei fosse Africano, nè abbiain ragion di negarlo; ma certo è, che visse lungamente in Roma, ed ivi si esercitò nel trattar le cause, onde da *S. Girolamo* è chiamato *Rome insignis Causidicus*. Abbracciò la religione Cristiana, ed alcuni hanno creduto, che dopo quest'epoca traslasciasse la professione di avvocato, quasi fosse inconveniente, che un seguace del Vangelo continuasse a perorare davanti a' magistrati tuttavia Gentili. Ma il contrario rilevasi dall'opera da lui lasciataci, che certamente scrisse dopo essere Cristiano, e nella quale dice, ch'era uscito di Roma, *godendo l'opportuna occasione del riposo, che gli davano dalle fatiche le ferie autunnali*. Quest'opera è un Dialogo intitolato: *OCTAVIUS, in quo agitur veterum Christianorum Causa*.

V'introduc'egli a disputar insieme un Cristiano ed un Pagano; e tale Dialogo è piuttosto la produzione d'un uomo di talento, che si ricrea per sollevarsi dalle sue occupazioni, che non un'opera composta con seria attenzione. Quanto egli è felice nel porre in ridicolo le favole ed i superstiziosi errori del Paganesimo, altrettanto è superficiale e leggiero nel provare la verità della religione Cristiana; ed usa talvolta certe espressioni, che quasi sembrerebbero favorire il materialismo. Però *Lattanzio* disse, che questo dialogo mostra, quanto valoroso difensore della Cattolica religione sarebbe stato *Minuzio*, se tutto avesse ad essa rivolto il suo studio, e ne avesse penetrati a fondo i misteri. Il libro si legge tuttavia con piacere, essendo scritto con eleganza, ed in uno stile assai più colto di quello soglia vedersi negli scrittori del III secolo. Tra le molte edizioni seguite di quest'opera, la quale da principio fu pubblicata sotto il nome di *Arnobio*, la prima, che si abbia sotto il vero nome del suo autore, è quella di *Eidelsberga* 1562 in 8°, rarissima. La sieguono poi a presso quella di *Leyden* 1672 colle note e le recensioni dell'*Ouzelio*, del *Meursio* e di

## MIR

e di altri, ripetuta ivi nel 1709: quella di Cambridge 1707; ripetuta parimenti ivi nel 1712, *ex iterata recensione Joannis Duvifii*: e quella di Glasgowa 1750. Tutte le accennate edizioni sono in 8°, corredate delle note *Variorum* e stimate. I Francesi ne hanno un' eccellente edizione pubblicata da *Rigault* nel 1643, ed una passabile versione fatta da *Ablancourt*.

MIOSSANS (il conte di),  
Ved. III. ALBRET.

MIRABAUD (Gio. Battista di), segretario perpetuo dell'accademia Francese, morto li 24 giugno 1760 in età di 86 anni, era nato in Provenza. Fece onore alla sua patria mercè i suoi talenti e la sua probità, che gli meritò la protezione de' grandi e la stima de' suoi confratelli. Il celebre M. *Buffon* nel suo Discorso all'Accademia ne ha formata la seguente bella pittura. = La decre-  
„ crepita età non avealo pun-  
„ to incurvato, egli non a-  
„ veva alterati nè i sensi, nè  
„ le facoltà interiori. Le tri-  
„ ste impressioni del tempo  
„ non eransi manifestate se-  
„ no n nel disseccamento del  
„ corpo. Di 86 anni *Mira-*  
„ *baud* aveva tuttavia il fuo-  
„ co della gioventù e il suc-  
„ co della età matura; una

„ viva e dolce giulività, u-  
„ na serenità di animo, un'  
„ austerità di costumi, che  
„ facevano sparire la vecchia-  
„ ja, ovvero non lasciavansi  
„ mirare, se non con quella  
„ specie di tenerezza, la qua-  
„ le suppone assai più che ri-  
„ spetto. Libero da passio-  
„ ni, e senz' altri legami,  
„ che quelli dell' amicizia,  
„ era più per gli amici, che  
„ per se medesimo. Ha pas-  
„ sata la sua vita in una so-  
„ cietà, di cui formava la  
„ delizia: società dolce, ben-  
„ chè intima, che la sola  
„ morte ha potuto disciorre.  
„ Le sue opere portano l'im-  
„ pronta del suo carattere:  
„ quanto più un uomo è o-  
„ nesto, tanto più i suoi scrit-  
„ ti gli rassomigliano. M.  
„ *de Mirabaud* univa sem-  
„ pre il sentimento al brio;  
„ e noi proviam piacere a  
„ leggerlo, come lo prova-  
„ vamo ad udirlo; ma egli  
„ aveva sì poco attaccamen-  
„ to per le proprie produzio-  
„ ni, paventava sì forte lo  
„ strepito e l' ostentazione,  
„ che sacrificò quelle, le qua-  
„ li potevano il più contri-  
„ buire alla sua gloria. Non  
„ avea pretensione alcuna,  
„ malgrado l' eminente suo  
„ merito; niuna premura di  
„ farsi valere; niuna propen-  
„ sione a parlare di se stes-  
„ so; niuna brama nè pale-

„ sì, nè occulta, di porsi  
 „ al di sopra degli altri. I  
 „ suoi propri talenti non e-  
 „ rano a' suoi occhi, se non  
 „ altrettanti dritti acquistati  
 „ per esser più onesto. =  
 Mirabaud si è renduto cele-  
 bre, mercè le seguenti due  
 opere: I. *Traduzione*, in fran-  
 cese, della *Gerusalemme libe-  
 rra* del Tasso, 2 vol. in 12,  
 più volte ristampata. Que-  
 sta era la migliore prima di  
 quella di M. le Brun com-  
 parsa nel 1776. Il tradutto-  
 re ha cancellato dall'origina-  
 le tutto ciò, che ha creduto  
 poter dispiacere nella sua  
 copia; ma non contento di  
 arrogarsi una libertà, che in  
 buona legge non compete a  
 verun traduttore, ne ha poi  
 anche abusato fuor di misu-  
 ra: egli ha studiato più di io-  
 glierne i veri o pretesi difet-  
 ti, che d'imitarne le bellez-  
 ze. II. *L'Orlando furioso*, tra-  
 duzione del Poema dell' *Ario-  
 sto*, 1751 in 4 vol. in 12. In  
 questa versione Mirabaud  
 ha soppressa de' l' intere ot-  
 tave, e quantunque per lo  
 più abbia egli bastantemente  
 indovinato il senso del suo  
 autore, rade volte ne ha es-  
 presse le grazie. *Quel molle  
 e faceto* dell' *Ariosto*, quell' ur-  
 banità, quell'atticismo, quel-  
 la leggiadria scherzevole, on-  
 de sparsi sono tutt' i suoi  
 canti, non hanno saputo

(dice *Voltaire*) tradursi, an-  
 zi nemmeno capirsi da Mi-  
 rabaud, il quale non ha po-  
 sto in dubbio, che l' *Ario-  
 sto* si burlasse di tutte le sue  
 immaginazioni. La sua tra-  
 duzione è preceduta da una  
*Vita* dell' *Ariosto*, da un giu-  
 dizio intorno questo autore,  
 ed anche sopra i precedenti  
 di lui traduttori. Sotto il no-  
 me di questo accademico, do-  
 po la sua morte è stato posto  
 in luce un Corso di *Ateismo*,  
 notissimo col titolo di *Siste-  
 ma della Natura*, 1770 vol.  
 2 in 8°, il quale non è pro-  
 priamente che un riscaldam-  
 ento o rimpasto dello *Spino-  
 sismo*. E' inutile l'avver-  
 tire, che questa insolente Fi-  
 lippica contro Dio, attribui-  
 bita, forse temerariamente  
 ad un accademico di Berlino,  
 non è certamente di Mirabaud.  
 III. Vi è ancora di lui un  
 picciol opuscolo in 12, sotto  
 il seguente titolo: *Alfabeto  
 della Fata Graziosa*, 1784.

MIRABEAU (Onorato  
 Gabriele conte di), *Ved. RI-  
 QUETTI*.

MIRABELLA (Vincenzo),  
 storico Siciliano nel XVII se-  
 colo, si è acquistato nome  
 per una Storia, rarissima an-  
 che in Italia, dell'antica Si-  
 racusa. Essa fu stampata in  
 Napoli nel 1613, sotto que-  
 sto titolo: *Dichiarazione del-  
 la pianta delle antiche Siracu-*

## MIR

se. Ivi l'autore spiega con sagacità molte medaglie relative a questa città, e vi dà la lista e la storia de' principi, che l'hanno posseduta.

MIRAMION (Maria Bonneau dama di), nata a Parigi li 2 novembre 1629 da Giacomo Bonneau signore di Rubeile, fu maritata nel 1645 a Gian Giacomo Beauharnois, signore di Miramion, che morì nello stesso anno. La sua gioventù, la sua ricchezza, la sua bellezza fecero, che venisse ricercata dai partiti i più distinti ed i più amabili, che vi fossero. *Bussi-Rabutin*, avendo presa per lei una violenta passione, la fece rapire. Il dolore, ch'ella ne provò, cagionolle una fiera malattia, che la condusse quasi alla tomba. Ricuperata ch'ebbe la salute, impiegòla a visitare ed a sollevar i poveri e gl'infermi. Le guerre civili di Parigi aumentarono il numero de' miserabili di quella gran città. *Madama de Miramion*, commossa dalle loro sventure, vendette la propria collana, stimata 24 mila lire, e la propria argenteria. Fondò in seguito la casa del *Rifugio* per le femmine sì maritate che nubili datesi in preda a' la dissolutezza, e che venivano rinchiusse per forza; e la casa di santa *Pelagia* per quelle,

che vi si ritiravano di buona voglia. Nel 1661 stabilì una comunità di 12 zitelle, appellata la *Santa Famiglia*, per istruire le giovanette, e per assistere le inferme. In progresso la unì a quella di Santa *Genovefa*, che avea per istituto il medesimo oggetto. Le sue beneficenze meritavano, che venisse dato a queste zitelle il nome di *Dams Miramion*. Fondò ella nella propria casa alcuni Ritiri da tenersi due volte l'anno per le dame, e quattro volte per le povere donne. Questa comunità è una tra quelle di Parigi, dove il sesso femminile riceve la miglior educazione. Vi sussistono sempre l'eroico sacrificio e la profonda sapienza di mad. de *Miramion*, e di più le sue virtuose discepole vi esercitano ancora ogni giorno i doveri dell'ospitalità; le bisognose ivi sono salassate, fasciate e medicate colle loro proprie mani. *Madama di Miramion* diresse la sua famiglia con una mirabile prudenza e regolarità. Fece un gran numero di altre opere di pietà e di carità, e morì santamente li 24 maggio 1696 di 66 anni. L'abate di *Chéssi* ha scritta la di lei *Vita*, impressa a Parigi nel 1706 in 4°, ch'è curiosa ed edificante. I riandj di Mad. di *Miramion*

mon sono stati sovente impiegati con successo.

MIRANDOLA, *Ved. PRICO* ( della ).

MIRAUMONT ( Pietro de ), natlo d' Amiens fu consigliere nella camera del tesoro in Parigi, e luogotenente della propositura del palazzo di città. Le sue opere sono: I. *Origine delle Corti Supreme*, Parigi 1612 in 8°. II. *Memorie circa la Propositura di Palazzo*, 1615 in 8°. III. *Trattato delle Cancellerie*, 1620 in 8°. Esse sono piene di erudizione e di ricerche curiose. L'autore morì nel 1611 di 60 anni.

MIRE ( Alberto le ), MIREUS, nacque a Brusselles nel 1573. Alberto arciduca d' Austria lo fece suo primo limosiniere e suo bibliotecario. *Le Mire* era nipote di Giovanni le Mire vescovo di Anversa, divenne decano di questa nel 1624, e travagliò, sinchè visse, nel bene della chiesa e della sua patria. Morì in Anversa li 19 ottobre 1640 di 67 anni. Dovett'egli in parte, come dice *Baillet*, la sua riputazione alle materie che trattò, piuttosto che alla forma, che ha data alle medesime. Qualunque prevenzione abbiasi pel di lui merito, le persone illuminate giudicano, che per verità egli fosse attivo, curioso e labo-

rioso, ma poco esatto, ed anche talvolta poco giudizioso. Di lui vi sono: I. *Elogia illustrium Belgii Scriptorum*, Anversa 1609 in 4°: libro, il quale non contiene se non alcune circostanze e alcune date della vita di coloro, di cui sagli elogi talvolta esagerati. II. *Vita Justi Lipsi*, 1609 in 8°, e ne' suoi *Eloj*. III. *Origines Benedictinae*, Colonia 1614 in 8°. IV. *Origines Carthusianorum*, Colonia 1609 in 8°. *Mireo* ha fatta separatamente la storia di diversi Ordini; indi ha raccolte le *Origini Monastiche* in 4 libri in latino, Colonia 1620; ma quest'opera è troppo ristretta ed assai poco elaborata. V. *Bibliotheca Ecclesiastica*, 1630 e 1649 vol. 2 in f. Il P. Labbe dice, che *Mireo* non è ricco, se non di speglie del *Ballarmino*, alle di cui ricerche ha aggiunti alcuni sbagli. VI. *Opera Historica*, 85° *Diplomatica* &c. Questa è una raccolta di documenti e diplomi concernenti i Paesi-Bassi. La miglior edizione è del 1724 in 2 vol. in f., per cura di *Foppens*, che l' ha arricchita di note, di correzioni e di accrescimenti. E' stata poi essa collezione aumentata di due volumi di Supplemento, 1734 e 1748. VII. *Rerum Belgarum Chronicon*, opera utile per

## MIR

per la storia de' Paesi-Bassi.  
VIII. *De Rabus Bohemicis*,  
in 12.

MIREPOIX, *Ved. LEVIS.*

\*. MIREVELT (Michele Janson), uno de' più antichi tra i pittori celebri di Olanda, nacque a Delft nel 1488 da un orefice. Da fanciullo imparò bene il latino; e la prontezza, con cui apprese a scrivere a perfezione e fornire i più bei caratteri, fece conoscere in lui una gran disposizione al disegno. Postosi di fatti a coltivarla riuscì a meraviglia, ed in breve diede varj saggi di sua abilità nella pittura. La storia fu il suo primo oggetto, e fece diversi quadri grandi da altare, che furono applauditi. Si divertì anche a dipinger bambocciate, cucine piene di vivande e di selvaggiume, ed altre simili cose, nelle quali spiccò a meraviglia. Ma l'amore del maggior guadagnò, scoglio fatale, che troppo sovente opponesi ai più felici progressi degl'ingegni ed alla perfezione delle arti, fu cagione, che poi si limitasse quasi interamente a dipinger ritratti, e per questo i suoi quadri in altri generi sono molto rari e ricercati. Nel semplice e men difficil genere de' ritratti riuscì perfettamente, ed acquistò sì gran voga, che, concorren-

do da ogni parte principi e grandi signori per impiegarlo a tal uopo, fissò il prezzo a 150 fiorini per ogni ritratto di grandezza ordinaria, duplicandolo poi, o triplicandolo, a misura che volevansi più grandi. Ne fecesi prodigiosa quantità, che, secondo *Sanderus*, si fanno ascendere a più di dieci mila; e quindi dovette certamente accumulare grandi ricchezze, tanto più che oltre gli altri guadagni aveva una grossa pensione dall'arciduca *Alberto*, nè ci vien dipinto per uomo vizioso. La maniera di questo pittore si riconosce facilmente dalle bellissime sue tinte, dalla freschezza del suo colorito e dalla finezza e verità del suo tocco. Cessò egli di vivere a Delft nel 1641 in età di 73 anni, compianto specialmente da' suoi amici, perchè, essendo uomo d'un carattere dolce, affabile ed eloquente, era di un'ottima compagnia. Fu sempre attaccato alla setta de' Menoniti, ed in essa morì. Lasciò due figli, de' quali il primo fu buon pittore di ritratti. L'anonimo Scrittore delle *Vite de' più famosi Pittori*, in francese in tre vol. in 4°, cioè *M. Dezallier*, nel principio di questo articolo dice: = Il „ paese delle belle Arti è „ quello di tutte le Nazioni;

„ ed hanno un gran torto gl'  
 „ Italiani a volersi atrogare  
 „ il dritto di dar norma in  
 „ materia di pittura a tutto  
 „ il mondo = . Gl' Italiani  
 di giudizio non hanno quest'  
 albagia, e sanno rispettare ed  
 ammirare i talenti e gl' inge-  
 gni in ogni paese . Dicono  
 bensì in fatto, che, per te-  
 stimonianza pure del medesi-  
 mo scrittore, l' Italia sola ha  
 dati più eccellenti pittori, che  
 non tutt' insieme le altre na-  
 zioni, nè queste hanno ancor  
 potuto vantare que' grandi ge-  
 ni di primo ordine, come un  
*Raffaello*, un *Correggio* &c.

MIRIWEYSS, famosori-  
 belle di Persia, che nel 1722  
 si sollevò contro il sofà. Era  
 figlio di quell' Emir, che a-  
 vea tolta la provincia di Can-  
 dahar al sofà legittimo so-  
 vrano; e quindi arrogavasi il  
 titolo di *Principe di Chanda-*  
*har*. La religione era stata il  
 pretesto della ribellione dell'  
 emir: ei diceva, di non a-  
 ver altro disegno, che di ob-  
 bligare il sofà ad abbracciare  
 la dottrina di *Maometto* e ad  
 abbiurare quella di *All*. Suo  
 figlio, che comandava un cor-  
 po di 1200 uomini, riportò  
 la prima vittoria sopra il so-  
 fà nel dì 8 marzo 1722, e  
 s' impadronì della città d' *I-*  
*spahan*. Ivi si mostrò non  
 solamente un vincitore cru-  
 dele, ma anche un barbaro

violatore de' trattati, che i re  
 di Persia avevano fatti co'  
 mercanti Europei per la sicu-  
 rezza delle loro mercanzie .  
 Ciò non ostante, la predetta  
 vittoria acquistò tale credito  
 al ribelle, che nel 1724 si  
 vide sostenuto vigorosamente  
 dal Mogol e dal Turco. Ma  
 nel 1725 gli affari cangiaro-  
 no di aspetto. La corte Ot-  
 tomana aprì gli occhi sopra i  
 disegni dell' usurpatore, ritirò  
 le sue truppe, e cominciò an-  
 zi ad agire contro di lui .  
*Miriweyss* fece fronte a tutti;  
 si difese contro il Turco con  
 valore, e riportò sopra di lui  
 molti vantaggi . Ma in mez-  
 zo a' suoi prosperi successi  
*Eschrepcian*, figlio della mo-  
 glie, che il ribelle avea rapi-  
 ta al di lei marito legittimo  
 ( principe d' una parte della  
 provincia di Candahar ), irri-  
 tato a motivo di tale insulto,  
 lo uccise nel mese di agosto  
 1725.

MIROFLEDE, *Ved.* IN-  
 GÖBERGE .

MIRON ( Carlo ), cele-  
 bre vescovo di Angers, figlio  
 del medico primario di *Enri-*  
*co* III re di Francia, fu no-  
 minato da questo principe al  
 vescovato di Angers nel 1588  
 in età di 18 anni . Lorinun-  
 ziò tra non molto, e dopo  
 che fu vissuto lungo tempo  
 come semplice ecclesiastico,  
 il cardinale di *Richelieu* lo  
 fece

## MIS

fece nominar di nuovo vescovo di Angers nel 1621. *Luigi XIII* trasferillo nel 1626 all'arcivescovato di Lione, ove morì nel 6 agosto 1628; il più anziano tra' prelati di Francia, dopo aver goduto di una riputazione, che oggidì è quasi interamente estinta. Era uomo d'un genio torbido ed inquieto. Essendo vescovo di Angers, erasi fieramente dichiarato contro le appellazioni chiamate *come di abuso*, ed aveva scomunicato l'arcidiacono della sua cattedrale, perchè erasi servito di tale mezzo contro i processi intentatigli dallo stesso prelato. Ma il parlamento di Parigi, mercè un decreto del 1623, obbligollo a rivocare la scomunica, e gli vietò di proceder in avvenire per sì fatte vie.

MIRRA, *Ved. MYRRHA.*

MIRSILO ed altri, *Ved. in MYR.*

\* MISITEO ( *Ved. III. GORDIANO* ), era suocero di quest' imperatore, che si regolò secondo i di lui consigli, e ad esso fu debitore di tutta la prosperità del suo regno. *Misiteo*, uomo di non ispreggevole nobiltà, fu sempre in credito pel suo sapere, per la sua eloquenza e per la sua prudenza e probità. Innalzato poi dal genero alla carica di prefetto del Pretorio, ed

ammesso all'intima sua confidenza, si diede a conoscere dotato in sublime grado delle virtù sì civili che militari. Impiegò tutte le cure per la difesa dell'impero, pel ristabilimento della disciplina, pel buon governo dello stato. Questo bravo ufficiale e saggio ministro, rispettato insieme ed amato dalle truppe ugualmente e dal popolo, cessò di vivere nell'anno 243, e lasciò per testamento le sue sostanze alla Repubblica, o piuttosto alla città di Roma. Pretendesi, che la di lui morte venisse accelerata da *Filippo*, che gli succedette nella predetta carica di prefetto, e che divenne poi imperatore. Essendo stato attaccato *Misiteo* da disenteria, *Filippo* in vece della medicina ordinata da' medici, ne fece sostituire un'altra. Agevolmente si può giudicare colpevole di tale delitto (dice *Crevier*) colui, che ne colse il frutto.

MISRAIM, *Ved. MIZRAIM.*

MISSION (Massimiliano), brillò dapprima nel parlamento di Parigi in qualità di consigliere pe' Riformati. Dopo la revocazione dell'editto di Nantes, ritirossi nell'Inghilterra, ove continuò ad esser Protestante pieno di zelo, ma di un zelo, che molto partecipava di frivolezza e di

strep-



di sregolata impetuosità. Morì a Londra nel 1721 in età decrepita; Di lui si hanno: I. Un libro intitolato: *Nuovo viaggio d'Italia*, di cui la miglior edizione è quella dell'Haia 1702 vol. 3 in 12. Quest'opera, al pari di tutte le altre di *Misson*, è piena di racconti satirici intorno la credenza dell' chiesa Romana, e circa alcune pratiche, le quali non formano la sostanza di questa credenza. Essa fa più torto all'autore, che alla religione Cattolica. Vi si trovano per altro delle cose singolari e curiose, dottrina, e talvolta buone facezie. Ma poco leggesi un tale *Viaggio*, dopochè abbiamo quelli di *Griffey*, *Richard*, e *Lalande*. Vi è stato aggiunto da *Addison* un quarto volume, Parigi 1722, meno piccante che i tre primi. Il *P. Labbat*, che biasima sì sovente *Misson*, perchè va in cerca di detti scherrevoli, procura nondimeno d'essere faceto al pari di lui, e non sempre vi riesce. II. Il *Teatro sacro delle Cevenne*, ovvero *Narrazione de' Prodigj accaduti in questa parte della Linguadocca, e de' piccioli Profeti*, Londra 1707 in 8°. A quest'opera deve applicarsi la medesima taccia di credulità e di falso zelo, che alla precedente. *Misson* era na-

to con molto talento e ragione; ma il fanatismo cangiò queste qualità in entusiasmo ed in delirio. III. *Memorie d'un Viaggiatore in Inghilterra*, Haia 1698 in 12.

MITRIDATE, denominato *Eupatore*, re di Ponto, salì sul trono nel duodecimo anno di sua età, e nel 123 av. G. C. dopo la morte di suo padre *Mitridate Evergete* o sia *il Benefico*. Affidato alla cura di ambiziosi tutor, si cauteò contro il veleno, che avrebbero potuto dargli, avvertendosi egli stesso a poco a poco al continuo uso de' più sottili veleni, ed insieme de' più potenti antidoti. La caccia e gli altri violenti esercizi furono le occupazioni della sua gioventù: la passò egli nelle campagne e nelle foreste, ed ivi contrasse una feroce durezza, che degenerò ben presto in crudeltà. *Laudice* sua sorella, moglie di *Ariarate* re di Cappadocia, aveva due figli, che dovevano ereditare il trono del loro genitore: *Mitridate* li fece perire insieme con tutt' i principi della famiglia reale, e mise sul trono uno de' proprj figli dell' età di soli otto anni, sotto la tutela di *Gordio* uno de' suoi favoriti. *Nicomede* re di Bitinia, temendo, che *Mitridate*, padrone della Cappadocia, invadesse pure i

di

## MIT

di lui stati ad essa contigui, subornò un giovinetto, affinché si decantasse terzo figlio di *Ariarate*, e spedì a Roma *Laodice*, ch'egli avea sposata dopo la morte del re di Cappadocia, acciocchè assicurasse il senato di aver avuti tre figli, e che colui, che gli presentava, era il terzo. Il medesimo stratagemma usò *Mitridate*, ed inviò a Roma *Gordio* governatore di suo figlio, per accertare il senato, che colui, al quale avea fatto devolvere la Cappadocia, era figlio di *Ariarate*. Per accordare queste differenze, il senato Romano, che allora a suo talento disponeva delle corone e dei regni, tolse la Cappadocia a *Mitridate*, ed a *Nicomede* la Paffagonia, e dichiarò liberi i popoli di queste due provincie. Ma i Cappadoci, non volendo godere della loro libertà, elessero per proprio re *Ariobarzane*, che in seguito si oppose ai grandi disegni fatti da *Mitridate* su tutta l'Asia. Tale fu l'origine dell'odio di questo re di Ponto contro i Romani. Rivoltò egli le sue armi ad invadere l'Asia minore, e ad opprimere le colonie Romane, contro le quali esercitò da per tutto le più nudite crudeltà. Per meritarsi sempre più l'odio di Roma, fece scannare quanti sudditi della Repubblica trova-

vansi stabiliti in Asia. *Plutarco* fa ascendere il numero di tali vittime sino a 150 mila; *Appiano* lo riduce ad 80 mila. L'asserzione di *Plutarco* è incredibile, e quella pure di *Appiano* deve riputarsi esagerata. Non è verisimile, che tanti cittadini Romani dimorassero nell'Asia minore, dove allora avevano pochissimi stabilimenti. Ma quando anche un tal numero si riducesse alla sola metà, non perciò *Mitridate* sarebbe meno abominevole. Tutti gli storici convengono, che la strage fu generale, e che non si ebbe verun riguardo nè a femmine, nè a fanciulli. *Aquilio* personaggio consolare, capo de' commissarij Romani, fatto prigioniero dal vincitore, fu condotto a Pergamo, ove il barbaro monarca gli fece versare dell'oro fuso in bocca, per vendicare, ei diceva, gli abitanti di quella città dell'avarizia de' Romani. Essendo stato contro di lui inviato *Silla*, questi riportò in vicinanza di Atene una prima vittoria sopra *Archelao* uno de' generali di *Mitridate*. Appresso a questa seguì un'altra sconfitta, e fece perdere al re di Ponto la Grecia, la Macedonia, la Jonia, l'Asia e tutti gli altri paesi, ch'eransi sottomessi. Le cose gli andarono sì male, che in queste diverse bataglie

glie perdette più di 200 mila uomini. Non menò disgraziato per mare che per terra, fu interamente disfatto in una battaglia navale, e perdette tutt' i suoi vascelli. Tutta la Grecia rientrò sotto l' ubbidienza de' Romani: molti popoli dell' Asia, già sdegnati contro il vinto monarca, scossero il di lui giogo tirannico. Tante avversità di seguito diminuirono l' orgoglio di *Mitridate*: chiese la pace e gli venne accordata nell' anno 84 av. G. C. Gli articoli del trattato portavano in sostanza, ch' egli pagherebbe le spese della guerra, e che si restringerebbe entro gli stati, che aveva ereditati dal proprio genitore. Ma il re di Ponto non si prese gran premura di ratificare questo ignominioso trattato; travagliò anzi segretamente a procurarsi alleati e soldati, e gli riuscì l' uno e l' altro. Le sue forze, unite a quelle di *Tigrane* re di Armenia suo suocero, formarono un' armata di 140 mila uomini a piedi e di 16 mila cavalli. Conquistò contro la repubblica tutta la Bitinia, e con tanto maggior facilità, poichè, dopo l' ultima pace con lui, si eran richiamate in Europa per la miglior parte le legioni. *Lucullo*, console in quell' anno, volò in soccorso dell' Asia. Era occupato *Mitridate* a fare

l' assedio di *Cizica* nella *Propontide*: il console, usando di un nuovo stratagemma, lo assediò a guisa di blocco nel di lui campo medesimo. Ben presto vi si fecero sentire la fame e le malattie; e *Mitridate* fu costretto a prender la fuga. Una flotta, che spediva in Italia, restò distrutta in due combattimenti, nell' anno 81 av. G. C. Disperato per la perdita delle sue forze marittime, si ritirò in seno al proprio regno: colà inseguillo *Lucullo*, e vi portò la guerra. Sulle prime il re di Ponto batte in due incontri; ma poi in una terza battaglia, egli restò interamente vinto (*Ved. III. BERENICE e MONOFILO*). Se non restò prigioniero egli stesso, ne fu debitore all' avidità de' soldati Romani, che si perdettero a spogliare un mulo carico di oro, il qua' e si trovò presso di lui per accidente, o piuttosto a meditato disegno, se credasi a *Cicerone*, che paragona questa fuga di *Mitridate* a quella di *Medea*. Disperando il vinto di salvarsi ne' proprj stati, si ritirò presso *Tigrane*, che non volle neppur vederlo, per timor d' irritare i Romani. Allora paventando egli, che venisse da' vincitori attentato contro l' onore delle sue mogli e delle sue sorelle, mandò a significar loro, che dovessero darsi

## MIT

darsi la morte. *Monima*, una delle sue spose, provò a strangolarsi colla sua benda rea e, e non potendo riuscirvi, presentò il seno al ferro de' satelliti. Essendo stato sreditto *Galerio* in luogo di *Lucullo*; questa mutazione fu vantaggiosissima a *Mitridate*, che ricuperò quasi tutto il suo regno. *Pompeo* si esibì di batterlo, e lo vinse in vicinanza dell' Eufrate nell' anno 65 av. G. C. Allorché le due armate incontraronsi, era di notte, risplendeva la luna, sicché i combattenti vedevansi; ma, siccome i Romani aveanla alla schiena, essa allungava le loro ombre, di maniera che gli Asiatici, credendoli vicini più di quel che fossero in effetto, cominciarono a tirare troppo da lontano, e consumarono inutilmente le loro frecce. Ne nacque però in essi un' orribile costernazione e disordine. *Mitridate* intrepido in questo universale scoraggiamento si aperse il passo alla testa di 200 cavalli, de' quali però solamente a 300 riuscì di fuggire con lui. Ritornò egli a dimandare un asilo a *Tigrane*; ma questa volta pure ebbe la negativa; sicché passò presso gli Sciti, che lo accolsero e trattarono con assai più umanità, che suo suocero. Assicuratosi del loro attacca-

mento, formò progetti più degni d' un cuor grande, che d' una saggia mente. Si propose di penetrare per terra in Italia colle forze de' propri alleati, e di venir ad attaccare i Romani nel centro del loro impero. Ben presto rimase disingannato, e vide interamente deluse le speranze, che avea sì facilmente concepite: i soldati inamoriti ricusarono di esporsi nuovamente. Ridotto a queste estremità mandò a chieder la pace a *Pompeo*, ma per mezzo di ambasciatori. Il generale Romano avrebbe voluto, che si recasse a domandargliela egli stesso in persona, e quindi tutte le sue preghiere furono gittate al vento. Allora subentrò in lui la disperazione ad un vano desiderio di pace: egli non pensò più, che a perire colle armi alla mano. Ma i suoi sudditi, i quali amavano più la vita, che la gloria, proclamarono re il di lui figlio *Farnace*. Questo padre sventurato gli dimandò la permissione di andar a passare il resto de' suoi giorni fuori de' propri stati, ch' egli aveagli rapiti; e lo snaturato figlio osò negargli questa estrema consolazione, e pronunziò di più contro l'autore della sua vita queste orribili parole: CHE MUOJA. Per colmo d' orrore *Mitridate* stesso

le udì uscire dalla bocca di suo figlio; onde trasportato dal cordoglio insieme e dalla rabbia gli rispose con questa imprecazione: *Che tu possa veder un giorno dalla bocca de' tuoi figli ciò, che la tua pronunzia ora contro tuo padre.* Passò indi tutto furioso nell'appartamento della regina, le fece trangugiare del veleno, e ne pres' egli stesso; ma il troppo frequente uso, che aveva fatto di antidoti, e soprattutto di quello, che porta il di lui nome, gliene impedì l'effetto. Rivolse anche immediatamente contro di se il ferro; ma la mano caduca e vacillante non fece che una lieve ferita; perlochè fu d'uopo, che un ufficiale Gallo, pressato dalle di lui preghiere, gli prestasse il funesto servizio di compiere il colpo, che gli troncò la vita nell'anno 64 avanti l'era volgare. Questo infelice principe aveva qualche cosa della ferocia di *Annibale*; ma aveva altresì molto del di lui coraggio. Signore d'un ampio stato, tormentato da una smodata ambizione, accoppiando a molto valore anche l'ingegno e la spertienza, attivo e capace de' più vasti disegni, avrebbe fatto tremare la potenza Romana, se non avesse avuto a combattere i *Silla*, i *Luculli*, i *Pompei*. So-

stenne per vent'anni la guerra contro i Romani in diverse volte, e l'ultima durò undici anni. In mezzo alla guerra coltivò le lettere, e le avrebbe protette nella pace; ma non fu quasi mai tranquillo. Si dice, che questo monarca fosse assai dotto nella medicina, che intorpo ad essa avesse scritti diversi libri, e che il suddetto *Pompeo* li facesse recare nella lingua latina; ma non sono pervenuti sino a noi. Quanto al medicamento composto di assaiissimi ingredienti, ch'è una specie di traca, e che porta tuttavia il nome di questo monarca, è stata quasi sempre dominante opinione, che da esso fosse inventato, e che fosse l'antidoto da lui assiduamente usato per premunirsi contro i veleni. Nondimeno vi sono autori, i quali assicurano, che il vero rimedio del celebre re di Ponto fosse qualche cosa di molto più semplice, che l'odierno *Mitridate*. — Vi fu un altro MITRIDATE re di Armenia, che non venne già fatto uccidere, come hanno supposto alcuni, ma bensì solamente mandato in esilio dall'imperator *Caligola*; e che poi dal successore *Tiberio Claudio*, venne rimesso non solamente in libertà, ma altresì nel primiero possesso di tutt'i suoi stati.

\*\*MIT.

## MIT

**\*\* MITTARELLI** (Giovann Benedetto), nato in Venezia di molto civile famiglia li 2 settembre 1708, corrispose sin dalla più tenera fanciullezza alla cristiana ed attenta educazione, che gli diedero i suoi genitori, nè mostrò altre inclinazioni che per la pietà e per lo studio. Appena giunto all'età sufficiente per determinarsi all'eiezione dello stato, volle consecrarsi a Dio, entrando nell'ordine de' Camaldolesi, ove tosto si fece distinguere non meno per le sue virtù e per l'innocente sua vita, che pel perspicace suo ingegno, e pe' suoi progressi nelle scienze, e specialmente in quelle, che più d'appresso appartenevano al suo stato religioso. Quindi, appena compiuti i suoi studj, parte in Firenze, parte in Venezia, cominciò ad esser impiegato gradatamente nelle diverse incombenze e cariche del suo Ordine, con sì felice successo e con tal soddisfazione de' suoi confratelli, che nel 1755 venne concordemente eletto alla dignità di Generale dell'Ordine medesimo. Quantunque egli fosse stato sempre, di un animo alienissimo dalle cariche e molto più da questa, perchè troppo amava la quiete e l'oscurità della vita privata,

onde attendere più agevolmente a' favoriti suoi studj; nulladimeno dopo assunto il generale comando si diportò con tale vigilanza, sagacità e sperimentata esattezza, come se da molto tempo vi si fosse già studiosamente preparato. Attento sino alle più minute cose, giusto, vigilante, circospetto, temperando la necessaria severità colla sua naturale dolcezza, amò piuttosto di far comparire d'aver trovati già buoni i suoi monaci, che di averli renduti tali, e superò l'aspettazione comunemente concepita in vista delle note sue virtù. Fu sommanamente caro al pontefice *Clemente XIII*, dal quale venne ricolmato di onori e beneficenze; ma quando intese vociferarsi, che divisasse di promoverlo al vescovato di Faenza ed anche alla sacra porpora, avendo già compiuto il suo generoso, affrettò la sua partenza da Roma, e si ritirò al monistero di s. Michele in Venezia, dove regolarmente traeva la sua dimora. Sinchè fu in carica e dimorò in Roma, non volle che gli fosse decretato alcun onore singolare; ma dopo esserne partito non poté impedire, che dalla gratitudine de' suoi monaci gli venisse coniatà una medaglia colla sua immagine e con una corona

di

di quercia contornata dalla seguente iscrizione: ANNALIUM CAMALDULENSIUM CONDITORI ET PATRI SUO DECEMVIRI CAMALD. DD.A. MDCCCLXV. Di buon'ora aveva egli cominciato ad applicarsi seriamente per illustrare la storia del suo Ordine; e perchè la ricerca e l'indagine de' molteplici antichi documenti non era opera adattata per un solo, molto più perchè era egli quasi sempre impiegato nelle cariche della religione, erasi associato in tale intrapresa D. *Anselmo Costadoni* suo confratello, uomo fornito di vaste cognizioni e di quella paziente attività, di cui fa d'uopo per applicazioni di tale natura. Quindi frutto delle loro assidue fatiche fu la celebre storia sotto il titolo di *Annales Camaldulenses*, in otto tomi in f., il primo de' quali uscì alla luce nel 1754, e l'ottavo ed ultimo, che conduce essa storia sino a' nostri tempi, fu dato al pubblico dieci anni dopo, cioè nel 1764. Era attualmente sotto i torchi il voluminoso *Catalogo* ragionato de' manoscritti dell'insigne biblioteca dell'accennato monistero di S. Michele, dottamente compilato da esso P. *Mittarelli*, ed arricchito in fine di un'erudita dissertazione circa l'Edizioni fatte nel secolo xv, quando questo insi-

gne religioso nel medesimo monistero di Venezia in età di 69 anni li 15 settembre 1777 fu rapito dalla morte, la quale ei disse di aspettar già da lungo tempo, come una necessità della natura ed il termine de' travagli e delle miserie. Questa perdita fu generamente compianta, ma in singolar maniera dal suo socio ed amico *Costadoni*, che gli prestò la più assidua assistenza sino agli ultimi respiri. Oltre gli accennati *Annales*, che gli acquistaron gran nome, perchè scritti con molta erudizione, verità e buona critica, in uno stile non ispregevole, benchè non assai colto ed elegante; ed oltre il riferito *Catalogo*, il P. *Mittarelli* aveva date al pubblico alcune altre produzioni: I. La *Vita di San Parijio*, che dedicò al pontefice *Bea-*  
*detto* xiv. II. Un *Trattato de' Voti monastici*, che fiasse tradotto dal francese, per occultare il proprio nome, giacchè troppo era alieno dalla vana gloria di voler comparir autore. III. La *Storia del Monistero della Ss. Trinità di Faenza*, ov'era dimorato diversi anni. IV. *De Litteratura Faventinorum, sive de Viris doctis & scriptoribus Urbis Faventia*.

MIZAUD (Antonio), in  
larino *Mizaldus*, medico di  
Mont-

## MOA

Montlusson nel Borbone, in vece di esercitar la sua professione, si applicò alle matematiche, all'astrologia, ed alla ricerca de' segreti della natura. Lasciò un gran numero di opere poco degne d'esser tratte dall'oblio, se non contenessero alcuni tratti curiosi e singolari, che bisogna andar rintracciando attraverso una quantità di menzogne, le quali venivangli dettate da una cieca credulità, e da uno straordinario prurito di spacciar delle inezie e delle froccole. Egli è stato ottimamente dipinto col seguente verso:

*Qualibet a quovis mendacia  
credere promptus.*

La *Monnoie* dice, = che ha fatti „ in latino degli errori, che „ non si perdonerebbero ad u- „ no scolaro del quatt'ordine = I suoi principali libri, sono: I. *Phænomena, seu temporum signa*, in 8° tradotto in francese sotto il titolo di *Specchio del Tempo*, 1527 in 8°. II. *Planetologia*, in 4°. III. *Cometographia*. IV. *Harmonia Cælestium Corporum & Humanorum*, tradotta in francese da Montlyard 1580 in 8°. V. *De Arcanis Naturæ*, in 8°. VI. *Ephemerides Artis perpetua*, in 8°. VII. *Methodica Pestis Descriptio, ejus præcautio, & salutaris curatio*, tradotto in francese 1562 Tom. XVIII.

in 8°. VIII. *Opuscula de re medica*, Colonia 1577 in 8°. IX. *Horiorum secreta, & auxilia*, 1571 in 8°. X. *De Hortensium Arborum insitione*, Parigi 1560 in 8°: libro piuttosto raro. XI. Varij altri opuscoli, relativi all'agricoltura, agli orti ec., stampati in Colonia 1576 in 8°, tra' quali uno, *An Caseus edendo sit salubris*; ed altre diverse opere. Questo bizzarro scrittore morì a Parigi nel 1578 in avanzata età.

MNEMOSINA, ovvero la Dea della MEMORIA. Fu teneramente amata da Giove, di cui ebbe le nove *Muse*, le quali partorì sul monte Pireo. Questa favola è filosofica: le Dee delle belle-arti, tutte figlie della Memoria, provano, che senza l'importante facoltà della memoria non si può coltivar bene l'intelletto, nè fortificare il giudizio.

MNESTEO, *Ved. MNESTEO*.

MNESTEO, liberto dell'imperator Aureliano, fu cagione della morte del suo padrone. *Ved. AURELIANO*.

MOAB, nacque dall'incesto di Lotto colla sua figlia primogenita, verso l'anno 1897 av. G. C. Fu padre de' Moabiti, che abitarono all'oriente del Giordano e del Mar-Morto sul fiume Arnon.

I I



I figliuoli di *Moab* conquistarono questo paese contro i giganti *Enacimi*; ed in seguito gli Ammoniti ne tolsero una porzione a Moabiti.

**MOAVIAS**, ovvero **MOAVIO**, generale del califfo *Oromano* verso l'anno 64, fece molte conquiste, e vendicò la morte del predeito principe. Ottenne egli pure il califfato mercè l'ingegnosa astuzia di **AMROU** (Ved. questa parola). *Moavias* è quegli, ch'essendosi impadronito dell'isoa di Rodi nel 667, fece ridurre in minuti pezzi il celebre colosso del *Sole*, già rovinato da gran tempo, opera dello scultore *Charere*, e ne fece portare i frammenti in Alessandria sopra 900 cammelli. Morì nel 680. Veggasi pure l'articolo **MAOMETTO** (il profeta) verso il fine.

\* **MOCENIGO** (Luigi), nobile Veneto, d'una delle più illustri famiglie, che ha dato molti dogi, prodi generali, ed insigni magistrati alla sua patria, e che tuttavia fiorisce con gran lustro, fu eletto doge nel 1570: uomo di gran vaglia ed accortezza, quale appunto richiedevasi in quel tempo, in cui la repubblica era esposta a non lievi disastri. Si collegò col papa e cogli Spagnuoli contro i Turchi, che avevano

presa l'isola di Cipro. *Sebastiano Veniero* (non *Veneri*, come ha il testo Francese) comandava le galere della repubblica: *Marc'Antonio Colon* aveva il comando di quelle della Chiesa; e *D. Giovanni d'Austria* di quelle di Spagna. L'armata Cristiana guadagnò nel dì 7 ottobre del 1571 la famosa battaglia di Lepanto. *Luigi Mocenigo* cominciò la gloriosa sua carriera nel dì 4 giugno 1577, dopo aver governato con molta prudenza e felicità. — Uno de'suoi discendenti (*Sebastiano MOCENIGO*), dopo essere stato provveditor general di mare, generale della Dalmazia e commissario plenipotenziario della Repubblica per regolare i confini co' commissari Ottomani, fu eletto doge li 28 agosto 1722. Sostenn'egli con onore gl'interessi della patria e la gloria del proprio nome, e morì nel dì 21 maggio 1732. Tra i cultori delle lettere si rendette celebre nella stessa nobile famiglia *Andrea MOCENIGO*, che fiorì sul principio del secolo XVI, e che, impiegato dalla Repubblica in importanti affari, li maneggiò con buon successo. Oltre alcune altre opere di minor conto rammentate dal *Foscarini*, ne lasciò egli due di maggior pregio: I. Una *Storia* latina della famosa guer-

## MOD

ra, che la Repubblica sostenne contro la *Lega di Cambray* dal 1500 al 1517, Venezia 1544 in 8°. Benchè lo stile non sia molto elegante, e benchè certamente lo storico non aduli le potenze alleate contro Venezia, la sincerità nondimeno e l'esattezza, con cui narra le cose, la fecero ricevere con molto applauso. L'abate *Dubos* ne ha profittato molto nella sua *Storia della Lega di Cambray*. II. Un Poema latino *De Bello Turcarum*, che trattava della guerra avuta con *Bajazette* II nel 1500, e vien commendato da alcuni scrittori; ma che si è interamente smarrito.

MODEL ( N... ), dottore di medicina, nato a Neustadt nella Franconia, passò in Russia nell'anno 1737. Ebbe ivi la direzione delle spezierie imperiali, fu ricevuto in varie accademie, e morì a Pietroburgo li 2 aprile 1775 di 64 anni. Ha publicate diverse opere di chimica e di economia, che M. *Parmentier* ha tradotte in francese sotto il seguente titolo: *Ricreazioni fisiche, economiche e chimiche*, Parigi 1774 vol. 2 in 8°.

MODENA, *Vegeantsi* i diversi Principi d'ESTE sotto i loro rispettivi nomi, e le *Tavole Cronologiche* all'articolo penultimo.

\*\* MODESTINO ( Erennio ), *Herennius Modestinus*, discepolo di *Ulpiano*, faceva tale conto del sapere del suo maestro, che consultavalo, anche allor quando, essendo pro console nella Dalmazia, trovavasi lontano da lui. *Modestino* era dottissimo nelle lettere greche e latine, non meno che nella giureprudenza. Compose in greco un libro sopra le discolpe, e le sue risposte legali veggonsi citate più volte ne' *Digesti*. Visse sino al regno di *Gordiano*, che lo chiama *Giureconsulto di non ordinaria autorità*. L'imperator *Maffimino* il *Giovine* lo volle per suo precettore e per suo intimo consigliere.

MODESTO, abate del monistero di Santa Teodosia, poi vescovo di Gerusalemme nel 632, è conosciuto a motivo di varie *Omellie*, delle quali *Fozio* ha dati degli estratti. Nella prima di esse dice, che *Maria Maddalena* era morta in Efeso, ov'era andata a trovare San *Giovanni Evangelista*, dopo la morte della SS. Vergine. *Modesto* cessò di vivere nell'anno 633.

MODREVIO, *Modrevius* ( *Andrea Fracio* ), segretario di *Sigismondo Augusto* re di Polonia verso la metà del XVI secolo, aveva molto ta-

lento , ma lo disonorò , secondo l' espressione d' uno scrittore , *dicendo quæ non oportuit , scribendo quæ non licuit , agendo quæ non decuit* . Il suo Trattato della RIFORMA dello Stato , lo fece scacciare dalla Polonia , e spogliare di tutte le sue sostanze . Fu quindi un disgraziato vagabondo , che ondeggiò tutta la sua vita tra i Sociniani ed i Luterani , e che terminò coll' esser dispregiato dagli uni e dagli altri . Travagliò molto a riunire tutte le società cristiane in una medesima comunione , e Grozio lo annovera tra i conciliatori della religione . La sua principale opera *De Republica emendanda* , Basilea 1569 in f. è in 5 libri : il 1° tratta *de Moribus* ; il 2° *de Legibus* ; il 3° *de Bello* ; il 4° *de Ecclesia* ; ed il 5° *de Schola* . Una tal opera è dettata dallo spirito repubblicano , ma non è sempre diretta dal gusto . Il suo trattato *De Originali Peccato* , 1562 in 4° , contiene molte cose ardite .

I. MOEBIO o MEBIO , in latino *Mæbius* (Goffredo), professore di medicina in Jena , nacque in Laucha nella Turingia nell' anno 1611 , divenne medico primario di Federico-Guglielmo elettore di Brandeburgo , di Augusto duca di Sassonia , e di Gugliel-

mo duca di Sassonia-Weimar . Morì in Hall nella Sassonia nel 1663 di 53 anni , dopo aver pubblicate varie opere di medicina , che manifestano un uomo , il quale accoppiava la teoria alla pratica , e che non meno de' libri aveva studiata la natura . Le principali sono : I. *I Fondamenti Fisiologici della Medicina* , 1678 in 4°. II. *Dell' uso del Fegato , e della Bile* . III. *Compendio degli Elementi di Medicina* , Jena 1690 in f. : opera superficiale . IV. *Anatomia della Canfora* , Jena 1662 in 4°. Tutte queste opere sono in latino . Goffredo MOEBIO di lui figlio , medico egli pure , ha dato *Synopsis Medicinæ practicæ* , 1657 in f. .

II. MOEBIO ( Giorgio ), teologo Luterano , nato altresì a Laucha nella Turingia l' anno 1616 , fu professore di teologia in Lipsia , e morì li 28 novembre 1697 di 81 anno . Lasciò un gran numero di opere in latino . La più conosciuta è il suo trattato , *Dell' origine , della propagazione e della durata degli Oracoli de' Pagani* , contro Vandale . Il P. Baltus ha profittato di quest' opera nella sua Confutazione degli *Oracoli di Fontenelle* . Vi si scorge una molto vasta erudizione .

MOERBECA ( Guglielmo ), nato circa l' anno 1215

## MOI

■ Meerbeck in vicinanza di Ninove nel Brabante, si fece Domenicano, e fu discepolo di *Alberto Magno*. Divenne indi cappellano, e penitenziere de' pontefici *Clemente IV* e *Gregorio X*. Questi lo spedì al secondo concilio generale di Lione nell'anno 1274. La sua scienza e le sue virtù furono ricompensate coll'arcivescovato di Corinto (allora sotto il dominio de' Veneziani) e cogli onori del *Pallio*. Salito su questa sede si consecrò interamente ai doveri pastorali, ed a tradurre libri dal greco in latino. Credesi, che morisse prima della fine del XIII secolo. Vi è di lui una *Traduzione* latina del *Commentario* di *Simplicio* su i libri di *Aristotile*, che trattano del *Cielo e della Terra*, Venezia 1563 in f. Tradusse pure tutte le opere di *Aristotile* a sollecitazione di *San Tommaso*. Conservasi in varie biblioteche questa versione manoscritta, come pure la sua versione delle opere di *Proclo* il Filosofo.

■ MOESTLIN (Michele), celebre matematico, morì nel 1650 in Eidelberga, dopo aver ivi insegnate per lungo tempo le scienze sublimi. Fu egli il primo a scoprir la cagione di quella luce debole, che comparisce nella porzione della luna, la quale non

è illuminata dal sole prima e dopo la sua congiunzione.

■ MOHAMMED, *Ved. AMIN-BEN HAROUN*.

I. MOINE (Giovanni le), decano di Bayeux, vescovo di Meaux, e finalmente cardinale, nato a Cressi nel Ponthieu, fu amato e scimato da papa *Bonifacio VIII*. Questo pontefice lo spedì legato in Francia nel 1303, in occasione delle sue vertenze col re *Filippo il Bello*. Vi si diportò *le Moine* a seconda delle massime della corte di Roma: trattò alteramente col proprio sovrano, e si fece dispregiare da' buoni Francesi. Morì in Avignone nel 1313, dopo aver fondato in Parigi il collegio, che porta il di lui nome. Lasciò un *Commentario* sulle *Decretali*, materia, in cui era versato a fondo.

II. MOINE (Stefano le), ministro della religione pretesa-Riformata, nato a Caen nell'anno 1624, si rendette abilissimo nelle lingue greca e latina, non meno che nelle orientali. Fu publico professore di teologia in Leyden con molta riputazione. Vi si ammirò l'estensione della sua memoria e la facilità del suo talento; ma commozione ancor maggiore cagionatono il candore del suo animo, le benefiche sue inclinazioni, la sua avversione alla maldicen-

za e alle contese, ed il suo disinteresse. La sua morte accaduta nel dì 3 aprile 1689 in età di 65 anni, fu onorata del cordoglio di tutte le persone dabbene. Vi sono di lui molte *Differtazioni* impresse nella sua raccolta intitolata, *Varia Sacra*, 1635 vol. 2 in 4°, ed alcune altre opere. Fu egli il primo a pubblicare il libro di *Nilo Doxopatrio* intorno i cinque Patriarchi.

III. MOINE (Pietro le), nato a Chalignont nel Bassigni nell'anno 1622, morto a Parigi li 22 agosto 1672 di 70 anni, entrò ne' Gesuiti, e pervenne a varj impieghi di questa Compagnia. E' principalmente noto a motivo de' suoi versi francesi, raccolti nel 1671 in un vol. in f. Il P. le Moine è il primo de' poeti francesi della famosa Società, che si sia acquistata fama in tal genere di scrivere. Non si può negare, che questo poeta abbia dell'estro ed un ingegno elevato; ma la sua fantasia lo strascina alle volte troppo lungi: giudizio, che deve applicarsi soprattutto al suo *Poema di San Luigi*. Le di lui opere in versi sono: I. *Il Trionfo di Luigi XIII*. II. *La Francia guarita nel ristabilimento della salute del Re*. III. *Gl' Inni della Sapienza e dell' Amor di*

*Dio*; le *Pitture morali*, ecc. IV. *Una Raccolta di versi teologici, eroici e morali*. V. *I Ragionamenti Poetici*. Vi si trovano certe cose, che sarebbero sembrate ardite ne' nostri poeti moderni: tra le altre quel componimento in cui la dottrina della tolleranza è posta in versi assai belli corrispondenti alla seguente versione:

*Di sue bontadi il grande Iddio  
riempie,  
Come l'astro del giorno di  
sua luce,  
I popolati luoghi ed i deserti.*

.....  
*Nulla vi ha, che la sua  
man possente  
Non formi e non coltivi, o  
che non viva  
Sotto i sguardi di lui, nel  
di lui seno.  
Chi al culto della Croce ha  
il cuor sommessò,  
Chi segue del Talmud le  
strane leggi:  
Il Moro, l'Idolatra, il  
Turco e l'Indo:  
Lo scellerato, il puro, il san-  
to e l'empio,  
Tutti alla sua condotta, al-  
le sue cure  
Deggon lor vita e sussisten-  
za; e a tutti  
Pronto ne' lor bisogni Iddio  
provvede.  
In mezzo alle moschee e tra  
gl' incensi*

*Tri-*

## MOI

*Tributati al demonio la sua  
calma*

*Impeurbato serba, è fin so-  
stiene*

*Senza dispetto di sua man  
gl' altari*

*Al serpe e al gatto stolta-  
mente eretti .*

*All' insetto pirata e stelle è  
venti*

*Presta non men che agli al-  
tri , e d' ordin suo*

*Senza distinzion servono i  
mari*

*Della Mecca al divoto e a  
quel di Sionne .*

Non si citano già que-  
sti versi, per dinunziare *le*  
*Moine*, come un incredulo;  
ma venivano in addietro ri-  
portati, per far apprendere ad  
alcuni Gesuiti, non doversi  
torcere o stiracchiare un pas-  
so d'un autore religioso per  
accusarlo d'irreligione; come  
alcuni de' loro confratelli fa-  
cevano sovente rispetto a co-  
loro, che chiamavano *Gian-  
senisti*, o che credevano favo-  
revoli al Giansenisti. VI.  
*San LUIGI* ovvero *la Corona*  
*ricquistata sopra gl' Infedeli*,  
poema diviso in 18 libri &c.  
*Despreaux*, consultato circa  
questo poeta, rispose, ch' era  
troppo pazzo, perchè ei non ne  
dicesse bene, e troppo poeta,  
perchè non ne dicesse male. U-  
no straniero diceva in propo-  
sito de' Poemi epici france-  
si: — Il *Mosè-Salvato*, di

*Saint-Amand* è un poema  
basso e triviale: il *Clodo-  
veo* di *Desmarets*, poema  
secco e dozzinale: la *Pul-  
cella* di *Chapelain*, poema  
duro e ghiacciato: l'*Ala-  
rico* di *Scuderi*, poema pie-  
no di millanterie: il *Carlo*  
*Magno* di *le Laborèur*, poe-  
ma languido e senza poe-  
sia: il *Childebrando* di *Ca-  
rel*, poema non meno bar-  
baro, che il nome dell'  
eroe: il *San Paolino* di  
*Perrault*, poema sdolcinato  
(o sia scipito): il *S.Lui-  
gi* del *P. le Moine*, poema  
iperbolico e pieno d'un  
fuoco sregolato — Per  
definire il *P. Moine* in due  
parole, egli era un uom di  
collegio, che aveva un'ar-  
dente fantasia, ma senza gu-  
sto, e che, lungi dal regola-  
re il suo genio impetuoso,  
vi si abbandonava senza rite-  
gno: Quindi quelle gigante-  
sche figure, quell'ammasso di  
metafore, quelle antitesi stra-  
vaganti, quelle espressioni  
enfatiche, &c.. In un luogo  
dice questo gesuita, che *l'*  
*acqua del fiume, in riva a cui*  
*aveva composti i suoi versi,*  
*era sì atta a far de' Poeti,*  
*che, se fatta se ne fosse acqua*  
*benedetta, questa non avrebbe*  
*stacciato il Demonio della Poe-*  
*sia*. La prosa del *P. le Moi-*  
*ne* ha lo stesso carattere de'  
suoi versi: essa è brillante

ed ampollosa. Il P. *Senault* dell' Oratorio era solito di dire, che questo gesuita era un *Balzac in abito da teatro*. Le sue opere in prosa sono: I. *La Divozione facile*, Parigi 1652 in 8°: libro singolare, il quale produsse più motteggiamenti, che conversioni. II. *Pensieri morali*: intorno i riferiti due libri possono vedersi la decima ed undecima tra le *Lettere Provinciali*. III. Un picciolo *Trattato della Storia* in 12, in cui incompransi varj tratti piccanti e curiosi, ed alcuni luoghi comuni. IV. Una cattiva *Satira*, mista di versi e di prosa, sotto il titolo di *Siriglia del Pegaso Giansenista*. V. *Quadro delle Passioni*. VI. *La Gloria delle Donne Forti*, in f. ed in 12. VII. Un *Manifesto Apologetico in favore de' Gesuiti*, in 8°. VIII. Alcune altre opere, che non meritano particolar attenzione. IX. Vi è altresì di lui una *Vita del cardinale di Richelieu*, manoscritta.

\*IV. MOINE (Francesco le), celebre pittore, nato a Parigi nel 1688 d'una oscura famiglia, che non potè molto contribuire alla di lui educazione, apprese i primi principj della sua arte sotto *Galoché*, professore dell' accademia di pittura. I suoi rapidi successi, comprovarono il merito e del maestro e dell'

alunno. Le opere di *Guido*, di *Carlo Maratti* e di *Pietro da Cortona* furono quelle, alle quali Moine si attaccò in una maniera più particolare. Sin da giovinetto il suo genio si mostrò portato alle grandi opere, e stentava a restringersi entro gli angusti limiti di un quadro da cavalletto. I suoi continui studj ed i varj premj, che riportò nell' accademia, gli meritano un posto in questa compagnia nel 1718. Il quadro, che diede pel suo ricevimento, rappresentante *Ercole*, che uccide *Caco*, benchè opera d'un giovane, passa per un pezzo assai pregevole. Essendosi presentata nel 1724 la favorevole occasione d'un dilettante, che si esibì condurlo seco in Italia, *le Moine* ne profitò, e quantunque ivi non si trattenesse che un anno, pure diede saggio della sua abilità con alcuni quadri, che furono applauditi; e mercè gli assidui suoi studj sulle opere de' grandi maestri, s'innalzò ad un considerevole grado di perfezione. Quelle, che più fissarono la sua attenzione, furono le produzioni di *Pietro da Cortona* e del *Lanfranco*; e nel soggiorno, che fece in Venezia, studiò di copiare molti disegni del *Parmegianino*, che trovò presso un dilettante.

## MOI

te. Ritornò quindi in Francia con una formata riputazione, sicchè quasi subito dall' accademia fu nominato professore. Aveva già prima del suo viaggio date prove del suo genio portato alle grandi macchine, ed erasi distinto mercè le pitture, che avea fatte nella volta del coro della chiesa de' Domenicani nel sobborgo di San-Germano. Venne scelto dopo il suo ritorno per dipingere a fresco la cupola della cappella della Madonna a San Sulpizio. Questo lavoro, che lo tenne impiegato per lo spazio di tre anni, fu da lui eseguito con una sublimità, che fece gran colpo a tutti gl'intendenti. La freschezza del colorito, la buona intelligenza della composizione, la varietà e bella disposizione di un gran numero di figure e di teste, portarono al colmo la di lui riputazione. Nulladimeno non bisogna dissimulare, che le figure, per non esser poste in giusta prospettiva, sembrano cadere: difetto, che emendò poi nella seguente sua grand' opera, che fu la pittura della volta del vastissimo salone posto all' ingresso degli appartamenti di Versailles. In questo salone, che può riguardarsi come un luminoso monumento de' progressi

che fece in Francia la pittura sotto il regno di Luigi xv, il bravo artefice rappresentò l'apoteosi di Ercole, con tutte le principali di lui fatiche, nella quarta delle quali vedesi *Diomede* mangiato da' propri cavalli. La gran composizione del totale distribuita in nove gruppi principali presenta 142 figure, e viene a formare una specie di poema epico. Tutte le figure spirano vita e movimento, sono tra di loro diverse, graziosissime e caratterizzate a meraviglia secondo i loro attributi; tutto dà ad esse risalto: la freschezza delle tinte, la naturalezza delle carnagioni, l'entusiasmo della composizione, la ben intesa distribuzione della luce, ed il brillante colorito del cielo, sotto di cui sono situate (dicesi che solamente di azzurro, detto *oliremare*, ve ne fosse impiegato pel valore di dieci mila lire). Quantunque tutto sia dipinto ad olio, pure per la vivezza de' colori sembra a fresco, ed è d'un finito ammirabile, come se fosse un quadro da cavaletto. In somma questo gran capo-d'opera di *le Moine*, può dirsi anche uno de' principali capi-d'opera di tutta la pittura. Il cardinal di Fleury, colpito dalla bellezza di questa gran volta, non poté trat-

te.



tenersi dal dire, un giorno mentre usciva dalla messa col re: *Io l'ho sempre pensato, che questo pezzo guasterebbe tutto Versailles*. Quattro anni impiegò le Moine a questo gran lavoro; e la prima volta, che il re lo vide terminato, ne restò contentissimo; nominò l'artefice al posto già vacante di suo primario pittore, e gli assegnò un'annua pensione di 3500 lire, oltre quella di 600, che già aveva precedentemente. Ma a così lieti principj e luminosi progressi non corrisposero la fine infelice e l'immatura morte di questo valente artista. L'attività ed assiduità, con cui applicavasi al lavoro, continuandolo bene spesso al lume della candela sino a notte avanzata, cagionaron non lieve alterazione allà di lui salute. Non poco altresì gli pregiudicò la fatica di star quasi sempre in una situazione incomoda col corpopiegato all'indietro, dipingendo di sotto-in su pel corso di sette anni nelle volte di San-Sulpizio e di Versailles. Poco dopo la metà di quest'ultimo lavoro ebbe il rammarico di perder la moglie da esso sposata nel 1730, che amava teneramente, e che non gli lasciò prole. Alcune gelosie de' suoi confratelli, una tor-

mentosa ambizione, finalmente il vedere deluse le sue lusinghe, che col titolo di primo pittore il monarca gli concedesse tutt' i vantaggi, che nel medesimo posto aveva goduti in addietro *Carlo le Brun*: tutte queste circostanze e cagioni unite insieme gli sconcertarono la mente. Cominciò a vacillare per intervalli, indi la sua indisposizione degenerò in una tetra malinconia, che tratto tratto facealo uscire fuor di se stesso; o precipitare in una furiosa pazzia. Facevasi leggere la storia Romana, ed allorchè udiva un passo di qualche Romano uccisosi per una falsa idea di grandezza d'animo, se lo faceva rilegger più volte, esclamando: *Oh che bella morte!* Trovavasi in uno de' suoi accessi di frenesia, quando una mattina, secondo il precedente lo-to accordo, si recò alla di lui casa, *M. Bergé*, quegli, con cui aveva fatto il viaggio d'Italia, per condurlo seco in campagna, ove quest'affettuosso amico aveva disegnato di fargli prender de' rimedj, confacenti a rimetterlo in salute. La sconcertata fantasia di *le Moine* al sentir bussate alla porta, gli destò la strana idea, che fossero i birri, i quali venissero a prenderlo, onde tosto rinchiusersi nella sua

## MOI

sua camera si diede nove colpi colla propria spada. Nul-  
ladimeno in tale stato ebbe  
forza bastante per istrascinar-  
si sino alla porta ed aprirla; ma  
istantaneamente cadde senza  
vita, presentando al suo a-  
mico il più afflittivo e più  
terribile spettacolo. Spirò egli-  
nel dì 4 giugno 1737 di 49  
anni. Oltre le qualità, che  
abbiam accennate, questo pit-  
tore si distinse per la freschez-  
za del pennello, per la faci-  
le naturalezza de' contorni, per  
la grazia ed espressione del-  
le teste, per la leggerezza del  
tocco, per la spiritosa vivez-  
za ed armonia delle tinte:   
bensì talvolta lascia deside-  
rare un poco più di correzio-  
ne. Quanto al suo carattere,  
era portato a far servizio, in-  
seguava con amorevolezza a'  
giovani dell' accademia, e  
prestava loro generosamente  
tutti gli ajuti dell' arte. Ma  
all'opposto poi inquieto, ge-  
loso e satirico, non aveva ri-  
guardo a' suoi confratelli, e  
talvolta nemmeno a' suoi a-  
mici medesimi. Le sue più  
stimate produzioni tra le mol-  
te, che veggonsi a Parigi  
ed a Versailles, sono le già  
annoverate, alle quali può ag-  
giungersi un gran quadro del-  
la *Famiglia di Dario*, man-  
dato a Madrid.

V. MOINE (Abramo le),  
nato in Francia sulla fine dell'

ultimo passato secolo, si ri-  
fugiò in Inghilterra, dov' e-  
sercittò il ministero, ed ove  
morì nel 1760. La chiesa  
Francese, della di cui cura  
venne provveduto in Londra,  
fu testimonia del di lui zelo  
e del di lui attaccamento per  
la sua religione. Ne ha da-  
ta prova altresì, mercè le  
traduzioni, de'le quali ha ar-  
ricchita la natia sua lingua.  
Tali sono le *Lettere Pastorali*  
del vescovo di Londra; i  
*Testimonj della Risurrezione*  
ec., opera del vescovo Sher-  
lock, in 12; l' *Uso e i fini*  
della *Profezia*, dello stesso  
in 8°. Queste traduzioni sono  
ornate di curiose ed interes-  
santi *Dissertazioni* circa gli  
scritti e la vita degl' Incre-  
duli, che vengono combattu-  
ti da' riferiti prelati.

MOISANT (Giacomo),  
*Ved. BRIEUX.*

MOISE', *Ved. MOSE'.*

MOITOREL DE BLAIN-  
VILLE (Antonio), architetto  
e geometra di Pichange a  
4 leghe da Dijon, fu agri-  
mensore e stazatore regio del  
baliato e della viscontea di  
Roano, ove morì nel 1710  
li 4 gennajo in età di circa  
60 anni. Di lui vi sono alle  
stampe: I. Un *Trattato della*  
*Stazatura universale* (cioè dell'  
arte di misurare in generale  
la capacità di qualunque va-  
so), insieme col *Metodo di*  
*mi-*

*misurare le fabbriche*; che sono stati ristampati sotto il titolo di *Nuovi Elementi di Blainville*. II. *Trattato del gran Negozio di Francia per la corrispondenza de' Mercanti*, ed altre opere stimate.

\* I. MOIVRE (Abramo), nacque a Vitri nella Sciampagna da un chirurgo. La revocazione dell'editto di Nantes lo determinò a fuggire in Inghilterra, piuttostochè abbandonare la religione de' suoi maggiori. Aveva cominciato in Francia lo studio della matematica, vi si perfezionò in Londra, ove la mediocrità del suo stato l'obbligò a darne delle lezioni. I *Principj di Newton*, che per accidente gli capitavano alle mani, gli fecero comprendere, quanto poco fosse avanzato in sua scienza, di cui credeva esser in possesso. Apprese in questo libro la geometria dell'infinito con altrettanta facilità, come avea imparata la geometria elementare; e ben presto potè figurare co' più celebri matematici. I suoi successi gli aprirono le porte della real società di Londra, e dell'accademia delle scienze di Parigi. Era sì ben conosciuto nella prima di esse il di lui merito, che lo giudicò atto a decidere la famosa contesa, la quale insorse tra *Leibnizio* e *Newton*

in proposito dell'invenzione del calcolo differenziale. Diede alla luce diverse opere stimate: I. *Un Trattato de' Giuochi di Dadi*, o sia de' rischi di sorte, 1738 in 8°. II. *Un altro Delle Rendite Vitalizie*, 1752 in 8°. Questi due trattati, scritti tutti due in inglese, sono molto esatti. Del secondo abbiamo una bella versione italiana sotto il seguente titolo: *La Dottrina degli Azzardi, applicata a' problemi della probabilità della Vita, delle Pensioni Vitalizie, Reversioni, Tontine ec.*, trasportata dall'Inglese con note ed aggiunte del P. D. Roberto Gaeta Monaco Cisterciense, Milano 1776 in 8°. III. *Miscellanea analytica de Seriebus, & Quadraturis: Accessere variae considerationes de methodis Comparationum, Combinationum, & Differentiarum, solutiones Difficiliorum aliquot Problematum ad sortem frequentantium; itemque constructiones faciles Orbium Planetarum ec.*, Londra 1730 in 4°. IV. Molte altre interessantissime Memorie inserite nelle Transazioni Filosofiche. Alcune aggransi sul metodo delle flussioni o differenze, sulla Lunula d' *Ippocrate* ec.; altre sull'Astronomia Fisica, scienza, nella quale risolvette diversi importanti problemi; ed altre pure circa l'Analisi de' giuo-

## MOI

ginocchi diazzardo, nella quale ha presa una via differente da quella praticata da *Montmort*. Sulla fine de' suoi giorni perdette la vista e l'udito, ed accrebbe talmente in lui il bisogno di dormire, ch'era gli precisamente necessarie venti ore di sonno al giorno. Morì in Londra nel 1654 di 87 anni. Il suo ingegno non era già limitato alle sole cognizioni matematiche: ebbe il gusto dell'amena letteratura, e non l'abbandonò mai. Era versato in tutt'i buoni autori dell' antichità: anzi sovente veniva consultato sopra i passi difficili delle loro opere. I due scrittori Francesi suoi più favoriti erano *Rabelais* e *Moliere*. Sapevali a memoria, e disse un giorno ad un suo amico, = „ che avrebbe amato meglio „ essere il celebre comico, „ che *Newton* =. Recitava delle scene intere del *Misanthrope*, con tutta la finezza e tutta la forza, che rammentavasi di aver inteso dare alle medesime, 70 anni prima in Parigi, dalla stessa comica compagnia di *Moliere*. Vero è, che questo carattere approssimavasi un poco al suo. Egli giudicava gli uomini con qualche severità, e non sapeva bastantemente mascherare la noja, che cagionavagli la conversazione d'uno sciocco,

nè l'avversione, che aveva pel raggiro e per la falsità. Giammai affettava di parlare di scienza, nè dimostravasi matematico, se non per la giustezza del suo spirito. La sua conversazione era universale ed istruttiva: nulla egli diceva, che non fosse ugualmente ben pensato e chiaramente espresso. Il suo stile aveva più solidità e forza, che leggiadria e vivacità; ma era sempre correttissimo: ei v'impiegava la stessa cura ed attenzione, che a' suoi calcoli. Non poteva soffrire, che si avanzassero discorsi liberi, nè ardite decisioni, nè scherzi indecenti in materia di religione. *Io vi provo, che son Cristiano* (rispos' egli ad uno, che verisimilmente credeva di fargli un grazioso complimento, dicendo, che i matematici non hanno religione), *perdonandovi l'imprudente asserzione, che ardite avanzare*. In Inghilterra, quanto si va a pranzo a casa d'un grande, fa d'uopo nell'andarsene dar la mancia alla servitù. Uno de' primi signori di Londra si lagnò col nostro matematico, perchè non vedevalo che rade volte alla sua tavola. *Scusatevi, mio Signore*, gli disse questi, *io non sono abbastanza ricco, per avere spesso un tal onore*.

II. MOIVRE (Egidio de,

de ), avvocato di professione, ha pubblicato nel 1743 una *Vita di Tibullo*, tratta da' di lui scritti medesimi in 2 vol. in 12, sul gusto degli *Amori di Tibullo*, opera di *la Chapelle*, e nel 1726 la *Vita di P. operzio*. Trovansi varie imitazioni in versi delle *Elegie* di questo poeta.

\* I. MOLA ( Pier Francesco ), nacque a Coldro nella diocesi di Como sul Milanese nell'anno 1621. Suo padre *Gian-Battista*, ch'era pittore ed architetto, avendo ravvisata in lui una gran disposizione pel disegno, dopo averlo istruito ne' primi rudimenti della pittura, lo condusse con se a Roma, e lo pose ad imparare presso il celebre cavalier *Giuseppino*. Qualche tempo dopo *Gian-Battista* ritornò a Bologna, per dar principio alla fortaleza appellata *Forte Urbano*, perchè da papa *Urbano VIII* fatta costruire presso Castel-franco ai confini del Modonese, onde riparar il Bolognese contro i tentativi, che potessero fare gli Estensi malcontenti della perdita di Ferrara. Con tal occasione ricondusse seco il figlio, e lo pose sotto la direzione dell' *Albano*. Questo insigne maestro fu sì contento de' talenti e de' soavi costumi del suo nuovo alunno, che voleva

dargli in moglie la propria figlia. Ma il *Mola*, non trovandosi disposto a legare la propria libertà, per isfuggire ogn' impegno, se ne andò a Venezia a trovare il *Guercino da Cento*. La forte e vigorosa maniera di questo famoso artefice, e lo studio delle opere del *Tiziano*, e del *Bassano*, lo perfezionarono interamente; ma la gelosia del *Guercino* cagionò al *Mola* una seconda separazione. Ripassò egli per tanto a Roma, dove esponendo la sua nuova maniera Veneziana si acquistò gran nome. *Innocenzo X* lo accolse molto graziosamente e l'impiegò a dipingere nel proprio palazzo. Il Miracolo di *S. Pietro*, e la Conversione di *S. Paolo*, che dipinse in una cappella al Gesù, furono due pezzi sommanente applauditi, e lo fecero ricercare per molte altre opere. *Alessandro VII* si valse di lui per rappresentare la *Storia di Giuseppe* nella galleria di Monte-Cavallo, e lo ricolmò di beneficenze. La regina *Cristina* lo favorì ampiamente, lo ammise tra' suoi uffiziali, gli assegnò una grossa pensione, e gli ordinò molti quadri pel di lei gabinetto. *Mola* era ancor giovane, quando trovossi circondato da tanti onori, e condotto per mano dalla fortuna. I cardinali,

## MOL

nali, i principi, le case religiose e le ricche comunità, tutti facevano a gara per dargli nuove occasioni di accrescere la sua riputazione. Questa aveva già oltrepassate le Alpi, e *Luigi XIV* avealo invitato alle sua corte, offrendogli que' copiosi vantaggi, ch' ei poteva aspettarsi da un monarca sì generoso e sì magnifico. Ma mentre, disponendosi pel viaggio di Francia, stava terminando un quadro ordinatogli dal papa per la chiesa della Pace, col pennello alla mano fu colpito da un sì atroce spasimo di testa, che in termine di sei ore restò privo di vita nel 1666 nella florida età di 45 anni. Era capo dell' accademia di S. Luca. Oltre le accennate, lasciò in Roma non poche altre opere stimate, a *Santi Domenico e Sisto*, a *San Carlo al Corso*, ne' palagi *Coflaguti e Sonnino*, &c. Diverse ne sono nella collezione del palazzo reale in Francia, ed un *Presepio* molto considerato nella galleria di Dusseldorf. Dorato d' un ingegno vivace e fecondo, *Mola* era gran disegnatore ed ancora gran colorista, quantunque sovente tiri un poco al nero. Il genio, l' invenzione e la facilità sono il carattere distintivo delle di lui opere. Era eccellente non solo nella

storia, ma anche ne' paesi e nella caricature; come pure trovansi intagliati da lui varj pezzi d' un ottimo gusto. Alcune parimenti delle di lui opere sono state di altri incise. *Forest* e *Gollandon* pittori Francesi furono nel numero de' suoi scolari.

\* II. MOLA (Giovann Battista), nato circa l' anno 1620, era, per quanto dicono diversi scrittori, originario di Francia. Certo è, che, sebbene portasse lo stesso cognome del precedente, fosse di lui coetaneo, e parimenti come lui discepolo dell' *Albano*, pure non aveva alcuna parentela col medesimo. Aveva *Gian-Battista* appresa l' arte della pittura in Francia, e solamente nel 1630 passò in Italia, recossi a Bologna, e si pose sotto la disciplina del famoso *Albano*, ch' era il più grazioso pittore del suo tempo. Questo maestro, avendo conosciute le felici disposizioni del *Mola*, non solo prese ad istruirlo con tutto l' impegno, ma anche ad impiegargli, ed a procurargli occasioni di guadagnare ed altri vantaggi. Chiamato l' *Albano* a Roma lo condusse seco, gli diede comodo di studiare le grandi opere, che ivi ammiransi in quantità, e bene spesso gliene additò egli medesimo le bellezze ed i dif-

fer.

fetti. Quelle di *Annibale Carracci*, specialmente nella galleria *Farnese*, fecero al *Mola* sopra tutte le altre una gran sensazione. Terminati ch'ebbe il suo maestro i suoi lavori in Roma, ritornò egli pure seco a Bologna, ed ivi esercitossi segnatamente nel dipinger prospettive e paesi, nel qual genere riuscì per eccellenza. La sua scelta delle situazioni, la sua maniera di rappresentare i fogliami degli alberi, erano veramente naturali e mirabili. L' *Albano* medesimo gli diede più volte su di ciò le meritate lodi; ma queste produssero in lui un cattivo effetto. S' insuperbì, anzi si acciecò per modo, che si scordò il rispetto e la riconoscenza, che doveva ad un così affettuoso e benefico maestro. S' invanì dell' idea di esser più abile di lui, ed un giorno con vile insolenza gliel' ostentò in faccia. Vi mancava ben molto al *Mola* per approssimarsi alla bellezza e freschezza del colorito dell' *Albano*, a quelle grazie incantatrici, ch'ei metteva nel carattere delle sue figure, ed a quel pastoso insieme e brillante, che usciva dal suo pennello. Inferiore pure d' assai è questo *Mola* all' altro, di cui abbiain parlato nell' articolo precedente. Le sue composizioni non han-

no molto gusto, e le sue figure sono trattate d' una maniera dura e secca. In somma le opere, che gli hanno procurata riputazione in Italia ed in Francia, sono i suoi paesi, de' quali però non se ne trova gran quantità. Dell' epoca del nascimento e della morte del *Mola*, come pure di altre circostanze della sua vita, non se ne sono rinvenute fondate notizie. I quattro grandi Paesi esistenti in Roma nel palagio *Salviati*, sebbene da alcuni creduti dell' *Albano*, sonb propriamente opera del pennello di *Gianbattista Mola*.

I. MOLAC ( Giovanni de Carcado ovvero de Kercado de), siniscalco di Bretagna, d' una delle migliori e delle più antiche case di questa provincia. Dopo aver occupato con onore le primarie cariche ed i più grandi impieghi nella corte de' duchi di Bretagna, e di essersi distinto in diverse battaglie, passò al servizio del re *Francesco I*, di cui fu primo gentiluomo di camera e capitano di cento uomini d' armi. Nella famosa battaglia di Pavia nel 1525, mentre un archibusiere scaricava un colpo contro il re, il maresciallo di *Molac*, che se ne avvide, precipitossi istantaneamente in mezzo, ricevette egli il colpo, da cui restò ucci.

ucciso, e salvò la vita a *Francesco* i col sacrificio della propria. *Enrico di Guisa* chiamato per soprannome *lo Sfregiato*, quel medesimo, che volle far tonsurare *Enrico III*, passeggiando in una galleria, ov' eravi dipinto *de Guesclin*, che detronizzava *Pietro il Crudele* re di Castiglia, diceva al figlio di colui, ch' è l'oggetto del presente articolo: *Io rimiro sempre con piacere du Guesclin: egli ebbe la gloria di detronizzare un Tiranno.* — *Ma questo Tiranno* (rispose il Fedele *Carcardo*) *non era il suo Re.* Da lui discendono i Signori *de Kercado de Molac*, nella di cui casa è ereditaria la carica di gran-contestabile di Bretagna.

II. MOLAC (Renato-Alessio de Kercado, marchese de), della stessa famiglia che i precedenti, colonnello del reggimento di Berri infantaria, si acquistò nella campagna di Boemia la stima, l'amicizia e la confidenza del maresciallo di Sassonia, e del maresciallo di Broglie. Vivo, ardente, pieno d'una nobile ambizione, dotato di grandi qualità per l'arte militare, dava le più belle speranze, allorchè restò ucciso nella famosa sortita di Praga li 22 agosto 1742, in età di 29 anni, ferito da sette colpi di

Tom. XVIII.

fuocile, il menomo de' quali fu giudicato mortale.

I. MOLANO ovvero VERMEULIN (Giovanni), dottore e professore di teologia in Lovanio, ed indi regio censore de' libri, nacque a Lilla nel 1533, in occasione che i suoi genitori, già stabiliti di domicilio in Lovanio, eransi recati a far un breve soggiorno nella predetta città. Egli riguardò sempre Lovanio per sua città natia, e si sottoscrisse costantemente *Molanus Lovaniensis*. Cessò di vivere nel dì 18 settembre 1585, dopo aver pubblicato: I. Un' edizione del *Martirologio* di *Ufuard*, corredata 1° di varie Note, 2° d'un' *Appendice*, 3° d'un *Trattato de' Martirologj*, 4° d'un *Compendio delle Vite de' Santi de' Paesi-Bassi*, 5° d'una *Gionaca de' medesimi Santi*, Lovanio 1573 in 8°. II. *Natales Sanctorum Belgii*, Lovanio 1595 in 12. *Arnoldo Rainis*, canonico di S. Pietro a Douai, ne diede una più ampia edizione nel 1626. III. *Historia SS. Imaginum, & Picturarum*, Lovanio 1574 in 8° e 1771 in 4° con varie annotazioni e supplementi di *M. Paquet*. IV. *De Canonici*, Lovanio 1670: opera erudita e curiosa. V. *De Fide Hereticis servanda*, Lovanio 1585. VI. *De Piis Testamentis*,

K



*tis*, 1584 in 12. VII. *Theologia practica Compendium*. VIII. *Militia Sacra Ducum Brabantie*. IX. *Recuru Lovaniensium lib. xii*, manoscritto. Tutte queste opere mostrano, che *Molano* era versato nell' antichità ecclesiastica e nella critica, almeno pel suo tempo.

II. MOLANO (Gherardo Walter), teologo Luterano, abate di Lockum, morto nel 1722, fu qualche tempo in corrispondenza con *Bosluet*, relativamente alla riunione de' Luterani e de' Cattolici (*Veggansi le Opere postume di Bosluet*). La cidi varie opere di teologia e di matematica.

MOLAY ovvero MOLE' (Giacomo de), Borgognone, fu l' ultimo gran-maestro dell' ordine de' Templari sul principio del xiv secolo. L' eccessive ricchezze del suo Ordine e l' orgoglio de' suoi cavalieri suscitarono l' invidia de' grandi e le mormorazioni del popolo. Nell' anno 1307, dietro la denunzia di due scelerati, l' uno cavaliere apostata, l' altro cittadino di Beziers, *Filippo il Bello* re di Francia col consenso del papa *Clemente v*, fece arrestare tutti i cavalieri, e s' impadronì del Tempio a Parigi, e di tutti i loro titoli. Il pontefice aveva intimato al gran-maestro, che passasse in Fran-

cia a giustificarsi circa i delitti, de' quali veniva accusato il suo Ordine. Trovavasi egli allora in Cipro, ove faceva la guerra valorosamente ai Turchi. Recossi a Parigi, seguito da 60 cavalieri de' più qualificati, nel numero de' quali era *Guido* del-fino d' Alvernia, ed *Ugo de Peralde*. Furon eglino arrestati tutti nel medesimo giorno, e 57 perirono tra le fiamme sulla fine del maggio 1311. Essendo stato nell' anno appresso interamente abolito l' Ordine dal concilio di Vienna, *Molay*, *Guido* ed *Ugo* furono ritenuti in prigione sino al 1313, nel qual anno si formò loro il processo. Confessarono eglino i delitti, che loro venivano imputati, sedotti dalla speranza di ottenere la libertà a spese del loro onore; ma veggendo, che continuavano a ritenersi sempre in carcere, *Molay* e *Guido* si ritrattarono. Essi furono bruciati vivi nell' isola di Palais nel dì 11 marzo 1314. *Molay* comparve sul palco da eretico cristiano, e si avanzò sino alla sponda di questo fatale teatro; poi alzando bene la voce, per esser meglio inteso: = E' ben giusto (sciamò egli), che in un giorno sì terribile, e negli ultimi momenti della mia vita io scuopra tutta

„ „

„ l'iniquità della menzogna,  
 „ e che faccia trionfare la ve-  
 „ rità. Dichiaro adunque in  
 „ faccia al cielo ed alla ter-  
 „ ra , e confesso , sebbene  
 „ a mia eterna vergogna ,  
 „ che ho commesso il mag-  
 „ giore di tutt'i delitti ; ma  
 „ questo non è stato altro che il  
 „ convenire di quelle imputa-  
 „ zioni , che con sì nera infam-  
 „ mia si sono fatte ad un Or-  
 „ dine , che la verità mi ob-  
 „ bliga a riconoscere oggi per  
 „ innocente . La dichiarazio-  
 „ ne anzi , che voleasi da me ,  
 „ non l' ho fatta che a fin di  
 „ sospendere gli eccessivi do-  
 „ lori della tortura , e per  
 „ calmare la fiera di co-  
 „ loro , che me li faceano  
 „ soffrire . Sò , quali suppli-  
 „ zj si son dati a quelli , che  
 „ hanno avuto il coraggio di  
 „ rivocare una simile con-  
 „ fessione ; ma lo spavente-  
 „ vole spettacolo , che mai si  
 „ presenta , non ha forza di  
 „ farmi confermare una pri-  
 „ ma menzogna con una se-  
 „ conda . Ad una condizionale  
 „ sì infame rinunzio di buon  
 „ cuore alla vita , la quale  
 „ di già non mi è che trop-  
 „ po odiosa . E che mi ser-  
 „ virebbe il prolungare de'  
 „ tristi giorni , i quali non  
 „ dovrei che alla calunnia?=  
 „ Ad un tale discorso tutti rima-  
 „ sero persuasi , ch' ei fosse in-  
 „ nocente . Alcuni storici mo-

dernì riferiscono , ma senza  
 verun' altra prova , che quel-  
 la di quanto accadde posterior-  
 te , ch' egli citò il papa *Cle-  
 mente* v a comparire innanzi  
 al tribunale di Dio in termi-  
 ne di 40 giorni , ed il re di  
 Francia dentro l'anno . In ef-  
 fetto niuno de' due oltrepassò  
 il rispettivo termine soprac-  
 cennato . E' certissimo , che  
 nella distruzione de' Templari  
 molti innocenti furono la  
 vittima dell' orgoglio e della  
 insolente opulenza de' princi-  
 pali loro capi . I disordini ,  
 di cui venivano incolpati (*Veg-  
 gasi* UGO *des Patiens* num.v.),  
 è la maggior parte de' quali  
 non era fondata , che sulla  
 menzogna o sull' esagerazione ,  
 non furono che il pretesto  
 della loro rovina . Il loro  
 principale delitto fu l' essersi  
 renduti odiosi e formidabili ;  
 e molti , portando la pena di  
 tutti , furono puniti con una  
*crudeltà inudita* , dice *Bossuet*  
 nel suo *Compendio* della sto-  
 ria di Francia . *Non si sa* , ag-  
 giugn' egli , *se vi fosse più a-  
 varizia e vendetta in questa*  
*esecuzione o più giustizia* . Il  
*Mariano* , il *Vertot* ed una  
 folla d' altri scrittori hanno  
 pensato ad un di presso nel-  
 la medesima maniera . „ Non  
 crederò mai ( dice uno sto-  
 rico ) , che un gran maestro e  
 tanti cavalieri , tra' quali con-  
 tavansi varj principi , tutti

venerabili per la loro età e pe' loro servigi, fossero rei delle assurde ed inutili viltà, di cui venivano accusati. Non crederò mai, che un Ordine intero di religiosi abbia rinunziato in Europa alla religione cristiana, per la quale combatteva in Asia ed in Africa, e per la quale anzi molti ancora de' medesimi gemevano tra le catene de' Turchi e degli Arabi, amando meglio morire miseramente nelle tette prigioni, che rinnegare questa medesima religione. Finalmente io credo senza difficoltà a più di 80 cavalieri, che morendo chiamarono Dio in testimonio della loro innocenza. Non esitiamo quindi a porre la loro proscrizione nel novero de' luttuosi effetti d' un tempo d' ignoranza e di barbarie.

I. MOLE' (Odoardo), signore di Camplastreux, fu consigliere, poi procurator generale del parlamento di Parigi in tempo della Lega. Suile di lui conclusioni il parlamento pronunziò quel famoso decreto; mercè di cui fu dichiarato, che *la Corona di Francia non poteva passare nè alle femmine, nè agli stranieri*. Da Enrico IV venne fatto presidente di berretta nel 1602. Cessò di vivere li 17 settembre 1616. La famiglia di Mole', originaria di Troyes nella Sciampagna, è il-

lustre pel numero di grandi magistrati, che ha dati alla Francia.

II. MOLE' (Marteo), nato a Parigi nel 1584, figlio del precedente, entrò nel parlamento, e fu dapprima consigliere, indi presidente alle inchieste, poi procurator generale, ed in fine primo presidente nel 1641. I suoi maggiori si erano segnalati in questo corpo, mercè le loro cognizioni e la loro integrità: il presidente Mole' uguagliolli, ed anche li superò. In mezzo alle turbolenze della fionda mostrò altrettanto zelo che grandezza d' animo. Al tempo delle barricate nel 1648, essendosi ammutinato il popolo davanti il di lui palazzo, benchè lo udisse prorompere in ardite minacce, ne fece aprir immediatamente le porte, dicendo, che *la casa del primo-Presidente doveva essere aperta a tutti*. Allorchè gli si dicea, che doveva meno esporsi al furore del popolo, rispondeva, che *sei piedi di terra farebbero sempre ragione al più grand' uomo del mondo*. Fu esso, che impegnò Du Chesne a far una collezione degli Storici di Francia. Questo illustre magistrato morì guardasigilli li 4 febbrajo 1656 di 72 anni, e di lui fu detto:

*Ei disarmò i furori della fionda,  
De' Grandi Congiurati i rei progetti*

*Egli*

## MOL

*Egli confuse e colla sua saviezza*

*Intrepida e profonda ei seppe ancora*

*Beaufort e Retz condurre al lor dovere.*

Il cardinale di Retz o dipinge nel seguente modo : = Se non fosse una specie di bestemmia il dire, che siavi alcuno nel nostro secolo più intrepido del gran *Gustavo* e del sig. Principe, direi, che questi è stato *M. Molé*. Vi voleva molto, che il suo ingegno fosse grande al pari del suo cuore. Non lasciava però d'esser vi un qualche rapporto, mercè una rassomiglianza, che non era per altro, se non in brutto. Vi ho già detto, ch'egli non era congruente nella propria lingua; ma aveva una specie di eloquenza, che nel colpir le orecchie, impossessavasi dell'immaginazione. Voleva il bene dello stato in preferenza a tutte l'altre cose, anche a quello della propria famiglia, benchè sembrasse amarla troppo in qualità di magistrato; ma non ebbe l'ingegno abbastanza elevato per conoscer, assai di buon'ora il bene, che avrebbe potuto fare. Presunnette troppo del suo potere; s'ideò di regolar la corte, e la propria compagnia, e

non riuscì nell'uno, nè nell'altro: anzi si rendette sospetto ad entrambe. Quindi con buone intenzioni fece del male. Vi contribuì non poco la preoccupazione: essa era eccessiva in tutto, ed ho anche osservato, ch'ei giudicava sempre delle azioni dagli uomini, ma quasi mai degli uomini dalle azioni. Siccome era stato nutrito nelle formalità del palazzo, tutto ciò, ch'era straordinario, divenivagli sospetto &c. = *Odonardo MOLE'* suo figlio, e *Luigi MOLE'* suo nipote si distinsero altresì per la loro probità, e pe'servigi, che prestarono al publico. *M. MOLE'*, che ha rinunziata (nel 1763) la carica di primo-presidente, dopo avervi sostenuta con distinzione la gloria de'suoi antenati, ha posto il colmo alla propria, mercè un disinteresse forse inaudito prima di lui. *Ved. MOLAY.*

*MOLE* (Giuseppe Bonifazio de la), favorito del duca d'*Alençon*, entrò nel progetto di staccare dalla corte di Francia il suo padrone insieme col re di Navarra per metterli alla testa de'malcontenti. Venne decapitato nel 1574; ma la sua memoria fu ristabilita due anni dopo.

*MOLEON, Ved. MAULEON e V BRUN.*

\*\* MOLESWORT, nato  
 a Dublino circa il 1660, era  
 stato per tre o quattro anni  
 inviato straordinario d'Inghil-  
 ra in Danimarca; fu poscia  
 inviato a Torino, dove rise-  
 deva in tale qualità nel 1701.  
 E' celebre, come autore di  
 un' opera, che fece molto  
 strepito, e che ha per titolo:  
*Stato presente del Regno di*  
*Danimarca, mercè cui scorgesi*  
*il forte ed il debole di questa*  
*corona, con osservazioni utilis-*  
*sime circa il suo governo di-*  
*spotico, &c.* Venne tradotta  
 dall' inglese in francese, e fu  
 impressa, Nancy 1694 in 8°:  
 Parigi ed Amsterdam 1697 in  
 12, indi Parigi ( benchè col-  
 la data di Amsterdam ) 1714  
 in 8°. L' autore era uno di  
 que' repubblicani, che, esacer-  
 bati dai disordini provenienti  
 dal governo di un solo o  
 di pochi, si lasciano traspor-  
 tare dalla prevenzione per  
 quella sfrenata licenza, che  
 onorano col nome di libertà.  
 In una Prefazione di 56 pa-  
 gine, cui dà il nome d' *In-*  
*troduzione*, si abbandona tal-  
 volta ad un' eccessiva col-  
 lera contro ogni governo as-  
 soluto. — Sarebbe desiderabi-  
 le, *dice egli*, che si mo-  
 strasse ad un Inglese la mi-  
 seria di tutte le parti del  
 mondo, che sono nella  
 schiavitù, per fargli ania-  
 re con impegno la felicità,

„ di cui egli gode nel pro-  
 „ prio paese, come gli Spar-  
 „ tani espongono i loro schia-  
 „ vi, quand' erano ubbria-  
 „ chi, alla vista de' loro fi-  
 „ gli, per far ad essi amare  
 „ la sobrietà. Ma non già  
 „ ciò nè in Francia, nè in  
 „ Italia, nè in Ispagna, ove  
 „ la maniera di vivere, la  
 „ purezza dell' aria, la deli-  
 „ catezza del bere e del man-  
 „ giare, la magnificenza del-  
 „ le fabbriche, la bellezza  
 „ de' giardini, i pomposi e-  
 „ quipaggi de' grandi signori  
 „ inorpellano la schiavitù:  
 „ i regni e le provincie del  
 „ Nord quelli sono, dove un  
 „ Inglese deve viaggiare, per-  
 „ chè ivi non vi è quasi nul-  
 „ la, che distrugga la men-  
 „ te, e che impedisca di con-  
 „ templare la schiavitù in  
 „ tutt' i suoi colori. — Da  
 simili tratti è facile il vedere,  
 che Molesworth dice delle cose;  
 nelle quali mostra, che la pru-  
 denza e la moderazione non so-  
 no le troppo favorite sue vir-  
 tù. Pochi luoghi vi sono nel  
 suo libro, ove non incontrisi  
 qualche vivacità, e molti ve  
 ne sono, ne' quali l' impeto  
 ed il trasporto prendono il  
 luogo della ragione. Le rendi-  
 te pubbliche, i costumi, la  
 forma del governo, l' ammi-  
 nistrazione della giustizia, e  
 gl' interessi della corte e del-  
 la nazione Danese, tutto da  
 lui

lui viene esposto ed analizzato minutamente. Attacca soprattutto, come abusivo, ingiusto e tirannico il pedaggio gravoso, che si fa pagare alle navi, che passano lo stretto del Sund, nè lascia d'involvere contro l'indolenza delle altre nazioni, che lo soffrono. Tratta altresì diffusamente della rivoluzione, che nell'ultimo secolo, di elettivo e moderato che era, cambiò il governo di Danimarca in ereditario ed assoluto. Vi si trovano giudiziari dettagli circa gl'interessi della Danimarca relativamente alle altre potenze. La troppo liberale maniera ed i tratti amari, onde l'opera è sparsa, fecero incontrare allo scrittore l'indignazione della corte di Danimarca. Ne chiese ella soddisfazione all'Inghilterra; ma non l'ottenne, e fu ridotta a vendicarsi per le stesse vie, per le quali era stata offesa. Quindi per di lei ordine uscì una confutazione intitolata: *Difesa della Danimarca, ovvero Esame del Libello intitolato Relazione, &c.* Fu questa tradotta dall'inglese in francese con varie aggiunte, Colonia 1696 in 12. L'autore della *Difesa* nella sua prefazione diretta a *Mclesworth*, gli usa la civiltà di dire, che per molte ragioni non può crederlo autore di una tal o-

pera; ma il traduttore francese, supponendolo tale senz'altro, riporta contro il medesimo molte ingiuriose personalità, e pretende, che avesse tenuta in Danimarca una condotta molto stravagante.

**MOLLETTI** (Giuseppe), e non **MOLLEZIO**, come lo dicono i Francesi ( forse dal latino *Molletius* ), insigne filosofo, medico, matematico ed astronomo, nativo di Messina, fiorì nel XVI secolo. Era pubblico professore di astronomia in Padova, allorchè venne chiamato a Mantova dal duca *Guiglielmo*, per istruire nella medesima scienza il principe *Vincenzo* di lui figlio. Ritornato poscia alla sua cattedra di Padova, ivi morì nel 1588. Tra le diverse sue opere, annoverate dal *Mongitore*, le principali sono: I. *Efemeridi dal 1564 sino al 1584 in 4°*. II. *Tavole del Calendario*, che appellò *Gregoriano*, perchè servirono molto all'a riforma del Calendario per ordine del pontefice *Gregorio XIII*.

**MOLIERE** (Giovanni-Battista *Pocquelin de*), figlio e nipote di un camerier-tapezziere del re di Francia, nacque nel 1620. Suo padre appellavasi, come lui, *Giovanni Battista Pocquelin*, e sua madre, nominata *Bontet*, era parenti figlia d'un tapez-

ziers, e le due famiglie dimoravano sotto i pilastri della pubblica piazza. Quella del giovine *Pocquelin*, destinandolo all'impiego di suo padre, gli diede un'educazione conforme al suo stato; ma egli, frequentando il teatro, prese gusto per la commedia. Cominciò i suoi studj in età di 14 anni presso i Gesuiti, e fece rapidi progressi. Le belle lettere ornarono la sua mente, ed i preceiti del filosofo *Gassendi*, maestro di *Chapelle*, di *Bernier* e di *Syrano*, formarono la sua ragione. Essendosi ammalato suo padre, fu in necessità di esercitare il di lui impiego presso *Luigi XIII*, ch'egli seguì nel suo viaggio di Narbona nel 1641. Principiava allora a fiorire il teatro francese, mercè i talenti del gran *Corneille*, che avealo tratto fuori dell'avvilimento e della barbarie. *Pocquelin* destinato ad essere tra i Francesi il *Ristoratore della Commedia*, abbandonò la carica del suo genitore, e si unì con alcuni giovinotti appassionati essi pure pel teatro. Allora fu, che cambiò cognome, e prese quello di *Moliere*, forse per usare qualche riguardo a' suoi parenti, o pure per seguir l'esempio degli attori di quel tempo. L'uniformità di sentimenti e di gusto

lo fece entrar in unione colla *Lejart* commediante di campagna. Formarono di concerto una compagnia, che rappresentò a Lione nel 1653 la commedia dello *Stordito*. Autore al tempo stesso ed attore, *Moliere*, ugualmente applaudito sotto entrambi questi titoli, tolse quasi tutti gli spettatori ad un'altra compagnia di comici stabilita nella medesima città. Malgrado la freddezza de' personaggi, la poca connessione delle scene, e la scorrezione dello stile, lo *Stordito* piacque molto. Non si conoscevano guari allora se non drammi pieni all'eccesso d'intrecci poco verisimili e l'arte d'esporre sul teatro comico caratteri e costumi era riservata a *Moliere*. La novità di quest'arte nascente nello *Stordito* congiunta colla varietà e vivacità di tale componimento, teneva lo spettatore in sospenso, e servì a coprire quasi tutt' i difetti. Con uguale applauso fu accolta la stessa commedia in Beziers, ove l'autore si recò poco tempo dopo. Il principe di *Condé*, che aveva conosciuto *Moliere* al collegio, e che in esso fin da che era scolaro, aveva veduto un grand' uomo, teneva allora nella predetta città gli stati della provincia di Linguadocca. Accolse il

il novello poeta e comico, come un amico, e non contento di affidargli la direzione delle feste, che dava, gli esibì il posto di suo segretario. L' *Aristofane* francese lo ricusò, e disse scherzando: *Sono un attore passabile; farei forse un pessimo segretario. Il Dispetto Amoros* e le *Preziose Ridicole* comparvero sul teatro di Beziers, e vi furono ammirate. Gli accidenti sono disposti con miglior ordine nel *Dispetto amoroso*, che nello *Stordito*. Vi si riconosce nell'azione de' personaggi un fondo di vero comico, e nelle loro risposte scorgonsi tratti ugualmente ingegnosi e piacevoli; ma il nodo è troppo complicato, e lo scioglimento è mancante di verisimiglianza. Trovasi più semplicità nell'intreccio delle *Preziose ridicole*. Una critica fina e delicata della contagiosa malattia del bello spirito, dell'ampollosità e troppo ricercato stile de' romanzi, del pedantismo delle femmine saccenti, dell'affettazione sparsa nel linguaggio, ne' pensieri, negli ornamenti, sono l'oggetto di questa commedia. Allorchè venne rappresentata in Parigi, essa produsse una riforma generale. Ognuno rise, ognuno riconobbe se stesso, ognuno applaudì correggendosi. *Menagio*, trovando-

si alla prima rappresentazione di essa, disse a *Chapelain*:  
 = *Approviamo voi ed io tutte le sciocchezze, che vengono criticate con tanta finezza e con tanto buon senso. Credetemi ci farà d'uopo bruciare ciò che abbiamo adorato, e adorare ciò che abbiamo bruciato* = . Questa confessione non è altro, che il sentimento riflettuto d'un dotto disingannato; ma l'espressione del vecchio, che di mezzo alla platea gridò per istinto: *Coraggio, MOLIERE, ecco una buona commedia!* è la pura espressione della natura. Si pagò rimase *Luigi xiv* degli spettacoli dattigli dalla compagnia di *Moliere*, la quale avea abbandonata la provincia per passar alla capitale, che ne tene di essa i suoi *Comici ordinarij*, ed accordò al loro capo una pensione di mille lire. Il *Becco* (o sia in senso plebeo il *Cornuto*) *Immaginario*, meno fatta per divertire le persone delicate, che per far ridere la moltitudine, comparve nel 1665. In alcuni luoghi vi si trovò *Moliere*; ma non è il *Moliere* delle *Preziose ridicole*. Nulladimeno vi è un fondo di facezia gioviale, che diverte, ed una specie d'interesse nata dal soggetto stesso, la quale impegna. Molti critici ebbero que-



sto componimento; ma il pubblico non diede loro udienza. Si scatenaron essi con molto maggior ragione contro *Don Garzia di Navarra*, dramma tolto dal teatro spagnuolo. La *Scuola de' Mariti*, commedia ad imitazione degli *Adelfi* di Terenzio, ma imitata di tal maniera, che forma un componimento nuovo sull'idea seniplice dell'antico, presenta uno scioglimento naturale, accidenti viluppati con arte, ed un intreccio chiaro, semplice e fecondo. Risuonava ancora il teatro de' giusti applausi fatti a questa commedia, allorchè il *Foalidioso*, pezzo, ideato, composto, imparato e rappresentato in 15 giorni, fu recitato nel 1665, a Vaux in casa del celebre *Fouquet* soprantendente delle finanze, in presenza del re e della corte. Questa specie di commedia è quasi senza intreccio, e le scene non hanno tra loro la necessaria unione. Ma il punto principale era di sostenere l'attenzione dello spettatore mediante la varietà de' caratteri, la verità de' ritratti e la continua eleganza dello stile. Nella *Scuola delle Mogli*, data nell'anno appresso, tutto sembra narrazione, e tutto è azione. Alla vista di tale componimento si sollevarono i censori, che

vi rilevarono alcune trascuranze di stile, senza porre attenzione all'arte, che vi regna, al carattere inimitabile di *Agnese*, alla parte de' personaggi subalterni, tutti formati per lei, al pronto e naturale passaggio di sorpresa in sorpresa. *Moliere* rispose loro facendo egli stesso un'ingegnosa critica del suo componimento, con che fece sparire tutte le impertinenti censure, cui il medesimo aveva data occasione. Circa lo stesso tempo i suoi talenti furono gratificati con nuove ricompense. Il re, che riguardavalo, come il legislatore della decenza nel gran mondo, e come il censore il più utile dell'affettazione delle preziose, della scientifica ostentazione delle femmine erudite, e del ridicolo de' Francesi, lo pose nel novero de' letterati, che dovevano esser a parte delle di lui liberalità. Penetrato *Moliere* dalla bontà di questo monarca, credette di dover distruggere nell'*Impromptu* (direbbero gl' Italiani *All'improvviso*, ovvero a *Soggetto*) di *Verfailles* le impressioni, che aveva potuto fare il *Ritratto del Pittore*, dato al pubblico da *Boursault*. Questo autore aveva malignamente supposto una chiave alla *Scuola delle Mogli*, che indicasse gli

## MOL

originali copiati al naturale. Lo trattò *Moliere* con sommo dispregio; ma tale dispregio non cade che sullo spirito e su i talenti, e non riverbera che indirettamente sulla persona. La corte gustò molto nel 1664 la *Principessa d'Elide*, specie di burletta, o diremmo di opera-buffa, composta per una festa non meno superba che galante, data dal re alla regina. Parigi, che vide questo dramma separato dalle decorazioni, che avevanolo abbellito a Versailles, nè giudicò meno favorevolmente. Il *Matrimonio per Forza*, altro dramma giocoso, incontrò la medesima sorte. *Don Giovanni*, ovvero il *Convitato di Pietra* ebbe poco successo, e fece torto all'autore, attesi alcuni tratti empj, che poi s'indusse a sopprimere nella seconda rappresentazione. Anche *L'Amore Medico* sembrò una di quelle produzioni precipitate, che non deggiono giudicarsi a rigore. Il nostro *Moliere* Italiano (l'Avvocato Goldoni) nell'Avviso premesso alla sua *Finta Ammalata*, fatta in parte ad imitazione dell'*Amore Medico*, dice in proposito di tale commedia., „ La satira di *Moliere* contro „ i Medici è sanguinosa; li „ mette in ridicolo, per dir „ vero, con troppa caricatu-

„ ra, e formando di tutti un „ fascio, fra cinque medici, „ che mette in iscena, non „ ve n'è uno, che ami la „ verità ed operi con dottrina. E' vero, che la di lui „ moglie fu disgustata da „ quella d'un Medico *sua* „ *Pigionale*, e pretese il va- „ loroso poeta di vendicarsi; „ ma, siccome per l'onte d' „ un solo si vendicò contro „ tutti, meritò, che alla di „ lui morte niuno volesse as- „ sisterlo, e morì il pover' „ uomo senza soccorso fra le „ braccia di alcune Terzia- „ rie, da lui alloggiare per „ carità. = Una gloria ben „ più luminosa e ben solida ac- „ quistossi l'autore mercè il suo *Misanthropo*, componimento po- „ co applaudito sulle prime per „ ingiustizia o per ignoranza; „ ma riguardato poi in seguito, „ come l'opera la più perfetta „ della commedia antica e mo- „ derna. L'intreccio non è vi- „ vo, ma le gradazioni vi so- „ no assai fine: quindi essa fu „ accolta freddamente dagli spet- „ tatori avvezzi a colori più „ forti e ad un comico meno „ nobile (Ved. WICHERLEY). „ Non si sgomentì punto *Mo- „ liere* pel dispregio, con cui „ la moltitudine riguardò un „ tale dramma, tanto più che „ lo consolarono gli applausi „ delle persone di buon gusto. „ Comparve nel 1666 il *Medi-*

co suo malgrado, ch'è una farsa piena al maggior segno di giulività e di buffonerie da far ridere. L'autore, che si mascherava da buffone per piacere al volgo, avrebbe potuto tralasciare le oscenità delle scene della nutrice. Il *Siciliano*, ovvero l'*Amor Pittore*, è un picciol dramma, che vedesi con piacere, perchè sparso di cose graziose, e di amoreggiamenti meno triviali, che in alcune altre commedie. Ma la meraviglia giunse al sommo apice, allorchè videsi sulle scene il *Tartuffo*. Invano gli *Organs*, gl'imbecilli ed i falsi devoti sollevaronsi contro l'autore: la commedia fu recitata più volte, e sempre ammirata. Ivi è perfettamente smascherata l'ipocrisia, i caratteri sono non meno varj che veri, il dialogo è ugualmente fino e naturale. Questa composizione sussiste e sussisterà sempre in voga, non solo in Francia, ma anche altrove, sinchè vi saranno ipocriti e buon gusto. Sulle prime *Tartuffo* fu proibito: otto giorni dopo un tale divieto venne recitato alla corte un componimento intitolato *Scaramuccio Romito*, farsa licenziosissima. Nell'uscirne disse al gran Condé il monarca: *Vorrei ben io sapere, perchè la gente si scandalizza sì forte*

della commedia di Moliere, e nulla dice di quella di Scaramuccia? — I comici Italiani, rispose il principe, non hanno offeso che Dio; ma i Francesi hanno offeso i devoti (Ved. MAIMBOURG). Nulladimeno Moliere diede nel 1668 l'*Amfitrione*, commedia in tre atti ad imitazione di Plauto, e superiore al suo modello, nella quale il poeta rispetta meno la decenza e l'onestà, che nel *Tartuffo*, ed il di cui soggetto non poteva guari conciliarsi co' riguardi dovuti a' costumi. Vero è, ch'essa fa ridere; ma non basta, che la commedia sia piacevole per esser applaudita da' saggi: fa d'uopo, che in essa non venga vulnerata la virtù. L'*Avaro*, altra imitazione di Plauto, è un po' troppo caricata nel carattere principale; ma il volgo non può esser mosso, che da tratti vigorosi e straordinarij. Una taccia, rispetto a cui rendesi più difficile il giustificarlo, si è che in questa commedia viene ad esser avvilita la paterna autorità. — E' un gran vizio (dice G.G. Rousseau) „ l'esser avaro e il prestare „ ad usura; ma non n'è uno „ maggiore ancora per un fi- „ glio il rubare a suo padre, „ il mancargli di rispetto, il „ fargli mille ingiuriosi rim- „ proveri; e quando questo

„ pa-

## MOL

„ padre irritatogli dà la ma-  
 „ ledizione , rispondergli con  
 „ aria di buffatore , che non  
 „ sa che fare de' suoi doni ?  
 „ Per esser eccellente il mot-  
 „ teggio , è fors' esso perciò  
 „ meno punibile ? E la com-  
 „ media , in cui vuol farsi  
 „ amare il figlio reo di tale  
 „ motteggio , lascia forse d'  
 „ essere una scuola di cat-  
 „ tivi costumi ? = *Giorgio*  
*Dandin*, ovvero *il Marito con-*  
*fuso* — *Monsieur de Pourceau-*  
*gnat*, — *il Borghigiano gen-*  
*tiluomo*, — *le Furberie di Sca-*  
*pino*, sono di un comico più  
 atto a divertire , che ad i-  
 stituire , benchè sienvi mol-  
 ti ridicoli espressi con for-  
 za . Con più diligenza tra-  
 vagliò *Moliere* la sua com-  
 media delle *Femmine Saccen-*  
*ti*: ingegnosa satira del falso  
 bello-spirito e dell'erudizione  
 pedantesca . Non sempre vi  
 sono ben combinati gli acci-  
 denti , come pure avviene in  
 alcuni altri suoi drammi ; ma  
 il suo soggetto , quantunque  
 arido in se medesimo , vi è  
 presentato sotto un aspetto  
 comico al maggior segno . L'  
*Inferno immaginario* offre un  
 comico di un ordine inferio-  
 re a quello delle *Femmine Sac-*  
*centi* ; ma non lascia perciò  
 di dipingere a meraviglia la  
 ciarlataneria ed il pedantismo  
 de' medici ( *Ved. MALOUIN* ) .  
 Fu questo il dramma , con  
 cui *Moliere* terminò la sua

carriera : allorchè venne rap-  
 presentato , ei trovavasi in-  
 comodato di salute . Sua mo-  
 glie e *Baron* gli fecero pre-  
 mura , perchè rimanesse in  
 riposo , e lasciasse di recita-  
 re . *E che faranno*, loro rispos'  
 egli , *tanti poveri operaj ? Io*  
*mi rimprovererei di avere tra-*  
*scurato un sol giorno di dar*  
*loro del pane* . Gli sforzi , che  
 fece per terminare il suo per-  
 sonaggio , gli cagionarono u-  
 na convulsione<sup>1</sup> , seguita da  
 un vomito di sangue , che lo  
 soffocò alcune ore dopo , nel  
 dì 17 febbrajo 1673 in età di  
 53 anni . Era allora già de-  
 signato per essere ammesso  
 al primo posto , che vachereb-  
 be nell'accademia Francese ,  
 e non avrebbe più recitato ,  
 se non nel comico sublime .  
 L'accennata letteraria società  
 gli rendette un nuovo omag-  
 gio nel 1778 , collocando il  
 di lui busto nella sala , ove  
 sono i ritratti degli accade-  
 mici . Mercè tale specie di  
 postuma adozione di questo  
 grand'uomo , essa ha voluto  
 compensarsi del dispiacere  
 di non averlo posseduto vi-  
 vente . La predetta statua ,  
 ch'è un capo-d'opera di *M.*  
*Houdon* , è stata donata all'  
 accademia da *M. d' Alembert* .  
 Tra le molte iscrizioni pro-  
 poste per un tale busto , si è  
 scelta la seguente : NULLA  
 MANCA ALLA SUA GLORIA :  
 NI MANCAVA ALLA SUA

STRA. Siccome l'arcivescovo di Parigi ricusava di dargli ecclesiastica sepoltura, la vedeva di questo grand' uomo disse: *Si nega una tomba a colui, a cui la Grecia avrebb' eretti altari*. Il re indusse questo prelato a non coprire di tale obbrobrio la memoria di un uomo così illustre, onde fu sepolto in *San-Giuseppa*, che dipende dalla parrocchia di sant' Eustachio. Il popolo; sempre portato agli estremi, si attroppò davanti alla di lui porta nel giorno de' di lui funerali, nè si potè allontanare altrimenti, che gittando denaro dalle finestre. Tutt' i rimatori di Parigi si esercitarono a fargli degli epitaffj. Uno di quest' insetti ebbe la mellonaggine di mostrarne uno, da lui composto, al gran Condé, il quale risposegli freddamente: *Voleste Dio, che colui, che tu insulta, mi avesse portato il suo!* Il solo di tali componimenti, che meriti luogo in questo ristretto, è quello, di cui l'onorò il P. *Bouhours* famoso gesuita. Si riferisce esso alle ingiustizie, che all' *Aristofane* francese toccò di soffrire e in vita e in morte, e corrisponde alla seguente versione:

*Tu riformasti la città e la corte;*

*Ma quale ne fu poi la ricompensa?*

*Sicuramente li Francesi un giorno*

*Di loro sconoscenza arrossivano.*

*Fu d'uopo a lor, che un Comico ponesse*

*La sua gloria e'l suo studio a ripulirla;*

*Ma nulla alla tua gloria mancherebbe,*

*O Molier, se tra i vizj ben dipinti*

*La sconoscenza lor dipinta avessi.*

Questa ingratitudine non fu di lunga durata, e dopo la di lui morte ben presto riconobbesi il di lui merito, come lo dice *Boileau* nella 7. sua Epistola, il di cui significato si traduce:

*Pria che un poco di terra, con preghiere*

*Ostentata, per sempre chiuse avesse*

*Sotto una tomba di Moliere l'ossa.*

*Quanti e quai sciaccherelli non vedemmo*

*Disprezzar li bei tratti oggi ammirati?*

*Al primo comparir de' disammi suoi*

*L'ignoranza e l'errore in finte vesti*

*Di Marchesi e Contesse a diffamare.*

*Ratti venian il nuovo capo d'opra,*

*Ed al passo più bel scuotevan la testa.*

*Ma non sì casto col fatale dardo*

*Le*

## MOL

*Le Parche tolto l'ebbero di  
vita,  
Che di sua Musa l'ecclis-  
sato pregio  
Ben presto si conobbe, e se-  
co lui  
Atterrata l'amabile comme-  
dia  
Sperò invan dal fier colpo  
riaverli,  
Nè regger seppe più su i  
suoi coturni.*

La di lui vedova, che visse  
sino al 1790, si rimaritò col  
commediante *Guerin*, il qua-  
le morì nel 1728 di 92 an-  
ni. Possono riguardarsi le  
opere di *Moliere*, come la  
storia de' costumi, delle mo-  
de e del gusto del suo seco-  
lo, e come il quadro il più  
fedele della vita umana. Na-  
to con uno spirito di rifles-  
sione, pronto ad osservare  
l'esteriori espressioni delle  
passioni, ed i loro movimen-  
ti ne' diversi stati, prese  
gli uomini tali quali erano,  
ed espose da abile pittore i  
più segreti nascondigli del lo-  
ro cuore, ed il tuono, il ge-  
sto, il linguaggio de' loro di-  
versi sentimenti. — Le sue  
„ commedie lette bene (dice  
„ *M. de la Harpe*), potreb-  
„ bero supplire alla sperien-  
„ za, non perchè egli abbia  
„ dipinti de' ridicoli passag-  
„ gieri; ma perchè ha di-  
„ pinto l'uomo, che non  
„ cambia . . . Qual capo-d'

„ opera è l'*Avaro*? Ciascu-  
„ na scena è una situazione;  
„ e si è udito dire da un a-  
„varo di buona fede, ch'e-  
„ravi molto da profittare in  
„ quest'opera, e che vi si  
„ potevano cavare eccellenti  
„ principj di economia. *Mo-  
„ liere* è di tutti coloro, che  
„ giammai abbiano scritto,  
„ quegli che ha meglio os-  
„servato l'uomo, senza far  
„ mostra di osservarlo; ed  
„ anzi ha più l'aria di sa-  
„ perlo a memoria, che di  
„ averlo studiato. I *Crispi-  
„ ni* di *Regnard*, i *Contadi-  
„ ni* di *Dancourt*, fanno ri-  
„ dere nel teatro, *Dufreni*.  
„ scintilla di spirito nel suo  
„ originale fraseggiare. Il  
„ *Giocatore* ed il *Legatario*  
„ sono belle opere; ma nul-  
„ la di tutto ciò è *Moliere*.  
„ Egli ha un tratto di fiso-  
„ nomia, che non può imitar-  
„ si, ed anzi che neppure può  
„ guarir definirsi. Vien'ei rico-  
„ sciuto persino nelle sue pie-  
„ ciole farse, che sempre  
„ hanno un fondo di giolli-  
„ vità e di morale. Piace  
„ ugualmente alla lettura,  
„ che alla rappresentazione:  
„ lo che non si verifica che  
„ di *Racine* e di lui; ed an-  
„ zi di tutte le commedie,  
„ quelle di *Moliere* sono qua-  
„ si le sole, che si abbia  
„ piacer di rileggere. Più si  
„ conosce *Moliere*, più si a-

„mai

„ ma : più si studia *Moliere*,  
 „ più ammirasi, dopo aver-  
 „ lo biasimato sopra alcuni  
 „ articoli, si finirà coll'esser  
 „ seco d'accordo. I giovani  
 „ pensano comunemente, ch'  
 „ egli, carichi troppo. Ho  
 „ inteso biasimare il *Pover'*  
 „ *nonno* ripetuto sì sovente ;  
 „ ho poi veduta la medesima  
 „ scena, anche rappresenta-  
 „ ta colla maggiore energia;  
 „ ed ho compreso, che non  
 „ potevansi troppo caricare nè  
 „ i ridicoli nè le passioni .  
 „ *Moliere* è l'autore degli  
 „ uomini maturi e de' vec-  
 „ chi. Colle di lui osserva-  
 „ zioni incontrasi la loro spe-  
 „ rienza, e la loro memo-  
 „ ria col di lui ingegno. Sen-  
 „ tonsi doglianze, che non si  
 „ travagli più sul genere di  
 „ *Moliere*. Penso, che siasi fatto  
 „ bene a provarne degli altri.  
 „ Il campo, ov'egli ha mie-  
 „ tuto, è meno vasto di quel  
 „ che si pensi, e quando re-  
 „ stasse qualche angolo, ov'  
 „ ci non abbia portata, la ma-  
 „ no, si temerebbe ancora  
 „ di trovarsi nelle di lui vi-  
 „ cinanze — . *Boileau* riguar-  
 „ dò sempre *Moliere*, come un  
 „ uomo unico ; e dimandando  
 „ il re, chi fosse il primo tra'  
 „ grandi scrittori, ch'erano com-  
 „ parsi durante il suo regno,  
 „ gli nominò *Moliere*. Raccon-  
 „ tasi, che questo illustre poe-  
 „ ta leggeva le sue commedie  
 „ ad una vecchia serva, noma-

ta *Laforet*, e quando i luoghi  
 di facezia e di scherzo non  
 le avevano fatto colpo, cor-  
 reggevali. Richiedeva pure  
 dai comici, che vi condu-  
 cessero i loro fanciulli, per  
 trar congetture da' naturali  
 movimenti de' medesimi alla  
 lettura, ch'ei faceva delle  
 sue composizioni. *Moliere*,  
 che divertivasi sul teatro a  
 spese delle umane debolezze,  
 non potè garantir se medesi-  
 mo dalla debolezza sua pro-  
 pria. Sedotto da una violenta  
 inclinazione per la figlia  
 della commediante *Bejart*, la  
 sposò, e trovossi esposto a  
 quel ridicolo, che avea so-  
 vente lanciato sui mariti. Più  
 fortunato nel commercio de'  
 suoi amici, fu amato da' suoi  
 confratelli e ricercato dai gran-  
 di. Il maresciallo di *Vivonne*,  
 il gran *Condé*, lo stesso *Lui-  
 gi XIV* vivevano con lui con  
 quella familiarità, che ugua-  
 glia il merito e la nascita. Si  
 lusinghiere distinzioni non  
 guastarono nè il suo animo,  
 nè il suo cuore: egli fu sem-  
 pre dolce, compiacente, ge-  
 neroso. Avendogli un men-  
 dico restituita una moneta d'  
 oro, ch'egli aveagli data per  
 isbaglio: *Ove va ella ad an-  
 nidarfi la virtù!* esclamò *Mo-  
 liere*, e disse al povero: tie-  
 ni, amico mio, eccone un' al-  
 tra. Gli riferì un giorno *Bar-  
 ro*, che uno de' suoi compa-  
 gni antichi era ridotto a così

estre-

estrema miseria, che non poteva comparire in publico: *Moliere* volle vederlo, il consolidò, e ad un regalo di venti doppie unì un magnifico abito da teatro. Questo celebre poeta non era nè troppo grasso, nè troppo magro; aveva una statura piuttosto grande che picciola, nobile portamento, bella gamba; camminava con gravità, aveva l'aria seria al mangiorsegno, il naso grosso, la bocca grande, le labbra grosse, color bruno, sopracciglia nere e forti, ed i diversi movimenti, che ad esse dava, rendevano sommamente comica la sua fisionomia. Menoabile per le parti tragiche, studiosi indarno di sormontare gli ostacoli, che opponevagli la natura. Una voce sorda, inflessioni dure, una volubilità di lingua, che precipitava troppo la sua declamazione, lo costrinsero a restringersi entro i limiti del comico, in cui seppe trar vantaggio da' suoi medesimi difetti. Per variare le sue inflessioni pose in uso certituo- ni inusitati, che sulle prime lo fecero accusare di un poco di affettazione; ma a' quali il publico ben presto si avvez- zò. Non solamente piaceva nelle parti di *Mascarille*, di *Scaparelle*; ma era eccel- lente ancora ne' personaggi del

*Tom. XVIII.*

comico sublime, come quelli di *Arnolfo*, di *Orgone*, di *Harpagone*, &c. Allora appunto per la verità de' senti- menti, per l'intelligenza dell' espressioni, e per tutte le fin- nezze dell'arte, seduceva gli spettatori a segno, che non distinguevano più il com- mediante dal personaggio rappre- sentato. Si caricava pur egli sempre delle parti più diffi- cili e più lunghe. Vengono di lui riferiti molti detti arguti: tale si è tra gli altri quello, che gli sfuggì, quando il par- lamento proibì, che si rap- presentasse il *Tartuffo*. Era già adunato il popolo per la decima recita, allorchè arri- vò il divieto. *Signori* (disse *Moliere* volgendosi all' assem- blea), noi contavamo oggi di aver l'onore di recitarvi il *Tar- tuffo*; ma il sig. primo presi- dente non vuole, che si rappre- senti. Aveva principiato *Mo- liere* in sua gioventù a tra- durre *Lucrezio*, ed avrebbe compiuta quest' opera, se non fosse sopraggiunto a frastor- narlo un disgraziato acciden- te. Da un suo servo venne adoperato un quinternò di questa traduzione a far papi- gliotti. *Moliere*, ch' era fa- cile ad irritarsi, si sdegnò talmente per questo contrat- tempo, che nell' impeto della collera gittò immediatamente il resto alle fiamme. Per met-

L.      tere



tere più amenità in tal versione, aveva tradotti in prosa i ragionamenti filosofici, ed aveva poste in versi tutte le belle descrizioni, che trovansi nel poeta latino (*Veggasi all' articolo 1. CHAPELLE* un salutarissimo consiglio, che diede in uno strarizzo a' suoi amici). Le più stimate edizioni delle di lui opere sono, I. Quella di Amsterdam 1699 vol. 5 in 12, con una *Vita* romanzesca dell' autore, scritta da *Grjmarest*. II. Quella di Parigi nel 1734 in 6 vol. in 4, dovuta alle cure di *M. Joly*, che ne ha data una nuova nel 1739 in 8 vol. in 12. Questa edizione è arricchita di *Memorie* intorno la vita e le opere di *Moliere*, e del catalogo delle critiche fatte contro le di lui *Commedie*. III. Quella, che ha data *M. Bret* in Parigi nel 1775 in 6 vol. in 8, con interessanti commenti, in cui ha eseguito rispetto a *Moliere* ciò, che aveva fatto *Voltaire* rispetto a *Corneille*. Fa rilevare le sue bellezze ed i suoi difetti, e nota le sue espressioni viziose. *Voltaire* dice ( nelle sue *Miscell. di Letterat.* al cap. delle *Accademie* ), che *Moliere* è pieno di errori di lingua. Ve ne sono assai più ne' suoi versi, che nella sua prosa; ma queste negligenze non provano, che la sua poe-

sia, quando è fatta con un poco di attenzione, non sia preferibile alla sua prosa. *M. Buffara* ha pubblicato nel 1777 in 2 vol. in 12, lo *Spirito di Moliere*, con un Compendio della sua vita, ed un catalogo de' suoi componimenti. Abbiamo in italiano le *Opere di Moliere tradotte da Niccolò Castelli*, Lipsia 1740 tom. 4 in 12.

**MOLIERES** ( Giuseppe Privato di ), nacque a Tarascona nel 1677 d' una nobile famiglia, che ha dato varj gran-croci all' ordine di Malta. Ricevette dalla natura un temperamento molto delicato ed un talento penetrantissimo. Lasciato in piena balia di divertirsi o di occuparsi, scelse l'occupazione. La congregazione dell' Oratorio lo possedette per qualche tempo: ivi egli insegnò con successo per alcuni anni l' umanità e la filosofia. La lettura delle opere del *P. Malebranche* gl' ispirò una grande ansietà di conoscerne l' autore; quindi uscì dalla congregazione, e recossi a Parigi per conversare con lui. Dopo la morte di questo celebre filosofo, si consecrò alle matematiche, le quali aveva un poco trascurate per la metafisica. L' accademia delle scienze lo aggregò nel 1721, e due anni dopo ottenne la cat-

## MOL

tedra di filosofia nel collegio-reale. E' noto il suo sistema de' *piccioli Vortici*. Lo sosteneva egli con sommo calore, e non intendeva burle circa i motteggi, che se gliene facevano talvolta. Allora la vivacità, strascinandolo, gli toglieva la libertà di spiegarsi nettamente, ed ei cadeva in tali errori, che davano ancora maggior adito a motteggiarlo puerilmente, lo ch' ei non prendeva meno in mala parte.

Un giorno vi fu egli così sensibile, che montò furiosamente in collera, si amareggiò e dibattè all'eccesso, ed uscì tutto riscaldato dall' accademia. Lo investì il freddo di tale maniera, che entrando in propria casa, si sentì lo stomaco imbarazzato, gli sopravvenne la febbre, il suo male di petto si accrebbe, e l' infermità peggiorò sì rapidamente, che soccombette li 12 maggio 1742 dopo cinque giorni di violenta febbre in età di 65 anni. All'eccezione di questo difetto l' abate *de Molieres* era un' uomo eccellente, ed anzi, quando si abbandonava alle sue meditazioni filosofiche, era di una flemma e di una insensibilità singolari. Un giorno che trovavasi immerso nelle sue distrazioni, un di coloro, che nettano le scarpe, gli levò le fib-

bie d'argento, che aveva alle sue scarpe, e ve ne sostituì un paio di ferro. Un' altra volta entrò un ladro nel di lui appartamento, e senza distrarsi da' suoi studj, *Molieres* gli accennò dove teneva il suo denaro, se lo lasciò rubare, e non dimandò altra grazia, se non che non si sconcertassero le sue carte. Quantunque non avesse cosa di superfluo, donava ai serventi più considerevoli mance, che non gli altri membri anche i più ricchi. E pure non aveva altre rendite, che gli onorarij della sua cattedra, le sue messe, e ciò che poteva ricavare di *carta marmorata*, che travagliava egli stesso, quando era stanco di applicare allo studio. Di lui vi sono: I. *Lezioni di Matematica necessarie per l' intelligenza de' principj di Fisica, che s' insegnano attualmente nel Collegio-Reale*, 1762 in 12. Questo libro, ch' è stato tradotto in inglese, è un Trattato della grandezza in generale. I principj di algebra e de' calcoli aritmetici vi sono esposti con ordine, e le operazioni ben dimostrate. II. *Lezioni di Fisica, che contengono gli Elementi della Fisica determinati dalle sole leggi di Meccanica, spiegate nel Collegio-Reale*, Parigi 1739 vol. 4 in 12, e tradotte in italiano, Venezia

1743 vol. 3 in 8°. Vedesi, che l'autore era partigiano de' vortici di *Cartesio*; ma non potendo dissimulare i di lui sbagli e le scoperte di *Newton*, ha procurato di rettificare le idee del filosofo inglese. Ha preso ciò, che gli è sembrato più vero nel sistema di *Descartes*, e lo ha posto in un nuovo aspetto, ora dimostrando alcune proposizioni, che questi avea unicamente supposte, ora levandone le proposizioni, che potevano passare per inutili. *Newton* gli ha servito a stabilire de' principj atti a spiegare in una meccanica gli effetti, de' quali lo stesso *Newton* ha creduto, che cercherebbesene indarno la cagione; come sòno i vortici celesti, le leggi di questi vortici e la loro meccanica. Benchè gli odierni filosofi gli si mostrino poco tenuti de' suoi sforzi, bisogna nondimeno confessare, ch'essi manifestano molta sagacità. L'autore, scrivendo con metodo, chiarezza e precisione, doveva forse limitarsi ad esporre i diversi sistemi, senza cercare di conciliarli. Adottando e rigettando una parte delle idee di *Descartes* e di *Newton*, non ha fatto altro egli pure che un sistema, il quale è passato ben tosto, e che ha pregiudicato a ciò, ch' eravi di buono nel

suo libro. III. *Elementi di Geometria*, 1741 in 12. Quanto erasi egli allontanato dagli antichi nella sua Fisica, altrettanto vi si approssima nella sua Geometria, almeno per la loro maniera di dimostrare.

I. MOLINA (Lodovico), nato a Cuenca nella Castiglia nuova d'una nobile famiglia, entrò ne' Gesuiti nell' anno 1553 in età di 18 anni. Fece i suoi studj a Conimbra, ed insegnò per lo spazio di 20 anni la teologia nell'università d'Ebora con gran successo. Aveva un talento vivo e penetrante, una memoria felice; amava di aprirsi nuove vie e di cercar nuovi sentieri negli antichi. Questo abile gesuita morì in Madrid li 12 ottobre 1600 di 65 anni. Le sue principali opere sono: I. *Comenti sulla prima parte della Somma di S. Tommaso*, in latino. II. Un gran Trattato *De justitia & jure*. III. Un libro *De concordia gratiae & liberi arbitrii*, impresso a Lisbona ne. 1558 in latino, con un' *Appendice* impressa nell'anno seguente in 4°, libro molto raro. — *Molina*, travagliando intorno la Somma di S. Tommaso (dice l'abate de Choisy), avea creduto di trovare il mezzo di accordare il libero arbitrio colla prescienza di Dio, colla  
„ prov-

## MOL

„ provvidenza e la predesti-  
 „ nazione ; lusingandosi , che  
 „ lo stesso *S. Agostino* avreb-  
 „ be approvate le vie , ch' egli  
 „ aveva immaginate , *I Padri*  
 „ *antichi* , ei dice , *che*  
 „ *hanno preceduta l'eresia di*  
 „ *Pelagio* , *hanno fondata la*  
 „ *Predestinazione sulla prescien-*  
 „ *za del buon uso del libero*  
 „ *arbitrio* ; in luogo che sant'  
 „ *Agostino* ed i suoi discepo-  
 „ li non hanno parlato così  
 „ affermativamente , se non  
 „ perchè avevano da combat-  
 „ tere i *Pelagian* , i quali  
 „ davano tutto al libero ar-  
 „ bitrio , e perchè sembrava ,  
 „ che loro dovesse togliersi  
 „ molto . *Molina* definisce il  
 „ libero arbitrio , *la facoltà*  
 „ *di operare , o di non opera-*  
 „ *re* , ovvero di fare una co-  
 „ sa in maniera , che possa far-  
 „ si il contrario . Confessa ,  
 „ che l' uomo , mercè le so-  
 „ le sue forze , nulla può fa-  
 „ re , che entri nell' ordine  
 „ della grazia , e che neppu-  
 „ ré abbia una rimota disposi-  
 „ zione a riceverla . . . Ma ,  
 „ aggiugn' egli ) sebbene Dio  
 „ distribuisca , secondo che più  
 „ gli piace , i doni delle gra-  
 „ zie , che GESU' CRISTO ci  
 „ ha meritati , ha nienteme-  
 „ no adattate le leggi ordi-  
 „ narie di questa distribuzio-  
 „ ne all' uso , che gli uomi-  
 „ ni fanno del libero arbitrio ,  
 „ alla loro condotta , ai lo-

„ ro sforzi . L' uomo dunque ,  
 „ per operare in bene ha bi-  
 „ sogno , che una grazia pre-  
 „ veniente ecciti e spinga il  
 „ suo libero arbitrio ; e Dio  
 „ non manca giammai di dar-  
 „ la , principalmente a col-  
 „ ro , che la dimandano con  
 „ ardore ; ma dipende dalla  
 „ loro volontà il corrisponde-  
 „ re a questa grazia = (*Ved.*  
 „ *SUAREZ* num. II ). E' que-  
 „ sto il famoso sistema , che fe-  
 „ ce insorgere le dispute intor-  
 „ no la Grazia , e che divise i  
 „ Domenicani ed i Gesuiti in  
 „ Tomisti ed in Molinisti. Que-  
 „ sta divisione e contrarietà di  
 „ due celebri scuole accese una  
 „ guerra , che , sebbene di mol-  
 „ to mitigata , non è per anche  
 „ totalmente estinta . Tosto che  
 „ comparve la produzione del  
 „ Gesuita , il P. *Herriquez* , suo  
 „ confratello , credendo vedervi  
 „ il Pelagianismo , la censurò ,  
 „ come un' opera , *che prepara-*  
 „ *va la via all' Anticristo* . I  
 „ Domenicani sostennero tesi  
 „ sopra tesi per fulminare il  
 „ nuovo sistema . Il cardinal  
 „ *Quiroga* , grand' inquisitorè di  
 „ Spagna , stanco di tali con-  
 „ troverie , le portò al tribu-  
 „ nale di *Clemente VIII* . Per  
 „ terminarle questo pontefice for-  
 „ mò nel 1597 la celebre con-  
 „ gregazione , che si chiamò  
 „ *De Auxiliis* , perchè incarica-  
 „ ta di sedar le differenze insor-  
 „ te circa gli ajuti della Divi-

na Grazia. Ma dopo molte assemblee di consultori e di cardinali, in cui i Domenicani ed i Gesuiti disputarono in formale contraddittorio alla presenza del papa e della corte di Roma, nulla fu deciso. Paolo V, sotto il quale queste dispute continuarono con sempre maggior ardore, si contentò di dare un *Decreto* nel 1607, cui mediante vireò ai due partiti il censurarsi l'un l'altro, ed ingiunse ai superiori de' due Ordini, che dovessero punire severamente coloro, i quali contravenissero a tale divieto. Secondo alcuni autori, fu ben diversa l'impressione, che fece questa saggia moderazione del papa, a' Domenicani ed a' Gesuiti: ai primi cagionò disperazione: i secondi sentironsi ricolmi di gioja. Quello spirito di pace, che tanto era stato raccomandato dal papa, fu la cosa, a cui si pensò meno; restò anzi tra questi Padri una sorda animosità. Il duca di Lerma, ministro di Filippo III re di Spagna, prevedendone le conseguenze, procurò di condurli all'uniformità di dottrina; ma tutto indarno. Quindi il ministro abbandonò i suoi disegni di pacificazione, persuaso, ch'era più agevole il riconciliar le potenze le più nemiche, che due ceti divisi per

dispute scolastiche, nelle quali l'orgoglio di ogn'individuo fondendosi in massa forma un invincibile ostacolo per ogni riconciliazione. Nientemeno il tempo, che tutto suol ridurre in calma, a poco a poco venne alquanto pacificando gli animi. I Gesuiti, per non avere l'aria di Pelagiani, temperarono il loro Molinismo, per ordine del loro generale Acquaviva; ed i Domenicani, almeno la maggior parte, raddolcirono ugualmente la loro Grazia efficace per se medesima. Sopravvennero poi le controversie del Gianzenismo, e questo fuoco coperto sotto la cenere si rianimò con forza. Beati coloro, che riconoscendo la necessità della grazia di Gesù-Cristo, si restringono a dimandarla, senza fare inutili tentativi per sapere, com'essa operi.

II. MOLINA (Antonio), Certosino di Villa-Nueva de los Infantes nella Castiglia; di cui si ha un *Trattato dell'Istruzione de' Sacerdoti*. Quest'opera è attissima ad onorare il sacerdozio, ed a santificare coloro, che ne sono adorni. Fu tradotta in francese, ed impressa a Parigi presso Coignard 1677 in 8°. Molina morì verso il 1612, dopo essersi acquistata gran riputazione di pietà.

III. MOLINA (Lodovico),  
giu-

## MOL

giureconsulto Spagnuolo, fu impiegato da *Filippo II* re di Spagna ne' consigli delle Indie e di Castiglia. Pubblicò un dotto *Trattato* intorno le sostituzioni delle antiche terre della nobiltà di Spagna, nel 1603, ristampato a Lione nel 1770 in f. col titolo *De Hispanorum Primogenitorum origine, & natura*. Questo libro serve, non solo per la Spagna; ma anche per altri stati; e non lascia di citarsi tuttavia da' forensi. — Vi è stato un altro MOLINA, per nome *Giovanni*, storico Spagnuolo, che diede nel 1524 in f. una *Cronaca antica di Aragona*; e nel 1539 pure in f. un libro *Delle cose memorabili di Spagna*. Entrambe le suddette opere sono in lingua spagnuola, e furono stampate, la prima in Valenza, la seconda in Alcàla.

\* IV. MOLINA (Domenico), religioso Domenicano, natto di Siviglia, fu dichiarato maestro di teologia nel 1606. Si acquistò tale fama, che essendo in gran commo- zione tutta la Spagna nel 1621 a motivo di una bolla di *Gregorio XV*; che sembrava indebolire i privilegi de' Regolari, egli fu scelto per procuratore di tutti gli ordini religiosi stabiliti in quel regno. Passò quindi a Roma, ove, sostenuto dal credito del

re di Spagna, ottenne li 7 febbrajo 1625 una bolla revocatoria di ciò, che avea cagionata la commo- zione. Le diligenti ricerche fatte in tale contingenza lo abilitarono a pubblicare nel 1626 una *Raccolta delle Bolle de' Papi* concernenti i privilegi degli ordini religiosi. In seguito non trovavasi più menzione di questo dotto claustrale.

I. MOLINET (Giovanni), nato a Desurenes nella diocesi di Bologna sul mare, fu limosiniere e bibliotecario di *Margherita d' Austria* governatrice de' Paesi-Bassi, e canonico di Valenciennes. Vi sono di lui molte opere in prosa ed in versi: La più conosciuta ha per titolo: *I Detti ed i Fatti di Molinet*, Parigi 1531 in f., e 1540 in 8°, produzione ricercata dai curiosi. Le di lui *Poesie* furono ristampate a Parigi nel 1723 in 12. Lasciò pure una *Parafra- si* in prosa, in f. del romanzo *della Rosa*, di cui si è sforzato di farne un' opera di morale. Terminò i suoi giorni nel 1607.

II. MOLINET (Claudio), Canonico-regular, e procurator-generale della congregazione di Santa Genovefa, nacque a Châlons nella Sciampagna nell' anno 1620 d' una famiglia antica. Passò a compiere i suoi studj a Parigi, e

si applicò indi a scoprire ciò, che havvi di più nascosto nell' antichità. Kadund un gabinetto considerevole di curiosità, e pose la biblioteca di Santa Genovefa a Parigi in uno stato, che l' ha renduta l' oggetto dell' attenzione de' curiosi. *Luigi XIV* si valse di lui per ajutar a disporre le sue medaglie, e per trovargliene delle nuove. Il *P. Du Molinet* ne fornì a questo monarca più di 800, che gli meritano non indifferenti gratificazioni. Questo dotto antiquario morì a Parigi li 2 settembre 1687 in età di 67 anni, compianto da molti illustri amici, che il suo sapere non meno che il suo carattere aveagli procurati. Le principali di lui opere sono: I. Un' edizione dell' *Epistole di Stefano vescovo di Tournay* con dotte annotazioni, 1682 in 8°. II. *L' Istoria de' Papi per via di Medaglie* da *Martino V.*, sino ad *Innocenzo XI*, 1679 in f. in latino: opera poco stimata. III. *Riflessioni circa l' origine e l' antichità de' Canonici secolari e regolari*. IV. *Un Trattato de' diversi abiti Canonicali*. V. *Una Dissertazione circa la Mitra degli Antichi*. VI. *Altra Dissertazione sopra una Testa d' Iside ec.* VII. *Il Gabinetto di Santa Genovefa*, Parigi 1692 in f. poco comune. In

questi diversi scritti vi sono varie studiose ricerche, e cose singolari.

\* **MOLINETTI** ( Antonio ), celebre medico Veneziano, fu per lungo tempo professore pubblico di anatomia e di medicina in Padova, talmente applaudito, che con raro esempio giunse ad avere sino a 1600 fiorini di stipendio. Era considerato, come uno de' più abili anatomici del suo secolo, e per tale viene pure commendato da *M. Portal*. Anche nel pratico esercizio della medicina si acquistò una riputazione straordinaria. Morì in Venezia nel 1675 in concetto d' uomo assai dotto bensì, ma insieme presuntuoso, troppo amante delle proprie idee, e troppo nemico delle altrui. Viene molto stimato il suo trattato latino *De' sensi del capo e de' loro Organi*, impresso in Padova 1669 in 4°.

**MOLINEUX**, l'ed. **MO-LYNEUX**.

**MOLINIER** ( Giovan-Battista ), nato ad Arles nel 1675, entrò nella congregazione dell' Oratorio nel 1700, e predicò in seguito con applauso in Aix, in Tolosa, a Lione, ad Orleans, a Parigi. *Massillon*, avendolo inteso, restò colpito dai tratti vivi e brillanti della di lui eloquenza, e sorpreso in vedere,

## MOL

dere, che con un talento sì deciso fosse tanto disuguale. Allora fu, che gli disse: *Da voi dipende l'essere il Predicatore del Popolo o de' Grandi.* E' certo, che quando lavorava con attenzione i suoi Sermoni, uguagliava i più celebri oratori di Francia; ma compromettevasi troppo della sua facilità, e non moderava bastantemente l'impetuosità della sua fantasia. *Molinier* lasciò l'Oratorio circa il 1720, per ritirarsi nella diocesi di Sens, d'onde ritornò a Parigi a ripigliare l'esercizio del ministero della predicazione. In seguito essendogli stato interdetto un tal esercizio da *Ventimille* successore del cardinal di Noailles, non attese più, che a rivedere i suoi Sermoni. Morì nel 15 marzo 1745 di 70 anni, lasciando le seguenti opere: I. *Prediche Scelte*, 1730 ed anni seguenti in 14 vol. in 12. Questi discorsi sono la produzione d'un ingegno felice, che si esprime con molto fuoco, energia, forza, dignità e naturalezza. Non gli mancava che il gusto: il suo stile è scorretto, disuguale e disonorato da termini comunali, che fanno uno strano contrasto con molti pezzi pieni di vita e di nobiltà. La *Predica del Paradiso* passa pel suo capo d'opera. Di questi 14 volumi

ve ne sono tre di *Panegirici* e due di *Discorsi* intorno la verità della religione Cristiana. II. *Esercizio del Penitente ed Uffizio della Penitenza*, in 8°. III. *Istruzioni e Preghiere di Penitenza*, in 12, per servir di continuazione al *Direttore delle Anime Penitenti del P. Vauge*, VI. *Orazioni e Pensieri Cristiani*, ec.

\* **MOLINO** (Domenico), d'una nobile famiglia Veneta, che ha dati molti illustri soggetti alla Chiesa, alle magistrature della Repubblica ed alle lettere, fu un chiarissimo senatore, di cui il *Foscarini* a ragione si duole, che niuno sinora abbian scritta la vita. Si distinse soprattutto nel proteggere i letterati e promover le lettere non solo in Italia, ma anche ne' paesi stranieri. Mantenne una continuata corrispondenza coll' *Einsio*, col *Casaubono*, col *Grozio*, col *Vossio*, collo *Scriverio*, col *Meursio*, col *Farnabio* &c. Il *Gassendi* lo mette del pari a' più grandi Mecenate, e dice, che pochi monarchi hanno potuto a lui paragonarsi nella generosa ed instancabile protezione delle scienze. Il suo continuo vastissimo carteggio, e le sue occupazioni del governo non gli lasciarono porre l'ultima mano a diverse opere, che stava lavorando; ma contribuì



non poco alla pubblicazione di quelle degli altri. Sarebbe stato desiderabile, che almeno fossero venute alla luce le moltissime *Lettere* missive e risponsive tra esso e gli accennati e tanti altri uomini de' più dotti sparsi per tutta l'Europa; co' quali tenne un erudito commercio. Molti di essi o gli dedicarono le loro opere, o nelle medesime fecero i più distinti encomj al suo sapere ed alla liberale sua cortesia. Tra i molti ajuti, ch'egli fornì a diversi scrittori, anche medianti le sue cognizioni ed i suoi studj, si vuole specialmente, che avesse non poca parte in diversi trattati politici di *Fra-Paolo*. La fama, di cui godeva sì in Italia, che fuori, era tanto grande, che giunse a destar invidia; di maniera che *Mario Trivigiano*, gentiluomo per altro saggio e prudente, lo accusò con un foglio stampato di soverchia ambizione, di cui però non potè addurre altra prova, che l'universale di lui concetto. Frutto di sì grande stima fu il singolar onore conceduto-gli in Leyden; ove dopo la sua morte, seguita in Venezia li 17 novembre 1635 in età di 62 anni, fu pubblicamente recitata con gran concorso dal *Boxhornio* la sua orazion funebre, che nell'an-

no appresso venne data alle stampe. Nè fu pianta meno da' suoi nazionali la sua morte, per la quale alcuni scrittori giunsero a riguardare l'italiana letteratura come ormai priva di protezione e di appoggio. Venne sepolto nella chiesa di santo Stefano con un'onorevole iscrizione, in cui lodasi principalmente, perchè *in conservanda Reipublice majestate, provehendaque litterarum gloria nunquam quievit*. — Fu anche celebre nella stessa preclara famiglia *Giovanni MOLINO*, non solo per le sue *Rime*, che furono pubblicate in Venezia nel 1573, quattro anni dopo la sua morte, ma altresì per la rara modestia e la splendida sua liberalità verso i dotti, come dalla di lui *Vita* premessa alle accennate *Rime* dall'editore *Gian-Mario Verdizotti*.

**MOLINOS**, prete Spagnuolo, nacque nella diocesi di Saragozza nel 1527 d'una famiglia considerevole per le ricchezze e pel suo rango. Dotato di un'ardente fantasia, si stabilì in Roma, ed ivi si acquistò fama di gran direttore di coscienze. Aveva un esteriore di pietà, che commoveva; e ricusò tutt' i benefizj, che gli venner offerti. Il fuoco del suo ingegno gli fece immaginare delle nuove follie intorno la mi-

sti-

sticità. Spiegò le proprie idee nella sua *Condotta Spirituale*: libro, che lo fece rinchiudere nelle carceri dell'Inquisizione nel 1685. Sulle prime quest'opera parve ammirabile. = La teologia mistica (diceva l'autore nella sua prefazione), non è una scienza d'immaginazione; ma di sentimento. Non imparasi per mezzo dello studio, ma si riceve dal cielo. Perciò in questa picciol'opera mi sono servito più di ciò, che la bontà infinita di Dio si è degnata ispirarmi, che non de' pensieri, i quali la lettura de' libri avrebbe potuto suggerirmi. = Questo trattato era diviso in tre libri. Trovasi nel primo, = che per giugnere alla perfezione dell'interiore raccoglimento, bisogna fare del proprio cuore una carta bianca, in cui la divina Sapienza possa incidere ciò, che le piacerà; che le tentazioni sono una salutare medicina, la quale abbassa il nostro orgoglio; che il raccoglimento interiore consiste in un silenzio, che mantienisi alla presenza di Dio, considerandolo con una fede affettuosa ed oscura, senza veruna distinzione delle sue perfezioni o de' suoi attri-

buti; che non v'è bisogno di meditare i misteri, nè di far delle riflessioni sulla vita, ovvero la passione di Gesù Cristo, e che la più sublime orazione consiste nel silenzio mistico de' pensieri, cioè a nulla bramare, e non pensare a cosa veruna. = Nel 2.<sup>o</sup> *Molinos* esorta i direttori di coscienze, a' quali lo indirizza, a risovvenirsi nel confessionale della dolcezza d'un agnello, ed a ruggire nel pulpito a guisa di lioni. Dice, *ch'è meglio ubbidire al proprio direttore che a Dio*. Consiglia la frequente comunione, e disapprova le penitenze corporali. Sviluppa finalmente nel 3.<sup>o</sup> i principj della sua pretesa misticità, e secondo lui: = Non vi sono che due sorte di contemplazioni, l'una attiva e l'altra passiva. La prima cerca Dio esteriormente mercè il raziocinio, l'immaginazione e la riflessione: ei la chiama buona pe' principianti; ma aggiugne, che bisogna aspirare alla seconda, che guida all'unione divina ed all' interno riposo. Allora l'anima signoreggia sulle tentazioni, la virtù si assoda, gli attaccamenti si rompono, le imperfezioni si annientano, e l'anima dimora in Dio, senza ch'el-

„ ella vi contribuisca mer-  
 „ cè alcun movimento = .  
 La riputazione di virtù , di  
 cui godeva l' autore , non con-  
 tribuì poco a spargere il suo  
 libro . Solamente a forza di  
 scavare in questa specie di  
 abisso , ove *Molinos* profon-  
 dasi , e con lui il suo leggitore ,  
 si venne a scoprire tutto il pe-  
 ricolo del suo sistema. Videsi  
 ( dice il P. d' *Avrigny* ) , che  
 l' uomo preteso perfetto di  
*Molinos* è un uomo , che non  
 riflette nè sopra Dio , nè so-  
 pra se stesso ; che non brama  
 niente , nemmeno la propria  
 salute ; che nulla teme , nep-  
 pure l' inferno ; a cui diven-  
 gono assolutamente estranei  
 ed indifferenti tanto i pensie-  
 ri i più impuri , quanto le  
 buone opere . La somma per-  
 fezione , secondo il visiona-  
 rio Spagnuolo , consiste nell'  
 annichilarsi per unirsi a Dio ,  
 di maniera che , essendo as-  
 sorbite per questa unione tut-  
 te le facoltà dell' anima , que-  
 sta non deve più conturbarsi  
 per ciò , che possa succedere  
 nel corpo . Poco importa , che  
 la parte inferiore si dia in-  
 preda a' più vergognosi ecces-  
 si , purchè la superiore ri-  
 manga concentrata nella Di-  
 vinità mercè l' orazione di  
*Quiete* . Questa eresia si dif-  
 fuse per la Francia , ed ivi  
 prese mille diverse forme .  
*Malval* , mad. *Guyon* e *Fene-*

*lou* ne adottarono alcune i-  
 dee , ma non già le più sto-  
 machevoli e perniciose . Quel-  
 le di *Molinos* furono condan-  
 nate nel 1687 in numero di  
 68 . Si volle venir in cogni-  
 zione , se la sua condotta cor-  
 rispondeva alla sua pratica ,  
 e si scopersero dissolutezze  
 non meno orribili che il suo  
 fanatismo . Fu costretto a fa-  
 re un abbiurazione pubblica  
 de' suoi errori , e venne rin-  
 serrato in una prigione , do-  
 ve morì li 29 dicembre 1696  
 in età di più di 70 ann . Di-  
 staccandosi dal sacerdote , che  
 conducevalo al suo carcere ,  
 dissegli : *Addio, Padre! Noi*  
*ci rivedremo ancora nel giorno*  
*del Giudizio , e si scorgerà al-*  
*lora , da qual parte sia la ve-*  
*rità , se dalla vostra , o dalla*  
*mia* . Manifestano queste pa-  
 role , che il suo pentimento  
 non fu tanto sincero quanto  
 si è preteso .

\* MOLITORE , *Molitor*  
 (Ulrico) , della città di Co-  
 stanza , è noto per un libro  
 ricercato e raro , intitolato ,  
*De Lamiis & Pythonicis* (ov-  
 vero *Pythonissis* ) *Mulieribus* ,  
*Tractatus per Ulricum Molito-*  
*ris de Constantia* , nel quale  
 sono varie cose singolari . La  
 prima e più rara edizione del  
 medesimo è quella di Colo-  
 nia 1489 in 4° , ripetuta in  
 Lipsia nel 1493 . L' espressio-  
 ne *de Constantia* adoperata dall'

autore per indicare la sua patria, ha dato luogo a due equivoci. M. de Bure ha supposto, che la citata edizione del 1389 sia fatta in Costanza; e nello stesso sbaglio sono pure caduti i compilatori del nostro Testo Francese. L'Orlandi poi ha creduto, che Molitore, oltre il riferito libro, pubblicasse anche un trattato *De Constanzia*, cui attribuisce la data di Lipsia 1489. L'uno e l'altro errore sarà provenuto dal non aver veduta co' propri occhi alcuna delle rare copie di tale libro, il di cui autore morì nel 1492.

I. MOLLER, *Mollerus* (Enrico), teologo Protestante, si rendette abilissimo nella lingua ebraica, di cui per lungo tempo fu professore nell'università di Wittemberga. Morì in Amburgo sua patria nel 1589 in età di 59 anni. Vi sono di lui de' *Commentarij* sopra *Isaia* e sopra i *Salmi*, come pure varie *Poesie* latine.

II. MOLLER (Daniele Guglielmo), nativo di Presburgo, viaggiò in tutte le parti dell'Europa, fu professore di storia e di metafisica, e bibliotecario nell'università di Altorf, ove morì li 25 febbrajo 1712 di 70 anni. Vi sono di lui molte opere, tra di cui le principali: I. *Meditatio de Hungaricis quibusdam*

*Insectis prodigiosis ex aere una cum nive in agro delapsis*, 1673 in 12. II. *Opuscula Ethica, & Problematico-Critica*, Francfort 1674 in 12. III. *Mensa Poetica*, Altorf 1678 in 12. IV. *Indiculus Medicorum Philologorum ex Germania oriundorum ec.*, Altorf 1691 in 4°. V. Diverse altre opere, che sono prova della di lui erudizione.

III. MOLLER (Giovanni), nato a Fleinsbourg nel ducato di Sleswick nel 1661, venne fatto rettore nel collegio della sua patria nel 1701. Gli furono offerte varie cattedre, ch'ei ricusò. Non volle neppur accettare l'impiego di bibliotecario di Oxford, per quante istanze gliene venissero fatte. Tutte le ore, che le sue funzioni classiche lasciavangli libere, impiegavale senza intermissione nello studio della storia letteraria. Cessò egli di vivere nel dì 20 ottobre 1725 in età di 64 anni. Era un filosofo d'un carattere stabile e scèvro d'ogni ambizione. Lasciò molte opere, di cui le principali sono: I. *Introductio ad Historiam Ducatum Sleswicensis & Holsatici*, Amburgo 1699 in 8°. II. *Cimbria litterata*, 1744 vol. 3 in f. opera, che contiene la Storia letteraria, ecclesiastica, civile e politica di Dani-

mar-

marca, di Sleswick, di Holstein, di Amburgo, di Lubeca e de' paesi circonvicini. III. *Isagoge ad Historiam Chersonesi Cimbricae*, in 8°, Amburgo 1691, e nella *Bibliotheca Septentrionis eruditi*, Lipsia 1699 in 8°, che contiene un circostanziato dettaglio di ciò, che bisogna leggere per la storia di queste provincie (Ved. 1. KONIG). IV. *Discursus duò Philologicò-juridici, prior de Cornutis, posterior de Hermaphroditis, eorumque jure*, &c: opera singolare e curiosa, impressa a Francfort 1692 in 4°, e ristampata nella stessa forma in Berlino nel 1708: edizioni entrambe stimate. Una profonda erudizione è il carattere di tutti gli scritti di questo autore, la di cui *Vita* è stata pubblicata in latino da suo figlio, Sleswick 1734 in 4°.

**MOLOCH** famoso Dio degli Ammoniti, al di cui idolo sacrificavansi fanciulli ed animali. La statua di questa barbara Divinità era un gran busto o mezzo corpo umano, che avea una testa di vitello, e teneva stese le braccia. Essa era scavata, e nella sua cavità eransi formati sette armarj, de' quali il primo era destinato per la farina, gli altri cinque appresso pe' diversi animali, che ad essa

divinità immolavansi, ed il 7° pe' fanciulli, che alla stessa volevano sacrificarsi. Questo mezzo-corpo poggiava sopra una spezie di forno, ove accendevasi un gran fuoco, e per timore, che si udissero le grida de' fanciulli, facevasi un grande strepito con tamburi ed altri stromenti, che stordivano gli spettatori. Pretendono alcuni autori, che realmente non si bruciassero i fanciulli; ma che per purificarli si cominciassero dal farli passare per due fuochi, che accendevansi davanti all'idolo. Sovente la S. Scrittura rimprovera gli Ebrei, che facciano simili sacrificj a *Moloch*.

**MOLONE**, celebre retore dell'isola di Rodi, venne a Roma nell'anno 87 av. G. C. ed ivi insegnò la rettorica con molto grido. *Cicerone*, ch'era del numero de' di lui uditori, ne fa un grande elogio nel suo *Bruto*. Essendo *Molone* ritornato alla sua patria, il giovine oratore Romano seguillo colà, per continuare ancora qualche tempo a prender le lezioni d'un maestro, da lui riguardato, come quello, che aveva il più contribuito a perfezionarlo nell'eloquenza. Alcuni anni dopo *Molone* fu inviato a Roma per un'ambasciata al Senato, ove gli venne data u-

dien-

## MOL

dienza senza interprete : onore , che prima di lui non era stato concesso a verun forestiere . Fu in tal occasione , che avendo udito il giovane *Tullio* suo alunno a declamare , disse con sentimento di gran dispiacere , che da costui sarebbesi tolto alla Grecia l'unico ornamento , che ormai rimanèvale , cioè l'eloquenza .

**MOLORCO**, *Molorchus* , vecchio pastore del paese di Cleone nel regno di Argo , accolse magnificamente in sua casa *Ercole* . Questo eroe , penetrato da' sentimenti di riconoscenza , uccise in di lui favore il *lione Nemeo* , che devastava tutto il paese all'intorno . In memoria appunto di tale beneficio vennero istituite ad onore di *Molorco* le feste , dal di lui nome appellate *Molorchee* .

**MOLTZIER**, *Ved. MYCIL-LE* .

\* **I. MOLZA** ( *Francesco Maria* ), che i Francesi ed altri , mal a proposito corrompendo il cognome , hanno scritto *Molfa* , uno de' più leggiadri ingegni , che fiorirono prima della metà del secolo *xvi* , nacque in Modena nel 1489 da *Lodovico Molza* e da *Bartolomea Forni* , famiglie amendue assai distinte di quella città . Bellissime speranze fecero di lui concepire

il vivace suo talento , l'inclinazione sua allo studio , ed i rapidi progressi , che fece principalmente nelle lingue latina , greca ed ebraica , ed in ogni genere di amena letteratura . Ma unitamente con sì buone disposizioni videsi quasi innata in lui una violenta propensione ai piaceri , ed un disordinato amore per le femmine . *Licet nimis pler* ( di lui ancor giovinetto scriveva il *Giraldi* ) *mulierum amoribus insanire videatur , inter rarissima tamen ingenia connumerandus* . Inviato dal padre a Roma in età non più che di 16 anni , si abbandonò talmente agli ammoreggiamenti ed agli stravizzi , che in capo a sei anni il genitore credette bene il richiamarlo e dargli moglie . Sperò forse di riparare per tal guisa ai disordini , che temer faceva la fervida di lui passione , ma il rimedio , benchè provvido , non ebbe lo sperato effetto . Dopo quattro anni circa di matrimonio con *Mafina Sartorio* distinta dama della medesima città , di cui ebbe quattro figli , nel 1516 tornossene a Roma , ove poi soggiornò quasi sempre , trattenuto qualche viaggio alla patria , ed un biennio circa di permanenza in Bologna . I piaceri e gli studj erano le occupazioni , tra le quali divideva

deva il suo tempo , e forse ai primi ne toccò maggior porzione . Una certa *Furnia* Romana , una Spagnuola nominata *Bratrice Paregia* , *Camilia Gonzaga* , *Faustina Mancini* gentildonna Romana , e per sino un'Ebreja , di cui parla l' *Aretino* , furono le più distinte tra le molte sue favorite ; e di più , sempre volubile ed amante della varietà , neppure guardavasi dal frequentar quelle , che senza verun ritegno espongonsi ad una pubblica prostituzione . Un tal genere di vita dissoluta e dissipatrice , unito alla qualità di poeta , non era guari atto a fargli avere quella brillante fortuna , che avrebbe potuto promettersi mercè le sue cognizioni ed i suoi rari talenti . Quindi , benchè d' una casa bastantemente comoda , e benchè affettuosamente trattenuto successivamente alle proprie corti , e largamente premiato dai due splendidissimi cardinali *Ippolito de' Medici* , ed *Alessandro Farnese* , trovossi quasi sempre tra le angustie e le strettezze , onde sovente , all' uso delle persone di simil carattere , si lagnava dell' avversa sorte , che lo costringesse a vivere in uno stato così infelice . Nè quì si fermarono i perniciosi effetti della sua inclinazione agli sre-

golati amori . Sdegnato il padre a motivo di un tal tenore di vita , e per la quasi continua di lui lontananza da casa , lo diseredò . Tra le risse , che incontrò per rivalità in amore , una volta , restò sì gravemente ferito , che fu creduto morto . Finalmente contrasse dalle sue dissolutezze la fatal malattia , che suol esserne l' effetto , e che dopo averlo tormentato assai lungamente , lo condusse al termine de' suoi giorni , mentr' ei morì in Modena li 28 febbrajo 1544 nell' età di 55 anni . Malgrado gli accennati non lievi difetti , *Molza* fu uno de' principali ornamenti delle accademie Romanæ , e la sua amicizia e conversazione veniva avidamente ricercata da tutti gli eruditi , de' quali allora era sì gran copia in Roma . Il *Bembo* , il *Sadoletto* , il *Tibaldo* , il *Vettori* , il *Caro* &c. furono suoi amicissimi . Fin dal 1547 il cardinal *Farnese* pensò a dar al publico le di lui *Poesie Volgari e Latine* , bramando , che prima fossero rivedute dal *Caro* . Ma questa progettata edizione non ebbe effetto , e sebbene varie cose del *Molza* avesser veduta separatamente la luce , la compiuta edizione di tutte le di lui produzioni non si è fatta prima del corrente se-

colo . E' stata eseguita in Bergamo , 1747 , 1750 e 1754 in 3 tom. in 2 vol. in 8° per cura del sig. abate *Serassi*, che l'ha arricchita di un' esatissima *Vita* dell' autore e di varie dotte illustrazioni , ed ha inserite nel secondo volume varie cose primamente, insieme cogli opuscoli pure di *Tarquinia Molza*. Questo poeta Modonese scriveva con molto brio ed eleganza sì in versi che in prosa , non meno in latino che in italiano , come rilevasi anche da varie sue *Lettere* e *Novelle*, alcune delle quali furono date alle stampe. Vengono pregiate soprattutto le sue *Elegie*, ed il suo *Componimento* circa il *Divorzio di Enrico VIII re d' Inghilterra* e di *Caterina di Aragona*. Le sue *Poesie* latine trovansi anche nel *Deliciae Poetarum Italarum*; le italiane in buona parte furono unite a quelle del *Berni*, e se ne hanno diverse pure separatamente 1513 in 8°. Varie sue *Rime* colla sua *Ninfa Tiberina* furono impresse in Ferrara 1545 in 8°. Quanto al suo *Capitolo in lode de' fichi*, pieno di oscenità, se ne ha un commento dato da *Annibal Caro* col titolo : *La Fischeide del P. Fico col commento di Ser Agresto*, 1549 in 4°.

\* II. MOLZA ( *Tarquinia* )  
Tom. XVIII.

nia ), figliuola di *Camillo* figlio primogenito del precedente, nacque in Modena nel dì 1° novembre 1542. Pochissime dame hanno accoppiati in se tanti rari pregi, come *Tarquinia*. Dotata di singolare bellezza e di tutte le grazie del bel sesso, professò costantemente una solida virtù, e salì in gran fama per suoi talenti e pel suo sapere. Coltivò con assai successo le belle lettere, era egregiamente versa nelle lingue latina, e greca, ed anche nell' ebraica; nè lasciava di avere almeno una sufficiente tintura in ogni genere di scienze e di erudizione. Maritata in età di 18 anni, e rimasta vedova senza prole in età di 35, fu lo specchio delle mogli e l' esemplare delle vedove. Quantunque le liti, ch' ebbe a soffrire dopo la morte del marito, le recassero non lievi disturbi, e sebbene l' ancor florida sua età, la sua fama, e le sue attrattive facessero sì, che molti distinti soggetti la ricercassero a gara in isposa, ella, qual altra *Artemisia*, ricusò costantemente qualunque partito. Verso il 1580 passò a Ferrara, ove si trattenne circa dodici anni in qualità di dama di onore di *Lucrezia* e *Leonora d' Este* sorelle del duca *Alfonso II*, e fu uno degli ornamenti di  
M quel-



quella splendida corte. Ritornò poscia a Modena, dove in un tranquillo ritiro fra il dolce ozio de' suoi studj passò il rimanente di sua vita sino al dì 8 agosto 1617, nel qual giorno ne terminò il corso in età di 75 anni. Il suo buon gusto, il suo ingegno, le sue cognizioni, fecero, che dal Guarini, dal Tasso e dagli altri uomini insigni di quel tempo venisse consultata intorno le di loro opere. Le sue *Poesie italiane e latine*, e la sua *Traduzione* di due Dialoghi di Platone, guasta però e mancante per negligenza de' copisti, trovansi unite a quelle di suo avolo nella citata edizione di Bergamo. Ad esse è premessa la di lei *Vita* diligentemente descritta da Domenico Vandelli, che ha riportato gli elogi a lei fatti da molti poeti e scrittori illustri di quella età, a' quali possono aggiugnersi Torquato Tasso, che la introdusse a ragionare nel suo *Dialogo dell'Amore*, perciò intitolato *la Molza*, e Francesco Patrizi, che le dedicò il terzo tomo delle sue *Discussioni Peripatetiche*. Ma il più bel elogio, anzi monumento di gloria per lei si è il diploma, con cui fu onorata dal Senato e dal popolo Romano in data 11 dicembre 1680. In esso, dopo aver accennato, esser co-

sa insolita, che le donne ascrivansi alla cittadinanza, e dopo aver celebrate le rare di lei virtù, gli studj fatti in tutte le più gravi scienze, l'eleganza nel poetare, la perizia in varie lingue, l'ecceellenza nella musica, la fermezza nelle avversità, l'amore della pudicizia ec., le vien concesso con glorioso soprannome di *Unica* l'onore della cittadinanza Romana, e questa non a lei sola, ma a tutti della nobil famiglia Molza e loro discendenti: privilegio singolare e forse unico. Nella citata di lei vita si accennano anche altre versioni da essa fatte dal latino e dal greco.

MOLYNEUX ( Guglielmo ), nato a Dublino nel 1656, stabilì nella sua patria una società di letterati, simile alla real Società di Londra. Era intimo amico di Locke, e meritava l'amicizia di questo filosofo per la sua probità e le sue cognizioni. Morì di male di pietra nel 1698 in età di 42 anni. Tra le di lui opere si distinguono: I. Un *Trattato di Diottrica* in 4°. II. La *Descrizione* in latino d'un *Telescopio* di sua invenzione, ed altri opuscoli.

\* MOMBRIZIO ( Bonino ), dotto scrittor Milanese, la di cui nascita vien da alcuni fissata al 1424, e credesi,

## MOM

desi, che morisse circa il 1482. Fu per qualche tempo professore d'eloquenza in Milano, amico di tutti gli uomini a quel tempo celebri per sapere, nobile di nascita, ma povero di sostanze, e combattuto dall'avversa fortuna, onde vivendo non giunse a quella fama, di cui era meritevole. Molte edizioni egli procurò di opere altrui, e molto scrisse egli pure in versi latini, e fralle altre cose un *Poema* in cinque libri sulla Passione del Redentore. Era anche dotto nel greco, e recò parimenti in versi latini la *Teologia d' Esiodo*, che si ha pure alle stampe. Altre prove del suo indefesso studio lasciò ai posteri, delle quali può vedersene il catalogo presso l'*Argelati*. Ma le *Vite de' Santi*, da esso raccolte e disposte in ordine alfabetico, sono la produzione, che più abbia contribuito ad eternare il di lui nome. Non prese già egli a copiare le vite scritte da altri; ma fu il primo, che si applicasse a ricercare con somma fatica e scrupolosa esattezza nelle biblioteche gli opportuni atti e documenti per rischiararne le storie. Vero è, che la mancanza, in cui allora viveasi, di lumi e di monumenti ad una saggia critica necessari, cagionò, che a tanti atti sim-

ceri molti se ne aggiugnessero apocrifi e supposti, onde non poche favole contengonsi in una tal opera. Ma nulladimeno sarà sempre degno di lode il *Mombrizio*, per aver battuta il primo la vera via, che possa condurre alla scoperta del vero, e molti degli atti da lui publicati sarebbero forse irreparabilmente periti, se la diligenza di questo laborioso scrittore non gli avesse serbati. L'unica edizione, che abbiasi della predetta opera, è quella di Milano col titolo, *Vita Sanctorum a Bonino Mombrizio collecta et ordine alphabetico disposita*, in 2 vol. in f. Questa magnifica edizione non ha data nè di anno, nè di stampatore, ma deve aver certamente preceduto il 1480, e probabilmente può riferirsi al 1479. Essa è una delle più rare edizioni, ed anche delle più stimate, che sienvi in tal genere, ricercatissima da coloro, che vanno in traccia di libri rari.

MOMO, *Momus*, figlio del *Sonno* e della *Nozze*, è riguardato pel nuume del morteggio: occupavasi unicamente ad esaminare le azioni degli Dei e degli Uomini, ed a riprenderle con libertà. Gli incessanti suoi sarcasmi lo fecero scacciare dal cielo. Avendo *Nettuno* formato un

toro, *Vulcano* un uomo, e *Minerva* una casa, li pose tutti tre in ridicolo; *Nestuno*, perchè non aveva situate le corna davanti gli occhi, a fin di colpire con più sicurezza, o almeno sulle spalle, a fin di dare de' colpi più forti; *Minerva*, perchè non aveva fabbricata la sua casa mobile, a fin di poterla trasportare, allorchè vi fosse un cattivo vicino; e *Vulcano*, perchè non aveva posta una finestra nel cuore dell' uomo, affinchè se ne potessero vedere i più reconditi pensieri. Lo stesso *Momo*, veggendo aumentarsi di giorno in giorno il numero degli Dei, si lagna, che alcuni tra di essi, non contenti d'essere stati innalzati da semplici uomini, quali erano prima, ad un sì alto grado, volessero altresì deificare i loro servi e le loro serve. Viene rappresentato *Momo* in atto di alzare la maschera dal volto, e tenendo in mano una specie di scettro o sia un bastone con una picciola figurina nell'estremità superiore.

MONACO DELL' ISOLE  
D'ORO, *Ved. NOSTRADAMO.*

\* I. MONALDESCHI o  
MONALDESCO (Lodovico),  
gentiluomo d'Orvieto, ci è  
noto per alcuni suoi *Annali  
Romani* in italiano dal 1328  
sino al 1340, publicati dal

*Muratori* nel Tom. XII. *Res.  
Ital. Script.* Piuttosto che una particolare storia di Roma, essi sono una cronaca generale, e vi ha fondamento di credere, che si estendessero molto più avanti, e che il resto dopo il 1340 si sia smarrito, o resti sepolto in qualche biblioteca. Essa cronaca è scritta in italiano bensì, ma in un dialetto, che partecipa in alcune voci di Napoletana; e ciò che vi ha di più singolare, si è, che l'autore sul principio dà conto di se medesimo in una maniera singolare non praticata da altro scrittore. = Io Lodovico di Bonconte Monaldesco, *egli dice*, nacqui in Orvieto, e fui allevato alla città di Roma, dove vissi. Nacqui l'anno 1327 del mese di giugno nel tempo che venne l'imperatore *Ludovico*. Hora io voglio raccontare tutta la storia del tempo mio, poichè io vissi allo mondo cxv anni senza malattia, altro che quando nacqui, mi tramortì, e morsi di vecchiezza, e fui allo lieto xii mesi di continuo. Qualche volta andai ad Orvieto a vedere i miei parenti = Che dovrà dirsi d'un autore, che scrive anche dopo morte? Il *Muratori* pensa, e con ragione, che quel-

## MON

quelle parole *io vissi* ec, sieno state aggiunte da qualche copiatore, il quale, volendoci ragguagliare della lunghissima vita, che il *Monaldeschi* aveva avuta, abbia creduto di non poterlo far meglio, che facendo parlare il medesimo autore, come uomo più degno di fede che ogni altro.

**IL MONALDESCHI** (Giovanni), favorito, ovvero scudiere della regina *Cristina* di Svezia, compose segretamente un libello infamatorio contro questa principessa, in cui svelava i di lei intrighi. *Cristina* ben contenta, che le si fosse presentata questa occasione di disfarsi di un uomo, che non amava più, lo fece strascinare a' suoi piedi, l'interrogò e lo convinse. Dopo i più violenti rimproveri ordinò al capitano delle sue guardie, ed a due nuovi favoriti, che scannassero il reo. Si allontanò ella 20 passi circa per meglio godere tale spettacolo. Si scagliarono sopra di lui da ogni parte; ed il disgraziato *Monaldeschi*, dopo una vana difesa, cadde tutto insanguinato sotto il ferro de' micidiali. La regina, non udendo più i di lui gemiti, si approssimò, lo contemplò, e si sfogò insultandolo. A questa voce *Monaldeschi* sembrò risvegliarsi, si dibattè, si agitò ed alzò ver-

so *Cristina* una mano tremante per chiederle grazia. Come, gridò ella, tu respiri ancora, ed io sono regina? To- sto gli assassini fracassarono la testa a quell'infelice, e lo strascinarono a' piedi di *Cristina* vittima spirante. No, soggiunse la medesima, il mio furore non è ancor sazio. Apprendi, traditore, che questa mano, la quale versò tanti benefizj sopra di te, ti dà l'ultimo colpo. Questo attentato contro l'umanità, l'obbrobrio della vita di *Cristina*, fu commesso a Fontainebleau nel 1657. *Le Bel* religioso dell'ordine della Trinità ne ha data la relazione (*Ved. III. BEL*). Alcuni lo hanno dipinto con colori un poco meno atroci, nè vi mancarono anche adulatori, che s'impegnarono a scusare la regina. *Ved. I. CRISTINA*.

**MONARDES** (Niccolò), celebre medico di Siviglia, di cui vi sono: I. *Un Trattato delle Droghe dell'America*, Siviglia 1574 in 8°, tradotto in Francese da *Golin*, Lione 1619 in 8°. II. *De Rosa*, Anversa 1564 in 8°. III. *Delle Cose, che si portano dall'Indie Occidentali pertinenti all'uso della Medicina, con un libro, che tratta della Neve e delle sue proprietà, e del bever fresco con essa* ec.: opera tradotta in italiano.

Venezia 1589 in 8° con intagli in legno. IV. Varie altre opere, alcune in latino, altre in lingua spagnuola. Questo dotto medico, morto nel 1577 non insegna se non ciò, che aveva appreso mercè una lunga speranza. I suoi libri non sono comuni.

MONBRON (N.... Fougueret de), morto nel mese di settembre 1760, era nato a Peronne. Era uno di quegli autori, che non possono viver nè con se medesimi, nè cogli altri, censurando ogni cosa, niente approvando, dicendo male di tutto il genere umano, da cui per rappresentaglia son odiati; per altro aveva talento, ed era atto a pensare ed a scrivere, se non fosse stato troppo dominato dalla bile. Le produzioni, che ha lasciate, sono: I. *L'Enriade travestita* in 12, che non è da paragonarsi al *Virgilio travestito* di Scarron, quantunque sienvi alcune buone facezie. *Voltaire* egli stesso ne rise, come un uomo di qualità riderebbe, vedendo il suo palafreniere studiar si di contraffarlo, e prender l'aria, gli abiti ed il linguaggio d'un signor grande. Il merito de' travestimenti burleschi consiste principalmente in un'aria di facilità, che non lasci scoprire il travaglio. In generale *Monbrion*

ha quest'aria di agevolezza, benchè segua il suo autore passo passo e quasi verso per verso. II. *Preservativo contro l'Anglomania*, in 12: opera scritta con trasporto. III. *Il Cosmopolita*, ovvero *il Cistadino del Mondo*: libro, ove trovansi alcune virtù morali, assai utili, se l'autore non desse negli eccessi. IV. *Varj Romanzi* infanti e indegni d'esser citati. Quantunque nelle sue opere, ed anche nell'immaginazione avesse giulività, ora nondimeno taciturno e melanconico in conversazione.

MONCADE o MONCADA (Ugo de), d'una molto illustre ed antichissima famiglia della Catalogna, e che una volta aveva goduta la sovranità del Bearn, accompagnò in sua gioventù *Carlo VIII* re di Francia nella di lui spedizione d'Italia. Essendosi rotta l'alleanza di *Ferdinando* re di Spagna col monarca Francese, *Montada* si attaccò alla fortuna di *Cesare Borgia* nipote del papa *Alessandro VI*, e ne divenne un ben deguo allievo. Ma, allorchè intese la morte dello zio, *Borgia* dichiarossi pe' Francesi, e *Montcada* passò nell'armata spagnuola, comandata allora dal gran *Gonsalvo*. Terminatasi la guerra in Italia, si distinse contro i Pirati delle coste d'Africa con luminose azioni,

## MON

ni, che gli meritavano il ricco priorato di Messina. Gli importanti servigi, che continuò a prestar sul mare a Carlo Quinto, furono ricompensati colla dignità di viceré della Sicilia. Venne fatto prigioniero nel 1524 da Andrea Doria sulle coste di Genova; e non ottenne la libertà, che mediante il trattato di Madrid. Nel 1526, essendo entrato il papa Clemente VII nella lega formata tra i Veneziani e Francesco I, per ristabilire Francesco Sforza nel ducato di Milano, Moncada, che comandava allora per l'imperatore in Italia, fece avanzare verso Roma un considerevole corpo di truppe, se ne impadronì senza incontrar resistenza, costrinse il papa a rifugiarsi in Castel Sant'Angelo, ed abbandonò al saccheggio la basilica Vaticana insieme coll' annesso palagio pontificio e colle abitazioni di quanti cardinali ed ambasciatori della Lega trovavansi nel Borgo nuovo. Paolo Giovio, che molto si duole di una tal empietà, attribuisce alla celeste vendetta la morte di esso Moncada, seguita due anni dopo, cioè nel 1528, alla battaglia navale di Capo-d'Orso presso il golfo di Salerno, dove Filippino Doria riportò sopra la flotta imperiale, comandata

dal generale spagnuolo, una compiuta vittoria.

MONCEAUX ( Francesco de ), in latino *Moncaus*, giureconsulto, poeta e secondo scrittore di Arras, era signore di Fridelval, e fu inviato da Alessandro Farnese duca di Parma per ambasciatore ad Enrico IV re di Francia. Lasciò molte produzioni: I. *Bucolica Sacra*, Parigi 1589 in 8°. II. *Aaron purgatus*, sive *De Vitulo aureo Libri duo*, 1606 in 8°: libro, ch'è stato confutato da Roberto Visorio. Esso è stato inserito ne' *Critici Sacri* di Pearson, e fu proibito in Roma nel 1609. III. *La Storia delle Divine apparizioni fatte a Mosè*, Arras 1594 in 4°. IV. *Templum Justitiae*, poema, Douai 1590 in 8°. V. *Lucubratio in Caput I & VII Cantici Canticum*, Parigi 1587 in 4°. Tutte le accennate opere sono in latino, e vi si trovano delle ricerche e delle singolarità.

MONCHESNAY ( Giacomo Lome de ), nato a Parigi nel 1666 da un procuratore al parlamento, si fece ricevere tra gli avvocati, e abbandonò alla poesia. Travagliò pel teatro italiano, e vi diede, la *Causa delle Femmine*, la *Critica* di questo dramma, *Menzelino gran Sost* di *Perlia*, la *Fenice*, ed i *Desiderj*: componimenti pieni di

tratti ingegnosi, ma condotti male, ed eseguiti con cattivo dialogo: essi non meritano d'esser posti che nel terzo ordine. *Monchesnay*, disgustato del teatro, dicono alcuni, per impulso di religione, altri per troppa sensibilità alla critica, fece una *Satira* contro quest'arte, che aveva tenuto occupato per sì lungo tempo. *Boileau*, cui manifestò questi suoi sentimenti, approvòli. Era *Monchesnay* della conversazione del predetto satirico, ma, avendo fatte stampare alcune *Satire*, che non incontrarono il gusto di esso poeta, si raffreddò la loro amicizia. Mi viene a veder di rado (diceva *Boileau*), perchè, quando trovassi con me, è sempre imbarazzato circa il suo merito ed il mio. Non avendo più per lui l'appoggio del teatro, e non permettendogli la mediocrità del suo patrimonio il rimanere in Parigi, si ritirò a Chartres nel 1720, ed ivi venne a morte nel 1740 in età di 76 anni. Molte delle sue poesie, che consistono in *Epistole*, in *Satire*, ed in *Epigrammi* ad imitazione di *Marziale*, non sono venute alla luce. Egli è altresì autore del *Bolcana*, ovvero *Trattenimenti di M. de Monchesnay con Boileau*. Se quest'opera è vera in tutte le sue

parti, dà una molto cattiva idea del carattere di questo famoso scrittore, e se è falsa, non deve far giudicare molto vantaggiosamente della probità di *Monchesnay*. Risulta da tale scritto, non ridondare a gloria nè dell'uno nè dell'altro l'amore, che avevano ambidue per la satira e la maldicenza.

**MONCHRETIEN**, *Ved. MONTCHRETIEN*.

**MONCHY** (Carlo de), noto sotto il nome di maresciallo d'*Hocquincourt*, era d'una nobile ed antica famiglia di Picardia, seconda di persone di merito. Si segnalò pel suo valore in varj assedi e battaglie, alla Marsee ed a Villafranca nel Rossiglione. Comandò l'ala sinistra dell'armata francese in quella di Rhétel nel 1650. Questa giornata gli profitò nell'anno appresso il bastone di maresciallo di Francia. In seguito diede una sconfitta agli Spagnuoli in Catalogna, e forzò le loro linee davanti ad Arras; ma poi per alcuni disgusti, che pretese di aver ricevuti dalla corte, si gittò nel partito de' nemici, fu battuto nel 1652 a Bleneau dal gran Condé, e restò ucciso davanti a Dunkerque da tre colpi di moschetto li 13 giugno 1658, mentre si era avanzato per riconoscere le linee dell'armata

## MON

ta francese.

MONCHY, *Ved. MOUCHY*.

MONCK (Giorgio), duca d'Albermale, nato nel 1608 d'una nobile ed antica famiglia, si segnalò nelle truppe di Carlo I re d'Inghilterra; ma essendo stato fatto prigioniero dal cavalier Fairfax, fu posto in carcere nella Torre di Londra. Non ne uscì che moltri anni dopo per condurre un reggimento contro gl'Irlandesi Cattolici. Dopo la tragica morte di Carlo I, Monck ebbe il comando delle truppe di Cromuello nella Scozia. Soggiogò questo paese, ed essendo sopraggiunta la guerra di Olanda, riportò nel 1633 una vittoria contro la flotta Olandese, in cui restò ucciso l'ammiraglio Tromp. Essendo morto Cromuello nel 1658, il generale Monck fece proclamar protettore Riccardo figlio del medesimo usurpatore. Carlo II, informato della di lui probità, gli scrisse per eccitarlo ad impegnarsi a farlo rientrare nel proprio regno. Immediatamente il generale Monck formò il disegno di ristabilire questo principe sul trono. Dopo aver dissimulato qualche tempo per prendere le più efficaci misure, si posò nel 1660 alla testa di un esercito addetto a' di lui interessi, entrò in Inghilterra, distrus-

se per mezzo de' suoi luogotenenti gli avanzi del partito di Cromuello, penetrò sino a Londra, dove cassò il parlamento fazionario, ne convocò un altro e gli comunicò il suo disegno. Questo venne abbracciato con entusiasmo: Londra si dichiarò in favore del suo legittimo sovrano: Monck lo fece proclamare re, e gli andò incontro a Douvres a recargli lo scettro, che aveagli fatto recuperare. I fasti della storia Britannica non hanno presentato due volte lo spettacolo d'una politica sì profonda, sì virtuosa e così moderata. Carlo II, penetrato da' sentimenti della più viva riconoscenza, l'abbracciò, lo fece generale de' suoi eserciti, suo grande-scudiere, consigliere di stato, tesoriere delle sue finanze e duca d'Albermale. Il generale Monck proseguì a prestare i più rilevanti servigi al re Carlo II. Morì ricolmo di gloria e di ricchezze nel dì 3 gennaio 1679 di 70 anni, fu pianto dal suo principe, e sepolto a Westminster in mezzo ai re ed alle regine d'Inghilterra. Questo grand'uomo aveva l'aria grave e maestosa, lo spirito poco brillante, ma solido, fermo ed uguale. Amava la virtù, e non poteva soffrire l'ingiustizia, anche ne' soldati. Rip-



peteva sovente, che un'armata non deve servir di asilo ai ludri ed agli scellerati. La sua *Vita*, scritta da *Tommaso Gumbé*, in 8, in inglese, è stata tradotta in francese da *Guido Miegé*, in 12. Scorgesi in tutta la condotta di questo generale una saggia politica, che non forma progetti; i quali non sieno o approvati dalla probità, o prescritti dal dovere; e la sua vita è un esempio, il quale prova, poter conciliarsi andamenti destri, impenetrabili, astuti colla più esatta probità e virtù.

**MONCLAR** (Pietro Francesco de Ripert di), procurator-generale del parlamento d'Aix, morto nella sua terra di *San Saturnino* presso d'Apt in Provenza nel 1773, in tempo delle rivoluzioni de' parlamenti, era un magistrato pieno d'integrità, un uomo di talento ed un eloquente scrittore. Le sue *Istorie giudiziali* si distinguono nella folla di tante altre; e quantunque le opere di tal genere non servano che per quel tempo, vengono tuttavia ricercate anche oggidì. Le *Informazioni* da lui date circa le *Costituzioni de' Gesuiti*, e le *Memorie*, che fece, per operare la loro distruzione in Provenza, gli fecero de' nemici. I partigiani ed alcuni

membri della società lo rappresentarono, come un uomo impetuoso, come un vano ed orgoglioso filosofo, come un settatore del Deismo; ma i giudici di animo retto non videro in lui, che un magistrato attivo ed illuminato, zelante pel mantenimento della libertà della chiesa Gallicana e delle vere massime dell'amministrazione. Terminò egli i suoi giorni con grandi sentimenti di pietà. Il vescovo d'Apt (*la Mercière*) ordinò al di lui confessore, che, prima di amministrargli i sacramenti, gli facesse ritrattare ciò, che aveva detto di poco favorevole alla Santa Sede ed a' Gesuiti: il moribondo magistrato si sottomise a quanto volevano il prelado ed il confessore.

**MONCONNYS** (Baldassarre de), era figlio dell'uogotenente criminale di Lione. Dopo avere studiate la filosofia e le matematiche, viaggiò in Oriente, per ivi cercare le tracce della filosofia di *Mercurio-Trismegisto*, e di *Zoroastro*. Non avendo giovato le sue ricerche a soddisfare la sua curiosità, ritornò in Francia e morì a Lione nel 1665. Le sue cognizioni lo fecero stimare dagli uomini dotti, soprattutto dagli amatori della chimica. I suoi

*Viag-*

## MON

*Viaggi* sono stati impressi in 3 vol. in 4°, ed in 4 vol. in 12. Essi sono più utili agli eruditi, che ai geografi. L'autore è meno applicato a dare delle descrizioni topografiche, che a rilevare le cose rare e ricercate. Lo stile è snervato, e non anima punto il lettore.

**MONCRIF** ( Francesco Agostino PARADIS de ), segretario degli ordini del conte di Clermont, lettore della regina, uno de' *Quaranta* dell' accademia Francese, e membro di quelle di Nanci e di Berlino, nacque a Parigi di un' onesta famiglia nel 1687, ed ivi morì li 12 novembre 1770 in età di 83 anni.

*Co' bei costumi dell' età dell' oro*

*Amico fu sicuro, autor piacevole;*

*Quanto Nestore visse; e fu di lui*

*Affai meno ciarlone e affai più amabile.*

Tal era *Moncrif*: un ingegno fino, una fisionomia preveniente, un costante desiderio di piacere; un umore dolce, uguale e compiacente; il vantaggio di leggere in una maniera interessante, di cantar delle strofe delicate, di comporre piacevoli madrigali, gli fecero di buon'ora un gran numero di amici e di amici illustri. Essendo stato esilia-

to nel 1757 un celebre ministro, egli dimandò di seguirlo nel di lui ritiro; ed, ammirandosi questo suo nobile e generoso attaccamento, gli si permise solamente di andar ogni anno a comprovargli la sua riconoscenza. Niuno prestava servizio con più zelo, niuno donava con maggior piacere di lui. Allevò, e sostenne diversi suoi poveri parenti, senz'arrossire di essi in mezzo alla corte. Aveva cominciato dall' essere maestro di scherma, e si è detto, che prevedeva di dover un giorno difender le sue opere a punta di spada: la maggior parte di esse non avea bisogno di questa precauzione. Le principali sono: I. *Saggio sulla necessità e su i mezzi di piacere*; più volte stampato in 12. Questa produzione, scritta con amenità e con finezza, è piena di ragione e di sagacità. Vi si bramerebbe forse oggi un poco più di nervo e di filosofia; ma ciò che gli dà pregio, si è che, diversamente da quel che fanno molti moralisti, aveva praticato ciò, che insegnava. Erasi formato un sistema di contribuire all' amena ricreazione delle onorevoli società, nelle quali era ammesso. II. *Gli Amici Rivali*, picciol romanzo piacevole, condito di un' ingegnosa critica de' costumi

mi di Francia; *gli Abderiti*, commedia mediocrementemente buona; *Poesie diverse*, piene di delicatezza ( si distinguono soprattutto i suoi *Romanzi*, e la sua novelletta del *Ringiovenimento inutile*, degna di osservazione per la dolcezza de' versi, per la finezza delle riflessioni e per l' amenità della narrazione ); alcune *Dissertazioni*, ove spiccano bei pensieri e spirito. Trovansi queste diverse produzioni nelle Opere miste dell' autore, Parigi 1743 in 12. III. Vary piccioli *Componimenti teatrali* di un solo atto, e che fanno parte di diversi drammi per musica appellati i *Frammenti*, *Zelindoro*, *Ismene*, *Almasis*, i *Genj tutelari*, la *Sibilla*. Erasi consacrato al genere lirico; e vi riuscì. Vi sono ancora di lui in questo genere: *l' Impero dell' Amore*, balletto o sia dramma giocoso; il *Trofeo*; gli *Animi riuniti*, altro balletto non rappresentato; *Erofina*, pastorale eroica. IV. *L' Istoria de' Gatti*, bagatella giudicata troppo severamente in quel tempo, ed oggidì quasi interamente obbliata. Quest' opera diede occasione ad uno scherzo, che gli disse il conte d' *Argenson*. Dopo che *Voltaire* fu passato a Berlino, *Moncrif* tentò d' impegnare il predetto ministro a fargli ottenere il posto

di storiografo. HISTORIOGRAPHE, dissegli il conte d' *Argenson*; senza dubbio voi volete dire HISTORIOGRIPHE, alludendo alla *Storia de' Gatti*, le di cui zampe armate d' unghie a guisa di artigli chiamansi *griffe*. Le di lui *CERRE* sono state raccolte nel 1761 vol. 4 in 12.

MONDEJEU, Ved. SCHWLEMBURGH.

\* MONDINO, *Mundinus*, uno de' più celebri medici, che fiorissero sul principio del secolo XIV, era di Bologna, ( non di Milano come hanno asserito alcuni; nè di Firenze, come dice il testo Francese ), ed ivi fu publico professore per più anni con grandissimo credito sino alla sua morte, seguita nel 1315, e non nel 1318 come afferma il predetto testo. Fu il primo dopo gli antichi, che ci desse un intero *Trattato di Anatomia*. Esso è scritto in latino, e ne sono state fatte varie edizioni, che vengono additate dal *Fabricio* e nelle biblioteche mediche. Tra di esse si distinguono quelle di Parigi 1478 in f., di Lione 1529 in 8°, e di Marpurgo 1541 in 4°. Questo fu in tanta stima a quel tempo, che nell' università di Padova venne stabilito per legge, che se ne leggessero, come testo autentico, diversi

## MON

si passi, i quali dovesse-  
ro poi più diffusamente spie-  
garsi dal maestro: uso, che  
continuò indi per molto tem-  
po: Senza citarne de' nostri,  
che potrebbero credersi par-  
ziali, *Guido di Cauliac*, *M.  
Portal*, il *Freind*, ne parla-  
no con molta lode, e con-  
fessano, che *Mondino* fu il  
ristoratore della notomia in  
Italia, poichè per molti se-  
coli niuno prima di lui ave-  
va scritto di tale argomento.  
Siccome incideva di propria  
mano egli stesso, vi s'in-  
contrano alcune osservazioni  
nuove, ed alcune scoperte,  
che appartengono veramente  
a lui, specialmente sulla ma-  
trice. Quest'opera servì a ri-  
suscitare, per così dire, lo  
studio dell'anatomia, alla  
quale si cominciò indi ad ac-  
cudire con tutto l'impegno.  
— Vi fu circa il medesimo  
tempo un altro *Mondino* me-  
dico, publico professore in  
Padova nel 1307, da alcuni  
detto *de ForoJulio* del Friuli,  
da altri *de Forolivio* di For-  
lì, senza che possa schiarir-  
si con certezza da qual par-  
te sia l'equivoco. Viene men-  
tovato da varj autori un di  
lui libro intitolato *Synonima  
Medica*.

**\*\*MONDO** (Marco), uno  
degli illustri letterati Napo-  
letani del XVIII secolo, nac-  
que in Capoa di onesta fa-

miglia li 22 ottobre 1682,  
e passato in Napoli a fare i  
principali suoi studj, si ap-  
plicò alla giureprudenza, nel  
di cui esercizio poscia si di-  
stinse per qualche tempo. Ma  
trovando assai più dilettevo-  
le l'occupazione in ciò, che  
concerne le amene lettere, ed  
ogni genere di colta erudi-  
zione, dopo alcuni anni si  
annojò talmente della strepi-  
tosa e fluttuante vita foren-  
se, che l'abbandonò affatto,  
contento del mediocre patri-  
monio lasciatogli da' suoi an-  
tenati, senz' ambire nè ric-  
chezze, nè onori. Versato nel-  
le lingue greca e latina, non  
men che colto nell'italiana,  
fece una delle principali sue  
occupazioni l'assidua e pro-  
fittevole lettura de' migliori  
scrittori antichi e moderni.  
Uomo pieno di onestà e di  
candore, dotato di un carat-  
tere socievole, godette di al-  
ternare le sue applicazioni  
coll'istruttiva e dilettevole  
conversazione de' più insigni  
letterati, che al suo tempo  
fiorivano in Napoli, e che  
molto pregiavano la di lui a-  
micizia. Il suo merito fu  
talmente conosciuto, che, seb-  
bene gli onori e gli avanza-  
menti sogliano essere il più  
delle volte effetto de' maneg-  
gi e del raggirò, non premi  
della virtù e dell'abilità, e-  
gli nel 1751, senz'aver da-

to

to il menomo passo, anzi di tal risoluzione affatto ignaro, venn' eletto a pieni voti e con universale applauso all' onorevole e distinta carica di segretario della città di Napoli. Dopo averne esercitate con esattezza le funzioni per un decennio, terminò il corso di sua vita nel dì ultimo di marzo 1761 in età di 80 anni meno pochi mesi. A riserva di alcuni poetici componimenti inseriti in qualche raccolta, nulla died' egli alle stampe, sinchè visse, forse meno perchè temesse il non sempre ragionevole giudizio del publico, che per effetto di una modesta noncuranza delle lodi e degli applausi, talmente che non tenne guari conto delle sue letterarie produzioni, delle quali diverse sono rimaste perdute. Era sul procinto di dar alla luce un trattato *De Jure Asylorum*; ma poi le variate circostanze de' tempi gli fecero comprendere, che non avrebbe più servito quasi ad altro, che ad un' inutile pompa di erudizione. Un tometto di varj suoi *Opuscoli* venne pubblicato due anni dopo la sua morte, Napoli 1763 in 4° piccolo. Vi si contengono: una commedia in prosa intitolata, *le Nozze*; diverse *Iscrizioni*; e varie *Rime*. La *Commedia* non è o-

pera di sua invenzione, bensì una versione dal latino dell' *Andria* di *Tereazio*: traduzione fatta bene, adattata ne' nomi e nella divisione delle scene all' uso del teatro italiano; ma in cui non a tutti piaceranno egualmente i frequenti riboboli ed affettati fiorentinismi. Le *Iscrizioni* non meno che le *Poesie* sono scritte con adattato stile ed amena eleganza. La più interessante e più utile fatica del *Mondo* si è quella delle copiosissime *Osservazioni e Giunte*, che aveva preparate per arricchire il vocabolario della Crusca, e che nella predetta edizione venivano promesse fra breve al publico, ma restano tuttavia inedite. Se queste veramente sieno tali, onde per esse suppliscasi a tante mancanze del predetto *Vocabolario*, certamente meritano, che chi le possiede disponendole con mano maestra a' rispettivi luoghi, si affretti di darle alla luce.

I. MONDONVILLE (Giovanna de), figlia d'un consigliere nel parlamento di Tolosa, si distinse di buon' ora per la sua bellezza e pel suo spirito. Ricercata da diversi signori, sposò nel 1646 *Turles* signore di *Mondonville*. Avendo in seguito perduto il suo sposo, si consecrò alle opere di pietà sotto la direzione

## MON

ne dell' abate *de Ciron*. Dopo aver tenute qualche tempo varie scuole gratuite in propria casa, travagliò all' istruzione delle Nuove Convertite, ed al sollievo delle povere inferme. Mad. *de Mondonville* formò poscia il disegno d' impiegare le sue sostanze nella fondazione d' una congregazione, che perpetuasse le di lei opere di carità. Fu approvato il di lei divisamento da *Marco* arcivescovo di Tolosa; e l' ab. *de Ciron* fu nominato nel 1661 per comporne gli statuti ed i regolamenti. Questo nuovo istituto venne confermato mediante un Breve di *Alessandro VII* nel 1662, ed autorizzato con lettere patenti del re nel 1663. Poco tempo dopo; le medesime Costituzioni furono stampate coll' approvazione di 18 vescovi e di molti dottori. Notò è tale istituto sotto il nome di *Congregazione delle zitelle dell' Infanzia*. Varj stabilimenti aveane già formati Mad. *de Mondonville* in più diocesi, allorchè si pretese, che le di lei *Costituzioni* contenessero delle *massime* pericolose. I Gesuiti scrissero ed agirono contro di esse: vennero nominati de' Commissarj per esaminarle; e la congregazione dell' *Infanzia* fu soppressa mediante un decreto del consiglio nel 1686, ad istigazione di una società, che

non ha tardato un secolo ad avere la medesima sorte. L' istitutrice fu relegata in un convento delle Ospitaliere di Coutances, e privata della libertà di scrivere e di parlare ad alcuna persona di fuori. Ivi ella morì con grandi sentimenti di pietà nel 1703. Le zitelle dell' Infanzia furono disperse, ed i Gesuiti acquistarono la casa delle medesime, per collocarvi il loro seminario. Avevan eglino combattuto contro queste sventurate donzelle, come contro un nemico formidabile, e raccolsero una parte delle loro spoglie. Noi abbiám seguito in questo articolo la *Storia Ecclesiastica* dell' ab. *Racine*. Gli scrittori gesuiti sono meno favorevoli alla fondatrice delle *Zitelle dell' Infanzia*. Ecco ciò, che dice uno di essi sulle tracce di *Reboullet*. — La corte „ prove, ebbe incontrastabili „ che questa fondatrice (Mad. „ *de Mondonville*) avesse dato „ asilo ad alcuni uomini „ di cattiva dottrina, e mal- „ intenzionati per lo stato, „ come il P. *Cerbe* e l' ab. „ *Dorat*; ch' ella avesse forni- „ ti a questi i mezzi per u- „ scire dal regno; ch' ella a- „ vesse fatto stampare nella „ sua casa, e dalle sue zitel- „ le diversi libelli contro la „ condotta del re e del suo „ consiglio. Si tolse questa „ stam-

„ stamperia , si compilarono  
 „ de' processi verbali, e sopra  
 „ tutti questi fatti si ebbe u-  
 „ na quantità di deposizioni  
 „ autentiche e giuridiche, col-  
 „ le testimonianze delle zitel-  
 „ le più anziane di questa ca-  
 „ sa — . Come conciliare te-  
 „ stimonianze così diverse? La  
 „ storia non è più, che una spe-  
 „ cie di disputa, in cui ciascu-  
 „ no aringa pel suo partito .  
 „ Quanto a noi, che non siamo di  
 „ alcuno, sospendiamo il nostro  
 „ giudizio , e lasciamo la deci-  
 „ sione di questa lite al pubblico  
 „ saggio ed illuminato . Com-  
 „ parve nel 1734 una *Storia del-  
 „ le zitelle della congregazione  
 „ dell' Infanzia*, scritta da *Re-  
 „ boulet* es-gesuita ed avvocato in  
 „ Avignone. L' *ab. de Juliard*,  
 „ parente di *mad. di Mondon-  
 „ ville*, attaccò questa storia ,  
 „ come un libello calunnioso, e  
 „ la confutò mercè una Memo-  
 „ ria in due parti, che contiene:  
 „ I. L' INNOCENZA giustificata,  
 „ ovvero la vera storia delle zi-  
 „ telle dell' Infanzia . II. La  
 „ MENZOGNA confusa , ovvero  
 „ La prova della falsità della sto-  
 „ ria calunniosa delle zitelle dell'  
 „ Infanzia . Il parlamento di  
 „ Tolosa condannò al fuoco l'  
 „ *Istoria di Reboulet*, come con-  
 „ tenente fatti falsi o alterati .  
 „ Questo autore , il quale non  
 „ aveva scritto , se non fon-  
 „ dato sulle *Memorie* de' suoi an-  
 „ tichi confratelli , rispose per

sostenere la verità della sua  
 opera . Ma il marchese *de  
 Gardouche*, nipote di *mad. de  
 Mondonville*, ottenne un de-  
 creto in data 27 febbrajo 1738,  
 che condannò al fuoco questo  
 nuovo scritto , ed ordinò del-  
 le rigorose ricerche contro l'  
 autore. *Ved. REBOULET* .

## II. MONDONVILLE

( *Giovanni-Giuseppe Cassanea  
 de* ), uno de' più celebri mu-  
 sici francesi di questo secolo,  
 era nato a Narbona nel 1715.  
 Si acquistò dapprima riputa-  
 zione in Parigi , ove si re-  
 cò nel 1737, mercè la brillan-  
 te destrezza e facilità, che a-  
 veva in suonare il violino .  
 Fu competitore ed amico di  
*Guignon*, che teneva allora il  
 primo rango in questo ge-  
 nere . Le sue *Suonate* di gra-  
 vecembalo , le sue *Sinfonie*,  
 la sua musica de' drammi *Isbé*,  
 il *Carnevale di Parnaso*, il  
*Titone e l' Aurora*, il *Dafni*  
 ed *Alcimadura*, lo fecero an-  
 noverare ben presto nella clas-  
 se de' compositori i più distin-  
 ti, che abbiano travagliato pel  
 dramma francese . Fu eccellen-  
 te altresì ne' *Motetti*, che gli  
 meritano il posto di maestro  
 di musica nella cappella del  
 re . Era occupato a grandi o-  
 pere di musica, che gl' infiam-  
 marono il sangue , e gli af-  
 frettarono la fine de' suoi gior-  
 ni . Morì a Belleville presso  
 Parigi nel dì 8 ottobre 1772

di

## MON

di 57 anni, pianto da' suoi parenti e da' suoi amici, che trovavano in lui un uomo sensibile, ed una conversazione soave, onesta e piacevole. Non si era mai veduta tanta affluenza di gente al concerto spirituale, come quella, che vi fu tratta ai primi saggi di *Mondorville*. Tre pezzi d'un gran genio annunciarono una lira incantatrice e dotta, che uguagliava quella di *la Lande*. Questi erano il *Magnus Dominus*; il *Jubilate* ed il *Dominus regnavit*, che si ascoltavano tuttavìa con applauso.

**MONDRAINVILLE, Ved.**

**I. DAVAL.**

**MONET** (Filiberto), *Monetus*, nato in Savoia nell'anno 1566, morto a Lione nel 1643 di 77 anni, si distinse ne' Gesuiti, ov' entrò spinto dal suo gran gusto per lo studio. Sulle prime si occupò in quello delle lingue, ed esse gli ebbero debito di alcune opere, eccelsate da quelle, che si sono date dopo di lui. Il suo dizionario latino-francese, intitolato, *Inventario delle due lingue*, Parigi 1636 in f. ebbe corso nel suo tempo. *Monet* si rivolse poi alle materie del Blason e alla geografia di Francia. La sua *Gallie veteris & recentis Geographia &c.*, Lione 1633 in 12, viene tuttavìa consultata qualche volta dagli eruditi.

*Tom. XVIII.*

**\* MONETA** (il Padre),

Domenicano, di cui non si sa qua. fosse il nome, fu dotto religioso dell'ordine de' Predicatori contemporaneo allo stesso *S. Domenico*. Era natò di Cremona e prima di farsi religioso, fu pubblico professore di filosofia in Bologna con sì gran plauso, che gli antichi scrittori lo chiamano famosissimo in tutto il mondo, e di gran lunga superiore a tutti gli altri. Capitato essendo a predicare in Bologna il B.<sup>o</sup> *Raginaldo*, il *Moneta*, il quale a tutt'altro pensava che a prediche, fu tratto quasi per forza da' suoi scolari ad udirlo, e fu, per così dire, una stessa cosa l'ascoltarlo ed il risolversi a seguirlo. Per dar sesto a' suoi affari, dovette restar secolare ancora un anno, dopo il quale vestì l'abito religioso di *S. Domenico*. Benchè fosse in età matura, si applicò allo studio della teologia, ed in essa pure acquistò gran fama. Oltre la testimonianza degli scrittori, per prova del suo sapere in questo genere è pervenuta sino a noi la di lui *Summa Theologica*, scritta contro i Catari ed i Valdesi. Buon raziocinio, ordine giusto e chiarezza formano il carattere di quest'opera, di modo tale che il dotto *P. Ricchini* maestro del sacro pa-

**N**

**lazzo**



lazzo la credette meritevole d'esser pubblicata, onde da lui arricchita di erudite note e dissertazioni venne impressa in Roma in un tomo in f. nel 1743 ( i sig. Francesi hanno sbagliata d'un secolo questa data ). Si crede, che l'autore cessasse di vivere circa l'anno 1240.

MONFORT, *Ved.* MONTFORT.

MONGAULT ( Niccolò Uberio de ), figlio naturale di *Colbert Pouanges* nato a Parigi nel 1674, entrò nella Congregazione dell'Oratorio. La delicatezza di sua salute l'obbligò ad uscirne dopo aver date felici speranze. Fece la sua dimora successivamente presso l'arcivescovo di Tolosa, *Colbert*, che lo proteggeva, e presso di *Foucault*, che trovò in lui ciò, che aveva cercato, cioè un uomo, che sapesse accoppiare il talento col sapere. Questo signore, conoscendo il pregio dell'abate *Mongault*, gli procurò un posto nell'accademia delle Iscrizioni, e quello di precettore del duca di *Chartres* figlio del duca d'*Orléans*. In questo delicato ed importante impiego sepp'egli acquistarsi l'amicizia e la stima del suo illustre allievo, talmente che in ricompensa delle sue cure gli vennero conferite le due abbazie di

*Chartreuve* e di *Villeneuve*. A queste beneficenze del genitore il duca di *Chartres* aggiuns' egli stesso i posti di segretario generale della fanteria francese, di segretario della provincia del Delfinato, di segretario degli ordini del gabinetto. Ma l'abate *Mongault* avrebbe voluto elevarsi ancor più alto. Mentre il cardinale *Dubois* lagnava i d'esser infelice dopo ch'era grande, l'abate *Mongault* lo era ancor più per l'invidia, che gli portava. Quindi ne vennero i vapori, ne quali ha passata una parte della sua vita: questi vapori gli facevano veder tutto in nero; un giorno gli venne ciò detto, ed egli rispose: *I vapori fanno dunque vedere le cose quali esse sono*. L'abate *Mongault* si servì vantaggiosamente del suo talento per appagare la sua ambizione; ma sarebbe stato più felice, se avesse saputo servirsene per moderarla. L'accademia Francese lo associò nel 1718. Egli morì nel giorno 15 agosto 1746 di 72 anni. Toltone il suo umore, questo letterato era d'un commercio non meno utile che piacevole: la duchessa d'*Orléans* ammettevalo sovente nelle sue private conversazioni. Le sue produzioni sono: I. Una Traduzione francese della *Storia di Ero-*  
dia-

diane, di cui la miglior edizione è quella di Parigi 1745 in 12. Quest'opera fatta con molta diligenza ed esattezza, è scritta in oltre con eleganza. II. Una Traduzione delle *Lettere di Cicerone ad Attico*, Parigi 1714 e 1738 vol. 6 in 12: versione non meno elegante, nè meno esatta di quella di *Erodiano*, ed arricchita di note, che fanno molt' onore al suo gusto ed alla sua erudizione. Dal testo insieme e dalle note apprendesi a conoscere lo spirito ed il cuore di *Cicerone*, ed i personaggi, che al suo tempo figuravano molto nella Repubblica Romana. III. Due *Dissertazioni* nelle *Memorie dell' accademia*, le quali fanno riguardare con rincrescimento, che non si avene un maggior numero fatto dalla medesima penna.

**MONGIN** (Edmondo), nato a Baroville nella diocesi di Langres nel 1668, fu dapprima precettore del duca di *Borboue* e del conte di *Charleis*. Mercè i suoi talenti pel pulpito meritò un posto nell' *accademia Francese* nel 1708, ed il vescovato di Bazas nel 1724. Era un uomo di talento e di gusto, e queste due qualità si fanno distinguere nella raccolta delle lui opere, pubblicata in Parigi nel 1745 in 4°. Una

tal collezione contiene le sue *Prediche*, i suoi *Panegirici*, le *Orazioni funebri* ed i suoi *Componimenti accademici*. Morì questo prelato nel 1746 in Bazas in età di 79 anni, dopo aver governata la sua diocesi con molta prudenza e sagacità. Era dotato d' un carattere amabile, e la sua conversazione era molto giovinale. Amava la pace; e ad un suo confratello, il quale voleva pubblicare un Editto intorno le dispute del Gianseismo, diede il seguente consiglio: *Monsignore, parliamo molto, e scriviamo poco.*

**MONGOMERI**, *Ved. MONTGOMERY.*

**MONICA** (Santa), nata nel 332 da genitori Cristiani, fu maritata a *Patrizio* cittadino di Tagaste nella Numidia, di cui ebbe due figli ed una figlia. Fu essa, che convertì suo marito, ch' era Pagano, ed ottenne, mercè le sue preghiere e le sue lagrime, la conversione del loro figlio primogenito (poi sant' *Agostino*), ch' era invischiato ne' piaceri del secolo e negli errori del Manicheismo. Dopo aver rigenerato questo caro figlio alla Chiesa ed alla religione, ella morì nel 387 in Ostia, ov' erasi recata insieme con lui per pasciare in Africa.

**MONIMA DI MILETO**,  
N 2 cele-

celebre per la sua bellezza e per la sua castità, piacque talmente a *Mitridate*, che questo principe pose in opera tutt'i mezzi immaginabili per ismuovere la di lei virtù; ma tutti furono inutili. La resistenza non fece che animarlo ed accenderlo maggiormente, sicchè per soddisfar il suo amore si ridusse a sposarla. *Veggasi* il proseguimento della storia di questa sventurata principessa nell'articolo *MITRIDATE*.

**MONIN** (Giovanni-Odoardo da), nativo di Gy nella contea di Borgogna, pubblicò sotto il regno di Enrico III un gran numero di *Componimenti* poetici, i *Latini* cioè nel 1578 e 1579 vol. 2 in 8°, ed i *Francesi*, nel 1582 in 12. Fu riguardato, come uno de' più bei genj del suo secolo. Vi sono ancora di lui due *Tragedie* impresse, l'una sotto il titolo di *Quaresima di du Monin*, Parigi 1584 in 4°: l'altra sotto quello di *Orbec-Oronte*, nella *Fenice di du Monin*, 1585 in 12. Fu egli ucciso nel 1586 di 29 anni, dopo aver date grandi speranze. Possedeva già varie lingue, ed era versato in quasi tutte le scienze. Si è da alcuni paragonato a *Pico della Mirandola*, a *Postel*, ad *Agrippa* e ad altri ingegni prematuri. Ma non si sa far

applauso ad un tale giudizio, quando si leggono i versi di *Monin*. Essi sono sì oscuri, sì triviali, sì stucchevoli, sì sfigurati da una pedantesca erudizione, che non può guari recare meraviglia, ch'egli avesse composte in giovanile età simili produzioni. *Voezio* ha preteso, ma senza prova, che il cardinale *du Perron* avesse avuta parte all'uccisione di questo giovine, per vendicarsi di alcune cattive satire.

**MONMOREL** (Carlo le Bourg de), nato a Pont-Audemmer, venne fatto limosiniere di madama la duchessa di Borgogna nel 1697. L'abbazia di Lannoi fu la ricompensa della sua abilità pel pulpito, non meno che l'effetto della protezione di madama de *Maintenon*. Vi è di lui, una raccolta di *Omelie* stimata, cioè 4 vol. sui Vangeli delle domeniche, 3 vol. de' giorni di quaresima, un vol. della Passione, e due vol. de' Misteri di G. Cristo e della SS. Vergine. Questa collezione, preziosa pe' curati di campagna, ed anche per quelli di città, forma 10 vol. in 12. L'autore scrive con semplicità, con precisione, e non si allontana guari dal metodo e dallo stile de' Santi Padri, de' quali colloca a proposito le più belle senten-

## MON

ze. Noi ignoriamo l'anno di sua morte.

**MONMORENCY**, *Ved.*

**MONTMORENCY**.

**MONMORT**, *Ved.* v **HABERT** e **MONTMAUR**.

**MONMOUTH**, *Ved.*

**MONTMOUTH**.

**MONNEGRO** ovvero **DI TOIÉDO** (Giovann Battista), scultore ed architetto morto nel 1590 a Madrid sua patria in un'età decrepita, si fece una gran riputazione in Ispagna mercè la sua abilità. Egli fu, che per ordine di *Filippo II* fece il disegno, e direbbe la fabbrica della chiesa dell'Escuriále dedicata a San Lorenzo. Le statue de' sei monarchi, le quali veggonsi nella facciata di questo tempio, sono altresì lavoro del di lui scalpello.

**MONNIER** (Pietro le), nato in vicinanza di Vire di una onesta famiglia, meritò, attesi i suoi talenti, una cattedra di filosofia nel collegio di Harcourt in Parigi. L'accademia delle scienze lo ricevè tra' suoi socj, e lo perdette poscia li 27 novembre 1757 in età di 82 anni. Lasciò un *Curfus Philosophicus*, 1750 in 6 vol. in 12, il quale ha avuto del successo, e si detta tuttavia in varj collegj di provincia. Vi si trovano non solamente le nozioni geometriche necessarie

ad ogni fisico, ma ancora le quistioni di fisica trattate con molta estensione, e per l'ordinario con metodo e chiarezza. Il suo sistema generale è il Cartesianismo corretto, puntellato con false supposizioni sì comuni a tutt' i fabbricatori di ipotesi. Ma egli ne ha escluse le quistioni assurde e vane, di cui caricavansi per l'addietro i libri di questo genere. L'accademia, di cui era membro, è a lui debitrice altresì di varie memorie. — *Pietro-Carlo e Luigi-Guglielmo LE MONNIER*, due suoi figli (il primo professore di filosofia nel collegio reale, e dotto astronomo, uno de' quattro esperti in tale scienza spediti l'anno 1736 sotto il Polo, per determinare la figura della Terra: il secondo medico ordinario regio a san Germano-en-Laie), ambidue dell'accademia delle scienze hanno ereditate le cognizioni del genitore, e le hanno perfezionate.

**MONNOYE** (Bernardo della); nato a Dijon li 15 giugno 1541, manifestò sin dalla sua infanzia grandi disposizioni per le belle-lettere. Volevasi impegnarlo a consecrarsi al foro; ma la sua inclinazione strascinavalo verso l'amena letteratura e la poesia. Si contentò di farsi ricevere correttore nella ca-

mera de' conti di Dijon nel 1672. L'esercizio di questa carica non gl'impedì punto di rendersi abile nelle lingue greca, latina, italiana e spagnuola, nella storia e nella letteratura. Riportò il premio dell'accademia Francese nel 1671, mediante il suo poema del *Duello abolito*: premio, il quale fu il primo di quelli, che l'accademia ha distribuiti. Il soggetto degli altri suoi componimenti, che riportarono altresì il premio, fu per l'anno 1673, *La Gloria delle Armi e delle Belle lettere sotto Luigi XIV*; pel 1677 *L'Educazione di Mons. Delfino*; pel 1683, *Le grandi cose fatte dal Re in favor della Religione*, in concorrenza con l'abate du Jorry; in fine per l'anno 1685 *La Gloria acquistata dal Re condannandosi nella sua propria causa*. La sua composizione intitolata: *L'Accademia Francese sotto la protezione del Re*, essendo stata inviata troppo tardi nel 1675, non poté esser ammessa all'esame. Nel 1713 venne associato dalla medesima accademia Francese, ed era ben giusto, che fosse finalmente assiso tra' suoi giudici un atleta, che da essa era stato coronato cinque volte. I suoi confratelli lo dispensarono (onore mai accordato a verun altro) dalle

visite pel ricevimento. Il famoso sistema di *Law* precipitò la *Monnoye* in una totale miseria: colpo, di cui sentì la grave percossa, ma senza sbigottirsi. Il duca di *Villeroi*, sensibile al di lui merito e alla di lui disgrazia, gli donò una pensione di 600 lire, coll'espresso divieto di recarsi al di lui palazzo per ringraziarlo. La *Monnoye* si abbattè nel suo benefattore in casa della contessa di *Caylus*; ma alla prima parola di ringraziamento il generoso duca l'int interruppe, e dissegli: *Obbliate tutto ciò, Signore, sta a me il ricordarmi, che vi sono debitore*. La poesia non era la principal occupazione di la *Monnoye*; sino dalla più tenera sua giovinezza egli aveva saputo accoppiare l'erudito al poeta. La perfetta cognizione de' libri e degli autori di qualunque paese, e la penosa discussione degli aneddoti letterarij, de' quali niuno sfuggivagli, formavano in lui un'erudizione quasi senza pari. I bibliografi riguardavano come il loro oracolo, e così appunto lo appellavano, malgrado il silenzio, che la sua modestia richiedeva da essi. Non inferiori alle qualità del suo spirito erano quelle del suo cuore; il suo carattere era uguale, pulito ed uffizio-

## MON

so; amava l'allegria, e sapeva ispirarla. Trovandosi a Dijon il poeta Lainez, strascinò una sera la Monnoye in un'osteria, dove una viva ed amabile conversazione riscaldata da eccellente vino, lo trattenne sino alle ore dieci della mattina. Madame de la Monnoye, inquieta per l'insolita tardanza del marito, fu a cercarlo in più luoghi, e giunse anche a rintracciarlo nella medesima osteria. Lainez, scoprendola da lungi, esclamò: *Ecco tua moglie!* . . . la Monnoye, che non vedeva ancora, essendo di vista corta, disse: *Ab, mio amico! ecco il primo buon ufficio, che mi ha renduto la mia vista.* Questo stimabile letterato morì in Parigi li 15 ottobre 1727 di 88 anni. Le sue principali opere sono: I. *Varie Poesie Francesi*, impresse nel 1716 e nel 1721 in 8°. II. *Altre Nuove Poesie*, stampate a Dijon nel 1743 in 8°: due raccolte meritevoli di lode, essendovi molti versi eccellenti, ed alcuni pezzi assai piacevoli. Vero è, che talvolta lo stile ha del prosaico, e che non sempre vi si fa sentire il dolce calore poerico; ma in queste sorte di collezioni tutto non può essere uguale. La Monnoye aveva tradotti in versi francesi un poema spagnuo-

lo, che ha per titolo: *Gloria di S. Teresa*, di cui madama de la Valliere, allora Carmelitana, ebbe la modestia di ricusare la dedica. Una tal versione rimase per qualche tempo manoscritta: si propose all'illustre Racine di fare una nuova traduzione di questa Gloria: egli aveva notizia di quella di la Monnoye, e però rispose: *Io non saprei farla meglio di lui* (Ved. I. BARBIER, -- MENAGIO, -- NICAISE, -- PELLEGRIN). III. *Diverse Poesie Latine*, impresse nella raccolta precedente, e consistono in Favole, Epigrammi e Novellette. „ La troppa licenza nell'espressione riduce a piccolo numero i pezzi, che possono leggersi ad orecchie caste. Una dicitura elegante e semplice, frasi fine, naturali e piacevoli, vivacità nella narrazione: „ ecco ciò, che caratterizza questo novelliere, osiam dire, paragonabile a tutto ciò, che abbiain di migliore in questo genere. (BIBLIOTECA d'un uom di gusto). Queste Poesie sono state raccolte con quelle di Huet, Massieu e Fraguier. IV. *Cantici Natalizj Borgognoni*, 1720 e 1737 in 8°, che riguardansi come un capo-d'opera di naturale leggiadria; ma bisogna essere

Borgognoni per comprenderla bene; mentre altrimenti è facil cosa il trovar grossolano ciò, che ad altri sembra semplice e naturale. V. Osservazioni sopra il *Menagiana* dell'edizione del 1715 in 4 vol. in 12, con una curiosa dissertazione intorno il libro *De tribus Impostoribus*. Si studia egli di provare, che questa orribile produzione non abbia mai avuta esistenza, almeno in latino. Può darsi in effetto, che sulle prime questo libro sia stato ideale; ma sembra, che *la Monnoye* s'inganni, credendo, che non esistesse ancora nel 1712. Il sig. *Crevenna*, cittadino e negoziante Milanese stabilito in Amsterdam, ne possiede un esemplare latino nella sua scelta e ricca biblioteca, di cui abbiamo alle stampe il Catalogo ragionato, non in cinque (come dice il Testo francese), ma in sei volumi in 4. Questo esemplare di 46 pagine in 8° porta la data del 1593. Vero è, che il *Crevenna* lo crede posteriore a questa data; ma non è verisimile, che sia più recente della dissertazione di *la Monnoye*. Vi sono nulladimeno alcuni, che attribuiscono questa frode a *Straubio*, il quale fece imprimere tale libro in Vienna d'Austria nel 1753 sopra una pretesa antica edizione, ch'è so-

spettissima, e forse immaginaria. Il medesimo signor *Crevenna* ne ha pure una traduzione francese, che non ha veruna relazione coll'esemplare latino. L'uno e l'altra sono, quanto alla sostanza, libriccoli vilissimi, senza spirito e senza ragione, indegni di attenzione, e più ancora d'essere seriamente confutati. VI. Varie erudite Note sulla Biblioteca scelta di *Colomiers*. VII. Diverse Osservazioni sopra i *Gindizj degli Eruditi* di *Baillet*, e sopra l'*Anti-Baillet* di *Monaggio*. VIII. Altre Osservazioni sulle Biblioteche di *du Verdier* e di *la Croix-du-Maine*, Parigi 1772 vol. 5 in 4°. IX. Delle Note sull'educazione di *Rabelais* del 1715: esse sono più grammaticali che storiche. X. A *la Monnoye* deve si l'edizione di molti poemi francesi stampati presso *Coustelier*, e la *Raccolta delle Composizioni scelte in prosa ed in versi*, pubblicata nel 1714 a Parigi sotto la data di Olanda. Si è data al pubblico la collezione delle di lui OPERE, 1769 vol. 3 in 8°, e se n'è cavato nel 1782 un volume in 12 di *Opere scelte*, ove havvi più scelta che ne tre vol. in 8°, trovandovisi ciò, che il suo genio poetico ha prodotto di meglio. — Vi è stato in questo seco-

## MON

lo un avvocato nel parlamento di Parigi, morto non ha molti anni, nominato LA MONNOYE. Era questi un uomo pieno di finezze così nelle idee, come nell'esteriore figura. Recava nel foro il tuono d'una piacevole ed amena conversazione: le sue amabili qualità ispiravano l'attaccamento ed il rispetto.

**MONOFILO**, eunuco di *Mitridate*. Questo re gli affidò la principessa sua figlia, ed il castello, ove l'aveva rinchiusa, in occasione della guerra, ch'ebbe a sostenere contro *Pompeo*. Venne presato da *Manlio-Prisco* per parte del Romano generale, che allora aveva vinta una battaglia contro *Mitridate*, perchè si arrendesse ed aprisse le porte del castello; ma *Monofilo* pugnalò la principessa, e si pugnalò egli stesso per non sopravvivere allo scorno del proprio padrone.

\***MONOYER** (Giovanni Battista), pittore, nacque nel 1635 in Lilla città della Fiandra francese, e passò molto giovane a Parigi, dove ben presto si fece distinguere per la sua rara abilità in dipinger fiori con tale freschezza e naturalezza, che non altro mancava ad essi che l'odore. Si presentò all' accademia di pittura nel 1663, e nella stessa sessione in vi-

sta del singolare suo talento in tal genere, in cui non aveva pari, fu ricevuto socio a pieni voti. Fece pel suo ricevimento un quadro di fiori e frutta, che nelle sale dell' accademia tuttavia tragge a se gli sguardi di ognuno. Siccome, secondo gli statuti dell' accademia, il suo genere non portavalo all'impiego di professore, però a fin di distinguarlo, venne nominato consigliere nel 1679. La fama del di lui merito sparsa nell' Europa, lo fece scegliere da *Milord Montaigne*, che avea lo conosciuto in Francia, per ornare di fiori e frutta le pitture del vasto e magnifico suo palagio in Londra. Ivi fu, ove *Monoyer* spiegò tutte le forze del suo ingegno, e, per così dire, superò se stesso. Il suo genio veniva ancora maggiormente animato dalle pitture di *la Fosse* e di *Rousseau* sì famosi per la prospettiva, unitamente a' quali dipingeva nel medesimo palazzo. *Milord Montaigne* fu sì contento di *Monoyer*, che lo ricolmò di beneficenze e l'impegnò a rimanere in Londra, ove dopo aver travagliato con ottimo successo per diversi altri signori, morì nel 1699 in età di 64 anni. Insieme coll' accennata freschezza e naturalezza, le pitture di questo artefice hanno un lucido ed



un finito inimitabile. . . Oltre quelle di Londra, molte sue opere sono in Francia e specialmente a Parigi. Il re in diversi suoi castelli ne aveva da 60 quadri. Egli dipingeva quasi sempre copiando la natura, e però si trovano pochissimi suoi disegni. Diverse sue produzioni sono state incise in rame; ed egli pure ha intagliate non poche sue stampe. *Antonio MONOYER* suo figlio fu suo allievo e membro dell' accademia.

**MONPENSIER**, *Vedi* MONTPENSIER.

**\*\* MONPER** ( Josse o Jodoco ), pittore fiammingo, nacque circa il 1580, ma non si sanno i precisi nomi nè della città sua patria, nè de' suoi genitori, nè del suo maestro, come pure ignoransi le circostanze della sua vita e della sua morte. Può annoverarsi tra gli eccellenti dipintori di paesi. Aveva una gran facilità e naturalezza, ed un tocco leggiere; ma siccome travagliava senza nulla finire, i suoi quadri non fanno effetto che da lungi: effetto per altro sorprendente. Pochi pittori vi sono, le di cui produzioni in lontananza ricreino tanto l'immaginazione, come quelle di *Monper*, che presentano una sorprendente degradazione ed un' ammirabile estensione con

grande intelligenza di lume e ben inteso disegno. Ma scorrendosi in esse da vicino una certa negligenza ed imperfezione, perciò le opere di questo maestro trovano poco accesso nelle gallerie e ne' grandi gabinetti, e quindi non sono molto care. Il re di Francia aveva sei *Paesi* dipinti in legno, che sono tra le migliori produzioni di questo pittore.

**MONRO** ( Alessandro ), celebre medico, professore di notomia nell' università di Edimburgo, nacque nel 1697, e morì nel 1767 in età di 70 anni. Dopo aver viaggiato in Francia ed in Olanda, per perfezionarsi nell' arte di guarire, ritornò ad esercitarla nella sua patria, e la praticò col maggior successo. Passava per uno de' più grandi anatomici del suo secolo; e pubblicò successivamente diversi scritti in inglese stimatissimi. I. Un' *Anatomia*, Edimburgo 1726, e ristampata poscia più volte. Ciò, che in essa il dottò autore dice circa i nervi, è stato pubblicato in latino a Franeker nel 1754 sotto il titolo di; *Anatome Nervorum contrafacta*. *Monsieur Sue* ha data l' *Osteologia* di *Monro* in francese, sotto il seguente titolo: *Trattato dell' Osteologia tradotto dall' inglese di M. Monro*, Parigi 1759 vol.

## MON

2 in f. con un gran numero di rami: edizione, ch'è un vero capo-d'opera di tipografia. II. *Saggio circa le Iniezioni anatomiche*, tradotto in latino, Leyden 1741 in 8°. III. *Esame delle Osservazioni de' Sig. Winslow, Ferrein e Walthers circa i Muscoli*, Edimburgo 1752. IV. *Medicina d'Armata*, tradotta in francese, di M. le Begue de Presle, Parigi 1769 vol. 2 in 8°. V. *Stato dell'inoculazione del Vajuolo in Iscozia*, tradotto in francese, Parigi 1766 in 8°. VI. Egli ha arricchito le *Memorie della società di Edimburgo* d'un gran numero di pezzi interessanti. Due suoi figli si distinguono in medicina nella stessa città di Edimburgo. Di uno di essi vi è una *Dissertazione sull'Idiopisia* assai stimata, che da Savari è stata tradotta in francese, Parigi 1760 in 8°. Lo stesso ha pubblicata una parte de' trattati di suo padre sotto il titolo di *Opere di Alessandro Morro*, Londra 1781 in 4° in inglese.

**MONS-AUREUS**, Ved. **MONT-DORE**.

**MONSIGNANI** (Eliseo), nato del Friuli, si fece Carmelitano, e quattro volte venne eletto procuratore del P. Generale del suo Ordine. Morì in Roma nel 1737, dopo aver pubblicato *Bullarium*

*Carmelitarum*, Roma 1715 e 1718 vol. 2 in f: opera, per cui sono occorse molte ricerche.

**MONSTRIER** (Artu io du), Francescano Riformato; nato a Rouen, impiegò il tempo, che i suoi esercizi di religione lasciavangli libero a travagliare intorno la storia della sua provincia. Ne compose cinque vol. in f. Il terzo, che tratta delle Abbazie, comparve a Rouen nel 1663 in f. sotto il titolo di *Neustria Pia*, libro raro. L'autore morì nel 1662, mentre stavasi stampando questo volume, lo che senza dubbio sarà stato cagione, che non escano alla luce gli altri. I due primi trattano degli Arcivescovi e de' Vescovi, sotto il titolo di *Neustria Christiana*: il 4° de' Santi, sotto il titolo di *Neustria Sancta*: ed il 5° abbraccia diversi oggetti, sotto il titolo di *Neustria Miscellanea*. Vi sono ancora del P. du Monstrier: I. *Della Santità della Monarchia Francese, dei Re Cristianissimi*; e de' *Reali Infanti di Francia*, Parigi 1638 in 8°. II. *La Dizione Francese verso la SS. Vergine Nostra Signora di Lillesse*, Parigi 1637 in 8°. Era un buon compilatore ed uno scrittore un poco rozzo.

**MONSTRELET** (En-guerrando di), nato a Cambrai

brai nel xv secolo d'una nobile ed antica famiglia; morì governatore di questa città nel 1453. Ha lasciato una *Cronaca*, ovvero *Storia curiosa ed interessante delle cose memorabili accadute nel suo tempo*, dall'anno 1400 sino al 1467. L'edizione la più ampia è quella, che si fece in Parigi 1572 vol. 2 in f. Ivi l'autore racconta in una maniera semplice e verace, ma diffusissima, la presa di Parigi e della Normandia fatta dagl'Inglesi, come pure le guerre, che scoppiarono tra le case di *Orleans* e di *Borgogna*. Viene accusato d'inclinazione alquanto eccessiva in favore della seconda. La sua opera è preziosa, soprattutto pel gran numero che contiene di documenti originali. Dicesi, che l'edizioni Gotiche sieno più fedeli che le altre. I quindici ultimi anni della sua storia sono di altra mano.

**MONT**, *Ved.* DUMONT num. II. e ROBERT num. XIV.

**MONTADOR** (il cavalier Giovan-Fiorenzo-Giuseppe NERVILLE de), nato a Sangaste presso Calais nel 1707, morto nel 1768, comandante d'una compagnia di bassi-uffiziali invalidi in Oriente, ha lasciate diverse produzioni: I. *Lettere intorno i Romanzi in generale*, inglesi

e francesi, 1742 in 12. II. Due romanzi intitolati, le *Sorelle Rivali*, e la *Famiglia Disgraziata*, 1737 in 12. III. *Il Pudore*, istoria allegorica 1739 in 12. IV. *Le Confessioni della Baronessa di \*\*\**, 1749 in 2 vol. in 12. V. *La Pronipote d'Eschile*, storia Ateniese, 1761 in 8°. Oltre alcune farse ed altri opuscoli in versi. Aveva dell'estro e del talento; ma sventuratamente lo ha impiegato circa troppo frivoli oggetti.

**MONTAGNE** (Giovanni de la), *Ved.* LIND.

**MONTAGNE** ovvero **MONTAIGNE** (Michele de), nacque nel castello di tal nome nel Perigord li 28 febbrajo 1533 da *Pietro Eyquem* signore di *Montagne*, eletto console della città di Bordeaux. La sua infanzia annunziò le più felici disposizioni, ed il suo genitore le coltivò con molta cura. Appena fu egli in istato di parlare, che gli pose a fianco un Tedesco, il quale non parlava mai che in latino, di maniera che nell'età di sei anni *Montagne* intendeva perfettamente questa lingua. In seguito venne ammaestrato nel greco in forma di divertimento, nascondendoglisi sempre le spine dello studio sotto le attrattive del piacere. Suo padre portava le sue attenzioni per

## MON

per lui sino allo scrupolo: nol faceva svegliare la mattina, ch  al suono di stromenti, avendo idea, ch  lo svegliare i fanciulli all' improvviso loro guastasse l' intelletto. Nell' et  di 13 anni aveva gi  terminato il suo corso di studj, da esso principiato e compiuto nel collegio di Bordeaux sotto *Crouchi*, *Buchanan* e *Muret *, personaggi illustri pel loro gusto e per la loro erudizione. Non potevano essere pi  rapidi i suoi progressi sotto di tali maestri. Destinato dal genitore alla toga, spos  *Francesca de la Chaigne* figliuola d' un consigliere nel parlamento di Bordeaux. Possedette egli stesso per qualche tempo una simile carica, che in seguito lasci , perch  disgustossi di una professione, la quale per lui non aveva che spine. Lo studio dell' uomo: ecco la scienza, cui era pi  affezionato. Per conoscerlo pi  perfettamente, recossi ad osservarlo in diverse contrade dell' Europa: percorse la Francia, l' Alemagna, il paese degli Svizzeri, l' Italia, e sempre da osservatore curioso, e da profondo filosofo. Ricevette da per tutto le distinzioni dovute al suo merito. A Roma, ove trovossi nel 1581, venne onorato del titolo di *Cittadino Romano*. Fu eletto nel-

l' anno medesimo primo console di Bordeaux, dopo il maresciallo di *Biron*, ed ebbe per successore il maresciallo di *Matignon*; ma l' amministrazione di questi due uomini illustri non fece obbliare quella di *Montaigne*. I Bordelesi ne furono si contenti, che nel 1682 lo spedirono alla corte, per ivi maneggiare varj loro affari; e dopo due anni di esercizio, gli fu ancora prorogata la carica per altri due anni. Qualche tempo dopo, cio  nel 1583, comparve agli Stati di Blois, e si fece molt' onore. Certamente fu in occasione di alcuno di questi viaggi, che il re *Carlo ix* decorollo della collana dell' ordine di *San Michele*, senza che avesse, dic' egli, fatto alcun impegno per conseguirla. Tranquillo finalmente, dopo diversi viaggi, e concentrato nel suo gabinetto, ivi abbandonossi interamente alla filosofia. La sua vecchiaia fu afflitta da' dolori della pietra e della colica; ed egli ricus  sempre gli ajuti della medicina, alla quale non prestava fede. I medici, ei diceva, conoscon bene Galeno, ma niente l' ammalato: Persuaso, che pi  mali vengano guariti dalla pazienza e dalla natura, che da' rimedj, non prendeva mai purganti anche nelle infermit .

La.

*Lascio fare*, diceva egli, *alla natura*, e suppongo, *ch'ella sia armata di denti e di unghie per difendersi contro gli assalti delle malattie . . . Fate ordinare una medicina al vostro cervello*, soleva egli dire agli infermi immaginari del suo tempo, *essa vi sarà meglio impiegata, che al vostro stomaco*. Il suo odio per la scienza de' medici era ereditario. Per altro discorreva volentieri co' medesimi, e loro perdonava, che vivessero a spese della nostra sciocchezza, giacchè non erano essi i soli, che ciò facessero. Morì d'una scheranza, che per lo spazio di tre giorni lo tenne privo dell'uso della lingua, senza però che in nulla rimanesse pregiudicata la sua mente. In tal estremità supplit al difetto della favella collo scrivere. Sentendo approssimarsi il suo termine, fece pregare alcuni gentiluomini suoi vicini, perchè venissero ad incoraggiarlo negli ultimi suoi momenti. Tosto che furono giunti, fece celebrare la messa nella propria camera. All'elevazione dell'Ostia, si alzò sopra il suo letto per adorarla; ma in quel momento stesso una debolezza lo rapì li 15 settembre 1592 di 60 anni. *Montagne* si è dipinto ne' suoi *Saggi*; ma egli non confessa

se non alcuni difetti indifferenti, e de' quali anzi alcune persone se ne fanno pregio. Accorda, per esempio d'essere indolente e pigro; di aver la memoria molto infedele; d'essere nimico d'ogni soggezione e di ogni cerimonia. = A che servirebbe, schivar la servitù delle corti, se si venisse a trastagnarla dietro sin nella propria, tana? = *Montagne* lusingavasi di conoscere gli uomini dal loro silenzio medesimo, e di scoprirli meglio ne' giovanili discorsi d'un banchetto, che nella gravità d'un consiglio. Appassionato per le amicizie squisite, era poco atto alle amicizie comuni. Ricercava la familiarità degli uomini istruiti, i di cui ragionamenti, secondo la di lui espressione, sono tinti d'un giudizio maturo e costante, e misti di bontà, di candore, di giovialità e di amicizia. Era altresì un commercio molto piacevole per lui quello delle avvenenti, belle ed oneste femmine; ma questo è un commercio, in cui bisogna un poco star in guardia, e specialmente coloro, ne' quali, diceva egli, *il corpo può molto, come in me*. Sembra vagli (ed è vero), che la moderazione ne' piaceri leciti fosse la sola, che potesse assicurarne la durata. I principi, ei soleva dire,

dire, non prendono maggior gusto a' piaceri nella loro sazietà, di quello che i cantori di corò alla musica. La fantasia era a' di lui occhi, una feconda sorgente di mali. — Il „ lavorante di campagna, ei „ diceva, non ha male, che „ quando lo ha in effetto; un „ altro ha sovente la pietra „ nell' animo prima di averla nelle reni. Tormentarvi „ col pensiero e colla previdenza di mali futuri è un „ mettervi la veste pellicciata „ nella festa di San Giopanni „ *ni Battista*, perchè ne avrete bisogno per Natale—. Aveva circa l' educazione molte idee, che si sono rinnovellate a' nostri giorni, come pure un gran numero di altre, delle quali non gli si attribuisce l' onore. Voleva, che la libertà de' fanciulli si stendesse al morale ed al fisico. Gli sembravano nocivi i pannicelli e le fasciature; anzi pensava, che l' abitudine potrebbe avvezzarci a far senza delle vestimenta, poichè non ne abbiain bisogno pel volto, e per le mani. Riprovava quella dieta troppo rigorosa, che rende il corpo inetto alla fatica, ed a qualche disordine nel cibo. Le viste di questo filosofo circa la legislazione e l' amministrazione della giustizia risaltarono non solamente nel

suo secolo, ma sono state utili anche nel nostro. Gli abusi, di cui lagnavasi, sussistono tuttavia, e molti non hanno fatto che aumentarsi. Avrebbe voluto più semplicità nelle leggi, e nelle giudiziarie formaità. *Vi sono più Libri sopra i Libri*, diceva egli parlando della giureprudenza, *che sopra gli altri soggetti*. Noi non facciamo che glossarci a vicenda, diceva lo stesso altrove, ed uno scettro in certe mani, in altre è un bastoncino da pastore. Trovava, che le leggi avevano bene spesso l' inconveniente d' essere inutili per la stessa loro severità. Dispiacevagli, e con massima ragione, che non ve ne fossero puuto contro gli oziosi e la infingardaggine. *Taluno potrebbe*, secondo lui, *non offender guari le leggi; e pure la Filosofia lo farebbe giustissimamente frustare*. Deplorando gli eccessi della giustizia criminale, esclamò: *Quante condanne ho io vedute più criminose che il delitto medesimo!* La sua morale, quasi sempre indulgente, era severa sopra certi punti. Insorgeva altamente contro coloro, *che si maritano senza sposarsi: Coloro, che si maritano senza speranza di aver prole, commettono un omicidio alla moda di Platone*. Voleva, che ognuno fosse filosofo altrimenti

ti che per sola speculazione. *Per quanto filosofo io sia*, diceva egli, *voglio esserlo altrimenti che in carta*. Egli si proponeva di confortare, non la sua vecchiaja, ma tutta la sua vita a' suoi precetti; e non pretendeva di *attaccare la coda di un filosofo alla testa ed al corpo di un uomo perduto*. Aveva nulladimeno la buona fede di dire, parlando di se medesimo: = Io „ sono ora saggio, ora libertino; ora verace, ora mentore, casto, impudico, „ poi liberale, prodigo ed „ avaro; e tutto ciò secondo „ che mi rivolgo —. Soffriva senza pena d'essere contraddetto nella conversazione; amava anzi di chiaccherare e di contendere. Uno de' suoi piaceri era di studiar l'uomo nelle anime nuove, come in quelle de' fanciulli e delle genti di campagna. Temeva di offendere, e riparava mercè le ingenuità de' suoi discorsi ed il candore delle sue maniere ciò, che di spiacevole avesse potuto sfuggirgli dalla bocca. Si compiaceva talvolta di profittare de' pensieri degli antichi senza citarli: *Io voglio*, ei diceva, *che i miei critici diano un buffetto a Plutarco sul mio naso, e che si riscaldino ad ingiuriare Seneca in me*. S'ei seguiva nella sua morale e nella sua condotta

la ragione umana, non chiudeva però sempre gli occhi alla luce della Fede, e trovava ne' suoi *Saggi* varie cose favorevolissime alla religione. Ma ondeggiando egli incessantemente in un dubbio universale, ugualmente opposto a coloro, i quali dicevano, che tutto è incerto, e che tutto non lo è, rendesi presumibile, che spesso fosse vacillante la di lui credenza. Nulladimeno dalle circostanze della sua morte sembra, che ne' suoi estremi momenti in lui prevalesse la religione, e dissipasse tutte le incertezze. Di questo filosofo scrittore visono: I. *SAGGI*; che il cardinal du Perron chiama il *Breviario delle persone-dabbone*. Quest'opera è stata lungo tempo il solo libro, che si conciliasse l'attenzione del picciol numero di forestieri, i quali potevano in addietro saper il francese, e leggonsi anche oggidì con delizia. Veramente lo stile non è nè puro, nè corretto, nè preciso, nè nobile; ma è semplice, vivo, ardito ed energico. Egli esprime con naturalezza cose grandi; e questa naturalezza è quella, che piace. Si ama il bel carattere dell'autore; si ama di trovarsi in ciò, che ei dice di se stesso, di conversare, di cambiar discorsi ed opinione insieme con lui.

## MON

lui. Uno scrittore ingegnoso, paragonandolo ad altri filosofi, ha detto:

*Molto più ingenuo e assai  
men orgoglioso,  
Montagne senz' alcun' arte  
o sistema,  
Nel ricercare l' uom, nell'  
uomo stesso,  
Assai meglio il conosce, e  
lo dipinge.*

Giammai alcun autore nello scrivere si è posto meno in soggezione, quanto *Montagne*. Gli venivano alcuni pensieri sopra un argomento, ei mettevasi a scriverli; ma, se questi pensieri gliene conducevano qualcun altro, che avesse co' medesimi il più leggiadro rapporto, egli seguiva questo nuovo pensiero, sinchè fornivagli qualche cosa; ritornava indi alla sua materia, che abbandonava pure un'altra volta, e non di rado per non riassumerla più. Egli sfiora tutti gli argomenti, arrischiando il buono pel cattivo ed il cattivo pel buono, senza troppo attaccarsi nè all'uno, nè all'altro. I suoi scritti sono frequenti digressioni, deviamenti continui, ma piacevoli, e che l'aria cavalleresca, cui prende col suo leggitore, rende sovente insensibili. Si è detto di lui, ch'era l'uomo del mondo, il quale sapesse meno ciò, che accingevasi a dire, e che non-

*Tom. XVIII.*

dimeno sapeva meglio ciò, che diceva. Era d'uopo avere altrettanto spirito, buon senso, immaginazione, naturalezza e finezza, per passarli buono un così gran disordine nella sua maniera di scrivere. Si potrebbe applicare a lui, quantunque in un altro senso, ciò, che *Quintiliano* ha detto di *Seneca*, cioè, ch'è pieno di piacevoli difetti: DULCIBUS ABUNDAT VITIIS. Ciò non ostante non si consiglierebbero gli autori moderni a lasciar correre la loro penna con altrettanta libertà, come *Montagne*, ed ancora meno colla licenza, che si è presa, di nominare da vero Cinico tutte le cose col loro nome. *Montagne* provò, come tanti altri uomini celebri, che si vale più altrove che non nella casa propria. Io compro, diceva egli, *gli stampatori nella Guienna: essi comprano me altrove*. Si è detto con ragione, che coloro, i quali screditano più questo filosofo, loro malgrado poi lo commendano in alcuni luoghi, ed in altri lo mettono a sacco. Le migliori edizioni de' suoi *Saggi* sono quelle di *Brusselles* 1659 in 3 vol. in 12; di *Londra*, per cura di *Pietro Costa* 1724 e 1725 vol. 3 in 4° con note e traduzioni de' passi greci, latini ed italiani, diverse *Lettere* di

O

Mon-



*Montagne*, la *Prefazione* di *Niad. de Gournai*, figlia adottiva di questo filosofo; alla qual edizione va aggiunto un quarto tomo di supplemento, 1740 pure in 4°, nel quale contiensì la *Vita* dell'autore, insieme con un *Paralello* tra lui ed *Epitteto* &c. Questa edizione, ch'è la più stimata di tutte, fu ripetuta a *Tre-voux* colla data di Londra 1739 vol. 6 in in 12, ed indi nel 1754 pure colla data di Londra, vol. 10 in 12 picciolo. Se ne pubblicava nel 1784 colla data di Amsterdam una versione italiana fatta da un accademico Fiorentino; ma non sappiamo, se sia stata ridotta a compimento. II. *Montagne* diede nel 1581 una Traduzione francese, in 8°, della *Teologia naturale* di *Raimondo de Sebonde* dotto Spagnuolo; ed essa era stata preceduta dieci anni prima da un'edizione in 8° di alcune opere di *Stefano de la Boetie* consigliere nel parlamento di *Bordeaux*, suo intimo amico. Nelle Prefazioni premesse a queste opere vi si riconosce sempre *Montagne*, cioè un uomo unico per dire con forza cose nuove ed originali, che restino impresse nella memoria. III. Vi è ancora di questo autore, *Giornale de' Viaggi in Italia, negli Svizzeri, in Alemagna negli*

anni 1580 e 1581, impressi per cura di *M. de Querlon*, e da esso arricchiti d'interessanti note, Parigi 1772 e 1774 in un vol. in 4° ed in 3 vol. picciolo in 12. In generale il pubblico è sembrato malcontento di questa Relazione, che l'autore stesso aveva già posta tra le carte neglette, come un giornale informe e pieno di minuzie, dettato rapidamente ad un domestico. Appena vi s'incontrano alcune frasi, ove possa riconoscersi il suo stile, eccettuatane però la relazione di Roma. Nientemeno, siccome vi si trovano de' pezzi preziosi concernenti i costumi, le arti, la politica, o che fanno conoscere il genio ed il carattere dell'autore, si è fatto benissimo a stamparla. Sonovi molte cose, che si ha piacere di veder descritte da un contemporaneo, e da un testimonio e testimonio tale come *Montagne*. I pochi dettagli della spesa de' suoi viaggi possono servire se non altro a far conoscere la proporzione dell'attuale numerario con quello del suo tempo.

**MONTAGU** ( Giovanni de ), vidamo ( specie di feudatario ) del Laonese, figlio d'un maestro de' conti del re di Francia, ebbe la principal amministrazione degli

## MON

gli affari sotto *Carlo v* è sotto *Carlo vi*. Quest'ultimo gli affidò la soprintendenza delle finanze: impiego, che gli procurò grandi ricchezze, ed ancora più nemici. *Montagu*, nato con uno spirito inclinato ai trasporti e superbo, si fece decorare della carica di gran-maestro di Francia nel 1408, ottenne l'arcivescovato di Sens ed il vescovato di Parigi per due suoi fratelli, e dall'alto della sua grandezza dispreggiò ed irritò i primari personaggi del regno. Il duca di *Borgogna*, e di concerto con esso il re di Navarra, che detestava in lui l'attaccamento per la regina e per la casa d'*Orleans*, gl'imputarono diversi delitti, e col mezzo di alcuni commissarij lo fecero arrestare, come reo, li 7 ottobre 1409 in occasione dell'infermità di *Carlo vi*. Dopo molte confessioni strappategli a forza de'tormenti della tortura, ebbe troncata la testa nella piazza del mercato di Parigi nel giorno 17 dello stesso mese. Il suo corpo fu appeso alla forca di Montfaucon, come quello di uno scellerato. *Montagu*, nell'andare al supplizio, protestò contro le imputazioni di sortilegio e di veneficio. Non si riconobbe colpevole che di prevaricazione nell'amministrazione delle fi-

nanze: in effetto tra i delitti, che gli fece commettere la sua avarizia, trovavasi uno, il quale non aveva scusa. Ogni giorno il re, a cui egli rubava continuamente, trovavasi in necessità di mettere in pegno le sue argenterie, le gioje ed altri mobili preziosi. Ordinariamente lo stesso *Montagu* veniva incaricato da esso principe di trovargli in prestito danaro sopra le predette robe, e queste trovaronsi nascoste nel di lui bel palagio di Marcoussi. La memoria di questo avido ministro fu ristabilita tre anni dopo, a supplica di *Carlo de Montagu* suo figlio, ucciso poi nel 1415 alla battaglia di Azincourt; ed allora i Celestini di Marcoussi, il di cui monistero era stato fondato da *Giovanni*, ottennero il cadavere del loro benefattore, gli fecero magnifici funerali, e gli eressero un mausoleo di marmo, monumento delle di lui disgrazie e della loro riconoscenza. Un secolo dopo, *Francesco i*, visitando l'abbazia di Marcoussi, dimandò ai religiosi il nome del loro fondatore. Avendo inteso, ch'era stato *Montagu*, loro disse, che non poteva lasciar di stupirsi del tragico di lui fine, ed aggiunse, che il decreto, il quale permetteva di rendergli gli

onori della sepoltura, faceva presumere, che fosse stato giudicato malamente. *Sire*, rispose un Celestino, *non fu giudicato dai giudici, ma da alcuni commissarij*. Dicesi, che il re, colpito da tale risposta, facesse giuramento sull'altare di non far giammai morire alcuno per via di commissioni. . E' certo, che le depredazioni di *Montagu* meritavano la morte; ma per condannarlo non bisognava servirsi d'una via sempre sospetta. *Des Essarts*, proposto di Parigi e presidente della commissione, credette di assicurarsi, mercè la sua compiacenza, il favore del duca di *Borgogna*, il quale in realtà non fece, che disprezzarlo maggiormente. *Proposto di Parigi*, gli diss' egli un giorno, *Giovanni de Montagu ha impiegati 22 anni per farsi trincar la testa; voi andrete più velocemente, perchè non ve ne porrete tre*. Aveva *Montagu* allegato il suo privilegio clericale per essere rimesso avanti al parlamento. Ma indarno protestò egli, ch'era tennuto, *non essendo stato ammogliato che una volta con una vergine, ed essendo stato arrestato in un abito non diffornito dal clericale*: la di lui perdita era già risolta. E pure questo ministro era imparentato colla casa reale, mercè

il matrimonio di suo figlio colla figliuola di *Carl. d'Albret* contestabile di Francia, che doppiamente discendeva dal regio sangue.

\* I. MONTAGUE ovvero MOUNTAGU o pure MONTAIGU (Riccardo de), dotto teologo Protestante e vescovo Inglese, era nativo di Dorney nella contea di Buckingham. Dopo essersi avanzato per diversi gradi scolastici ed ecclesiastici, pubblicò a Londra nel 1621 in 4° le sue *Diatribes* sopra la prima parte della storia delle decime di *Seldeno*. Quest'opera piacque molto al re *Giacomo 1*, che concepì un'alta idea del di lui merito, e gli ordinò di esaminare e purgare la Storia Ecclesiastica, che riguardavasi allora, come corrotta da varie favole, troppo facilmente adottate dagli scrittori, più pii che illuminati: incombenza, che disimpegnò con molta attenzione. Gli *Avaléta Ecclesiasticarum Exercitationum*, che pubblicò in Londra nel 1622; aumentarono la sua riputazione; ma insieme gli suscitavano contro non pochi invidiosi del suo merito. Venne accusato come Papista ed Arminiano: per difendersi egli pubblicò un libro, che intitolò, *Appellazione a Cesare*. La camera de' Comuni pretese, che tale li-  
bro

## MON

bro fosse condannabile, e sulle prime procedette con qualche rigore contro *Montague*, cui pose sotto guardia, e non rilasciò che sotto cauzione di 2000 lire sterline; ma poi la contesa andò ad intepidirsi, ed in ultimo l'affare restò sopito. *Montague*, che aveva pure incontrata la grazia del re *Carlo 1.*, venne promosso nel 1628 al vescovato di *Chichester*, e nel 1638 fu trasferito a quello di *Norwich*. Cessò di vivere nel dì 13 aprile 1641. Era versato nelle lingue dotte, ne' Padri, e nell' antichità ecclesiastiche: scriveva con acrimonia; ma non risparmiava neppure quelli della sua comunione. Oltre le accennate sue opere, lasciò: I. *Apparatus ad Origines Ecclesiasticas*, Oxford 1633. II. *Originum Ecclesiasticarum*, e *De Vita Christi*, Londra 1636 e 1640 tom. 2 in 4°. III. *Gli Atti ed i Monumenti della Chiesa avanti l' Incarnazione del Salvatore*, in inglese, Londra 1642 in f. IV. Tradusse dal greco 214 *Lettere* di *San Basilio*, e tutte quelle del patriarca *Fozio*. Le sue opere sono piene di erudizione (Ved. LIPSTO). Da esse scorgesi, ch'ei pensava quasi in tutto come la chiesa Cattolica, ed è opinione di non pochi, che si sarebbe unito alla medesima, se non fosse

stato prevenuto dalla morte prima di eseguire una tal risoluzione.

II. MONTAGUE ovvero MONTAIGU ( *Carlo de* ), conte di *Halifax*, nato nell' anno 1661 di un' antica famiglia d' Inghilterra, mostrò di buon' ora una gran felicità ad esprimersi con eloquenza. Gli servì molto un tale vantaggio nelle camere de' Comuni, ove parlò con calore in favor di *Guglielmo 111*. Questo monarca, essendo pervenuto alla corona d' Inghilterra, lo ricompensò del di lui zelo, mediante una pensione, e conferendogli le cariche di commissario del tesoro, di cancellier dello scacchiere, e di sotto-tesoriero. Fu egli, che diede la prima idea de' *Biglietti dello Scacchiere*, tanto comodi nel commercio d' Inghilterra. In oltre fu uno de' principali motori de' rimedj, che vennero recati al disordine, il quale erasi introdotto nelle monete e nel commercio, e contribuì al ristabilimento del credito. Dopo la morte di *Guglielmo*, egli travagliò molto sotto la regina *Anna* ad avanzare ed a sostenere la riunione dell' Inghilterra e della Scozia, ed a far fissare la successione alla corona nella casa di *Hannover*. Essendosi mutato il ministero, *Montague* cadde in disgrazia della

regina, senza nulla perdere di sua fermezza. Difese costantemente il partito de' *Wighs*, al quale fu sempre attaccato, e si dichiarò pe' loro ministri congedati. Seguì la morte della regina *Anna*, fu uno de' reggenti del regno, sino all'arrivo di *Giorgio I*, che lo decorò de' titoli di conte d' *Halifax*, di consigliere privato, di cavaliere della giarettiera, e di primo commissario del tesoro. Morì li 30 maggio 1715 in età di 54 anni, compianto dagli uomini dotti, de' quali era stato il protettore. Vi sono di lui diverse opere in versi ed in prosa in inglese, tra le quali un poema intitolato, *L' uomo d' onore*.

III. MONTAGUE (Maria sposa di Milord *Wortley*), accompagnò il suo consorte in un' ambasciata a Costantinopoli sul principio del cadente secolo XVIII. Al suo ritorno portò nella sua patria il sistema dell'inoculazione, perlochè si è acquistata celebrità. Coltivò le belle lettere, e fu a vicenda or amica, ora nemica di *Pope*. Nè periodi del suo disgusto, miledi abbracciò tutte le occasioni di dune male, e *Pope* si prese la medesima libertà relativamente a miledi. L'uno e l'altra portarono le cose a tal eccesso, che divennero la favola del

pubblico. Dopo aver corsa una lunga carriera piena di avventure singolari e romanzesche, essa cessò di vivere nel 1760. Di lei si hanno: I. *Varie Lettere*, scritte in occasione de' suoi viaggi dal 1716 sino al 1718, tradotte dall' inglese, Rotterdam 1764, Parigi 1783 un volume in 12. Esse sono scritte in una maniera molto interessante e piacevole: vi si trovano degli aneddoti curiosi relativi ai costumi ed al governo de' Turchi, i quali stenterebbersi a trovar altrove. Il barone *de Tott*, che ha fatto un lungo soggiorno a Costantinopoli, gli ha vivamente impugnati; ma M. *Guis* di Marsiglia, che ci ha data un' opera interessante intorno a quel medesimo paese, ha presa con molto calore la difesa di tali *Lettere*. Questa differente maniera di vedere nelle varie persone, che hanno visitato lo stesso paese, non deve comparire strana. Pochissimi sono i viaggiatori, che si accordino sui medesimi oggetti, i quali nondimeno dicono aver veduti ed esaminati con attenzione. II. Un' *Poema*, intorno i progressi della *Poesia*. III. Un' *Apologia di Shakespear*, di cui comparve una traduzione francese a Londra nel 1777 in 8°. — Suo figlio *WORTLEY Montague*, na-

## MON

to in Costantinopoli, si è acquistata fama, mercè le interessanti scoperte di antichi monumenti, che ha fatte nella Palestina, ov'eragli stato permesso di scavare e di far liberamente le sue ricerche, perchè aveva preso il turban- te. Ha egli spedito alla real società di Londra un gran numero di medaglie, che possono servire allo schiarimento di varj punti della storia.

**MONTAIGNE**, *Ved. gli articoli MONTAGNE e MONTAN* num. IV.

**MONTAIGNES** (Dcs), *Ved. SIRMOND* num. II.

**I. MONTAIGU** (Guarino de), XIII gran-maestro dell'ordine di *San Giovanni di Gerusalemme*, che allora risiedeva in Tolemaide, era della provincia di Alvernia. Condusse de' soccorsi al re di Armenia contro i Saraceni, si segnalò alla presa di Damietta nel 1219, e morì nel 1230 compianto da tutt'i principi Cristiani.

**II. MONTAIGU** (Egidio Aicelin de), vescovo di Terrouane, cancelliere di Francia, e provvisore di Sorbona sotto il regno del re *Giovanni*; fu guarda-sigilli di questo principe durante la di lui prigionia in Inghilterra. Ma, avendo generosamente ricusato di munire col sugello gli esorbitanti regali, che il re faceva a diversi

signori inglesi, fu congedato. In seguito il re *Giovanni* lo richiamò con onore, e lo fece decorare della porpora dal pontefice *Innocenzo VI* nel 1361. Rendet- te importanti servigi alla Francia, mercè la sua prudenza e la sua sagacità. Quest' illustre prelato morì in Avignone nel 1378, dopo aver travagliato per la riforma dell' università di Parigi.

**III. MONTAIGU** (Pietro de), fratello del precedente, appellato il *Cardinale di Lian*, fu provvisore della Sorbona dopo di lui, e ristabilì il collegio di Montaigu, che andava in rovina. Questo collegio era stato fondato in Parigi nel 1314 da *Egidio Aicelin de MONTAIGU*, arcivescovo di Rouen, della stessa famiglia che i precedenti. *Pietro* morì a Parigi nel dì 8 novembre 1389, compianto dalle persone dabbene.

**IV. MONTAIGU** (Riccardo), *Ved. I. MONTAGUE*.

\* **MONTALBANI** (Ovidio), professore di medicina ed astronomia del senato di Bologna, nacque in questa città verso il 1602, e morì settuagenario nel 1672, ascritto a molte accademie d'Italia. Aveva preso per sua divisa in quella di Bologna un tronco d'albero guernito di alcuni rami con queste parole: *MIRABATURQUE NOVAS*. Lasciò va-

rie opere, le quali sono : I. *Index Plantarum*, 1624 in 4°. Questa è la descrizione delle piante, che aveva seccate ed incollate sopra la carta, e che aveva distribuite in quattro grandi volumi. II. *Bibliotheca Botanica*, pubblicata in Bologna nel 1627 in 4°, sotto il nome di *Gian-Antonio Bumaldi*. La stampò egli sotto tal nome; ad oggetto (almeno secondo il testo francese) di poter all'ombra di questo velo dar lode a se medesimo. Fatto si è però, che *Giovan-Francesco Sequier* molto tempo dopo l'ha giudicata degna di essere aggiunta alla sua Biblioteca de' libri dello stesso argomento, impressa all'Haia nel 1740. III. *Epistola de rebus in Bononiensi tractu indigenis*, 1634 in 4°. IV. *Cenotaphia clarorum Doctorum Bononiensium*, 1640 in 4°. V. *Arboretum libri duo*, 1608 in f. e Francfort 1690 parimenti in f. — Vi fu pure circa lo stesso tempo un *Gian-Battista Montalbano*, che lasciò un libricciuolo intitolato, *Turcici Imperii Status*, Leyden per l'Elzevirio 1634 in 32, che non è comune.

**MONTALEMBERT** (Andrea de), signore D'ESSE e di Panvilliers, nato nel 1483 di un'antica famiglia, che ha tratto il suo nome dalla terra di Montalembert nel Poitou, si segnalò di buon

ora pel suo valore. Cominciò a portar le armi nella battaglia di Fornovo nel 1495, e continuò a distinguersi in tutte le guerre di *Luigi XII*. Era sì conosciuta la sua bravura, che *Francesco I* lo elesse in un torneo per uno di coloro, che dovevano sostenere lo sforzo di quattro più fiere lance, che si presentassero. Quindi esso monarca diceva sovente: *Noi siamo quattro gentiluomini della Guienna, che corrono l'anello contro tutti coloro, che vanno e vengono dalla Francia: Io, Sensac, d'Essé e Châtigneraye*. Nel 1536 s'introdusse con una compagnia di cavalleggieri entro la città di Torino minacciata di assedio, e non ne uscì, se non per andar a dare la scalata a Ciria e prenderla di assalto. Fu ancora più glorioso per lui l'anno 1543. Difese Landrecies contro un'armata composta delle migliori forze di Spagna, di Germania, d'Italia, d'Inghilterra e di Fiandra, comandata dall'imp. *Carlo Quinto*. Benchè in cattivo stato fossero le fortificazioni, e la guarnigione mancasse di tutto, nulladimeno con una vigorosa resistenza diede tempo all'esercito del re di venirlo a liberare. In occasione del predetto assedio questo eroe rimase ferito. *Fran-*

*cesca*

## MON

tesco e lo ricompensò del suo valore, conferendogli una carica di suo gentiluomo di camera: lo che fece dire a' cortigiani, ch' egli era più atto a dar un'incamicciata (un assalto avanti giorno) al nimico, che una camiscia al Re. Dopo la morte di questo principe fu inviato in Iscozia da Enrico II. Pose l'assedio davanti ad Hadington, tagliò a pezzi gl' Inglesi, ed in meno di un anno loro tolse tutto ciò, che possedevano in quel regno. Non meno compassionevole, che coraggioso, vendette per sino la propria argenteria per far sussistere la sua armata. Enrico II, che aveva bisogno del di lui braccio nel suo regno, lo richiamò in Francia, l'onorò della collana dell'ordine, e si fece da lui accompagnare alla guerra del Bolognese contro gl' Inglesi. Essendo stata presa di assalto la forte piazza di Ambleteuse, il generoso Montalembert salvò dal furore de' soldati le mogli e le zitelle, che implorarono la di lui protezione. Conchiusa poi la pace nel 1550, questo generale si ritirò in una delle sue terre nel Poitou. Erano tre anni, che languiva con una crudele itterizia, frutto delle sue penose spedizioni nella Scozia, allorchè ricevette ordine dal re di andar a difendere

Terouane contro l'armata dell'imperatore. Nel trasporto di gioja, che gli cagionò un tal ordine, Montalembert disse a' suoi amici: *Eccomi al colmo de' miei desiderj; non v'era cosa, che paventassi più, quando di morire nel mio letto: io morirò da guerriero.* Diss' egli al re nel congedarsi da lui: *Se Terouane è presa, ESSE' sarà morto e per conseguenza guarito dalla sua itterizia.* Egli mantenne la parola; fu attaccata la piazza con un incredibile ardore, e dopo aver sostenuti tre formidabili assalti nello spazio di dieci ore, rimase ucciso sulla breccia da un colpo di archibugio nel dì 12 giugno 1553 in età di 70 anni. La sua morte lo privò del bastone di maresciallo di Francia, che già il re destinavagli, e si tirò dietro la perdita di Terouane. Venne universalmente compianto, ed il suo nome restò impresso nel cuore de' Francesi e nella memoria de' nimici di questa nazione.

**MONTAMY** (Desiderio Francesco d'Arclais signore di), nato a Montamy nella bassa-Normandia d'una nobile ed antica famiglia, maggiordomo-maggiore di monsignore il duca d'Orleans, cavaliere di San Lazzaro, fu un illuminato amatore delle belle-arti. Morì a Parigi nel 1764



1764 in età di 62 anni. E' autore delle seguenti opere: I. *La Litogiognofia*, tradotta dal tedesco di *Petr*, 1753 vol. 2 in 12. II. *Trattato de' Colori per la Pittura in ismalto e sulla porcellana*, preceduto dall' *Arte di dipingere sullo smalto*, impresso a Parigi nel 1765 in 12. M. *Diderot*, a cui lo consegnò quando venne a morte, n' è stato l' editore, e lo ha accresciuto. Veggasi il suo *Elogio* premesso a quest' opera.

**I. MONTANO** o **MONTANO**, nato ad Ardaban nella Misia nel II secolo, fu un insensato, che volle fare da profeta. Pretese, che Dio avesse voluto salvar il mondo sulle prime per mezzo di *Mosè* e de' profeti; che essendogli andato a vuoto tale disegno, si fosse incarnato, e che, neppure questo essendogli riuscito, fosse disceso in lui per mezzo dello Spirito Santo, e nelle due profetesse *Priscilla* e *Maffimilla*, tutte due ricchissime ed attaccatissime alla di lui dottrina. Destinato a riformare gli abusi, ed a trar fuori i Fedeli dall' infanzia, in cui erano sino allora vissuti, faceva diverse quaresime, riguardava come illecite le seconde nozze, ordinava, che non si fuggisse la persecuzione, e che si negasse la penitenza a coloro, ch' erano

caduti. *Montan* sedusse un gran numero di Cristiani. Comparì agitato da straordinari movimenti, che lo fecero passare per pazzo presso le persone sensate, e per ispirato presso gl' imbecilli. Nato con una vivace immaginazione ed un debole intelletto, persuase le menti e le fantasie, ch' erano della tempra della sua. Servì ancora molto l' austerità de' suoi costumi ad accreditare i delirj del suo spirito. Il papa *Vittore*, ingannato da' Montanisti, loro diede lettere di approvazione; ma in seguito le rievocò. Si tennero contro di essi molti concilj: ove si stabilì questo principio: = Che lo Spirito-Santo „ perfeziona coloro, a' quali „ si comunica, in vece di de- „ gradarli; e che, facendo „ parlare i Profeti, loro non „ toglie punto il libero uso „ della ragione e de' sensi =. I Montanisti empierono quasi tutta la Frigia, si diffusero nella Galazia, si stabilirono in Costantinopoli, penetrarono sino all' Africa, e sedussero *Tertulliano*, che si separò da essi sulla fine, ma, per quanto sembra, senza condannare i loro errori. Accordavansi tutti questi eretici in riconoscere, che lo Spirito-Santo aveva ispirati gli Apostoli; ma distinguevano lo Spirito-Santo dal Paracleto. Pre-  
ten-

## MON

tendevano, che il *Paracleta* avesse ispirato *Montano*, ed avesse dette per la di lui bocca molte cose più eccellenti, che quelle insegnate da Gesù Cristo nel suo Vangelo. Una tal distinzione di *Paracleta* e di *Spirito Santo* condusse un discepolo di *Montano*, appellato *Echine*, a riflettere sulle persone della Trinità; e nel voler indagare la loro differenza, cadde nel Sabellianismo. Si divisero in seguito questi due rami in due piccole società; le quali non differivano, se non per alcune pratiche ridicole, che ciascuna pretendeva, esserle state rivelate. Queste Sette ebbero la sorte di tutte le società fondate sull' entusiasmo e separate per questo entusiasmo medesimo dal centro dell' unità. Se ne scoprì l'impostura: divennero nel tempo stesso odiose e ridicole, e si estinsero a poco poco. Tali furono le Sette de' *Tascorduriti*, degli *Ascadurpiti*, de' *Passalorinchiti*, degli *Artotiriti*. Lasciò *Montano* un libro di profezie. *Priscilla* e *Maffimilla* pubblicarono pure alcune sentenze. Sant' *Apollinare di Hieraple* fu il più risoluto e zelante avversario de' Montanisti.

II. MONTAN, arcivescovo di Toledo verso il 530, non meno pio, che dotto,

fu bersagliato dalla calunnia. Dicesi, che, essendo stato accusato d'impudicizia, provò la sua innocenza tenendo, per tutto il tempo della celebrazione del divino uffizio, de' carboni ardenti nel suo camice, senza che si abbruciasse. Ci restano di lui due *Epistole*, che manifestano molta dottrina e pietà.

III. MONTAN (Filippo), o piuttosto FILIPPO DELLA MONTAGNA, dottore della Sorbona, nativo d'Armentieres, era uomo assai dotto e buon critico. Insegnò con grido la lingua greca nell' università di Douay, ove fondò tre borse (val a dire tre posti *gratis*) per poveri scolari, ed ove morì nel 1576. Era amico di *Erasmo*. Rivide e corresse alcuni trattati di S. *Giovanni Grisostomo*, e lasciò una traduzione dal greco in latino de' *Comentarj* di *Teofilo* arcivescovo di Acrida su i Vangeli, l' *Epistole* di S. *Paolo* e diversi *Profeti Minori*, Basilea 1554 e 1570.

MONTAN, Ved. MONTANO.

\*MONTANARI (Geminiano), nato in Modena nel dì primo giugno 1633, fu uomo versato assai in diverse scienze, e specialmente nel e matematiche e nell' astronomia, che coltivò felicemente; e benchè in esse non voglia an-

annoverarsi tra i primi luminari, fu cettamente tra i più illustri del second'ordine. Fatti i primi studj nella sua patria, passò in età di 20 anni a Firenze, per attendere alla giureprudenza, nella quale poi ricevette la laurea in Salisburgo, d'onde si trasferì a Vienna. L'amicizia, che ivi contrasse con *Paolo del Buono*, discepolo del *Galileo*, ed allora matematico dell'imperatore, l'invogliò degli studj filosofici e matematici, e con esso viaggiò visitando le miniere dell'Ungheria, della Boemia e della Stiria. Costretto da domestici suoi affari a ritornare in Italia, s'impiegò per qualche tempo nel toro in Firenze; ma senza tralasciare gli altri favoriti suoi studj. Richiamato a Modena nel 1661 dal duca *Alfonso IV*, fu onorato dell'impiego e titolo di filosofo e matematico aulico. Ma, essendo morto quel principe nell'anno seguente, egli stette due anni presso il marchese *Cornelio Malvasia*, generale d'infanteria in quel dominio. Rapitogli dalla morte anche questo suo protettore, il *Montanari* venne scelto professore di matematica nell'università di Bologna, la qual cattedra sostenne 14 anni con molta lode, finchè nel 1678 chiamato a Padova per

quella delle meteore e dell'astronomia, in essa continuò con riputazione non inferiore sino al 1687, in cui per colpo di apoplezia finì di vivere. In molte cose pensava come il *Gassendi*, quantunque nol pareggiasse nell'elevatezza d'ingegno. Pose ogni studio a scuotere gl'inveccherati pregiudizj nelle materie fisiche ed astronomiche, perlocchè incontrò non lievi letterarie contese, che l'obbligarono a scrivere diversi opuscoli, apologie e risposte, e tra di esse la più impegnata fu quella col dottore Livornese canonico *Donato Rossetti*. De' diversi suoi scritti i principali sono: I. *Pensieri Fisico-Matematici*, Bologna 1667 in 8°. L'attribuire, che ivi fa l'ascensione dell'acqua pe' cannelli di vetro alla pressione dell'aria, fu il motivo dell'enunziata acerrima sua contesa col *Rossetti*, che impugnò una tal opinione. II. *Varie Dissertazioni* parte latine e parte italiane, su diverse Comete a' suoi tempi vedute: sull'Eclissi solari e lunari: sulla Sparizione di alcune Stelle: su altre Stelle apparse di nuovo, sulle Fiamme volanti e su di altri celesti Fenomeni. III. *La Livella Diottrica*, nuova invenzione per livellare il Cannocchiale ec., ove insegna la manie-

## MON

niera di far bene le osservazioni astronomiche, Bologna 1074 in 4°. IV. *L'Esame della corrente del Mare Adriatico*, impresso nella Raccolta degli scrittori in Materia di Acque. V. Diversi altri opuscoli: il *Manualetto de' Bombisti*, il *Discorso sopra la Tromba parlante ec.* VI. *Le Forze d'Eolo* o sia Discorso sopra il Turbino, opuscolo impresso in Padova in 8° dopo la di lui morte, premessavi la sua *Vita* scritta da mons. Bianchini. VII. Un *Trattato del valore ed abuso delle Monete*; aggiuntavi un'operetta intitolata, *la Zecca in Consulta di Stato*, stampati presso l'*Argelati* nella sua collezione *De Monetis Italiae*. Nelle sue osservazioni questo scrittore mostrasi diligente ed esatto, e ingegnoso ne' suoi raziocinj, seguendo comunemente le migliori opinioni, senza però andar esente da diversi errori. Si eserciò anche nella poesia italiana e latina, e diversi suoi componimenti trovansi nelle *Memorie dell'Accademia de' Gelati*, di cui era socio.

**MONTANO**, Ved. **MONTAN**.

**MONTANO**, Senatore Romano, Ved. **NERONE**.

\* **I. MONTANO** (Giulio), poeta latino, che fiorì

a' tempi dell'imperator *Tiberio*, da cui per qualche tempo fu molto amato; ma poi la loro amicizia si raffreddò; non sapendosi indi qual fine facesse il medesimo *Montano*, e quando morisse. Di lui fa menzione *Ovidio*, ma senza molti elogi; *Seneca* il filosofo lo chiama col nome di *Poeta tollerabile*; e di fatti non maggior di ciò ce lo mostrano alcuni suoi versi riportati dal *Longchamps*. Ma, siccome il medesimo ab. *Longchamps* lo decanta come gran poeta, che disputava la palma a' *Virgili* della sua età, così abbiám creduto dover accennarlo, acciocchè alcuno non abbia a stupirsi, che avessimo tralasciato di farne menzione, se non altro per additare, che l'asserzione del predetto scrittore francese non concorda colle testimonianze degli antichi. Il medesimo pure suppone come cosa certa, ch'esso *Giulio Montano* fosse fratello di *Vozieno Montano* celebre oratore Narbonese, del che non v'è altro argomento, che la somiglianza del nome.

\* **II. MONTANO** o. sia **DA MONTE** (Gian-Battista), nativo di Verona, dopo aver avuti per maestri in Padova *Marco Musuro* e *Pietro Pomponazzo*, fu eletto nel 1539 pubblico professore di medici-

na

na pratica. Il suo primo stipendio fu di 500 fiorini; ma fu tale il credito ed il concorso, con cui insegnò, che nel 1546 eragli stato accresciuto sino a mille fiorini. Le migliori accademie d'Italia fecero a gara ad ascriverlo tra' loro socj, ed era salito in sì alto concetto, che veniva riputato come un secondo *Galeno*, ed il *Falloppio* lo chiama *Lume del suo secolo*. Il *Giolini* asserisce, che, prima di avere la cattedra in Padova, fu professore in Napoli: che ivi interpretò le *Poësie di Pindaro*, e che *Carlo V, Francesco I* ed il duca di Toscana lo allettarono con ampie promesse, perchè passasse alle loro corti, e ch'ei non accettò le generose loro offerte. Ma non si sa, onde abbia tratte tali notizie, e qual fede abbia a prestarglisi, tanto più che lo stesso scrittore commette anche altri errori intorno la vita di questo dotto medico: Non solamente in teorica e sulla cattedra, ma anche nel pratico esercizio, ebbe gran fama il *Montano*, talmente che bene spesso veniva richiesta a sua opera da' principi ed altri distinti personaggi d'Italia, ed il Venero Senato in considerazione del raro di lui merito permettevagli di assentarsi, e tralasciare per

qualche tempo le lezioni, per supplire poi al suo ritorno. Di fatti chiamato ad assistere in occasione di gravissima infermità il duca d'*Urbino*, ivi trattennesi lungo tempo, e nel ritornare che faceva a Padova, caduto infermo a Terrazzo, luogo sul Veronese, ivi cessò di vivere li 6 maggio 1551 in età di 53 anni, dopo essere stato più volte crudelmente tormentato da' dolori della pietra. Lasciò molte opere, ch'ebbero un distinto successo, mentre in esse spicca quella medesima chiarezza e solidità, che usava nel suo metodo d'insegnare. Le principali sono: I. *Medicina Universa*. II. *Opusculi Varia Medica*: ambe queste produzioni sono in f. III. *De gradibus & facultatibus Medicamentorum*, in 8°. IV. *Lectiones in Galenum & Avicennam*, in 8° &c. Fu anche il *Montano* raccoglitore avidissimo di medaglie e di antichità, come pure colto poeta; trovandosi menzione della Versione da esso fatta del Poema di *Museo* sugli *Amori di Leandro*, dell'*Argonautica di Orfeo*, e de' versi di *Luciano* sulla Podagra.

MONTANO, Ved. ARIAS.

MONTARGON (Roberto Francesco de), appellato il Padre GIACINTO dell'*Assunzione*, Agostiniano del convento.

vento sulla piazza delle vittorie, nato a Parigi li 27 maggio 1705, si distinse nel pulpito. Il re *Stanislao* l'onorò del titolo di suo limosiniere, in ricompensa di un avvento, che predicò davanti esso principe. Perì sventuratamente a Plombières di 65 anni, in occasione dell'escrescenza di acque, che provò questa città nella notte del 24 al 25 luglio dell'anno 1770. Annoveransi tra le di lui opere: I. Il *Dizionario Apostolico*, 13 vol. in 8° Parigi presso *Lotin* il maggiore. II. La *Raccolta d'Eloquenza Sacra*, 1 vol. in 12. III. La *Storia della Istituzione della Festa del SS. Sacramento*, 1 vol. in 12. Il suo *Dizionario Apostolico* è un repertorio utile, e lo sarebbe ancor più, se l'autore avesse avuto miglior gusto ed uno stile meno scorretto. Il grande inconveniente di tutt' i libri di questo genere, ed in particolare dell'opera del *P. de Montargon*, si è, che trovasi un pezzo eccellente accanto a molti passi, i quali non offrono che trivialità, ed anche talvolta goffaggini.

**MONTARROYO** MASCARENHAS (Freyre de), nato a Lisbona nel 1670 d'una nobile famiglia, viaggiò per quasi tutta l'Europa. In seguito servì in qualità di ca-

pitano di cavalleria dal 1704 sino al 1710. Lasciò il mestiere della guerra per dedicarsi interamente allo studio, fu due volte presidente dell'*Accademia degli Anonimi*, poi segretario e maestro di ortografia in quella degli *Applicati*. Egli fu, che introdusse in Portogallo il primo l'uso delle *Gazzette*. Quest'uomo dotto aveva del gusto per ogni genere di letteratura: aveva apprese ne' suoi diversi viaggi tutte le cognizioni, che possono interessare l'umanità. II. Portogallo fece una vera perdita a la di lui morte accaduta nel 1730 in età di circa 60 anni. Le sue principali opere sono: I. *Le Negoziazioni della Pace di Ryswick*, vol. 2 in 8°. II. *Istoria naturale, cronologica e politica del Mondo*. III. *La Conquista degli Onizi*, popolo del Brasile, in 4°. IV. *Relazione delle Battaglie di Oudenarde e di Peterwaradino*, in 4°. V. *Relazione della morte di Luigi XIV*, in 4°. VI. *Avvenimenti terribili accaduti in Europa nel 1717*, in 4°. VII. *Dettaglio de' progressi fatti da' Russi contro i Turchi ed i Tartari* in 4°. &c.

**MONTAUBAN** (Giacomo Poussot de), avvocato e scabino di Parigi, morto nel 1685, è autore di alcuni componimenti teatrali: *Zenobia*,  
Se-

*Seleuco, Indegonda, Panurgo* &c. Era amico di *Despreaux, Racine e Chapelle*. S'è vero, che avesse avuta parte alla commedia de' *Litiganti*, non si può dubitare, ch'ei non fosse uom di talento.

**MONTAULT** (Filippo de), duca de *Navailles*, pari e maresciallo di Francia, d'una famiglia antica di *Bigorre*, fu ricevuto paggio presso il cardinale di *Richelieu* nel 1635 in età di 14 anni. Istrutto da questo celebre cardinale abbiurò la religione Pretesa-Riformata; pervenne in seguito ai gradi militari, e comandò la destra della cavalleria nella battaglia di *Senef* li 11 agosto 1674. Assalì con vigore una porzione de' nemici postati sopra un'altura, e rovesciò cinque squadroni, che venivano contro di lui. Ottenne nell'anno appresso il bastone di maresciallo di Francia; indi ebbe il cordone dell'ordine dello Spirito-Santo, il posto di governatore del duca d' *Orleans*, poscia reggente del regno, e morì a Parigi li 5 febbrajo 1684 di 65 anni. Era un uom dabbene ed un suddito fedele, attaccatissimo al re ed a' di lui ministri. Fu più distinto per le sue virtù, che pe' suoi successi militari. Aveva avuto il comando delle truppe ausiliarie inviate a

*Candia* nel 1669. Sbarcò felicemente; ma i Turchi, ch'eransi ritirati sulle montagne, scagliaronsi con grande impeto su i Francesi, e *Navailles*, dovette ritirarsi, dopo aver perduti 800 uomini. Disperando di salvare quell'isola, s'imbarcò insieme cogli avanzi degli otto mila uomini, che *Luigi XIV* aveavi spediti in diversi tempi. Le sue *Memorie* sono state impresse nel 1701 in 12: esse sono superficiali ed assai poco interessanti. L'autore scrive da uom di qualità, con una nobile ed elegante semplicità: non vi mancano che fatti curiosi e di rilevanza.

**MONTAUSIER** (Carlo de *Sainte Maure* duca di), pari di Francia, cavaliere degli ordini del re, e governatore di *Luigi* delfino di Francia, d'una casa antica originaria di *Turena*, si distinse di buon'ora pel suo valore e per la sua prudenza. Durante le guerre civili della *Fionda*, mantenne nell'ubbidienza la *Santongia* e l'*Angolemes*, di cui era governatore. Non aveva ancora provato che contraddizioni e disgusti nel suo governo di *Normandia*, allorchè intese, che vi si dichiarava la peste. Annunziò, che vo'eva trasferirvisi; la sua famiglia cercò di dissuaderne, ed ei rispo-

## MON

se. = Per me credo, che i governatori sieno obbligati alla residenza con gli vassalli. Se l'obbligo non è così stretto in tutte le circostanze, è almeno uguale nelle pubbliche calamità. La sua austerità proibiva lo scegliere per presedere alla educazione del Delfino. Parlò sempre a questo principe da filosofo e da uomo virtuoso, che tutto sacrificava alla verità ed alla ragione. In una delle loro conferenze, il principe s'ideò d'essere stato battuto dal suo governatore. Come, signore, voi mi battete (disse il delfino), mi si recino le mie pistole. — Portate a Monsignore le sue pistole, ripigliò freddamente il duca. Gliel fece indi dare in mano, dicendogli: Vedete, Monsignore, cosa ne volete fare? Il principe si buttò alle di lui ginocchia: ed egli: Ecco, Monsignore, ove conducono le passioni! Questi era Platone nella corte. Gli disse un giorno Luigi XIV, che finalmente aveva abbandonato alla giustizia un assassino, a cui egli avea fatta grazia dopo il suo primo delitto, e ch'era reo di aver ucciso venti uomini. = No, sire (rispose Montausser), non ne ha ucciso che uno, e V. Maestà ne ha uccisi diecinove. = I miei antenati, era so-

Tom. XVIII:

lita dire, sono sempre stati fedeli servitori del re loro padroni, e giammai loro adulatori. Quella questa libertà, di cui fo professione, è un diritto acquisito, un possesso della mia famiglia, e la verità è venuta di padre in figlio, come una porzione della mia eredità. = Terminato che ebbe di far le funzioni di ajo, disse al delfino: Monsignore, se voi siete un uomo dabbene, mi amerete: se non lo siete, mi odierete, ed io me ne consolerò. Allorchè questo principe prese Filisburgo, il duca gli scrisse la seguente lettera, degna di un antico Romano = Monsignore, io non vi fo i miei complimenti circa la presa di Filisburgo: voi avevate una buona armata, un'eccellente artiglieria e Vauban. Neppure ve ne fu circa le prove, che avete date di bravura ed intrepidezza: queste sono virtù ereditarie nella vostra casa. Ma con voi mi congratulo, perchè siete liberale, generoso, umano, che valutate i servizi altrui ed obblitate i vostri. Su di ciò appunto vi fo i miei complimenti. = Conduss'egli un giorno il delfino in una capanna = Vedete, Monsignore, sotto questo coperto di stoppia,

P

» 304



„ sotto questo miserabile ri-  
 „ covero albergano il pa-  
 „ dre, la madre ed i figli,  
 „ che travagliano incessante-  
 „ mente per pagare l'oro,  
 „ di cui sono adorni i vostri  
 „ palagi, e che muojono di  
 „ fame per sovvenire alle  
 „ spese della vostra tavola. =

Questo signore morì li 17  
 maggio 1690 di 80 anni, com-  
 pianto dalle persone dabbene,  
 delle quali era il modello, e da  
 letterati, de' quali era il pro-  
 tettore. È notorio, che i ne-  
 mici di *Moliere* tentarono di  
 persuadere il duca di *Montau-  
 fier*, esser la sua persona, che  
 questo autore aveva voluto  
 rappresentare nel suo *Misan-  
 trope*. Il duca, recossi a ve-  
 der la commedia, e nell' u-  
 scirne disse, che *sarebbe stato*  
*ben contento di rassomigliare*  
*al Misanthrope di Moliere*. Del  
 suo matrimonio con *Giulia-  
 Lucia d' Argennes* ( di cui  
 noi parliamo all' articolo *RAM-  
 BOUILLET* ), non ebbe che  
 una figlia maritata col duca  
 d' *Usez*. — Veggasi la sua  
*Vita*, Parigi 1731 in 12.

**MONTAZET** ( Antonio  
 de Malvin de ), nato nel  
 1712 nella diocesi di Agen,  
 fu nominato vescovo di Au-  
 tun nel 1748, arcivescovo di  
 Lione nel 1758, e morì a  
 Parigi li 2 maggio 1788. L'  
 accademia Francese lo pose  
 nel numero de' suoi membri

nel 1756, e non fu debitore  
 di tale scelta alle sue digni-  
 tà, ma a' suoi talenti. Una  
 felice memoria, una brillante  
 fantasia, una mente atta del  
 pari agli affari ed alle belle-  
 lettere, lo distinsero di buo-  
 n' ora. La sua eloquenza era  
 sublime, nobile, energica e  
 vigorosa. Manifestasi que-  
 sto carattere nelle sue diver-  
 se opere. Le principali sono:  
 I. *Lettera a M. Arcivescovo di*  
*Parigi*, 1768 in 4° ed in 12.  
 II. *Istruzione Pastorale circa*  
*le sorgenti dell' Incredulità ed*  
*i fondamenti della Religione*,  
 1776 in 4°, letta con frutto  
 e con piacere dagli stessi in-  
 creduli. Una tal opera degna  
 di osservazione per la forza  
 del raziocinio e pe' diversi trat-  
 ti di eloquenza, è ancor più  
 stimabile per la saviezza e mo-  
 derazione, con cui è scritta.  
 III. *Varj Editti, diverse I-*  
*struzioni Pastorali, un Catechis-*  
*mo*, ed altri *Scritti* per uso  
 della sua diocesi, che gover-  
 nò da caritatevole, dotto e  
 zelante pastore.

**MONTBELLIARD** ( Fi-  
 liberto Gueneau de ), nato  
 nel 1720 a Semur nell' Aux-  
 se, morto nella stessa città  
 li 28 novembre 1785 di 65  
 anni, passò una parte di sua  
 gioventù a Dijon, indi recos-  
 si a Parigi, dove si fece co-  
 noscere pel suo gusto per le  
 scienze. La continuazione  
 della

della *Collezione Accademica*, raccolta, che contiene quanto havvi di più interessante nelle Memorie delle diverse accademie dell'Europa, lo annunziò assai vantaggiosamente nel mondo letterario. Il discorso, ch'è premesso al primo volume, è ben pensato e bene scritto. *M. de Buffon*, avendo bisogno d'un socio nel suo gran lavoro della storia naturale; gli propose, che s'incaricasse di continuare quella degli uccelli. *Montbeillard* accettò, ma lasciò comparire i primi articoli sotto il nome dell' illustre naturalista, che avealo ammesso a metà del suo travaglio. Ebbe il piacere di non essere riconosciuto, e fu *M. de Buffon*, che lo nominò al pubblico in una prefazione, nella quale disse di lui, esser esso l'unico uomo, la di cui maniera di vedere, di giudicare e di scrivere avesse maggior rapporto colla sua. Allorchè fu compiuta la parte degli uccelli, *Montbeillard* si occupò intorno gl'insetti: materia, sulla quale aveva già somministrati molti articoli alla *Nuova Enciclopedia*; ma la morte arrestollo ne' suoi travagli. La sensibilità e la giovialità formavano il di lui carattere; egli era amico tenero e zelante. *Sono ben contento di cessar di vivere* (di-

cèva egli ai parenti ed agli amici, che attorniaavano il suo letto); *voi non avrete più a patire alla vista de' miei deliri*. Era maritato; e sua moglie, donna versata nelle lingue ed informata di varie scienze; risparmiò al suo sposo una parte delle ricerche: ella però non ne ha giammai parlato.

**MONTBRUN** ( *Carlo Dupuy detto il Bravo* ), fu uno de' più valenti capitani Calvinisti del xvi secolo. Diverse spedizioni, nelle quali si segnalò difendendo la sua setta, l'obbligarono a ritirarsi a Ginevra. Dopo circa due anni di assenza *Montbrun* rientrò in Francia, e s'impadronì di varie piazze nel Delphinato e nella Provenza. Si trovò alle battaglie di Jarnac e di Montcontour. Nell'anno 1580, essendo ritornato nel Delphinato, accompagnò l'ammiraglio di *Châtillon* nel Vivarese, e passò il Rodano a nuoto colla sua cavalleria, dopo aver ferito il marchese di *Gordes* comandante della provincia, e sconfitta l'armata, ch'era sotto i di lui ordini. Dopo la strage di *Saint Bartolomeo*, avendo *Montbrun* prese diverse piazze, ebbe l'ardir di marciare contro l'armata di *Enrico III.*, che faceva l'assedio di *Lictron*, ed i ordinare alle truppe, che pre-

dassero il bagaglio di questo principe nel 1574. Quando gli venne rimproverata una tal azione, rispose: *Due cose rendono gli uomini uguali, il GIUOCO e le ARMI*. In fine il marchese *de Gordes* inseguì vivamente questo suddito ribelle: *Montbrun*, veggendosi in pericolo d'esser ucciso o fatto prigioniero, spinse con impeto il suo cavallo già defatigato, per saltar il cavale di un mulino in vicinanza di Die, ma cadde, si ruppe una coscia, e fu arrestato. Il re gli fece formare il suo processo in Grenoble, ove fu condotto nel dì 29 del mese di luglio. Venne condannato alla morte, che sopportò con molta costanza li 12 agosto 1575. La pace del 1576 gli rendette, per un espresso articolo, l'onore, che sembrava aver perduto per lo genere di sua morte; e venne annullato e revocato il giudizio, che contro di lui era stato proferito. I Calvinisti avevano la più grande idea della di lui bravura, ed in effetto essa era comparabile a quella degli eroi dell' antichità; ma avrebbe potuto farne un miglior uso. *Ved. MAMMETTO* IV num. v.

**MONTCALM** (Luigi-Giuseppe *de Saint-Veran*, marchese di), tenente-generale delle armate del re di Fran-

cia, nacque nel 1712 a Candiac d'una famiglia di *Rouergue*, che ha prodotto il famoso gran-maestro *Gozon*, vincitore del dragone, che desolava l'isola di Rodi. Il giovane *Montcalm* allievo di *du Mas*, inventore del Banco Tipografico non fece men onore alle lezioni di questo abile maestro, di quello che il di lui fratello minore *Candiac*, di cui abbiám parlato in un articolo a parte (*Ved. CANDIAC*), Militò di buon' ora, e dopo aver servito 17 anni nel reggimento di *Hainaut*, venne fatto colonnello dell'*Auxerrese* nell'anno 1743. La conoscenza, ch'egli aveva de' suoi talenti e della sua attività, gli fece affidare diversi comandi particolari, e non perdette veruna occasione di segnalarsi. Ricevette tre ferite alla battaglia data sotto Piacenza li 13 giugno 1746, e due colpi di fuoco all'infelice giornata dell' *Assietta*. Divenuto brigadiere degli eserciti del re nel 1747, e maestro-di campo del nuovo reggimento di cavalleria del suo nome nel 1749, meritò d'esser fatto nel 1756 maresciallo di campo e comandante in capo delle truppe Francesi nell'America. Collà giunse nello stesso anno, ed arrestò, mercè le sue buone disposizioni, l'armata del

## MON

generale *Louden* al Lago San-Sacramento. Non furono meno gloriose per lui le campagne del 1757 e 1758: con picciolissimo numero di truppe egli respinse le armate nemiche, e prese varie fortezze munite di forti e numerose guarnigioni. Dall' autunno del 1757 sino alla primavera del 1758 i suoi soldati trovaronsi sommamente angustiati dal freddo e dalla fame; li sostenn' egli in tale estrema, ed obbliò se stesso per soccorrerli. Essendo succeduto al lord *Louden* il generale *Abercromby*, il marchese di *Montcalm* riportò sopra di lui nel dì 8 luglio 1758 una compiuta vittoria. Questa giornata costò al nemico sei mila tra morti e feriti. Il vincitore ebbe la modestia di mettere nella sua relazione, che non aveva avuto se non il merito d' esser il Generale di truppe valorose. In tal guisa sostenn' egli per lo spazio di quattro anni il destino della Colonia Francese, che vacillava ogni giorno, più. Finalmente dopo aver attraversati e renduti inutili per lungo tempo gli sforzi di un' armata superiorissima alla sua, ed insieme quelli d' una flotta formidabile, fu impegnato, suo malgrado, in una battaglia presso *Quebec*. Erasi posto nella prima fila,

ed alla prima scarica ricevette una profonda ferita, di cui morì nel giorno appresso, 14 settembre 1759, in età di 48 anni d' eroe cristiano. Una buca scavata entro terra da una bomba gli servì di sepolcro: degna tomba di un uomo, che aveva risoluto di difendere il Canada, o di rimaner sepolto sotto le sue rovine. Vi è di lui una quantità di tratti, che caratterizzano il patriotto, il guerriero, l' uomo giusto, virtuoso e modesto; ma i limiti di quest' opera non ci permettono di riferirli. In mezzo a' suoi travagli guerrieri conservò il gusto dello studio. Tra le cose, che ricreavano nel suo ritiro, egli calcolava molto la speranza di essere ricevuto nell' accademia delle belle-lettere: onore, di cui rendevalo degno il suo sapere. Era stato fatto commendatore, per onore, dell' ordine di *San Luigi* nel 1757, e tenente-generale nel 1758. Veggasi nel *Mercurio di Francia* (luglio 1761) l' *Epitafio*, che gli compose l' accademia delle Iscrizioni, per essere posto sulla sua tomba a *Quebec*.

**MONTCHAL** (Carlo di), celebre e dotto arcivescovo di Tolosa, è conosciuto per varie *Memorie* impresse a *Amsterdam* 1718 in 2 vol. in 12.

Concernono esse il cardinale *de Richelieu*. Questo ministro aveagli fatto conseguire l'arcivescovato di Tolosa nel 1628, in forza della rinunzia del cardinale *de la Vaulxte*, di cui era stato precettore. Suo padre era, speciale di *Annonay* nel Vivarese, se prestò fede al *Dizionario del Ladvocat*. Fu dapprima alunno *gratis*, indi principale d'un collegio di Parigi, e si andò innalzando di grado in grado. Le sue *Mémoires* sono curiose; ma sono state impresse con poca diligenza, ed in una maniera scorretta. Quantunque dovesse una parte di sua fortuna al cardinale *de Richelieu*, non cercò punto di adularlo. Gli viene attribuita ancora una *Dissertazione*, nella quale intraprende a provare, che *le Potenze secolari non possono imporre su i beni della Chiesa alcuna tassa senza il consenso del Clero* (nell'*Europa Erudita*, novembre 1718). Attribuisce egli molto potere al papa, e diminuisce quello de' principi. *Montchal* era protettore de' dotti, e dottissimo egli pure. Travagliò lungo tempo a correggere *Eusebio*. Le persone di lettere sparsero de' fiori sulla di lui tomba, nella quale ei discese nel 1651 in Carcassona. Governò la sua diocesi con zelo, e fece

varj utili stabilimenti.

**MONTCHEVREUIL** (Giovanni-Battista de Montnai, conte di), tenente generale degli eserciti, entrò sulle prime nel reggimento del re infanteria. Si trovò in tutti gli assedj, che *Luigi XIV* fece in persona nel 1667. Divenne capitano, maggiore, tenente-colonnello, e colonnello-tenente del suo reggimento. Tutti i generali, sotto di cui servì, renderono onorevole testimonianza della di lui bravura. Dopo la battaglia di Seneff, il real principe scrisse al monarca suo fratello: *Montchevreuil ha fatti prodigi; egli aspira a grandi cose*. Meritò gli encomj dello stesso sovrano, testimonio del di lui valore all'assedio di Valenciennes. Nel 1690 passò sotto gli ordini del maresciallo di *Lucemburgo*, e si segnalò alla battaglia di Fleurus; ma l'assedio di Mons pose l'ultimo sigillo alla sua gloria, attesa l'ardita maniera, con cui prese d'assalto un mulino ed un importante ridotto. *Lucemburgo* l'incaricò del primo attacco del villaggio di Nerwinde. Malgrado il fuoco terribile de' nemici, il conte forzò la palizzata, rovesciò i cavalli di frisia, e s'impadronì del villaggio; ma restò ucciso un momento dopo, e Nerwinde fu

## MON

fu ripigliata.

**MONTCHRESTIEN** DE **VATTEVILLE** ( Antopio ), poeta francese, figlio d' uno speziale di Falaise nella Normandia, è più conosciuto pe' suoi intrighi, pel suo umore contenzioso e per le sue avventure, che pel suo talento poetico. La sua vita fu un tessuto di contese; la sua prima rissa fu col barone di *Gourville*, che l'attacò accompagnato da suo cognato e da un soldato. *Montchrestien* pose mano alla spada contro di essi, ma oppresso dal numero fu lasciato per morto. Guarito che fu dalle ferite, che avea riportate, promosse con vigore le sue querele, e ricavò da' suoi aggressori più di 12 mila lire; che lo misero in istato di fare l' uomo d' importanza. In seguito si fece sollecitatore d' una lite, che una dama avea contro il proprio marito, gentiluomo ricco, ma infermiccio ed imbecille. Dopo la morte di costui *Montchrestien* ebbe la fortuna o la disgrazia di sposarne la vedova, ma fu costretto a lasciarla ben presto. Un omicidio, di cui fu accusato, l' obbligò a fuggirne in Inghilterra, dove il re *Giacomo* 1. gli fece ottima accoglienza. Il poeta avventuriero, mercè l' interposizione di questo monarca, avendo

ottenuta la grazia, ritornò a Parigi, ed ivi aprì bottega di occhiali, di coltelli e di temperini. Si occupò alcuni anni in questo mestiere, e fu anche per qualche tempo in sospetto di battere moneta falsa. Dopo varj anni recossi ad esibire i suoi servigi ai Religionarj, che gli diedero la commissione di levare de' reggimenti in Normandia. Percorreva questa provincia, quando venne riconosciuto in un' osteria nel villaggio de- *Tourailles* a 5 leghe da *Falaise*. Il signore del luogo, avuta notizia del di lui arrivo, recossi ad assediare nell' osteria. *Montchrestien* si difese da uomo risoluto, uccise due gentiluomini ed un soldato; ma restò ammazzato egli pure da più colpi di pistola e di partigiana. Fu trasportato il di lui cadavere a *Domfront*, dove i giudici lo condannarono ad avere rotte le membra, ad essere girato al fuoco e ridotto in cenere. Questo decreto fu eseguito li 21. ottobre 1621. Di lui si hanno varie tragedie, cioè, la *Scorresse*, la *Cartaginese*, le *Lacene*,  *Davide*,  *Amaro*,  *Ettore*. Diede altresì una *Pastorale* in 5 atti, un *Poema* diviso in 4 libri, intitolato *Susanna* ovvero *la Castità*, in 12. ed in 8°, diversi *Sonetti* &c. Queste sono, altrer-

tante produzioni della mediocrità, per non dire di più. Ma vi è di lui un libro, dal quale possono ricavarli utili nozioni relative al commercio del suo tempo; ed è questo un *Trattato dell' Economia Politica*, Rouen 1615 in 4<sup>o</sup>, opera divisa in 4 libri. Il primo tratta delle manifatture: il 2<sup>o</sup> aggirasi sul commercio: il 3<sup>o</sup> sulla navigazione: ed il quarto circa le principali cure de' principi. Nel 4<sup>o</sup> parla molto a lungo de' viaggi fatti alle Indie.

**MONTCLAR**, *Ved. MONTCLAR*.

**MONTE DORE** ( Pietro ), in latino *Mons-Aureus*, nativo di Parigi, e consigliere o, secondo altri, maestro delle-supplìche, fu scacciato da Orleans a motivo del suo attaccamento al Calvinismo. Si ritirò a Sancerre, ove morì nel 1570. Lasciò un *Commentario* sul decimo libro di *Euclide*.

**MONT-DORGÉ** ( Antonio Gautier de ), maestro della camera de' denari del re di Francia, membro dell' accademia di Lione sua patria, nacque nel 1727, e morì a Parigi nel 1768 in età di 41 anni. Amava le arti, ed incoraggiava gli artefici. Era un uomo di buona compagnia, e che avrebbe potuto acquistarsi gran nome nella lette-

ratura. Si hanno di lui: I. *Le Feste d' Ebe*, balletto in quattro entrate o divisioni, più conosciuto sotto il nome di *Talenti Li-ci*. II. *Il Drama di Società*, rappresentato nel 1762. III. *Riflessioni d' un Pittore sull' Opera in musica*, nel 1733 in 2. IV. *L' Arte di stampare i Quadri in tre colori*, 1755 in 8<sup>o</sup>: libricciuolo, ove trovansi curiosi dettagli.

**\*I. MONTE** ( Pietro del ), Veneziano, mal a proposito asserito da alcuni d' infima estrazione, e che fosse pedagogo di Antonio Corario e di Gabriello Condolmieri poi Eugenio IV, de' quali era assai più giovine, ebbe per maestro il celebre Guarino da Verona, da cui fu istruito nelle lingue latina e greca. Passò poscia a Parigi per apprendere la filosofia; ed ivi in capo a due anni ottenne l'onorevole titolo di *Maestro*. Da Parigi ritornò in Italia, studiò varj anni in Padova la giureprudenza, ne ottenne la laurea nell'anno 1433, e tosto cominciò a tener ivi lezioni di Canon; ma per poco tempo, mentre verso la fine dello stesso anno venne fatto protonotario Apostolico da Eugenio IV, che lo spedì in suo nome al concilio di Basilea. Nell'anno seguente, essendo stato fatto prigioniero

## MON

In Roma il cardinal *Condolmieri* nipotè del suddetto pontefice, *Pietro* fu spedito insieme col vescovo di Brescia al popolo Romano per ottenerne la liberazione; ma per viaggio si trovò imprigionato egli stesso, essendo caduto nelle mani di *Niccolò Fortebraccio*. Uscitone dopo qualche tempo, per opera singolarmente di *Francesco Barbaro*, fu nell'anno medesimo inviato dal papa colla carica di collettore in Inghilterra, ove si trattenne per cinque anni, e si rendette accettissimo a' più ragguardevoli personaggi di quel regno. Tornatone nel 1449 fu tre anni dopo promosso al vescovato di Brescia, e contemporaneamente incaricato della legazione di Francia: impiego in cui, come in tutti gli altri, si distinse per la sua dottrina e pel suo zelo. Cessò egli di vivere in Roma li 12 genajo 1457, lodato da tutt' i contemporanei, come uno de' più saggi e dotti uomini della sua età. Si fa menzione di molte di lui opere, sì stampate che inedite; nella *Biblioteca Sacra* di Mons. *Gradenigo*. Tra le pubblicate si distinguono un *Repertorio dell' uno e dell' altro dritto*, ed un *Trattato dell' autorità de' Concilj*, di cui si hanno varie edizioni.

\*\* II. MONTE ( *Marchese Guidobaldo del* ), Toscano, fiorì sulla fine del xvi secolo, poichè già era morto prima del 1608, ed assiduamente immerso ne' favoriti suoi studj delle matematiche, col suo sapere in esse aggiunse nuovo pregio alla nobiltà della sua nascita. Era stato discepolo di *Federico Commandino* celebre matematico del suo tempo, e si mostrò degno allievo di un tale maestro. Fra le sue opere le più rinomate furono: I. *Trattato della Prospettiva*, 1600 in 4<sup>o</sup>, in cui, secondo il *Montucla*, ei fu il primo, che giugnese a vedere la general estensione de' principj di questa scienza, ed a stabilire con matematiche dimostrazioni que' punti, su de' quali essa interamente appoggiasi. II. *La Teoria de' Planetarj*, 1579 in 8<sup>o</sup>. III. *Sette libri di Problemi Astronomici* 1608 e 1609 vol. 2 in 8<sup>o</sup>. IV. *Varij Trattati di Meccanica*, pubblicati nel 1577, ne quali corresse diversi errori degli antichi, specialmente circa l' inclinazione della bilancia, e diede non poca luce alla statica. V. Una *Parafrasi* del *Trattato di Archimede*, degli *Equiponderanti*; come pure un *Trattato circa la Coccia* del medesimo *Archimede*, dati alla luce nel 1615. VI. Un *Trat-*



*Trattato* sulla correzione dell' anno e sulla emendazione del calendario. Questo è in italiano: le altre di lui opere sono in latino. Certamente questo dotto cavaliere lasciò molto da inventare e da perfezionare a coloro, che vennero dopo di lui; ma non perciò deve negarglisi la meritata lode per le scoperte da esso fatte, e per la luce, onde studiosi di rischiarare l'oscurità, in cui erano tali scienze, nelle quali fu tra' primi, che insegnassero a battere un nuovo sentiero.

MONTE (Gian-Battista da), *Ved.* IL MONTANO.

MONTECLAIR (Michele), nato nel 1666 a tre leghe da Chaumont nel Bassigni, morto nel 1737 di 71 anno, in vicinanza di San-Dionigi-in Francia, fu il primo, che suonasse nell'orchestra dell'opera il contrabasso, istrumento, che fa sì grand' effetto ne' cori, nell'arie de' maghi, de' demonj, ed in quelle delle tempeste; anzi in tutti gli accompagnamenti, ed in tutte le sinfonie o altre suonate, specialmente ove vogliansi far risaltare i bassi. Vi sono di lui: I. Un buon *Metodo* per apprendere la musica. II. *Principj pel Violino*. III. *Varj Trio* di violino. IV. *Diverse Cantate*. V. *Molti Mottetti*. VI. Una

*Messa di Requiem*. VII. Egli fu, che fece la musica delle *Feste della State*, e del celebre dramma di *Jefte*.

IL MONTECUCCOLI (il conte Sebastiano), gentiluomo italiano, nato a Ferrara, passò in Francia, si produsse alla corte, e divenne coppia del delirio Francesco, figlio di Francesco I. Venne accusato di aver dato il veleno in una tazza di acqua fresca al predetto principe, mentre stava giuocando alla palla in Valenza nel Delfinato. Fu posto alla tortura, e confessando d'essere colpevole dell'imputato delitto, dichiarò, che Antonio di Leva e Ferdinando Gonzaga, addetti a Carlo Quinto, avevano indotto a commetterlo. Ma i partigiani dell'imperatore insorsero contro una tale imputazione, e rigettarono questa scelleraggine sopra Caterina de' Medici, che, nel disfarsi di esso principe, assicurava (dicevan'egli) la corona ad Enrico II suo sposo fratello minore del delirio Francesco. I generali dell'imperatore potevan'essi forse temere un giovine principe, che non aveva combattuto? Cosa guadagnavano i medesimi dalla di lui morte? Qual delitto vile e vergognoso avevan'essi commesso, che potesse far cadere su de' medesimi un sì nero sospetto?

L'interesse, che *Caterina de' Medici* aveva di essere regina, può mai essere una ragione bastantemente forte per imputarle una così grave reità senza la menoma pruova? Checchè ne sia, *Montecuccoli* fu squartato in Lione nel 15, 6. Alcuni storici hanno procurato di risarcire la di lui memoria, ed hanno preteso, nè senza congetture di qualche peso, che la vera cagione della morte del delfino *Francesco* fosse una pleuridide, e non il veleno, e che l'infelice cavaliere dall'atrocità de' tormenti forzato ad incolparsi di ciò, che non aveva fatto, perisse benchè innocente. Ciò non ostante la sentenza allora pronunziata porta, che =  
 „ il conte *Sebastiano Monte-*  
 „ *cuccoli*, convinto di aver  
 „ avvelenato *Francesco*, delfi-  
 „ no e duca proprietario di  
 „ Bretagna, figlio primogeni-  
 „ to del re, con polvere di  
 „ arsenico sublimato, e d'es-  
 „ sersi posto in impegno di  
 „ avvelenare lo stesso re, sa-  
 „ rà strascinato sul graticcio  
 „ sino al luogo della Grenet-  
 „ te, ove sarà tirato e sinem-  
 „ brato da quattro cavalli; e  
 „ che, per riparazione dell'a-  
 „ falsa accusa intentata con-  
 „ tro *Guglielmo d'Inteville* si-  
 „ gnore di Chenets, sarà con-  
 „ dannato ad un'ammenda di  
 „ dieci mila lire a favore dell'

„ accusato = . Questo *Guglielmo d'Inteville*, primo maestro di palazzo, o sia maggiordomo maggiore del re, era stato additato da *Montecuccoli*, come complice del suo progetto. Quantunque sembrasse giustificato, mediante il riferito decretò, resta nondimeno dubbioso, se fosse innocente o reo; mentre, essendo stata intentata poco tempo dopo la medesima accusa contro *Gaucho d'Inteville* signore di Vanlai, vi si trovò intrigato di nuovo insieme pure con *Francesco d'Inteville* vescovo d'Auxerre. I tre fratelli, verisimilmente non osando esporsi alle conseguenze di una tale azione, fuggirono in Italia, dove tutti tre erano stati precedentemente impiegati in qualità di ambasciatori; e siccome fu messa taglia sulle loro teste, essi celarono il proprio nome ed il luogo del loro ritiro. Bisogna aggiugnere all'articolo di *Montecuccoli*, che allor quando visitaronsi i suoi effetti e le sue carte, vi si trovò un *Trattato dell'uso de' Veleni*, scritto di sua mano, come pure vi si trovarono polvere di arsenico sublimato, risigillo o sia sandracca minerale, ed il vaso di terra rossa, in cui avea presentata al delfino la bevanda, che aveagli data la morte. Se reggono tut-  
 te

te queste circostanze, e che non siavi concorso qualche artificio a farle comparire, certamente restano di molto indebolite, per non dire affatto distrutte, le ragioni e le congetture di coloro, che vogliono il Montecuccoli innocente. Veggasi in proposito di questo gentiluomo italiano la *Storia di Francesco I*, scritta da M. Gaillard, ed il tom. xxv della *Storia di Francia* di M. Garnier.

\* II. MONTECUCCOLI ( conte Raimondo ), nato nella città di Modena nel 1608 da una nobile e distinta famiglia, congiunse ad un fervido genio guerriero l' amor delle scienze, e delle belle arti. Dopo fatti con profitto i suoi studj, militò ancor giovinetto sotto *Ernesto Montecuccoli* suo zio, che comandava l'artiglieria dell'imperatore. Sotto di lui il nipote cominciò a servire da semplice soldato, e non pervenne al comando, se non in virtù del suo valore e del suo merito, passando successivamente per tutti i gradi della milizia. La prima strepitosa azione, che fece brillare con molta distinzione questo giovane eroe, accadde nel 1644. Alla testa di soli due mila cavalli, mercè una precipitosa marcia, sorprese diecimila Svedesi, che costrin-

se a prender la fuga, ed abbandonare il loro bagaglio e la loro artiglieria. Il generale *Bannier*, avvertito di questa sconfitta, accorse prontamente, assalì il vincitore, e molto superiore a lui di forze, lo fece prigioniero. I due anni, che durò la sua prigionia, sepp'egli metterli molto bene a profitto. = Le scienze consolatrici della sua solitudine e dell'esilio, (dice il sig. conte *Paradisi* nel dotto e veridico di lui elogio ) lo erudirono compiutamente di quanto gli rimaneva a sapere, perchè ei fosse perfetto capitano, e tale egli uscì, meditando dal fondo della sua prigionia, qual già *Lucullo* dalla sua nave. *Euclide* lo istruì della geometria, *Tacito* della politica, *Vitruvio* dell'architettura, le quali scienze celeremente percorse e penetrate, gli avanzò tempo, tanta era in lui la misura di usarlo, perchè ei si erudisse della filosofia, della medicina, della giureprudenza, ed anco ebbe valore di sollevarsi co' teologi nella contemplazione della Divinità = . Conchiudendo indi, che dotto in tante scienze, istruito di molte lingue, ampiamente versato nell' antiche e moderne storie, e per sùno non inelegante

te poeta, come annoverasi tra sommi condottieri, deve anche riferirsi tra valenti letterati. La sua continua lettura ampliò la sfera delle sue idee, ed aumentando le sue cognizioni, assicurò i suoi successi. Di fatti, appena eb- b' egli recuperata la libertà, che fece una luminosa vendetta della sua prigionia, dando una totale sconfitta al generale *Wrangel*, il quale perì in una battaglia nella Boemia. Dopo la pace di Westfalia, egli passò in Isvezia, ed indi a Modena, ove assistette alle nozze del duca. L'allegria di tali feste fu turbata da un accidente molto tristo specialmente pel *Montecuccoli*. In un carosello, eb- b' egli la disgrazia di uccidere il conte *Manzoni* suo amico, mentre spinta la sua lancia con troppa forza squarciò la corazza di questo sventurato cavaliere. Nel 1657 l'imperatore impegnò totalmen- te il *Montecuccoli* al suo ser- vigio, promovendolo al gra- do di maresciallo di campo generale. Inviato in soccorso di *Giovanni Casimiro* re di Polonia, attaccato dal *Ragotski* principe di Transilvania ed insieme dalla Svezia, bat- tè i Transilvani, e prese Cracovia contro gli Svedesi (Ved. 1 LEOPOLDO). Aven- do il re di Svezia *Carlo Gu-*

*stavo* rivolte le sue armi con- tro la Danimarca, *Montecuc- coli* ebbe la sorte di togliere molte piazze all'aggressore, e di liberare Copennhaghen per terra, prima che gli O- landesi avessero potuto intro- durvi soccorso per la via di mare. La pace, frutto delle di lui vittorie, non lasciòlo lungamente ozioso. Il vinci- tore di *Ragotski* divenne di lui difensore contro gli Otto- mani. Forzòli ad abband- onare la Transilvania, e mer- cè una saggia lentezza, fece abortire tutte le intraprese d' una formidabile armata, sino all'arrivo de' Francesi, che gli prestarono ajuto a vince- re i Turchi nella famosa gior- nata di San Gottardo li 4 a- gosto 1664. Questa vittoria, celebre, che si volle fosse co- stata ai Turchi ben sedici mila morti, ricondusse la pa- ce. Il generale *Montecuccoli*, che avev'la riportata con for- ze molto inferiori, adempien- do tutte le parti di prode sol- dato e di sagacissimo supre- mo comandante, fu ricompen- sato col posto di presiden- te del consiglio di guer- ra dell'imperatore, e col ti- tolo di principe. Qualche tem- po dopo, essendosi accesa la guerra tra la Francia e l'im- pero, *Montecuccoli* fu messo nel 1673 alla testa delle truppe de- stinate ad arrestare i progressi de'

de' francesi. La presa di Bonn, e la unione della sua armata a quella del principe d'Orange, malgrado gli sforzi di *Turenna* e di *Condé* per impedire l'una e l'altra, gli acquistarono molta gloria, ed arrestarono la fortuna di *Luigi XIV* dopo la conquista di tre provincie dell'Olanda. Ciò non ostante, per uno de' soliti raggiri di corte, gli si tolse nel seguente anno il comando della suddetta armata; ma ben presto gli fu restituito nel 1675, acciocchè passasse sul Reno a far fronte a *Turenna*. Il solo *Montecuccoli* era degno di essere opposto a questo grand'uomo, e ciò appunto era quello, ch'ei bramava. = Tut-  
 „ ti due, dice un celebre sto-  
 „ rico, avevano ridotta la  
 „ guerra in arte. Egli no  
 „ passarono quattro mesi a  
 „ seguirsi, ad osservarsi in  
 „ marce ed in campagne più  
 „ stimate che le vittorie da-  
 „ gli uffiziali Tedeschi e Fran-  
 „ cesi. L'un e l'altro ar-  
 „ guiva cosa volesse tentare  
 „ il suo avversario dalle mos-  
 „ se, che avrebbe voluto far  
 „ egli stesso nella di lui si-  
 „ tuazione, e non si sbaglia-  
 „ rono mai. Opponevan essi  
 „ l'uno all'altro la pazienza,  
 „ l'astuzia e l'attività. =  
 „ I maestri nell'arte ammira-  
 „ vano le giudiziose e profonde

direzioni e gli andamenti de' due eroi, senza prevedere, ov'esse andrebbero a terminare, allorchè una palla di cannone, che uccise il general Francese, fece lo scioglimento di questa brillante scena. *Montecuccoli*, dopo aver parlato nella sua lettera all'imperatore del tragico accidente, che aveva rapito l'illustre suo emulo, aggiunge, che non aveva saputo a tenersi dal piangere un uomo, che faceva tanto onore all'umanità. Erano queste le medesime parole, che aveva ripetute più volte con un dolore misto di ammirazione, nell'intendere questa morte, che gli presagiva vittorie. Non eravi, che il principe di *Condé*, il quale potesse disputare a *Montecuccoli* la decisa superiorità, che aveagli data la morte di *Turenna*. Questo principe fu inviato sul Reno, e dopo aver sofferte alcune perdite, arrestò i progressi del general imperiale, che non lasciò di riguardare quest'ultima campagna, come la più gloriosa della sua vita, non perchè egli fosse stato vincitore, ma per non essere stato vinto, avendo avuto a combattere *Turenna* e *Condé*. = La guer-  
 „ ra difensiva (diceva egli)  
 „ richiede maggior sapere e  
 „ maggior cautela, che l'of-  
 „ensiva: in quella il meno-

,,mo

„mo fallo è mortale, e le  
 „disgrazie vi sono esagerate  
 „dal timore, ch'è il micro-  
 „scopio de' mali. Il pri-  
 „cipe Montecuccoli passò il re-  
 „sto della sua vita alla corte  
 „imperiale, occupato a con-  
 „versare cogli uomini dotti,  
 „ed a protegger le lettere. Eg-  
 „gli fu che progettò, promos-  
 „se con somma cura, ed av-  
 „vivò sempre con tutto l'im-  
 „pegno l'Accademia de' *Curio-  
 „si della Natura*, onde il *Bu-  
 „chner* nella Storia di essa Ac-  
 „cademia parla più volte di lui  
 „con sentimenti di molta sti-  
 „ma. — Così dovea l'Italia  
 „(conchiude un egregio  
 „scrittore) non solo dare  
 „il primo esempio di tali  
 „adunanze, ma concedere  
 „ancora alle straniere nazio-  
 „ni i principali ornamenti e  
 „sostegni delle loro Accade-  
 „mie, cedendo a quella di  
 „Parigi il *Cassini*, e a quel-  
 „la di Vienna il *Montecuc-  
 „coli*. — Questo letterato  
 „eroe compì il corso della glo-  
 „riosa sua vita in Lintz nel dì  
 „16 ottobre 1680 di 72 anni.  
 „Il duca *Vittorio Amadeo* di  
 „Savoja compiacevasi di rac-  
 „contare il seguente tratto.  
 „In occasione di una marcia,  
 „Montecuccoli aveva fatto un  
 „espresso comando, che sotto  
 „pena di morte niuno ardisse  
 „passare pe' campi seminati di  
 „biade. Un soldato ritornando

da un villaggio, ed ignoran-  
 „do il rigoroso ma giusto di-  
 „vieto, traversò un sentiero,  
 „ch'era per mezzo al semina-  
 „to. *Montecuccoli*, che lo vide  
 „egli stesso, invì ordine al  
 „proposto dell'armata di farlo  
 „appiccare. Nulladimeno il  
 „soldato, che avanzavasi alle-  
 „gò al generale, ch'ei non  
 „sapeva tali ordini; ma questi  
 „rispose: *il Proposto*  
 „*faccia il suo dovere*. Siccome  
 „tutto ciò seguì, per così di-  
 „re, in un istante, ed il sol-  
 „dato non era per anche stato  
 „disarmato; questi allora pie-  
 „no di furore esclamando, *io*  
 „*non era colpevole, ma ora lo*  
 „*sono*: tutto ad un tratto spa-  
 „rò il fucile contro il medesi-  
 „mo suo Generale. Il colpo  
 „fortunatamente andò in fallo,  
 „e *Montecuccoli* con eroica ri-  
 „soluzione immediatamente gli  
 „perdonò. Frutto de' suoi stu-  
 „dj, della lunga sua sperien-  
 „za, e di una rara felicità d'  
 „ingegno nel ridorre le cose  
 „a' loro giusti principj e nel  
 „trarne le più sicure consequen-  
 „ze furono le sue *Memorie sull'*  
*Arte della Guerra*: il primo  
 „libro di tale argomento, che  
 „si vedesse uscire al pubblico  
 „dopo il gran cambiamento,  
 „dall'invenzione ed uso delle  
 „arriglierie in essa arte intro-  
 „dotto. Le predette *Memorie*,  
 „quantunque impresse dopo la  
 „morte dell'autore, e perciò  
 „assai

assai scorrette, e talvolta pure per oscurità difettose, sono sempre state da' più celebri generali considerate, come l'opera di un gran genio: tra gli altri il gran Condé facevane moltissimo conto. In pochi tratti egli vi ha racchiuso quanto ad una sì difficile arte appartiene: la sussistenza degli eserciti, il maneggiò dell'artiglieria, la maniera di accampare vantaggiosamente e sicuramente, marce, battaglie, assedj, non v'ha cosa ch'ei non comprenda, e di cui con ottimo metodo, sostenuto da una vasta erudizione delle antiche e recenti storie, non dia i più sicuri precetti. E perchè una tal arte, sebbene funesta al genere umano, atteso nulladimeno l'universale costante sistema di promuovere e difendere le pretensioni e le ragioni colla forza, è pur troppo necessaria, perciò — do-  
 „ vrebbe, *dic' egli*, in cia-  
 „ scheduna provincia fondare  
 „ un' accademia militare ad  
 „ imitazione de' Giannizzeri  
 „ del Serraglio, dove istrutti  
 „ per la guerra venissero gli  
 „ orfani, i bastardi, i mendicanti ed i poveri, che  
 „ negli ospedali soglionsi al-  
 „ limentare; e la fondazione  
 „ di corali scuole sarebbe for-  
 „ se di maggior merito allo  
 „ zelo de' fondatori, e di be-

„ ne più grande per la reli-  
 „ gione Cristiana, che lo sta-  
 „ bilimento di nuovi mona-  
 „ steri o di collegj super-  
 „ flui — . M. *Adam* tradusse in francese una tal opera utile pe' savj precetti alle persone di guerra, ed agli storici per le belle notizie, delle quali è sparsa. Vi sono varie edizioni di questa versione alle quali tutte trovasi prenessa la *Vita* dell'autore. Sono stimate quella di Strasburgo 1735, e quella di Parigi 1756, ambe in 12 fig.; ma quella di Parigi per *le Combe*, 1769 in 4° fig. è la più pregiata di tutte. Se ne fece pure una traduzione in lingua spagnuola, Barcellona 1746 in 8° =  
 „ Sarebbe stato desiderabile  
 „ (dice il marchese *Palmieri*) che quest'opera di mole picciola, per solidità di  
 „ pensieri e di precetti e  
 „ per abbondanza di cose grandissima, l'autore l'avesse  
 „ composta dopo le sue campagne contro il visconte  
 „ di *Turenna*; poichè il contrasto, che s'incontra nella esecuzione delle proprie  
 „ idee, aguzza la mente, e  
 „ l'eccita a produrne migliori. Ella è la sola, che potrebbe vantarsi di contenere la compiuta teorica della guerra e di fornire per  
 „ conseguenza il mezzo, che  
 „ per apprendersela si desidera,

## MON

„ se non fuste una figura in  
 „ abbozzo di delineamenti  
 „ così delicati e minuti, che  
 „ per ben ravvisarla evvi d'  
 „ uopo di lente, la quale non so-  
 „ lo ingrandisce, ma ancor  
 „ moltiplichi e crei gli ogget-  
 „ ti = . . .

**MONTEGUT** (Giovanna de Segà, sposa del tesoriere di Francia della generalità di Tolosa, M. di ), nacque in questa città nel 1709, ed vi morì nel 4 giugno 1752 di 43 anni. Le di lei *Opere* sono state pubblicate in Parigi nel 1768 in 2 vol. in 8°. Vi sono in questa collezione poche poesie amorose: esse sono quasi tutte morali o cristiane, e sovente di semplici tributi di società o di amicizia; ma vi si trova naturalezza, dolcezza e molta facilità. Il primo volume offre *Odi, Epistole, Idilli, brevi Componimenti*. Il secondo contiene una *Traduzione* quasi compiuta, in versi francesi, delle *Odi di Orazio*. In generale questa versione è fedele ed elegante, e vi sono alcune *Odi* tradotte con genio; ma bramerebbesi talvolta più forza e più colorito. Il talento di mad. Montegut per la poesia si sviluppò tardi, ma fu ben presto perfezionato. Riportò ella tre premi nell'accademia de' *Giuochi Florali*, e fu dichiarata *Maestra o Signora*.  
*T. C. XVIII.*

*de' Giuochi*: titolo, che accordasi agli Atleti onorati di triplice corona. Ciò, che i di lei scritti hanno di prezioso, si è che vi si scuopre l'impronta del suo animo sincero, nobile, sensibile, nodrito de' principi di una sana filosofia e penetrato di attaccamento per la religione. E satta nell'adempire i suoi doveri, e nell'osservare le regole della decenza, ella adattava sempre il suo tono al carattere delle persone, colle quali trovavasi. Benchè possedesse bene le lingue latina, italiana ed inglese, aveva tanta cura di occultare le proprie cognizioni, quanta se ne prendono altri di sfoggiarle. Il suo vestire era semplice e decente, nobile e modesto il suo contegno. Un uomo illuminato, virtuoso ed austero disse, parlando di lei: *Questa è la sola Donna, a cui io perdono l'esser letterata*. Inclinava il di lei umore ad una dolce malinconia, che mutavasi quando era colle sue amiche, in una gioialità ancora più dolce. I suoi talenti, le sue virtù e la sua modestia rivivono in M. de Montegut suo figlio, consigliere nel parlamento di Tolosa e membro delle accademie di questa città, ed in madamigella de Montegut sua nipote.

**MONTEJEAN** (Renato

Q

de ),



de), era uno di que' guerrieri, che si credono d'imperanza, più dominati dalla loro presunzione, che diretti dal genio. Fu battuto quasi altrettanto volte, quante attaccò. Cadde tre volte nelle mani de' nemici, e non ne fu meritevole di scusa che una sola, alla battaglia di Pavia nel 1525. Non perciò si astenne Francesco I dal farlo maresciallo nel 1538, e di più gli diede il governo del Piemonte. Era un uomo da spampinate: ebbe la folle ed imprudente vanità d'inviare ambasciatori in diverse città d'Italia, lo che gli trò addosso severi rimproveri e piccanti motteggi dalla parte del re. Essendo stato spedito a presedere agli stati di Breagna per la riunione di questa provincia alla corona, poco mancò, che colle sue indecenti burle non facesse andar a vuoto una negoziazione, che richiedeva la più gran circospezione. Morì egli in Piemonte nel principio di settembre 1539.

**MONTEIL** (Amarco di), vescovo di Puy e legato del papa *Urbano II* nell'armata de' crociati, morì in Antiochia nel 1098, molto compianto da tutto l'esercito cristiano, attesa la sua prudenza e l'autorità, ch'erasi acquistata. Era il consigliere de'

grandi, il sostegno degl'inferiori, e l'arbitro delle differenze, che insorgevano tra i principi. Aveva una tenera divozione verso la *Ss. Vergine*, e credesi, che componesse a di lei onore la *Salve Regina*, che gli antichi autori appellano *salvata*. L'*Antifona di Puy*. Per altro gli storici non si accordano circa un tale punto. *Alberico* nella sua *Cronaca* gliela attribuisce, ed aggiugne, ch'ei supplicò il capitolo di Cluni ad inserirla nell'ufficio, lo che gli fu accordato. *Guglielmo Durand* ne fa autore *Pietro* vescovo di Compostella; altri ne danno l'onore ad *Ermanno-Contratto*.

**MONTEIL**, *Ved. GRIGNAN*.

**\*\* MONTEMAGNO**

(Buonacorso da), per comune consenso viene riguardato, come uno de' più colti poeti italiani del secolo XIV dopo il *Petrarca*. Le sue *Poesie* furono ristampate più volte, dopo essere state pubblicate la prima volta da *Niccolò Pilli* in Roma in 8° senza data di anno, ma che credesi del 1559. Le due più compiute e migliori edizioni di esse sono quella fatta in Firenze nel 1718, e quella seguita in Cobogna tra Vicenza e Verona nel 1762. Questa è più copiosa e meglio illustrata per opo-

opera del sig. *Vincenzo Benini*. L'editore del a. prima fu il conte canonico *Gian-Battista Casotti*, che premise alla medesima un'erudita prefazione, in cui raccoglie le poche notizie che si hanno di tale poeta. Secondo questo editore, le predette *Poesie* sono di due *Buonacorsi da Montemagno*, avolo il primo, vissuto verso la fine del predetto secolo XIV, nipote il secondo circa la metà del secolo susseguente. L'avolo fu gonfaloniere di Pistoja sua patria nell'anno 1384 e credesi che sopravvisse alcuni anni al *Petrarca*. Alcuni scrivono, che l'imperator *Venedao* l'onorasse del cingolo militare; ma tal'asserzione sembra mancante di prove. Osserva lo stesso editore che quando tali *Rime* pubblicaronsi la prima volta, vi fu sospetto che fossero state composte da quei medesimi, che al primo promulgatore le inviarono, cioè dal *Parchi* e dal *Tolomei*. Ma, oltre varie ragioni da lui addotte, i codici a penna, che se ne conservano in diverse biblioteche, e specialmente nella Riccardiana, bastano a provare l'insussistenza di tale sospetto.

**MONTE MAYOR** (Giorgio de), celebre poeta Castigliano; così nominato da Monte-Mayor, luogo del-

la sua nascita in vicinanza di Coimbra, seguiti per qualche tempo la corte di *Filippo II* re di Spagna. Abbracciò il partito delle armi senza abbandonare nè la poesia, nè la musica, per la quale altresì aveva molto talento. Il Parnaso spagnuolo lo perdette assai giovane verso il 1560. Lasciò varie poesie sotto il titolo di *Canzoniere*, 1554 vol. 2 in 8°, tra le quali ve ne sono delle ingegnose e delicate, quantunque miste di pensieri falsi e d'immagini entatiche. Parimenti lasciò una specie di romanzo intitolato *La Diana*, 1602 in 8°. Quest'ultima opera ebbe un gran successo, e per alcuni riguardi merita lode. Uno stile puro, molto spirito, dolcezza, sentimento, una poesia sovente incantatrice, e la naturale tenerhezza, che regnano, specialmente nella *Novella del Moro Abindarroës*, servono a compensare e redimere agli occhi de' conoscitori il fondo d'invraisimiglianza, le storielle di magia e la mancanza di azione, di cui viene racciata la *Diana*. Due parti inferiori a quelle del primo autore vi hanno aggiunte *Alfonso Peres* e *Gasparo Gilapolla*. Gli stranieri fecero a gara ad appropriarsi l'opera di *Monte-Mayor*, tra lucendo-

la nelle rispettive lingue.

**MONTENAULT** (Carlo-Filippo d'Egley di), Parigino, nato nel 1696, dell'accademia delle belle lettere, per più anni autore del *Giornale di Verdun*, morì a Parigi nel 1749 di 53 anni. Di lui si hanno: I. *La Storia de' Re delle Due Sicilie della Casa di Francia*, 1741 in 4 vol. in 12: opera, che farà sempre onore alla di lui memoria per l'esattezza, la verità e la semplicità, che vi regnano. Da esso la scelta de' fatti è stata eseguita con gusto, e per la maggior parte sono interessanti. II. *La Callipedia, ovvero la Maniera di avere belli Figli*, tradotta in prosa dal poema di *Claudio Quillet*, 1746 in 12. Questa versione, non solamente è poco letterale, ma scritta senza genio, senza gusto, senza leggiadria e senza amenità. Il traduttore non si è bene posto in possesso nè della lettera, nè dello spirito del suo originale. In tal guisa almeno lo ha giudicato *M. Freron*. Altri critici lo hanno trattato più favorevolmente, e rilevando i falli, hanno fatti osservare altresì diversi luoghi tradotti con eleganza.

**MONTERCHI** (Giuseppe), Romano, nato verso il 1630, morto sul principio

del corrente secolo, si rende abile nelle antichità, e meritò mercè le sue cognizioni in questa scienza di divenire bibliotecario del cardinale *Carpegna*. Gli antiquari fanno qualche conto di un libro, che pubblicò in lingua italiana su tale materia sotto il seguente titolo: *Scolta de' Medaglioni più rari del Cardinale Carpegna*, Roma 1679 in 4°.

**MONTEREAU** (Pietro de), si è renduto celebre per varie opere di architettura. Era di Montereau, e morì nell'anno 1266. Fu questo famoso architetto, che diede i disegni della *Santa-Cappella* di Parigi, della *Cappella* di Vincennes, del *Refettorio*, del *Dormitorio*, del *Capitolo* e della *Cappella* di Nostra Signora nel monistero di *San Germano de' Prati*. È sotterrato nella chiesa di quest'abbazia, ed è rappresentato sulla sua tomba tenendo in mano un compasso ed una riga.

**MONTESPAN** (madama de), *Ved. ROCHECHOUART* num. v.

**MONTESQUIEU** (Carlo de Secondat, barone de la Brede e di), di una distinta famiglia di Guienna, nacque nel castello de la Brede in vicinanza di Bordeaux li 18 gennaio 1689. Fu filoso-

fo all'uscire dall'infanzia sino dall'età di 20 anni *Montesquieu* preparava i materiali dello *Spirito delle Leggi*, mediante un estratto ragionato degli immensi volumi, che compongono il *Corpo del Diritto Civile*. Lasciato erede delle di lui sostanze insieme e della di lui carica da un suo zio paterno presidente di berretta nel parlamento di Bordeaux, il giovane filosofo ne fu provveduto nel 1716. Sei anni dopo venne incaricato dalla sua compagnia, nel 1722, di presentare delle dimostranze in contingenza di una nuova imposizione, di cui la sua eloquenza ed il suo zelo ottennero l'asoppressione. Nell'anno precedente aveva egli date alla luce le sue *Lettere Persiane*, cominciate in villeggiatura, e terminate ne' momenti di sollievo, che lasciavangli i doveri della sua carica. Questo libro profondo sotto un'aria di leggerezza annunziava alla Francia ed all'Europa uno scrittore superiore alle sue opere. Il Persiano fa una satira delicata ed energica de' vizj, delle traversie, de' ridicoli, de' pregiudizj e delle bizzarrie de' gusti della Nazione Francese. Questo è il quadro il più animato ed il più vero de' costumi di Francia; il suo pennello è sciol-

to ed ardito: dà un carattere originale a tutto ciò, che tocca. Ma però non sono di un'egual forza tutte le lettere; ve ne sono (dice *Voltaire*) delle graziosissime, delle arditissime, altre mediocri, altre frivole, ed i minuti racconti di ciò, che si fa nel serraglio d'*Usbeck* in Ispahan, non interessano che debolmente i leggitori di altro paese. Può ancora tacciarsi l'autore a motivo di varj paradossi in letteratura, in morale, in politica; e di alcune satire troppo forti di *Luigi XIV* e del di lui regno. Il favorevole successo, ch'ebbero le *Lettere Persiane*, aprì a *Montesquieu* le porte dell'accademia Francese, quantunque di tutt'i libri, ne quali è messa in burla questa compagnia, non si avenga guari alcuno, in cui sia meno rispettata. La morte di *Jacy*, il traduttore di *Plinio*, lasciò un posto vacante; e *Montesquieu*, ch'erasi già disfatto della sua carica, e che non voleva più essere se non un uom di lettere, vi si presentò per essere in essa rimpiazzato. Il cardinale di *Fleury*, informato da persone zelanti de' motteggi posti in bocca al Persiano su i dogmi, la disciplina ed i ministri della religione cristiana, gli negò il suo beneplacito. Non dovrà sembrare

strano, che questo ministro facesse delle difficoltà, se si richiamino alla memoria la Lettera ( num. 76 ), in cui *Usbeck* fa una sì eloquente e sì pericolosa apologia del suicidio; un'altra ( num. 29 ), ove dice espressamente, che i vescovi non hanno altre funzioni, che di dispensare dalla legge; ed un'altra ( num. 24 ) finalmente, in cui dipinge il papa, come un mago, il quale fa credere, che *io non fanno che uno; che il pane, che mangiasi, non è pane* . . . Si può aggiugnere, che la pubblicazione delle *Lettere Persiane* è la prima epoca di quel diluvio di scritti, che poscia sono comparsi contro il cristianesimo e contro il governo, *Montesquieu*, comprendendo, qual colpo una tal esclusione, e molto più i di lei motivi recar potessero, si ad esso, che alla di lui famiglia, prese un sagacissimo ripiego per ottenere l'assenso del cardinale. Pretendesi, che l'autore del *Secolo di Luigi XIV.*, che riferisce questo aneddoto; ma sembra falso e senza verisimiglianza ), che ci facesse fare in pochi giorni una nuova edizione del suo libro, nella quale venisse tolto o raddolcito tutto ciò, che poteva esser condannato da un cardinale e da un ministro. Porro egli stesso l'opera al

cardinale di *Flaury*, che non leggeva guari; e che ne lesse una parte. Quest'aria di confidenza, sostenuta da alcuni personaggi di credito, e soprattutto dal maresciallo d'*Estrées* suo amico; allora direttore dell'accademia Francese, piegò ( per quanto dice si ) il porporato, e *Montesquieu* entrò nella predetta compagnia. Il suo discorso poi ricevimento, molto breve, ma pieno di tratti di forza e di luce, fu pronunziato nel 24 gennaio 1728. Il disegno, che *Montesquieu* avea formato di dipingere le nazioni nel suo *Spírito delle Leggi*, l'obbligò a recarsi a studiare ne' loro rispettivi paesi. Dopo aver percorso la Germania, l'Ungheria, l'Italia, il paese degli Svizzeri e l'Olanda si fissò per lo spazio di quasi due anni in Inghilterra. Fu ricercato da tutti i filosofi di quell'isola; ed amato dalla regina, ancor più degna di lode di conversar con l'autore delle *Lettere Persiane*. Dalle diverse osservazioni, che fece ne' suoi viaggi, deducevane in sostanza le risultanze, che l'Alemagna era fatta per viaggiarvi, l'Italia per soggiornarvi, l'Inghilterra per pensarvi, e la Francia per viverci. Ritornato che fu nella sua patria, mise l'ultima mano alla sua opera, In-

Intorno la cagione della Grandezza e della Decadenza de' Romani, finissimè riflessioni e fortissimè pitture diedero il merito della novità a questa materia, benchè trattata tante volte e da tanti sublimi scrittori. Un Romano, che avesse avuta l'anima del gran Corneille unita a quella di Tacito, nulla avrebbe fatto di meglio nel tempo il più florido della Repubblica. Una tale Istoria politica dell'origine e della caduta della nazione Romana, ad uso degli uomini di stato e de' filosofi, comparve nel 1734 in 12. L'illustre scrittore trova le cagioni della grandezza de' Romani nell' amore della libertà, del travaglio e della patria; nella severità della disciplina militare; nel principio da essi sempre ritenuto fermo di non fare giammai la pace, se non dopo avere riportate delle vittorie. Le cagioni poi della decadenza le trova nello stesso ingrandimento dello stato; nel diritto di cittadinanza accordato a tante nazioni; nella corruzione introdotta mediante il lusso dell' Asia; nelle proscrizioni di Silla; nell' obbligazione, in cui furono di cangiar massime canglando governo; in quella serie di mostri, che regnarono, quasi senza interruzione, da Tibe-

rio sino a Nerva, e da Commodo sino a Costantino; finalmente nella traslazione e nella divisione dell' impero. Il maschio e rapido ingegno, che brilla nella *Grandezza de' Romani*, si fa ancor più sentire nello *Spirito delle Leggi*, pubblicato nel 1748 in 2. vol. in 4°. In quest' opera, ch' è piuttosto lo *Spirito delle Nazioni*, che lo *Spirito delle Leggi*, l'autore distingue tre sorte di governi: il Repubblicano, il Monarchico ed il Dispotico. Il Repubblicano è quello, in cui il Popolo in corpo e in parte ha il sovrano potere; il Monarchico è quello, ove governa un solo, ma secondo certe leggi fisse; il Dispotico si è quello, in cui un solo strascina tutto a suo volere, senz' altra legge, che questa medesima volontà. In questi diversi stati le leggi devono esser relative alla loro natura, val a dire a ciò che le costituisce, ed al loro principio; val a dire a ciò che le sostiene e le fa agire: distinzione importante, la chiave di un' infinità di leggi, e da cui l'autore trae molte conseguenze. Le principali leggi relative alla natura della *Democrazia* sono: che il popolo vi sia per certi riguardi il monarca, e per altri il suddito; che elegga e giudichi i suoi magistrati,

e che i magistrati in certe occasioni decidano. Richiede la natura della *Monarchia*, che sienvi tra il monarca ed il popolo molte potestà e ranghi intermedi, ed un corpo depositario delle leggi, mediatore tra i sudditi ed il principe. Esige la natura del *Dispotismo*, che il *Tiranno* eserciti la sua autorità o da se solo, o per mezzo d'una sola persona, che lo rappresenti. Quanto ai principj de' tre governi, quello della democrazia è l'amore della repubblica, cioè dell'uguaglianza: lo che l'autore esprime colla vaga parola di *Virù*. Nelle monarchie, nelle quali un solo è il dispensatore delle distinzioni e delle ricompense, e dove la nazione si avvezza a confondere lo stato col monarca, il principio è l'onore, cioè l'ambizione e l'amor della stima. Sotto il dispotismo finalmente è il timore. Più questi principj sono in vigore, più il governo è stabile: più i medesimi si alterano e corrompono, più esso inclina alla sua distruzione. Le leggi, che vengono date da' Legislatori, e ser deggiono conformi ai principj di questi differenti governi. Nella repubblica mantenere l'uguaglianza e la frugalità: nella monarchia sostenere la nobiltà senza schiacciare il popolo:

sotto il governo dispotico tener ugualmente tutti gli stati nel silenzio. Se si eccettui il dispotico, che punto non esiste nella precisa maniera, in cui l'ha dipinto l'autore, questi governi hanno ciascuno i loro vantaggi. Il repubblicano è più adattato ai piccioli stati, il monarchico ai grandi; il repubblicano più soggetto agli eccessi, il monarchico agli abusi. Il repubblicano apporta più maturità nella esecuzione delle leggi, il monarchico più prontezza. La differenza di principj ne' tre governi deve produrne nel numero e nell'oggetto delle leggi. Ma la legge comune di tutt' i governi moderati, e per conseguenza giusti, è la libertà politica, di cui deve godere ciascun cittadino. Questa libertà non è già l'assurda licenza di fare tutto ciò che si vuole; ma il potere di far tutto ciò che dalle leggi viene permesso. L'estrema libertà ha i suoi inconvenienti, non altrimenti che l'estrema servitù; ed in generale l'umana natura si accomoda meglio ad uno stato di mezzo. Dopo queste osservazioni generali sopra i differenti governi, l'autore esamina le ricompense che vi si propongono, le pene che vi si decretano, le virtù che vi si praticano, i falli che vi si

com-

sommettono, l'educazione che vi si dà, il lusso che vi regna, la moneta che vi corre, la religione che vi si professa. Paragona il commercio d'un popolo con quello d'un altro: quello degli antichi con quello d'oggi, quello d'Europa con quello delle tre altre parti del mondo. Esamina, quali religioni convengano meglio a certi paesi, a certi governi; e qual influenza abbia il clima su i costumi e sulla stessa maniera di governare, esponendo il suo sentimento quasi totalmente uniforme in tal particolare a quanto prima di lui avevano detto *Polibio* e *Cicerone*. In somma il nostro secolo non ha prodotta un'opera, ove siavi maggior quantità di profondi pensieri e di idee nuove. Vi è sparso destramente la parte più interessante della storia di tutti i tempi, per ischiarire i principj, e per esserne schiarita essa pure a vicenda. Tra le di lui maniere i fatti divengono luminosi principj. Il suo stile, senza essere sempre esatto, è robusto. — Non iscintrilla esso già (di-  
 „ co un autore), ma riscal-  
 „ da: sono idee, che si pres-  
 „ sano; non frasi che si strap-  
 „ po: è un atleta sempre in  
 „ attitudine. — Immagini  
 che colpiscono, vivezze di  
 spirito e d'ingegno, fatti po-

co comuni, curiosi e piacevo-  
 li: tutto concorre a ricreare  
 il travaglio d'una lunga let-  
 tura. Si può appellare quest'  
 opera il *Codice del Diritto  
 delle Nazioni*, ed il suo au-  
 tore il *Legislatore del Genere  
 umano*. Si conosce, ch'è usci-  
 ta da uno spirito libero, e da  
 un cuore pieno di quella be-  
 nevolenza generale, che ab-  
 braccia tutti gli uomini: in  
 grazia però de' suoi sentimen-  
 ti perdonasi a *M. de Montes-  
 quieu* l'aver voluto ridurre  
 tutto ad un sistema in una  
 materia, in cui non bisogna-  
 va che ragionare senza im-  
 maginare; l'aver data troppa  
 influenza al clima ed alle ca-  
 gioni fisiche, prelativamente  
 alle cagioni morali (Veggasi  
 l'articolo *BODIN*); l'aver  
 fatto un tutto irregolare, una  
 catena interrotta colle più bel-  
 le parti, e co' più bei anelli;  
 l'aver troppo sovente con-  
 chiuso dal particolare al ge-  
 nerale. E' dispiaciuto il tro-  
 vare in questo capo d'opera,  
 lunghe digressioni intorno le  
 leggi feudali, esempi ricavati  
 da viaggiatori i più screditati,  
 paradossi in luogo di verità,  
 facezie ov'era d'uopo di ri-  
 flessioni, e ciò, ch'è ancora  
 tristo, principj di deismo e d'  
 irreligione. Hanno fatto col-  
 po i titoli indeterminati, che  
 dà alla maggior parte de' suoi  
 capitoli: *Idea generale, Con-*



seguenza, *Problema*, *Riflessione*, *Continuazione* dello stesso *Argomento* &c. Viene redarguito di aver fatti de' capitoli troppo poco connessi con que', che li precedono o li seguono, di aver fatto uso d'idee vaghe e confuse, di frasi forzate, d'un stile teso e talvolta ricercato. Ma, s'ei non appaga sempre i grammatici, dà però sempre da pensare ai filosofi, o facendoli entrare nelle sue riflessioni, o loro somministrando argomento da combatterle. Niuno ha riflettuto più di lui sulla natura, i principi, i costumi, il clima e l'estensione, la potenza ed il carattere particolare degli stati; sulle loro leggi buone e cattive; su gli effetti de' castighi e delle ricompense; sulla religione, l'educazione ed il commercio. L'articolo di *Alessandro* contiene osservazioni profonde ed ottimamente congegnate: quello di *Carlo Magno* presenta in due pagine più principi di politica, che tutti i libri di *Baldassarre Graziani*; quello della *Schiavitù de' Negri* espone riflessioni tanto più piacevoli, poichè sono nascoste sotto una leggiadrissima ironia. Il suo quadro del governo Inglese è di mano maestra. Questa nazione filosofa e commerciante gli diede prove della sua riconoscenza nel 1752. *M. Das-*

*der*, celebre per le sue saglie, che ha coniate in onore di molti uomini illustri, passò espressamente da Londra a Parigi per coniare quella di *Montesquieu*. Se lo *Spirito delle Leggi* gli guadagnò omaggi dalla parte degli stranieri, gli procacciò delle critiche nel proprio paese. Un certo abate *Debinaire* fu quegli, che diede il segnale mercè un cattivo libricolo in uno stile metazero e metabuffonesco. Il *Gazzettiere Ecclesiastico*, che acutamente vide nello *Spirito delle Leggi* una di quelle produzioni, che la *Bolla UNIGENITUS* ha tanto moltiplicate, stagliò due fogli contro l'egregio autore: l'uno per provare, ch'era un Ateo, ed in ciò niuno restò persuaso: l'altro per dimostrare, ch'era un Deista, e ciò appunto era quel che troppo avevano fatto pensare i suoi libri. L'illustre magistrato rendette ridicolo ed odioso il suo avversario nella propria *Difesa dello Spirito delle Leggi*. Quest'opuscolo, come lo ha detto un ingegnoso autore, è parto della *ragione sfrenata*. In tal guisa *Socrate* aringò la propria causa davanti a' suoi giudici. Ivi sono accoppiate le grazie alla giustizia, il brillante al solido, la vivacità della frase alla forza del raziocinio. Ma, per quanto

talento: e per quanta ragione siavi in questa difesa, l'autore non si giustifica sopra tutti i rimproveri tagliati dal suo avversario. La Sorbona, eccitata dalle grida del Novellista, intraprese l'esame dello *Spirito delle Leggi*, e trovò molte cose degne di riprensione. La sua censura aspettata sì lungo tempo, non è mai venuta alla luce, e probabilmente non ci verrà più. La migliore ira le critiche, se volesse giustificarle dall'impressione, che fece all'autore, sarebbe stata quella di M. Dupin, fermier generale, che aveva una scelta copiosissima biblioteca, di cui sapeva far uso. Montesquieu si recò a farne doglianza a mad. la marchesa di Pompadour nel momento, in cui non se n'erano per anche distribuiti, che cinque o sei esemplari ad alcuni amici. La Pompadour chiamò a se Dupin, e gli disse, che prendeva sotto la sua protezione lo *Spirito delle Leggi*, ugualmente che il suo autore. Bisognò quindi ritirare le predette copie, e bruciare tutta l'edizione. I dispiaceri, che per lo più sogliono esser prodotti dalle critiche, sieno giuste o ingiuste, il genere di vita, che Montesquieu trovavasi costretto a menare in Parigi, alterarono la di lui salute naturalmente

delicata. Sul principio di febbrajo del 1755, fu attaccato da una flussione di petto, ed alla di lui malattia la corte e la città ne manifestarono la loro commozione. Il re gli mandò il duca di Nivernois per informarsi del di lui stato. Il presidente Le Moniesquieu parlò ed operò negli ultimi suoi momenti da uomo, che voleva comparire nel tempo stesso cristiano e filosofo. Ho sempre rispettato la Religione, disse egli (ed era vero in qualche parte; perchè, se era sembrato che favorisse l' incredulità in alcuni libri anonimi, non si era giammai mostrato tale in pubblico). La Morale del Vangelo, aggiunse egli, è il più bel dono, che Dio abbia potuto fare agli uomini. E siccome il P. Routh, gesuita Irlandese, che lo confessò, presavaio, perchè gli desse nelle mani le cortezioni, che aveva fatte alle *Lettere Persiane*, egli consegnò il suo scritto a mad. la duchessa d'Anguillon, dicendole: Io sacrifico tutto alla Ragione ed alla Religione, ma niente a Gesuiti. Vedere voi unitamente a miei amici, se questo deve comparire in pubblico. Questa illustre amica non tardò sino al momento, in cui perdette del tutto la cognizione, e la di lei presenza non fu

inutile al riposo dell'infermo. Si è saputo, che un giorno, mentre la duchessa d'Aiguillon era andata a pranzare, il P. Routh essendo venuto, ed avendo trovato l'infermo solo col suo segretario, fece uscire questo dalla camera, e vi si chiuse egli colla chiave. Mad. d'Aiguillon, ritornata subito dopo il pranzo, si approssimò alla porta, ed udì l'ammalato, che parlava con molta commozione; battè, ed il gesuita aprì. *Perchè tormentate voi un uomo moribondo?* gli diss' ella. Allora il presidente, ripigliando egli stesso la parola, le disse: *Ecco, Madama, il P. Routh, che vorrebbe obbligarmi a dargli la chiave del mio armario, per torre le mie carte*. Mad. d'Aiguillon rimproverò amaramente per una tale violenza il confessore, che si scusò dicendo: *Madama, bisogna, che io ubbidisca a' miei Superiori*; e fu licenziato, senz'aver nulla ottenuto. Fu questo gesuita, che pubblicò, dopo la morte di Montesquieu, una *Lettera*, nella quale fa dire al medesimo illustre scrit-

tore: — Il gusto della novità, e della singolarità: il desiderio di passare per un genio superiore a' pregiudizj ed alle massime comuni; la brama di piacere e di meritare applausi da quelle persone, che danno il tuono alla pubblica stima, e che non accordano mai più fermamente la loro, che quando sembrano esser autorizzate a scuotere il giogo d'ogni dipendenza e d'ogni soggezione, essere stati quelli, che aveangli poste le armi in mano contro la religione. — Checchè sia di questa confessione, smentita forse troppo leggermente dagli amici dell'autore dello *Spirito delle Leggi*, il dettaglio, nel quale noi siamo entrati, è troppo curioso per molti riguardi, per non recar seco stesso la sua scusa. Il presidente de Montesquieu morì nel 10 febbrajo 1755 in età di 66 anni. Fu compianto non solo pel suo ingegno, ma anche per le sue qualità personali. Era generoso (\*) e non meno amabile nella società, che gran-

---

(\*) L'atto di beneficenza, che praticò in Marsiglia, donando la sua borsa ad un giovane barcaiolo e consegnando segretamente una somma di denaro ad un banchiere, per riscattare il padre di questo sventurato, preso da un corsaro e schiavo in Africa, è stato pubblicato ne' *Giornali*, ed ha dato luogo ad un interessante dramma, rappresentato con successo nel 1784 sotto il titolo di *Benefizio Anonimo*.

grande nelle sue opere. La sua dolcezza, la sua gioventù, la sua pulitezza erano sempre uguali. La sua conversazione, sciolta, piccante ed istruttiva, seminata di arguzie e di parole di un gran senso, era talvolta interrotta da distrazioni, ch' ei non affettava giammai, e che piacevano sempre. E' notoria la risposta, che fece a taluno, il quale raccontavagli un fatto difficile a credersi, o che questo grand' uomo affettava di riguardar come tale. Il narratore ad ogni dubbio dalla parte del suo uditor, affaticavasi a far proteste della sua veracità. Finalmente per ultimo sfogo disse al presidente: *Vi dono la mia testa se . . .* Accetta il regalo, interruppe questi, i piccioli doni mantengono l'amicizia. Economo senz'avarizia, non conosceva il fasto, e non ne avea bisogno per annunciarci. I grandi lo ricercavano; ma la loro conversazione non era necessaria alla di lui felicità. Tosto che poteva, fuggivasi alla sua terra. Vedevasi quest'uomo sì grande e sì semplice, sotto un albero della Brede conversare nel dialetto Guascone co' suoi contadini, calmando le loro contese, e prendendo parte a' loro stenti. Se parve talvolta troppo geloso de'

dritti feudali; se fu più attaccato di quel che avrebbe dovuto essere un filosofo, alle prerogative della nascita, venivano scusate in lui queste debolezze, che furono quelle pure di *Montagne* e di alcuni altri saggi. Aveva *Montesquieu* maniere molto dolci co' suoi domestici. Gli accadde nondimeno un giorno di sgridarli vivamente; ma tosto volgendosi ridendo verso una persona presente a questa scena: *Questi sono, le disse' egli, orologi, che talvolta hanno bisogno d'essere rimontati.* Venne pubblicata dopo la sua morte una raccolta di sue *Opere* in 3 vol. in 4°. Vi sono in questa collezione alcune operette, delle quali non abbiám parlato. La più osservabile è il *Tempio di Gni-do*, specie di poema in prosa, in cui l'autore fa una pittura ridente, animata, talvolta troppo voluttuosa, troppo fina e troppo ricercata della naturalezza e della delicatezza dell'amore, tale qual è in un'anima novella. Questo romanzo ha tutta la facilità e scioltezza della prosa e tutte le grazie della poesia. Due poeti Francesi, *M. Colardeau* e *M. Léonard*, hanno prestata a quest'ingegnosa produzione l'antichità del verso; il primo l'ha posta in grandi versi francesi;

il secondo ha variata la misura o: sia il metro a ottant'anni. Trovasi ancora alla fine dell'opera di *Montesquieu* un frammento sopra il *Genio*, ove incontransi molte idee nuove, ed alcune oscure. *M. de Secondat* 3.º degno figlio di questo grand'uomo, conserva nella sua biblioteca sei volumi in 4.º manoscritti, sotto il titolo di *Materiali della spirito della Legge*, ed alcuni squarci della *Storia di Federico* re degli Ostrogoti. Ma il publico non godrà questi frammenti, come neppure una *Storia di Luigi* 11.º, che il suo illustre genitore gittò al fuoco per isbaglio, credendo di gittarvi il quadernaccio, che il suo segretario avea già bruciato precedentemente. *M. de Leyre* ha pubblicato nel 1758 in 12 il *Genio di Montesquieu*. Questo è un estratto, fatto con buona scelta, de' più bei pensieri sparsi nelle diverse opere di esso autore, che aveva approvato ei medesimo l'idea di tale compendio. = Non, vi si trovano, dice l'abate, *breviatore*, che degli anelli staccati d'una lunga catena; ma questi anelli sono d'oro. = Vennero pubblicate nel 1767 in 12 le *Lettere famigliari di M. de Montesquieu*. Ve ne sono alcune, che si leggono con piacere,

e nelle quali si riconosce l'autore delle *Lettere Persiane*; le altre non sono che semplici biglietti, i quali non erano fatti per la stampa. Si è pubblicato altresì il suo romanzo di *Arface*, annotato dapprima con enfasi, e che ha poi fatta nel publico una mediocre sensazione (Ved. *r. FITZ JAMES*). In italiano abbiamo una versione del suo *Spirito delle Leggi*, della quale i fratelli *Ferri* hanno data una bella e genuina edizione arricchita delle *riflessioni dell'Anonimo* e colle *Note dell'abate Genovesi*, Napoli 1777 tom. 4 in 8.º grande.

**I. MONTESQUIOU**, uccisore del principe di Condé, Ved. *r. CONDÉ*.

**II. MONTESQUIOU D'ARTAGNAN** (Pietro de), maresciallo di Francia di un'antichissima famiglia, che trae la sua origine dalla terra di *Montesquieu*, una delle quattro baronie della contea di Armagnac, cominciò le sue campagne militari in Olanda contro il vescovo di Munster. Servì con distinzione nelle guerre di Luigi XIV, dall'assedio di Douai nel 1667 sino a quello d'Ypri nel 1678. Il re lo spedì tre anni dopo in tutte le piazze del regno per ivi insegnare a tutta l'infanteria un esercizio uniforme. *Montesquieu* si segna-

lò soprattutto nelle guerre della successione. Comandò la fanteria francese nella battaglia di Ramillies ed in quella di Malplaquet. In quest'ultima azione, nella quale fece prodigi di bravura e di prudenza, ricondusse più volte alla carica le truppe, ebbe uccisi sotto di se tre cavalli, e ricevette due colpi di facile nella corazza. Il bastone di maresciallo di Francia, conferitogli nel 20 settembre dello stesso anno 1706, fu la ricompensa del di lui valore. Una tale dignità non gli impedì dal servire ancora sotto il maresciallo di Villars. Ruppe nel 1711 le dighe della Schelda a vista delle guarnigioni delle piazze conquistate; e mercè quest'operazione rendette loro impraticabile per tutto l'inverno il corso del predetto fiume. Ebbe molta parte nell'anno seguente ai vantaggi riportati nelle Fiandre. Cessò di vivere questo generale nel dì 12 agosto 1723 di 85 anni, decorato de' titoli di cavaliere degli Ordini del re e di governatore di Arras. Il maresciallo di MONTLUC (Vegasi questa parola) e suo fratello il vescovo di Valenza erano della stessa famiglia.

**MONTEZUMA**, da alcuni detto **MOTEZUMA**, era imperatore, ovvero re del

Messico, allorchè Cortez nel 1518 fece un' invasione in quel paese, colà chiamato, diceva egli, dagli abitanti irritati, perchè *Montezuma* acciecatò dalla superstizione prendevasi i loro fanciulli per sacrificarli a' suoi idoli. Quegli animali guerrieri, su quali erano montati i principali Spagnuoli: quel turco artificiale, che formavasi nelle loro mani: que' castelli di legno, che aveanli portati sull'Oceano: quel risplendente ferro, di cui erano coverti: le loro marce contate per altrettante vittorie: tanti argomenti di stupore uniti a quella debolezza, che porta il popolo ad ammirare; tutto ciò fece, che quando Cortez arrivò nella città del Messico, fosse ricevuto da *Montezuma* come suo signore, e dagli abitanti come un loro Dio: giugnevasi per sino a piegar le ginocchia a terra nelle strade, quando passava uno Spagnuolo, ancorchè fosse un vil servitore. Ma a poco a poco la corte di *Montezuma*, addimesticandosi co' novelli suoi ospiti, osò poscia trattarli come uomini. Il principe Messicano, non potendo disfarsi di essi colla forza, procurò di assicurarli nel Messico con dimostrazioni di amicizia, mentre che s'ingegnava d'indebolirli altrove. Trovava-

si una porzione degli Spagnuoli alla *Vera-Cruz*: un generale dell'imperatore, che aveva ordini segreti, attaccòli; e quantunque le sue truppe fossero vinte, vi restarono uccisi tre o quattro Spagnuoli; anzi la testa d'uno di essi venne recata a *Montezuma*. Allora *Cortez* fece ciò, che non si è giammai fatto dal più ardito in politica: recossi al palazzo seguito da 50 Spagnuoli, e mettendo in uso la persuasione insieme e le minacce, condusse prigioniero l'imperatore al quartiere spagnuolo; lo costrinse a dargli nelle mani coloro, che avevano attaccato i suoi alla *Vera Cruz*, e fece porre i ferri ai piedi ed alle mani all'imperatore stesso, non altrimenti che un generale suol punire un semplice soldato. In seguito lo indusse a riconoscersi pubblicamente vassallo di *Carlo Quinto*; e per tributo del suo omaggio dovette pagare 600 mila marche di oro puro. *Montezuma* fu ben presto la vittima della sua sottomissione agli Spagnuoli. Egli ed *Alvara* luogotenente di *Cortez* furono assaliti nel palazzo da 200 mila Messicani. Propose *Montezuma* di mostrarli a' suoi sudditi per indurli a ritirarsi; ma i Messicani, non vedevano più in lui, se non uno

schiavo degli stranieri conquistatori. Mentre stava parlando agli amministratori, ricevette un colpo di pietra, che lo ferì mortalmente, e spirò quasi subito, nel 1520 (*Ved. I. CORTEZ*). Questo sventurato principe lasciò due figli e tre figlie, che abbracciarono il cristianesimo. Il primogenito, ricevuto ch'ebbe il battesimo, ottenne da *Carlo Quinto* varie terre e rendite col titolo di conte di *Montezuma*. Morì decrepito nel 1608, e la sua discendenza ha formata una delle più potenti famiglie di Spagna.

I. MONTFAUCON, *Ved.*

I. VILLARS.

II. MONTFAUCON (Bernardo di), nacque li 17 gennaio 1655 nel castello di Soullage nella Linguadocca, dell'antica famiglia di *Roquetvillade* nella diocesi di Aleth. *Pavillon*, ch'era vescovo, ammirando la vivacità di spirito e la prontezza di memoria del giovane *Montfaucou*, dissegli un giorno; *Continuate, figlio mio, e voi sarete un gran letterato*. Sembrò dapprima, che non si verificasse una tal predizione. Il giovanetto abbracciò il partito dell'armi, e servì in qualità di cadetto nel reggimento di *Perpignano*; ma, per la morte de' suoi genitori disgustatosi del mondo, si fece Benedettino

tino nella congregazione di San Mauro nel 1675. La vastità della sua memoria e la sublimità de' suoi talenti ben presto gli fecero un nome celebre nel suo Ordine e nell' Europa. Abbracciò egli con ugual ardore la filosofia, la teologia, la storia sacra e profana, la letteratura antica e moderna, le lingue morte e vive. Nel 1698 fece un viaggio in Italia, per ivi consultare le biblioteche, e cercarvi degli antichi manoscritti propri al genere di travaglio, che aveva intrapreso. Il suo più lungo soggiorno fu in Roma. Il papa Innocenzo XII ed i più illustri prelati lo accolsero con distinzione. Tali favori eccitarono l'invidia; ed il Zaccagni sotto-bibliotecario della Vaticana, cercò in tutte le occasioni di farlo inciampare in qualche sbaglio, e di far scomparire la di lui dottrina. Un giorno, che Don de Montfaucon era in compagnia di molte persone nella biblioteca, Zaccagni, mettendogli davanti un manoscritto greco aperto, dissegli con un' affettata pulitezza: *Voi siete troppo versato conoscitore, per non saperci istruire circa l' epoca di questo manoscritto.* Il valente Benedettino, esaminandolo, disse; che poteva avere circa 700 anni: *Voi vi ingannate,* repli-

Tom. XVIII.

ed allora seccamente il sotto-bibliotecario, *esso è di molto maggiore antichità, e ne fa fede il nome di Basilio il Macedone, che vi si trova a principio.* — *Sarebb' egli mai (ripigliò Montfaucon) Basilio il Porfirogenito, ch' è più moderno di circa 150. anni?* Era egli in effetto, come si verificò sul manoscritto medesimo. Zaccagni confuso gli rese altri lacci; ma il dotto Benedettino francese repressero così sovente il frodolento suo emulo, che questi alla fine si ritirò colla vergogna d'esser malamente riuscito. Durante il suo soggiorno in Roma, Montfaucon esercitò la funzione di procuratore del suo Ordine in questa corte, ed ivi prese la difesa dell' edizione delle opere di sant' Agostino, fatta da varj abili religiosi della sua congregazione, ed attaccata da diversi libelli. Ritornato a Parigi nel 1701, Montfaucon travagliò ad una curiosa relazione del suo viaggio sotto il titolo di *Diarium Italicum*, che pubblicò nel 1702 in 4<sup>o</sup>. Quest' opera offre un' esatta descrizione di molti monumenti dell' antichità, ed una notizia di un gran numero di manoscritti greci e latini sin allora ignoti. Una cosa singolare si è, che l' autore s'innamò l' Italia dopo aver

R

ver



verla percorsa, e certamente non vi acquistò l'aria doppia e misteriosa, di cui vengono tacciati gl' Italiani. Il P. *Montfaucon* era caro a' suoi confratelli per la bontà e pel candore del suo carattere, a' dotti per la vasta sua erudizione, ed alla Chiesa pe' suoi travagli. Quest' uomo stimabile per tanti riguardi fu rapito alla repubblica delle lettere nel 1741: morì nell' abbazia di S. Germano-de'Prati li 21 dicembre in età di 87 anni. In un'estrema vecchiezza impiegava ancora otto ore della giornata nello studio. Il suo temperamento era sì talmente rassodato per l'abitudine di una vita regolata e frugale, che per lo spazio di 50 anni non aveva mai patita alcuna indisposizione. La sua lunga vita e quella del suo contemporaneo amico e non dissimile letterato proposto *Maratori*, sarebbero una prova, che le fatiche letterarie non accorciano i giorni, se non ne avessimo alcuni altri, e forse molto più esempj in contrario. L'accademia delle iscrizioni avealo associato, e non aveva guari ammesso nel suo seno alcun membro più degno di questo. Pochissimi scrittori, e niuno certamente tra' suoi coetanei, a riserva del precipitato *Maratori*, hanno

avuta una fecondità pari alla sua. Il numero delle sue sole opere in f. ascende a 44 volumi. Le principali sue produzioni sono: I. Un volume in 4° di *Analetti Greci*, 1688, colla traduzione latina e note, unitamente con Don *Antonio Pouget* e Don *Giacomo Lapin*. II. Una nuova Edizione delle opere di S. *Atanasio* in greco ed in latino, corredata di note, 1698 vol. 3 in f.; che comincia ad essere rara. III. Una Collezione di opere di antichi scrittori Greci, 1706 in 2 vol. in f. colla traduzione latina, varie prefazioni, erudite note e dissertazioni. Tale raccolta contiene i Comentarj di *Eusebio* di Cesarea sopra i Salmi e sopra *Isaia*, alcuni opuscoli di sant' *Atanasio*, e la *Topografia* di *Cosimo d' Egitto*: Ordinariamente si unisce questa collezione all'edizione di sant' *Atanasio*, ma è più comune di questa. IV. Una Versione francese del libro di *Filone* della *Vita Contemplativa* in 12, con osservazioni e varie Lettere. Il P. *Montfaucon* si sforza di provare, che i Terapeuti, di cui parla *Filone*, erano Cristiani: opinione, ch'è stata confutata dal presidente *Bouhier*. V. Un eccellente libro intitolato *Palaeographia Græca*, 1708 in f. nel quale dà degli esempj del-

delle diverse scritture greche in tutt' i secoli , e si prende l' assunto di fare rispetto a' Greci ciò , che il P. *Mabil- lon* fece pe' Latini nella sua *Diplomatica* . VI. Due volumi in f. di ciò , che restaci degli *Exapli* di *Origene* . VII. *Bibliotheca Coisluniana olim Segueriana* , 1715 in f. , ch' è una lista dettagliata e ragionata di 400 manoscritti greci . *Montfaucon* indica l' epoca di ciascuno , dà delle mostre o sgarci del carattere e dello stile , e n' estrae i pezzi o frammenti aneddoti . VIII. L' *Antichità Spiegata* in latino ed in francese con figure , 1719 in 10 vol. in f. , a' quali aggiunse nel 1724 un supplemento in 5 vol. in f. Quest' opera importante gli produsse più fatica che gloria , ed alcuni critici severi non la riguardarono , se non come una compilazione un poco informe : ciò non ostante essa contiene molte cose , che indarno cercherebbonsi altrove , e dagli eruditi viene cotidianamente citata . Essa è ornata di quasi 1200 rami , che contengono da 30 in 40 mila figure . Le persone saggie avrebbero bramato , che se ne togliessero quelle , le quali posson offendere il pudore . IX. *I Monumenti della Monarchia Francese* , 1729 vol. 5 in f. con figure . X.

Due altri volumi in f. 1739 , sotto il titolo di : *Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum nova* . XI. Una nuova Edizione di *San Giovanni Grise- stomo* in greco ed in latino , arricchita di prefazioni , di note , e di dissertazioni , in 13 vol. in f. &c. Siccome il P. *Montfaucon* fece una tal edizione contro genio , ed unicamente per ubbidienza a' suoi superiori , le sue Versioni , sebbene chiare e nitide , mancano talvolta di fedeltà , e quasi sempre di eleganza . Nulladimeno vi sono delle utili osservazioni , si negli Avvertimenti , che vi ha premessi , che nelle Varianti . Egli ha riempite le lacune delle altre edizioni : ne ha sovente corretti gli errori : ed ha ornata la sua d' *Indici* molto utili , e della *Vita* del santo dottore ( *Veggasi* il suo articolo . ) . XII. *La Verità della Storia di Giuditta* , 1688 in 12 : dissertazione , che gli fece molt' onore nella repubblica letteraria , attesi gli eruditi schiarimenti , che l' autore vi sparge sull' impero de' Medi e degli Assiri , e per un esame critico della Storia di quest' ultimo popolo , attribuita ad *Erodoto* . XIII. Alcuni altri scritti meno importanti de' precedenti , non già meno pieni di erudizione . Il P. *Montfaucon* ha scrit-

to troppo, perchè il suo stile sia sempre elegante e puro. Quando si ammassano tante cose, non si ha guari tempo di porre attenzione alle parole; anzi non si può neppur sempre fare la scelta del buono, e discernere il meglio. E' principalmente com' erudito, che deve considerarsi, e non come scrittore fatto per servire di modello. Per tale riguardo non era stimato meno dagli stranieri, che da suoi compatriotti: coloro, che recavansi a Parigi, trovavano in lui un uomo dotto, pulito, ed affabile, sempre pronto ad ascoltare le loro dimande, e ad appagarle. Ritornando alle loro case vi portavan' egli un cuore penetrato di riconoscenza per le di lui virtù, ed uno spirito pieno de' di lui talenti e della di lui gloria. Il papa *Benedetto XIII* l'onorò d'un Breve lusinghiero al maggior segno, ch' era stato preceduto da due medaglie, colle quali aveanlo gratificato *Clemente XI* e *Carlo VI*. Simili favori nol fecero punto insuperbire. Riceveva (dice *M. de Boue*) le lodi non solamente con modestia, ma con una sì perfetta indifferenza, che stupevansi talvolta attraverso dell' esteriori dimostrazioni della sua ricono-

scenza. Sul principio della Reggenza *M. Prior*, *Milord Parker* ed il conte d'*Oxford* inviarono a Parigi un famoso pittore, appellato *Moro*, per fare il di lui ritratto; ma egli ostinatamente vi si oppose. Veggasi questo Elogio, nelle *Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni*, e quello che trovasi nella *Storia Letteraria della Congregazione di S. Mauro*.

**I. MONTFLEURY** (*Zaccaria Jacob*, detto), d' una nobile famiglia di Anjo, nacque verso la fine del *xvi*, ovvero sul principio del *xvii* secolo. Dopo aver fatti i suoi studi ad i suoi esercizi militari, fu paggio presso il duca di *Guisa*. Appassionato per la commedia, seguì una compagnia di comici, che andavano girando per le provincie, e, per non essere conosciuto, prese il nome di *Montfleury*, dopo aver lasciato quello di *Jacob*, ch' era il suo cognome di famiglia. Il suo talento lo rendette ben presto celebre, e gli procurò il vantaggio d' essere ammesso nella compagnia del Palagio di Borgogna. Recitò nelle prime rappresentazioni del *Cid* nel 1737. E' autore d' una Tragedia intitolata, *la Morte di Asdrubale*, falsamente attribuita a suo figlio, il quale allo-

allora non aveva che 7 anni. *Montfleury* cessò di vivere nel mese di dicembre 1667, in occasione delle recite, che facevansi dell' *Andromaca*. Alcuni attribuiscono la sua morte agli sforzi da lui fatti rappresentando il personaggio di *Oreste*; altri aggiungono, che gli si aperse il ventre, malgrado il cerchio di ferro, ch'era costretto di tenere per sostenere l'enorme peso. *Mad. Duplessis* sua nipote ha scritto, che queste vociferazioni sono false, e che *Montfleury*, avendogli fatto gagliarda impressione il discorso di un incognito, che aveagli predetta la sua morte vicina, morì in effetto pochi giorni dopo aver fatta la parte di *Oreste*. Era sì grosso, che *Cirano di Bergerac* diceva di lui: *Egli fa il fiero, perchè non basta un'intera giornata a bastonarlo tutto*. La gloria di *Montfleury* è d'essere stato il primo maestro di *Baron*, che lo sorpassò in abilità.

II. MONTFLEURY (Antonio Jacob), figlio del precedente, nacque a Parigi nel 1640, e fu educato con attenzione. Suo padre destinavalo al foro, e lo fece anzi ricevere avvocato; ma egli disgustossi ben presto di tale studio, per abbandonarsi interamente al piacere ed al teatro. Morì nel 1685 di 45

anni. Vi è di lui un gran numero di *Commedie* mediocri o poco superiori alla mediocrità. Le principali sono: I. *La moglie giudice e parte*, che presenta alcune scene piacevoli. II. *La Figlia Capricciosa*. III. *La Sorella ridicola*. IV. *Crispino Gentiluomo*; componimento ben condotto, ben dialogizzato e pieno di facezie. V. *Il buon Soldato*. VI. *Il Marito senza Moglie*. È stato raccolto il sub Teatro in 4 vol. in 12 nel 1725.

III. MONTFLEURY (Giovanni le Petit), nato a Caen, membro dell'accademia di questa città, morì nel 1727 di 79 anni, era uomo d'un candore e d'una rettitudine poco comuni. Occupava i suoi ozj nella poesia; ma quella semplicità, che scorgevasi ne' suoi costumi, facevasi sentire troppo sovente ne' suoi versi. Viso no di lui: I. *Ode al cardinale di Fleury* 1727. II. *Altra sulla Carta*, 1722. III. *Altra circa lo Zelo*. IV. *La Grandezza della ss. VERGINE*, Ode, 1751. V. *La Grandezza di GESU CRISTO*, poema; 1752. VI. *La Morte giustificata*, poema; e l' *Esistenza di Dio*, e la sua *Provvidenza*, Ode, 1761. — Suo fratello *Gian-Battista le petit de MONTFLEURY*, morto canonico di Bayeux nel 1758, è autore

d' un opuscolo , intitolato , *Lettre curieuse ed istruttive* , scritte ad un prete dell' Oratorio , in 12.

**I. MONTFORT** (Simone conte di , ) , 1<sup>o</sup> di tal nome , di un illustre e florida casa , era signore d' una picciola città , da cui traeva il suo cognome , a sei leghe da Parigi . Fece risaltare la sua bravura in una viaggio oltremare , e nelle guerre contro i Tedeschi e contro gli Inglesi . Era uno de' più grandi capitani del suo secolo . La forza del suo temperamento rendevalo atto a sostenere i più violenti esercizi della guerra . La sua alta statura facealo distinguere nel mezzo delle battaglie , ed il movimento della sua sciabla bastava per ispaventare i più fieri nemici . Aveva un sangue freddo a fronte de' più terribili pericoli , sino a riflettere a tutto , e provvedere a tutto , mentre andava cercando il più bravo di coloro , che aveva contro , per abbatterlo . Venne eletto per capo della crociata contro gli Albighesi nel 1209 ; e si rendette famosissimo in questa guerra . Prese Beziers e Carcassona , fece levar l' assedio di Castelnaud , e riportò una gran vittoria nel 1213 , contro *Pietro re d' Aragona* , contro *Raimondo VI* conte di Tolosa , e contro i

*Conti de Foix e de Cominge* ( Ved. la continuazione di questa guerra nell' articolo di *Raimondo VI* ) . *Simone di Montfort* fu ucciso all' assedio di Tolosa li 25 giugno 1218 con un colpo di pietra scagliato da una femmina . In tal guisa perì quest' uomo , che avea macchiato lo splendore della sua bravura con varie sanguinose esecuzioni . Alcuni storici gli diedero i nomi di *Macabeo* e di *Defensore della Chiesa* ; ma le persone animate dal vero spirito del cristianesimo non gli hanno confermati questi titoli . = Non si può leggere senza orrore ( dice l' abate *Nonotte* ) , la severità ; o piuttosto la crudeltà , che usò verso gli Albighesi . Questa severità non eragli certamente suggerita dallo spirito di Gesù Cristo . La strage di Beziers , il sacco di Carcassona , la presa di Lavaur , fanno inorridire . Ma quest' orrore sembra diminuire , quando pensasi alle spaventevoli ribellioni ed alle carnicine , di cui gli Albighesi eransi renduti colpevoli eglinò medesimi . = *Simone di Montfort* li trauò almeno con uguale crudeltà di quella , che aveano praticata eglinò stessi co' Cattolici . Il suo figlio minore si rendette famoso in Inghilterra sotto il no-

nome di Conte DI LEICESTER (Ved. questa parola ed ENRICO III num. xv.).

**II. MONTFORT** (Amauri di), figlio del precedente e di Alice di Montmorency, volle continuare la guerra contro gli Albigesi. Ma non avendo bastante forza per resistere a Raimondo il Giovine conte di Tolosa, cedette a Luigi VIII re di Francia i diritti, che aveva sulla contea di Tolosa, e sulle terre situate nella Linguadocca. Il re San Luigi lo fece contestabile di Francia nel 1231. Spedito in Oriente in soccorso de' Cristiani oppressi dai Turchi, ivi fu preso in una battaglia datasi avanti a Gaza. Gli fu renduta la libertà nel 1241, ma non ne godette lungamente, essendo morto nello stesso anno in Otranto di un flusso di sangue. Qual differenza da questo contestabile a suo padre! Egli non ne aveva nè l'ingegno, nè il coraggio; ma fu altresì meno crudele, e fece meno infelici.

**III. MONTFORT** (Bertrada di), Ved. BERTRADA.

**I. MONTGAILLARD** (Bernardo de Percin de), nato nel 1563 d'una casa illustre, entrò nell'ordine de' Foglianti, ove si distinse per le sue prediche e pel suo zelo. Non aveva per letto che

due tavole, per camicia se non un cilicio; astenevasi dalle carni, dal pesce, dalle uova e del butirro; non mangiava che legumi, e non prendeva cibo se non una volta il giorno dopo tramontato il sole. L'ardor naturale del suo temperamento accrebbe ancor più mercede le sue straordinarie astinenze. Era allora in tutta la sua vivacità il fuoco della Lega. Montgaillard, più pio che illuminato, volle far il suo personaggio in una tal associazione, sotto il nome di Fogliantino o Picciol Fogliante. Venne appellato il *Lacchè della Lega*, perchè, sebbene zoppo, non cessò di esser in continuo movimento per questo partito. Il papa Clemente VIII, informato del di lui merito, gli fece ottima accoglienza in occasione di un suo viaggio a Roma, e lo fece passare ne' Bernardini. Gli furono offerte varie abbazie e varj vescovati; ma egli ricusò tutt' i benefizj. Alla fine costretto ad accettare l'abbazia di Nizelle, poi quella di Orval, fece rivivere in questa la purezza dell'antica disciplina monastica. La riforma che ivi introdusse, è molto simile a quella della Trappa. Nella stessa badia morì idropico li 8 giugno 1638 di 65 anni, dopo aver bruciati tutt' i suoi scrit-

ti per umiltà, o piuttosto per non perpetuare le sue dichiarazioni contro Enrico iv. La sua imprudente condotta ne' tempi delle turbolenze lo fece accusare, che fosse entrato a parte di un attentato contro il predetto monarca; ma questa imputazione era senza fondamento. E' certo, che dopo la conversione di questo principe, Don Bernardino gli si mostrò attaccatissimo, e questa è una testimonianza, che gli rendette la Boderie ambasciatore di Francia a Brusselles. Tra le calunnie, colle quali fu bersagliato, quella, che gli fu più sensibile fu la voce sparsasi, ch'ei fosse colpevole della morte d'uno de' suoi più cari religiosi caduto in una fucina. Ma, allorchè si furono raffreddati i nemici, che aveagli fatti l'eccessivo suo zelo, essi medesimi rendettero giustizia alla verità ed alle di lui virtù.

**II. MONTGAILLARD** (Pietro-Giovanni-Francesco de Percin de), pronipote del precedente, vescovo di Saint-Pons, nacque nel 1633 da Pietro de Percin barone di Montgaillard, governatore di Brema nel Milanese, e decapitato a motivo di aver resa questa piazza per mancanza di munizioni. Essendo stata ristabilita la memoria

del genitore, il figlio fu innalzato agli onori ecclesiastici. Egli terminò la sua carriera nel dì 13 marzo 1713 in età di 80 anni, dopo essersi segnalato mercede il suo zelo per la morale e per la disciplina, e mercede le sue cognizioni nell'antichità ecclesiastica. Vi è di lui un libro intitolato; *Del diritto e del dovere de' Vescovi di regolare gli Offizj divini nelle loro Diocesi, secondo la Tradizione di tutti i secoli da Gesù Cristo fino al presente*, in 8°, ed altre opere.

**MONTGEORGE**, Ved. GAULMIN (signore di).

**MONTGERON** (Luigi-Basilio Curato di ), nacque a Parigi nel 1686 da un maestro delle suppliche. Non aveva che 25 anni, allorchè comprò una carica di consigliere nel parlamento, dove acquistò una specie di riputazione pel suo spirito e per le sue qualità esteriori. Immerso nell'incresciuta ed in tutti i vizj, che la fanno nascere, non ne uscì che per un colpo inaspettato. Recosi nel dì 7 settembre 1731 alla tomba del diacono Paris. La sua mira era di esaminare cogli occhi della più fina critica i miracoli, che vi si operavano; ma si sentì, dice egli, tutto ad un istante atterrito da mille tratti di lu-

ce, che l'illuminarono. Da incredulo maldicente divenne tutto ad un tratto fervoroso cristiano, e da detrattore del famoso diacono cambiossi in di lui apostolo. Da questo momento in avanti abbandonossi al fanatismo delle convulsioni colla stessa impetuosità di carattere, che avealo immerso ne più vergognosi eccessi. Non era stato sin allora che confessore del Gian-senismo, ne fu ben presto il martire. Allorchè fu esiliata la camera delle inchieste nel 1732, egli fu relegato nelle montagne dell'Alvernia, la di cui aria pura, lungi dal raffreddare il di lui zelo, non fece che riscaldarlo maggiormente. In tempo appunto di questo suo esilio ci fornì il disegno di raccogliere le prove de' miracoli di *Paris*, e di farne la, così da lui appellata, dimostrazione. Ritornato a Parigi, si preparò ad eseguire il suo progetto, ed andò a Versailles li 29 luglio 1737, a presentare al re un volume in 4° magnificamente legato. Accompagnollo con un discorso, ove trovansi calore, stile ed alcune specie di prove. Questo libro, riguardato dagli uni come un capo d'opera d'eloquenza, e dagli altri come un prodigio d'inezia, lo fece rinchiudere alla Bastiglia.

A capo di alcuni mesi venne rilegato in un'abbazia di Benedettini della diocesi di Avignone, donde fu trasferito poco tempo dopo a Viviers. In seguito venne rinserato nella cittadella di Valenza, ove morì nel 1754 di 68 anni. L'opera, che presentò al re, ha per titolo: *La verità de' miracoli operati per l'intercessione di M. Paris &c.* in 4° sembra, che coloro, i quali hanno giudicato di questo libro sino al presente, sieno stati diretti dall'odio o dall'entusiasmo. — Dire come coloro, che appellansi Molinisti, che alla tomba di *Paris* non siavi stata alcuna guarigione miracolosa; quantunque naturale, è temerità, secondo l'ab. de Saint-Pierre (*Annali* tom. II. pag. 593): Dire, come i Gian-senisti, che in queste guarigioni miracolose siavi stata una forza superiore alla natura, è fanatismo, secondo il medesimo autore. A dir il vero (aggiugn'egli) io non ho udito parlare de' miracoli dell'abbate *Paris*, che in guarigioni sul corpo umano, e giammai d'alcun miracolo sopra verun altro corpo della natura, perchè la forza della fantasia di colui, che chiede il miracolo, nulla vi può. — Quindi, se bene



bene *Montgeron* ardisca porre di lui prodigi al parallelo di que' di Gesù CRISTO e degli Apostoli, non vi si vede alcun morto risuscitato, alcuna montagna trasportata, alcun fiume ridotto in secco, nè meno alcun sordo o cieco nato recuperare la vista o l'udito. Simili miracoli, riferiti nelle Scritture o nelle Vite de' SS. Padri, sono riservati all'autore della natura ed a coloro, cui ne ha egli dato il potere. M. di *Montgeron* aggiunse altri due volumi al suo libro. Lasciò altresì un'opera manoscritta, che aveva composta nella sua prigione, *Contro degl' increduli*, Bisogna confessare, che la causa della Religione è stata in migliori mani. Fortunatamente essa ha avuto i *Pascal* e i *Bossuet* per difensori; e quindi può far a meno de' *Paris* e de' *Montgeron*, per quante virtù per altro egli non avessero.

**MONTGOMMERY** (Gabriele) de, conte di Montgommery nella Normandia, celebre pel suo valore e per le sue belle azioni; ma più ancora per la disgrazia, ch'ebbe di cavare un occhio ad Enrico II re di Francia nel dì 29 giugno 1559. Questo principe, avendo già corso molte lance in un torneo, fatto in occasione del matrimonio

della principessa *Elisabetta* a sua figlia con *Filippo* Re di Spagna, volle romperne un'ultima col giovane *Montgommery*, allora tenente della guardia Scozzese. *Montgommery*, quasi che avesse una specie di presentimento, replicatamente cercò di schermirsene, e non si arrese finalmente, se non perchè vide il rischio di offendersi delle di lui ripugnanze. = Nella corsa la sua lancia ruppe su la visiera del re, si fortemente (dice d'*Aubigné*), che la punta spezzata si staccò dal grosso fusto, e la ripercussione andò a colpire nell'occhio. = Undici giorni dopo il re morì per tale ferita, e morendo proibì, che *Montgommery* venisse inquietato, nè ricercato in veruna maniera per questo accidente. Dopo una tanto sinistra avventura *Montgommery* si confinò per qualche tempo nelle sue terre di Normandia. In seguito viaggiò egli in Italia ed altrove sino al tempo delle prime guerre civili, in cui ritornò in Francia, e si attaccò al partito Protestante, del qual divenne uno de' principali capi. Difese Rouen nel 1562 contro l'armata reale con molto valore ed ostinazione, e finalmente, essendo stata presa di assalto la predetta città, egli si girò in u-

na galera; e dopo essere con altrettanta fortuna che temerità passato a forza di remi per una catena, che chiudeva la Senna presso Gaudebec, per intercettare i soccorsi d'Inghilterra, si ritirò ad Havre. Nel 1569, *Montgomery* fu inviato in aiuto del Bearn, che i Cattolici sotto la condotta di *Terrides* avevano quasi interamente conquistato contro la regina di Navarra *Giovanna d'Albri*. Esegui egli questa commissione con tanta celerità, che *Terrides* fu sorpreso davanti Navarreins, cui aveva posto l'assedio, e venne costretto ad abbandonare precipitosamente una tale impresa per ritirarsi ad Orléans. Avendolo egli inseguito sino a questa città, senza dargli tempo di riaversi, prese d'assalto la città medesima, e lo fece prigioniero nel castello insieme co' di lui principali ufficiali. Dopo la disfatta di *Terrides* non ebbe più che a mostrarsi in tutto il restante del Bearn, ch'ei ripigliò, per così dire, correndo. Questa spedizione lo coprse di gloria, ed è stata celebrata da tutti gli storici si Protestanti che Cattolici. *Montgomery* trovavasi in Parigi in contingenza della strage seguita nella Notte di San Bartolomeo nel 1572, ed abitava nel sobborgo di San-Germano. Per

alcuni incidenti essendosi ritardata l'esecuzione in questo quartiere, egli fu avvisato nel momento, in cui stavasi cominciando, e non ebbe che stentatamente il tempo di salir a cavallo con alcuni altri gentiluomini Protestanti, che alloggiavano presso di lui, e di fuggirsene a gran galoppo. Essi furono perseguitati sino al di là di Montfort-l'Amaury; e *Montgomery*, contro di cui particolarmente era diretta la più accanita persecuzione, non dovette la sua salvezza in questo incontro, se non alla velocità della cavalla che montava, su la quale, per quanto dice un manoscritto di quei tempi, fece trenta *leghes* tutte in una corsa. Sfuggito a tale pericolo, si ritirò dapprima nell'isola di Jersey, e di là passò colla sua famiglia in Inghilterra. Nell'anno seguente *Montgomery* condusse al soccorso della Rocella assediata da Cattolici una flotta considerevole, che aveva armata ed equipaggiata in Inghilterra sul suo credito e su quello de' Rocellesi. Ma, forse diffidenza delle proprie forze, fosse per altre ragioni, intorno le quali variano gli storici, egli abbandonò la rada senza combattere i vascelli cattolici, per retarsi a saccheggiare Belle-Isle sulla co-

sta di Bretagna. Avendo disarmata la sua flotta, si ritirò in Inghilterra in casa di Enrico signore di Champenon, suo genero; vices ammiraglio delle coste di Cornovaglia. In occasione che si ripigliarono le armi nel 1573, *Montgomery*, che allora trovavasi a Jersey, passò in Normandia, e si unì alla nobiltà Protestante di questa provincia. Era in San-Lo, quando *Maignon*, tenente generale nella bassa Normandia, a cui *Catherine de Medici* aveva raccomandato di porre tutto in opera per aver nelle mani la persona del conte, si recò inopinatamente ad assediare la predetta città. Ma nel quinto giorno dell'assedio *Montgomery* ne uscì col favor della notte accompagnato da 60 in 80 cavalli, forzò la guardia del sobborgo, e se ne fuggì attraverso una grandine di archibugiate senza perdere un sol uomo, lasciando a *Conlombieres* (*Francesco de Brigueville*) il comando della piazza di San-Lo. *Montgomery* si recò a Domfront, ove arrivò li 7 maggio 1574 con 20 cavalli solamente, contando di non fermarvisi che per rinfrescarsi un poco a motivo del lungo precipitoso viaggio, che aveva fatto. Nello stesso giorno ivi fu raggiunto da alcuni gentiluomi-

ni, che gli condussaro una truppa di 40 cavalli. Intanto *Maignon*, informato della di lui marcia, e piccato per essergli mancata la sua preda in San-Lo, accorse alla testa d'una partita della sua cavalleria e di alcune partite di archibuseri a cavallo, e si trovò alle ore otto del mattino innanzi a Domfront, che investì da tutte le parti, aspettando la fanteria ed i cannoni, che lo seguivano. Appena questi furono arrivati, la città fu battuta in breccia; e siccome non era in istato di tener saldo, *Montgomery* fu ben tosto costretto ad abbandonarla, per ritirarsi nel castello colla sua guernigione, la quale non era in tutto che di 150 uomini circa, comprendendovi una compagnia di 80 uomini a piedi, che guardavano la città al di lui arrivo. Dopo aver ivi sostenuto un assalto de' più furiosi, in cui videsi cercar la morte e combattere da lionne sulla breccia, veggendo la sua picciola truppa quasi ridotta al niente, tanto pel fuoco de' nemici che per la giornaliera diserzione de' suoi, capitò nel giorno 27 di maggio. Molti storici Protestanti pretendono, che relativamente a *Montgomery* la capitolazione fosse violata; ma senza parlare di altre testimo-

nian-

nianze contrarie, sembra certo mercè quella dello stesso *d'Anbigne*, uno degli storici Protestanti i più accreditati, che il conte non avesse dalla parte di *Matignon*, altra parola, se non quella di salvargli la vita e di trattarlo bene, finchè sarebbe nelle sue mani; onde questo generale non si rendette garante del di lui perdono dalla parte del re e della regina madre. Resasi Domfront, *Matignon* determinò di condurre il suo prigioniero a San Lo, il di cui assedio non erasi interrotto, colla speranza, che facendolo abboccare con *Coulombières*, suo vecchio amico e suo compagno d'armi, potrebbe persuaderlo ad arrendersi. A tal effetto *Montgomery* fu condotto sull' orlo del fosso, ed essendosi *Coulombières* presentato sulle mura, quegli provò d' impegnarlo a seguir il suo esempio. Ma *Coulombières* sdegnato non gli rispose che col rimproverargli più insultanti circa la di lui viltà, che gli aveva fatta preferir una vergognosa capitolazione alla gloria di morire sulla breccia colle armi alla mano. Questo intrepido governatore parlava come pensava; ed in effetto essendosi dato l' assalto alcuni giorni dopo, egli si fece uccidere sulla breccia. Frattanto *Ma-*

*tignon* ricevette ordine da *Caterina de' Medici*, allora reggente del regno per la morte di *Carlo IX*, d' inviare *Montgomery* a Parigi sotto buona e sicura guardia. Nell' arrivarci fu condotto alla castellaneria, e rinchiuso nella torre, che porta tuttavia il di lui nome. Furono quindi nominati dalla regina alcuni commissari per fargli il processo. Venne interrogato circa la cospirazione impostata all' ammiraglio *de Coligni*, ma il capo principale di accusa, su di cui essi lo condannarono a morte, fu per aver inalberata la bandiera d' Inghilterra su i vascelli, co' quali erasi retato in soccorso della Rocella. Il decreto, con cui venne condannato, dichiarò plebei i di lui figli. *Montgomery*, avendone udita la lettura, disse: qualora essi non abbiano la virtù de' Nobili per rilevarsene, acconsento alla loro degradazione. Nel dì 26 giugno 1574, dopo essere soggiacuto ad una rigorosa tortura, fu condotto alla piazza di Grève vestito a bruno, ed ivi ebbe troncata la testa. *D'Anbigne*, che assistette alla di lui morte, in groppa dietro a *Ferraques*, dice, che comparve sul palco con un contegno fermo e sicuro, e riporà un discorso assai lungo, ch' egli indirizzò prima agli

verla percorsa, e certamente non vi acquistò l'aria doppia e misteriosa, di cui vengono racciati gl' Italiani. Il P. *Montfaucon* era caro a' suoi confratelli per la bontà e pel candore del suo carattere, a' dotti per la vasta sua erudizione, ed alla Chiesa pe' suoi travagli. Quest' uomo stimabile per tanti riguardi fu rapito alla republica delle lettere nel 1741: morì nell'abbazia di S. Germano de' Prati li 21 dicembre in età di 87 anni. In un'estrema vecchiezza impiegava ancora otto ore della giornata nello studio. Il suo temperamento erasi talmente rassodato, per l'abitudine di una vita regolata e frugale, che per lo spazio di 50 anni non aveva mai patita alcuna indisposizione. La sua lunga vita e quella del suo contemporaneo amico e non dissimile letterato proposto *Maratori*, sarebbero una prova, che le fatiche letterarie non accorciano i giorni, se non ne avessimo alcuni altri, e forse molto più esempj in contrario. L'accademia delle iscrizioni avealo associato, e non aveva guari ammesso nel suo seno alcun membro più degno di questo. Pochissimi scrittori, e niuno certamente tra' suoi coetanei, a riserva del precitato *Maratori*, hanno

avuta una secondità pari alla sua. Il numero delle sue sole opere in f. ascende a 44 volumi. Le principali sue produzioni sono: I. Un volume in 4° di *Analetti Greci*, 1688, colla traduzione latina e note, unitamente con Don *Antonio Pouget* e Don *Giocomo Lapin*. II. Una nuova Edizione delle opere di S. *Atanasio*, in greco ed in latino, corredata di note, 1698 vol. 3 in f.; che comincia ad essere rara. III. Una *Collezione* di opere di antichi scrittori Greci, 1706 in 2 vol. in f. colla traduzione latina, varie prefazioni, erudite note e dissertazioni. Tale raccolta contiene i *Comentari* di *Eusebio* di Cesarea sopra i Salmi e sopra *Isaia*, alcuni opuscoli di sant' *Atanasio*, e la *Topografia* di *Cosimo d' Egitto*. Ordinariamente si unisce questa collezione all'edizione di sant' *Atanasio*, ma è più comune di questa. IV. Una *Versione* francese del libro di *Filone* della *Vita Contemplativa* in 12, con osservazioni e varie *Lettere*. Il P. *Montfaucon* si sforza di provare, che i *Terapeuti*, di cui parla *Filone*, erano Cristiani: opinione, ch'è stata confutata dal presidente *Bouhier*. V. Un eccellente libro intitolato *Palaographia Græca*, 1708 in f. nel quale dà degli esempj del-

delle diverse scritture greche in tutt' i secoli ; e si prende l' assunto di fare rispetto a' Greci ciò , che il P. *Mabil- lon* fece pe' Latini nella sua *Diplomatica* . VI. Due volumi in f. di ciò , che restaci degli *Esapli* di *Origene* . VII. *Bibliotheca Coisliniana olim Segueriana* , 1713 in f. , ch' è una lista dettagliata e ragionata di 400 manoscritti greci . *Montsaucon* indica l' epoca di ciascuno , dà delle mostre o squarci del carattere e dello stile , e n' estrae i pezzi o frammenti aneddoti . VIII. L' *Antichità Spiegata* in latino ed in francese con figure , 1719 in 10 vol. in f. , a' quali aggiunse nel 1724 un supplemento in 5 vol. in f. Quest' opera importante gli produsse più fatica che gloria , ed alcuni critici severi non la riguardarono , se non come una compilazione un poco informe : ciò non ostante essa contiene molte cose , che indarno cercherebbonsi altrove , e dagli eruditi viene cotidianamente citata . Essa è ornata di quasi 1200 rami , che contengono da 30 in 40 mila figure . Le persone sagge avrebbero bramato , che se ne togliessero quelle , le quali posson offendere il pudore . IX. I *Monumenti della Monarchia Francese* , 1729 vol. 5 in f. con figure . X.

Due altri volumi in f. 1739 , sotto il titolo di : *Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum nova* . XI. Una nuova Edizione di *San Giovanni Grisostomo* in greco ed in latino , arricchita di prefazioni , di note , e di dissertazioni , in 13 vol. in f. &c. Siccome il P. *Montsaucon* fece una tal edizione contro genio , ed unicamente per ubbidienza a' suoi superiori , le sue Versioni , sebbene chiare e nitide , mancano talvolta di fedeltà , e quasi sempre di eleganza . Nulladimeno vi sono delle utili osservazioni , sì negli Avvertimenti , che vi ha premessi , che nelle Varianti . Egli ha riempite le lacune delle altre edizioni : ne ha sovente corretti gli errori : ed ha ornata la sua d' *Indici* molto utili , e della *Vita* del santo dottore ( *Veggasi* il suo articolo ) . XII. *La Verità della Storia di Giuditte* , 1688 in 12 : dissertazione , che gli fece molt' onore nella repubblica letteraria , attesi gli eruditi schiarimenti , che l' autore vi sparge sull' impero de' Medi e degli Assiri , e per un esame critico della Storia di quest' ultimo popolo , attribuita ad *Erodoto* . XIII. Alcuni altri scritti meno importanti de' precedenti , non già meno pieni di erudizione . Il P. *Montsaucon* ha scrit-

to troppo, perchè il suo stile sia sempre elegante e puro. Quando si ammassano tante cose, non si ha guari tempo di porre attenzione alle parole, anzi non si può neppur sempre fare la scelta del buono, e discernere il meglio. E' principalmente com' erudito, che deve considerarsi, e non come scrittore fatto per servire di modello. Per tale riguardo non era stimato meno dagli stranieri, che da' suoi compatriotti: coloro, che recavansi a Parigi, trovavano in lui un uomo dotto, pulito ed affabile, sempre pronto ad ascoltare le loro dimande, e ad appagarle. Ritornando alle loro case vi portavan egling un cuore penetrato di riconoscenza per le di lui virtù, ed uno spirito pieno de' di lui talenti e della di lui gloria. Il papa *Benedetto XIII* l' onorò d' un Breve lusinghiero al maggior segno, ch' era stato preceduto da due medaglie, colle quali aveanlo gratificato *Clemente XI* e *Carlo VI*. Simili favori nol fecero punto insuperbire. Riceveva (dice *M. de Bouc*) le lodi non solamente con modestia, ma con una sì perfetta indifferenza, che scuoprivasi talvolta attraverso dell' esteriori dimostrazioni della sua ricono-

scenza. Sul principio della Reggenza *M. Prior*, *Milord Parker* ed il conte d' *Oxford* inviarono a Parigi un famoso pittore, appellato *Moro*, per fare il di lui ritratto; ma egli ostinatamente vi si oppose. Veggasi questo Elogio, nelle *Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni*, e quello che trovasi nella *Storia Letteraria della Congregazione di S. Mauro*.

**I. MONTFLEURY** (*Zaccaria Jacob*, detto), d' una nobile famiglia di Angiò, nacque verso la fine del *xvi*, ovvero sul principio del *xvii* secolo. Dopo aver fatti i suoi studj ad i suoi esercizi militari, fu paggio presso il duca di *Guisa*. Appassionato per la commedia, seguì una compagnia di comici, che andavano girando per le provincie, e, per non essere conosciuto, prese il nome di *Montfleury*, dopo aver lasciato quello di *Jacob*, ch' era il suo cognome di famiglia. Il suo talento lo rendette ben presto celebre, e gli procurò il vantaggio d' essere ammesso nella compagnia del Palagio di Borgogna. Recitò nelle prime rappresentazioni del *Cid* nel 1757. E' autore d' una Tragedia intitolata, *la Morte di Asdrubale*, falsamente attribuita a suo figlio, il quale allo-

allora non aveva che 7 anni. *Montfleury* cessò di vivere nel mese di dicembre 1667, in occasione delle recite, che facevansi dell' *Andromaca*. Alcuni attribuiscono la sua morte agli sforzi da lui fatti rappresentando il personaggio di *Oreste*; altri aggiungono, che gli si aperse il ventre, malgrado il cerchio di ferro, ch'era costretto di tenere per sostenere l'enorme peso. *Mad. Duplessis* sua nipote ha scritto, che queste vociferazioni sono false, e che *Montfleury*, avendogli fatto gagliarda impressione il discorso di un incognito, che avagli predetta la sua morte vicina, morì in effetto pochi giorni dopo aver fatta la parte di *Oreste*. Era sì grosso, che *Cirano di Bergerac* diceva di lui: *Egli fa il fiero, perchè non basta un'intera giornata a bastonarlo tutto*. La gloria di *Montfleury* è d'essere stato il primo maestro di *Baron*, che lo sorpassò in abilità.

II. MONTFLEURY (Antonio Jacob), figlio del precedente, nacque a Parigi nel 1640, e fu educato con attenzione. Suo padre destinavalo al foro, e lo fece anzi ricevere avvocato; ma egli disgustossi ben presto di tale studio, per abbandonarsi interamente al piacere ed al teatro. Morì nel 1685 di 45

anni. Vi è di lui un gran numero di *Commedie* mediocri o poco superiori alla mediocrità. Le principali sono. I. *La moglie giudice e parte*, che presenta alcune scene piacevoli. II. *La Figlia Capitana*. III. *La Sorella ridicola*. IV. *Crispino Gentiluomo*: componimento ben condotto, ben dialogizzato e pieno di facezie. V. *Il buon Soldato*. VI. *Il Marito senza Moglie*. È stato raccolto il sub Teatro in 4 vol. in 12 nel 1725.

III. MONTFLEURY (Giovanni le Petit), nato a Caen, membro dell'accademia di questa città, morì nel 1727 di 79 anni, era uomo d'un candore e d'una rettitudine poco comuni. Occupava i suoi ozj nella poesia; ma quella semplicità, che scorgevasi ne' suoi costumi, facevasi sentire troppo sovente ne' suoi versi. Vi sono di lui: I. *Ode al cardinale di Fleury* 1727. II. *Altra sulla Gatta*, 1722. III. *Altra circa lo Zelo*. IV. *La Grandezza della ss. VERGINE*, Ode, 1751. V. *La Grandezza di GESU' CRISTO*, poema; 1752. VI. *La Morte giustificata*, poema; e *L'Esistenza di Dio, e la sua Provvidenza*, Ode, 1761. — Suo fratello *Gian-Battista le petit de MONTFLEURY*, morto canonico di Bayeux nel 1758, è autore



d' un opuscolo , intitolato , *Lettere curiose ed istruttive* , scritte ad un prete dell' Oratorio , in 12.

**I. MONTFORT** (Simone conte di ) , 14° di tal nome , di un illustre e florida casa , era signore d' una picciola città , da cui traeva il suo cognome , a sei leghe da Parigi . Fece risaltare la sua bravura in una viaggio oltremare , e nelle guerre contro i Tedeschi e contro gl' Inglesi . Era uno de' più grandi capitani del suo secolo . La forza del suo temperamento rendevalo atto a sostenere i più violenti esercizi della guerra . La sua alta statura facealo distinguere nel mezzo delle battaglie , ed il movimento della sua sciabla bastava per ispaventare i più fieri nemici . Aveva un sangue freddo a fronte de' più terribili pericoli , sino a riflettere a tutto , e provvedere a tutto , mentre andava cercando il più bravo di coloro , che aveva contro , per abbatterlo . Venne eletto per capo della crociata contro gli Albighesi nel 1209 ; e si rendette famosissimo in questa guerra . Prese Beziers e Carcassona , fece levar l' assedio di Castelnaud , e riportò una gran vittoria nel 1213 , contro *Pierro re d' Aragona* , contro *Raimondo vi* conte di Tolosa , e contro i

Conti *de Foix e de Cominge* . ( *Ved. la continuazione di questa guerra nell' articolo di Raimondo vi* ) . *Simone di Montfort*

fu ucciso all' assedio di Tolosa li 25 giugno 1218 con un colpo di pietra scagliato da una femmina . In tal guisa perì quest' uomo , che avea macchiato lo splendore della sua bravura con varie sanguinose esecuzioni . Alcuni storici gli diedero i nomi di *Macabeo* e di *Disensore della Chiesa* ; ma le persone animate dal vero spirito del cristianesimo non gli hanno confermati questi titoli . = Non si può leggere senza orrore ( dice l' abate Nonotte ) , la severità , o piuttosto la crudeltà , che usò verso gli Albighesi . Questa severità non eragli certamente suggerita dallo spirito di Gesù CRISTO . La strage di Beziers , il sacco di Carcassona , la presa di Lavour fanno inorridire . Ma quest' orrore sembra diminuirsi , quando pensasi alle spaventevoli ribellioni ed alle carnicine , di cui gli Albighesi eransi renduti colpevoli egliino medesimi . = *Simone di Montfort* li trattò almeno con uguale crudeltà di quella , che aveano praticata egliino stessi co' Cattolici . Il suo figlio minore si rendette famoso in Inghilterra sotto il no-

nome di **Conte di LEICESTER** (*Ved. questa parola ed ENRICO III num. xv.*).

**II. MONTFORT** (*Amauri di*), figlio del precedente e di *Alice di Montmorency*, volle continuare la guerra contro gli Albigesi. Ma non avendo bastante forza per resistere a *Raimondo il Giovine* conte di Tolosa, cedette a *Luigi VIII* re di Francia i dritti, che aveva sulla contea di Tolosa, e sulle terre situate nella Linguadocca. Il re *San Luigi*, lo fece conte-stabile di Francia nel 1231. Spedito in Oriente in soccorso de' Cristiani oppressi dai Turchi, ivi fu preso in una battaglia datasi avanti a Gaza. Gli fu renduta la libertà nel 1241, ma non ne godette lungamente, essendo morto nello stesso anno in Otranto di un flusso di sangue. Qual differenza da questo contestabile a suo padre! Egli non ne aveva nè l'ingegno, nè il coraggio; ma fu altresì meno crudele, e fece meno infelici.

**III. MONTFORT** (*Bertrada di*), *Ved. BERTRADA*.

**I. MONTGAILLARD** (*Bernardo de Percin de*), nato nel 1563 d'una casa illustre, entrò nell'ordine de' Foglianti, ove si distinse per le sue prediche e pel suo zelo. Non aveva per letto che

due tavole, per camicia se non un cilicio; astenevasi dalle carni, dal pesce, dalle uova e del bastito; non mangiava che legumi, e non prendeva cibo se non una volta il giorno dopo tramontato il sole. L'ardor naturale del suo temperamento accrebbe ancor più mercede le sue straordinarie astinenze. Era allora in tutta la sua vivacità il fuoco della Lega. *Montgaillard*, più pio che illuminato, volle far il suo personaggio in una tal associazione, sotto il nome di *Fogliantino* o *Picciol Fogliante*. Venne appellato il *Lacchè della Lega*, perchè, sebbene zoppo, non cessò di esser in continuo movimento per questo partito. Il papa *Clemente VIII*, informato del di lui merito, gli fece ottima accoglienza in occasione di un suo viaggio a Roma, e lo fece passare ne' *Bernardini*. Gli furono offerte varie abbazie e varj vescovati; ma egli ricusò tutt' i benefizj. Alla fine costretto ad accettare l'abbazia di Nizelle, poi quella di Orval, fece rivivere in questa la purezza dell'antica disciplina monastica. La riforma, che ivi introdusse, è molto simile a quella della Trappa. Nella stessa badia morì idropica li 8 giugno 1638 di 65 anni, dopo aver bruciati tutt' i suoi scrit-

ti per umiltà, o piuttosto per non perpetuare le sue declamazioni contro Enrico IV. La sua imprudente condotta ne' tempi delle turbolenze lo fece accusare, che fosse entrato a parte di un attentato contro il predetto monarcha; ma questa imputazione era senza fondamento. E' certo, che dopo la conversione di questo principe, Don Bernardo gli si mostrò attaccatissimo, e questa è una testimonianza, che gli rendette la Boderie ambasciatore di Francia a Brusselles. Tra le calunnie, colte quall' fu bersagliato, quella, che gli fu più sensibile fu la voce sparsasi, ch' ei fosse colpevole della morte d' uno de' suoi più cari religiosi caduto in una fucina. Ma, allorché si furono raffreddati i nemici, che aveagli fatti l'eccessivo suo zelo, essi medesimi rendettero giustizia alla verità ed alle di lui virtù.

**II. MONTGAILLARD** (Pietro-Giovanni-Francesco de Percin de), pronipote del precedente, vescovo di Saint-Pons, nacque nel 1633 da Pietro de Percin barone di Montgaillard, governatore di Brema nel Milanese, e decapitato a motivo di aver resa questa piazza per mancanza di munizioni. Essendo stata ristabilita la memoria

del genitore, il figlio fu innalzato agli onori ecclesiastici. Egli terminò la sua carriera nel dì 13 marzo 1713 in età di 80 anni, dopo essersi segnalato mercede il suo zelo per la morale e per la disciplina, e mercede le sue cognizioni nell' antichità ecclesiastica. Vi è di lui un libro intitolato; *Del diritto e del dovere de' Vescovi di regolare gli Offizj divini nelle loro Diocesi, secondo la Tradizione di tutti i secoli da Gesù Cristo sino al presente*, in 8°, ed altre opere.

**MONTGEORGE**, *Ved.*

**GAULMIN** (signore di).

**MONTGERON** (Luigi-Basilio Curato di ), nacque a Parigi nel 1686 da un maestro delle suppliche. Non avea che 25 anni, allorché comprò una carica di consigliere nel parlamento, dove acquistò una specie di riputazione pel suo spirito e per le sue qualità esteriori. Immerso nell' irregolarità ed in tutt' i vizi, che la fanno nascere, non ne uscì che per un colpo inaspettato. Recossi nel dì 7 settembre 1731 alla tomba del diacono Paris. La sua mira era di esaminare cogli occhi della più fina critica i miracoli, che vi si operavano; ma si sentì, dic egli, tutto ad un istante atterrito da mille tratti di lu-

ce, che l'illuminarono. Da incredulo malignente divenne tutto ad un tratto fervoroso cristiano, e da detrattore del famoso diacono cambiò in di lui apostolo. Da questo momento in avanti abbandonossi al fanatismo delle convulsioni colla stessa impetuosità di carattere, che avealo immerso ne' più vergognosi eccessi. Non era stato sin allora che confessore del Gian-senismo, ne fu ben presto il martire. Allorchè fu esiliata la camera delle inchieste nel 1732, egli fu relegato nelle montagne dell'Alvernia, la di cui aria pura, lungi dal raffreddare il di lui zelo, non fece che riscaldarlo maggiormente. In tempo appunto di questo suo esilio si formò il disegno di raccogliere le prove de' miracoli di *Paris*, e di farne la, così da lui appellata, dimostrazione. Ritornato a Parigi, si preparò ad eseguire il suo progetto, ed andò a Versailles li 29 luglio 1737, a presentare al re un volume in 4.<sup>o</sup> magnificamente legato. Accompagnol'ò con un discorso, ove trovansi calore, stile ed alcune spezie di prove. Questo libro, riguardato dagli uni come un capo d'opera d'eloquenza, e dagli altri come un prodigio d'inezia, lo fece rinchiudere alla Bastiglia.

A capo di alcuni mesi venne relegato in un'abbazia di Benedettini della diocesi di Avignone, donde fu trasferito poco tempo dopo a Viviers. In seguito venne rinserato nella cittadella di Valenza, ove morì nel 1754 di 68 anni. L'opera, che presentò al re, ha per titolo: *La verità de' miracoli operati per l'intercessione di M. Paris &c.* in 4.<sup>a</sup> sembra, che coloro, i quali hanno giudicato di questo libro sino al presente, sieno stati diretti dall'odio o dall'entusiasmo. — Dire come coloro, che appellansi Molinisti, che alla tomba di *Paris*, non siavi stata alcuna guarigione miracolosa; quantunque naturale, è temerità, secondo l'ab. de Saint-Pierre (*Annali* tom. 11. pag. 593). Dire, come i Gian-senisti, che in queste guarigioni miracolose siavi stata una forza superiore alla natura, è fanatismo, secondo il medesimo autore. A dir il vero (aggiugn'egli) io non ho udito parlare de' miracoli dell'abate *Paris*, che in guarigioni sul corpo umano, e giammai d'alcun miracolo sopra verun altro corpo della natura, perchè la forza della fantasia di colui, che chiede il miracolo, nulla vi può. — Quindi, se bene

bene *Montgeron* ardisca porre i di lui prodigi al parallelo di que' di Gesù CRISTO e degli Apostoli, non vi si vede alcun morto risuscitato, alcuna montagna trasportata, alcun fiume ridotto in secco, nè meno alcun sordo o cieco nato recuperare la vista o l'udito. Simili miracoll, riferiti nelle Scritture o nelle Vite de' SS. Padri, sono riservati all'autore della natura ed a coloro, cui ne ha egli dato il potere. M. di *Montgeron* aggiunse altri due volumi al suo libro. Lasciò altresì un' opera manoscritta, che aveva composta nella sua prigione, *Contro degl' increduli*. Bisogna confessare, che la causa della Religione è stata in migliori mani. Fortunatamente essa ha avuto i *Pascal* e i *Bossuet* per difensori; e quindi può far a meno de' *Paris* e de' *Montgeron*, per quante virtù per altro egli non avesse.

**MONTGOMMERY**  
(Gabriele de), conte di *Montgomery* nella Normandia, celebre pel suo valore e per le sue belle azioni; ma più ancora per la disgrazia, ch' ebbe di cavare un occhio ad Enrico II re di Francia nel dì 29 giugno 1559. Questo principe, avendo già corso molte lance in un torneo, fatto in occasione del matrimonio

della principessa *Elisabetta* sua figlia con *Filippo* Re di Spagna, volle rompere un'ultima col giovane *Montgomery*, allora tenente della guardia Scozzese. *Montgomery*, quasi che avesse una specie di presentimento, replicatamente cercò di schermirsene, e non si arrese finalmente, se non perchè vide il rischio di offendersi delle di lui ripugnanze. = Nella corsa la sua lancia ruppe su la visiera del re, si fortemente (dice d'*Aubigné*), che la punta spezzata si staccò dal grosso fusto, e la ripercussione andò a colpire nell'occhio. = Undici giorni dopo il re morì per tale ferita; e morendo proibì, che *Montgomery* venisse inquietato, nè ricercato in veruna maniera per questo accidente. Dopo una tanto sinistra avventura *Montgomery* si confinò per qualche tempo nelle sue terre di Normandia. In seguito viaggiò egli in Italia ed altrove sino al tempo delle prime guerre civili, in cui ritornò in Francia, e si attaccò al partito Protestante, del quale divenne uno de' principali capi. Difese Rouen nel 1562 contro l'armata reale con molto valore ed ostinazione; e finalmente, essendo stata presa di assalto la predetta città, egli si gittò in u-

na galera; e dopo essere con altrettanta fortuna che temerità passato a forza di remi per una catena, che chiudeva la Senna presso Caudebec, per intercettare i soccorsi d'Inghilterra, si ritirò ad Havre. Nel 1569, *Montgomery* fu inviato in aiuto del Bearn, che i Cattolici sotto la condotta di *Terrides* avevano quasi interamente conquistato contro la regina di Navarra *Giovanna d'Albrat*. Esegui egli questa commissione con tanta celerità, che *Terrides* fu sorpreso davanti Navarreins, cui aveva posto l'assedio, e venne costretto ad abbandonare precipitosamente una tale impresa per ritirarsi ad Orléans. Avendolo egli inseguito sino a questa città, senza dargli tempo di riaversi, prese d'assalto la città medesima, e lo fece prigioniero nel castello insieme co' di lui principali ufficiali. Dopo la disfatta di *Terrides* non ebbe più che a mostrarsi in tutto il restante del Bearn, ch'ei ripigliò, per così dire, correndo. Questa spedizione lo coprse di gloria, ed è stata celebrata da tutti gli storici si Protestanti che Cattolici. *Montgomery* trovavasi in Parigi in contingenza della strage seguita nella *Notte di San Bartolomeo* nel 1572, ed abitava nel sobborgo di San Germano. Per

alcuni incidenti essendosi ritardata l'esecuzione in questo quartiere, egli fu avvisato nel momento, in cui stavasi cominciando, e non ebbe che stentatamente il tempo di salir a cavallo con alcuni altri gentiluomini Protestanti, che alloggiavano presso di lui, e di fuggirsene a gran galoppo. Essi furono perseguitati sino al di là di Montfort-l'Amaury; e *Montgomery*, contro di cui particolarmente era diretta la più accanita persecuzione, non dovette la sua salvezza in questo incontro, se non alla velocità della cavalla che montava, su la quale, per quanto dice un manoscritto di quei tempi, fece trenta leghe tutte in una corsa. Sfuggito a tale pericolo, si ritirò dapprima nell'isola di Jersey, e di là passò colla sua famiglia in Inghilterra. Nell'anno seguente *Montgomery* condusse al soccorso della Rocella assediata da Cattolici una flotta considerevole, che aveva armata ed equipaggiata in Inghilterra sul suo credito e su quello de' Rocellesi. Ma, forse diffidenza delle proprie forze, fosse per altre ragioni, intorno le quali variano gli storici, egli abbandonò la rada senza combattere i vascelli cattolici, per ritirarsi a saccheggiare Belle-Isle sulla co-

nianze contrarie, sembra certe mercè quella dello stesso *d'Aubigné*, uno degli storici Protestanti i più accreditati, che il conte non avesse dalla parte di *Matignon*, altra parola; se non quella di salvargli la vita e di trattarlo bene, finchè sarebbe nelle sue mani; onde questo generale non si renderebbe garante del di lui perdono dalla parte del re e della regina madre. Resasi Domfront, *Matignon* determinò di condurre il suo prigioniero a San Lo, il di cui assedio non erasi interrotto, colla speranza, che facendolo abboccare con *Coulombières*, suo vecchio amico e suo compagno d'armi, potrebbe persuaderlo ad arrendersi. A tal effetto *Montgomery* fu condotto sull'orlo del fosso, ed essendosi *Coulombières* presentato sulle mura, quegli provò d'impegnarlo a seguir il suo esempio. Ma *Coulombières* sdegnato non gli rispose che co' rimproveri i più insultanti circa la di lui viltà, che gli aveva fatta preferir una vergognosa capitolazione alla gloria di morire sulla breccia colle armi alla mano. Questo intrepido governatore parlava come pensava; ed in effetto essendosi dato l'assalto alcuni giorni dopo, egli si fece uccidere sulla breccia. Frattanto *Ma-*

*tignon* ricevette ordine da *Catherine de' Medici*, allora reggente del regno per la morte di Carlo ix, d'invia *Montgomery* a Parigi sotto buona e sicura guardia. Nell'arrivarci fu condotto alla castellaneria, e rinchiuso nella torre, che porta tuttavia il di lui nome. Furono quindi nominati dalla regina alcuni commissari per fargli il processo. Venne interrogato circa la cospirazione imputata all'amiraglio *de Coligni*; ma il capo principale di accusa, su di cui essi lo condannarono a morte, fu per aver inalberata la bandiera d'Inghilterra su i vascelli, co' quali erasi recato in soccorso della Rocella. Il decreto, con cui venne condannato, dichiarò plebei i di lui figli; *Montgomery*, avendone udita la lettura, disse: *qualora essi non abbiano la virtù de' Nobili per rilevarsene, acconsento alla loro degradazione*. Nel dì 26 giugno 1574, dopo essere soggiaciuto ad una rigorosa tortura, fu condotto alla piazza di Grève vestito a bruno, ed ivi ebbe troncata la testa. *D'Aubigné*, che assistette alla di lui morte, in groppa dietro a *Ferraques*, dice, che comparve sul palco con un contegno fermo e sicuro, e riporta un discorso assai lungo, ch'egli indirizzò prima agli

agli spettatori, ch' erano dalla parte del fiume, e poi ripeté a quelli, ch' erano dalla parte opposta. Terminato il discorso, venne ad inginocchiarsi appresso alla colonna di legno, disse addio a *Ferragues*, che scopri nella folla, pregò il carnefice, che non gli bendasse gli occhi, e ricevette il colpo mortale con una costanza veramente eroica. Si è sempre riguardato *Montgomery*, come una vittima immolata all' ingiusta vendetta di *Caterina de' Medici*. E' certo, ch' ei non poteva essere processato nè punito per la morte di *Enrico II*; ma non si può negare, che dopo una disgrazia di questa specie, la quale poscia cagionò quella di tutto lo stato per le turbolenze, che ne vennero in conseguenza, *Montgomery*, osando armarsi contro il suo sovrano, contro il figlio stesso del re, di cui avea privata la Francia, non fosse infinitamente più colpevole, che alcun altro capo Protestante. Una tal considerazione deve molto diminuire l' interesse, che non si può far a meno di prendere nella fine tragica di quest'uomo illustre. *Montgomery* aveva sposata nel 1549 *Elisabetta de la Touche* di una casa nobile di Breragta, di cui lasciò molti figli, circa il nu-

mero de' quali non si accordano gli autori. Era egli il primogenito tra i figli di *Giacinto di Montgomery* signore di *Lorges* nell' *Orleanese*, uno de' più valorosi uomini del suo tempo, famoso nelle guerre di *Francesco I* sotto il nome di *Lorges*; e ch' era succeduto nel 1545 a *Giovanni Stuart* conte d' *Aubigny* nella carica di capitano de' Cento-Arcieri della guardia scozzese del re, di cui suo figlio era tenente o forse capirano con sopravvivenza, allorchè uccise *Enrico II*. Ciò, che v' ha di singolare, si è, che il medesimo *Lorges*, padre di *Montgomery*, aveva ferito *Francesco I* nel mento con un' tizzone nello scherzare con questo principe: accidente, che fu cagione delle lunghe barbe, le quali si portarono in Francia per lo spazio di 50 anni. *Lorges* morì in età di 80 e più anni poco dopo la morte di *Enrico II*. Aveva acquistata nel 1543 la contea di *Montgomery*, ch' ei pretendeva esser appartenuta a' suoi autori, vantandosi uscito, per mezzo de' conti d' *England* nella Scozia, da un cadetto dell' antica casa di *Montgomery* stabilita in Inghilterra. Secondo una Memoria fornita dalla famiglia all' autore del Dizionario Ge-



nealogico, *Giacomo* era figlio d' *Roberto Montgomery*, venuto dalla Scozia al servizio di Francia verso il principio del regno di *Francesco I*; e questo *Roberto* era nipote di *Alessandro de Montgomery*, cugino per via di femmine di *Giacomo I* re di Francia (Articolo somministrato allo Stampatore Francese).

**MONTGON** ( *Carlo Alessandro de* ), nato a *Versailles* nel 1692 d' una famiglia addeffa alla corte, entrò nello stato ecclesiastico, e di buon' ora mostrò talento e pietà. La rinunzia di *Filippo V* l' indovò nel 1726 di passare in Ispagna, e porsi al servizio di questo principe religioso. Il duca di *Borbone* allora primo ministro, l' incaricò d' ivi maneggiare segretamente un riaccomodamento tra le corti di Francia e di Spagna, ch' erano in qualche disgusto tra di loro. Ritornò egli a Parigi ( dicono le memorie di *Noailles* ) con una commissione di *Filippo* di travagliar segretamente per assicurargli la successione alla corona, in caso venisse a mancare senza prole *Luigi XV*. Aveva ordine di non trattarne punto col cardinale di *Fleury*, che aveva rimpiazzato il duca di *Borbone* nel ministero, e di non lasciargli traspirare, che fosse incaricato di

alcun affare. Ciò non ostante, *Montgon*, sebbene diffidente molto del popolaro, nelle prime conferenze gli confidò il tutto, e per sino la propria istruzione. Il cardinale non concepì alcuna vantaggiosa idea della di lui prudenza, e le negoziazioni dell' abate de *Montgon* furono inutili. Quindi, in gran parte per provare le ingiustizie di questo ministro verso di lui, *Montgon* pubblicò 8 volumi in 8° di sue *Memorie*, 1745 al 1753. Questa raccolta comincia nel 1724 e termina al 1753. Quantunque il compilatore si credesse imparzialissimo, non può sfuggire la taccia di aver esagerati i difetti del ministro, di cui, a suo credere, aveva motivo di lagnarsi. = Le citazioni medesime della Scrittura e de' Padri, di cui sparge in copia talvolta le sue pagine, lo rendono sospetto ( dice l' abate *Millos* ) di aver avuto ciò, che chiamasi ordinariamente il Fiele d' un divorio, congiunto all' umore d' un malcontento. In oltre le sue *Memorie* non c' istruiscono di cose molto interessanti, e l' autore sembra più intento a se medesimo, che ai pubblici avvenimenti. L' abate de *Montgon* morì nel 1771 in avanzata età.

**MONT.**

**MONTGOUBET**, *Ved.*  
**MARCONVILLE**.

**MONTHOLON**, *Ved.* **FERRAND** num. v.

**I. MONTHOLON** (Francesco de), signore di Vivier e d'Aubervilliers, si distinse per la sua probità e per la sua erudizione. Ariò nel 1522 e 1523 nel parlamento di Parigi in favore di Carlo di Borbone contestabile di Francia contro *Lugia di Savoia* madre di Francesco I. Questo monarca, essendosi trovato incognito ad una tale causa, una delle più spinose, che sien giammai agitate in alcun parlamento, nominò Montholon avvocato generale nel 1538, poi guardasigilli nel 1542. Ma godette poco una tale carica, mentre cessò di vivere a Villers Cotterets li. 12 giugno 1543. La famiglia di Montholon ha prodotto gran numero di altri illustri magistrati; ma quello ch'è l'oggetto del presente articolo, è il più celebre per le sue virtù. Avendogli donati Francesco I. 200 mila franchi (somma, alla quale avea condannati i ribelli della Rocella), egli non accettòli, che per ornare questa medesima città di uno spedale.

**II. MONTHOLON** (Giovanni de), fratello del precedente, canonico di San Vittore di Parigi, fu decorato

della laurea in ambe le leggi nell'età di 22 anni. Il suo merito lo fece nominare al cardinalato; ma non ebbe tempo di riceverne gli onori, essendò morto poco dopo nel dì 10 maggio 1521 nella badia di San Vittore. Lasciò un *Promptuarium Juris Divini, & utriusque humani*; Parigi presso Enrico Stefano, 1520 vol. 2 in f.: opera, ch'è una specie di Dizionario Legale.

**III. MONTHOLON** (Francesco de), zelante Cattolico figlio di Francesco, primo di tal nome, era avvocato, e molto stimato da que della Lega, per compiacere i quali Enrico II conferì ad esso i sigilli nel 1588. Allorchè egli fece presentare le sue lettere patenti al Parlamento, il procurator generale Segayer l'appellò l'*Aristide Francese*. Aggiunse, che queste lettere erano una pubblica dichiarazione, che il re faceva a tutt' i suoi sudditi, di voler onorare le cariche per mezzo degli uomini, e non gli uomini per mezzo delle cariche. Dopo la morte di Enrico III Montholon restitui i sigilli ad Enrico IV, per timore, che questo monarca lo costringesse a sugellare qualche editto favorevole agli Ugonotti. Morì nello stesso anno 1590. Il parlamento fidavasi talmente della

## MON

di lui probità, che la Corte non aveva giammai bramate altre sicurezze di ciò, ch' egli asseriva nelle sue aringhe, se non ciò, ch' egli avea premesso di propria bocca, senza ricorrere a riscontrar i documenti: parole superiori ad ogni altro elogio.

IV. MONTHOLON (Giacomo de), signore d'Auberwilliers, avvocato nel parlamento di Parigi, figlio di Francesco, secondo di tal nome, morì senza figli li 17 luglio 1722. Vi è di lui una *Raccolta di Decreti* del parlamento, che servono di norma, 1622 in 4°; e vi è pure l'*Aringa*, che fece pe' Gesuiti, 1612 in 8°.

MONTI (Giuseppe), professore di botanica e di storia naturale nell'università di Bologna sua patria, si fece conoscere al publico letterato singolarmente per le seguenti opere: I. *Prodromus Catalogi Plantarum, seu Stirpium Agri Bononiensis*, Bologna presso il Pisarri 1719 in 4° con figure. II. *Plantarum varii indices*, ivi 1724 in 4°. III. *Exoticorum indices ad usum Horti Bononiensis*, parimenti Bologna 1724 in 4°. Le ultime due opere furono ristampate con varie interessanti correzioni per cura de' figli dell'autore, *Petronio e Gaetano*, Bologna 1753 in Tom. XVIII.

4°. L'accennato Gaetano MONTI ha tradotta dal latino in italiano la *Storia delle Piantare di Giacomo Zannoni*, Bologna 1742 in f. con 185 rami.

MONTIGNI (Francesco de la GRANGE D'ARQUIEN, denominato *Maresciallo di*), comandava 50 uomini d'armi alla giornata di Coutras nel 1587. Si rimise tre volte alla carica, e fu preso dal re di Navarra, che gli rendette la libertà a contemplazione del di lui valore. Dopo la morte di Enrico III, que' della Lega fecero inutilmente tutti gli sforzi per guadagnare al proprio partito Montigni, che, lungi dall' accettare le loro offerte, fece ad essi vivamente la guerra. Egli fu, che nel 1591 gli scacciò dalle vicinanze d' Aubigny, picciola città del Berry, la quale sostenne con vigore un assedio, mercè il coraggio e la vigilanza di Caterina di Balzac, vedova contessa d' Aubigny, giovane matrona d'una bellezza e d'una virtù senza pari. Montigni si distinse molto alla battaglia di Aumale nel 1592, ed all'assedio di Amiens nel 1597. Venne fatto governatore di Parigi nel 1601, regio luogotenente di Metz, Toul e Verdun nel 1603. Nove anni dopo giunse alla corte nel giorno stesso, in cui

S

la

la regina madre fece *Thémis* maresciallo di Francia. Si mise egli a ripetere sì vivamente e tante volte, di meritargli più di lui, che finalmente la regina per non innaspire un uom sì bravo in un tempo, in cui la corte faceva conto delle persone guerriere, conferì a lui pure il bastone circa il 1616. N' ebbe egli la principal obbligazione ai buoni uffizj del maresciallo d' *Ancre*. Comandò *Montigni* nel 1617 un' armata contro i malcontenti, e tolse ad essi nel Nivernese *Donzi* ed alcune altre piazze. Morì nel dì 9 settembre dell' anno medesimo in età di 63 anni. Era un ottimo uffiziale, invecchiato nel servizio militare, ma senza aver fatto nulla di sorprendente e strepitoso. Questo maresciallo non ebbe che un figlio, che morì senza posterità mascolina; ma aveva un fratello, che tra gli altri suoi figli lasciò *Enrico* marchese d' *Arquien*, la di cui figlia *Maria Casimira* sposò *Sobieski* poscia re di Polonia. Dopo la morte di sua madre, questa regina procurò il cappello di cardinale al proprio genitore, il quale morì nel 1707 a Roma, ov' erasi ritirato con sua figlia. Questa nel 1714 ritornò in Francia: ivi dal re le venne concesso da abitare il

castello di B'lois, ov' ella morì nel 1716 in età di 77 anni. Essendo il regno di Polonia elettivo, i di lei figli non succedono alla corona. Ved. *SOBIESKI*.

**MONTIOSIEU** (Luigi di), *Monsjosius*, gentiluomo di Rouergne, insegnò le matematiche a *Monfieur*, il fratello del re di Francia, ed accompagnò il duca di Joyeuse a Roma nel 1583. Compose un libro, che dedicò a *Sisto quinto*, sotto il titolo: *Gallus Romæ hospes*, Roma 1585 in 4°: opera, che contiene un Trattato in latino della Pittura e della Scultura degli antichi. E' stato ristampato nel *Vitruvio* di Amsterdam, 1649 in f. Questo libro è pieno di erudizione, e può spargere della luce sopra l' antichità profana. L' autore ritornato in Francia si rovinò nell' impresa di nettare Parigi dalle immondezze, e terminò con isposare una malvagia femmina, che fu cagione della di lui morte.

**MONTIS** (Pietro de'), è autore d' un libro spagnuolo, che *Gregorio Ayoraone* ha tradotto in latino, *De dignoscendis Hominibus*, Milano 1492 in f., divenuto raro.

**MONTLEBERT**, Ved. CAUSE.

**MONTLHERY** (Guido di Rochefort, sottoscrisse, in qua-

## MON

qualità di siniscalco di Francia, una carta del re *Filippo I* dell'anno 1093, e fu della prima crociata nel 1096. Il re, che stimava il di lui merito, e nello stesso tempo temeva il di lui credito, volendo affezionarselo, obbligò *Luigi il Grosso* suo primogenito a sposare la figlia di questo signore. Ma tre anni dopo, avendo il principe fatto annullare un tale matrimonio sotto pretesto di parentela, *Guido* ne concepì tale sdegno, che armò contro il suo re, il quale lo sconfisse in vicinanza del castello di Gournay, che fu preso e confiscato. Morì nel mese di luglio 1108. — Suo figlio *Ugo di MONTLHERY*, conte di *Rochefort* e signore di *Cressy*, succedette a suo padre nell'ufficio di siniscalco. Dopo aver servito utilmente lo stato sotto *Filippo I*, poco mancò, che ad esso non cagionasse un fatale sconvolgimento sotto *Luigi il Grosso*, mercè le sue violenze, le sue ingiustizie ed i suoi intrighi. Narrasi, che, avendo rapito uno de' suoi cugini, lo gittasse per la finestra d'una torre dopo averlo strangolato, per far credere, ch'erasi ucciso da se nel voler fuggire. Il re l'obbligò a lasciare la propria carica; ond'egli si fece religioso circa il 1118 a Cluni, dove mo-

rì alcuni anni dopo.

**I. MONTLUC** (Biagio de), nato nel 1500 in un piccolo villaggio presso Condom d'una nobile e distinta famiglia (un ramo di quella di *Artagnan-Montesquieu*, una delle primarie della Guienna), s'innalzò per tutt'i gradi della milizia sin a quello di maresciallo di Francia. Fu dapprima paggio di *Antonio* duca di Lorena. Cominciò a militare in Italia in età di 17 anni in qualità di arciero nella compagnia d'uomini d'armi di *Lescun* fratello del maresciallo di *Lantrec*. Essendosi trovato alla battaglia della Bicocca nel 1522, combattè colle sentinelle avanzate, appellate in Francia *les Enfans-perdus*, e venne fatto prigioniero in quella di Pavia nel 1525. Servì nella sventurata spedizione sotto il comando di *Lantrec* in qualità di capitano di una compagnia di pedoni. Ivi si distinse molto pel suo valore e per la sua intelligenza, e ne riportò due archibugiate nel braccio sinistro. Tenente di cento uomini di Legionarij sotto *M. de Fandoas*, si trovò in Marsiglia nel 1536, allorchè *Carlo Quinto* assediava questa città, e contribuì molto a far andare a vuoto il tentativo di questa importante intrapresa. Avendo indi co-

mandati gli archibugieri nella memorabile giornata di Cerisole nel 1544, ebbe gran parte al guadagno di tale battaglia. Le guerre di Piemonte, nelle quali servì lungo tempo sotto il conte d'Enghien e sotto il maresciallo di Brissac, misero il suggello alla di lui riputazione. Essendosi nel 1546 impadroniti gl' Inglesi di Bologna sul mare, il maresciallo de Biez, che proponevasi di scacciarne li, credette di dover preparare questo avvenimento, mediante la presa di un forte, che copre la piazza. Montluc, veggendo, che facevansi venir de' cannoni per indi formare l'attacco, assicurò, che senza questo soccorso egli terminerebbe l'affare co' soli suoi bravi giovinotti. *Compagni*, loro disse tosto, *voi sapete cosa io so fare. Vedete voi quella bandiera nemica inalberata sulla cortina; fa d'uopo andar a prenderla. Se nell'andarvi qualcuno di voi rincuola, io gli taglio i garretti: soldati, tagliatemi i miei, se mi vedete darvene l'esempio.* Appena terminate queste parole, il forte fu attaccato e preso. Non risaltò meno la sua bravura davanti a Bona nel 1551. Gli Spagnuoli l'attaccavano; il maresciallo di Brissac volle impegnare Montluc ad introdurvisi per

difenderla. *Che farò io (gli rispose Montluc) in una città, ove i soldati moriranno di fame in tre giorni? Io non so fare miracoli.* — *Ho sì buona opinione di voi (gli replicò Brissac) che, se vi sapessi dentro la piazza, la crederei salvata. In ogni caso, aggiunt' egli, voi otterrete un'onorevole capitolazione.* — *Ah!* (esclamò allora Montluc). *vorrè piuttosto esser morto, che veder giuocarsi il mio nome in simili scritture.* Si determinò nulladimeno a fare quanto richiedevasi da lui, e pervenne a far levare l'assedio. La città di Siena in Toscana, avendo scacciata la guarnigione imperiale, erasi data sotto la protezione della Francia; e Montluc venne scelto per comandare i soccorsi, che vi furono inviati da Enrico II nel 1554. Ivi sostenn' egli un assedio di 8 mesi contro l'armata imperiale comandata dal marchese di Marignano. Questo generale, dopo aver tentati inutilmente diversi attacchi, fu costretto a convertire l'assedio in blocco, ed attendere l'effetto lento, ma inevitabile, della mancanza de' viveri. Naturalmente eloquente e persuasivo, Montluc seppe sì bene guadagnare gli animi de' Sanesi, quantunque tra loro divisi, ch'eglino sopportaron pazientemente.

entemente insieme colla guar-  
nigione tutte l'estremità del-  
la penuria. Solamente dopo  
aver mangiato per sino i ca-  
ni ed i gatti, s'indussero a  
pregarlo, che acconsentisse  
alla loro capitolazione. Ma  
Montluc e le sue truppe uscirono dalla città con tutti gli onori militari. Da quest'epoca sino alla morte di Enrico II, continuò Montluc i suoi servigi in Toscana, in Piemonte, ed all'assedio di di Thionville nel 1558. Occupò nelle armate di Francia gl'impieghi i più importanti, e fece vedere da per tutto lo stesso coraggio e la stessa fortuna. Comandò nella Guienna durante le guerre di religione, che agitarono la Francia sotto il regno di Carlo IX; battè più volte i Calvinisti, tra le altre alla battaglia di Ver nel 1562, nella quale, sebbene inferiore di forze, riportò su di essi una compiuta vittoria. Questa gli profitò il posto di regio luogotenente nella Guienna. I Protestanti si lusingarono di sottomettere questa provincia nel 1569, epoca della mala intelligenza, che sopravvenne tra il maresciallo Damville e Montluc. Ma questi fece abortire il loro disegno mediante la rottura di un ponte, che avevano fatto sulla Garonna presso di Eguillon.

Per riuscire in una tale intrapresa si servì d'un mezzo singolare. Fece staccare vari molini costrutti sulle barche, i quali trasportati dalla rapidità dell'acque, colla violenza del loro urto ruppero il ponte. La sua vigilanza, e la celerità, che metteva in tutte le sue operazioni, unita ad alcune esecuzioni militari, conseguenze del suo fervido ed impetuoso carattere, lo fecero essere in tutta la Guienna il terrore del partito Protestante. = Fu molto „ crudele in questa guerra „ (dice Brantome), e dice „ vasi, che facevano a gara „ a chi lo sarebbe più, egli „ ovvero il Barone des Adrets, „ che lo era ben molto con „ tro de' Cattolici —. Montluc, assediando il castello di Rubasteins nel 1570, ivi fu ferito da un'archibugiata, che gli maltrattò ambe le guance, e lo sfigurò talmente, che per tutto il restante di sua vita fu costretto a portare una maschera. Un ufficiale, veggendo, che il sangue sgorgavagli a grosse bolle dal naso e dalla bocca, voleva farlo portar altrove: No, rispose l'eroe, vendicate la mia morte, e non risparmiate alcuno. I soldati animati da quest'ordine passarono tutto a fil di spada. Nel 1574 furono ricompensati i lunghi di lui

lui servigi col bastone di maresciallo. Venn'egli a morte nella sua terra d' Estillac nell' Agenese il 1577 in età di 77 anni, e recò seco alla tomba dopo 66 anni di servizio il raro onore di non essere mai stato battuto, quando ebb'egli il comando. Aveva questo maresciallo tutte le qualità, che formano il grand' uomo di guerra: un valore sperimentato ad ogni cimento, una smisurata passione per la gloria, un' infaticabile attività; un colpo d'occhio sicuro, ed una meravigliosa presenza di spirito nelle occasioni le più difficili; finalmente un' eloquenza naturale, da cui sapeva benissimo trar profitto, sia per incoraggiare i suoi soldati; sia per trarre gli altri nella sua opinione. Nell' età di 75 anni egli scrisse a memoria la storia della propria vita. Essa fu stampata per la prima volta in Bordeaux nel 1592 in f. per cura di *Florimondo de Remond*, consigliere nel parlamento di questa città sotto il titolo di *Commentarij di Biagio de MONTLUC maresciallo di Francia*. Questo eccellente libro è un' opera classica pe' militari; ed *Enrico IV* l' appellava *la Bibbia de' Soldati*. Lo stesso è stato ristampato più volte, e specialmente Parigi 1691 vol. 2 in 12, e 1746

e 1760 vol. 4 in 12. ( *Ved. CRAMAIL* ). Fu tradotto in inglese, e ve n' è pure una versione italiana, Cremona 1628 in 4°. Si è detto di *Montluc* in proposito de' suoi *Commentarij*, *Multa fecit, plura scripsit*. E' certo, che non ha lasciato agli storici la cura di lodarlo, mentre parla sovente di se stesso con molta jattanza e vanità. Ma noi osserveremo, ch'egli cita altresì quasi da per tutto de' testimoni allora tuttavia viventi, e che potevano esser a giorno delle di lui azioni. Il presidente *de Thou*, quel saggio e giudizioso storico, non ha avuta difficoltà di seguire i di lui racconti, e di accordargli l' onore, che si attribuisce egli medesimo. — „ Fa d' uopo ( dice M. d' „ *Anquetil* ) leggere i Com- „ mentarij di *Montluc* insieme „ colle *Memorie de la Noue*, „ per vedere la differenza, „ che il carattere mette nel- „ la maniera di pensare e di „ operare circa i medesimi „ oggetti tra due uomini e- „ gualmente pieni di probità. „ Ma ciò, in che rassomi- „ gliarsi perfettamente, e ciò, „ che bisognerebbe mettere „ continuamente sotto gli oc- „ chi della nostra giovane „ nobiltà, è il loro amore „ per la virtù, la vita rigi- „ da, che menavano, l' attac- „ „ ca-



„ eamento, che avevano al  
 „ loro mestiere, il dispregio,  
 „ che facevano delle ricchez-  
 „ ze: al contrario la stima della  
 „ bravura, della rettitudine,  
 „ della buona fede. Eravi allora  
 „ una gran subordinazione:  
 „ il solo titolo di gentilu-  
 „ mo formava tra tutti co-  
 „ loro, che lo portavano, u-  
 „ na unione di amicizia, che  
 „ sovente la stessa prima vol-  
 „ ta andava sino alla cordia-  
 „ lità. *La Nove* e *Montluc*  
 „ scrivevano ambidue con na-  
 „ turalezza e senza preten-  
 „ sione. Il primo è più ner-  
 „ voso e più conciso: il se-  
 „ condo entra più ne' circo-  
 „ stanziati e minuti raccon-  
 „ ti. *La Nove* non parla  
 „ quasi mai di se stesso, ed  
 „ il lettore, mercè la sua  
 „ stima, gli paga la sua  
 „ modestia il centuplo. *Mont-*  
 „ *luc* parla sempre di se me-  
 „ desimo, e non dispiace,  
 „ perchè scorgesi, che nelle  
 „ sue azioni non aveva in  
 „ vista, se non il proprio  
 „ dovere, e che il principal  
 „ motivo, nello scrivere, e-  
 „ ra d'ispirarne l'amore a-  
 „ gli altri =.

IL MONTLUC (Giovanni de'), fratello del prece-  
 dente, religioso Domenicano,  
 si distinse pel suo spirito, pel  
 suo sapere e per la sua elo-  
 quenza. La regina *Marghe-*  
*rita di Navarra*, informata

della di lui inclinazione pel  
 Calvinismo, lo trasse fuori  
 del chiostro, lo condusse se-  
 co alla corte, e lo fece im-  
 piegare in diverse ambascia-  
 te. Egli giunse ad eseguirne  
 sino a sedici. La prima ne-  
 goziazione, di cui fu incari-  
 cato nel 1550, era non me-  
 no delicata che pericolosa.  
 Trattavasi di niente meno,  
 che d'indurre gl'Irlandesi,  
 non ancora sottomessi all'In-  
 ghilterra, a dare alla Fran-  
 cia la sovranità della loro i-  
 sola. *Montluc* riuscì ottimamente  
 nell'ambasciata di Polonia,  
 ove il re *Carlo ix* avealo  
 inviato per maneggiar  
 l'elezione di *Enrico di Fran-*  
*cia* duca d'Angiò suo fratel-  
 lo. Nominato indi ambascia-  
 tore in Italia, in Germania,  
 in Inghilterra, in Iscozia, a  
 Costantinopoli, si condusse  
 da per tutto da uomo di spi-  
 rito e da abile politico. I  
 suoi servigi furono ricompen-  
 sati co' vescovati di Valenza  
 e di Die. Non perciò fu e-  
 gli meno favorevole a' Calvi-  
 nisti; e si maritò segretamen-  
 te con una damigella appel-  
 lata *Anna Martin*, da cui  
 ebbe un figlio naturale. Una  
 tale condotta lo fece condan-  
 nare dal papa come eretico,  
 in forza delle accuse del de-  
 cano di Valenza. Ma questi  
 non avendo potuto dare au-  
 tentiche prove di quanto a-

veva asserito, quantunque palesi fossero da per tutto i vizj del prelato da lui accusato, fu costretto a fargli onorevole ammenda, per decreto de' 14 ottobre 1560. In progresso *Montluc* ravvedde de' suoi errori, professò di buona fede la religione Cattolica, e morì a Tolosa li 13 aprile 1579 tra le braccia di un gesuita, che parò vantaggiosamente delle di lui ultime disposizioni. Di lui vi sono alcune opere, che furono lette con avidità in que' tempi. I suoi *Sermoni*, impressi a Parigi presso il *Vascosano* in 2 vol. in 8°, l'uno nel 1559, l'altro nel 1561, sono molto ricercati a motivo delle cose ardite, che contengono. Difficilmente trovansi questi due volumi insieme.

III. **MONTLUC** Giovanni de), figlio naturale del precedente, noto sotto il nome di *Balugni*, fu legittimato nel 1567, e si attaccò al duca d'*Alençon*, che gli conferì il governo di Cambrai nel 1581. Dopo la morte di questo principe, *Montluc* fu strascinato nel partito della Lega, e vi operò in qualità di personaggio molto importante alla levata dell'assedio di Parigi, e di quello di Rouen nel 1592. *Montluc* aveva sposata *Renata di Cler-*

*mont d'Amboise*, donna superiore al suo sesso. Questa eroina, degna sorella del prode *Bussi d'Amboise*, parò sì vivamente ad *Enrico IV* in favore di suo marito, che questo generoso monarca gli lasciò Cambrai in sovranità, e gli diede il bastone di maresciallo di Francia nel 1594. Lungi dal profittare, riflettendo a' suoi passati falli, *Montluc* ne fece de' nuovi. Oppresse così crudelmente gli abitanti di Cambrai, ch'essi aprirono le porte della città e della cittadella agli Spagnuoli nel 1595. La moglie di *Montluc*, dopo aver difesa la città, come avrebbe potuto farsi da un capitano il più bravo ed il più sperimentato, morì di rammarico, prima che fosse compiuta la capitolazione, ch'erasi in procinto di sottoscrivere. Il suo indegno sposo, insensibile a tanta perdita, si ritirò quasi subito con *Diana d'Estrées*, e terminò la vergognosa sua vita nel 1603.

**MONTMAUR** (Pietro de), nato nella Marche (che non deve confondersi con *HABERT de Montmart*), entrò ne' Gesuiti, insegnò l'umanità in Roma, e depose l'abito di sant'*Ignazio*, per incostanza o per cattiva salute. Menò dall'indi in poi una vita errante ed infelice.

Fu

Fu successivamente ciarlatano, venditore di droghe in Avignone, avvocato e poeta in Parigi, indi professore di lingua greca ne' collegio reale. Non eravi scienza, in cui non si credesse versaro, e disertava imprudentemente sopra tutti gli argomenti. Un cattivo cuore, uno spirito caustico, una memoria carica di aneddoti scandalosi contro gli autori e trapassati e viventi, formavano il suo carattere, e questo carattere, unito al suo concetto d'uomo da facezie, alla sordida sua avarizia, al suo furore di prender il tuono sopra gli altri in tutte le compagnie, alla sua professione di parassito, lo renderono l'oggetto dell'odio ed il soggetto de' motteggi di tutti gli scrittori. *Menagio* (Veggasi questa parola), diede il segnale di una tal guerra nel 1696 Pubblicò in latino la *Vita di Montmaur* sotto il titolo di *Gorgilius MAMURRA*. Tutti gli autori diedero di mano all'armi; Epigrammi, Canzoni, Stanze, Satire, Libelli anonimi, Rami, Ritratti, tutto venne impiegato contro di lui. Fu trasformato in pappagallo, che ciarla sempre senza dir nulla; si rappresentò alloggiato meschinamente nel più alto piano del collegio di Boncour, a fine di poter meglio

osservare il fumo delle migliori cucine; non fu dimenticato il cavallo, con cui andava nel medesimo giorno a desinare rapidamente in diverse case della città; si rappresentò in atto di predicare stando dentro una marinitta (Ved. DALIBRAY). *Montmaur*, troppo neghittoso per prendere la penna contro i suoi nemici, si vendicò colla lingua. Circolarono per Parigi le sue beffe e le sue risposte. *Che m'importa*, diceva egli, *questa trasformazione in pappagallo? Mancami forse vino per rallegrarmi, e becco per difendermi? E' egli da stupirsi, che un gran parlatore, come Menagio, abbia fatto un buon pappagallo?* Il parassito continuò a cercar riposo, ed a divertire i convitati. Diceva egli a coloro, cui dimandava da pranzo: *Fornitemi le vivande ed il vino, ed io vi somministrerò il sale.* La sua indifferenza, a' Libelli irritò i suoi avversari, che alzarono contro di lui altre batterie. Vollero pungerlo nella sua parte sensibile; risolverono d'impedirgli di parlare. Avendo saputo, che doveva desinare in casa del presidente, un giorno che vi erano invitati essi pure, profittarono di questa occasione. Furono de' primi a recarsi alla casa del presidente, ed intro-

due

dussero nella conversazione il discorso sopra *Montmaur*. Stavano dicendo le cose le più singolari, allorchè arrivò un certo avvocato capo de' congiurati, che gridò subito, *Guerra, Guerra*. Questo avvocato era figlio di un usciere; *Montmaur* rispose: *Quanto rassomigliate poco a vostro padre; egli non sa che gridare, PAIX LA! cioè silenzio, silenzio*. Non si giunse a mortificar veramente questo pedante parassito, che in un'occasione, in cui lo tradì la sua memoria. Aveva detto in tuono da maestro, - in mezzo ad una numerosa e scelta compagnia, che troverebbonsi le tali cose ne' tali e tali autori. Venero portati i libri, che citava, e tutto ciò che aveva asserito, si trovò falso. I nemici di *Montmaur*, stanchi d'impiegare la burla con sì poco frutto, ebbero ricorso alla vendetta delle anime vili: lo caricarono delle più orribili imputazioni. Essendo stato ucciso un portiere del collegio di Boncour, venne accusato *Montmaur* di averlo accoppato con un pezzo di legno, onde venne posto prigione. Questa storia diede occasione a migliaia di strofe: in esse scongiuravasi la Giustizia, a non lasciarsi sfuggire la sua preda, *se non altro per liberare la Francia*

*dal flagello, che la riduceva alla carestia*. Appena *Montmaur* si fu purgato da questo ideale delitto, che inventaronsi altre orridezze. Alle imputazioni di *Bastardigia*, di *Assassinio*, di *Falso* si aggiunse quella del più infame tra tutt' i vizi. L'odio era sì generale, ch'ei non veniva più indicato, se non pe' nomi di *Pedante*, di *Scroccone*, di *Sicofante*, di *Mala-bestia*, di *Lupo*, di *Porco*, di *Toro*. Per giudicar sanamente di quest'uomo singolare, non bisogna riportarsi totalmente a questo diluvio di scritti pubblicati contro di lui. *Montmaur* aveva talento, vivacità, ma poco gusto; una prodigiosa memoria, ma niuna invenzione; un'immensa letteratura greca e latina, ma che non rivolse punto a profitto della propria lingua. Aveva una di quelle menti, che hanno bisogno dell'a presenza degli oggetti per essere eccitate, e che si raffreddano nel silenzio del gabinetto e nella lentezza della composizione. Questo pedante morì nel 1648 di 74 anni. *Sallengre* ha raccolto nel 1715 in 2 vol. in 8° sotto il titolo di *Storia di Montmaur*, le diverse satire lanciate contro questo parassito. Appellavansi *Montmaurismi* le maligne allusioni tratte dal greco o dal

dal latino, che questo erudito faceva a' nomi propri degli autori, i quali lo attaccavano.

**MONTMENIL**, *Ved. II. SAGE.*

**MONTMIRAIL** ( Carlo Francesco--Cesare *le Tellier* marchese di ), nato nel 1734, fu colonnello de' Cento-Svizzeri in forza della rinunzia del marchese di *Courtanvaux* suo padre. Essendosi segnalato nella guerra del 1750, fu nominato brigadiere degli eserciti del re nel 1762. L' accademia delle Scienze aveagli dato un posto di onorario nel 1761, e morì nel 1764 di soli 30 anni, compianto dai militari e dagli uomini dotti. Aveva sposata nell'anno precedente la marchesa di *Lanmy*. Era nipote del maresciallo d' *Estrées* morto nel 1771.

**I. MONTMORENCY** ( Matteo i di ), morto nel 1160, fu contestabile sotto *Luigi il Giovine*. La sua famiglia, una delle più illustri e delle più antiche dell' Europa, trae il suo cognome dalla picciola città di *Montmorency* nell' Isola di Francia. Questa è la prima terra del regno, che abbia portato il titolo di baronia, che una volta non accordavasi, se non a' principi. *Matteo di Montmorency* aveva sposato *Aina*,

figlia naturale di *Enrico i* re d' Inghilterra, di cui lasciò de' figli: ed in seconde nozze *Alice di Savoia*, vedova di *Luigi vi*, e madre di *Luigi vii*, di cui non ebbe prole.

**II. MONTMORENCY** ( Matteo ii di ), nipote del precedente, appellato il *Grande*, meritò questo titolo pel suo coraggio e per la sua prudenza. Si segnalò all' assedio di *Chateau-Gaillard* presso di *Andely*, ove accompagnò il re *Filippo-Augusto* in qualità di cavaliere. Contribuì molto a guadagnare la battaglia di *Bouvines* nel 1214, ed in essa tolse 12 bandiere imperiali ai nemici. Si manifestò ancor più il suo valore nel susseguente anno contro gli *Albigesi* di *Linguadocca*, e gli meritò la spada di contestabile nel 1218. Per quanto dicesi, egli è il primo, che sia stato generale d' armata. Ebbe sotto *Luigi viii* molta parte nel governo, e comandò nel 1224 agli assedi di *Niort*, di *San-Giovanni-d'Angeli*, della *Rocella*, e di altre piazze tolte agl' *Inglese*. Fu alla testa de' crociati una seconda volta contro gli *Albigesi* nel 1226. *Luigi viii*, agli estremi di sua vita lo pregò di assistere il di lui figlio colle sue forze e co'suoi consigli: *Montmorency* glielo promise, e gli mantenne la parola.

parola. Fu esso, che dissipò quella lega formidabile, ch'erasi formata contro la regina Bianca in tempo della minorità di S. Luigi. Egli prese contro i malcontenti la fortezza di Bellesme nel 1228; spinse sino a Langres nel 1220, e li ridusse tutti, parte colla sua prudenza e parte colla forza, a sottomettersi alla reggente. Cessò di vivere nel 24 novembre 1230. Il merito di questo grand'uomo, il suo credito, la sua abilità illustrarono molto la sua famiglia, e cominciarono a dare alla carica di contestabile lo splendore, che ha di poi avuto.

**III. MONTMORENCY** (Matteo IV), portò soccorso a Carlo re di Napoli, e seguì Filippo l'Ardito, in Aragona nel 1285. Creato ciambellano da Filippo il Bello, ed ammiraglio di Francia nel 1295, servì nella guerra di Fiandra nel 1303, e morì nel 1304.

**IV. MONTMORENCY** (Carlo di), maresciallo di Francia nel 1343, si distinse per le sue imprese militari. Comandò l'armata, da Giovanni duca di Normandia spedita nella Bretagna in ajuto di Carlo di Blois suo cugino. Il coraggio, col quale combattè alla battaglia di Crecy nel 1346, gli profitò

la carica di governatore di Normandia. Non meno buon negoziatore, che eccellente generale, contribuì molto al trattato di Breigny, concluso nel dì 8 maggio 1360. Terminò egli i suoi giorni nel dì 11 settembre 1381. Il re Carlo V faceva tanto conto del di lui merito, che lo elesse per essere padrino del delfino, poscia Carlo VI.

**V. MONTMORENCY** (Anna di), secondogenito di Guglielmo di Montmorency, fu allevato in qualità di paggio d'onore presso del re Francesco I, nel 1515 si trovò alla battaglia di Marignano, e cominciò da giovine a mostrarsi vero erede del valore de' suoi maggiori. Difese nel 1521 la città di Mezieres contro l'esercito dell'imperatore Carlo Quinto, ed obbligò il conte di Nassau a levar vergognosamente l'assedio. Onorato del bastone di maresciallo di Francia, seguì in Italia Francesco I, e fu preso nel 1525 insieme con questo monarca alla battaglia di Pavia, ch'erasi data contro il di lui parere. Gl'importanti servigi, che prestò in seguito allo stato, furono ricompensati mediante la spada di contestabile di Francia nel 1538. Montmorency fu qualche tempo in disgrazia, per aver

aver consigliato *Francesco I* a rimettersi alla parola dell' imperator *Carlo quinto*, che in occasione del suo passaggio per la Francia, avea promesso di restituire Milano (*Ved. I. ELEONORA*). Rientrò in grazia sotto il regno di *Enrico II*, ch' ebbe per lui una singolare confidenza. Il contestabile s'impadronì del Bolognese nel 1550, prese Metz, Toul e Verdun nel 1552. Di nuovo cadde di grazia a sollicitazione di *Caterina de' Medici* sotto il regno di *Francesco II*. Dolevasi questa principessa, ch'egli avesse dato consiglio ad *Enrico II* di ripudiarla, come sterile, ne' primi anni del suo matrimonio; e che in seguito avesse osato dire, che, di tutt' i figli del re, *Diana* sua figlia naturale era la sola, che gli rassomigliasse (*Ved. ENRICO II num. XII alla fine*). Nulladimeno, rendendolo necessario i suoi talenti, venne richiamato alla corte sotto *Carlo IX* nel 1560. Si riconciliò allora co' principi di *Guisa*, e si dichiarò con vigore contro i Calvinisti. Seguit una battaglia a Dreux nel 1562: il contestabile la guadagnò, ma venne fatto prigioniero. Avendo ottenuta la libertà nell' anno appresso, prese Havre de Grace contro gl'inglesi. Qualche tempo dopo,

essendosi rimessi in campagna i Calvinisti sotto la condotta del principe di *Condé*, restarono battuti da *Montmorency* alla giornata di San-Dionigi li 10 novembre 1567. Ciò non ostante, il vincitore vide mettere in rotta il corpo da lui comandato (*Ved. appresso VIII. MONTMORENCY*), e fu abbandonato dai suoi, lasciatisi abbattere dallo spavento. Allora il generoso vecchio raccolse tutta la sua virtù, per terminare la sua lunga vita con un' azione eroica. Ricevette otto pericolose ferite, fu balzato da cavallo; e ruppe la sua spada in corpo ad un ufficiale Calvinista, che ferì nel luogo, ove manca la corazzza. Un gentiluomo Scozzese, appellato *Stuart*, gli diede un colpo di pistola nelle reni. Assicurasi, che, sebbene mortalmente ferito, si rivolse alla parte, ov' era quest' uomo, e col pomo della spada, di cui restavagli tuttavia l'elsa in mano, gli fece balzar due denti, e gli scosse gli altri. Un Francescano, suo confessore, volle esortare, alla morte questo eroe coperto di sangue e di ferite; ma egli risposegli con un tuono fiero ed ardito: *E ch'è sard' io vissuto quasi 80 anni con onore, per non saper morire un quarto d'ora?* Alcuni istanti dopo spirò il con-

restabile in età di 74 anni. Preterdesi, che la regina, lungi dall'affliggersi di questa morte sì funesta alla Francia, dicesse in un tuono gajo ad alcuni suoi confidenti: *Ho in questo giorno due grandi obbligazioni di ringraziare il Cielo, l'una che il contestabile abbia vendicata la Francia de' suoi nemici; e l'altra, che i nemici stessi l'abbiano sbarazzata dal contestabile.* In tal guisa morì questo gran capitano, uomo intrepido nella corte non meno, che nella armata, pieno di grandi virtù e di difetti: generale sfortunato, ma abile: spirito austero, difficile, ostinato, ma onest'uomo, buon cittadino, zelante Cattolico, e che pensava con grandezza d'animo. Erasi trovato ad otto battaglie, ed aveva avuto il supremo comando in quattro con più gloria che fortuna. Gli si fecero in Parigi poco men che regi funerali; mentre al suo sotterramento fu portata la sua effigie: onore, che non praticasi se non a' monarchi ed a' loro figli. Le corti supreme assistarono alle di lui esequie.

**VI. MONTMORENCY** (Francesco de), primogenito del precedente, si distinse per la sua bravura. Era gran maestro di Francia, dignità, che cedette al duca di Guisa: quasi in iscambio, gli venne

conferito il bastone di maresciallo di Francia ed il governo del castello di Nantes. Nel 1572 venne inviato ambasciatore in Inghilterra alla regina *Elisabetta*, che lo decorò della collana del di lei ordine della Giarrettiera. Accusato al suo ritorno d'essere entrato a parte della congiura di San-Germano in Laie, mercè la quale erasi risoluto di portar via il duca d'*Alençon*, andò alla corte per ivi giustificarsi; ma vi fu arrestato e condotto all'a. Bastiglia. I suoi nemici, e la regina *Caterina de' Medici*, che non amava guarir la casa di *Montmorency*, avevano risolta la di lui perdita; ma questa principessa lo fece uscir di prigione nel 1575. *Montmorency* aveva molto potere sull'animo del duca d'*Alençon*; ed ella volle servirsi di lui per far ritornare questo principe, che aveva abbandonata la corte. Il maresciallo ebbe la sorte di ridurlo ad un accomodamento. Dopo essersi segnalato con molte altre azioni degne d'un eroe e d'un cittadino, morì nel castello d'*Escouen* d'un secondo attacco di apoplezia, li 5 maggio 1579 nell'49 anno di sua età. Non ebbe che un figlio da *Diana* legittimata di Francia sua sposa; ma questo figlio gli premorì molto gio-

vire.



## MON

vine. *Ved.* PIENNE.

**VII. MONTMORENCY** (Carlo di), fratello del precedente, pari ed ammiraglio di Francia, luogo-tenente generale della città di Parigi e dell'isola di Francia, e colonello generale degli Svizzeri, era il terzogenito di *Anna di Montmorency*. Si segnalò sotto il regno di cinque monarchi consecutivamente, e la sua baronia di Damville fu eretta in ducato-pari da *Luigi XIII* nel 1610. Morì nel 1612 di 75 anni, dopo aver dati varj esempi di valore e di patriottismo. Era gobbo e vanaglorioso: *lo che suol succedere molto ordinariamente*, dice uno scrittore contemporaneo; *ma nel tempo stesso era il più degno soggetto del consiglio del re, e quegli, che aveva miglior cervello e miglior parere.*

**VIII. MONTMORENCY DE DAMVILLE** (Enrico di), duca, pari, maresciallo e contestabile di Francia; governatore di Linguadocca ec., era il secondogenito di *Anna di Montmorency*. Si segnalò, vivente tuttavia il padre, sotto il nome di signore di *Damville*. Alla battaglia di Dreux nel 1562 fece prigioniero il principe di Condè, ed in tale giornata servì la Francia con molta gloria. Ottenne il governo della Linguadocca nel

1563, ed il bastone di maresciallo di Francia tre anni dopo. Fu preso alla battaglia di San-Dionigi nel 1567, e sulle prime cadde d'imbarazzo suo padre, che ivi restò malamente ferito (*Ved.* il di lui articolo al num. v.). Caduto in disgrazia della regina *Caterina de' Medici*, cercò un asilo presso il duca di Savoia, e si pose alla testa de' malcontenti, che straziavano la Linguadocca sotto *Enrico III*. Divenne indi il capo de' *Politici*; così appellavansi alcuni Cattolici malcontenti, che sotto pretesto di opporsi a' progressi dell'eresia ed agli abusi del governo, procuravano di ottenere pensioni e cariche dalla corte. *Montmorency* visse da sovrano nel suo governo, levando truppe e denaro, fortificando o rasando le piazze, facendo la pace o la guerra cogli Ugonotti. Essendo salito sul trono *Enrico IV*, *Montmorency* se gli sottomise, ottenne la spada di contestabile, e morì in Agda nel primo di aprile 1614. Era un uomo fermo e determinato, che non aveva, per quanto diceasi, ricavate altronde le sue cognizioni, che da se stesso. Quantunque avesse comandato lungo tempo, non passò mai per un gran generale. Non divenne guerriero, che per e-

mu.

molazione. Il suo gusto sarebbe stato di non uscire dalla corte; ma il suo nome e l'esortazioni di suo padre lo strapparono alla propria inclinazione. La regina Maria Stuarda, colpita dalla bellezza e dalle grazie della di lui figura, avrebbe desiderato, che fosse stato vedovo per isposarlo. Fu padre della bella principessa di Condé (Ved. in seguito l'articolo x MONTMORENCY), di cui Enrico IV divenne sì perdutoamente innamorato. Trovasi nella *Vita di d' Aubigné*, scritta da lui medesimo, un aneddoto in proposito di Montmorency-Danville, che ha data materia ad un problema storico. Faceva egli armoniosissimi versi latini, o pure non sapeva egli nemmeno leggere? *D' Aubigné* riferisce, che passeggiando in compagnia di questo maresciallo su la riva della Drouna fiume del Perigord: = Il predetto maresciallo si mise a mandare

„ grandi sospiri, ed avendo  
 „ strappata la scorza di un  
 „ albero, ch' era in succhio,  
 „ vi scrisse sopra i seguenti  
 „ Versi latini relativi ad una  
 „ dama, che amava in Ispagna: =

*Oceani felix properas si, flumen,  
 ad oras,  
 Littus & Hesperium tange-  
 re fata sinunt;*

*Siste parum, & liquidas qui  
 jam dissolvor in undas,  
 Extinctum lacrymis ad va-  
 da nota feres.*

*Sic poterit, teneras urit qua  
 flamma medullas,*

*Mersa tamen patriis vivere  
 fors an aquis.*

*Brantome* nel tom. VII della picciola edizione dice, che il duca di *Danville* ignorava interamente le lettere, che componeva a forza del suo buon senso naturale; appena sapeva leggere, e la sua sottoscrizione non era che un segno: ei non conosceva nessuna sorta di moneta. Enrico IV motteggiavalo circa la di lui ignoranza; ma nel tempo stesso ammirava il di lui buon senso. = Tutto, diceva egli, „ può riuscirmi per mezzo „ di un Contestabile, che „ non sa scrivere, e di un „ Cancelliere (*Sillery*), che „ ignora il latino =. Trattasi qui dello stesso soggetto dipinto da due corrigiani, ch' erano vissuti l' uno e l' altro con lui: a chi prestar fede? Ved. JOVE e BIRON num. II.

IX. MONTMORENCY ( Enrico II duca di ), figlio del precedente, nato li 30 aprile 1595, venne fatto ammiraglio di Francia in età di 18 anni. Dopo aver battuti i Calvinisti nella Linguadocca, ed aver loro tolte diverse piazze, li vinse sul mare pres-

presso di Rhè, e ripigliò quest'isola, di cui eransi impadroniti. Lungi dal profittare della sua conquista, abbandonò più di cento mila scudi di munizioni, che gli appartenevano legittimamente come ammiraglio. Gli si volle rappresentare, esser questo un troppo grande sacrificio. *Io non son venuto qua*, rispose egli con ferezza, *per guadagnar ricchezze, ma per acquistar gloria*. Allorchè abbandonavasi al suo carattere liberale, aggiungeva: *Vorrei essere imperatore per farne di più*. Donò una volta 200 doppie ad un povero lavorante di campagna, che incontro a caso in uno de' suoi viaggi, unicamente per aver il piacere di far uno felice in vita sua. Nel 1628 riportò un considerevole vantaggio contro il duca di Rohan capo degli Ugonotti. Montmorency, inviato qualche tempo dopo nel Piemonte in qualità di tenente generale, attaccò presso di Veillane gli Spagnuoli comandati dal principe Doria, e, quantunque fosse inferiorissimo di forze, li pose in rotta. Il conte de Gramat chiesegli, se tra i rischi dell' battaglia avesse mai ravvisata la morte, =  
 „ Ho appreso, rispose egli ge-  
 „ nerosamente, nella storia de-  
 „ miei antenati, che la vita  
 „ la più gloriosa è quella,

Tom. XVIII.

„ che finisce nell'atto che si  
 „ guadagna una battaglia; e  
 „ che l'uomo non avendola  
 „ che per poco tempo, deve  
 „ renderla più luminosa, che  
 „ sia possibile. = In conse-  
 „ guenza della predetta vittoria  
 venne abbandonato l'assedio  
 di Casale, ed egli meritò il  
 bastone di maresciallo di Fran-  
 cia. Le sue prosperità ispiraro-  
 no idee vanagloriose al suo  
 coraggio, gli venne la lusinga  
 di poter battersi della for-  
 za del cardinale di Richelieu.  
 Non meno malcontento di  
 esso porporato, Gastone duca  
 d'Orleans recossi presso a  
 Montmorency nel suo governo  
 della Linguadocca, e da quel  
 momento questa provincia di-  
 venne il teatro della guerra.  
 Il re spedì contro i ribelli i  
 marescialli De la Force e de  
 Scomberg. Questi si avanzò  
 presso Castelnaudari con due  
 mila uomini di fanteria e 1200  
 cavalli. Montmorency, che scor-  
 geva nel capo del suo partito  
 una condotta piuttosto timida  
 ed irresoluta, dissegli per ri-  
 animarlo. *Audiamo, signore,*  
*ecco il giorno, in cui voi sare-*  
*te vittorioso de' vostri nemici;*  
*ma, aggiunte egli mostrando*  
*la sua spada, bisogna farla*  
*diventare rossa fino all'elsa.* Non  
 facendo un tale discorso quel-  
 l'impressione, che Montmo-  
 rency bramava, quest'uomo  
 inerte e generoso, strasci-  
 nate

T

nate

nato dal suo cordoglio non meno che dal suo valore, si precipitò ne' battaglioni regalisti, ed ivi fu battuto e fatto prigioniero. Tutta la Francia, penetrata da sentimento di gratitudine pe' di lui servigi, per le di lui virtù, pe' di lui trionfi, dimandò, che si raddolcisse in di lui favore il rigor delle leggi, ma inutilmente. L'implacabile *Richelieu* volle dare un esempio, che atterrisse i grandi, e non poteva darlo più strepitoso, che sopra *Montmorency*, l'uomo nella Francia il meglio fatto, il più amabile, il più bravo ed il più magnifico. Il cardinale fece formare il di lui processo dal parlamento di Tolosa, e lo sollecitò con calore. I giudici interrogarono *Guittaut*, per sapere se aveva riconosciuto il duca nel combattimento. — „ Il fuoco ed il fumo, ond'era coperto (rispose quegli ufficiale colle lagrime agli occhi), mi hanno impedito alla prima di distinguerlo. Ma, veggendo un uomo, che dopo aver rotte sei delle nostre file, uccideva ancora de' soldati nella settima, ho giudicato, che questi non potesse essere, che *M. de Montmorency*. Io non l'ho saputo con certezza, se non allora, quando l'ho veduto a ter-

ra sotto il suo cavallo morto. — Tra le persone, che fecero premurose istanze per ottener la grazia a questa illustre vittima, vi fu un gran signore, il quale disse al re, — che poteva giudicare agli occhi ed ai volti del pubblico, a qual segno bramavasi, che gli perdonasse — . Credo ciò, che mi disse, rispose il principe; ma considerate, che io non sarei re, se avessi i sentimenti de' privati. — Bisogna ch'ei muoja, disse il maresciallo di *Matignon* (Ved. altresì *CHATELET*). Morì di fatti, e morì da Cristiano. Il re aveva raddolcito il rigore della sua sentenza, permettendo, ch'ei non fosse giustiziato in pubblico. Questa grazia non sembrò interamente tale al suo cuore penetrato di umiltà. — Padre mio (diss'egli al *P. Arnoux* gesuita suo confessore), io sono in dubbio, qual delle due abbia a desiderare, dall'una parte il disprezzo della morte sopra un gran teatro, a vista d'un popolo sì numeroso, potrebbe ispirarmi una vanità pericolosa alla mia salute; dall'altra parte vorrei soffrire una gran confusione per esporsi interamente i miei peccati. — Il *P. Arnoux* risposegli: Voi fissereste la vo-

stra

*sua irrisolutezza uniformandovi al Divino volere.* Giunto il momento del supplizio, il duca presentò le braccia al carnefice, affinchè le legasse, e siccome aveva in mano un Crocifisso, lo consegnò al P. *Arnoux*, dicendogli: *Tenete, Padre mio, non è di dovere, che il giusto sia legato insieme col peccatore.* Ajutò egli stesso al carnefice ad abbassare la camiscia. Era stata collocata sopra una porta la statua di *Enrico il Grande*: su di questa fermò egli i suoi sguardi; e scorgendo, che il suo confessore la considerava egli pure, dissegli: *Padre mio, guardo la figura di questo monarca, ch'è stato ottimo e generosissimo.* Continuò indi la sua marcia, e salì sul palco colla medesima arditezza, come se fosse andato ad una morte gloriosa: ebbe troncata la testa nel dì 30 ottobre 1632. nella fresca età di 37 anni, nel palagio della città di Tolosa. Il P. *Arnoux* restò talmente edificato di questa morte, che disse: = Mi riputerei fortunato, se Dio mi accordasse la grazia di morire con una sì perfetta rassegnazione, come quella, che ha dimostrata questo grand' uomo ne' suoi estremi momenti. Ho imparato più a morire nel poco tempo, in cui l'ho

, assistito, che in tutte le meditazioni della mia vita =. Il re fece chiamare a se questo gesuita, per sapere alcune particolarità di una tal morte. Il religioso, dopo aver soddisfatto alla curiosità del principe, soggiunse: = SIRE, V. Maestà ha fatto un grand' esempio sulla terra, colla morte del duca di Montmorency; e Dio per sua misericordia ne ha fatto un gran santo nel cielo =. Il monarca rispose sospirando: *Vorrei, Padre mio, aver contribuito alla di lui salute per vie più dolci.* Siccome fu decapitato appiè della statua di marmo di *Enrico IV* dopo tante vane intercessioni appresso *Luigi XIII*, vennero composti relativamente alla di lui morte i quattro seguenti versi:

*Ante patris statuam, nati  
implacabilis ira,  
Occubui, indigna morte,  
manuque cadens.*

*Illorum ingemuit neuter, mea  
fata videndo:*

*Ora patris, nati pectora  
marmor erant.*

Il suo supplizio fu giusto, o almeno non parve iniquo, come quello di alcuni altri, che il cardinale di *Richelieu* sacrificò alla sua ambizione e alla sua vendetta; ma la morte d'un uomo, che promet-

teva tanto, ch' era il terrore de' nemici, e la delizia della Francia, rendette odioso il cardinale, più di quello che avessero fatto tutti gli altri attentati del suo spirito vendicativo. Il cadavere del duca fu trasportato nella chiesa della Visitazione di Moulins, ove *Maria-Felicità degli Orsini*, sua moglie, dama illustre per la sua virtù e per la sua pietà, gli fece innalzare un magnifico mausoleo di marmo. Dicono i sig. Francesi, che il vivo e costante dolore di questa novella *Artemisia*, la quale dopo la funesta morte del marito si fece religiosa, prova assai, che la sua coscienza rimproveravale di aver contribuito colle sue insinuazioni al deplorabile di lui fine. Sembra, a dir vero, che troppo debole ed equivoca sia una tale congettura per costituire l'asserita prova. In una virtuosa e pia matrona, qual era, per loro asserzione medesima, questa principessa, il solo amor conjugale senz'altro motivo, era bastantè a produrre, come lo fece in altre pure, un vivo inconsolabile dolore, e l'efficace risoluzione di rinunziare al mondo. Il signore *du Cros* pubblicò la *Vita* del duca di Montmorency nel 1642 in 4°. Ve n'è una seconda, 1699 in 12; l'una e l'altra

sono scritte molto male. La relazione del suo giudizio e della sua morte, trovasi nel *Giornale* del cardinal di Richelieu, ovvero nella sua *Vita* scritta da *le Clerc* 173\* vol. 5 in 12. I beni di questa casa passarono in quella di Condé, mediante la sorella del duca di Montmorency (Carlotta Margherita), che aveva sposato Enrico II principe di Condé (*Vegeant* l'articolo seguente). Sussistono alcuni rami di questa casa ne' Paesi-Bassi ed in Francia. M. Desormezaux, noto pel pregiato suo *Compendio della Storia di Spagna*, ha data nel 1764 una interessante *Storia della Casa di Montmorency*, Parigi 5 vol. in 12. *Coarlen* di ha fatta quella della *Duchessa di Montmorency*, morta nel 1668, Parigi 1684 in 8°. Ve n'è una più recente, in due vol. in 12.

X MONTMORENCY (Carlotta Margherita di), sorella del precedente, nata nel 1594, aveva 15 anni appena, allorchè comparve alla corte. I vecchi cortigiani, che sotto *Caterina de' Medici* avevano vedute tante bellezze intorno a quest principessa, confessavano di nulla aver visto di più avvenente della *Montmorency*. Le di lei attrattive colpirono vivamente Enrico IV, che la vide ad una festa di bal-

ballo. Obbliando la sua barba bianca, e l'età di *Carlotta*, concepì una passione, —  
 „ ch' ebbe (dice *M. Mercier*)  
 „ tutt' i sintomi della follia.  
 „ *Bassompierre* maneggiavasi  
 „ per ottenere in isposa questa giovane bellezza; il re  
 „ gli fece la confidenza del suo amore, lo pressò a rinutiziare ad un tale matrimonio, gli promise di com-  
 „ pensarlo, e *Bassompierre* desistette dall'impegno. *Enrico*, stringendoselo al seno, le pianse di contentezza. Non aveano distolto *Bassompierre*, se non perchè  
 „ aveva preveduto, che sarebbe un marito troppo oculato. Fece quindi pro-  
 „ porla al principe di *Condé*, che allora usciva dall'adolescenza: queste nozze erano troppo vantaggiose, per  
 „ poter essere ricusate. *Condé* nel 1609 divenne sposo della giovane bellezza, la  
 „ quale non era ancora entrata in alcun sospetto dell'omaggio del monarca. Le  
 „ assiduità del re, le sue liberalità, le sue attenzioni galanti annunziarono ben  
 „ presto, quali fossero i suoi disegni, e *Condé* fu d'av-  
 „ viso di togliere la sua consorte a questa potente seduzione; onde la condusse  
 „ dapprima a Chantilly. Il re si travestì più volte,

„ scortato solamente da due  
 „ uomini, partiva del Louvre per vederla un istante, se ne ritornava la notte di galoppo, e dava uno straordinario spettacolo a' suoi cortigiani, che ridevano, veg-  
 „ gendolo colla sua barba grigia esser così appassionato per una giovinetta di 18 anni. Venuto di ciò in cognizione lo sposo, relegò la sua consorte nel castello di Verneuil sulle frontiere di Picardia, e fece vegliare su di lei la sua suocera. Il monarca; più innamorato che mai, guadagnò una dama viogna, che diede delle feste alla principessa. Vi si trovò il re in maschera; ma l'impazienza e l'indiscretezza dell' amante tradirono il mistero —. Allora il principe irritato condusse la moglie a Bruxelles, dove la corte di Spagna gli profuse i più lusinghieri onori e le più vantaggiose offerte. *Enrico iv*, furibondo, fece correr dietro ai fuggiaschi: giurò d'impiegare l'astuzia e la forza: minacciò guerra agli Spagnuoli, se non rendevano il principe e la principessa di *Condé*, che ei reclamava, come principi del suo sangue. *Condé*, temendo d'essere tolto di là con violenza, venne in Italia, donde non ritornò in

Francia, che dopo la morte del re. Quantunque il pubblico maligno accusasse la principessa di Condé d'indifferenza pel suo sposo, ella diede gli reiterate prove del più sincero affetto. Nel 1617, non avendo potuto ottenere la liberazione del suo consorte rinchiuso nella Bastiglia, dimandò la permissione di rinserrarsi con lui, ed in tal guisa fu la consigliera e la consolazione del suo sposo per lo spazio di più di due anni, che durò la di lui detenzione. Nuovi intrighi furono cagione di nuove scontentezze: Condé abbandonò un'altra volta la corte nel 1622. La principessa ivi servì utilissimamente la sua casa e suo marito, e mostrò una fermezza degna del suo rango. La sua tenerezza per lo sfortunato maresciallo di *Montmorency* suo fratello decapitato in Tolosa nel 1633, fu la sola cosa, che potesse farle obliare la propria grandezza. Si disse, che per ottenergli la grazia si mettesse in ginocchio avanti il cardinale di *Richelieu*, il quale, senza nulla accordarle; crederle di fare assai giuocandosi egli pure alle ginocchia della principessa. Venne riferito altresì, che, essendosi ella trovata all'esequio di questo ministro morto nel 1642, ri-

chiamandosi alla memoria la trista fine del proprio fratello, disse: *Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus*. Rimasta vedova nel 1646, cessò ella di vivere in età di 57 anni li 2 dicembre 1650 a Chatillon sulla Loinga, ove fu rapita da una violenta febbre. Suo figlio *Luigi di Borbone II*, di tal nome, appellato il *Gran Condé*, sarebbe bastato egli solo ad immortalare la madre.

**MONTMORENCY**,  
Ved. BOUTEVILLE, — LUXEMBOURG num. VI, — I. NIVELLE; — COLIGNY num. VI. — ed EGMONT, verso il fine.

**I. MONTMORT** (Pietro Raimondo de.), nato a Parigi nel 1678 d'una nobile famiglia, fu destinato da suo padre al foro. Disgustato di una tal professione, si ritirò in Inghilterra, di dove passò ne' Paesi-Bassi, ed indi in Alemagna. Ritornò in Francia nell'anno 1699, e non istudiò più se non la filosofia e le matematiche, seguendo in tutto i consigli del P. *Malébranche* suo amico e sua guida. Nel 1700 fece un secondo viaggio in Inghilterra, che gli fu più utile del primo. Al suo ritorno prese l'abito ecclesiastico, che depose nel 1706, per maritarsi con mad. *de Romilcourt* pronipote di mad. la duches-



## MON

sa di *Angoulême*. In appresso passò quasi sempre la sua vita in campagna, e specialmente nella sua terra di Montmort. Egli non ne uscì, che per fare nel 1713 un terzo viaggio in Inghilterra, ove osservò l'eclissi solare accaduta in quell'anno. La vita di Parigi sembravagli troppo distratta per meditazioni così continuate come le sue. Per altro egli non teneva (dice *Fontenelle*) queste distrazioni al minuto. Nella stessa camera, ov'ei travagliava dietro i problemi i più imbarazzanti, supnavasi il gravecembalo, suo figlio correva e lo molestava, e nientemeno i problemi non lasciavano di venire risolti. Il P. *Malebranche* ne fu più volte testimonio di vista con istupore. Questo stimabile letterato morì li 7 ottobre 1719 in Parigi, rapito dal vajuolo in età di 41 anno, universalmente compianto. Quando fu agli estremi, venne raccomandato alle pubbliche orazioni in tre parrocchie comprese nella di lui signoria, e quelle chiese rimbombarono ben tosto de' gemiti e delle grida de' paesani. Non diversa (dice *Fontenelle*) fu l'orazione funebre, di cui venne onorata la di lui morte. Quantunque vivace e soggetto ad impeti momentanei di

collera, specialmente quando veniva interrotto ne' suoi studi per parlargli di affari, era uomo di soavissime maniere, ed agli subitolegni succedeva una picciola vergogna ed un gagliardo pentimento. Era buon padrone, per sino verso i servitori, che aveangli rubato, buon amico, buon marito, buon padre, non solamente pel fondo di sentimento, ma, ciò che tendesi più raro, in tutte le più minute particolarità della sua vita. In lui gli infelici amavano un consolatore, ed i poveri un padre. Montmort era stato aggregato alla R. società di Londra nel 1715, ed all' accademia delle scienze di Parigi nel 1716. Vi è di lui un *Saggio di Analisi circa i Giochi d'azzardo*, la di cui miglior edizione è del 1713 in 4°. Quest'opera, frutto della sagacità e giustezza della di lui mente, fu accolta con massima avidità da geometri.

II. MONTMORT, Ved. V. HABERT.

MONTMOUTH (Giacomo duca di), figlio naturale di Carlo II re d'Inghilterra, nato a Rotterdam nel 1649, fu condotto in Francia in età di 9 anni, ed allevato nella religione Cattolica. Essendo stato ristabilito ne' propri stati nel 1660 il re suo padre, lo fece passare alla

sua corte, e gli diede i più distinti pegni di sua tenerezza. Lo creò conte di *Orkney* (titolo, che poi cambiò in quello di *Montmouth*), lo fece duca e pari del regno di Inghilterra, cavaliere dell'ordine della Giarrettiera, capitano delle sue guardie, e lo ammise nel suo consiglio. Il duca di *Montmouth* servì suo padre con uguale zelo e buon successo. Riportò una segnalata vittoria contro i ribelli di Scozia. Passò indi al servizio della Francia con un reggimento inglese, si segnalò contro gli Olandesi, e venne fatto tenente generale delle armate di Francia. Ritornato in Inghilterra continuò a distinguersi. Spedito nel 1679 in qualità di generale contro i ribelli di Scozia, diede loro una sconfitta; ma poco dopo si unì a' faziosi, e di più entrò in una cospirazione formata per trucidare *Carlo II* suo padre ed il duca d'*York* suo zio. *Carlo* non solamente violentato dalla propria tenerezza, ma anche per effetto della naturale sua bontà di cuore, perdonò a questo figlio ribelle. Nulladimeno un tal eccesso di clemenza non gioiò a cambiare il di lui cuore naturalmente portato a tutti gli attentati dell'ambizione. *Montmouth* si ritirò in Olan-

da, per attendere il momento favorevole di far iscoppiare i suoi progetti. Appena ebbe inteso, essere stato proclamato re il duca d'*York* sotto il nome di *Giacomo II*, che passò in Inghilterra, per ivi far ribellare i popoli. Dopo aver radunate delle truppe, arrischiò la battaglia contro il suo sovrano; ma fu vinto, e costretto a fuggirsene a piedi. Due giorni dopo la battaglia venne trovato in un fosso caricato sotto un mucchio di felce. Arrestato che fu, scrisse al re ne' termini più sommessi per chieder grazia, ed ottenne la permissione di andar a gittarsi a piedi di *Giacomo II*; ma nulla potè commovere questo monarca. = Aveva *Giacomo* „ (dice l'ab. *Milloc*) una pre- „ ziosa occasione di poter „ segnalarsi colla clemen- „ za, ma non mostrò che „ rigore. La sua vittoria fu „ seguita dalle più barbare „ esecuzioni. Il colonnello „ *Kirke*, soldato di fortuna, la di cui anima feroce „ non respirava che sangue, „ spinse la sua crudeltà, si- „ no a prendersi giuoco de' „ supplizj di coloro che im- „ molava. Il capo della giu- „ stizia, *Jefferies*, ancora più „ inumano, poichè il suo „ stato dovea renderlo più „ dolce, empì di stragi tut-

„ te le contee, ch' erano en-  
 „ trate a parte della solleva-  
 „ zione. Una dama Anabat-  
 „ rista fu bruciata per avere  
 „ caritatevolmente dato ricor-  
 „ vero ad un reo nella di lei  
 „ casa; e questo disgraziato  
 „ fu salvato, per aver avu-  
 „ ta la perfidia di deporre  
 „ contro di lei. *Milfedì Life*,  
 „ senz' altro delitto, che di  
 „ aver ella pure dato ricetto  
 „ a due ribelli dopo la bat-  
 „ taglia, fu egualmente pu-  
 „ nita colla morte, quantun-  
 „ que essa medesima avesse  
 „ mandato suo figlio a com-  
 „ battere contro *Montmouth*.  
 „ Secondo il *P. d' Orleans*,  
 „ troppo tardi informato Gi-  
 „ como di tali eccessi, ne  
 „ mostrò indignazione, e ri-  
 „ parò, per quanto potè, l'  
 „ ingiustizia. Ma, come cre-  
 „ derlo, quando si vede l'  
 „ implacabile *Jefferies*, al  
 „ suo ritorno, creato pari,  
 „ ed indi in brevissimo tem-  
 „ po innalzato alla dignità  
 „ di cancelliere? strana manie-  
 „ ra di punire un uomo troppo  
 „ degno dell' odio publico! =  
 „ Il duca di *Montmouth* fu con-  
 „ dotto alla torre, d' onde non  
 „ uscì che per portare la sua  
 „ testa sopra un palco, li 25  
 „ luglio 1685. Comparve su  
 „ questo ignominioso teatro col-  
 „ la medesima grandezza di co-  
 „ raggio, che avea dimostrata  
 „ nelle battaglie. *M. de Saint-*

*Foix* ha preteso, che in vece  
 del duca di *Montmouth* si fa-  
 cesse morire un uomo a lui  
 perfettamente simile; e che  
 questo duca fosse inviato in  
 Francia, e rinchiuso in una  
 prigione delle isole di *Santa-*  
*Margherita* con una maschera  
 di ferro. Egli congetturò,  
 che il duca di *Montmouth* sia  
 lo stesso che il *Prigibero*  
*Maschera di Ferro*, di cui ab-  
 biam parlato alla parola *MA-*  
*SCHERA*; è nell' articolo *IV.*  
*BEAUFORT*, ma queste pre-  
 sunzioni non sòno, neppure  
 ad un di presso, conchiuden-  
 ti prove.

“ **MONTORSOLI** (*Gian-*  
*Angelo*), nato tre miglia  
 lungi da Firenze, dopo aver  
 provate le religioni de' *Cam-*  
*aldolesi*, de' *Francescani*,  
 de' *Gesuiti*, entrò nel 1530  
 in quella de' *Serviti*, dalla  
 quale pure uscì tra non mol-  
 to. Alcuni lavori da lui fat-  
 ti in Firenze ed in Roma gli  
 fecero ottenere fama di valen-  
 te scultore. Quindi condotto  
 in Francia dal cardinale di  
*Tournon*, fu da lui presentato  
 al re *Francesco I.*; da cui pre-  
 sto gli fu assegnato un con-  
 veniente stipendio con ordine  
 di lavorare quattro grandi  
 Statue. Ma, siccome in pro-  
 gresso, per l' assenza del mo-  
 narca involto nelle guerre, il  
*Montorsoli* vide, che durava  
 fatica a riscuotere il pattuito  
 de-

denaro, determinò di partirsene; e quantunque per veder di fermarlo, gli venisse pagato tutto quel che avea fatto, volle nondimeno ritornare in Italia. Quando poi il pontefice *Paolo IV* con severe leggi costrinse i disertori degli Ordini religiosi a rientrarvi, *Gian-Angelo* anch'egli, dopo aver distribuito in limosine ed in sovvenzione de' suoi parenti quanto avea cumulado, ritornò ne' Serviti. Nulladimeno non cessò di esercitare la scultura, e fu poscia uno de' fondatori dell' accademia del Disegno, che non tralasciò di promuovere con tutto l'impegno sino all'anno 1564, che fu l'ultima di sua vita. Tra le molte opere da lui fatte in Italia, ed annoverate dal *Vasari*, sono celebri principalmente il Sepolcro del *Sammarzani* in Napoli, quello di *Andrea Doria* in Genova, e due Fontane in Messina.

**I. MONTPENSIER.** Vi sono stati due rami della casa di *Borbone*, che hanno portato questo soprannome. Ecco ciò che ne dice il continuatore del *Lalibcat*; in seguito del *Moreri* e di altri genealogisti.

La prima ebbe per suo stipite *Luigi I* di *Borbone*, figlio di *Giovanni I* duca di *Borbone*, egli morì nel 1486.

Suo figlio *Gilberto* si distinse sotto *Luigi XI* e *Carlo VIII* che seguì a Napoli; *Ferdinando d'Aragona* lo forzò nel Castel nuovo di Napoli. Egli morì a Pozzuoli li 5 ottobre 1496.

Suo figlio *Carlo* fu ucciso all'assedio di Roma nel 1527 di 38 anni (Ved. II. BORBONE). Questi non aveva figli, ma sua sorella *Luigia di Borbone* sposò *Luigi di Borbone* principe della Rocca-sul-Yon, figlio di *Giovanni* conte di *Vendôme*.

Questo principe cominciò il secondo ramo di *Montpensier*. Ebbe *Luigi II* duca di *Montpensier*, di cui parlasi nel seguente articolo. Sua moglie *Giacomina de Longwie*, morta nel 1561, ebbe molto credito appresso *Francesco I*, *Enrico II* e *Caterina de' Medici* (Ved. LONGWIE). La di lui seconda moglie, *Caterina-Maria di Lorena*, morta nel 1596 di 45 anni, non figurò meno nella lega, alla quale ella era molto attaccata a motivo di suo fratello il duca di *Guisa*, che fu assassinato a Blois; anzi può la medesima annoverarsi tra i principali autori del progetto della lega. *Brantome* dice, che un giorno, giuocando ella a primiera (poichè era gran giuocatrice), ed avendo detto taluno, che me-

SCO-

## MON

scolasse bene le carte, ella rispose in presenza di numerosa assemblea: *Le ho meschiate sì bene, che non si potrebbe far di meglio*, alludendo a tutte le trame, ch'essa aveva ordite. Mostrò il più grande odio contro Enrico III, che avea rivelato, per quanto dicesi, alcuni segreti di lei difetti. Mentre questo principe teneva assediato Parigi, ella scorreva le strade, conducendo con una mano i due figli di suo fratello, e tenendo nell'altra l'immagine di Enrico, ch'ella presentava al popolaccio per eccitarlo alla ribellione (Ved. IX CLEMENTE ed XI ENRICO). Da lei Luigi non ebbe figli, ma bensì ne avea avuto uno dalla prima moglie (Ved. FRANCESCO num. VII).

Il figlio di questo, appellato Enrico, morto nel 1608 avea sposata Enrichetta Caterina di Joyeuse, che si rimaritò col duca di Guisa nel 1611, e morì nel 1636 di 71 anno; ma ella avea avuto dal duca di Montpensier suddetto Maria di Borbone, la quale sposò Gastone duca d'Orleans, e morì nel 1627, lasciando di questo secondo matrimonio una figlia, ch'è il soggetto del num. III qui appresso.

III. MONTPENSIER  
(Luigi di Borbone duca di),

sovrano di Dombes, principe della Roche-sur-Yon; figlio di Luigi di Borbone nato a Moulins nel 1519, si segnalò nelle armate sotto i monarchi Francesco I. ed Enrico II. Prestò grandi servigi a Carlo IX in contingenza delle guerre civili, soggiogò le piazze ribelli del Portou nel 1574, e morì nel suo castello di Champigny nel 1583 di 70 anni, dopo aver mostrato non minor impegno per gli affari, che per l'arte militare.

## III. MONTPENSIER

(Anna Maria Luisa d'Orleans, più conosciuta sotto il nome di Madamigella di), figliuola di Gastone duca d'Orleans, nacque in Parigi nel 1627. Suo padre, principe bizzarro, impetuoso ed intrigante, trasmise i propri difetti alla figlia. Nelle guerre della Fionda Madamigella prese il partito di Condé, ed ebbe l'ardire di far tirare il cannone della Bastiglia sulle truppe di Luigi XIV. Questa violenta azione la rovinò per sempre nell'animo del re di lei cugino. Il cardinal Mazarini, che sapeva, quanto ella fosse ansiosa di spesar una testa coronata, disse in tal occasione: *Questo cannone ha ucciso il di lei marito*. Si oppose poi sempre la corte a tutte le nozze, che incontrava.

trarono il di lei genio, e le ne propose delle altre, ch'ella non poteva accettare. Dopo aver languito sino a 44 anni, questa principessa, destinata o proposta a sovrani (tra gli altri a Carlo pi re d'Inghilterra), volle fare in tale età la fortuna di un semplice gentiluomo. Ottenn'ella nel 1669 la permissione di sposare il conte *de Lauzun*, capitano delle Guardie del corpo e colonnello generale de Dragoni, a cui essa dava la sua mano, tutte le sue sostanze stimate 20 milioni, cent'otto avari, la sovranità di Dombes, la contea d'Eu, il palazzo d'Orleans, che appellasi di Luxembourg. Niente si riservava ella per se, interamente abbandonata all'idea di formare alla persona da lei amata la più gran fortuna, che da verun monarca sia mai stata fatta ad alcun suddito. Era già stipulato il contratto; quando la regina ed il principe di Condé rappresentarono al monarca l'ingiuria, che da questa parentela derivavane alla famiglia reale; e Luigi xiv, la proibì dopo che avevala già permessa. Indarno si lusingarono di piegare il re; *Lauzun* a forza di compiacenze, e *Madamigella* a forza di lagrime: questi sfortunati amanti furono ridotti alla necessità di farsi

dar la benedizione nuzziale segretamente. *Lauzun* avendo osato prorompere in ingiurie contro *Mad. de Montespan*, a cui attribuiva in parte la propria disgrazia, fu rinchiuso per lo spazio di dieci anni nel forte di Pinarolo, e non ottenne la libertà, se non a condizione, che *Madamigella* dovesse cedere al duca del Maine la sovranità di Dombes e la contea d'Eu. In vista del rilascio del suo sposo, e della libertà di vivere con lui, *Madamigella* si lasciò trasportar a fare quanto chiedessi; ma la sua felicità non fu di lunga durata. *Lauzun* non vide in lei che una moglie impetuosa, gelosa, esultante di tutti gli ardori della giovinezza in un'età, in cui ordinariamente si estinguono; ed ella non vide in lui che un indiscreto, un infedele, uno sconoscente, un mentitore. I di lei benefici non furono pagati se non colla più nera ingratitudine. *Lauzun* esercitò su di essa un tale impeto, che pretendesi, che ritornando un giorno dalla caccia, le dicesse: *Luigia d'Orleans cavami gli stivali*. Essendosi lagnava la principessa di una tale insolenza, egli fece col piede un movimento, che veniva ad essere il massimo oltraggio. Nel giorno appresso ritornò egli

al Luxembourg ; ma la moglie di *Lanzun* si risovenne finalmente , poco esser mancato , ch' ella non fosse moglie d' un imperatore , e ne prese l' aria ed il tuono . *Vi proibisco* , gli diss' ella , *di presentarmi mai più innanzi a me*.

Dopò aver passato il principio della sua vita ne' piaceri e negl' intrighi , il mezzo negli amori e nelle avarèzzè , *Madamigella* ne passò la fine nella divozione e nella oscurità . Cessò ella di vivere nel 1693 di 66 anni poco compianta , e quasi interamente obbliata . Di lei vi sono delle *Memorie* , delle quali la più compiuta edizione è quella di Parigi ( colla data di Amsterdam ) 1735 in 8 vol. in 12 , ristampata colla data di Maestricht 1776 vol. 8 in 16 . Queste memorie sono più d' una femmina occupata di se stessa ( dice l' autore del secolo di *Luigi XIV* ) , che d' una principessa , la quale abbia veduti grandi avvenimenti ; ma attraverso di mille innumeri , vi si trovano cose carie e , e lo stile delle medesime è assai puro . Nella edizione , che abbiamo accennata , vi sono : I. Una Raccolta di *Lettere* missive e responsive tra *Madamigella de Montpensier* e *Madama di Motteville* . II. Gli *Amati di Madamigella* e del conte di

*Lanzun* . III. Una *Raccolta* de' Ritratti del re , della regina e degli altri personaggi della corte ; alcuni de' quali Ritratti sono ben fatti ed interessanti , altri sono troppo vaghi , e sentono di adulazione . IV. Due *Romanzi* composti da *Madamigella* , l' uno intitolato *la Relazione dell' Isola immaginaria* , e l' altro , *la Principessa di Passagonia* . In essi la narrazione è piacevole , e la critica , che contengono , è molto bene sviluppata . Il *Chro* del secondo romanzo è il real principe fratello del monarca , morto nel 1686 , e la regina delle Amazzoni è *Madamigella de Montpensier* .

**MONTPER** ( *Jodoco* ) ; pittore della scuola *Fiamminga* , nato circa l' anno 1580 , morì verso la metà dell' ultimo scorso secolo . Era eccellente nel dipinger paesi . Questo maestro non ha imitato il prezioso finito de' pittori *Fiamminghi* . Affettava un gusto di dipingere a grandi pennellate e con una specie di negligenza . Nulladimeno pochi quadri vi sono , che più de' suoi facciano maggior effetto ad una grande distanza , e che presentino una più grand' estensione all' immaginazione , attesa l' arte , con cui ha saputo degradare le tinte . Viene tacciato , che  
fa-

facesse troppo uso del giallo ne colori locali, e di avere un rozzo manierato. *Giacomo Folquieres* è stato di lui discepolo.

**I. MONTPEZAT** (Antonio de Lettes, detto *DE PRATI*, signore di ), non era che un semplice cavalleggiere nella compagnia del maresciallo *de Poix*. Prigioniero alla battaglia di Pavia, si presentò sì a propositore di sì buon cuore per servir a *Francesco I.* da cameriere nella sua prigione, che questo principe prese molta confidenza in lui, e lo spedì in Francia a portare alcuni ordini segreti alla reggente. Quest'avventura fu la fortuna di *Montpezat*. Fu uno degli otto ostaggi, che diede il re *Francesco I.* ad  *Enrico VIII* re d'Inghilterra in occasione della resa di Tournai alla Francia. Si trovò all'assedio di Napoli nel 1528, difese Fossano preziosa città del Piemonte, contro un'armata imperiale nel 1546. Le assicuranze, ch'ei diede di felici successi, fecero intraprendere l'assedio di Perpignano nel 1541, ma la sua poca previdenza fu cagione, che si levasse. Questo fallo per altro non impedì, che divenisse maresciallo di Francia nel 1543. Poco tempo godette di tale dignità, essendo morto li 25

giugno del susseguente anno. La sua fortuna avegli ispirato un orgoglio, ch'egli accoppiava talvolta con mordaci facezie. Essendo ai bagni di Bearn, ove si trovò altresì la regina *Margherita* di Navarra, le indirizzò alcune burle oltraggiose, che fecero dire a questa principessa: *Se io non rispettassi il re di Francia, al quale voi appartenete, vi farei ben tosto uscire dalle mie terre.* — *Mariania* (rispose *Montpezat*), non sarebbe d'uopo per ciò andar molto lungi.

**II. MONTPEZAT**, Ved. **LOGNAT**.

**MONTPLAISIR** (Renato de Bruc), d'una nobile famiglia di Bretagna, era zio del maresciallo *Bl. Crèqui*. Si crede, che abbia egli avuta parte alle opere della contessa *de la Sire*, di cui fu amicissimo. Vi sono di lui delle *Poesie*, 1759 in 12, tra le quali tiene il primo luogo il suo *Tempio della Gloria*. Lo dedicò egli al duca d'Enguien (poscia *Gran Condé*) in occasione della battaglia di Norlinga, che aveva guadagnata contro il generale *Mercy*. Sotto di esso principe *Montplaisir* aveva servito con distinzione. Era questi un uomo d'un spirito facile e d'un carattere amabile. Morì circa il 1673 luogotenente del re in Arras. — Non si deve

con-



confondere con *Caillavet*, de MONTPLAISIR avvocato nel parlamento di Bordeaux, trivialissimo, rimatore. Vivea ancora nel 1634, anno della seconda edizione delle sue *Poesie* in 12.

MONTREAL (Giovanni de), *Ved.* MULLER.

MONTRESOR; *Ved.* II. BOURDEILLE e BUEIL.

MONTREVEL, *Ved.* III. BAUME.

MONTREUIL, *Ved.* III. EUDES.

I. MONTREUIL (Matteo de), poeta francese, nato a Parigi, condusse una vita dissipatissima in sua gioventù. Dopo aver dilapidate le sue sostanze in viaggi ed in piaceri, servì in qualità di segretario presso de Cosnac vescovo di Valenza, e lo seguì ad Aix, allorchè passò arcivescovo di questa città. *Montreuil* ivi cessò di vivere nel 1681 in età di 71 anno. Questo poeta aveva facilità e naturalezza; ma affettò troppo d'inserire i suoi versi nelle raccolte, che uscivano al publico nel suo tempo. Almeno di una tal affettazione lo taccia *Boileau*, dicendo:

*I versi miei non veggonsi,*

*Come que' di Montreuil.*

*Impunemente accrescere*

*D'una raccolta i fogli.*

Ma la *Mouinoie* pretende, che *Montreuil* non cadesse giam-

mai in tale ridicolo. Vi sono di lui varj *Componimenti Poetici*, che raccolse egli stesso nel 1666 in 12: tra di essi trovansi alcuni *Madrigali* assai leggiadri. *Montreuil* era uno di quegli ingegnosi e facili scrittori, non atti al grande, ma che possono riuscire nel genere mediocre. Nato con un carattere gajo, un cuor tenero, una grata fisionomia, piacque alle dame, e le cantò in tutta la sua vita. Le sue *Lettere* possono passare per un giornale amoroso.

II. MONTREUIL o *ouvero* MONTEREUIL (Bernardino de), gesuita, si distinse nel suo ordine mercè i suoi talenti pel pulpito e per la direzione delle coscienze. Abbiamo di lui un' eccellente *Vita di Gesù Cristo*, riveduta e ritoccata dal P. *Brignon*. Questa *Vita* può tener luogo d'una buona Concordia degli *Evangelj*. Essa è stata ristampata a Parigi nel 1741 vol. 3 in 12. L'autore vi ha conservato, per quanto ha potuto, quella unzione divina, ch'è superiore a tutt' i vani ornamenti dell' ingegno.

MONTREUE (Niccolò de), gentiluomo di Mans, che prese il nome di *Ollenix du Montsarrè*, cioè *Ollenice del Sacro Monte*, morto verso il 1608 di 47 anni, ebbe per padre un maestro delle sup-

suppliche della casa di monsignore il fratello del re. Era questi un insipido romanziere, un poeta drammatico ampolloso, ed un triviale storico. Vi sono di lui: I. Vary Romanzi: *Crinitona e Lidia*, in 8°; *Cleandro e Domisilo*, in 12; *Le Pastorali di Giulietta* 5 vol. in 8°. II. *Istoria de' Turchi*, 1608 in 4°. III. Molti Drammi: *Annibale*, *Diana*, *Isabella*, *Cleopatra*, il giovane *Ciro*, *Arimene*, *Sofonisba*, *Giuseppe il casto*, *Camma*, &c.

**MONTROSS** (Giacomo Graham conte e duca di), generalissimo e vicerè di Scozia per Carlo I re d'Inghilterra, difese generosamente questo principe contro i ribelli del suo regno. Si distinse alla battaglia d'Yorck, vinse più volte *Cromwello*, e lo ferì di propria mano. Veggendosi poi abbandonato dalla sorte in Inghilterra, passò nella Scozia; impiegò le sue sostanze ed il suo credito a levar un'armata; prese Perth ed Aberden nel 1644, battè il conte d'*Argyle*, e s'impadronì di Edimburgo. Essendosi posto tra le mani degli Scozzesi il re Carlo I, essi fecero dar ordine a *Montross* di disarmare. Questo grand'uomo ubbidì, suo malgrado, ed abbandonò la Scozia al furore de' faziosi. Inutile nell'

Inghilterra, si ritirò in Francia e di là in Germania, ove segnalò il suo coraggio alla testa di 12 mila uomini in qualità di maresciallo dell'impero. Il re Carlo II, volendo fare un tentativo in Scozia, lo richiamò, e spedillo colà con un corpo di 14 in 15 mila uomini. Vi si recò il conte di *Montross*, si rendette padrone delle isole Orcadi, e calò a terra con quattro mila uomini. Ma essendo stato posto in rotta, fu obbligato a nascondersi in mezzo ad un folto canneto travestito da contadino. La fame lo costrinse a manifestarsi ad uno Scozzese nominato *Brimm*, che in addietro aveva servito sotto di lui. Questo disgraziato lo vendette al generale *Lesley*, che lo fece condurre ad Edimburgo, dove coperto di allori e vittima della sua fedeltà verso il proprio sovrano, fu appiccato e squartato nel mese di maggio 1650. Carlo II pervenuto alla corona ristabilì la memoria di questo fedele suddito. Era egli uno di quegli uomini straordinari, i di cui successi ed avventure hanno più del romanzo che della storia. La sua attività, il suo valore, il suo zelo pel proprio re lo posero nel primo rango degli eroi e de' cittadini. Il suo coraggio partecipa-

va di quell'ardire, che sconcerta le misure de' guerrieri metodici. Più volte lo provò *Cromwell*, e se la corona avesse potuto esser mantenuta sul capo di *Carlo I*, ciò sarebbe seguito per mezzo di *Montross*.

**MONTSACRE**, *Ved. MONTREUX*.

**MONVEL**, *Ved. BOUTET*.

**MOOR** (Antonio), pittore, nato di Utrecht, morì in Anversa nel 1597 in età di 56 anni. Veniva appellato altresì il *Cavaliere di Moor*, perchè il suo merito aveagli fatto conferire questo titolo da un principe sovrano. Il soggiorno ch'ei fece in Italia, e soprattutto a Venezia, contribuì molto a formare il suo gusto, e gli diede una maniera, che fece ricercare le di lui opere. Fu bramato dalle corti d' Spagna, di Portogallo e d' Inghilterra. I suoi *Quadri* sono rari, e si vendono cari. E' stato eccellente nel dipingere ritratti, ed ha pure trattato benissimo alcuni soggetti di storia. Questo pittore ha copiata la natura con molta forza e verità: il suo pennello è grasso e morbido, il suo tocco fermo e vigoroso. Veggonsi molti *Ritratti* di sua mano nella collezione del palazzo reale di Francia.

**MOORTON**, *Ved. MORTON*.

*Tom. XVIII.*

**MOPINOT** (Simone), Benedettino di San Mauro, nato a Reims nel 1686, professò le belle lettere nel suo ordine con molto successo. Non fu meno attento ad ispirare a' suoi alunni l'amore della virtù, che il gusto dell'amena letteratura. Vi sono di lui varj *Ini*, che si cantano ancora in diverse case della sua congregazione. Essi sono pieni di affettuoso sentimento, e preferibili per questo riguardo a quelli di *Santeuil*, a' quali, però sono inferiori per l'energia e la vivacità delle immagini. Questo dotto benedettino ha travagliato insieme con *D. Constant* alla collezione delle *Lettere de' Papi*, di cui ha fatta l'Epistola dedicatoria e la Prefazione. Essendo dispiaciuta alla corte di Roma una tal prefazione, *Mopinot* la difese con varie lettere. Fece altresì l'Epistola dedicatoria, che trovasi premessa al *Thesaurus Anecdotorum*. Aveva compiuto appena il 2.<sup>o</sup> volume della collezione delle *Lettere de' Papi*, allorchè venne a morte. La giovialità del suo carattere e l'innocenza de' suoi costumi gli conciliavano la stima e l'amicizia di tutti coloro, che conoscevanlo. Usciva di rado dal suo chiostro, e quando usciva, mostravasi al di fuori non dissimile da quel-

V quel-

quello ch'era interiormente, modesto, umile, raccolto. Fu tormentato sino alla sua morte dagli scrupoli, che la sua virtù avrebbe dovuto calmare. Tanti travagli di animo e di corpo spossaronlo di buon'ora, in maniera che morì nel 1724 di soli 39 anni.

\***MOPSO**, secondo la più comune, figlio di *Apollo* e di *Mago*, famoso indovino del Paganesimo, viveva al tempo di *Calante* (*Ved. questo nome*), cui surpassò in acutezza d'ingegno e penetrazione. Dopo morte fu onorato come un semideo, ed ebbe un oracolo celebre a Molle della Sicilia. — Vi fu un altro dello stesso nome, ch'era re di Atene. Varie particolarità dell'uno e dell'altro vengono diffusamente accennate dal *Bayle*. Rispetto al primo, ch'ebbe la concessa con *Calante*, riferisce, che volendo questi provare l'abilità di *Mopso* gli domandò, mostrandogli una scrofa, quanti figli portasse nel ventre, e che questi ne indovinò il numero ed il sesso: che avendo poi *Mopso* interrogato *Calante* circa il numero preciso de' frutti di un fico, non avendo costui saputo dirlo, ne morisse di dispiacere. Aggiugne, che altri autori riferiscono il fatto diversamente; indi riflette, che niuno, per poco

versato che sia ne' libri, si stupirà di tale diversità di racconti, perciocchè, giudicando delle cose dalla speranza, è questa una fatalità, che l'umana natura non può evitare. — Annoverasi parimente un terzo *Mopso* indovino, che esercitò le sue funzioni nel viaggio della Colchida e si ascrive tra gli Argonauti. Era figlio della ninfa *Clori* e di *Ampico*, e dicesi, che ritornato da Coleo andasse a stabilirsi nell'Africa vicino a Teuchira nel golfo, dove fu edificata Cartagine. Ad esso pure vennero prestati onori divini, e fu stabilito un oracolo, che venne frequentato per lungo tempo.

**MOPSUESTE**, *Ved. IV. TEODORO*.

**MORABIN** (Giacomo), segretario del luogotenente generale di pulizia di Parigi, era della Fleche. Morì li 9 settembre 1762 in riputazione d'uomo dotto. Di lui vi sono: I. La Traduzione francese del trattato *De Legibus* di Cicerone, in 12: e del *Dialogo degli Oratori*, attribuito a Tacito, 1722 in 12. II. *Istoria dell'Esilio di Cicerone*, in 12, pezzo molto stimato. III. *Istoria di Cicerone*, 1745 vol. 2 in 4°. L'opera precedente era stata tradotta in inglese; ma questa non ebbe lo stesso vantaggio, benchè scrit-

scritta con molto sapere, chiarezza e metodo. Sembra, che gl' Inglese non solamente, ma gli altri letterati ancora abbian giudicato preferibile a questa la *Vita di Cicerone* scritta da Midleton (Ved. CICERONE). IV. *Nomenclator Ciceronianus*, 1757 in 12. Niuno aveva meditato *Cicerone* più dell'autore, e questo libricciuolo può esser utile. V. *Traduzione del Trattato della Consolazione di Boezio*, 1753 in 12, fatta con esattezza.

MORAINVILLIERS D'ORGEVILLE (Luigi di), nato della diocesi d'Evreux, entrò nella casa della Sorbona nel 1607, e dieci anni dopo nella congregazione dell'Oratorio. Essendo stato nominato vescovo di San-Malo il dì di lui nipote *Harlay de Sancy*, egli seguillo in qualità di vicario-generale, e morì nella predetta città nell'anno 1654. La sua opera principale ha per titolo, *Examen Philosophiae Platonicae*, S. Malo 1730 e 1735 vol. 2 in 8°.

MORALES (Ambrogio), prete di Cordova, morto nel 1590 di 77 anni, contribuì molto a ristabilire in Ispagna il gusto delle belle-lettere, che le scolastiche sofisticherie avevano indebolito. *Filippo II* lo nominò suo storiografo, e l'università di Alcalá gli appoggiò una delle

sue cattedre, nel qual impiego fece brillare la sua virtù ed il suo talento. Di lui vi sono: I. La *Cronaca generale di Spagna*, ch'era stata cominciata da *Floriano di Zamora*, in lingua spagnuola, 1533 e 1586 vol. 2 in f.: opera stimata, che non giugne se non sino a *Veremondo III*. Fu poi continuata da *Sandval* per ordine espresso di *Filippo III* sino ad *Alfonso VII*. II. *Scholia*, in latino, sopra le opere di sant'Eulogia di Cordova. *Morales* sulle prime era stato Domenicano; ma dicesi, che fosse obbligato ad uscir da quest'Ordine, perchè una mal intesa pietà aveagli fatto imitare l'azione di *Origene*.

MORAN, Ved. MAURAN.

I. MORAND (Pietro de), nato in Arles nel 1701 d'una famiglia nobile, manifestò di buon'ora molto gusto per la poesia. Volle accoppiare i piaceri d'Imeneo a que' di *Apolla*; ma, avendo incontrata una suocera, ch'era una furia, abbandonò la moglie ed i propri beni, e recossi a Parigi, ove si diede totalmente in preda a' piaceri dello spirito e dell'amore. Ivi fece rappresentar nel 1737 *Teglis*, tragedia, ch'ebbe qualche successo. Questo componimento offre nobili e commoventi situazioni, e molta

intelligenza dell'arte drammatica; non gli manca, ugualmente che alle altre produzioni del medesimo autore, se non un colorito più brillante. *Morand* diede indi il suo *Childerico*, in contingenza della qual rappresentazione avvenne una cosa assai singolare. Ad un verso, ch'espri-  
meva:

*De' mortali è il tentare*

*De' Numi il riuscire,*

si alzò un battimento di mani. Uno spettatore, che non aveva capito, dimandò, qual fosse quel verso, che veniva tanto applaudito. = Non ho  
,, troppo ben inteso (dissegli  
,, il suo vicino) ma, per quan-  
,, to ho inteso, credo, che sia:

*Sotterrar de' mortali*

*Risuscitar de' Numi.*

Questo dramma sommamente complicato e fatto sul modello di *Eracleo*, è pieno di tratti di forza e d'ingegno. Non se ne può comprender bene l'intreccio; e questo imbarazzo, unito ad un motteggio della platea lo fece cadere. In una delle più belle scene del componimento un monaco travestito, scorgendo un attore, che veniva recando in mano una lettera, e che si sforzava di farsi largo attraverso della folla, gridò: *Luogo al Fattore* (cioè a colui, che in Parigi suol portar in giro e dispensare per

la città le lettere della posta). Questa cattiva burla eccitò tali scoppi di risa, che i comici non poterono più farsi intendere. *Morand* ebbe de' nuovi dispiaceri: la sua suocera gl'intentò una lite, e pubblicò contro di lui un *Allegazione* piena di orridezze. Il poeta se ne vendicò mediante la sua commedia intitolata, *Lo Spirito di Divorzio*, nella quale pose in ridicolo sua suocera sotto il nome di *Madama Orgon*. Questo è uno de' suoi migliori componimenti teatrali. In esso il dialogo è vivo, ed i caratteri sono ben sostenuti. Quello di *Madama Orgon* sembra esagerato: ciò fu detto all'autore, il quale si avanzò sul teatro; per provare al pubblico, che un tal carattere non era che troppo reale. Molto diede da ridere questa follia, ed allorchè *Arlecchino*, alla fine dello spettacolo, annunziò la replica dello *Spirito di divorzio*, l'udienza gridò, *insieme col compimento dell'Autore*. Il poeta Provenzale fuor di se per la gioia, gittò il suo cappello nella platea; dicendo ad alta voce: *Colui, che vuol veder l'Autore, non ha che a riportargli il suo cappello*. Intorno a che taluno disse assai lepidamente, che l'Autore, avendo perduta la testa, non ave-

za più bisogno di cappello: Altri componimenti diede Morand al teatro, che furono male accolti. Questi trovansi nella collezione delle sue opere, impressa in tre vol. in 12. Merita di esser letta una tale raccolta, benchè non presenti nè grazia, nè calore, nè sublime poesia; ma vi si scorgono talento, idee e sentimento. Nel 1749 Morand fu nominato corrispondente letterario del re di Prussia; ma, sempre bersaglio de' colpi della sorte, non conservò tale posto, che circa otto mesi. Morand non fu fortunato nè in letteratura, nè nel suo matrimonio, nè al giuoco, nè in buoni avvenimenti. Un tratto della sventura che perseguitavalo, si fu quello, che tutt' i suoi debiti trovavansi saldati alla fine dell'anno, in cui morì, e che nel primo giorno del seguente gennajo egli riscuoteva liberamente il primo quarto delle cinque mila lire di rendita, che gli restavano. Spirò li 3 agosto 1757 in età di 36 anni, sposato pe' molti eccessi. Con un esteriore dolce, questo poeta niente aveva di piacevole, niuna facilità, niuna vivacità di spirito nel mondo; il suo parlare era rozzo, le sue maniere erano sgraziate, il suo contegno imbarazzato. Ma aveva l' intelletto assai

giusto, ed idee sanè e profonde circa il teatro; di modo che si può contare tra gli scrittori della seconda classe.

II. MORAND ( Salvatore Francesco ), figlio d' un chirurgo, ed abilissimo chirurgo egli stesso, nacque a Parigi li 2 aprile 1697. Passò in Inghilterra nell' anno 1729, per istruirsi nella pratica sotto il famoso Cheselden, soprattutto per l' operazione dell' estrazione della pietra. L' omaggio, ch' ei prestò a questo grand' uomo, gli fu renduto con usura, mercè l' affluenza degli alunni, che lo pregarono a dirigerli ne' loro studj. Fu successivamente primario chirurgo della carità, e chirurgo maggiore delle Guardie Francesi, direttore e segretario della sua compagnia, in fine decorato del cordone di San-Michele nel 1751. Membro dell' accademia delle scienze nel 1722, lo divenne indi di quella di Londra, e di molte altre. Viso no di lui: I. *Trattato dell' Operazione dell' Estrazione della pietra in grande apparecchio*, Parigi 1728, tradotto in inglese da Douglas, Londra 1729. II. *Elogio storico di M. Marrechal*, chirurgo del re di Francia, Parigi 1737 in 4°. III. *Discorso, in cui provasi, ch' è necessario al Chirurgo l' essere letterato*, 1743. IV. *Raccolta*

di esperienza ed Osservazioni intorno la Pietra, 1743 vol. 2 in 12. V. Il 2° ed il 3° volume della Storia dell' Accademia di Chirurgia. VI. Opuscoli di Chirurgia, 1728 e 1772 vol. 2 in 4°. Si leggono con piacere e con frutto molte sue Memorie nella collezione dell' accademia delle scienze, ed in quella dell' accademia di Chirurgia. Questo dotto ed abile professore terminò in Parigi i suoi giorni nel dì 21 luglio 1773 di 76 anni. La sicurezza del suo commercio, l' amenità del suo carattere, e le sue cognizioni facevano ricercare la sua conversazione. — Non si ha da confondere con Giovanni Francesco MORAND suo figlio, nato a Parigi nel 1726, professore di anatomia, medico di Stanislao re di Polonia duca di Lorena. Di lui sono: I. L' articolo del Carbone di terra e delle sue miniere, che forma il quarantesimo quindicesimo delle Arti dell' accademia delle scienze. II. La Memoria circa la natura, gli effetti, proprietà e vantaggi del Carbone di terra &c., Parigi 1770 in 12 con figure. Per acquistare più certe cognizioni intorno questo fossile, recossi espressamente a Liegi, dove se ne trovò in quantità. III. La Storia della malattia della femmina Supior,

le di cui ossa erano divenute molli, 1752 in 12. IV. Schiarimento circa la malattia d' una figlia de Saint-Geosme, presso di Langres 1754. &c.

\*\* I. MORATO o MORETO ( Pellegrino Fulvio ), era nativo di Mantova, ma soggiornò gran parte della sua vita in Ferrara, ove con molto credito e concorso tenne scuola di belle lettere. Circa il 1529 o poco dopo egli fu costretto partire da questa città, e credesi, che il motivo ne fosse qualche sospetto da lui dato co' suoi discorsi e co' suoi scritti di aderire alle opinioni de' Novatori. Bisogna però, che in tal particolare egli non fosse convinto di vera eresia, poichè non vediamo, che venisse obbligato ad uscire dall' Italia. Anzi vediamo, che dopo essersi agitato alcuni anni in varie città, e specialmente in Vicenza, in Venezia, in Cesena, dove pure fu professore di belle lettere, potè finalmente restituirsì a Ferrara circa il 1539. Non si sa l' anno preciso di sua morte; ma certamente ei non vivea più nel 1548. Era uomo di felice e colto ingegno, e ben versato nell' amena letteratura, come ce lo manifestano le varie sue produzioni: I. Il Rimario delle cadenzie di Dante e Petrarca, che pubblicò in Ferra-



## MOR

ra nel 1528. . Fu questo il primo *Rimario*, che vedesse la luce, cui poscia succedettero quello di *Giammaria Laufranco* Parmigiano, impresso in Brescia nel 1531, indi quello di *Benedetto di Falco* Napoletano, pubblicato in Napoli nel 1535, poi quello di *Ottavio Bononzio* Veronese, Cremona 1556, e finalmente quello del *Ruscelli* e dello *Stigliani*. Nella Lettera premessa allo stesso libro il *Morato* promette un'altra sua opera in dichiarazione de' passi più oscuri di *Dante* e del *Petrarca*; ma bisogna che non la potesse compiere, poichè non è mai venuta in luce. II. Alcune *Poesie latine*, con un *Sonetto* italiano in lode di *Catarina Piovena*, impresse in Venezia nel 1533 in 8°, assai lodate dal *Bembo* e dallo *Schelhornio*: libricciuolo divenuto molto raro. III. Un libro del *significato de' Colori* &c., Venezia 1535 in 8°. IV. Vari *Comenti* sul libro iv dell' *Eneide*, sulle *Satire* di *Orazio*, sopra alcune *Orazioni* di *Cicerone*, e sul primo e 4° libro della *Guerra Gallica* di *Giulio Cesare* &c., che trovansi manoscritti nella Estense Biblioteca.

\* II. MORATO o MORETA ( *Olimpia Fulvia* ), figlia del precedente, nacque in Ferrara nel 1526, e sicco-

me sin da fanciulla, mostrò un sorprendente talento, venne in tenera età chiamata alla corte, e data per compagna alla principessina *Anna d'Este*, cui la duchessa *Renata* faceva istruire nelle scienze. Il soggiorno della corte fu di giovamento al di lei ingegno, mentre divenne molto dotta specialmente nelle belle lettere e soprattutto nelle lingue latina e greca, di maniera che fu riguardata come un prodigio del suo sesso; ma nello stesso tempo *Olimpia* rimase intetta del rivaleleno delle nuove opinioni, che serpeggiavano in quella corte sotto la protezione dell'accennata duchessa, ch'erasi lasciata imbeverare del Luteranismo. I nemici della *Morato* la fecero divenire sospetta ed odiosa alla principessa *Anna*, dalla quale sin allora era stata molto amata e distinta. Quindi ella uscì di corte, e sposò *Andrea Gruntheto*, giovane Protestante venuto in Ferrara per apprendervi la medicina, che, presa poi la laurea, condusse la sua sposa in Alemagna, circa il 1548. Appena fu ella giunta colà, che si vide esposta alle più dolorose sventure. Costretta a fuggire col marito da Schweinfurt invasa da nemici, spogliata quasi di tutto, raminga ed errante nel

tempo stesso, ch'era travagliata da cocente febbre, si vide per lungo tempo priva di ogni soccorso, ed esposta continuamente a pericolo della vita. Tali dolorose vicende le sconcertarono la salute in modo, che troppo tardi giunse poi il sollievo, che loro cercò di dare l'elettor Palatino. Invitò questi i due sposi alla sua università di Heidelberg, per tenervi scuola, il *Grunthoro* di medicina, ed *Olimpia* di lettere greche e latine; non altrimenti che *Cassandra Fedele* aveale insegnate in Italia. Ma *Olimpia* nell'anno seguente oppressa da' sofferti disastri in età di soli 29 anni li 27 di ottobre finì di vivere, seguita poco dopo e da un proprio fratello e dal marito, che ivi furono con onorevole iscrizione unitamente con lei sepolti nella chiesa di S. Pietro. Il suo sapere, i suoi costumi, le sue virtù la fecero riguardare come donna veramente nata per onore del suo sesso e di tutta l'Italia; ma il seguir ch'ella fece gli errori de' Protestanti, ne quali morì ostinata, oltre il macchiar la sua fama, la rendette infelice, e coll' abbreviarle i giorni le vietò di fare que' maggiori progressi, che altrimenti da lei avrebbero potuto sperarsi. *Celio Secondo Curione*, che a-

veva avuta gran parte nel sovvertirla, ne raccolse le opere, e le pubblicò sotto il titolo: *Olympiae Fulviae Moratae Orationes, Dialogi, Epistolae, Carmina tam Latina, quam Graeca*, Basilea 1562 in 8°: edizione rara. Sono poi state ristampate più volte, e principalmente per cura del *Nolténio*, che vi ha premezza la *Vita di Olimpia*, scritta da lui dopo quella, che già prima aveane scritta il P. *Niceron*.

**MORDAUNT**, *Ved.* **PETERSBOURG**.

**MORE**, *Ved.* **MORO**.

**I. MOREAU** (Renato), abile dottore e professore reale di medicina e chirurgia in Parigi, nato di Montreuil-le Bellai nell'Angiò, morto li 17 ottobre 1656 di 69 anni, lasciò: I. Un'edizione della *Scuola Salernitana*, con varie buone osservazioni, Parigi 1625 in 8°. II. Un *Trattato del Cioccolato*, Parigi 1643 in 4°.

**II. MOREAU DE BRASSEY** (Giacomo), nato a Dijon nel 1663, capitano di cavalleria, morto a Briançon verso l'anno 1722 in età di 60 anni, è autore: I. Del *Giornale della Campagna del Piemonte*, nel 1690 e 1691. II. Delle *Memorie politiche, satiriche e piacevoli*, 1716 vol. 3 in 12. III. Della *Continua-*

## MOR

zione del *Virgilio Travestito*, 1706 in 12: cattiva continuazione di un'opera cattiva. — Convien distinguerlo da un altro MOREAU (Stefano), ugualmente poeta e di Dijon, come il precedente. Egli è autore di varj componimenti poetici, che la loro elegante semplicità rende stimabili. Que' sti uscirono alla luce in Lione nel 1667 sotto il seguente titolo: *Nuovi Fiori del Parnaso*. Morì nel 1699 di 60 anni.

III. MOREAU (Giacomo), abile medico, nato a Chalons-sulla-Saona nel 1647, discepolo ed amico del famoso *Guido-Patin*, si tirò addosso la gelosia e l'odio de' vecchi medici, mercé le pubbliche conclusioni, che sostenne contro gli antichi pregiudizj. Venne accusato di aver avanzate varie proposizioni erronee; ma si difese in una maniera vittoriosa. Quest'uomo abile morì nel 1729 di 82 anni. Le sue produzioni sono: I. *Varj Consigli intorno ai Reumatismi*. II. *Un Trattato Chimico* della vera cognizione delle *Febbri* continue, peripne' e pestilenziali, co' mezzi di guarirle. III. *Una Dissertazione Fisica sull' Idropisia*, ed altre opere stimate.

IV. MOREAU (Gian-Battista), musico di Angers, recossi a cercar fortuna in

Parigi, dove i suoi talenti gliela fecero incontrare. Venne anche a capo d'introdursi alla toletta di madama la delizia *Vittoria di Baviera*. Questa principessa amava la musica: Moreau si esibì di cantare un'arietta, la cantò, e piacque. Per tal mezzo il suo nome pervenne all'orecchie del re, che volle vedere Moreau. Cantò egli molte arie, delle quali sua maestà fu sì contenta, che lo incaricò tosto di fare un divertimento per Marly, il quale fu eseguito due mesi dopo, ed applaudito da tutta la corte. Moreau ebbe altresì l'incombenza di fare la musica per gl'intermezzi delle tragedie di *Esther*, di *Atalia*, di *Gionata*, e di varj altri drammi per la casa di San-Ciro. Questo musico era eccellente soprattutto in adattare tutta la più conveniente espressione ai soggetti ed alle parole, che gli venivano date. Il poeta *Lainez*, a cui si attaccò, gli fornì delle canzoni e delle picciole cantate, ch'ei pose in musica, ma che non si sono intagliate in rami. Cessò egli di vivere in Parigi nel 1733 in età di 78 anni.

MOREAU, *Vedi* MAUPERTUIS e MAUTOUR.

I. MOREL (Federico), celebre stampatore del re di Fran-

Francia, e suo interprete nelle lingue greca e latina, fu erede di *Vascosan*, di cui aveva sposata la figlia. Era nato nella Sciampagna, e morì a Parigi nel dì 7 luglio 1583 in età decrepita.

II. MOREL (Federico) figlio del precedente, e più celebre di sua padre, fu professore ed interprete del re e suo stampatore ordinario per l'ebraico, il greco, il latino ed il francese. Aveva una sì violenta passione per lo studio, che, quando venne ad annunziargli, che sua moglie stava per morire, prima di deporre la penna, volle finire la frase, che aveva incominciata. Non avevala per anche terminata, quando gli si venne a dire, che la sua sposa era morta: *Me ne dispiace molto*, rispos'egli freddamente, *era una buona moglie*. Questo stampatore acquistò molta gloria mercè le sue edizioni, le quali sono non meno belle che numerose. Pubblicò sui manoscritti della biblioteca del re varj Trattati di *S. Basilio*, di *Teodoro*, di *S. Cirillo*, che accompagnò con una versione. Viene stimata l'edizione, che diede, delle *Opere di Ecumenio* e di *Areta*, in 2 vol. in f. Finalmente, dopo essersi segnalato per le sue cognizioni nelle lingue, morì li 25 giu-

gno 1630 di 78 anni. I suoi figli ed i suoi nipoti camminarono sulle sue tracce. Ved. II. EZECHIELE.

III. MOREL (Claudio), figlio del precedente, era accreditato stampatore, e dotto nelle lingue greca e latina. La sua edizione di *S. Gregorio Nisseno*, 1738 vol. 3 in f. è stimata dagli eruditi.

IV. MOREL (Guglielmo), regio professore di greco, direttore della reale stamperia di Parigi, morì nel 1564. Lasciò un *Dizionario greco-latino-francese*, 1622 in 4°, ed altre opere piene d'un vasto sapere. Le sue edizioni greche sono bellissime. Non era egli della famiglia de' precedenti, aveva un fratello nominato *Giovanni*, che in età di anni 20 circa morì in prigione, ov'era stato posto per motivo di accusa di eresia, e che essendo stato disotterrato, fu bruciato nel dì 27 febbrajo 1559. Essi erano della parrocchia di Tilleul nella contea di Mortain nella Normandia.

V. MOREL (Andrea), antiquario, natò di Berna, si diede a conoscere in Parigi per la sua profonda erudizione. Gli fu esibito il posto di custode del gabinetto delle medaglie del re, a condizione che abbracciassè la religione cattolica, ma non vol-

le accettarla a questo prezzo. Trovavasi allora alla fu Bastiglia, ove *Louvois* avealo fatto mettere, perchè colla solita franchezza del suo paese erasi lagnato, che non gli si fosse data la dovuta ricompensa pel lavoro, di cui era stato incaricato da *Luigi XIV.* Essendogli stata renduta la libertà per la seconda volta li 16 novembre 1691 mercè le sollecitazioni del gran consiglio di Berna, si ritirò in Alemagna, e morì di apoplezia in Arnstadt li 11 aprile 1703. Lasciò un figlio ministro della chiesa di Berna. Quantunque *Morel* avèssè coltivato in tutto il corso di sua vita la scienza numismatica, non la meneva già egli al di sopra di tutte le altre cognizioni, come fanno certi antiquarij. Non riguardava le *Medaglie*, se non come *Monumenti della vanità degli antichi*, che servono a conoscere la storia, ma che non la contengono tutta. Era naturalmente modesto, e, sebbene *Vaillant* non gli fosse guari favorevole, egli stesso riconoscevasi inferiore a questo antiquario, e confessava, che niuno superavalo in materia di cognizione di medaglie. Le sue principali opere sono: I. *Thesaurus Morellianus, sive Familiarum Romanarum Numismata omnia &c disposita ab*

*Andrea Morellio cum Commentariis Havercampi*, Amsterdam 1734 tom. 5. in 2 vol. in-4. Questa è la più compiuta Collezione delle famiglie Romane, che sia giammai uscita in luce: essa è stimata, ricercata e rara. Vi si trovano 5539 medaglie incise co' loro rovesci. Il lettore resta ugualmente colpito e dalla bellezza delle medaglie intagliate dallo stesso *Morel* su' gli originali e dalla giustezza delle iscrizioni. II. *Specimen rei nummaria*, Lipsia 1605 vol. 2 in-8º: opera degna della precedente.

VI. MOREL (Don Roberto), Benedettino di San-Mauro, nato alla Chaise-Dieu nell'Alvernia nell'anno 1653, venne fatto bibliotecario di San-Germano-de' Prati nel 1680. In seguito gli venne data la superiorità di diverse sue case religiose. Nel 1699 volle essere sollevato da ogni peso di governo, per ritirarsi a S. Dionigi, ove si occupò a comporre opere ascetiche. Questo dotto Benedettino, nato con un talento vivace e fecondo, era eccellente soprattutto nelle materie di divozione, nella conoscenza de' costumi e delle regole per la direzione della vita spirituale. Viva e delicata era la sua conversazione; spiritose e pronte erano le sue risposte;

stre ; il suo umore dolce , uguale , e d'una gioivialità accompagnata da ritenutezza . La sua esteriore impulizia non alterava la bellezza dell' interno . Le sue parole non re-  
 spiravano che pietà , rettitudine , carità , sincerità ed innocenza di costumi . Una gran semplicità , ed una modestia , da cui non allontanavasi giammai , nascondevano i suoi talenti agli occhi degl' ignoranti , e rilevavanli agli occhi delle persone di spirito . Morì questo degno religioso nel 1731 di 79 anni . Vi sono di lui : I. *Effusioni di cuore sopra ciascun versetto de' Salmi e de' Cantici della Chiesa*, Parigi 1716 in 5 vol. in 12. Il P. Turnemino gesuita stimava talmente questo libro , pieno di affettuose espressioni , che leggevalo ogni giorno ; ed allorchè doveva andare in campagna , portavane sempre seco lui un volume . Volle anzi conoscerne l' autore , e gli chiese la di lui benedizione inginocchiato (*Storia Letteraria della Congregazione di S. Mauro* pag. 504 ). II. *Meditazioni intorno la Regola di S. Benedetto*, 1717 in 8°. III. *Ragionamenti Spirituali su gli Evangelj delle Domeniche e de' Misteri di tutto l' anno*, distribuiti per tutt' i giorni dell' Avvento, 1720 vol. 4 in 12. IV. *Ragionamenti Spirituali*

*per servir di preparazione alla morte*, 1721 in 12. V. *Ragionamenti Spirituali per la Festa e l'Ottava del SS. Sacramento*, 1722 in 12. VI. *Imitazione di N. S. G. Cristo*, traduzione nuova , con una preghiera affettuosa , ovvero effusione di cuore in fine di ciascun capitolo, 1723 in 12. VII. *Meditazioni Cristiane su gli Evangelj di tutto l' anno*, 1726 vol. 2 in 12. VIII. *Della felicità d' un semplice Religioso e d' una semplice Religiosa , che amino il loro stato , ed i loro doveri*, 1727 in 12. IX. *Ritiro di dieci giorni su i doveri della vita Religiosa*, 1728 in 12. X. *Della Speranza Cristiana , e della Fianza nella Divina Misericordia*, 1728 in 12. Le opere di Don Morel non sono per la maggior parte che continue preghiere : l' autore ha tratto le sue riflessioni dalla Scrittura e dagli scritti ascettici de' SS. Padri . Ciò fu , che diede una gran voga alle di lui opere , e che nel tempo stesso eccitò l' invidia de' nemici dell' autore , riguardato da essi come Giansenista , e dipinto come tale espressamente nel *Dizionario de' Libri Giansenisti* .

MORERI ( Luigi ), dottore di teologia , nato li 25 marzo 1643 di un' onesta famiglia , a Bargemont piccio-  
 la

la città di Provenza , predicò in Lione la controversia per lo spazio di cinque anni con successo. Erasi annunziato in questa città , mercè una cattiva allegoria intitolata *il Paese d' Amore* , che pubblicò in età di 18 anni ; ma si fece ben presto conoscere mercè alcune opere più utili. Pubblicò nel 1673 in un volume in f. il *Dizionario* , che porta il di lui nome , e di cui discesi , che *Chappuzeau* gli desse la prima idea . Fu circa tale tempo ch' egli incontrò l'amicizia ed il favore del vescovo d' Apt , *Gaillard de Longjumeau* , a cui aveva dedicata quest' opera , in riconoscenza delle cure , ch' esso prelatò erasi prese per fargli trovare de' materiali . *Madama de Gaillard de Venel* , sorella del vescovo d' Apt , fece situare *Moreri* appresso de *Pomponne* segretario di stato . Grandi vantaggi egli poteva sperare dal suo posto ; ma l' assidua sua applicazione al travaglio , spose le sue forze e lo precipitò in un languore quasi continuo . L' ardore , con cui occupossi per preparare una nuova e più ampia edizione del suo *Dizionario* , servì ad accrescere sempre più il suo indebolimento , ed in fine gli diede la morte . Spirò egli in Parigi nel dì 10 luglio 1680 in età di 38 an-

ni . Era già comparso il primo volume dell' accennata sua nuova edizione ; ed il 2° vide la luce alcuni mesi dopo la morte del suo autore. *Moreri* aveva cognizioni e letteratura : sapeva quali libri moderni si dovessero consultare , ed intendeva assai bene l' italiano e lo spagnuolo ; ma non aveva nè molto gusto , nè molta fantasia . La sua opera riformata e notabilmente accresciuta porta ancora il suo nome , ed in sostanza non è più di lui . Essa è ( dice *Voltaire* ) una novella città fabbricata sopra un' antica pianta . Troppe genealogie sospette , articoli consecrati ad uomini oscuri , inesattezze , minuzie , errori di lingua ; la mancanza di critica , di precisione , di gusto , hanno recato assai pregiudizio a quest' opera utile , che sarebbe infinitamente più piacevole , se gli autori , che vi hanno messa mano , si fossero limitati al necessario ed all' interessante . Molti grandi uomini , come *Alessandro* , *Cesare* , *Poinpè* , *Boileau* , *Moliere* , *Corneille* &c. non vi sono che abbozzati , mentre una folla di scrittori ignoti , e di gentiluomini di due giorni vi occupano un immenso terreno . Difettosissimo sopra tutto è questo *Dizionario* per la parte geografica , malgrado le di-

diverse e frequenti revisioni, che se ne sono fatte. Quindi era questa, come dice *Pia-spero Marchand*, — una vera „ stalla di *Augè*, per nettare „ la quale non vi sarebbe voluto meno di un *Ecole* „ letterario. — Nè si dica, come *Vigneul-Marville*, che il *Dizionario Moreri* è un Dizionario cittadinoesco, che non è fatto pe' dotti. Sarebbe lo stesso che voler iscusare una Grammatica piena di false regole, ed un Catechismo pieno di cattivi principj, dicendo, che sono libri assai buoni per gli scolari e pe' fanciulli. Per ciò appunto perchè quest'opera aveva da essere di un uso comune ad ogni cerò di persone, ed anche più agli indotti che ai dotti, avrebbe dovuto essere travagliata con più cura ed esattezza. I letterati possono agevolmente conoscere gli sbagli e gli errori, ed emendarli ricorrendo alle sorgenti; ma i leggieri volgari, e soprattutto i giovani, non sono guariti in istato di farlo. (Il *Dizionario*, che noi diamo qui, si può dir che riconosca la primitiva sua origine da quello del *Moreri*; I. Sig. Francesi nelle molte edizioni, che ne hanno successivamente date, molto hanno travagliato certamente ad emendare in ogni genere i difetti del *Moreri*;

ed ogni edizione ne ha sempre avuti assai meno della precedente; ma tuttavia ve ne sono ancora. Noi nell'italiana versione, mercè le assaissime correzioni ed aggiunte, abbiám procurato di minorarne ancor più notabilmente il numero, e ci lusinghiamo di aver conseguito l'intento; ma la natura dell'opera è tale, che non può promettersi un'intera perfezione. Avremmo anche volentieri provveduto all'inconveniente di alcuni articoli troppo inetti e pochissimo o niente interessanti; per lo più di alcuni parrochi, musici, poetuzzi Francesi; ma ci è stato forza fissare la massima di nulla ommettere di ciò, che trovasi nel Testo dell'ultima edizione ( 1789 ). Questi però non occupano che pochissimo spazio nella mole voluminosa del nostro Dizionario ). Ciò, che ha contribuito ad acquistar fama al *Moreri*, è stata l'idea concepita, che questo sia il primo Dizionario francese ed istorico, che abbia veduta la luce; ma eravi prima quello di *Juigné*, il quale, sbbene inesatto, non gli fu inutile. Le più stimate edizioni del *Moreri* sono, quella del 1778 in 5 vol., quella del 1725 in 6 vol. tutte in f. L'abate *Goujet* ha dato 4 vol. in f.



## MOR.

di supplemento, che poi da M. Drouet sono stati rifusi col porre tutti gli articoli al suo luogo per alfabeto in una nuova edizione del *Moreri* pubblicata nel 1759 vol. 16 in f. con varie correzioni ed aggiunte. Quest'opera è stata tradotta in inglese ed in ispanuolo ( il Testo Francese dice pure *in italiano*; ma per quante indagini abbiain fatte, non ci è potuto riuscire di trovar notizia d'una tal versione ). Bensì abbiaino un libro stampato in Napoli 1776 in un solo tomo in 8° col titolo di *Supplemento al Dizionario Storico del Moreri*, il quale non è in sostanza che una specie di portafoglio, in cui l'autore ha ammassato per alfabeto tutto quel poto di che credeva aver cognizione in ogni genere.

MORET ( Antonio di BORBONE, conte de ), figlio naturale di Enrico IV e di Giacomina de Beuil contessa de Moret, e principe legittimato di Francia, nacque nel 1607. Dopo aver gustate le saggie lezioni di Lingendes ( poi vescovo di Sarlat ) suo precettore, ebbe le abbazie di Savigny, di santo Stefano di Caen, di S. Vittore di Marsiglia; e questi benefizj non gli impedirono di portar le armi. Ricevette una moschesta alla battaglia di Castel-

naudari nel 1632, di cui morì come assicurano gli storici i più informati. Altri pretendono, che si ritirasse in Portogallo in abito di romito; che indi ritornasse in Francia, e che si occultasse sotto il nome di Frà Giovan Battista in un remiaggio nell'Angiò. Ma quale prova recan essi, che un solitario Aggiovino fosse il figlio legittimato di Enrico IV, ch'egli non fanno morire, che nel 1693? niuna. Ciò non ostante, aggiungono, che Luigi XIV, avendogli fatto colpo le vociferazioni, che correvano in proposito del conte de Moret, fece dimandare per mezzo dell'intendente di Turenna all'eremita, che passava pel conte suddetto, se egli realmente fosse tale. Il solitario rispose: *Io non lo nego, nè lo voglio accertare; non chiedo altro, se non che io sia lasciato quale mi trovo essere.* Questa risposta ed altre circostanze spargono su tale punto di storia un'oscurità, che i critici non hanno potuto ancora dissipare interamente. La di lui Vita è stata data dal curato Grandet.

MORFEO, *Morpheus*, primario ministro del Dio del Sonno, secondo la favola, eccitava a dormire, e presentava i sogni sotto diverse forme. Ovidio descrive le di lui fun-

funzioni nell' XI libro delle *Metamorfosi*; e questo pezzo è stato imitato in versi francesi, dal cavalier *Cogolin*. Era, giusta il poeta latino, il più abile tra tutti gli Dei per prendere gli andamenti, le sembianze, l'aria e la voce di coloro, che voleva rappresentare. Ve ne sono molti esempj negli antichi poeti. Era esso, che toccava con un gambo di papavero coloro, che voleva addormentare. I poeti greci e latini lo prendono sovente pel Dio stesso del sonno.

\* **MORGAGNI** (Giovanni Battista), nato di civile famiglia in Forlì nella Romagna li 25 febbrajo 1682, rimase privo del genitore in età di sette anni; ma ebbe la rara fortuna di rimanere sotto la tutela di una madre veramente affettuosa e saggia, ch'ebbe tutta la cura della buona educazione di questo suo unico figlio. Fanciulletto essendo caduto in un canale e dalla rapidità dell'acqua essendo stato trasportato sotto le lunghe volte di un ponte, sarebbe certamente perito, se un contadino ch'era di poco oltrepassato, all'udir il rumore, ritornato indietro e sbalzato immediatamente nell'acqua non l'avesse posto in salvo. Mai più si scordò il giovinetto questo segnalato bene-

ficio, e grato a chi lo avea salvato con pericolo della vita, sollevò sempre con copiosi sussidj la povertà del suo liberatore, e ne pianse amaramente la morte. *Morgagni*, dopo aver dati molti saggi nella patria della felicità del suo ingegno e del suo efficace amore per lo studio, venne spedito in età di 16 anni a Bologna per apprendere la medicina sotto i celebri professori, che ivi fiorivano, tra quali il famoso anatomico *Valsalva*. Ne' primi tempi del suo soggiorno in Bologna fu tormentato da una così acra ed ostinata oftalmia, che non poteva nè leggere, nè scrivere, e neppure prender sonno. Coll'uso della polpa tepida di mela dolce applicata alle palpebre ne mitigò finalmente i dolori; ed indi colla costante pratica di lavarsi bene ogni mattina il volto e gli occhi con acqua allora di fresco tratta dal pozzo, ne risanò talmente, che, sino all'estrema vecchiezza mai più soggiacque a sì penoso incomodo. I progressi che fece nella medicina e nella notomia, l'eleganza con cui scriveva sì in italiano che in latino, la cognizione che avea della lingua greca, delle matematiche, dell'astronomia, la sua morigeratezza, le sue cortesi maniere, gli conciliarono ben presto

## MOR

presto la stima e l'affezione de' Bolognesi non meno che de' molti stranieri, ond' era popolata quella celebre università. Non aveva che 17 anni, quando venne aggregato all' accademia degl' *Inquieti*, e non ancora compiuto l' anno 22 fu eletto principe della stessa accademia con tale fidanza nella di lui abilità, che venne pregato a riformarne ed in parte rinovarne le leggi, lo che fece con sì buon successo, che le da lui proposte furono a pieni voti adottate ed applaudite. Due anni dopo accrebbe notabilmente la sua riputazione, cominciando ad arricchire la repubblica letteraria, mercè le sue dotte ed elaborate produzioni, mentre diede in luce *Adversaria anatomica prima*, Pesaro 1706 in 4°, susseguiti poi da altre cinque diverse parti sotto lo stesso titolo, e da non poche varie opere tutte grandemente ammirate. Terminati i suoi studj e stabilita la sua riputazione in Bologna, passò a Venezia, indi a Padova per ivi perfezionarsi principalmente nella chimica e nella farmaceutica, e nello spazio di più di due anni, che vi si trattenne, si fece ammirare da quegli insigni professori, specialmente per la somma abilità, con cui esercitavasi nelle incisioni anatomiche.

*Tom. XVIII.*

che. Restituitosi indi alla patria, intraprese il pratico esercizio della medicina con tale attenzione in osservare, con tale cautela nel pronosticare, e con sì prospero successo nelle cure, che ben presto non eguagliò solamente, ma superò in fama ed in concorrenza i più provetti ed esperti clinici. Ma Forlì era un teatro troppo angusto per un uomo di tanto merito: non era ancor compiuto il triennio dopo il ritorno in essa del *Morgagni*, che sul principio del 1712 dal Veneto senato fu chiamato a Padova per succedere nella cattedra della medicina teorica al dottissimo *Vallisneri*, che passava a coprire quella vacata per la morte del *Guglielmini*. Poco più di tre anni dopo fu promosso alla cattedra di notomia; e quantunque entrasse nella sua vera provincia, ebbe la modestia di mostrare molto ribrezzo a succedere a' *Vesali*, a' *Faloppj*, a' *Fabricj*, a' *Veslingj* ed altri prestantissimi anatomici, che in essa aveanlo preceduto. Ma per testimonianza concorde del *Ruischio*, del *Boerhaavio*, dell' *Heistero*, del *Winslovio*, del *Waltero*, del *Cockburnio*, dell' *Haller*, e di tanti altri illustri oltramontani, senza parlare degl' Italiani, che potrebbero credersi parziali, niuno

X

po-

poteva darsi più degno di lui per succedere a que' grandi maestri. Il successo uguagliò anzi superò la comune aspettazione: la chiarezza, il metodo, l'utilità delle sue lezioni, la straordinaria affluenza degli scolari, i meritati encomj, che riportava da ogni parte, l'avanzarono talmente in considerazione presso la Repubblica, che dopo avergli assegnato l'insigne onorario di 500 zecchini, lo accrebbe di mano in mano, sinchè giunse alla considerevolissima somma di 2200 zecchini annui, di cui non cravi, nè forse vi sarà più esempio. La fama di questo celebre medico non fu soggetta a veruna eclissi; anzi non fece che crescere maggiormente, e le contese letterarie, ch' ebbe col *Marguet* e col *Bianchi* ec., non fecero che dare sempre maggior risalto al suo sapere ed alla sua erudizione. Segnalate prove della più distinta stima gli diedero moltissimi grandi personaggi, e specialmente i tre pontefici *Clemente XI*, *Benedetto XIV*, che di lui fa onorevol menzione nel suo trattato *De Beatificatione Servorum Dei*, *Clemente XIII*, gl' imperatorj *Carlo VI* e *Giusepe II*, ed il re di Sardegna *Carlo Emanuele III*. Per ben cinque volte fu presidente dell' università di Padova, ed una

di esse con istraordinaria distinzione gli fu prorogata tale dignità per un settennio. Oltrecchè non vi fu celebre accademia d' Italia, che trascurasse di ascriverlo tra' suoi socij, quella de' *Curiosi della Natura di Germania*, l'imperiale di *Pietroburgo*, le regie di *Parigi*, di cui era altresì corrispondente, di *Londra*, di *Berlino*, si fecero un pregio di arricchire col di lui nome i rispettivi loro cataloghi. Con vantaggiosissime offerte venne invitato da diverse tra le più celebri università d'Italia e di oltre-monti; ma grato alle straordinarie beneficenze della Repubblica non volle mai abbandonare la sua disetta Padova, dove morì li 14 dicembre 1771 in età di 90 anni meno due mesi. Era uomo di alta statura, di grato aspetto, di colte maniere e d' indole lieta, e sino all'estrema vecchiaja godette un perfetto uso de' sensi; e quasi sempre un' ottima salute, di cui fu debitore alla sua moderatezza, sobrietà e buona regola. Se si mostrò un poco troppo avido di gloria e di ricchezze (si vuole che lasciasse un' eredità di cento e più mila zecchini), fa d' uopo perdonare qualche difetto ad un uomq dotato di tante lodevoli qualità. Buon padre di famiglia, buon amico, e-

sat-

satto ne' doveri della religione, grato a' beneficj, e benefico egli stesso per vero sentimento di buon cuore, indefesso allo studio, non invidioso dell' altrui fama, anzi portato ad istruire con tutto l'impegno i suoi simili, illustrò in singolare maniera l'arte di provvedere, per quanto sia possibile, alla salute dell' uomo. Aveva sposata Paola Vergeria sua concittadina, che portando una mal intesa pietà sino allo scrupolo, cadde talvolta in demenza, e gli cagionò de' disturbi. Colla medesima nondimeno visse in perfetta unione, e n' ebbe tre maschi e 12 femmine, quattro delle quali morirono in culla; le altre otto si fecero religiose. De' figli uno mancò fanciullo, un altro entrò ne' Gesuiti, ed il maggiore venne a morte cinque anni prima del padre, che prese cura de' teneri nipoti, e lasciòli ben provveduti colla ricca sua eredità. Pochi letterati hanno goduta una stima sì costante e generale, come questo insigne medico, che onorò la sua patria, l'università di Padova e l'Italia mercè le sue utili scoperte e le dotte sue opere, le quali aveva raccolte egli stesso, e che furono pubblicate in Bassano nel 1765 in 5 vol. in f. Le principali tra di esse sono: I.

*Alvorfaria anatomica sex*, che oltre l' essersi prima impressi partitamente, furono poi ristampati tutti sei insieme, Padova 1719 e Leyden 1741 in 4°. Quest' ultima edizione ha di più delle precedenti, *Nova Institutionum medicarum Idea*. II. *Epistole Anatomicae* xx, Leyden 1728 e Venezia 1740 in 4°. III. *De sedibus & causis morborum per anatomen indagatis libri quinque*, Padova e Bassano 1760, Napoli 1762, Lovanio 1766 vol. 2 in 4°, ristampati in Iverdun negli Svizzeri 1779 vol. 3 in 4°. IV. Una quantità di eruditissime Dissertazioni, Prefazioni e Lettere, di cui molte inserite nella nuova edizione di *Valsalva*, e tra le quali si distinguono quelle, *De anatomicis Eustachii Tabulis*, -- *De Glandulis*, -- *De lacrymalibus ductibus*, -- *De lumbricis*, -- *De experimentis circa aquam calcis viva*, -- *De genere mortis Cleopatrae*, -- *In scriptores rei Rasticae*, -- *De Ordinario Frontini Consulatu ec.* Ha notabilmente illustrata la materia del giudizio delle levatrici circa la verginità delle femmine; del parto settimetre; de' calcoli ed altre malattie della vescica ec. Ha dato il suo nome ad un buco della lingua e ad un muscolo dell' ugola, perchè fu egli il primo a scoprirli.

MORGUES, *Ved.* MOURGUES.

MORHOF, *Morhofius* (Daniele: Giorgio), nato a Wismar nel ducato di Meckelburgo nel 1639, divenne professore di poesia in Rostock, indi d'eloquenza, di poesia e di storia a Kiel, e bibliotecario dell'università di quest'ultima città. Si segnalò questo scrittore con varie opere, frutto della sua erudizione e del suo infaticabile travaglio. Le principali sono: I. *Dissertationes*, 1699 in 4°. II. *Opera Poetica*, 1694 in 4°. III. *Orationes*, 1698. IV. *Polyhistor litterarius, philosophicus, & practicus, sive De notitia auctorum & rerum*. La miglior edizione di quest'opera è quella di Lubeca, 1732 vol. 2, in 4°, ripetuta ivi pure nel 1747 colle addizioni del *Friskio* e del *Mollero*. Pochi libri vi sono più eruditi di questo, ma è mancante di metodo. V. *Princeps Medicus*, 1665 in 4°: dissertazione assai curiosa intorno la guarigione delle scrofoli, che si attribuisce a re di Francia e d'Inghilterra. L'autore, ammettendola ugualmente in questi due monarchi, sostiene, che sia miracolosa; onde non dà troppo saggio d'essere buon critico. VI. *Epistola de Scypho vitreo per sonum humana vocis rupto*, Kiloni 1793 in

4°. Un mercante di vino in Amsterdam, che ruppe i bicchieri nel suo magazzino nell'aver alzata in forte tuono la sua voce, diede occasione a quest'opera piena di cose curiose. *Morhof* morì a Lubeca li 30 luglio 1691, di 53 anni, sposato dalle sue veglie, e compianto a motivo delle qualità del suo cuore. Quantunque fosse freddissimo con coloro, che non conosceva, co'suoi amici nondimeno era di un animo e di un cuore aperti al maggior segno, e di una conversazione ugualmente piacevole che varia. Era sì laborioso, che travagliava anche mangiando. Aveva scelte per divisa queste tre parole: PIETATE, CANDORE, PRUDENTIA, ed esprimeva queste virtù ne'suoi costumi. Numerosa e scelta era la sua biblioteca.

MORICE DE BEAUBOIS (Don Pietro-Gratino), nato a Quimperlay nella bassa Bretagna nel 1693 di nobili genitori, entrò nella congregazione di San-Mauro, e vi si segnalò per la sua erudizione. Avendo il cardinale di Rohan dimandato a' superiori dell'Ordine due religiosi, per travagliare alla storia della sua illustre casa, Don Morice s'incaricò di tale travaglio. La sua opera è rimasta manoscritta nella casa di Rohan,

di

di cui godeva la stima e la confidenza, e formerebbe quattro vol. in 4°. Il cardinale gli diede prova della sua riconoscenza, conferendogli una pensione di 800 lire, la quale fu meno per lui che non pe' bisognosi. In seguito quest'uomo dotto travagliò, per dare una nuova edizione della *Storia di Bretagna* di Don Lobinau. Ben presto furono appagati l'aspettativa ed i voti del pubblico e de' suoi compatrioti. Dall'anno 1741 sino al 1750 egli diede 3 vol. in f. di *Prove o Memorie* per quest'opera, ed il primo volume in f. della *Storia*, lasciando tutt' i materiali del 2° e del 3° vol., allorchè venne a morte nel 1750 di 57 anni. Don Taillandier suo confratello ha continuata quest'opera, nella quale trovansi non solamente de' pezzi e documenti singolari ed interessanti, ma in oltre non poche dissertazioni atte a rischiarare tutto ciò, che riguarda l'origine, i costumi, gli usi de' Bretoni, la loro antica nobiltà, i dritti della provincia ec. Si rendette pure stimabile Don Morice per la sua tenera pietà, la sua modestia, la sua umanità, la sua regolarità, la sua vita laboriosa, penitente ed austera; per una condotta sempre uniforme; pel suo carattere

dolce, amabile, socievole, benefico, specialmente verso de' poveri, de' quali poteva dirsi il padre.

MORILLON (Don Giuliano Gatien de'), Benedettino di San-Mauro, nato a Tours nel 1633, morto nell'abbazia di San-Melanio di Rennes nel 1694 di 61 anni, fu scelto per procurator-generale de' monisteri di Bretagna. La sua abilità nell'amministrazione degli affari non gl'impedì di coltivare la poesia. Vi sono di lui varie Parafrafi in versi francesi, di *Giobbe*, dell' *Ecclesiaste*, di *Tobia*, tutte in 8°. Ma è principalmente conosciuto pel suo GIUSEPPE, ovvero lo *Schiavo Fedele*, Tours ( benchè colla data di Torino ) 1679 in 8°. Questo poema, la di cui versificazione è debole, ma facile, offre de' pezzi molto commoventi. Venne ristampato a Breda nel 1705 in 8°. Alcuni luoghi troppo liberi lo fecero sopprimere, e quindi un tale opuscolo è divenuto raro.

MORILLOS (Bartolomeo), di Siviglia in Ispagna nacque nel 1613. Dopo aver coltivata la pittura con successo nella sua patria, viaggiò in Italia, dove si fece ammirare per una nuova maniera di dipingere, ch'era sua propria, e che produceva un grand'ef-

fetto. Gl' Italiani, mirando con istupore la bellezza del suo genio e la freschezza del suo pennello, non ebbero difficoltà di paragonarlo al celebre *Paolo Veronese*. Ritornato che fu in Ispagna, venne chiamato alla corte dal re *Carlo II*, che aveva idea di nominarlo suo primario pittore, ma *Morillos* se ne scusò, allegando il pretesto di sua età, che non permettevasi d'incaricarsi d'un impiego sì importante: in realtà però la sua modestia fu l'unica cagione d'un tale rifiuto. Cesò egli di vivere nel 1685 di 72 anni.

**I. MORIN** ( Giovanni ), nato a Blois nel 1591, da genitori Calvinisti, studiò la grammatica e la retorica alla Rocella, Passò indi a Leyden, dove apprese la filosofia, le matematiche, la giurisprudenza, la teologia e le lingue orientali. Dopo aver arricchita la sua mente di tutte queste cognizioni, si consacrò interamente alla lettura della S. Scrittura, de' concilj, e de' Padri. Un viaggio da lui fatto a Parigi, lo fece conoscere al cardinale *du Peron*; ed egli non tardò molto ad abbiurare nelle mani di questo porporato il Calvinismo. Presso del medesimo restò qualche tempo il nuovo convertito, e poi entrò nell'Ora-

torio, congregazione nuova allora fondata dal cardinale *de Berulle*. Ben presto acquistossi fama, mercè la sua erudizione e le sue opere. I prelati di Francia compiacevansi di consultarlo circa le materie più spinose e più importanti. Il papa *Urbano VIII*, informato de' di lui talenti e delle di lui virtù, lo chiamò a Roma, ed impiegollo per la riunione della chiesa greca colla latina. Il cardinale *di Richelieu* obbligò i di lui superiori a richiamarlo in Francia, e gli fece perdere il cappello cardinalizio, del quale pretendesi che sarebbe stato onorato, se si fosse fissato in Roma. Ritornato a Parigi si abbandonò allo studio con infaticabile ardore, ed ivi morì di apoplezia li 28 febbrajo 1659 di 68 anni, ugualmente compianto a motivo delle sue cognizioni e del suo carattere franco e sincero. Era perfettamente versato nelle lingue orientali: egli fece rivivere in certo modo il *Pentateuco Samaritano*, pubblicandolo nella Bibbia Poliglotta di *le Jay*. Le sue principali opere sono: I. *Exercitationes Biblicæ*, Parigi 1660 in 4: opera, in cui l'autore non rispetta bastantemente il Testo Ebraico, e che fu confutata da *Simeone de Muys*. Il P. *Morin* divise il suo libro in



2 parti, la seconda delle quali fu terminata dal P. Fronto di Santa Genovefa. Siccome in questo libro domina il rabbiniſmo, e per conseguenza ne sarebbe ſtato difficile lo ſpaccio, il librajo vi unì l'*Eſercitazioni* intorno l'origine de' patriarchi e de' primati, e circa l'antico uſo delle cenſure riguardo al clero. Queſte *Eſercitazioni*, impreſſe nel 1646 in 4.<sup>o</sup>, erano allora ricercate, benchè ſoſſero ſcritte in uno ſtile tronfio e diſuſo. II. *De ſacris Ordinationibus*, 1655 in f. III. *De Pœnitentia*, 1651 in f. In queſt'opera e nella precedente l'autore ha ammaſſato tutto ciò, che poteva aver relazione al ſuo argomento. L'una e l'altra ſono eruditiffime, ma alquanto mancanti di metodo. = Sa-  
rebbe deſiderabile, che nell'ultima (dice *Niceron* dopo *Du Pin*) l'autore aveſſe ſtabilito de' principi più certi circa le teſtimonianze e le pratiche, le quali riferiſce, e che ne aveſſe derivate più giuſte induzioni. Ciò non ha tolto, che la di lui opera ſia di grande utilità, nè può negarſi, ch'egli abbia inſegnate intorno la penitenza varie coſe, che prima di lui erano poco note, ſpecialmente nella ſcuola.

Allorchè tale libro fu ammeſſo all'eſame, gli eſaminatori vi trovarono alcuni luoghi, che loro ſembrarono troppo duri, o contrarj al comune ſentimento de' teologi, e ch'eſſi l'obbligarono a ſpiegare o ritrarre in un Avvertimento premeſſo all'edizione. Gli fecero anzi toglier via tutto intero un Trattato *De expiatione Cœdæcumenorum*, pretendendo, che, attesa la maniera, con cui ivi egli eſprimevaſi, rovinasse la confeſſione. Nulladimeno fu poi impreſſo molti anni dopo. = IV. Una nuova Edizione della *Bibbia de' Settanta*, colla verſione latina di *Nobilis*, 3 vol. in f. Parigi 1628, ovvero 1642, ſtimata, e che comprende pure il Nuovo Teſtamento. V. *Varie Lettere e Diſſertazioni*, ſotto il titolo di *Antiquitates Eccleſiæ Orientalis*, 1682 in 8.<sup>o</sup>. VI. *Opere Poſtume*, in latino, 1703 in 4.<sup>o</sup>. VII. *Iſtoria della liberazione della Chieſa per opera dell'imperator Coſtantino, e de' progieſſi della ſovranità de' Papi, mercè la pietà e la liberalità de' Monarchi di Francia*, 1619 in f. Queſt'opera ſcritta in francheſe in una maniera ſcorretta e diſuſa, ſpiacque alla corte di Roma; e l'autore non potè rappacifi-

carla altrimenti, che promettendo alcune correzioni. VIII. *De' Difetti del Governo dell' Oratorio*, 1653 in 8°: libro, che contiene un' circostanzioso dettaglio degli abusi introdottisi nella Congregazione. L'autore censura con molta libertà la condotta de' capi, e tra gli altri del P. *Bourgoing* generale, di cui fa un ritratto poco vantaggioso. Il P. *Morin* fu costretto a fargliene una pubblica riparazione, e quasi tutte le copie della sua critica furono bruciate, perlochè è divenuta rara. Questo è un libro simile presso a poco a quello, che compose *Mariana* contro la società de' Gesuiti, e specialmente contro il suo generale *Acquaviva*. Nulladimeno *Mariana* è più scusabile del P. *Morin*. Il primo non compose la sua opera, che per suo uso particolare, e con buone intenzioni; all'opposto il secondo fece stampare la sua con mire ben contrarie. Il P. *Desmaretz* ne ha dato un Compendio sotto il nome di *la Tourrelle*. Assicura *Riccardo Simon*, che il P. *Morin* aveva fatta una raccolta di tutto ciò, ch'egli avea letto di mordace ed ingiurioso negli antichi autori, per valersene all'occasione, e che peccava d'una sì smisurata ostinazione, che tre anni dopo la presa

della Rocella sosteneva ancora, che non era stata presa, e che tutte le relazioni, che se n'erano publicate, non erano che un romanzo. Malgrado tali bizzarrie, il P. *Morin* era certamente uno de' più dotti uomini del suo tempo. Pochi autori hanno scritto più di lui e con maggior erudizione intorno la critica della Bibbia. Egli è il primo, che abbia cominciato a trattare solidamente la materia de' sacramenti; e si può dire, che ha esauriti tutti gli argomenti, su' quali si è esercitato. Se nelle sue opere ha egli inserite alcune opinioni contrarie a quelle di alcuni teologi, era ciò non ostante ben alieno da quello spirito riformatore, che vorrebbe ricondurre il tutto allo stato de' primitivi tempi; riguardava la pratica e le costumanze della Chiesa in tutt' i secoli, come altrettante leggi, che non era permesso di contraddire più che i giudizj dottrinali. *Insolentissima, igitur est insania, non modo disputare contra id, quod videmus universam Ecclesiam credere, sed etiam contra id, quod videmus eam facere. Ved. CAP-PEL.*

II. MORIN (Giovanni-Battista), nato l'anno 1583 a Villa-Franca nel Beaujolese, fu laureato dottore di me-  
di-

dicina in Avignone nel 1613. Dopo aver viaggiato in Ungheria, per far delle ricerche su i metalli, recossi a Parigi, e si applicò interamente all'astrologia giudiziaria. Nel ricercare gli avvenimenti dell'anno 1617, trovò, che il vescovo di Bologna sul mare ( *Claudio Dormy* ), che albergava nella di lui casa, era minacciato di morte o prigionia, ed ebbe cura di avvisarlo. Questo prelato, quantunque infatuato per l'astrologia, non fece che ridersene. Ma essendosi intrigato negli affari della corte, che allora erano imbrogliatissimi, fu trattato da ribelle, e posto in carcere. *Morin* sarebbe rimasto senza protettore, se il duca di *Luxembourg*, fratello del contestabile di *Luynes*, non l'avesse preso per suo medico. Entrò egli in casa di questo signore nel 1621, e vi dimorò 8 in 9 anni. L'ingratitude del duca verso di lui costrinse a ritirarsi dal suo servizio, ed uscendo dalla di lui casa lo minacciò d'una pericolosa malattia, che lo privò di vita in capo a due anni. Sebbene alla verificazione delle predizioni di *Morin* vi avesse più parte il caso, che la sua abilità, non ladimeno i suoi Oroscopi gli aprirono l'ingresso nelle case de' grandi, che que-

sta scienza chimerica avrebbe dovuto chiudergli. Il cardinale di *Richelieu*, superstizioso, malgrado il suo ingegno, consultollo; ed il cardinal *Mazarini* gli stabilì una pensione di due mila lire, dopo avergli procurata la cattedra di matematica nel collegio reale. Il conte di *Chavigny* segretario di stato regolava tutti i suoi andamenti secondo gli avvisi di *Morin*, e, ciò che riguardava come cosa la più importante, anche le ore delle visite, che faceva al cardinale di *Richelieu*. Secondo che dicesi, *Morin* non s'ingannò che di pochi giorni nel pronostico della morte di *Gustavo Adolfo*; ed incontrò col solo divario di dieci ore il momento della morte del cardinale di *Richelieu*. Avendo veduta la figura di *Cing-Mars*, senza sapere di chessa fosse, rispose, che quest'uomo avrebbe troncata la testa. Di soli 16 giorni sbagliò *Morin* circa la morte del generale de *Lesdiguières*, e di sei circa quella di *Luigi XIII*. Ma il suo spirito profetico fece de' falli molto più grossolani, che non si omette di notare ( *Ved. Gassenpi* ). Quest'oracolo degli astrologi, val a dire de' pazzi, volle esserlo altresì de' filosofi. Attacò il sistema di *Copernico* e quello di *Epicuro*; ed ebbe

in

in tale proposito vivissime contese col *Gassendi* e co' discepoli di questo filosofo. Gli si fece vedere, che goffamente ingannavasi ne' suoi oroscopi e nelle sue predizioni, e che non aveva guari trovato il problema delle longitudini. L'Olanda avea promesso cento mila lire, e la Spagna trecento mila scolbi, che facesse questa scoperta. *Morin* credeva di aver già sicuri i 400 mila franchi, quando alcuni commissarij, nominati a tal uopo dal cardinale di *Richelieu*, gli dimostrarono la stravaganza delle sue pretese. *Morin* egli nel 1636 di 73 anni. Siccome attribuiva tutti gli avvenimenti all'influenza degli astri, non ebbe difficoltà d'imputar ad essi le sue scostumatezze, delle quali fa il minuto racconto, e tutto ciò, ch'eragli accaduto nel corso di sua vita. Lasciò una *Confutazione* in latino del *Libro de' Presidencii*, curiosa e singolare. Parigi 1657 in 12. Vi è ancora di lui un libro intitolato, *Astrologia Gallica*, oltre un gran numero di altre opere, nelle quali scorgesi un genio singolare e bizzarro.

III. MORIN (Pietro), nato a Parigi nel 1531 passò in Italia, ove dal dottò *Paolo Manuzio* in Venezia venne impiegato nella sua stamperia.

In seguito insegnò il greco e la cosmografia in Vicenza, di dove fu chiamato a Ferrara dal duca di questa città. *San Carlo Borromeo*, informato delle profonde cognizioni nelle antichità ecclesiastiche, del disinteresse, dello zelo e della pietà di *Morin*, gli accordò la sua stima, e l'impegnò a recarsi a Roma nel 1565. I papi *Gregorio XIII* e *Sisto V* impiegarono all'edizione de' *Settanta*, 1587, ed a quella della *Volgata*, 1590 in f. Travagliò altresì molto all'edizione della *Bibbia* in latino tradotta su quella de' *Settanta*, Roma 1588 in f., all'edizione delle *Decretali* sino a *Gregorio VII*, Roma 1591 vol. 3 in f; e ad una *Collezione de' Concilj Generali*, Roma 1608 in 4 vol. Nello stesso anno 1608 venne a morte in Roma questo dottò critico in età di 77 anni. Era un uomo franco, semplice, sincero, dolce, onesto, d'un umor eguale, nemico dell'artificio, che avea in dispregio le ricchezze e gli onori, e non provava altra passione, che quella dello studio. Parlava bene l'italiano al par de' letterati del paese. Vi è di lui un Trattato *Del buon uso delle Scienze*, oltre alcuni altri Scritti publicati dal *P. Querif* Domenicano nel 1675. In essi trovansi delle ricerche

## MOR

e de' buoni principj, e l'autore vi si mostra versato nelle belle-lettere e nelle lingue. L'accennata edizione dell'Antico Testamento Greco de' Settanta, Roma 1687 in f. è rara. Ved. CARAFFA.

IV. MORIN (Stefano), ministro della religione Pretesa-Riformata in Caen sua patria, fu ammesso nell'accademia delle belle-lettere di questa città, malgrado la legge, che n'esclude i Protestanti: insolita distinzione, che gli venne accordata in grazia del suo sapere. Dopo la revocazione dell'Editto di Nantes, egli ritirossi a Leyden nel 1685, e di là ad Amsterdam, ove fu nominato professore di lingue orientali. Morì nel 1700 di 75 anni, in seguito di lunghe infermità di corpo e di spirito. Di lui abbiamo: I. Otto *Dissertationi* in latino sopra varie materie di antichità, che sono singolari e curiose. L'edizione di Dordreeht 1700 in 8.° è la migliore, e preferibile a quella di Ginevra 1683 in 4.°. II. *Exercitationes de Lingua primæva, ejusque Appendicibus &c.* Utrecht 1694 in 4.°. III. *La Vita di Samuele Bochart*.

V. MORIN (Enrico), figlio del precedente, nato a San-Pietro-sù-Dive in Normandia, si fece Cattolico,

dopo essere stato ministro Protestante. E' autore di molte *Dissertationi*, che trovansi ne le *Memorie dell'accademia delle Iscrizioni*, di cui era membro. Morì a Caen nel dì 16 luglio 1728 in età di 60 anni, stimato al pari del suo genitore.

VI MORIN (Simone), nacque a Richemont in Normandia verso l'anno 1623 di un'oscura famiglia. La miseria lo scacciò dal suo paese, e lo condusse a Parigi, ove si pose a fare lo scrivano copista. Il suo cervello, che non era mai stato molto buono, si sconcertò interamente, allorchè cominciò a trovarsi in uno stato un po' comodo. Si abbandonò a' vaneggiamenti degl'*Illuminati*, allora molto comuni in Parigi, dove altri oggidì affettando lo stesso nome hanno posio in iscompiglio tutta l'Europa. Fu messo in prigione; ma venne rilasciato ben presto, come uno spirito debole, che forse ritornato in libertà potrebbe ristabilirsi. Andò ad abitare in casa d'una fruttajuola, violò la di lei figlia, e fu costretto a sposarla. La di lui suocera era una specie di ostessa o locandiera, il di lei genero si mise a predicare a coloro, cui ella dava ricetto. Gl'ignoranti attruppavansi intorno a questo ignorante, ed

il luogotenente di pulizia non ebbe altra maniera di far cessare le conventicole, che quella di far chiudere nella Bastiglia colui, che radunavale. Questo insensato rimesso in libertà a capo di due anni divulgò un opuscolo, in cui brillavano tutt' i traviamenti o delirj della sua mente. Eccone il titolo: *In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito-Santo, PENSIERI DI MORIN, dedicati al Re. Naturale e semplice deposizione, che Morin fa de' suoi pensieri a' piedi di Dio, sottomettendoli al giudizio della sua Chiesa santissima, alla quale protesta tutto il rispetto ed ubbidienza: confessando, che, se vi è del male, è di lui; se vi è del bene è di Dio, al quale ne dà tutta la gloria: volume in 8° di 146 pagine, impresso nel 1647. Questa produzione, oggi rarissima, è preceduta da una Prefazione, da tre Orazioni a Dio, a Gesù-Cristo ed alla Vergine; da quattro Epistole, la prima al Re: la seconda alla Regina, ed a' Signori del suo Consiglio: la terza a' Lettori: la quarta a' Falsi-Fratelli occultamente mescolati nella Chiesa Romana. L'autore era sì invasato di questo suo tessuto di delirj e d'inezie, che ne mandò un esemplare al curato di San-Germain l'Auxerrois, che gli*

dimandò, donde venisse la sua missione; ed egli rispose temerariamente: *Da GESU'-CRISTO medesimo, che si è incorporato in me per la salute di tutti gli uomini.* Altro non gli replicò il curato, che facendolo chiuder di nuovo alla Bastiglia. Prima di esservi aveva ripetuto più volte, che non sarebbe giammai tanto vile per giugner a dire: *Transit a me Calix iste*; ma quando vi fu, abbandonollo la sua fermezza: fece la sua ritrattazione, ed ottenne di esser liberato. Appena fu egli uscito, che ritornò a dogmatizzare: il parlamento lo fece porre alla Castellania, e lo condannò a' pazzarelli. Nuova abiurazione, nuovo rilascio in libertà; ma, siccome il cuore non aveva avuta parte alle sue ritrattazioni, egli cercò di nuovo di fare de' proseliti. *Des-Marets de Saint-Sorlins* finse di porsi nel di lui partito, e pervenne ad ispirargli la più gran confidenza. *Des-Marets* non cercava che di strappargli di bocca i di lui segreti per poter dinunziarlo come eretico. La moglie di *Morin* si avvide del di lui disegno, e concepì paura de' di lui artifizj. = *Des-Marets*, paventando, ch'ella comunicasse a suo marito i di lei timori, e che ciò facesse cessare la loro con-

,, fi-

## MOR

„ fidente corrispondenza , pri-  
 „ ma che avesse ricavato da  
 „ lui tutto ciò , che brama-  
 „ mava sapere , determinò di  
 „ dare a *Morin* , mediante la  
 „ prima lettera , che scrivea-  
 „ gli , una dichiarazione , con  
 „ cui mostrare di riconoscer-  
 „ lo per *Figlio dell' Uomo* , e  
 „ per lo *Figlio di Dio in lui* ,  
 „ come un tutto . Questa let-  
 „ tera del 1 febbrajo 1662 fu  
 „ sì grata a *Morin* , che per  
 „ comprovargliene la sua ri-  
 „ conoscenza , gli fece nel  
 „ giorno appresso una rispo-  
 „ sta , con cui gli diede ,  
 „ come per grazia particola-  
 „ re , la qualità di suo Pre-  
 „ cursore , appellandolo un  
 „ vero *Giovan-Battista risusci-*  
 „ „ *tato* = ( *Niceron tom. xxvii* ) .  
 „ Allora si stabilì tra questi due  
 „ uomini il più intimo commer-  
 „ cio . *Morin* svelò a *DesMa-*  
 „ *rets* tutti i suoi errori . = Se-  
 „ condo lui , il corpo della  
 „ Chiesa Romana era l' *An-*  
 „ „ *ticristo* , perchè essa era cor-  
 „ „ rotta ; ma la medesima era  
 „ fedele nello spirito di cia-  
 „ „ scuno , ch'è al di sopra del-  
 „ la legge , della fede e del-  
 „ la grazia , e per consequen-  
 „ „ za al di sopra dell'uso del-  
 „ le precei , de' sacramenti ,  
 „ della messa , e di tutte le  
 „ cose esteriori , poichè allo-  
 „ „ ra egli è impeccabile , e  
 „ „ non ha più bisogno di chie-  
 „ „ der alcuna cosa a Dio , per-

„ ch'è egli è tutto di Dio st. s-  
 „ „ so , ed è Dio ei pure : Dio  
 „ „ ed il Diavolo avevano fatta  
 „ „ lega insieme per salvare tut-  
 „ „ ti sì giusti che peccatori .  
 „ „ Questi erano salvi per mez-  
 „ „ zo del peccato , che , umi-  
 „ „ liandoli , li porta alla pe-  
 „ „ nitenza . Il tempo della gra-  
 „ „ zia di *Gesù-Cristo* era pas-  
 „ „ sato , e non era più d'uo-  
 „ „ po indirizzarsi a lui , ma so-  
 „ „ lamente aderire in ispirito  
 „ „ al *Padre* . Il presente era  
 „ „ il tempo della gloria mer-  
 „ „ cè il giudizio del *Figlio*  
 „ „ dell'uomo nella sua secon-  
 „ „ da venuta , che rendeva al-  
 „ „ la natura ciò , che le appar-  
 „ „ teneva dopo la consuma-  
 „ „ zione della grazia . I corpi  
 „ „ non dovean punto risusci-  
 „ „ tare , perchè la carne ed  
 „ „ il sangue non erano at-  
 „ „ ti ad ereditare il Cielo ;  
 „ „ ma l'anima seguirebbe da  
 „ „ per tutto il corpo celeste  
 „ „ di *Gesù-Cristo* = : E per  
 „ „ ispiegare cosa fosse questo cor-  
 „ „ po celeste , *Morin* diceva ,  
 „ „ che *Gesù-Cristo* , prima di as-  
 „ „ sumere sulla terra un corpo  
 „ „ terrestre , aveva un corpo ce-  
 „ „ leste , e che ciascuna delle tre  
 „ „ persone Divine ne aveva un  
 „ „ simile , sotto di cui sussisteva  
 „ „ la sua persona . Sarebbe troppo  
 „ „ inutile il cercar di accordare  
 „ „ tra loro tali idee : i visiona-  
 „ „ ri , come *Morin* , non hanno  
 „ „ mai un sistema continuato .  
 „ „ Nul-

Nulladimeno *Des-Marets* lo dinunziò come un eretico, che poteva essere pericolosissimo. *Morin* stava mettendo in pulito un discorso, che voleva presentare al re, quando fu condotto alla Bastiglia, ed indi tradotto al Castello. Questo scritto cominciava colle seguenti parole: *Il Figlio dell' Uomo al Re di Francia . . .* Suo accusatore si fece *Des-Marets*, e sulla deposizione di questo fanatico contro un altro fanatico, di cui egli era geloso, il *Figlio dell' Uomo* fu condannato ad essere bruciato vivo insieme col suo libro e con tutti gli altri suoi scritti. Dopo la lettura del suo giudizio il primo presidente de' *Lamoignon* gli dimandò, se in alcuna parte si trovasse scritto, che il nuovo Messia dovesse subire il supplizio del fuoco; e questo miserabile ebbe l'impudenza di rispondere con quel versetto del Salmo xvi: *Ignem examinasti; & non est inventa in me iniquitas*. Tutte queste risposte provavano la sua dèmenza, e tale follia avrebbe dovuto, per quanto sembra, ottenergli la grazia. Ciò non ostante la sua sentenza fu eseguita nel dì 14 marzo 1663. I di lui complici furono puniti con diversi castighi; ma niuno fu condannato alla morte. *Morin*

però in mezzo alle fiamme nell'età di circa 40 anni, dopo aver avuta la sorte di abiurare i suoi errori. Proferì sino agli ultimi respiri queste parole: *GESU', MARIA! Mio Dio, usatemi misericordia; vi dimando perdono*. Si pretende, ma falsamente, che, essendo sul rogo, dicesse a' suoi giudici: *Signori, voi mi condannate in questo mondo, ed io vi condannerò nell' altro*. Il processo giudiziale non fa veruna menzione di questa sciocchezza: ciò si può vedere nel tomo III delle *Memorie d' Istoria e di Letteratura* dell' abate d' *Artigny*. Erasi vantato *Morin* co' suoi seguaci, che se facevasi morire, risusciterebbe tre giorni dopo la sua morte; e se ne trovarono de' pazzi bastantemente per trasferirsi al luogo, ov' era stato giustiziato, a fin d'essere testimoni di questa miracolosa risurrezione; ma egli mancò loro di parola. Ammetteva questo fanatico una specie di metempsicosi: pretendeva, che dopo la morte del corpo le anime passassero in altri corpi, anche nel corpo di qualcuno tra coloro, ch' erano tuttavia viventi, e che avevano già un' anima; che quindi l' anima del cardinal *Mazarini* fosse passata nel corpo del re, lo che facevagli seguire le massime del porporato suddet-



## MOR

to. Tutt' i pezzi diversi del processo di questo inensato sono rari. Noi ne diamo la lista per appagare i curiosi, che gli uniscono a' di lui *Pensieri*, de' quali è notoria la rarità: I. *Allegazione contro Simone Morin, nella quale si trova l'Analisi delle di lui Opere*, 1663. II. *Dichiarazione di Morin, riguardante la revocazione de' suoi Pensieri*, 1649. III. *Dichiarazione di Morin, di sua Moglie e di Madamigella Malherbe, circa l'accusa loro data, che volessero fare una nuova festa ec.*, 1649. IV. *Processo giudiziale d' esecuzione di morte del suddetto*, 1663. V. *Sentenza, che condanna il predetto a fare ammenda-mortevole e ad esser arso nella piazza di Greve*, 1663, il tutto in 8°. L'ultimo pezzo per l'ordinario trovasi unito a *Pensieri*. Ved. gli articoli BOSCHE e DAVESNE.

VII. MORIN (Luigi), nato a Mans nel 1635, si recò a fare il suo corso di filosofia in Parigi facendo il viaggio a piedi, e raccogliendo erbe. Studiò indi la medicina, e visse da anacoreta. Non cibavasi che di pane, non beveva che acqua, ed al più facevasi lecito di mangiare qualche frutto. Parigi era per lui una Tebaide, in ciò solo diversa, poichè davagli comodo di aver libri, e di

trattar co' letterati. Ricevette la laurea di medicina nel 1662, e dopo alcuni anni di pratica fu *Aspettante* nell' Ospitale. La sua riputazione lo fece scegliere da madamigella de Guise per suo primario medico, e dall' accademia delle scienze per uno de' suoi membri. Cessò egli di vivere nel 1715 quasi ottuagenario. Una vita lunga e sana, una dolce e lenta morte furono il frutto della sua temperanza. Gli esercizi di pietà ed i doveri del proprio stato erano le occupazioni, nelle quali impiegava il suo tempo. Non lo perdeva già egli in fare e restituir visite. Coloro, che mi vengono a vedere, diceva egli, mi fan' onore: coloro, che non vengono, mi fanno piacere. Non vi era che qualche Antonio (dice Fontenelle), che potesse recarsi a vedere questo Paglo. Lasciò egli una *Biblioteca* di quasi 20 mila volumi, un *Erbario*, una *Raccolta di Medaglie*, e niun altro acquisto. Eragli costato molto più il nutrire il suo spiruo, che il suo corpo. Si trovò nelle di lui carte un *Indice d' Ippocrate* greco e latino, molto più ampio e più compiuto di quello di Pino.

VIII. MORIN (Giovanni), nato a Mung presso di Orleans nel 1705, ottenne

ne nel 1732 la cattedra di filosofia in Chartres. La sua lunga assiduità agli esercizi scolastici fu ricompensata nel 1750 dal vescovo di detta città, che gli conferì un canonicato nella cattedrale. *Morin* diede alla luce in età di 38 anni il suo *Meccanismo universale*, un volume in 12, che contiene molte nozioni, e che ne suppone molte più ancora. La sua seconda opera è un *Trattato dell' Elettività*, impresso in 12 nel 1748. Avendo l' ab. *Nollet* confutata l' opinione dell' autore, *Morin* indirizzò al predetto accademico una *Risposta*; e questa è la terza ed ultima sua opera, che abbiassi alle stampe. Non era già limitata alla sola sua provincia la sua fama: il suo nome era conosciuto nelle accademie delle scienze di Parigi e di Romano, delle quali era corrispondente. Mantenne costante sino alla morte la sua applicazione alle scienze non meno che alle virtù degne d' un sacerdote e d' un filosofo. Quest' uomo stimabile terminò i suoi giorni in Chartres li 28 marzo 1764 in età di 59 anni.

**MORINGE** *Moringius* (Gherardo), teologo di Bommel nella Gheldria, fu professore di teologia nel monastero di santa Geltrude in

Lovanio, poi canonico e curato di San-Trondo nel principato di Liegi, ove morì nel dì 9 ottobre 1556. Di lui vi sono; I. *La Vita di sant' Agostino*, Anversa 1553 in 8°, e 1644 colle note di *Antonio Sanderò*. II. *Quella di San Trondo*, de' Santi *Libero* ed *Eucherio*, Lovanio 1540 in 4°. III. *Quella del papa Adriano VI*, Lovanio 1536 in 4°, e negli *Analetti storici di Adriano VI* scritti da *Gasparo Burmanno*, Utrecht 1727. IV. *Commentarij sull' Ecclesiasta*, Anversa 1533 in 8°. V. *Oratio de Paupertate Ecclesiastica*, &c. Tutti gli scritti di questo autore sono in latino. Conservansi manoscritti nel monistero di San-Trondo: I. *Vite SS. Antonii, & Guiberti Gemblacensis*. II. *Præcepta Vitæ honestæ*. III. *Chronicon Trudonense*, che comincia dall' anno 1400.

**MORINIERE** (Adriano Claudio LE FORT de la), nato a Parigi nel 1696 di una nobile famiglia, fu allevato sotto il celebre P. *Porée*, di cui fu in tutta la sua vita amico ed ammiratore. L' amor delle lettere ispirogli quello della solitudine, e perciò il nostro autore, abbandonando il tumulto della capitale, ritirossi presso l' PP. di santa Genovefa di Senlis. Ivi visse lo spazio di 12 anni,

## MOR

ni, occupato a preparare i materiali di varie collezioni, le quali sono fatte con più pazienza che gusto. Le principali sono: I. *Scelta di Poesie Morali*, 1740 vol. 3 in 8°. II. *Biblioteca Poetica*, 1745 vol. 4 in 4°, e 6 vol. in 12. III. *Passatempi poetici, storici e critici*, 1757 vol. 2 in 12. IV. *Le Opere scelte di Giovan-Battista Rousseau*, in 12. Questa picciola raccolta è la meglio fatta di tutte quelle, che la *Molinière* ha date al publico. Vi sono altresì di lui due picciole *Commedie* impresse nel 1754 sotto i titoli di *Vapori*, e del *Tempio dell'Ozio*. Morì quest' autore nel 1768 di 72 anni. Il rispetto per la religione e pe' costumi, che rilevavasi nelle sue opere, respirava nella sua condotta, ed una tal moderazione avrebbe dovuto servire di modello a' compilatori venuti dopo di lui.

MORISON (Roberto.), nacque in Aberdeen nella Scozia nell' anno 1620. Studiò nell' università di questa città, ed ivi insegnò per qualche tempo la filosofia. Si applicò in seguito allo studio delle matematiche, della teologia, della lingua ebraica, della medicina e soprattutto della botanica, per la quale aveva molta passione. Le guerre civili cagionarono l' interrom-

*Tom. XVIII.*

pimento de' suoi studj: egli segnalò il suo zelo ed il suo coraggio per gl' interessi del re Carlo I., e si battè valorosamente nella zuffa seguita sul ponte di Aberdeen tra gli abitanti di questa città e le truppe Presbiteriane: anzi ivi ricevette una pericolosa ferita nel capo. Guarito che ne fu, passò in Francia, ove *Gastone* duca d' Orleans lo fece andare a Blois, e gli affidò la direzione del giardino reale di questa città. *Morison* istituì un nuovo metodo di spiegare la botanica, il quale piacque al duca. Dopo la morte di questo principe nel 1660 egli ritornò in Inghilterra. Il re Carlo II., a cui il duca d' Orleans avealo presentato in Blois, lo fece passare a Londra, e gli diede il titolo di suo medico, e quello di regio professore di botanica. Le di lui produzioni sono; I. *Il Prædium Botanicum*, che pubblicò nel 1669 in 12. Quest' opera acquistò tanta riputazione al suo autore, che l' università di Oxford gli esibì una cattedra di professore di botanica. Egli accettolla col consentimento del re, ed insegnò in questa università con distinto successo. II. *Hortus Blefensis*, Parigi 1645 in f., ristampato nel suo *Prædium Botanicum*. III. La sua Storia delle pian-

Y

to

te col titolo : *Plantarum Umbelliferarum distributio nova*, & *Plantarum Historia universalis Oxoniensis, seu distributio nova per tabulas cognationis, & affinitatis, ex libro Naturae observata, & detecta*, Oxford 1672, 1680 e 1699 vol. 3 in f., con figure, in cui si dà un nuovo metodo assai stimato da' conoscitori. La prima parte di quest' opera eccellente non è mai stata impressa, nè si sa, cosa siane accaduto. Il secondo e terzo degli accennati volumi contengono la seconda e terza parte. Quello del 1672, che potrebbe credersi fosse la prima parte, e che porta distintamente l'accennato titolo *Plantarum Umbelliferarum Distributio nova*, non è che un saggio dell' Opera, che l' autore meditava; e questo saggio trovasi pure al principio del terzo degli accennati volumi. Ciò non ostante suol prendersi anche lo stesso primo volume, benchè porti una duplicazione del medesimo Trattato, perchè in esso i rami di prima impressione sono assai più belli di que' della ristampa. Quanto alla prima parte, che manca, essa doveva contenere la descrizione degli alberi e degli arborescelli. Vi sono pure alcuni esemplari di quest' opera coll' indicazione di Oxford sotto la

data del 1715. Il metodo di *Morison* consiste nello stabilire i generi delle piante per rapporto ai loro fiori, alle loro semenze ed ai loro frutti. Non si può abbastanza lodare questo autore; ma sembra, che si lodi un poco troppo egli stesso. Ben lontano dal contentarsi della gloria di aver eseguita una parte del più bel progetto, che siasi formato in botanica, ardisce paragonare le sue scoperte a quelle di *Cristoforo Colombo*; e senza parlare di *Gesnero*, di *Cesalpino* e di *Fabio Colonna*, assicura in più luoghi delle sue opere, di nulla aver appreso se non dalla natura medesima. Gli si sarebbe forse prestata fede sulla sua parola, s' ei non si fosse presa la pena di trascrivere per sino delle intere pagine di questi due ultimi autori. Morì a Londra nel 1683 di 63 anni.

**MORISOT** (Claudio-Bartolomeo), scrittore nato a Dijon nel 1592, morto nella medesima città nel 1661 di 69 anni, ha goduta maggior fama ne' tempi addietro, che non oggidì. Vi è di lui un libro molto curioso, in cui sotto il titolo di *Peruviana* (Dijon 1643 in 4°) delineata le contese del cardinale di Richelieu colla regina Maria de' Medici, e con Gasto-  
ne

ne di Francia duca d'Orleans. Per avere quest' opera compiuta fa d'uopo aggiugnervi una Conclusione di 35 pagine impressa nel 1646. II. *Orbis Maritimi, sive rerum in Mari, & Litoribus gestarum generalis Historia*, Dijon 1643 in f., ove dà una storia geografica, filosofica, mitologica &c. di varj Popoli, e tratta diffusamente della costruzione delle navi antiche e moderne &c. III. *Veritatis Lacryma*, Ginevra 1626 in 12. Questa è una satira contro i Gesuiti, colla seguente dedica: *Patribus Jesuitis Sanitatem*: libro poco comune. IV. Un gran humero di *Lettere latine* sopra diversi argomenti.

MORLEY (Giorgio), vescovo Anglicano, nato a Londra di nobili genitori, divenne canonico di Oxford nel 1641. Diede le rendite del suo canonicato al re Carlo I, allora impegnato nella guerra contro le truppe del lungo Parlamento. Qualche tempo dopo, questo principe, essendo rimasto prigioniero ad Hamptoncourt, impiegò il dottor Morley, per impegnare l'università di Oxford a non sottomettersi ad una visita illegale. Avendo egli maneggiato questo affare, irritò gli Anti-Regalisti, e fu uno de' primi, che vennero privati de' loro impieghi in Oxford. La-

sciò l'Inghilterra, e recossi all'Haia presso a Carlo II, che, essendo stato poi ristabilito sul trono de' suoi maggiori, ricompensò lo zelo di questo fedele suddito, mediante la nomina al vescovato di Worchester, ed indi a quello di Winchester. Morì questo prelato nel dì 20 ottobre 1684 di 87 anni, dopo aver fatto gran bene nella sua diocesi. Vi sono di lui de' *Sermoni*.

MORLINO (Giovanni), Napoletano, è autore di varie *Novelle*, diverse *Favole*, ed una *Commedia*, il tutto impresso unitamente, Napoli 1520 in 4°. Fioriva al principio del XVI secolo.

MORNAC (Antonio), celebre avvocato nel parlamento di Parigi, nato a Tours, frequentò i tribunali per lo spazio di 40 anni. La sua probità e la sua erudizione gli acquistaron non poco credito. Seppe anche coltivare le muse in mezzo alle spine forensi. Le sue diverse *Opere Legali* furono impresse in Parigi 1724 in 4 vol. in f. Vi è pure una raccolta de' suoi versi in 8°, intitolata *Feria-Forenses*, perchè erano il frutto delle sue ricreazioni in tempo delle vacanze di palazzo. Esse contengono gli Elogj delle persone di toga, ch' erano comparse con lustro

in Francia dal 1500 in avanti. Egli cessò di vivere nel 1619.

**MORNAY**, *Ved.* l'articolo **MONTCHÉVREUIL**.

**MORNAY** (Filippo de), signore du Plessis Marly, nato a Buhy ovvero Bishuy nell'alta Normandia nel dì 5 novembre 1549, fu allevato in Parigi. Ivi fece rapidi progressi nelle belle lettere, nelle lingue dotte e nella teologia: lo che era allora un prodigio in un gentiluomo. Venne destinato da principio alla chiesa; ma sua madre imbevuta degli errori di *Calvino*, avendogli ispirati anche al figlio, gli chiuse la porta delle dignità ecclesiastiche, che il suo credito, i suoi talenti e la sua nascita prometteangli. Dopo l'orrida strage della notte di *San Bartolomeo*, si pose *Filippo* a viaggiare, corse l'Italia, la Germania, i Paesi Bassi, l'Inghilterra, e questi viaggi recarongli non minore utilità che piacere. Il re di Navarra, poi sì caro alla Francia sotto il nome di *Enrico IV*, era allora del partito Protestante: *Mornay* si attaccò a lui, e lo servì colla sua penna e colla sua spada. Fu egli traseolto da questo monarca per inviato ad *Elisabetta* regina d'Inghilterra; e non ebbe mai dal suo signore altre istruzioni, che un

foglio sottoscritto in bianco. Riuscì in quasi tutte le sue negoziazioni, perchè era un vero politico, e non un intrigante. *Mornay* amava teneramente *Enrico IV*, e parlavagli come ad un amico. Dopo d'essere rimasto ferito ad Aumale, scrissegli ne' seguenti terzini: — SIRE, voi avete fatto abbastanza l'ALESSANDRO; è tempo, che facciate il CESARE. Spetta a noi il morire per V. Maestà, ec. Voi siete gloria a voi medesimo, SIRE, vivendo per noi, ed oso dirvi, che tale è il vostro dovere. Questo fedele suddito nulla obbliò per appianare la via del trono di Francia al predetto principe; ma, allorchè cambiò religione, gliene fece sanguinosi rimproveri, e si ritirò dalla corte. Ciò non ostante, *Enrico IV*, che l'amò sempre, fu sommamente sensibile all'insulto, che venne fatto a *Mornay* nel 1597 da un gentiluomo nominato *Saint-Phal*, il quale maltrattollo talmente a colpi di bastone, che lo lasciò per morto. *Mornay* chiese giustizia al monarca, che fecegli la seguente risposta, prezioso monumento ugualmente del coraggio e della bontà di *Enrico IV*. = Si-  
„ gnor *Duplessis*, provo un  
„ sommo dispiacere dell'ol-  
„ traggio, che avete ricevu-  
„ to, di cui ne sono a parte

„ come re e come vostro a-  
 „ amico. Pel primo riguardo  
 „ io ne farò giustizia a voi,  
 „ ed a me altresì. Se io non  
 „ portassi che il secondo ti-  
 „ tolo, voi non avete alcu-  
 „ no, la di cui spada fosse  
 „ più pronta a sguainarsi, e  
 „ che vi arrischiasse la pro-  
 „ pria vita più lietamente di  
 „ me. Tenete ciò per certo,  
 „ che in effetto vi renderò  
 „ servizio da re, da padrone e  
 „ da amico ec. = La scien-  
 „ za di Mornay, il suo valore,  
 „ e la sua probità lo rendettero  
 „ il capo e l'anima del partito  
 „ protestante, e lo fecero chia-  
 „ mare *il Papa degli Ugonotti*.  
 „ Difese egli i dogmi della sua  
 „ setta a viva voce ed in iscrit-  
 „ to. Avendo un suo libro cir-  
 „ ca i pretesi *Abusi della Mes-  
 „ sa* eccitati a sollevazione tutt'  
 „ i teologi Cattolici, non vol-  
 „ le rispondere alle loro censu-  
 „ re, se non in una conferen-  
 „ za publica. Essa fu assegnata  
 „ nel 1600 a Fontainebleau,  
 „ ove doveva esser la corte. Il  
 „ conflitto seguì tra *du Perron*  
 „ vescovo d'Evreux, e *Mornay*.  
 „ Dopo molti colpi dati e pa-  
 „ rati a vicenda, la vittoria fu  
 „ aggiudicata a *du Perron*. E-  
 „ rasi questi vantato di far ve-  
 „ dere chiaramente presso a 500  
 „ errori nel libro del suo av-  
 „ versario, e gli mantenne in  
 „ parte la sua parola. I Calvi-  
 „ nisti nulladimeno non lascia-

rono di attribuirsi la gloria di  
 „ tale disputa, e se l'attribui-  
 „ scono anche oggidì; ma per  
 „ avere una manifesta prova del-  
 „ la loro sconfitta, non fa d'  
 „ uopo che leggere ciò, che ne  
 „ dice il duca *de Sully*, zelan-  
 „ tissimo Protestante, nelle sue  
 „ *Mémorie* ( *Ved. I. PERRON* ).  
 „ Questa conferenza, lungi dal-  
 „ l'estinguere le differenze,  
 „ non produsse che nuove con-  
 „ tese tra i controversisti, e  
 „ cattivi motteggi tra i liber-  
 „ tini. Un ministro Ugonotto,  
 „ ch'era presente alla conferen-  
 „ za, diceva con rammarico ad  
 „ un capitano del suo partito :  
 „ *Il vescovo d'Evreux ha già*  
 „ *vinti molti passi sopra Mor-*  
 „ *nay*. — *Che importa*, rispose  
 „ *il Militare*, *purchè gli riman-*  
 „ *ga quello di Saumur* ? Era  
 „ questo un passo importante  
 „ sul fiume Loira, di cui *du*  
 „ *Plessis* era governatore. Là  
 „ fu, ove ritirossi, sempre oc-  
 „ cupato a difendere gli Ugo-  
 „ notti, ed a rendersi formida-  
 „ bile ai Cattolici. Allorchè  
 „ *Luigi XIII* intraprese la guer-  
 „ ra contro il di lui partito,  
 „ *du Plessis* gli scrisse per  
 „ dissuaderlo. Dopo aver-  
 „ gli minutamente schierate a-  
 „ vanti tutte le ragioni le più  
 „ speciose, soggiunsegli : = Far-  
 „ „ la guerra a' propri sudditi  
 „ „ è mostrar debolezza. L'  
 „ „ autorità consiste nella paci-  
 „ „ fica ubbidienza del popolo,

„ e si stabilisce mercè la pru-  
 „ denza e la giustizia di co-  
 „ lui, che governa. La forza  
 „ delle armi non si deve im-  
 „ piegare se non contro un  
 „ nemico straniero. Il defon-  
 „ to re avrebbe per certo in-  
 „ viati alla scuola de' primi  
 „ elementi della politica i  
 „ nuovi ministri, ché, simili  
 „ ai chirurghi ignoranti, non  
 „ avessero altri rimedj da pro-  
 „ porre che il ferro ed il fuo-  
 „ co, e fossero venuti a con-  
 „ sigliargli di tagliarsi un  
 „ braccio infermo con quello  
 „ ch'è in buono stato =  
 „ Null' altro produssero queste  
 „ rimostranze di *Mornay*, che  
 „ la perdita del suo governo di  
 „ Saumur, il quale vennegli  
 „ tolto da *Luigi XIII* nel 1621.  
 „ Due anni dopo egli cessò di  
 „ vivere nel dì 11 novembre  
 „ 1623 in età di 74 anni, nel-  
 „ la sua baronia della Foresta  
 „ Sur-Seure nel Poitou. L' er-  
 „ rore non ebbe giammai un  
 „ sostegno più atto di questo ad  
 „ accreditarlo; onde *Voltaire*  
 „ disse di lui nella sua *Enria-*  
 „ *de*:

*Censor de' Cortigiani,  
 Ma nella Corte amato,  
 Fu nemico a' Romani,  
 Ma da Roma stimato.*

Passò *Mornay* pel più virtù-  
 so e più abile uomo, che sia  
 stato prodotto dal Calvinis-  
 mo. Tra le varie opere, che  
 ha lasciate, si distinguono:

I. Un *Trattato dell' Eucaristia*,  
 1604 in fol. II. Un *Trattato  
 della Verità della Religione  
 Cristiana*, in 8°. III. Un li-  
 bro intitolato: *Il Mistero d'  
 iniquità*, in 4°. IV. Un *Di-  
 scorso circa il dritto preteso da  
 que' della Casa di Guisa*, in  
 8°. V. *Varie Memorie* istrut-  
 tive e curiose dal 1572 sino  
 al 1629 vol. 4 in 4°, stima-  
 te. VI. *Diverse Lettere* scrit-  
 te con molta forza e dottri-  
 na ec. *Dauid des Liques* ha  
 composta la di lui *Vita*, in  
 4°. Essa è interessante, non  
 per la forma, ma per la so-  
 stanza.

\* I. MORO *Morus* (Tom-  
 maso), nacque a Londra ver-  
 so il 1473 da uno tra gli  
 avvocati consulenti. Il *Chau-  
 sepiè* per altro dice, che nac-  
 que nel 1480 dal cavaliere  
*Giovanni Moro*, uno de' giu-  
 dici della banca del re; ma  
 circa la data della nascita è  
 più fondata l'asserzione del  
 nostro Testo. La scienza e  
 la virtù ebbero per lui mol-  
 te attrattive, e coltivò l'una  
 e l'altra con successo. Allo  
 studio delle lingue morte u-  
 nì quello delle lingue vive,  
 e le diverse nozioni, che pos-  
 sono adornare lo spirito. Non  
 solamente la filosofia, la giu-  
 reprudenza, l'aritmetica, la  
 geometria, la storia, l'astro-  
 nomia ec.; ma anche le bel-  
 le arti e la musica, ebbero  
 par-



## MOR

parte nella distribuzione, ch'ei faceva del tempo, impiegandolo tutto ad istruirsi. Era per anche molto giovine, quando deputato al parlamento nel 1501 si oppose con tal forza di ragioni ad un sussidio chiesto da Enrico VII, che la dimanda venne rigettata. Per questa opposizione rimase così sdegnato il monarca, che Tommaso Moro, non credendosi in sicuro, aveva risoluto di uscire dal regno, se quegli in breve non fosse morto. Miglior sorte incontrò egli sulle prime sotto il successore Enrico VIII, che si valse di lui in varie ambasciate. La sagacità ed i talenti di Moro brillarono soprattutto nelle conferenze per la pace di Cambrai nel 1529. La carica di gran-cancelliere d'Inghilterra fu la ricompensa del di lui zelo pel servizio del suo sovrano (Ved. HOLBEN). Moro adempiè le incombenze di questa carica in una maniera da far poco bramare il suo predecessore. *Wolfey* non aveva mostrato che ferezza ed alterigia: il nuovo cancelliere pel contrario accolse tutti con bontà. Esatto nell'amministrazione della giustizia, terminava con massima sollecitudine, ed anche istantaneamente gli affari. La sua integrità non faceva differenza di persone, ed

il suo disinteresse faceagli rigettare tutt'i donativi. Si lagnavano talvolta i suoi figli, ch'ei non profitasse della sua alta situazione, per procurare il loro avanzamento. *Figli miei*, loro rispose, *lasciatemi amministrare la giustizia a tutti: da ciò dipendono la vostra gloria e la mia salute. Ma non temete nulla: Voi avrete sempre la miglior eredità, la benedizione di Dio e quella degli uomini.* In effetto allorchè lasciò la carica di cancelliere, non gli restò che il suo patrimonio, con alcune terre di poca rendita, che aveagli donate il re, e circa cento lire sterline in contanti. Non gli rimasero tra le mani i sigilli che due anni e mezzo: Enrico VIII, invaghitosi di *Anna Bolena*, ruppe i vincoli, che tenevano unito alla Chiesa Romana, e Moro fu in necessità di rinunziare la sua carica nel 1531. Vennero impiegati tutt'i mezzi di ogni sorta per istrappargli il giuramento di *Supremazia*, che il re voleva da tutt'i suoi sudditi. Nulla avendo giovalo a rimuoverlo la dolcezza, si ebbe ricorso alla violenza: venne posto prigione: gli si tolsero per sino i suoi libri, l'unica consolazione in mezzo agli orrori, ond'era attorniato. I suoi amici procurarono di persuaderlo, facendo-

gli presente, *ch' ei non doveva essere di opinione diversa da quella del Gran-Consiglio d' Inghilterra*. = Ho per me „ tutta la Chiesa, *rispos' egli*, „ *ch'è il Gran Consiglio de'* „ *Cristiani* = . Sua moglie lo scongiurò, perchè volesse ubbidire al re, e conservare la sua vita per consolazione propria, e per sostegno de' suoi figli. *Quanti anni*, le diss' egli, *pensate voi, che io possa ancora vivere?* — *Più di venti*, rispose la consorte —. *Ah! moglie mia*, ripigliò egli, *vuoi tu dunque, che io cambi l' Eternità con venti anni?* Impiegò in orazioni il tempo, che passò tra la sua condanna e la sua morte. La vigilia dell' esecuzione scrisse a sua figlia *Margherita* con un carbone sopra un pezzo di carta, ch' eragli riuscito di carpire, per farla intendere, = che ben presto ei non sa- „ rebbe più di aggraviato ad „ alcuno; che ardeva di an- „ sietà di vedere il suo Dio, „ e di morire l'indomani, „ ch'era l'ottava del Principi- „ pe degli Apostoli, e la festa della Traslazione di S. „ *Tommaso* di Cantorbery, „ giorno per lui di gran consolazione = . Parlava in tal guisa, perchè moriva per la difesa del primato di S. *Pietro*, e perchè in tutta la sua vita aveva professata u-

na particolar divozione a S. *Tommaso* suo avvocato. *Enrico* VIII, veggendolo irremovibile, gli fece troncar la testa nel dì 6 luglio 1535 in età di 62 anni, ed egli morì da vero martire. Era vissuto alla corte senza orgoglio: perdette la vita sul palco senza debolezza. La storia ci ha conservati alcuni tratti, che dipingono bene il di lui carattere virtuoso ed austero; ma talvolta sembrano mancare alcun poco di dignità. Avendogli un gran signore inviati due fiaschi di argento di considerevol valore, per renderselo favorevole in una lite importantissima, il magistrato li fece empire del miglior vino, che avesse nella propria cantina, e li rimandò a colui, che glieli aveva spediti. *Afficurate il vostro padrone*, diss'egli al servo, che glieli aveva recati, *che tutto il vino della mia cantina è a sua disposizione*. La vigilia del giorno, in cui dovea decidersi della sua sorte, venne il barbiere per raderlo: = „ Ho una gran vertenza, „ *gli diss' egli*, col re. Si „ tratta di sapere, se la mia „ testa l'avrà egli o resterà „ a me. Nulla voglio fare ad „ essa, se non sono ben certo, che debba essermi = . A colui, che venne a dirgli, avere il re moderato il de-

ere-

crato di morte contro di lui pronunziato, riducendolo alla pena di esser solamente decapitato, rispose: *Prego Dio, che preservi tutt' i miei amiti da una simile clemenza*. A' piedi del palco, ove dovea esser giustiziato, disse ad uno degli assistenti: *Ajutatemi a salire, poichè non è verisimile, che siate per ajutarmi a discendere*. Quando ebbe posta la testa sul ceppo, si accorse, che la sua barba erasi incappata sotto il mento, e la rimovette; dicendo all' esecutore: *La mia barba non ha commesso alcun tradimento, e non è giusto, ch' essa venga troncata*. La di lui testa rimase per 15 giorni circa esposta al pubblico, attaccata ad un palco sul ponte di Londra. Era *Tommaso Moro* d' un temperamento flemmatico; aveva l' aria ridente, e di una facile accoglienza. Visse sempre con molta frugalità: sommo era il suo zelo per la religione Cattolica, ed i Luterani lo tacciano di aver fatto punir di morte coloro, che favorivano le loro opinioni. In quest' accusa però vi è dell' esagerazione, nè mancano ad essa contraddittori anche tra i Protestanti medesimi, come può vedersi presso il *Chaufepie*. Questo illustre ministro lasciò varie produzioni dell' assidua sua applicazione allo

studio: I. Un libro pieno di buone viste, alcune delle quali per altro sono ineseguibili, intitolato *UTOPIA*, Oxford 1663, e Glasgow 1750 in 8°, ch' è stato tradotto in francese da *Guéudeville*, Leyden 1715 ed Amsterdam 1730 in 12. Quest' opera contiene il piano d' una Republica ad imitazione di quella di *Platone*; ma non è scritto nello stile eloquente del filosofo Greco. Vorrebb' egli stabilire una divisione di beni assolutamente uguale tra tutt' i cittadini: idea chimerica! Predica un amor della pace è un dispregio dell' oro, che esporrebbero a continue ingiustizie dalla parte d' un vicino potente ed ambizioso. Vorrebbe, che le spose già promesse si facessero vedere tutte spogliate prima di contrarre il matrimonio; ed in fine che l' inferno, allorchè il caso è totalmente disperato, si desse o si facesse dare la morte. = Il suo sistema politico, „ benchè buono in certe cose „ (dice *Niceron*, il quale „ non riguarda l' *Utopia*, se „ non come uno stravizzo d' „ ingegno), è nondimeno „ riprensibile in altre ed im- „ possibile nella pratica =. II. *La Storia di Riccardo* re d' Inghilterra. III. *Quella di Odoardo* re come sopra. IV. Una *Versione* latina di

ah' egli erasi acquistata in tal genere.

III. MORO ( Margherita ), figlià del gran-Cancelliere , professò apertamente la fede Ortodossa in Inghilterra, e nulla obbliò per aver la libertà di consolar suo padre nella prigione . Dicesi , che per ottenere un tale intento facesse capitare , come a caso , nelle mani del custode delle carceri una lettera, in cui fingeva di scrivere all' illustre prigioniero per persuaderlo ad acconsentire ai volèri del re ; ma poi , dacchè ella fu nella prigione, lo consigliò a sostenerlo con costanza gl' interessi della Chiesa . Troncata che fu la testa a questo grand' uomo, l' affettuosa sua figlia riscattolla dall' esecutore della giustizia, e conservolla preziosamente . In seguito questa infelice figlia cercò nelle lettere un sollievo al suo cordoglio. E' versata nelle lingue e nella letteratura, e lasciò varie opere in inglese.

IV. MORO ( Enrico ), nato nel 1614 a Grantham nella contea di Lincoln in Inghilterra, passò la studiosa sua vita in Cambridge nel collegio di Cristo , al quale era stato aggregato . Ricusò varj beneficj, ed anche alcuni vescovati, e morì nel 1687 di 73 anni. Di lui so-

no rimasti varj scritti filosofici e teologici, Londra 1675 in f. Vi sono stati diversi altri uomini dotti del cognome di MORO . Ved. FLAMSTEED .

\*\* V. MORO ( Domenico ), natio di Barile terra della Basilicata diocesi di Melfi, passato indi a Napoli s'impiegò dapprima nell' ufficio di subalterno . Le cognizioni, delle quali si arricchì in progresso, gli fecero abbandonare un tale impiego per passare all' altro più conveniente di giureconsulto . Dopo fatto il giro di varj feudi in qualità di governor baronale , ritornò alla dominante , e vi si stabilì interamente, applicandosi all' esercizio del foro, e benchè ciò imprendesse alquanto tardi, non lasciò di distinguersi non meno nelle materie criminali, che nelle civili . Prova ne sono le opere da esso date alle stampe, cioè : I. *Pratica Criminale*, Napoli 1749 in f.; ristampata ivi nel 1775 tom. 4 in 4°. II. *Pratica Civile*, ivi 1770 e 1784 tom. 4 in 4°, ristampata più volte, quantunque venga redarguita di eccessiva prolissità. III. *Del Sindacato degli Uffiziali*, Napoli 1753 e 1767 in f. ristampato anche in 3°. IV. *Varie Quaestiones Legales*, ivi 1754 in 4°. Stava preparando un *Trat-*

*Trattato delle pene di tutt' i Delitti*, e qualche altro opuscolo; ma prevenuto dalla morte nel 1773 non potè lasciarli in istato d' esser dati alle stampe.

\* VI. MORO ( Giuseppe del ), di Firenze uno de' più insigni e celebri pittori di architettura del nostro secolo. Tra le varie sue opere spiccano principalmente la sala della Galleria nella casa della fabbrica delle porcellane del sig. Marchese Ginetti, e molti ornati nella regia villa di Poggio Imperiale ed in altri reali palagi. Morì nell' ottobre 1781 in età di 63 anni, compianto da' suoi concittadini.

\* I. MORONE ( Giovanni ), nacque in Milano li 25 gennaio 1509 da *Giovanni Morone*, o piuttosto *Morò* gran-caucelliere di essa città di Milano, uno de' più grandi politici del suo tempo, celebre pe' suoi maneggi e per le sue vicende, morto improvvisamente al campo davanti Firenze nel 1529. *Giovanni* erede de' talenti del genitore fece tali progressi, e si acquistò tal nome, che nel dì 7 aprile dell' anno 1529, mentre non contava più di venti anni di età, *Clemente VII*, lo nominò vescovo di Modena ( erronea è l' asserzione del Testo France-

se, che fosse prima vescovo di Novara ). Il duca *Alfonso* avrebbe voluto dare questo vescovato ad *Ippolito* suo nipote arcivescovo di Milano, e però solamente nel 1533 riuscì al *Morone* di prenderne il possesso mediante una pensione di 400 scudi d' oro promessa al suddetto *Ippolito*. La sua abilità negli affari, fece sì, che sovente impiegato da' pontefici in ambascerie ed altre incombenze d'importanza, non potesse risiedere nella sua diocesi se non per intervalli. Nello stesso anno 1533 venne inviato in Francia a fin di persuadere quel monarca alla pace; nel 1536 fu mandato nunzio ordinario a *Ferdinando* re de' Romani; e negli anni 1540, 41 e 42 replicatamente incaricato d' intervenire alle diete di Spira e di Hagenu, singolarmente per impegnare i principi di Germania a sottoscrivere la convocazione di un concilio generale. Adempiè tale incombenza con sì prospero successo, che *Paolo III*, per ricompensarlo, nel 2 giugno 1542 lo decorò del cappello cardinalizio; e benchè non avesse più di 32 anni, lo destinò a presedere al futuro concilio, una delle più importanti adunanze, che siasi tenuta nella Chiesa. Differitasi per varj impedimenti que-

sta

sta convocazione, videsi nel 1544 il cardinal *Morone* inviato all'imperator *Carlo V*, indi al suo ritorno destinato alla legazione di Bologna, che poi gli fu tolta nel 1548 pe' sospetti, che di lui mostrarono i Francesi, come d'uomo e per nascita e per gratitudine troppo attaccato a Cesare. Per qual motivo poi, allorchè sulla fine del 1545 comintò, a lentamente adunarsi il Concilio di Trento, non vi presedesse il *Merone*, non trovasi chi lo dica, ne rendesi tanto facile l'indovinarlo. Certo è, ch'ei fu sempre carissimo a *Paolo III*, a *Marcello II*, ed a *Giulio III*, dal qual ultimo fu chiamato a Roma nel 1550; per consultarlo sulla tanto richiesta riforma; e fu di nuovo spedito legato alla Dieta di Augusta nel 1553. In questo anno medesimo vennegli conferito il vescovato di Novara, giacchè tre anni prima aveva rinunziato quello di Modena al Domenicano *Egidio Feserari*. Siccome in tutte le altre occasioni, così, e più distintamente ancora nella predetta Dieta di Augusta, il *Morone* sostenne sempre con calore gl'interessi della corte di Roma, in maniera tale però, che fecesi ugualmente amare e rispettato dai Cattolici non solo, ma anche da'

Protestanti. La moderazione, l'equità, che formavano il suo carattere, erano degne d'un filosofo Cristiano. Tuonava egli contro l'eresia, e nel tempo stesso trattava con dolcezza gli Eretici, co' quali era di sentimento che dovesse procedersi da padre amorevole più che da rigoroso giudice, ma i suoi nemici gli fecero un delitto di questa lodevole moderazione, innalzato sulla sede pontificia nel 1555 il cardinal *Cavazza* col nome di *Paolo IV*, il *Morone* dopo tante fatiche sostenute in difesa della religione, si vide fieramente attaccato, come uno de' più pericolosi nemici della medesima. Il severo, sospettoso e decrepito pontefice, che troppo facilmente lasciava guidarsi dalle altrui suggestioni, e che dopo l'esempio del *Vergerio* temeva di tutti, quantunque fosse in gran parte debitore del suo innalzamento al *Morone*, nel 1557 lo fece arrestare e condur prigione in Castel-sant'Angelo. Gli articoli delle accuse contro di lui ideate furono stampati nel 1558 con alcuni *Scolj* attribuiti al *Vergerio*, e si credono stampati in Tubinga. In essi pretendesi reo il cardinale di aver insegnate e fatte insegnare ad altri varie opinioni proprie de' Protestanti, ed in-

insieme di aver accolti e favoriti gli Eretici, e probabilmente una tale accoglienza fu la vera origine di tutta la tragedia. I processi fatti al *Morone* ben presto manifestarono la di lui innocenza, e *Papa* IV gli offerse di trarlo di carcere; ma egli, che alla libertà antiponeva il buon nome, non volle uscirne, se prima la sua innocenza non fosse dichiarata solennemente. Così trandosi in lungo l'affare morì frattanto il pontefice, ed il *Morone* fu chiamato al Conclave, in cui venne eletto *Pio* IV. Il nuovo pontefice prese apertamente la difesa del degno porporato; dichiarata fu ingiusta la di lui cattura, ed egli non solo innocente, ma lontanissimo da qualunque sospetto. Nè di ciò pago *Pio* IV, per meglio confondere la calunnia, e dar al cardinale un compenso della sofferta ingiuria, dopo la morte del cardinal *Gonzaga* lo destinò presidente al concilio di Trento, che per la destrezza e pel senno di questo grand'uomo ebbe poi felicissimo compimento. Aveva egli rinunciato nel 1560 il vescovato di Novara, e morto il *Foscarari*, a norma del regresso riservatosi, ritornò nel 1564 al vescovato di Modena, che poi rinunciò di nuovo nel 1571; promos-

so successivamente ai soliti vescovati cardinalizj di Palestrina, di Frascati, di Porto, e finalmente a quello di Ostia spettante al cardinal decano. La stima, ch'egli era si acquistata nel corso di tanti anni, lo fece credere da molti degnissimo di salire sulla cattedra di San Pietro; e quindi nel conclave tenutosi nel 1566 dopo la morte di *Pio* IV, il *Morone* giunse ad avere 29 voti, tra quali fu pur quello molto autorevole di San Carlo *Barromeo*. Ciò non ostante l'elezione effettuossi a favore di *Pio* V, che poi dell'opera e del consiglio di questo cardinale si valse in più occasioni, lo che fece pure il di lui successore *Gregorio* XIII. Lo spedì questi nel 1575 legato a Genova, ove gli riuscì sedare le gravi civili discordie della nobiltà, e si vuole, ch'ei fosse il principal autore di quella nuova forma di governo; con cui quella Repubblica cominciò poi ad essere tranquilla. Dallo stesso pontefice venne spedito nel seguente anno legato in Alemagna, ed indi nelle Fiandre. Fu al ritorno da quest'ultima legazione, ch'egli coronò una vita illustre con una santa morte. Finì i suoi giorni in Roma nel dì 10 dicembre 1580 in età di 72 anni, colla riputazione d'uomo dotto

## MOR

dotto, penetrante, accorto, risoluto, intrepido, zelante per gl'interessi della Chiesa universale e della sua diocesi. Tutte quelle, che furono da lui rette, malgrado le continue distrazioni, che ne lo tennero per lo più lontano, gli furono debitorie di saggi regolamenti, e di utilissime istituzioni; quella di Modena segnatamente riconosce da lui diverse vantaggiose e pie fondazioni, ed in gran parte pure è a lui dovuta quella del collegio Germanico di Roma. Leggesi tuttavia nella chiesa della Minerva l'onorevole iscrizione posta al di lui sepolcro, e la di lui memoria sarà sempre preziosa alla Chiesa e per le molte cose da esso operate e sofferte, e per le rare virtù, di cui fu in ogni tempo modello ed esempio. Le continue fatiche ed i viaggi, ch'ei per ciò sostenne, non gli permisero di lasciarci molti monumenti del suo sapere; nulladimeno ne abbiamo i seguenti: I. *Gli Atti de' tre Sinodi*, che tenne in Modena. II. *Varie Costituzioni*, che pubblicò, mentre era vescovo di Novara. III. *L'Orazione* da lui detta nel Concilio di Trento, inserita nell'edizione de' Concilij; ed un'altra a *Ferdinando re de' Romani*, nelle *Orationes Procerum*, Friburgo 1543.

IV. Molte dotte e giudiziose *Lettere*, scritte ai cardinali *Polo e Cortese*, al *Giovio*, al *Fredero*, al *Nausia*, ec. V. Le accennate *Leggi* pel governo di Genova. VI. Si pretende da alcuni, ch'ei ripurgasse le opere di *S. Girolamo* dagli errori, di cui aveva macchiate *Erasmo*, e che ne procurasse l'edizione; ma di ciò non v'è sicura prova. I Francesi adottano per esatta la di lui *Vita* scritta, secondo l'asserzione loro uniforme a quella dell'*Argelati*, dal *Giacobelli* vescovo di Foligno; ma non è certo, che questi siane l'autore. Quanto all'esattezza sono più pregevoli le notizie della *Vita* di questo cardinale posteriormente pubblicate da *Giovanni Frischio*, che in fine vi ha aggiunti i riferiti *Capitoli* delle accuse dategli. Questa *Vita* trovasi nel tom. XI delle *Amenit. Litter.* pubblicate dallo *Schelhornio*.

\*\* IL MORONE (Bona-ventura), della città di Taranto ne' Salentini, abbracciò da prima lo stato ecclesiastico in qualità di sacerdote secolare. Dotato di un genio inclinato alla virtù insieme ed allo studio, aveva fatti considerevoli progressi nelle belle lettere, nella lingua greca, nella filosofia, nella teologia e nelle leggi. Però ben presto



sto venne chiamato professore nel seminario di Taranto, ove insegnò per più anni le predette scienze; ed avendo nel tempo stesso dati saggi della sua abilità e prudenza per governare, venne in seguito promosso all'impiego di rettore nel seminario medesimo. Era presso all'età di 40 anni, allorchè essendo di notte-tempo fuggiti alcuni giovani ed andati a vestir l'abito di S. Francesco ne' Zoccolanti del convento di Lecce, se ne mossero perciò aspre doglianze ed invettive da' loro parenti contro il rettore, quasi ei ne fosse o fautore, o almeno colpevole di qualche negligenza. Altro mezzo non ritrovò egli di acquietarli, se non quello di unirsi con essi per andare al convento a veder di persuadere e ritrarne i fuggiaschi giovinetti. Ma per una combinazione, che gli parve prodigiosa, e ch'egli poeticamente descrive in un lungo suo capitolo, colà giunti, di tredici, ch'eraño, tutti restarono allacciati dalla divina vocazione, a riserva di un solo, ed immediatamente vestirono anch'essi l'abito di S. Francesco. Professati poi a suo tempo i voti, il Morone cominciò a predicare con molto applauso. Il merito, che si fece nella sua religione, fu

tale, che in capo a sei anni venn' eletto a pieni voti nella sua provincia alla carica di custode, che oggi suol dirsi di provinciale. Il rigore, con cui egli volèva mettere in osservanza le regole dell'istituto, gli suscitò contro doglianze e scontentezze, sicchè venne chiamato a Roma dal generale. Ivi nel convento di Ara-Cœli insegnò per più anni la lingua greca, la teologia ed i sacri canoni, ed avendo intanto imparata la lingua ebraica, in occasione di avere contratta intima familiarità con un dottissimo rabbino, lo strinse poi in tal guisa co' suoi argomenti, che costui s'indusse a farsi Cristiano, e volle esser battezzato da lui medesimo. Una tale conquista fece grandestrepito in Roma, e pose in molto grido il nome del P. Morone. I cardinali d' *Austria*, *Borghese*, *Peretti*, *Colonna*, *Baronio*, *Belarmino* ed altri insigni porporati vollero conoscerlo, ebbero piacere di trattare con esso, ed ammirarono il suo sapere. Sopra tutt' lo favorì particolarmente il card. *Barberino*, che da lui voll' esser istruito nella lingua greca, e solèva comunicargli i suoi componimenti poetici. Di fatti appena diventato papa col nome di *Urbano* VIII, ricercò tosto del Morone, scrivendone all'

## MOR

all' arcivescovo di Taranto , coll' idea di promoverlo ; ma egli era già morto . Ritornato alla patria , dopo aver esercitate le cariche di guardiano in Lecce e di visitatore della provincia , chiuse in pace i suoi giorni nel 1621 . La magnificenza de' suoi funerali , cui vollero intervenire il capitolo della cattedrale , la magistratura civica e la nobiltà in forma publica , è una manifesta prova della stima singolare , ch' èrasi acquistata ; e l' enumerazione delle di lui virtù e belle doti , esposta in un' elegante orazione funebre recitata da un celebre oratore Gesuita , trasse le lagrime a tutti gli astanti concorsi in copiosissimo numero . Le sue produzioni poetiche sono : I. Un poema in versi esametri , diviso in 6 libri , intitolato *Cataldiados* , Roma 1614 in 4<sup>o</sup> , dedicato al cardinal *Alessandro Montalto* , nipote di *Sisto v* . Questa *Cataldiade* , in cui canta le glorie ed i prodigi di *S. Cataldo* protettore di Lecce , a sentimento de' coetanei suoi encomiatori , si accosta molto per ogni genere all' eccellenza ed al merito dell' *Eneide* , talmente che un accademico Tarantino conchiuse un suo madrigale con questi due versi :

*Chi mi disse Morone*

*Dovea dirmi Marone .*

*Tem. XVIII.*

Ma a' nostri tempi si giudicherebbe diversamente ; e la sola ampollosità di simili elogi , mostra qual conto debba farsene . II. *Rime Sacre* , Venezia 1621 e 1622 , parti 2 in 12 . III. *Tre Tragedie spirituali* : il *Mortorio di Cristof* , l' *Irene* e la *Giustina* , tutte tre in 12 , Venezia 1622 , 1619 e 1634 . Per altro queste opere mostrano , che gli encomj fatti ad un tal autore nella raccolta delle *Vite* degli scrittori Salentini sentono di parzialissima esagerazione .

I. MOROSINI , anchissima casa di Venezia , in latino *Maurocena* , ha dati molti distintissimi magistrati , e tra di essi varj dogi alla Repubblica . *Domenico MOROSINI* eletto doge di Venezia nel 1148 , *Mirino MOROSINI* , eletto nel 1249 , che sottomise Padova alla Repubblica , e *Michele MOROSINI* , che morì nel 1381 , quattro mesi dopo la sua elezione , e dopo aver sottomessa l'isola di Tenedo . Questi illustri Republicanì si rendettero ugualmente stimabili per lo spirito patriotico e per l' arte di governare .

\*II. MOROSINI (Pietro), della stessa cospicua famiglia de' precedenti , fu uno de' più abili giureconsulti del suo tempo , professò per più anni con molta fama il dritto canonico

Z

co

co nell'università di Padova, ed ebbe la massima parte alla compilazione del IV Libro delle *Decretali*. Era canonico della cattedrale di Trevigi nel 1404, e nel 1408 da Gregorio XII fu promosso alla sacra porpora. Intervenne poi al concilio di Costanza, e morì a Gallicano nel 1424. Si rammentano dagli scrittori di allora alcune opere di questo celebre porporato sul dritto canonico, e se ne lodano singolarmente i *Comenti* sul Secsto delle *Decretali*; ma non sappiamo, che abbiano veduta la luce.

\* III. MOROSINI (Paolo), figlio del senator Zilio o sia Egidio MOROSINI, pure della suddetta insigne famiglia, nacque circa il 1406. Studiò con profitto nell'università di Padova, indi, ammogliatosi con Anna Faliero, ebbe da essa molti figli. Sostenne con sagacità e decoro molti pubblici impieghi e ne governò dello stato e ne magistrati della repubblica. Oltre di ciò fu incaricato sovente di gravi affari esteri. Nel 1451 mandato nell'Istria a trattar de' confini coll'imperatore; nell'anno seguente a Rodi per ottenere la liberazione del generale Fantino Querini; nel 1459 a Borso d'Este per quistione di confini; indi per la guerra sacra a Casimiro re di Po-

lonia, ed a Giorgio re di Boemia nel 1464; e pel medesimo fine nel 1471 a Ferdinando re di Napoli ed al pontefice Sisto IV. Non si potrà far a meno di stupire, che un uomo, il quale condusse indefessamente la sua vita nelle magistrature e ne' pubblici impieghi, sino a che giunse al termine di essa circa il 1482, pensasse a scrivere latinamente contro gli Ebrei. E pure died' egli alla luce in Padova nel 1473 un libro intitolato; *De eternitate, temporaliq; Christi generatione, in Judaica impugnationem perfidiae, Christianaeque religionis gloriam Divinis enunciationibus comprobata*: opera assai lodata da molti scrittori di allora, e segnatamente dal cardinal Bessarione.

IV. MOROSINI (Giovanni-Francesco), cardinale, fu ambasciatore della repubblica di Venezia sua patria, in Savoia, in Polonia, in Ispagna, in Francia ed nella corte di Costantinopoli al sultano Amuratte III. Morì nel suo vescovato di Brescia li 14 gennaio 1596 di 59 anni.

\* V. MOROSINI (Andrea), uomo di lunga esperienza nel governo, ed insieme consumato negli studj della più colta erudizione, ottenne le principali dignità della repubblica Veneta, e, dopo aver imita-

te le luminose virtù de' suoi antenati, morì nel 1618 in età di 60 anni. Dopo, il *Paruta* era stato scelto a continuare la storia della sua patria; ma egli volendo scriverla in latino, prese perciò a proseguire quella del *Bembo*, e colla fatica di oltre a venti anni la condusse dal 1531 sino al 1616. Prevenuto però dalla morte, non potè darle l'ultima mano, onde fu dato l'incarico a *Lorenzo Pignoria* di porla in istato di uscire alla pubblica luce; ma egli pure si duole di non aver potuto prestare quell'opera, di cui avrebbe abbisognato. Nulladimeno, quale uscì nel 1623 in 6, fu ricevuta con grande applauso, e la sincerità, l'eloquenza, l'eleganza, con cui è scritta, la fecero annoverare tra le migliori, che venissero pubblicate nello scorso secolo. Essa fu ristampata nella *Collezione degli Storici di Venezia*, 1718 ed anni seguenti vol. 10 in 4°. Li *Opuscula* e le *Epistole* dello stesso autore, 1625 in 8°, sono meno ricercati, che la sua storia.

VI. **MOROSINI** (Francesco), nato a Venezia nel 1618, ed uno de' più grandi luminari della preaccennata nobilissima famiglia, in età di soli 20 anni si segnalò combattendo sopra una galera

Veneziana, ed in appresso riportò continui vantaggi contro i Turchi. Nominato comandante della flotta nel 1651, prese contro di essi un gran numero di piazze, e fu dichiarato generalissimo. In tale qualità difese lungamente l'isola di Candia contro gli accaniti sforzi de' medesimi Turchi. Ivi sostenne più di 40 combattimenti sotterranei; e sventò le mine degli assediati presso a 500 volte. I Turchi perdettero in questo memorabile assedio più di 120 mila uomini, ed i Veneziani più di 30 mila. Invano il gran-visir tentò di corrompere questo grand' uomo, giunto sino ad offrirgli di farlo principe della Valachia e della Moldavia: egli dispreggiò tutte le di lui esibizioni. Finalmente ridotto alla necessità di arrendersi, in capo a 28 mesi di vigorosa ed eroica difesa, capitò nel 1669. Pieno di stima il gran-visir pel di lui coraggio, gli accordò tutto ciò che volle. Ritornato a Venezia ebbe da principio ottima accoglienza; ma poi essendo stato accusato da taluno, come se avesse mancato al suo dovere nella resa di Candia, venne arrestato per ordine del senato. Si giustificò egli pienamente in maniera tale, che non solo ottenne in breve la

libertà; ma altresì fu decorato della carica di *Procuratore di San Marco*: Qualche tempo dopo, essendosi riaccesa la guerra co' Turchi, fu eletto generalissimo delle armate Venete nel 1684 per la terza volta. S'impadronì egli di molte isole contro i Turchi, riportò sopra di essi una compiuta vittoria nel 1687 presso i Dardanelli, e prese Corinto, Misistra, Atene, ed in somma quasi tutta la Grecia, o sia antico Peloponneso, oggidì Morea. Tanti prosperi e luminosi successi lo fecero elegger doge nel 1688, e generalissimo per la quarta volta nel 1693, quantunque in età di 75 anni. Pose più volte in fuga la flotta de' Turchi; ma finalmente spossato dalle fatiche cadde infermo, e morì a Napoli di Romania nel dì 6 febbrajo 1694 in età di 76 anni. Il senato gli fece innalzare un superbo monumento con questa iscrizione: FRANCISCO MAUROCENO PELOPONNESIACO. Il titolo di *Peloponnesiaco* gli fu dato dopo le sue vittorie nel 1687. I suoi concittadini aveangli fatta erigere allora una statua con una iscrizione, che diceva più di un lungo panegirico: FRANCISCO MAUROCENO PELOPONNESIACO ADHUC VIVENTI. Il papa *Alessandro VII* l'

onorò nel medesimo tempo d'una spada e d'un elmo conferitigli con solenne cerimonia dal nunzio pontificio nella chiesa metropolitana di S. Marco. *Morosini* meritava tutte queste distinzioni pel suo valore e la sua attività in guerra, e per le sue qualità patriottiche in pace.

MOROZZI (Carlo-Giuseppe), da' Francesi appellato MOROTTI, abate dell'ordine de' Cisterciensi in Torino, e poi vescovo di Saluzzo, scrisse in latino una *Storia* del suo Ordine, impressa in Torino nel 1690 in f., come pure il *Teatro Cronologico dell'Ordine de' Certosini*, parimenti stampato in Torino 1691 in f.

MORT (Giacomo le), chimico e medico nato in Harlem nel 1650, diede lezioni private di chimica, di farmacia e di medicina in Leyden. Nel 1702 ottenne ivi una pubblica cattedra di chimica, che occupò sino al 1718, anno della sua morte, dopo la quale fu rimpiazzato dal celebre *Boerhaave*. Viso no di questo dotto medico: I. *Clymia Medico-Physica*, Leyden 1684 in 4°. II. *Pharmacia Medico-Physica*, 1688 in 12. III. *Fundamenta nova antiqua theoriae medicae ad naturae operas revocata*, 1700 in 12 ec. Opere stimate al suo tem-

## MOR

tempo, ma oramai andate affatto in disuso, dacchè le operazioni chimiche si sono tanto perfezionate.

**MORTEMARV**, *Ved. RO-CHECHOAURT.*

**MORTIER**, *Ved. MARTINO num. v.*

**MORTIERE**, *Ved. MESCHINOT.*

**MORTIMER** ( Ruggiero di ), signore Inglese, d' un bell' aspetto, e d' una distinta nascita, piacque sommamente ad *Isabella* di Francia moglie di *Odoardo* II. Dopo la tragica morte di questo principe, alla quale *Mortimer* contribuì non poco, egli governò interamente la regina, di cui era insieme l' amante ed il ministro. *Odoardo* III, benchè innalzato sul trono mercè i delitti di sua madre, vedeva molto di mal occhio l' impero, che su di essa esu di lui arrogavasi quest' indegno favorito. La guerra di Scozia, che riuscì infelice, fu lo scoglio del di lui favore. Volendo mantenere la propria fortuna, e non potendo farlo che per mezzo della pace, *Mortimer* fece nel 1228 un umiliante trattato con *Roberto di Bitus* ch' erasi fatto eleggere re di Scozia. Egli riconobbe i dritti di questo principe, e rinunziò alle pretese, che il re d' Inghilterra aveva sul predetto regno, con-

tentandosi d' una somma di trenta mila marche, le quali gli Scozzesi dovevano pagare all' Inghilterra. Quantunque il Parlamento avesse ratificato un tale trattato, tutta la nazione ne mormorò. I conti di *Kent*, di *Norfolck*, di *Lancastro*, principi del sangue, collegaronsi contro *Mortimer*. La debolezza di spirito del conte di *Kent* fornì al ministro un mezzo di vendicarsi. Diedegli ad intendere, che il di lui fratello *Odoardo* era tuttavia in vita, ed il credulo principe formò il disegno di ristabilirlo sul trono. Ciò fu bastante per un pretesto, onde accusarlo come ribelle, e videsi lo zio del re condannato dai baroni a perdere la testa, e confiscato il di lui ricco patrimonio in pro d' un figlio di *Mortimer*. Tante scelleragini non poterono rimaner lungo tempo impuniti. Alla fine *Odoardo* III fece un' efficace risoluzione di disfarsi di questo mostro. Gli riuscì di sorprenderlo nel castello di *Nottigham*, ov' era rinchiuso colla regina *Isabella*. Il parlamento gli fece il processo, e lo condannò ad essere appiccato. La notorietà de' fatti bastò per condannarlo senza esame di testimoni, e senza neppure ascoltare il reo, che fu giustiziato nel 1330. Venti anni dopo in

grazia del figlio di *Mortimer* venne annullata una tale sentenza, come illegale; ma la posterità l'ha confermata. Veggasi ODOARDO num. VI ed I. ISABELLA.

MORTO, pittore di Fel-  
tro in Italia, fioriva nel XVI  
secolo. Viene riguardato, co-  
me il primo, che sia stato  
eccellente nel dipingere a grot-  
tesco, e soprattutto in quella  
maniera di chiaro-curo, che  
chiamasi a *sgraffio*. Avendo  
voluto applicarsi al mestier  
dell'armi, restò ucciso nell'  
età di 45 anni in una batta-  
glia seguita tra i Veneziani  
ed i Turchi.

I. MORTON ovvero MO-  
ORTON (Giovanni), nato nel-  
la contea di Dorchester in In-  
ghilterra, si rendette così a-  
bile nella giureprudenza, che  
meritò di essere ammesso nel  
consiglio privato de' monarchi  
*Enrico VI* ed *Odoardo V*. Que-  
sta carica gli fece strada al  
vescovato d'Ely, ed in fine  
all'arcivescovato di Cantor-  
bery. Era in realtà merite-  
vole di tali avanzamenti, at-  
teso il suo zelo e la sua fe-  
deltà verso i suoi sovrani. *En-  
rico VII* lo fece suo cancellie-  
re, e gli ottenne un cappel-  
lo di cardinale. Cessò egli  
di vivere nel 1500.

II. MORTON (Tomma-  
so), Inglese, fu professore  
nel collegio di San-Giovanni

a Cambridge. Il suo merito  
gli procurò il vescovato di  
Chester nel 1615, poi quello  
di Lichfield e di Coventry nel  
1618, ed in fine la sede ve-  
scovile di Durham nel 1632.  
Ivi si fece stimare ed amare  
sino all'apertura del parla-  
mento seguita li 3 novembre  
1640. Allora il popolaccio si  
sollevò contro di lui, e biso-  
gnò dargli delle guardie per  
metterlo al coperto dalle vio-  
lenze e dagl'insulti. I Conser-  
vò una costante sanità sino  
all'età di 95 anni, nella qua-  
le morì. Vi sono di lui: *A-  
pologia Catholica*, in f. — *De  
auctoritate Principum* in 4°,  
e diverse altre opere stimate  
da' teologi Inglesi; ma poco  
conosciute fuori dell'Inghil-  
terra.

I. MORVILLIERS (Pie-  
tro de), figlio di *Filippo*, pri-  
mo presidente del parlamento  
di Parigi, nato di una nobi-  
le famiglia di Picardia, ven-  
ne fatto cancelliere nel 1641.  
Era un uomo pieno di ardore  
e di veemenza. *Luigi XI* lo  
spedì nel 1464 a *Filippo* du-  
ca di Borgogna. Il cancellie-  
re parlò a questo principe ed  
al conte di *Charoleis* suo fi-  
glio in termini sì disobbliganti,  
che il conte sdegnato non  
potè trattenersi dal dire all'  
arcivescovo di Narbona, che  
*il Re se ne pentirebbe*. In ef-  
fetto questa fu la prima scin-  
tilla

tilla della guerra denominata *del Ben publico*. Fatta poi la pace, *Luigi. xi*, parlando familiarmente col conte, dissegli in presenza di una moltitudine di persone, ch'ei non aveva avuta veruna parte a ciò, che quel pazzo di *Morvilliers* aveagli detto d'improprio. Non solamente il re disapprovò quel che avea detto il cancelliere, ma di più, per dare intera soddisfazione al conte, lo privò della carica. *Morvilliers* si ritirò presso il duca di *Gujenna*, sopravvisse lungo tempo alla sua deposizione, e non morì che verso la fine del 1476.

**II. MORVILLIERS** (Giovanni de), nato a Blois nel 1507 da un procuratore del re, non era della stessa famiglia del precedente. Fu dapprima luogotenente--generale di Bourges, decano della cattedrale di questa città, poi consigliere nel gran consiglio; ed in tale qualità fu uno de' giudici del cancelliere *Poyet* nel 1542. Avendolo fatto conoscere i suoi talenti, venne inviato ambasciatore a Venezia, ed ivi si condusse da uomo pieno di sagacità, di buon senso e di probità. Ritornato in Francia ottenne il vescovato di Orleans nel 1552 ed il posto di guarda-sigilli nel 1558. Risaltarono ancor più i suoi talenti nel concilio

di Trento, ove si ammirò ugualmente il suo spirito ed il suo zelo. Questo illustre prelato rinunziò il suo vescovato nel 1574, e morì a Tours nel 23 ottobre 1577 di 70 anni. I letterati di tutte le nazioni celebrarono la di lui memoria, come quella d'un loro benefattore. Era un grand' uomo di stato, sebbene un poco inquieto. Rinunziò i sigilli e li ripigliò in seguito. I *Guisti* contribuirono molto al di lui innalzamento.

**MORZILLO**, Ved. FOX-MORZILLO.

**MOSCHIONE**, questo è il nome di quattro autori citati da *Galeno*, *Sorano*, *Plinio* e *Plutarco*. Non si sa, di quale tra essi sieno i versi, che trovansi ne' *Poeti Greci* di *Plantino*, 1568 in 8°. Nè siamo meno incerti intorno il libro *De Muliebribus affectibus*. *C. Gesnero* vi ha aggiunti diversi Scolj, e *Gaspere Wolfio* suo discepolo il fece uscir alla luce in greco, Basilea 1566 in 4°. *Israele Spachio* lo ha dato in greco ed in latino nel *Cinadiorum Libri*, Strashurgo 1597 in f. Probabilmente uno di questi *Moschioni* sarà pure quello, che viene citato da *Ateneo*, che lo accenna come scrittore molto antico di un buon libro da esso letto attentamente, e dal quale dice aver pre-



so il racconto della famosa Nave di ARCHIMEDE ( Ved. questo articolo ).

\*I: MOSCO, *Mofcus*, poeta buccolico greco natò di Siracusa. Alcuni, seguiti dal Testo Francese, lo fanno vivente a' tempi di *Tolomeo Filadelfo*, e quindi coetaneo di *Teocrito* e di *Bione*; altri all'incontro, a' quali aderisce il *Tiraboschi*, e con più ragione, lo vogliono posteriore a *Teocrito*, e che fiorisse circa l'olimpiade 156 a' tempi di *Tolomeo Filometore*. Si esercitò con lode nella poesia pastorale; nè sappiamo per qual ragione gli Enciclopedisti all'articolo *Siracusa* abbianlo appellato *Poeta Lirico*: errore per altro, che troviam corretto nell'edizione di Ginevra del 1779. Le poche *Poesie*, che di lui ci restano sono piene di gusto e delicatezza, a segno tale, che M. *Fontenelle* si mostra più favorevole ad esse, che a quelle di *Teocrito*; ma non sappiamo, se da tutti possa esser approvato il di lui giudizio. M. *Perault*, il quale ( come si sa ), non è punto ammiratore degli antichi, dice, che l'idillio di *Mosco*, intitolato *L'Amor fuggiasco*, = è una „ delle più piacevoli poesie, „ che giammai siensi fatte, e „ ch'esso non risente guari „ della sua antichità =. An-

che l'idillio sul *Ratto di Europa*, tradotto in francese da M. *Chevreau*, è molto brillante. Le poesie di *Mosco* furono stampate unitamente con quelle di *Bione* a motivo della relazione, che hannò tra di esse e per le materie e pel carattere. La prima edizione, che noi ne sappiamo, è la greco-latina eseguita in Bruges nelle Fiandre 1565 in 4° picciolo, leggiadrissima, rarissima, ed ignota a molti biografi, onde non è da stupirsi, se lo è stata pure a' sig. Compilatori Francesi, che ne hanno citata una del 1680. in 12. La migliore poi di essi due poeti, quanto all'esattezza e correzione, oltre la bellissima esecuzione tipografica, si è quella di Oxford 1748 in 8°, arricchita di note da *Giovanni Hefschin*. Viène anche stimata l'edizione delle Poesie di *Mosco* accompagnate con quelle di *Teocrito*, di *Bione* e di *Simmio*, data da *Daniele Heinsio*, accresciuta di note di diversi commentatori, e stampata presso *Commelino*, 1604 in 4°. — Vi fu in tempi molto più vicini a noi, cioè sul principio del XVI secolo, un altro poeta greco per nome *Demetrio Mosco* figlio di *Giovanni*, che abitò lungamente in Ferrara presso i *Rangoni*, alla *Mirandola* presso i *Pichi*; ed in Manto-

va ancora ed in Venezia ebbe non pochi discepoli; che scrisse molte *Poesie* ed alcune *Orazioni*, e specialmente pubblicò un *Poema* sopra *Elena* molto commendato dal *Giraldi*; ma nulla di più ne sappiamo.

**IL MOSCO** (Giovanni), pio solitario e sacerdote del monistero di *San-Teodosio* in Gerusalemme, visitò i monisteri d'Oriente e di Egitto, e venne a Roma con *Sofronio* suo discepolo. Dedicò a questo virtuoso compagno de' suoi viaggi un'opera celebre intitolata *il Prato Spirituale*. In essa trovansi le vite, le azioni, le sentenze ed i miracoli de' monaci di varj paesi. E' scritta in greco, in uno stile semplice e negletto; ed è stata inserita nelle *Vite de' Padri* di Rosweyde solamente in latino. Il *P. Fronton-du-Duc* la diede in greco nell'anno 1624, ma con varie lacune, che poi sono state riempite da *Cotelier* ne' suoi *Monumenti della Chiesa Greca* tom. II. *Arnoldo d'Andilly* ne ha data una versione francese; ma in tale sua traduzione ha ommessi molti passi dell'originale. *Mosco* morì nel 619 secondo la più comune opinione: altri dicono nel 630.

**MOSCOPULO**, *Moschopulus* (Emmanuele), nome di

due scrittori Greci. Il primo natò di Candia nel XIV secolo lasciò un libro di *Quistioni Grammaticali* intitolato *De ratione examinanda Orationis Libellus*, in greco, Parigi presso *Roberto Stefano*, 1545 in 4° grande: edizione piuttosto rara, ma che non ha quasi altro merito che quello della bella stampa, essendo anche scorretta. Il secondo, nipote del precedente, passò in Italia verso il 1455 dopo la presa di Costantinopoli, ed è autore di un *Lessico Greco*, ovvero *Raccolta di parole Attiche*, 1545 in 4°.

\* **I. MOSE** *Moyfes* (cioè *salvato dall'acque*), figliuolo di *Amram* e di *Giocabedda*, nacque nell'anno 1751 av. G. Cristo. Il re d'Egitto, veggendo, che gli Ebrei, moltiplicandosi all'eccesso, divenivano un popolo formidabile, promulgò un editto, con cui ordinava, che venissero gittati nel Nilo tutt' i loro figli maschi. *Giocabedda*, avendo a grave stento tenuto nascosto il pargoletto *Mosè* per tre mesi, formò finalmente un picciol paniere o canestro di giunchi, e lo espose sul Nilo, lasciando la sorella appiattata sul lido, per vedere, cosa ne succedesse. *Termutide*, figliuola del re, passeggiando sulla sponda del fiume,

vide

vide ondeggiare la picciola culla, se la fece recare, e colpita dalla bellezza del fanciullo, riconoscendolo per uno degli Ebrei, determinò di conservarlo. Allora presentatasi la zia del bambino le disse, *volete ch' io vada a chiamarvi una donna ebrea, che prenda ad allattarlo*, al che avendo aderito la principessa, ella fece venire la stessa madre del fanciullino, cui *Termuide* raccomandollo premurosamente, obbligandosi a pagargliene la mercede. Tre anni dopo venne dalla madre consegnato alla suddetta principessa, che lo adottò per figlio, gli diede il nome di *Mosè*, e lo fece istruire con diligenza in tutte le scienze degli Egizj. Ma i suoi genitori, in mano de' quali fu rimesso per un fortunato accidente (Ved. I. MARIA), si applicarono ancora più ad insegnargli la religione e la storia de' suoi antenati. Alcuni storici riferiscono molte particolarità della gioventù di *Mosè*, le quali non trovansi punto nella Scrittura. *Giuseppe* ed *Eusebio* gli fanno fare una guerra contro gli Etiopi con dar ad essi una totale sconfitta. Aggiungono, che avendogli spinti sino alla città di Saba, la prese per tradimento della figlia del re, la quale, avendolo veduto

dalle mura a combattere valorosamente alla testa degli Egizj, divenne perdutamente innamorata di lui. Ma questa spedizione è più che incerta, onde noi ci atterremo unicamente al racconto della Scrittura, la quale non ripiglia a parlare di *Mosè*, che alla di lui età di 40 anni. Uscì egli allora dalla corte di *Faraone*, per andar a visitare coloro della propria nazione, che dai loro rispettivi spietati padroni venivano oppressi con pessimi trattamenti. Essendosi abbattuto in un Egizio, che percuoteva un Ebreo, lo uccise, e nascose il cadavere sotto l'arena. Ma poco dopo, avendo inteso, ch' erasi scoperto un tale omicidio, se ne fuggì nel paese de' *Madianiti*, ove fu cortesemente ricoverato dal sacerdote *Jethro*, che gli diede in moglie la propria figlia *Sefora*, di cui ebbe due figliuoli, *Gersam* ed *Eliezero*. Per lo spazio di 40 anni si occupò in questo paese a pascolar le pecore di suo suocero. Un giorno, mentre conduceva il suo gregge verso la montagna d' *Oreb*, gli apparve Iddio in mezzo ad un rovo (specie di pruno) che ardeva senza consumarsi, e gli ordinò di andar a spezzare il giogo de' suoi fratelli. Sulle prime *Mosè* mostrò della

## MOS

la ripugnanza; ma Iddio vinse la di lui ostinazione, mediante alcuni prodigi. Unito con *Aronne* suo fratello, che Iddio fecegli venire incontro, recaronsi alla corte di *Faraone*. Disser eglino con risoluta franchezza a questo monarca, che Dio ordinavagli di lasciar andare gli Ebrei nel Deserto di Arabia per offerirgli sacrificj; ma questo empio principe si burlò de' di lui ordini, e fece duplicare i lavori, de' quali già erano ancor troppo gravati gl'Israeliti; onde verificossi ciò, di che Dio stesso aveva assicurato *Mosè* con quelle parole riportate dal sacro testo, *Ego indurabo cor ejus, et non dimittet populum*. Essendo ritornati una seconda volta i messi del Signore, per toccar il cuore di *Faraone*, fecero un miracolo. *Aronne* gittò innanzi a lui la verga miracolosa, che tosto fu cangiata in serpente; ma, siccome i maghi Egiziani fecero pure lo stesso, così sebbene i serpenti, dalle loro verghe prodotti, venissero divorati da quello, in cui erasi convertita la verga di *Aronne*, il re, sempre maggiormente indurato, tirò sopra il suo regno le dieci piaghe, dalle quali fu successivamente afflitto. La prima fu il cambiamento del Nilo e di tutt' i fiumi in sangue,

per far languire di sete gli Egizj. Mercè la seconda piaga divenne coperta la terra di un' immensa moltitudine di rane, le quali s' introdussero sino nel palazzo di *Faraone*. Nella terza cangiossi la polvere in moscherini, che tormentarono crudelmente uomini ed animali. Mediante la quarta si sparse per tutto l' Egitto una sterminata moltitudine di mosche perniciosissime, che infestò tutto il paese. Fu la quinta un' improvvisa peste, che devastò tutti gli armenti dell' Egitto, senza offendere que' degl' Israeliti. La sesta produsse un' infinità di ulcere e di centi pustole, di cui furon preda e gli uomini e le bestie. Fu la settima una spaventosa grandine mista di tuoni e di lampi, che accoppò quanti uomini ed animali trovaronsi ne' campi, non risparmiando che il solo paese di Gessen, ov'erano i figli d' Israele. Colla ottava innumerevoli locuste o cavallette innondarono e guastarono tutte l' erbe, tutt' i frutti e tutta la messe. Nella nona densissime tenebre coprirono tutto l' Egitto per lo spazio di tre giorni, a riserva del quartiere abitato da gl' Israeliti. La decima ed ultima fu la morte de' primogeniti di Egitto, che in una stessa notte furono tutti colpiti dall' Angelo sterminatore.

re, dal primogenito di *Faraone* sino al primogenito del più vile schiavo ed anche degli animali. Questa piaga terribile toccò finalmente l'indurito cuore di *Faraone*. Tali prodigi non sono interamente ignoti agli autori profani, che hanno parlato di *Mosè*. Molti hanno dovuto supporre, che avesse fatti de' miracoli; poichè per la maggior parte lo hanno riguardato, come un famoso mago; ed in effetto egli non poteva comparire diversamente agli occhi di coloro, che nol riconoscevano per l'inviato di Dio. *Diodoro* ed *Erodoto* hanno parlato dello stato di rovina ed umiliazione, in cui fu ridotto l'Egitto dagli annoverati terribili avvenimenti. Finalmente *Faraone* lasciò partire gli Ebrei con tutto quel che loro apparteneva, nel 15<sup>o</sup> giorno del mese di Nisan, che divenne il primo dell'anno in memoria di questa liberazione. Partirono essi da Ramesse in numero di seicento mila uomini a piedi, oltre i fanciulli e le femmine, conducendo seco non solamente un'immensa moltitudine di pecore, buoi ed altri animali d'ogni genere, ma ancora considerevoli ricchezze in cose preziose, poichè Dio, che voleva esercitare sull'Egitto la sua giusta

vendetta per le angarie e gli stenti fatti soffrire al diletto suo popolo, aveva espressamente ordinato agli Ebrei, che non uscissero a mani vuote; ma facendosi prestare quanto di meglio potessero avere, spogliassero delle sue ricchezze quel florido regno: *Et cum egrediemini* (così loro impone nel cap. 111 dell'Esodo), *non exhibitis vacui, sed postulabit mulier a vicina sua, & ab hospita sua vasa argentea & aurea, ac vestes, ponetisque eas super filios & filias vestras: & spoliabitis Ægyptum*. Appena furono arrivati, alla sponda del Mar Rosso, che *Faraone*, il quale, pentitosi la mattina appresso della licenza ad essi data, erasi posto ad inseguirli, raggiunseli, ed era sul procinto di piombar loro addosso con poderosa armata. Allora *Mosè*, stendendo la sua verga sul mare, ne divise le acque, che rimanendo sospese da una parte e dall'altra, lasciarono nel mezzo uno spazioso cammino, per cui gli Ebrei passarono a piede asciutto. Vollero pure gli Egizj entrare nella medesima strada, ma avendo Iddio fatto soffiare un impetuoso vento, che spinse le acque al suo primiero luogo, *Faraone* co' suoi cocchi e cavalli, e con tutto il numerosissimo suo

se-

seguito vi rimase interamente sommerso. La Pasqua degli Ebrei fu inventata in memoria di questo passaggio del Mar Rosso, e di quello dell' Angelo sterminatore, che uccise tutt' i primogeniti degli Egizj, e risparmiò tutte le case degli Israeliti, segnandole col sangue dell' agnello. Ecco le cerimonie, che Dio prescrisse agli Ebrei per la celebrazione di tale festa, e che in parte osservansi da essi anche al presente. Nel decimo giorno del suddetto primo mese appellato *Nisan*, scelsero un agnello maschio, e senza difetti, che custodirono sino al giorno 14.<sup>o</sup>, nel quale verso la sera lo immolarono, e dopo tramontato il sole lo fecero arrostito per mangiarlo la notte con pane azimo, cioè senza lievito, e con lattughe selvagge. Si servirono del pane senza lievito, perchè non ebbero tempo di far fermentare la pasta, e soprattutto affinchè questo pane insipido loro facesse risovvenire l' afflizione, che avevano sofferta in Egitto, mischiandovi poi le lattughe amare per richiamarsi alla memoria le amarezze e le angosce della passata schiavitù. Ordinò loro Idio, che dovessero mangiare un agnello tutto intero per ogni casa o famiglia, stando in piedi, calzati, co' lombi

cinti, e con un bastone in mano, val a dire in positura di viaggiatori pronti a partire; ma quest' ultima cerimonia non fu di obbligo che per la notte, in cui si ciròno dall' Egitto. Vennero macchiate col sangue dell' agnello immolato le soglie delle porte ed i pilastri di ciascuna casa, affinchè l' Angelo sterminatore, vedendo questo sangue, passasse avanti, e risparmiasse i figli degli Ebrei. Finalmente fu ad essi comandato, che immolassero ciascun anno un agnello misterioso, e ne mangiassero la carne, a fin di mantenere la memoria del beneficio di Dio e della salute, che ricevevano mediante l' aspersione del sangue di questa vittima. Dio vièrò ad essi di usare pane fermentato per tutta l'ottava della medesima festa, e l' obbligazione di celebrarla era tale, che chiunque avesse trascurato di farla, era condannato a morte. Dopo il miracoloso passaggio del mare, Mosè cantò quell' ammirabile cantico di rendimento di grazie al Signore, che nella traduzione latina comincia *Cantemus Domino*, e di cui abbiamo una bella versione italiana del fu P. *Quirico Rossi* gesuita nelle di lui Lezioni Sacre sull' *Esodo*. Si avanzò indi tutta quella gran multi-

rudine di Ebrei verso il monte Sinai, arrivò a Mara, dove non trovò che acque amare, le quali Mosè rendette potabili. A Raphidim, che fu il decimo accampamento, Mosè per calmare il tumulto del popolo, che penuriava di acqua, ne fece sgorgare in copia dal Sasso di Horeb, percuotendolo per ordine del Signore colla sua bacchetta. Ivi fu ove gli Amaleciti vennero ad attaccare il popolo d'Israello. Mentre Giosuè faceva le parti di generale per respingere questi nemici, Mosè stette sempre sopra un' eminenza, tenendo le mani alzate al cielo, il che diede la vittoria agli Ebrei, i quali tagliarono a pezzi i loro aggressori, Giunsero finalmente gl' Israeliti a piè del monte Sinai nel terzo giorno del nono mese dopo la loro uscita dall' Egitto. Mosè essendo ivi salito più volte, ricevette la legge o sia il Decalogo dalla mano di Dio stesso tra i tuoni ed i lampi, e conchiuse la famosa alleanza tra il Signore ed i figli d' Israele. Al suo ritorno trovò, che il popolo Ebreo era caduto nell' idolatria, formandosi un *Vitello d' Oro* ed adorandolo. Da tal orrore restò penetrato il santo uomo alla vista di sì rea ingratitudine, che gittò a terra le tavole di marmo, sulle

quali era scritta la Legge, e le ridusse in pezzi. Nè di ciò contento, preso il vitello, abbruciollo, e lo stritolò sino a ridurlo in minuta polvere, la quale poi spargendo nell' acqua, diedela a bere ai figli d' Israele. Da questo fatto letteralmente esposto nella S. Scrittura nel modo da noi riferito, non pochi hanno creduto poter dedurre con una specie di certezza, che Mosè sapesse molto di chimica, onde fare la difficile operazione di render l'oro potabile; per la quale hanno travagliato tanto i chimici, specialmente sotto Federico III re di Danimarca. In oltre Mosè per espriare un tanto delitto, comandò a' que' della tribù di *Levi*, che scorrendo per gli alloggiamenti di porta in porta uccidessero ognuno il fratello proprio, l'amico, il congiunto; ed avendo ubbidito i Leviti ad un tal ordine vennero per tal guisa passati a fil di spada presso a trentattemila prevaricatori. Sali poscia di nuovo sulla montagna ad effetto di ottenere grazia per gli altri, e riportò nuove tavole di marmo, sulle quali era scritta la legge. Quando egli scese dal monte, il suo volto gittava sì risplendenti raggi di luce, che gl' Israeliti, non osando avvicinarsi, furon costretti a velarsi la faccia.

## MOS

cia. Si travagliò indi alla formazione del tabernacolo secondo la pianta, di cui Dio stesso aveva date le tracce. Era questo un tempio portatile, adattato appunto allo stato degli Ebrei, ch' erano in cammino, e che poteva farsi e distarsi, e trasferirsi ovunque si voleva. Era composto di tavole, di pelli e di veli o cortine; aveva trenta cubiti di lunghezza sopra dieci di altezza, ed altrettanti di larghezza, ed era diviso in due parti. Quella, in cui entravasi prima, chiamavasi il *Santo*; ivi erano il candeliere, la tavola co' pani di proposizione, e l'altare d'oro, su del quale faceasi bruciare il profumo. Questa prima porzione era separata mediante un prezioso velo dalla seconda, che appellavasi il *Santuario*, ovvero il *Santo de' Santi*, in cui era l'Arca dell'alleanza, la quale era una specie di cassa d'un legno incorruttibile, destinata a rinchiuder le tavole, su di cui erano scritte le parole dell'alleanza, ovvero i dieci principali Comandamenti della Legge. Essa aveva cinque palmi di lunghezza, tre di altezza, ed altrettanti di larghezza (due palmi fanno un cubito), ed era interamente coperta dentro e fuori di lamine d'oro. Aveva tutto

all'intorno nella sommità una specie di corona d'oro. Due Cherubini attaccati al coperchio della cassa stendevano le loro ali, e formavano come un trono per servir di sede alla maestà di Dio, e ciò è quello, che appellavasi *Propiziatorio*. A ciascun lato di questa cassa eranvi anelli d'oro, cioè uno per ogni angolo, ne quali infilavansi due bastoni o stanghe pure coperte d'oro per portarla più comodamente, quando il popolo era in marcia. I soli Leviti consecrati al servizio del Signore, potevano pretendere l'onore di approssimarvisi e di portarla. Lo spazio, ch'era intorno al tabernacolo, appellavasi l'*Atrio*, nel quale dirimpetto all'ingresso del tabernacolo era l'*Altare degli Olocanisti*, ed un gran bacino di bronzo pieno di acqua, ove lavavansi i sacerdoti prima di fare le funzioni del loro ministero. Un tale spazio, che aveva cento cubiti di lunghezza sopra cinquanta di larghezza, era chiuso da un recinto di ricchi veli o cortine di seta sostenuto da colonne. Il tabernacolo era coperto esso pure di molti veli preziosi, sopra de' quali erano tirate varie tele di pelo di capra, per garantirli dalla pioggia e dalle ingiurie dell'aria. Questo tabernacolo veniva riguardato



dato come il palagio dell'Altissimo, e l'abitazione del Dio d'Israele, perchè ivi egli dava sensibili segni della sua presenza, e sembrava da questo luogo principalmente vegliare alla custodia e difesa del suo popolo. Per questa ragione appunto Iddio volle, che fosse collocato in mezzo al campo o sia alloggiamento, circondato da tutte le tende degli Israeliti, ch'erano disposte intorno ad esso giusta il rispettivo grado della loro tribù. *Giuda*, *Zabulon* ed *Issachar* erano all'Oriente: *Efraimo*, *Beniamino* e *Manasse* all'Occidente: *Dan*, *Aaron* e *Nefthali* erano al Settentrione, *Ruben*, *Simeone* e *Gad* al Mezzodì. Il tabernacolo fu eretto e consecrato appiè del Monte Sinai nel primo giorno del primo mese del secondo anno dopo la uscita dall'Egitto. Essò tenne sempre luogo di tempio agli Israeliti, sinchè *Salomone* ne ebbe fabbricato uno sul modello delineatogli dal re *David*. Avendo *Mosè* fatta la dedicazione del tabernacolo, consecrò *Aronne* ed i di lui figli, acciocchè ne fossero i ministri, e destinò i Leviti per servizio del medesimo. Fece altresì molte leggi o costituzioni riguardanti il culto del Signore ed il governo politico. Questo governo era

la vera Teocrazia in tutta la forza della sua voce e del suo significato. Dio governava immediatamente per se stesso mediante *Mosè*, che aveva scelto per esser l'interprete de' suoi ordini appresso il popolo: egli facevasi prestare tutti gli onori dovuti al sovrano. Abitava nel suo tabernacolo situato in mezzo al campo, come un re abita nel suo palagio. Rispondeva a coloro, che lo consultavano, ed ordinava ei medesimo le pene contro i prevaricatori delle sue leggi. Propriamente questo può dirsi il tempo della Teocrazia presa in tutta la sua estensione; perchè Dio non era solamente la Divinità, a cui prestavasi un culto religioso, ma il sovrano ancora, cui tutti venivano deferiti gli onori dovuti alla suprema maestà. Continuò ad essere, almeno ad un di presso, la medesima sotto *Giosuè*, che pieno dello spirito di *Mosè* nulla faceva senza consultare Iddio. Tutti gli andamenti del capo e del popolo erano regolati dall'ordine del Signore, ed ei ricompensò la loro fedeltà e la loro ubbidienza mercè una serie di prodigi, di vittorie e di prosperi successi. Dato ch'ebbe *Mosè* regolamento a tutto ciò, che riguardava l'amministrazione civil-

## MOS

civile e la marcia delle truppe, dopo avere sconfitti diversi nemici, e dopo avere superati diversi disturbi per parte del suo popolo insaziabile, incostante ed inclinato ad ammutinarsi, ed insino per parte di *Aronne* e di sua sorella *Miria*, i quali giunsero a mormorare di lui, invidiando in certo modo la predilezione accordatagli del Signore, che spessissimo gli parlava immediatamente, condusse gl' Israeliti sino su i confini della pianura di Canaan appiè del Monte-Nebo. Ivi fu, ove Iddio gli comandò, che salisse su questa medesima montagna, ove gli fece vedere la terra promessa, nella quale non doveva entrare in pena di qualche picciola sua mancanza, e particolarmente di una specie di diffidenza, che aveva mostrata presso le acque dette di *contraddizione* in Cades nel deserto Zin. Sul monte stesso *Mosè*, dopo aver data un' ampia benedizione al popolo e distintamente ad ogni Tribù, senza dolore, nè infermità rendette l'anima in età di 120 anni. nel 1451 av.G.C. Incontrastabilmente *Mosè* deve riguardarsi come l'autore de' cinque primi libri dell' Antico-Testamento denominati il *Pentateuco*, riconosciuti per ispirati da Dio, non

*Tom. XVIII.*

solo dagli Ebrei, ma da tutte le chiese Cristiane. Essi libri non hanno altro titolo presso gli Ebrei, che la parola, con cui ognuno de' medesimi comincia; ma i Greci e i Latini hanno loro dati i nomi relativi al rispettivo soggetto o argomento. Il primo chiamasi la *GENESI*, perchè comincia colla storia della creazione del mondo. Contiene oltre di ciò la genealogia de' patriarchi, la narrazione del diluvio, il catalogo de' discendenti da *Noè* sino ad *Abramo*, le vite di *Abramo*, di *Giacobbe* e di *Giuseppe*, e l'istoria de' discendenti di *Giacobbe* sino alla morte di *Giuseppe*. In tal guisa questo libro abbraccia la storia di 2369 anni incirca, seguendo il calcolo delle vite de' patriarchi, quali trovansi nel Testo ebreo. Il secondo libro di *Mosè* appellasi l'*ESODO*, perchè il principale suo soggetto è l'uscita del popolo d' Israele dall' Egitto. Vi si trovano altresì, la storia di ciò, che seguì nel deserto sotto la condotta di *Mosè*, dopo la morte di *Giuseppe* sino alla costruzione del tabernacolo per lo spazio di 40 anni: la descrizione delle piaghe, da cui fu tormentato l'Egitto: il compendio della religione e delle leggi degl' Israeliti, cogli am-

A a mi-

mirabili precetti del Decalogo. Il terzo libro è il LEVITICO, così chiamato, perchè contiene le leggi, le cerimonie, ed i sacrificj della religione degli Ebrei: lo che riguardava particolarmente i Leviti, a' quali Dio aveva confidato la cura delle cose concernenti le cerimonie esteriori della religione. Appellasi il quarto DE' NUMERI, e comincia dalla numerazione de' figli d'Israello usciti dall'Egitto. Dopo questa sieguono le leggi date al popolo Ebreo per lo spazio de' 39 anni, che fu errante nel deserto. Il DEUTERONOMIO, val a dire seconda Legge, è il quinto, e viene così nominato per essere in certo modo una ripetizione della primiera legge. Dopo che Mosè ha descritto in poche parole le principali azioni del popolo d'Israele nel deserto, ripete una quantità di precetti della legge, che voleva inculcare al suo popolo. Non si sa bene con certezza, in qual tempo preciso questi libri sieno stati composti dal legislatore degli Ebrei; ma è verisimile, che la *Genesi* fosse la prima sua opera, ed il *Deuteronomio* l'ultima. Alcuni increduli, che hanno contrastato a Mosè il *Pentateuco*, si poggiano sulla ragione, che questo capo de' Israeliti par-

la sempre di se stesso in terza persona. Ma una tal maniera di scrivere gli è comune con molti storici dell' antichità, come *Senofonte*, *Cesare*, *Giuseppe* ec., che più modesti o più giudiziosi di alcuni storici moderni, ne quali l'*egoismo* è sì ributtante, non davano alla posterità lo spettacolo di un amor proprio non meno mal inteso che ridicolo. Del resto è bene avvertire, che gli autori profani hanno spacciate molte favole circa Mosè, come pure circa l'origine e circa la religione degli Ebrei, ch'essi non conoscevano punto. Racconta *Plutarco* nel suo libro d'*Iside* ed *Osiride*, che *Judeus* e *Hierosolymus* erano fratelli e figli di *Tifone*; che il primo diede il suo nome al paese ed alla nazione, ed il secondo alla città capitale. Altri li fanno venire dal monte Ida nella Frigia. *Strabone* è il solo, che ne parli un poco sensatamente, sebbene li dica discendenti dagli Egizj, e riguardi Mosè loro legislatore, come un sacerdote di Egitto, li riconosce del rimanente per un popolo amante della giustizia e veramente religioso. Di tutti gli altri, non ve n'è uno, che abbia una giusta idea nè delle loro leggi, nè del loro culto. Sovente li confondono

co' Cristiani, come hanno fatto Tacito, Giovenale e Quintiliano. Si osserva, che gli Ebrei, erano tenuti in dispregio da' Romani; ma questi in generale non apprezzavano che la propria nazione. Tra coloro, che si vantano di avere una mente filosofica, e che comunemente vengono caratterizzati col nome di *Spiriti Forti*, soliti a porre in ridicolo tutto ciò, che non intendono o non vogliono intendere, perchè non si accorda colle loro passioni, non è mancato chi riguardi Mosè unicamente come un semplice accorto condottiero e legislatore; non già come un uomo ispirato ed in ispecial maniera assistito dal Signor Iddio. Quindi, nulla volendo riconoscere di prodigioso nelle azioni di Mosè, nè osando negare apertamente ogni credenza alla sacra storia adotrata per genuina ed autentica non solo dalla santa Chiesa, ma dal consenso poco men che universale per sì lungo spazio di tempo, si sono studiati di spiegare per mezzo di cagioni naturali gli straordinarij prodigj da essa riferiti. Così alcuni hanno preteso, che il miracoloso passaggio del Mar-rosso fosse effetto dell'abbassamento dell'acque pel flusso e riflusso; e rapporto all'acqua,

che Mosè fece sgorgare dal sasso di Horeb, hanno fatta galloria per quel passo di Tacito *Hist. lib. v*, ove parlando degli Ebrei quando erano nel deserto, dice: *Sed nihil aque quam in pia aque fatigabat. Jamque, haud procul exitio, totis campis procubuerant, cum grex asinorum aggressum e passu in rupem nemo re opacam concessit. Secutus Moyses conjectura herbidi soli, largas aquarum venas appulit.* Anzi un moderno recando un tale squarcio ardisce di soggiungere: *Non comprendo, come questo pezzo siasi conservato fino a noi, e come i Monaci non l'abbiano fatto sparire ne' tempi d'ignoranza, come tanti altri manoscritti, che hanno soppressi o mutilati.* Chi non riconosce in questi ed altri simili tratti lo sforzo della più temeraria incredulità? Anche prescindendo dall'irrefragabile autorità della Chiesa circa l'autenticità del sacro Testo, qual prova può fare in contrario la semplice asserzione di Tacito intorno alle circostanze di avvenimenti seguiti quasi sedici secoli prima del tempo, in cui egli scriveva? *Ved. I. AARON.*

IL MOSE', sacerdote Romano e martire verso il 251 in tempo della persecuzione di Decio. Veggansi le Memorie di Tillemont tom. III, e

le *Vite de' Santi* di Baillet al 25 novembre.

III. MOSE' (San), solitario e superiore di un monistero di Scetea nell'Egitto, morto di 75 anni verso la fine del IV secolo, diede esempj di tutte le virtù cristiane e monastiche. Sulle prime era stato capo di ladri; ma essendosi rifugiato in un monistero, per sottrarsi alle persecuzioni della giustizia, si convertì, fece penitenza de' suoi peccati, e fu ordinato prete da Pietro patriarca di Alessandria nel 375.

IV. MOSE', celebre impostore, ingannò gli Ebrei di Creta nel V secolo verso l'anno 432. Prese il nome di *Mosè* per rendersi più imponente agli occhi di quegli imbecilli, che indusse a seguirlo, e de' quali fece perire una parte nel mare, mercè le assicurazioni, che loro aveva date, che si aprirebbe una strada nelle acque per lasciarli passare.

V. MOSE' BARCEPHA, vescovo de'Sirj nel X secolo, di cui abbiamo nella Biblioteca de' Padri un gran *Trattato circa il Paradiso Terrestre*, tradotto dal siriano in latino da Andrea Masio: opera, in cui veggonsi spatesse molte vane congetture.

MOSE' MAIMONIDE, *Ved. MAIMONIDE*.

MOSE' DA BERGAMO, *Ved.*

MOZZI.

MOSE', *Ved. MOSES e MOYSE*.

MOSELLAN *Mosellanus* (Pietro), era figlio d'un vignajuolo di Protog in vicinanza di Coblenz, e fu uno de' principali ornamenti dell'università di Lipsia, dove morì li 19 aprile 1524. Lasciò delle Note su diversi autori Latini, e varie *Opere di Grammatica*, tra le quali: *Padologia*, *Dialogi* xxxvii, Parigi per Roberto Stefano 1547 in 8°. — Vi fu anche un Giovanni MOSELLANO, ovvero *Mosellanus*, che diede alla luce un libro medico intitolato *Præservativa contra venenum Cinglianorum*, Tubinga 1586 in 4°.

MOSEOSO D'ALVARADO (Lodovico), uffiziale Spagnuolo, accompagnò *Francesco Pizarro* nella conquista del Perù, poi *Ferdinand* nel suo viaggio alla *Calida*. Succedette a quest'ultimo nel 1542 nella carica di generale della *Florida*. *Moseoso*, veggendo le truppe renitenti ad incontrare le fatiche ed i pericoli, che aveano sostenuti sotto di *Soto*, non osò spinger più oltre le sue conquiste. Prese il partito di ritornare a Passico, città della Nuova Spagna, con 311 soldati del numero de' 600, che

il suo predecessore aveva condotti di Spagna ; e passò indi al Messico , dove servì il vicerè co' suoi consigli , e colla sua spada .

**I. MOSES o MOSE' MENDELSON** , val a dire *Mosè figlio di Mendel* , Ebreo di Berlino , morto in questa città nel 1785 di 57 anni , è stato uno de' più celebri scrittori d'Alemagna . Cominciò nel 1755 a prodursi al pubblico mediante un libro intitolato , *Jerusalem* , pieno di ardite e condannevoli proposizioni . Pretende , che gli Ebrei abbiano una legge , e non una religione rivelata ; che i dogmi non possano essere rivelati ; e che la sola dottrina della sua nazione sia la religion naturale . Si fece molto più onore col suo *Phe-don* , ovvero *Ragionamenti circa la Spiritualità e l'Immortalità dell' Anima* , tradotti in francese , ed impressi nel 1773 in 8<sup>o</sup> , in cui questo grande principio , fondamento di tutta la morale , è sviluppato colla sagacità d' un filosofo illuminato , e coll' amenità d' un elegante scrittore . Questa buon' opera lo fece appellare da' Giornalisti il *Scerife degli Ebrei* ; ma egli non aveva il coraggio del filosofo greco . Timido ed anche pusillanime , come troppo sovente soglion essere gli

speculativi , servì debolmente la sua nazione , di cui avrebbe potuto esser il benefattore riformandola . La docilità del suo carattere dolce , modesto , uffizioso conciliavagli ugualmente il suffragio de' superstizioni e degl' increduli . Nulladimeno non potè mai pervenire ad essere ammesso nell' accademia di Berlino , nè ai letterarj trattenimenti del re di Prussia . La sua nazione gli accordò dopo morte gli onori , co' quali ordinariamente distingue il primario rabbino . Non venne portato alla tomba , che 24 ore dopo essere spirato , contro l'imprudenzissimo costume de' Giudei , che sotterrano i loro nel giorno stesso della morte pria che tramonti il sole . *Mendelshon* era di onesta famiglia , ma povero . Da fanciullo venne posto in un banco mercantile di sua nazione , e vi si fece stimare per la sua abilità e per la sua integrità ; ma la filosofia e la letteratura furono ben presto le principali sue occupazioni . Il famoso *Lessing* gli diede de' consigli , che lo fecero camminare con passo più rapido nella carriera delle lettere , ma senza distoglierlo dalle occupazioni necessarie alla sua sussistenza . *Mendelshon* conservò sempre per lui , anche dopo che fu morto , la più

tenera amicizia e la più viva riconoscenza. Pochi anni però gli sopravvisse, malgrado la rigorosa dieta da lui sempre osservata. Le troppo continue ed eccessive sue meditazioni logorarono insensibilmente una macchina così mal formata come quella, in cui albergava l'anima sua.

**II. MOSES o MOSE' MICOSTI**, celebre rabbino Spagnuolo del XIV secolo, è uno di quelli, che abbiano scritto più giudiziosamente intorno i comandamenti della Legge giudaica. Vi è di lui una dotta opera, intitolata, *Sepher Mitsvot gadol*, cioè *il gran Libro de' precetti*, Venezia 1747 in f.

**MOSHEIM** (Giovann-Lorenzo), celebre letterato, teologo, e predicatore Tedesco, dell'antica famiglia de' baroni di *Mosheim*, nacque a Lubeca nel dì 6 ottobre 1694. Si applicò dapprima alla poesia: indi in un'età più avanzata tralasciò di far versi, ma seppe abbellire co' fiori dell'amena letteratura le scienze, che coltivò. Era ugualmente atto ad occupare le cattedre delle lingue greca e latina, e quelle di eloquenza, di filosofia e di teologia. Ricevette inviti sopra inviti da diverse università, ma quella d'Helmstadt fu la prima a goder la sorte di averlo

per professore di teologia. Occupò un posto distinto tra i migliori interpreti Protestanti, ugualmente che tra quelli, che hanno trattato il dogma e la morale. Morì nel 1752 a Gottinga cancelliere dell'università. Ad un estremo amore per la verità, ad una dolcezza veramente cristiana, ad un gran fondo di umanità e di modestia *Mosheim* accoppiava una felice memoria, un esatto giudizio, una fluida dicitura, un ingegno metodico. Tra le molte sue produzioni si notano principalmente: I. Delle erudite *Note* sopra *Cudworth*, e delle *Versioni* latine di due delle di lui opere. Le sue annotazioni provano, che la sua filosofia era giudiziosa e profonda (Ved. *CUDWORTH*). II. Una Storia Ecclesiastica antica e moderna; impressa in Helmstadt nel 1764 in 4° sotto il titolo: *Institutiones Historiae Ecclesiasticae*, stimatissima dai Luterani, e tradotta in Francese da M. *Macclaine*, Yverdon 1776, tom. 6 in 8° grande. Ve n'è pure una versione italiana fatta dal *Roselli*, Napoli 1769 vol. 9 in 4°. Quest'opera, in cui la critica non è sempre esatta, prova nondimeno una gran conoscenza delle lingue originali, ed una quantità di nozioni poco comuni in istoria

## MOT

ria ed in politica . Di tutti gli storici ecclesiastici Protestanti egli è forse il più moderato , quantunque si comprenda benissimo , che inclina per la sua comunione. III. *Varie Prediche* in tedesco , che l' hanno fatto appellare da' Protestanti il *Boudaloue di Germania* ; ma si pretende , che altri oratori di quella nazione abbiano avuta ancor più eloquenza di lui , benchè egli abbia dato allo stile del pulpito una maniera originale , sino a' suoi tempi ignota in Alemagna. IV. *Historia Tartarorum Ecclesiastica &c.* Helmstadt 1741 in 4°. V. *Elementa Theologiae Dogmaticae* , Norimberga 1764 vol. 2 in 8°. VI. *Dissertationes Sacrae* , Lipsia 1733 in 4° , che gli hanno meritato un rango tra i buoni interpreti Protestanti . VII. *Historia Michaelis Serveti* , Helmstadt 1728 in 4° , libro curioso . VIII. Molte altre *Dissertazioni* sì teologiche , che istoriche e critiche , come pure varie *Orazioni* in diverse materie , ed anche alcune funebri &c.

**MOSTANDGED** , calisso della stirpe degli Abassidi , succedette a suo padre *Mogtasi* nell' anno 1160 dell' era volgare . Suo fratello seppe guadagnare talmente le di lui mogli , che aveale indotte alla risoluzione di pugna-

larlo ; ma *Moslandged* , essendone stato avvertito , fece porre in carcere il fratello e sua madre , ch' erano uniti nella congiura , e fece gittare le proprie mogli nel Tigri. Severo osservante della giustizia ricusò due mila scudi d' oro offertigli , perchè facesse grazia ad un calunniatore , esibendone egli all' opposto dicci mila a chi gli desse nelle mani quest' uomo perverso. Morì nel 1176 in età di 56 anni.

**MOTASSEM** , fratello di *Mamoun* , gli succedette nel califfato nell' anno 840 dell' era volgare . Questo principe venne soprannomato **OTTINARIO** , perchè il numero *Otto* s' incontrò in quasi tutte le principali circostanze della sua vita. Nacque nell' ottavo mese dell' anno ; fu l' ottavo di sua stirpe e l' VIII calisso Abassido . Montò sul trono nell' anno dell' Egira 418 ; andò 8 volte a comandare in persona i proprj eserciti ; regnò 8 anni 8 mesi ed 8 giorni ; e morì nell' età di 48 anni . Ebbe 8 figli maschi ed altrettante femmine . Lasciò finalmente nel suo tesoro 8 milioni in oro ed argento . *Veggasi la Storia degli Arabi di M. de Marigny .*

**I. MOTHÉ-HOUDAN-COURT** ( Filippo de la ) , duca di Cardona , cominciò

A a 4 a



a militare da giovinetto. Dopo essersi segnalato mercè il suo coraggio e la sua prudenza in diversi asedj e combattimenti, comandò l'armata Francese in Catalogna nel 1641, diede una rotta agli Spagnuoli davanti a Tarragona, loro tolse diverse piazze, e riportò sopra di essi tre vittorie. Il bastone di maresciallo di Francia, e la dignità di vicerè di Catalogna furono la ricompensa de' suoi prosperi successi. La gloria delle sue armi si sostenne nel 1642 e 1643, ma ribassò nel 1644. Non avendo egli avuto il coraggio di profittare dell'occasione, che la sorte aveagli offerta in Catalogna, di prendere il re di Spagna alla caccia, e d'inviarlo prigioniero in Francia, defraudò la sua patria del servizio il più segnalato. Il timor di offendere la reggente gli fece trascurare un sì bel colpo. Con più fermezza e giudizio, avrebbe sperimentato, che tutta la Francia gli avrebbe servito di scudo contro il risentimento della regina madre. In oltre questa principessa sarebbe stata in necessità di nascondere la sua scontentezza, per non lasciar sospettare, che avesse più tenerezza pel proprio fratello, che pel proprio figlio. Questo fallo fu seguito dalla

perdita d'una battaglia davanti a Lerida, e dalla levata dell'assedio di Tarragona. Profittò l'invidia delle di lui disgrazie per rovinarlo appresso il re: fu egli rinchiuso nel castello di Pierre-en-Cise, e non ne uscì che nel 1648. Finalmente la corte gli rendette giustizia, e lo nominò una seconda volta vicerè di Catalogna nel 1651. Si segnalò nell'anno appresso in Barcellona, che difese per cinque mesi contro le migliori truppe de' nemici. La Francia perdette questo generale nel dì 24 marzo 1653 anno 50 di sua età. — Il maresciallo *de la Motte* (dice „ il cardinale *di Retz* ) aveva molto cuore. Era capitano della seconda classe; non era uomo di buon senso. Aveva molta dolcezza, e facilità nella vita civile. Era utilissimo in un partito, perchè vi era comodissimo. — Non lasciò che delle figlie l'una fu la duchessa d'*Aumont*: la seconda la duchessa di *Ventadour*, governatrice di *Luigi XIV* e de' di lui figli, morta nel 1744 di 93 anni: la terza fu la duchessa *de la Ferté-Seneffe*. Aveva però egli un fratello, che continuò la posterità della famiglia. Delle accennate tre figlie la duchessa di *Ventadour* fu la più celebre pel suo talento, per

## MOT

per le sue virtù, e per le qualità necessarie al suo posto

**IL MOTHE-LE-VAYER** ( Francesco de la ), nato a Parigi nel 1588, si consecrò alla toga, e per lungo tempo fu sostituto del procurator-generale del parlamento, carica, che aveva ereditata da suo padre, e che rinunziò poscia per non vivere più se non co' proprj libri. Allorchè Luigi XIV fu in età di avere un precettore, vennero posti gli occhi sopra di lui, ma non volendo la regina un uomo ammogliato, egli esercitò tale impiego presso il duca d' Orleans unico fratello del re. L' accademia Francese lo aggregò nel 1639, e lo perdette nel 1672 in età di 85 anni. Uno de' suoi favoriti divertimenti ( dice *Chevreau* ) erano le relazioni de' rimoti paesi. Aveva già la morte sulle labbra, ed essendosi recato a visitarlo *Bernier* suo amico: *Eh bene*, gli disse, *che nuove avete voi del Gran Mogol?* Queste furono quasi le sue ultime parole. *De la Mothe-le-Vayer* era uomo d' una condotta regolata, simile agli antichi Savj per le sue opinioni e pe' suoi costumi. La sua fisionomia e la sua maniera di vestire lo annunziavano per un talento, che non pensava, nè operava come il

volgo. Lo studio era la sola sua passione: piaceri, affari, egli rinunziava a tutto per abbandonarsi alle scienze. Alla corte fu modesto. = Io „ rassomiglio quì ( diceva „ egli ) alla *Cristoforiand*, „ che si mantiene tanto più „ picciola, quanto più è in „ luogo elevato =. Abbracciò tutte le cognizioni umane, l'antico, il moderno, il sacro, il profano; ma quasi senza confusione. Aveva letto molto, e molto ritenuto a memoria; ed ha fatto uso di tutto ciò, che sapeva. Si attaccò soprattutto alla morale, ed alla cognizione del genio, del carattere, de' costumi e degli usi delle differenti nazioni. La contrarietà delle opinioni de' varj popoli, che studiò, lo gittò nel dubbio = Non posso dissimulare ( dice l' abate d' *Olivet* ), che la dottrina sparsa negli scritti di quest'uomo dotto sembra tendere al Pirronismo; ma altresì rendiamgli questa giustizia, ch' egli prende ogni sorta di precauzioni in un' infinità di luoghi, per far bene comprendere, ch' ei non confonde punto, e che non si deve guari confondere la natura delle cognizioni umane, delle quali nega l' evidenza, colla natura delle verità rivelate, delle „qua-

„ quali riconosce la certezza.  
 „ Si può egli , com'esso pre-  
 „ tende , tener nel tempo  
 „ stesso per dubbiosi gli og-  
 „ getti della ragione o de'  
 „ sensi , e per certi gli og-  
 „ getti della fede? Se ciò non  
 „ è una formale contraddi-  
 „ zione , è almeno uno stra-  
 „ no paradosso . Ma io non  
 „ lascio di dire , che parlan-  
 „ do d'un Pirronista di que-  
 „ sto carattere , è giusto di  
 „ osservare e per suo onore  
 „ e per la publica edificazio-  
 „ ne , che non ha fatto o  
 „ creduto di fare verun at-  
 „ tentato contro la religione:  
 „ giustizia specialmente do-  
 „ vuta a M. *la Mothe-le-Va-*  
 „ „ *pre* , i di cui gloriosi im-  
 „ pieghi ci parlano in di lui  
 „ favore , e che , come lo ha  
 „ detto lo stesso *Bayle* , era  
 „ uomo di una condotta re-  
 „ golata , e simile a quella  
 „ degli antichi Savj : un ve-  
 „ ro filosofo ne' suoi costumi.  
 „ In mezzo alla sua numero-  
 „ sa biblioteca , ove poteva  
 „ ben dire col buon *Corisale*  
 „ di *Moliere* :

*Il ragionare nella mia ma-  
 gione*

*E l'impiego d'ognuno; e que-  
 sto appunto*

*E' quel , che ne bandisce la  
 ragione .*

„ vedevasi attorniato da libri  
 „ scritti in varj secoli , in di-  
 „ verse lingue , l'un de' qua-

„ li diceva *bianco* e l' altro  
 „ *nero* . Meravigliando di tro-  
 „ varvi questa molteplicità ,  
 „ questa contrarietà di opi-  
 „ nioni in tutt' i punti , che  
 „ Dio ha lasciati alla dispu-  
 „ ta degli uomini , ne venne  
 „ a conchiudere , che la *Scet-*  
 „ „ *tica* fosse di tutte le filoso-  
 „ fie la più sensata . Fortuna-  
 „ ti coloro , i quali , come  
 „ lui , non vacillano , se non  
 „ nelle vie della storia e del-  
 „ la fisica = ; poichè verisi-  
 „ milmente ad esse appunto ,  
 „ come insinua l'abate *d'Olivet* ,  
 „ egli restrinse il suo Pirro-  
 „ nismo . = Siccome , uma-  
 „ namente parlando , *dic'egli* ,  
 „ tutto è problematico nelle  
 „ scienze , e nella fisica prin-  
 „ cipalmente , tutto dev' es-  
 „ servi esposto ai dubbj del-  
 „ la filosofia scettica , non es-  
 „ sendovi che la vera scien-  
 „ za del cielo , la quale ci è  
 „ venuta mediante la Divina  
 „ rivelazione , che possa dare  
 „ agli animi nostri un solido  
 „ contento con un'intera sod-  
 „ disfazione = . Questo pas-  
 „ so prova , che la religione era  
 „ a' suoi occhi il fine de' dubbj ,  
 „ e la sorgente de' veraci piace-  
 „ ri dello spirito . Si sono rac-  
 „ colte le di lui OPERE nel  
 „ 1662 vol. 2 in f. ; nel 1684  
 „ vol. 15 in 12 ; ed a Dresda  
 „ 1772 vol. 14 in 8°. Esse pro-  
 „ vano , che l' autore aveva più  
 „ dottrina che immaginazione , e  
 „ più

## MOT

più discernimento che gusto. Il suo *Trattato della virtù de' Paganì* è stato confutato dal dottore *Arnauld* nella sua opera della *Necessità della Fede in Gesù Cristo*. Tra le Opere di questo filosofo, raccolte come sopra, non trovansi nè i suoi *Cinque Dialoghi fatti ad imitazione degli Antichi*, e sotto il nome di *Orasius Tubero* impressi a Francofort colla falsa data del 1606 tom. 2, ordinariamente soliti legarsi in un vol. in 4°, ristampati a Liegi nel 1673 in 12, ed indi nel 1716 in 2 vol. parimenti in 12; come neppure l'*Esamerone Rustico*, o sia le *Sei Giornate passate alla Campagna tra persone studiose*, Colonia 1671 in 12. Queste due opere sono di lui, e vengono ricercate, specialmente la prima, quantunque i soggetti non vi sieno trattati con molta accuratezza e profondità, e che il titolo di alcuni sia frivolo, come quello *Delle rare ed eminenti qualità degli Asini del nostro tempo*. La Traduzione di *Floro*, che si ha sotto il nome di *la Mothe-le-Vayer*, è d'un suo figlio amico di *Boileau*, morto nel 1664 di 35 anni. E' stato pubblicato, 1763 in 12, *Lo Spirito di Francesco de la Mothe-le-Vayer*, ove si è fatto entrare tutto ciò, che questo autore ha detto di meglio

nelle diverse sue opere. Vi è pure un estratto delle di lui opere fatto in italiano dall' abate *Scipione Alerani*, e pubblicato sotto il titolo di *Scuola de' Principi e Cavalieri ec.*, Bologna 1676 in 12. Questi transunti sarebbero più interessanti, se *la Mothe-le-Vayer* avesse saputo scrivere così bene come sapea pensare. Aveva imitata la maniera di *Plutarco*; ma il filosofo greco aveva uno stile molto più piacevole. *Ved. II. MARETS.*

III. MOTHE-LE-VAYER DE BUTIGNI ( Francesco della ), della medesima famiglia, maestro delle suppliche, morì intendente di Soissons nel 1584. Vi sono di lui: I. Una *Dissertazione circa l'autorità dei Re in materia di Regalia*. Essa fu stampata nel 1700 sotto il nome di *Talon* con questo titolo: *Trattato dell'Autorità dei Re intorno l'amministrazione della Giustizia*; e ristampata sotto il nome dell'autore, 1753 in 12. II. Un *Trattato dell'autorità dei Re circa l'età necessaria alla professione religiosa*, 1669 in 12. III. La *Tragedia del Gran Selim* in 4°. IV. Il *Romanzo di Tarsis e Zelia*, ristampato a Parigi nel 1774 in 3 vol. in 8°: romanzo stimato. Vi si trova della morale senza pedantismo, e quella soave filosofia, che istruisce di-

divertendo. Variati vi sono i caratteri, e non inferiore al sentimento vi è l'interesse. Gli amori di *Tarsis e Zelia* non sono, per così dire, che il quadro della pittura delle diverse passioni.

MOTHE-GUYON, *Ved.*

II. GUYON.

MOTHE, *Ved.* GROSTESTE.

MOTIN (Pietro), poeta Francese, era di Bourges. Ha lasciate alcune *Composizioni poetiche*, le quali trovansi nelle raccolte del suo tempo, e che non hanno fatta fortuna. Questo freddo, anzi ghiaccio poeta morì verso il 1615, e non nel 1640, come ha notato il continuatore del *Ladiscat*.

MOTTE (La), *Ved.* HOUARD e FENELON.

MOTTE D'ORLEANS, *Ved.* ORLEANS de la Motte.

MOTTE-MESSEME, *Ved.* POULCHRE.

MOTTEVILLE (Francesca Bertaud dama di), figlia d'un gentiluomo ordinario della camera del re di Francia, e nezza del celebre Bertaud vescovo di Seès, nacque in Normandia verso il 1615. Le sue amabili maniere ed il suo spirito piacquero ad Anna d'Austria, che la custodì presso di se. Essendo caduta di grazia per opera del cardinale di Riche-

lieu, che sempre riguardava con gelosia le favorite di questa principessa, ritirossi insieme con sua madre in Normandia, ove sposò Nicola Langlois signore di Motteville primo presidente della camera de' conti di Rouen. Questi era un magistrato distinto, ma molto vecchio, onde la di lui consorte fu già vedova in capo a due anni. Dopo la morte del card. di Richelieu, essendo stata dichiarata reggente Anna d'Austria, richiamò la vedova Motteville alla corte. Allora fu, che questa, ispirata dalla riconoscenza, formò il disegno di scrivere le *Memorie della regina sua benefattrice*. Furon esse pubblicate sotto il titolo di *Memorie per servire alla Storia di Anna d'Austria*, 1723 in 5 vol. in 12, e 1750 in 6 vol. in 12. Quest'opera curiosa manifesta una gran cognizione dell'interno della corte, e della minorità di Luigi XIV. Per la maggior parte essa è di Mad. di Motteville; ma pretendesi, che un'altra mano abbia ritoccato lo stile, il quale nulladimeno non è riuscito troppo buono. L'editore, a cui si attribuisce tale cambiamento, ha soverchiamente caricata quest'opera di pezzi di storia generale, che trovansi da per tutto. Vi sono in queste memorie  
non

## MOU

non poche minuzie; ma vengono compensate dai curiosi aneddoti. Si trovano altresì molte *Lettere* di questa spiritosa dama nella raccolta di madamig. di *Montpensier*. Cessò di vivere Mad. de *Motzeville* in Parigi li 29 dicembre 1689 di 74 anni. Le grazie del suo talento e del suo carattere avevanle conciliata l'amicizia e la stima della regina d'Inghilterra vedova di *Carlo I*, che aveva in lei la più intima confidenza.

MOUCHAN (il conte de),  
*Ved.* CASTILLON,

MOUCHY ovvero MONCHG (Antonio de), dottore della casa e società della Sorbona, più noto sotto il nome di *Demochares*, si distinse pel suo zelo contro i Calvinisti. Nominato inquisitore della Fede in Francia, fece rigorose ricerche degli eretici con una vivacità, che partecipava un poco di odio e di passione. Appunto dal di lui nome vennero appellati *Mouches* o *Meuchares* coloro, ch'egl'impiegava per iscoprire i settari; e questo nome è rimasto alle spie della polizia o sia governo civico. Il suo zelo, o piuttosto il suo trasporto, non produsse che un picciolissimo numero di conversioni. *Mouchy* avrebbe dovuto sapere, che l'indulgente carità e la dolcezza compas-

sionevole sono più conformi al Vangelo, e commovono più, che le violenze ed i rigori. Questo dottore divenne penitenziere di Noyon, fu uno de' giudici della sventurata *Anna du Bourg*, e comparve con lustro al colloquio di Poissy, al concilio di Trento ed a quello di Reims nel 1564. Morì a Parigi, decano della Sorbona, nel dì 8 maggio 1574 di 80 anni. Di lui si hanno: I. L' *Orazione*, che pronunziò al concilio di Trento. II. Un Trattato *De Sacrificio Missæ*, in 8°, pieno d'inutili digressioni, ed in cui non si trova alcuna critica nè nelle citazioni di autori, nè nella scelta de' passi, che allega. III. Un gran numero di altre opere, piene della bile e del trasporto, che formavano il suo carattere,

MOUFET *Mousetus* (Tommaso), celebre medico Inglese, esercitò la sua professione con successo. Si ritirò alla campagna sulla fine de' suoi giorni, e morì verso il 1600. Questo medico è conosciuto per un'opera ricercata, ch'era stata cominciata da *Odeardo Wotton*, fu terminata da esso *Moufet*, e venne stampata in Londra nel 1634 in f. sotto il titolo, *Insectorum, sive Minimorum Animalium Theatrum*. Se ne diede una

Tri-

Traduzione inglese, Londra 1658 in f. *Martino Lister* non ha giudicato troppo favorevolmente di questo libro. = „ Poichè *Mouset* (egli dice) si è servito di *Wotton*, di „ *Gesnero* &c. poteva aspettarsi da lui un'opera eccellente. Nulladimeno il „ suo *Teatro* è pieno di confusione, ed egli ha fatto „ un pessimo uso de' materiali, che gli autori gli hanno forniti. Egl' ignora il „ soggetto, intorno a cui travaglia, e si esprime in „ una maniera barbara. In „ oltre è un orgoglioso, per nulla dire di peggio; quantunque abbia copiato *Al-* „ *drovando* in una infinità di „ di luoghi, non lo nomina „ mai —. Ma *Ray* crede, che *Listero* non abbia renduta giustizia a *Mouset*, esprimendosi in tal guisa, e pretende, che quest'ultimo autore, mercè la sua opera, abbia prestato un gran servizio alla repubblica letteraria.

MOUHY (Carlo de Fieux cavaliere de), dell'accademia di Dijon, nato a Metz nel 1701, morto a Parigi nel 1785 di 83 anni, passò da giovine alla suddetta capitale. Avendo il gusto di spendere, senz'averne sempre i mezzi, si maneggiò, e scrisse tutto il tempo di sua vita. Il genere romanzesco fu quello,

ch' esercitò la di lui penna; ma il suo stile basso, diffuso, scorretto non prometteagli grandi successi; perlochè egli cercò di eccitare la curiosità del pubblico, median- ti i titoli de' suoi libri, che modelliava ordinariamente su quelli di qualche altra opera celebre. Quindi si videro comparire la sua *Contadina insignorita*, 1735 vol. 4 in 12, quando *Marivaux* ebbe dato il *Contadino insignorito* —; le sue *Memorie d'una Donzella di qualità*, 1747 vol. 4 in 12, dopo le *Memorie di un Uomo di qualità* dell' abate *Prevôt*. — I suoi *Mille ed uno Favore*, 1748 vol. 8 in 12, che si avrebbero potuto intitolare *Mille ed una Sciocchezza*, richiamarono le *Mille ed una Notte*. — La sua *Maschera di Ferro*, 1747 parti 6 in 12, fu composta allorchè le avventure del prigioniero della Bastiglia, non altrimenti noto che sotto questo nome, facevano più strepito. Mercè queste picciole astuzie i Romanzi del cavaliere *de Mouhy* circolarono nelle case, o almeno nelle anticamere della capitale. Le persone di gusto attaccate alla verisimiglianza, che amano le finzioni nuove, un intreccio ben condotto, un felice sviluppo, li lessero assai poco, e si contentarono di am-

## MOU

ammirare l'inesausta fecondità dell'autore, poichè noi non abbiamo annoverata neppure la quarta parte delle sue produzioni romanzesche. Siccome in esse gli accidenti sono molteplici e varj, alcune sono state tradotte in inglese. Il cavaliere *de Mouhy* aveva molta cognizione del teatro. Abbiamo di lui un'opera intitolata a, *Indice Drammatico, che contiene un Dizionario de' Drammi, ed il Compendio della Storia degli Autori e degli Attori*, 1752 in 8°. Eranvi molte omissioni ed errori di titoli e di date in questo libro, che dall'autore venne riprodotto qualche tempo prima di sua morte.

**I. MOULIN** (Carlo du), nacque a Parigi nel 1500 d'una nobile ed antica famiglia. Essa era originaria di Brie, e, secondo *Papirio Masson*, aveva l'onore di appartenere ad *Elisabetta* regina d'Inghilterra dal lato di *Tommaso de Boulen* visconte di Rochefort avolo materno di questa principessa. Lo confessò la medesima *Elisabetta* un giorno al signore di *Montmorency*, in occasione di un viaggio, che fece a Londra nel 1572. Il giovane *du Moulin* fece comparire sin dalla sua infanzia straordinarie disposizioni per le belle-lettere e per le scienze, ed una inclinazione per

lo studio, che partecipava di passione. Ricevuto avvocato al parlamento di Parigi nel 1522, aringò per alcuni anni sì in esso parlamento che nel Castelletto. Ma a motivo della difficoltà di lingua, che pativa, essendosi disgustato del foro, si applicò alla composizione di opere, che lo hanno renduto celebre. Pubblicò nel 1539 il suo *Commentario sulle Materie Feudali* del gius municipale di Parigi, e nel 1551 le sue *Osservazioni sull'Editto del re Enrico II* contro le *picciole Date*. Tal editto conteneva diversi regolamenti concernenti la condotta de' notaj, de' banchieri e de' giudici in materia benefiziale. Tendeva a reprimere gli abusi commessi in questo genere: abusi, che provenivano piuttosto dall'avidità degli aspiranti a' beneficj, che dalla connivenza degli uffiziali della corte di Roma. Nulladimeno *du Moulin* se la prese unicamente contro i papi ed i loro aderenti e ministri. Fu proibito dal parlamento lo spaccio del di lui libro, che dalla Sorbona venne censurato. Non perciò riuscì meno gradito alla corte di Francia, che vide in *du Moulin* il difensore delle libertà Gallicane; ma dispiacque molto a quella di Roma, che d'allora cominciò ad avere più



più riguardo a' Francesi. La di lui opera fu presentata al re da *Anna de Montmorency*, allora maresciallo, poi contestabile di Francia. SIRE, gli diss'egli, ciò, che *V. Maestà non ha potuto far eseguire con trenta mila uomini, di costringere, cioè il papa a chieder la pace, questo picciol uomo lo ha ridotto a compimento per mezzo d'un libricciuolo.* Ciò non ostante, i Cattolici miravano con dispiacere la protezione, che trovava alla corte un uomo sospetto di esser favorevole a' novelli errori. Gli si diedero manifeste prove dell'odio, ch'egli aveva ispirato; e nel 1552 il popolo diede il sacco alla di lui casa. *Du Moulin*, veggendosi maltrattato, si ritirò a Basilea, si fermò qualche tempo a Tubinga, indi passò a Strasburgo, a Dole, a Besanzone, lavorando sempre intorno alle sue opere, ed insegnando il dritto con istraordinaria riputazione, dovunque faceva qualche soggiorno. *Giorgio* conte di *Montbeillard* nel 1556 lo ritenne prigioniero, perchè non avea voluto incaricarsi d'una cattivà causa. Ma *Lovisa di Belden* venne in di lui ajuto, e ne ottenne la liberazione, mercè il coraggio e la fermezza, ch'ella mostrò. Di ritorno a Parigi nel 1557 *du Moulin* ne uscì di nuovo nel

1562 in contingenza delle guerre della religione. Si ritirò per allora ad Orleans, e si restituì a Parigi nel 1564. Tre sue *Consultazioni*, l'ultima delle quali riguardava il Concilio di Trento, gli suscitarono nuove brighe. Fu posto in prigione alla Castellaneria, ma ne uscì poco tempo dopo a sollicitazione di *Giovanna d'Albret*. Nientemeno la corte gli fece divieto di scrivere in avvenire circa le *Materie, che appartenevano allo Stato, o che dipendevano dalla Teologia*. Nel 1556 *du Moulin* aveva perduta la propria moglie, e questa a' di lui occhi non fu la minore delle sue disgrazie; la pianse tanto più vivamente, poichè l'assidua compagnia, ch'ella tenevagli, e l'amenità della di lei conversazione, servivano ad alleviare il continuo di lui travaglio. Ciò non osante si rimaritò con una seconda, nominata *Giovanna du Vivier*. Il parlamento, mosso dal di lui merito gli esibì un posto di consigliere, ch'ei non volie accettare. Il motivo di tale rifiuto era, perchè non poteva nel tempo stesso occupare questa carica, e comporre libri. Era sì avaro de' suoi momenti, che, sebbene fosse allora in uso il portar la barba, se la fece tagliare per non perdere



gli, la nutrice del più picciolo e la serva. Presero indi la fuga, condotti fuori della città dal cocchiere di un consigliere, che poi pugnarono, per timore di essere da lui scoperti. In effetto si nascosero sì bene, che non si poterono mai scoprire gli autori di questi barbari omicidj (*Veggasi la Relazione, che ne diede suo genero, premessa al Trattato De Usuris da lui pubblicato*). *Ferriere* ha fatto il parallelo di *du Moulin* e di *Cujacio* nella sua *Storia della Romana Giureprudenza*.

== DU MOULIN (dic'egli), è più inventivo, ed ha l'ingegno più profondo e più trascendente; CUJACIO è più chiaro, più eguale e più perfetto. *Du Moulin* tratta le cose con più vivacità e più estensione; *Cujacio* le tratta con più ordine, più giustezza di spirito, in una maniera più elegante, si fa capire molto più agevolmente, e non travia mai. I più grandi ammiratori di *du Moulin* accordano tutti, che gli mancano lo stile ed il metodo, e che sarebbe stato da desiderare, ch'egli avesse scritto colla pulitezza, nettezza, ordine e precisione di *Cujacio*. Quest'ultimo si è applicato principalmente allo studio del dritto

„ Romano, e ne ha acqui-  
„ stata una cognizione sì per-  
„ fetta, che ha sorpassati tut-  
„ ti coloro, che aveanlo pre-  
„ ceduto, e deve servir di  
„ norma e di modello a tutti  
„ coloro, che dopo di lui ab-  
„ biano da applicarsi allo stu-  
„ dio delle leggi Romane per  
„ insegnarle agli altri. *Du*  
„ *Moulin*, che non ha fatto  
„ del dritto Romano il prin-  
„ cipale oggetto di sua appli-  
„ cazione, è eccellente nella  
„ scienza del dritto canonico  
„ e municipale, ma in una  
„ maniera sì sublime, che niu-  
„ no potrà giammai avere un  
„ merito, che approssimi al  
„ suo. Diciamo adunque,  
„ che, se *du Moulin* è sen-  
„ za contraddizione il prin-  
„ cipe de' giureconsulti Fran-  
„ cesi, *Cujacio* è senza con-  
„ troversia il principe degl'  
„ interpreti del dritto Roma-  
„ no =. Ved. la *Vita* di DU  
MOULIN scritta da *Blondeau*.

\*IL MOULIN (Pietro du), teologo della religione Prote-  
stante-Riformata, nacque nell'  
anno 1563 nel castello di  
Buhny nel Vexin. Abbiamo  
asserito nelle precedenti edi-  
zioni sulla testimonianza dell'  
autore del *Rabelais riformato*,  
ch'egli era nato da un Cele-  
stino d'Amiens apostata; ma  
meglio informati diciamo, ch'  
ebbe per genitore *Gioacchino*  
*du Moulin* signore di Lorme-  
gre-

grenier, che traeva origine da un antico e nobile ceppo, il quale nell'1179 aveva dato un gran-maestro all'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nella persona di *Ruggiero du Moulin*. Dopo aver insegnata la filosofia in Leyden, *Pietro* fu ministro a Charenton. In tale qualità entrò al servizio di *Caterina di Borbone* principessa di Navarra sorella del re *Enrico IV*, maritata nel 1559 con *Enrico di Lorena* duca di Bar. Passò nell'anno 1615 in Inghilterra, richiesto dal re della Gran-Bretagna, ed ivi stese un *Piano* di riunione delle chiese Protestanti. L'università di Leyden gli esibì nel 1619 una cattedra di teologia; ma egli la ricusò. A motivo del suo spirito torbido e sedizioso, essendo con ragione entrato in timore, che il re lo facesse arrestare, si ritirò a Sedan, ove il duca di *Bouillon* lo fece professore di teologia e ministro ordinario, e l'impiegò negli affari i più importanti del suo partito. Ivi ei morì nel 1658, quasi di novant'anni, in concetto d'un cattivo burliero, d'un satirico senza gusto, e di un teologo pieno di trasporto. Il suo carattere si fa sentire nelle sue opere, che da niuno sono più lette. Le principali sono: I. *L'Anatomia dell'Ar-*

*minianismo*, in latino, Leyden 1619 in f. II. *Trattato della Penitenza e delle Chiavi della Chiesa*. III. *Il Cappuccino*, ovvero la *Storia di questi Monaci*, Sedan 1641 in 12: libro poco comune. IV. *Della novità del Papismo opposta all'antichità del vero Cristianesimo*, contro il libro del cardinale *du Perron* &c., Sedan 1627 in f.; ma è migliore l'edizione di Ginevra 1633 in 4° grande. Quest'opera è piena d'indecenti irrisioni e di declamazioni eccessive e satiriche. V. *Il Combattimento Cristiano*, in 8°. VI. *De Monarchia Pontificis Romani*, Londra 1614 in 8°. VII. *Lo Scudo della Fede*, ovvero *Difesa delle Chiese Riformate*, in 8° contro il P. *Arnoùx* gesuita, ed un altro libro contro il medesimo religioso, intitolato: *Fughe ed Evasioni del sig. Arnoùx*. VIII. *Del Giudizio delle Controversie e delle Tradizioni*, in 8°. IX. *Anatomia della Messa*, Sedan 1636 in 12. Vi è una seconda parte impressa in Ginevra nel 1640. Questa *Notomia* è meno rara, che un'altra *Anatomia della Messa*, il di cui originale italiano ha la data del 1552 in 12. Fu tradotta in francese, ed impressa con una Epistola dedicatoria al marchese *del Vico*, e colla data di Ginevra 1555. Nella pre-

fazione del traduttore l'autore, vero o supposto Italiano, viene appellato *Antonio d'Adam*: nella versione latina 1561 di pag. 172 in 8° e 19 pagine di *Errata* e d'Indice, l'autore viene chiamato *Antonius ab Adam*. Secondo Gesnero, questi è un *Agostino Mainardo*; ma *Giovanni le Fevre de Moulins*, dottore di teologia in Parigi, che ne pubblicò una confutazione nel 1563, l'attribuisce a *Teodoro di Beza*. L'edizione francese fu ristampata nel 1562 in 16 da *Giovanni Martin* senza data di luogo. Per altro nè l'opera di *du Moulin*, nè quella dell'apostata Italiano meritavano guari il dettaglio, in cui siamo entrati; ma bisogna contentar anche coloro, che rammassano i cenci della letteratura. X. *Apologia per la Santa Cena del Signore contro la Presenza Carnale e la Trasustanziazione*, alla Rocella 1607 in 8°. XI. *Accrescimento delle Acque di Siloe per estinguere il fuoco del Purgatorio, ed annegare le Soddisfazioni umane e le Indulgenze Papali*, Ginevra 1631 in 8°. Da' titoli delle accennate opere è facile comprendere, che l'autore deve aver fatto molto strepito tra' suoi controversisti; tanto più che scriveva con molta animosità e furberia; ma è stato solidamente con-

futato da' Cattolici.

III. MOULIN (Pietro du), figlio primogenito del precedente, ereditò parte de' talenti e dell' impetuosità d'ingegno di suo padre. Fu cappellano di Carlo II re d'Inghilterra, e canonico di Cantorbery, ove morì nel 1684 di 84 anni. Di lui vi sono: I. Un libro intitolato, *La Pace dell' Anima*, ch'è molto stimato da' Protestanti, e la di cui miglior edizione è quella di Ginevra, 1729 in 12. II. *Clamor Regis sanguinis*, che Milton attribuiva mal a proposito ad *Alessandro Moro*. III. Una *Difesa della Religione Protestante*, in inglese. — *Lodovico e Ciro du MOULIN*, fratelli di quest'ultimo (il primo medico, e l'altro ministro de' Calvinisti), sono altresì autori di varie opere, le quali non respirano, che entusiasmo e fanatismo. *Lodovico* fu uno de' più violenti nemici del governo ecclesiastico Anglicano, che attaccò ed oltraggiò nella sua *Paronesis ad edificatores Imperii*, in 4°, dedicata ad *Oliviero Cromwell* nel suo *Papa Ultrajectinus*, e nel suo libro intitolato *Patronus bonæ Fidei*. Morì nel 1686 di 77 anni, *Pietro I du MOULIN* aveva avuti questi tre figli da *Maria Colignon*, che aveva sposata li 5 giugno 1599. Si maritò in seconde nozze con

## MOU

*Sara de Gestai*, di cui ebbe *Giovanni, Enrico e Daniele*: l'ultimo passò a stabilirsi in Bretagna dopo la morte di *Pietro du Moulin* suo padre. La sua famiglia sussiste ancora oggidì.

IV. MOULIN (Gabriele du), curato di Maneval nella diocesi di Lisieux, si fece distinguere nel XVII secolo: I. Per una *Storia generale di Normandia sotto i Duchi*, Rouen 1631 in f. rara e ricercata. II. Per la *Storia delle Conquiste de' Normanni ne' Regni di Napoli e di Sicilia*, in f. meno stimata che la precedente.

MOULINET, Ved. TUIL-  
LIERES e CLOPINEL.

I. MOULINS (Gujardo des), prete e canonico d'Aire nell'Artesia, divenne decano del suo capitolo nel 1297. E' molto conosciuto per la sua *Traduzione del Compendio della Bibbia* di *Pietro Comestore* sotto il titolo di *Bibbia Istoriata*. La cominciò egli nel 1291 in età di 40 anni, ed a capo di 4 l'ebbe terminata. Vi ha inseriti i libri morali e profetici; ma non vi si trovano l'Epistole canoniche, nè l'Apocalissi. Questa versione conservasi manoscritta nella biblioteca della Sorbona. Vi sono in essa delle cose singolari, come può vedersi nell'edizione, che ne

fu impressa a Parigi presso *Verad* nel 1490 in 2 vol. in 4., e che una volta era molto ricercata.

II. MOULINS (Lorenzo des), prete e poeta francese della diocesi di Chartres, fioriva sul principio del XVI secolo. E' conosciuto per un poema morale intitolato, il *Catholicon* (cioè *Rimedio degli incauti*, altrimenti appellato il *Cimitero degli infelici*, Parigi 1513 in 8° e Lione 1534 nella stessa forma. Questa è una finzione terrena e malinconica, ove trovansi delle immagini forti. Ved. DACHECHAMPS, MATTIOLI e II. MOULIN verso la fine.

MOURAT, Genovese, che succedette a *Justus* re di Tunisi, aveva rinnegata la Fede Cristiana sin dalla sua infanzia, ed era nel tempo della sua elezione Generale delle galere di Tunisi. Passava pel più ardito corsaro del suo tempo. Era uomo d'integrità e clemente quanto mai può esserlo un corsaro; ed era stato *Caid* cioè *Ricevitore* nella montagna di Chizera, ch'è vicina a Tunisi. Dopo ch'ebbe esercitata questa carica per tre anni, *Solimano* suo signore lo richiamò, e lo fece suo luogotenente. Divenn'egli amante di *Turquia* figlia del predetto sultano, che, avendolo sor-

preso, mentre stava baciando la mano della principessa, li fece entrar ambidue nella sua camera, ove voleva sacrificarli al proprio furore. Ma la sua tenerezza pel suo schiavo gli ritenne la scimitarra, che aveva già alzata per troncarli la testa, onde, calmatosi a poco a poco, gli permise di giustificarsi. Crebbe anzi talmente il suo affetto verso di lui, che in progresso gli diede la stessa propria figlia in isposa, gli partecipò la metà della carica, di cui era in possesso, e gli lasciò tutt' i propri beni dopo la sua morte. Mourat divenuto re domò tutt' i ribelli, che osarono ricusare il suo giogo. Dopo aver perduta la sua diletta sposa *Turquia*, cadde in una fiera malinconia, che gli accelerò la morte, cui dovette soccombere nel 1646 in età di soli 40 anni.

**MOURET** ( Giovanni-Giuseppe ), musico francese, nato in Avignone nel 1682, morto a Charenton presso Parigi nel 1738 di 56 anni, erasi dato a conoscere sin dall' età di 20 anni mercè varj eccellenti pezzi di musica. Il suo talento, le sue facezie, il suo gusto per la musica lo fecero ricercare dai grandi. La duchessa del Maine l'incaricò di comporre la musica per quelle feste sì no-

torie sotto il nome di *NOTTI di SEAUX*. *Regonda*, ovvero la *Serata di Villa*, le di cui rappresentazioni hanno recato tanto piacere nel teatro de' drammi per musica, è uno de' suoi intermezzi. Mouret piacque soprattutto per l'armonia della sua musica, e per la giovialità delle sue arie. Questo celebre musico ebbe a soffrire sulla fine di sua vita diverse traversie, che gli sconcertarono la mente, ed affrettarono il termine de' suoi giorni. Perdetto in meno d' un anno circa cinque mila lire di pensione, che gli rendevano la direzione del concerto spirituale, l'intendenza della musica della duchessa del Maine, ed il posto di compositore della musica della commedia italiana. Lasciò un gran numero di opere: I. *Le Feste di Talia*. II. *Gli Amori degli Dei*. III. *Il Trionfo de' sensi*. IV. *Le Grazie*, dramma-giocosò. V. *Ariana*, *Piritoo*, Tragedie. VI. *Tre Libri di Arie*, parte serie e parte da cantare bevendo. VII. *Varj Divertimenti* o sieno *Intermezzi* pe' teatri francese ed italiano. VIII. *Diverse Suonate* a due flauti o violini. IX. Un libro di concerti di strumenti militari o sieno *Marce*. X. *Cantate e Canzoncine* francesi. XI. *Varj piccioli Mottetti*

e *Divertimenti* dati a Seaux.

**I. MOURGUES** (Matteo di), signore di SANGERMANO, es-gesuita, nativo di Velay, divenne predicatore ordinario di Luigi XIII, e limosiniere di Maria de' Medici. Il cardinale di Richelieu si servì dapprima della di lui penna per atterrare i propri nemici e quelli della regina; ma essendosi poi disgustato con questa principessa, privò San-Germano, che le era rimasto fedele, del vescovato di Tolone, e l'obbligò ad andar a raggiugnere la regina-madre a Bruxelles. Dopo la morte di questo implacabile ministro, Mourgues ritornò a Parigi, e finì i suoi giorni nella casa degli incurabili nel 1670 di 88 anni. Di lui vi sono: I. *La Difesa della Regina-Madre*, in 2 vol. in f.: opera scritta con eccessivo trasporto, ma curiosa e necessaria per la storia del suo tempo. II. *Varj Scritti di controversia*, i quali non respirano che passione, quantunque l'autore voglia fare da uomo disappassionatissimo: tali sono *Bruni Spongia* contro Antonio le Brun; gli *Avvertimenti d'un Teologo senza passione*, 1616 in 8°. III. *Varie Prediche*, scritte non meno male degli altri suoi libri.

**II. MOURGUES** (Mi-

chele), gesuita d'Alvernia, insegnò con distinzione la retorica e le matematiche nel suo Ordine, e morì nel 1713 in età di 70 anni. Accoppiava ad un' amabile pulitezza un profondo sapere; e fu generalmente stimato per la sua rettitudine, la sua probità e le sue opere. Le principali sono: I. *Piano Teologico di Pittagorismo*, in 2 vol. in 8°, pieno di erudizione. II. *Paralello della Morale Cristiana con quella degli Antichi Filosofi*, Bouillon nel 1769 in 12: opera pregevole. Ivi l'autore fa vedere la superiorità delle lezioni della sapienza Evangelica sopra quelle della sapienza Pagana. Alla fine di quest'opera si vede una *Parafrasi Cristiana del Manuale di Epitteto*. Questa Parafrasi è antichissima; essa fu composta da un solitario dell'Oriente in lingua greca: era rimasta ignota sino al principio del XVIII secolo, quando per accidente essendo caduta nelle mani del P. Mourgues, egli determinossi a tradurla. III. *Un Trattato della Poesia Francese*, il più compiuto, che vi fosse stato sin allora, ma ch'è stato poi eclissato da quello dell'abate Joannet. IV. *Nuovi Elementi di Geometria medianti alcuni Metodi particolari in meno di 50 Proposizio-*



zioni, in 12. V. *Traduzione della Terapeutica di Teodoro*. VI. Una *Raccolta di arguti Detti* in versi francesi, fatta con molta scelta.

MOURRIER (N. Du),  
Ved. II. PORTIGUERRA.

MOURRON (Pietro de),  
Ved. CELESTINO V.

MOUSSARD (Giacomo), architetto del re di Francia, nacque a Bayeux con grandi disposizioni per le arti. I suoi progressi nella pittura, nella geometria, nelle matematiche e nell'architettura, furono meno il frutto del suo travaglio, che delle sue ricreazioni. Sul disegno dà lui dato fu rifabbricata nel 1714 la Torre dell'orologio di Bayeux. Questo pezzo di un'ardita esecuzione fu applaudito dal nipote del celebre maresciallo di Vauban. Molti altri edifizj, che fece eseguire nella predetta città e ne' suoi contorni, gli acquistarono una gran riputazione. Lasciò altresì alcuni *Quadri*, che sono stimati dagli intendenti. Morì nel 1750 in età di 80 anni. *Guglielmo* suo fratello minore, canonico e vicario generale di Bayeux, non era sfornito nè di talento, nè di erudizione. Opera sua fu la *Relazione*, che comparve sulla morte di *Francesco di Nesmond* vescovo di Bayeux nel 1715. Il predetto *Gugliel-*

mo morì nel 1756.

MOUSSET (Giovanni), autor francese del xvi secolo, poco noto. E' il primo, secondo d' *Aubigné*, che abbia fatti versi francesi misurati alla maniera de' Greci e de' Latini. Tradusse circa il 1530 *l'Illiade* e *l'Odissea* di *Omero* in versi di questa specie, de' quali non dispiacerà forse vederne qui una mostra:

*Cesare-ventu--rò—Phospore...  
redde di ... em.*

*César... va revenir; Aube,  
ra...mene le..jour.*

„ Verso Pentametro „

Senza fondamento adunque se ne sarebbe attribuita l'invenzione a *Jodelle* ed a *Baisf.*

MOUVANS (Paolo RICHIEUD, detto il Bravo), affiziale Protestante, nato a Castellane in Provenza d'una nobile famiglia, si segnalò nelle guerre civili del xvi secolo. Suo fratello, Protestante egli pure, era stato ucciso a *Draguignan* dal popolazzo in una sollevazione suscitata dai preti. Egli prese le armi per vendicarne la morte, e con due mila uomini, che radunò, fece molto guasto in Provenza. Inseguito dal conte di *Tenda* alla testa di sei mila uomini, veggendosi troppo debole per tenergli fronte in aperta campagna, si pose in un convento forte per la sua situazione, risoluto d'ivi di.

## MOU

difendersi sino agli ultimi estremi. Allora il conte di Tenda proposegli una conferenza per terminar una tale guerra all'amichevole. *Mouvans* vi acconsentì, sotto condizione, che sarebbe vendicata la morte di suo fratello, e che non si recherebbe documento alcuno a coloro, che avevano prese le armi insieme con lui. Stipulate queste convenzioni, licenziò i suoi soldati, e si riservò solamente una guardia di 50 uomini de' più scelti, per sicurezza della propria persona: precauzione, che non gli fu inutile, poichè il parlamento d'Aix aveva ricevuto ordine dalla corte di condannarlo all'ultimo supplizio, come colui, ch'era entrato a parte della *Congiura d'Amboise*. Il barone *de la Garde* tentò di pigliarlo; ma vi riuscì molto male, essendo stato respinto con perdita. *Mouvans* prese finalmente il partito di ritirarsi a Ginevra, per mettere in sicurezza la propria vita, e visse ivi tranquillo per qualche tempo, senza voler mai accettare le luminose offerte, che gli vennero fatte dal duca di *Guisa*, per tirarlo nel partito cattolico. Le nuòve turbolenze, che ricominciarono all'occasione della *Strage di Vassy* nel 1562, lo ricondussaro in Francia, dove continuò a distia-

guersi nelle truppe Protestanti. Non si può fare a meno di ammirare soprattutto la condotta, che tenne a Sistrone, ove comandava in compagnia del capitano *Senas*, allorchè questa città fu assediata dal conte di *Sommariva*. Dopo aver sostenuto un assalto di sette ore, in cui i Cattolici furono respinti con perdita, *Mouvans*, riconoscendosi troppo debole per attenderne un secondo, prese la risoluzione di abbandonare la città, e per un passo, che i nemici avean trascurato di custodire, ne uscì la notte colle sue truppe, e con coloro degli abitanti, che vollero seguirlo. Questi abitanti erano in numero di quattro mila di ogni sesso e di ogni età, uomini, femmine, donzelle, fanciulli, madri, che recavano i loro bambini attaccati alla mammella. Una tal moltitudine, tra la quale non eranvi mille uomini in istato di portar l'armi, s'incamminò verso Grenoble. Furono collocati i fucilieri parte alla testa, parte alla coda, e tutto ciò, ch'era inerme ed imbelle, occupava il centro. Tanto più penosa fu la marcia, poichè sovente erano costretti a declinare dal diritto cammino, ed attraversare aspre e difficili montagne, per ischivare le imboscate, che i ne-

mi-

mici loro tendevano sulla strada. Si rinfrescarono alcuni giorni nelle valli di Angrona e di Pragelas, ove i Valdesi gli accolsero da amici, e loro somministrarono de' viveri. Solamente dopo una marcia di 21 in 22 giorni questi sventurati fuggiaschi, non meno affamati, che stanchi, giunsero a Grenoble. Da questa città il barone *Des Adrets* li mandò con una scorta a Lione, ove rimasero sino al trattato di pacificazione. *Moutans* perdette la vita nel 1568 in una battaglia, nella quale fu sconfitto a Mesignac nel Perigord. Comandava in tal occasione unitamente a *Pietro Gourde* la vanguardia dell'esercito Protestante. Pretendesi, che per disperazione si fracassasse la testa contro un albero (*Articolo somministrato allo Stampatore Francese*). Ved. CHARRY.

MOYA (Matteo de), famoso gesuita Spagnuolo, confessore della regina *Maria Anna d' Austria* vedova di Spagna, pubblicò nel 1664, sotto il nome di *Amadeus Guimeneus*, un *Opuscolo* di morale, che fu censurato nell'anno appresso dalla Sorbona. In tale censura non si fece, che riportare le prime parole della maggior parte delle proposizioni riprovate. La facoltà usò un tale ripiego per

non porre in aperta luce gl'impuri misteri della notte. Avendo il papa *Alessandro VII* annullato, mediante una bolla, l'accennato decreto della Sorbona, il parlamento di Parigi ne appellò come d'abusò, mantenne la facoltà teologica nel diritto di censurare i libri, e chiamò i Gesuiti, a' quali fece divieto di lasciar insegnare alcuna delle proposizioni censurate. Allora, informato *Alessandro VII* di una tale fermezza, cangiò condotta, e condannò molti tra gli errori anatematizzati dalla facoltà. Il *P. de Moya* si scusò, dicendo, che non avea voluto sostenere le proposizioni censurate, ma provare solamente, ch'esse erano anteriori ai Gesuiti. In tanto egli scrisse ad *Innocenzo XI* una Lettera, in cui applaudiva alla censura del proprio libro.

MOYSE, Ved. MOSÈ e MOSES.

I. MOYSE ovvero MUSA, soprannomato *Chelebi*, figlio di *Bajazette I*, si fece riconoscere sultano dall'armata d'Europa, mentre quella di Asia deferiva il medesimo onore a *Maometto I* suo fratello. Riportò nel 1412 una sì compiuta vittoria contro l'imperatore *Sigismondo*, che appena ne poté fuggire qualcuno per recare la notizia di  
un

un tale disastro; ma nell'anno appresso, tradito da' suoi, fu vinto da *Maometto* suo competitore, e posto a morte per di lui ordine dopo un regno di tre anni e mezzo.

**IL MOYSE** (Gualtiero), scrittore Inglese, d'una nobile ed antica famiglia di Corno-vaglia, ove nacque nel 1672, si rendette abile nelle scienze, ed in ciò, che concerne il governo d'Inghilterra; e fu per qualche tempo membro del parlamento. Pubblicò nel 1697 uno *Scritto*, che irritò contro di lui la corte: ivi egli provava, = che un' „ armata, la quale sussista „ in Inghilterra, è incompatibile colla libertà del governo, e distrugge interamente la costituzione della monarchia inglese =. Veggendo attraversata la sua fortuna da un ostracolo insormontabile, si ritirò nelle proprie terre, ove si consolidò filosoficamente co' suoi libri. Morì a Bake sua patria li 9 giugno 1721 in età di 49 anni. Le sue *Opere*, impresse a Londra nel 1726 in 2 vol. in 8°, sono ancora ricercate da coloro, che amano mormorare del governo.

**\*\*MOZZI** (Mosè), detto anche MOSE' DI BERGAMO, perchè era nato di questa città, fu autore d'un *Poema* latino delle lodi di Ber-

gamo sua patria. Benchè il *Mozzi* venga da varj scrittori decantato, come uomo assai dotto, il suo *Poema* nientemeno è molto barbaro e rozzo, e ciò che lo rende insieme singolare e noioso, si è l'essere i suoi versi rimati a due a due all'uso de' Francesi. Ma ciò, che più contribuisce alla singolarità di esso *Poema*, si è principalmente la differenza delle opinioni circa l'epoca del medesimo. Nella prima edizione, che ne fece *Mario Mozzi* di Bergamo nel 1596, vi si vede premessa una lettera di dedica all'imperatore *Giustiliano* 11; onde e dal tenore di essa dedica e dall'epoca di tale regno, sembrerebbe provato, che il poeta fosse vissuto sul principio dell'VIII secolo. Tale di fatti è stata per lungo tempo la comune opinione. Ma in questo secolo il celebre *Muratori*, nel darne una più corretta edizione nel suo vol. v. *Rer. Italic. Script.* con saldi argomenti, che possono vedersi epilogati dal ch. *Tiraboschi*, ha dimostrato quasi ad evidenza, doversi riferire l'epoca di un tale scritto al principio del secolo XII, circa i tempi dell'imperator *Lottario* II. Pretende poi, che il medesimo poeta non fosse della chiarissima famiglia *Mozzi*, che tuttavia fio-

fiorisce in Bergamo; ma nell'addur prove su' tale proposito non è ugualmente felice, come circa l'articolo dell'epoca suddetta.

\* **MOZZOLINO** (Silvestro), Domenicano, più noto sotto il nome di *Silvestro da Priorio*, perchè nato d'un luogo di questo nome nel territorio di Genova presso Savona, fu uno de' primi, che scrivessero con qualche estensione contro l'eresiarca *Lutero*. La sua opera in tale proposito in forma di dialogo, dedicata a *Leone x*, benchè se ne citi per prima edizione quella di Roma del 1520, dovette nulladimeno uscir alla luce qualche anno prima. Di fatti trovasi inserita tra i primi scritti composti contro *Lutero* sin dal 1517 nella prima raccolta, che di essi si pubblicò in Vittemberga nel 1520. Quest'opera per altro, non fu guari pregiata; anzi, come riflette il cardinal *Palavicini*, essendo molto debbole per convincere *Lutero*, non fece che irritarlo, ed impegnarlo ad impugnare l'autorità de' papi, sulla quale tutta fondavasi. Ciò non ostante bisogna dire, che abbia esagerato *Erasmo*, ove riferisce, esser sì poco piaciuto al pontefice il discorso pubblicato da *Mozzolino*, che gl'impose silenzio, giacchè ve-

desi, che in seguito egli pubblicò qualche altro scritto. Oltre il suddetto libro, annoveransi tra le di lui produzioni: I. *De strigiis Magorum*, *Demonumque prestigiis*, Roma 1522 in 4°. II. La somma de' casi di coscienza appellata *Summa Sylvestrina*, in f. III. La *Rosa d'Oro*, ovvero esposizione de' Vangeli di tutto l'anno, Haguenau 1503 in 4°. L'accennato suo *Scritto* contro *Lutero* trovasi anche nella *Biblioteca Rocaberti*. Questo dotto religioso era nato circa il 1640: le sue virtù lo distinsero altrettanto che le sue opere, e cessò di vivere in Roma nel 1523. Dopo aver occupate con grido varie cattedre ed i più luminosi impieghi della sua religione, il suo merito lo avea portato ad esser generale della medesima e maestro del sacro palazzo.

\*\***MUAVIA**, uno de' più celebri antichi generali, che abbiano avuto i Saraceni, era nel 645 governatore della Soria per *Osmano* principe di essi Saraceni, e faceva in quelle parti la guerra con molto vigore contro il Romano impero. Tre anni dopo destinato al comando di una flotta di 1700 legni tra grossi e piccioli, fece uno sbarco nell'isola di Cipri, la sottomise e devastò, onde rim-

## MUE

mase per qualche tempo in potere de' Saraceni. Lo stesso fece nel 654 dell' isola di Rodi; ed alcuni hanno asserito con *Theoph. in Cronogr.*, che in tal contingenza fosse interamente abbattuto e venduto ad un Giudeo di Edessa, che ne caricò 900 camelli, il famoso colosso, ch' era già stato eretto tanti secoli prima, e poi rovinato da un terremoto. Morto nel 656 il califfo *Osmano*, Iano seppe adoperarsi *Muavia* e col suo valore e colla sua astuzia, che, superato finalmente il partito di *Ali* e di *Afeno* di lui figlio, privato di vita il primo, e costretto il secondo a rinunciare, nel 660 si trovò egli interamente signore della vasta monarchia de' Saraceni. L' intrapresa da esso poscia tentata contro Costantinopoli non ebbe il felice successo, che il barbaro prometteasi. Dopo sette anni di ostinata guerra, diversi sinistri incontri, che lo stesso ebbe per mare e per terra, e la sollevazione de' Maroniti Cristiani, l'obbligarono a fare nel 678 una vergognosa pace coll'imperatore *Costantino Pogonato*, con assoggettarsi ad un annuo tributo di tre mila libbre d'oro, di 50 schiavi ed altrettanti generosi cavalli. Si vuole, che in occasione appunto di questa guerra cominciasse ad

uscarsi da' Cristiani il *Fuoco Greco*, che gittavasi ne' legni nemici, e non poteva estinguersi coll'acqua (*Ved. CAT-LINICO*). Probabilmente poco tempo dopo tal epoca sopravvisse il califfo *Muavia*, mentre non veggiamo più menzionata alcuna di lui azione.

MUCIO, *Ved. MUZIO*.

MUDEO (Gabriele), celebre giureconsulto nel XVI secolo, natto di Brecht villaggio situato in vicinanza di Anversa, morì a Lovanio nel 1560. Vi sono di lui molte opere, che non si consultano più, onde sarebbe superfluo citarle.

MUET (Pietro le), architetto, nato a Dijon nel 1591, morto a Parigi li 28 settembre 1669 di 78 anni, era versatissimo in tutte le parti della matematica. Il cardinale di *Richelieu* l'impiegò specialmente a costruire delle fortificazioni in più città della Picardia. La regina-madre *Anna d'Austria* lo elesse in seguito per terminare la chiesa di *Val-di-Grazia* in Parigi. Egli fu, che diede i disegni del gran palagio di *Luyes*, e de' palagi dell' *Aigle* e di *Beauvilliers*. Lo stesso Muet ha composte alcune opere circa l'architettura: I. *I cinque Ordini di Architettura, di cui si sono serviti gli Antichi*, 1771 in 8°. II. *Le*  
Re.

*Regole de' v Ordini di Architettura del Vignola*, 1700 in 8°. III. *La Maniera di ben fabbricare*, 1681 in f. Le persone dell' arte fanno conto di queste opere.

MUGELLO (Dino da), *Verd. L. DINO*.

MUGNOS (Egidio), celebre dottore nel dritto ecclesiastico e canonico di Barcellona, succedette all' antipapa *Benedetto XIII* nel 1424, e si fece nominare *Clemente VIII*; ma si sottomise volontariamente nel 1429 al papa *Martino V*. Fece un' espressa rinunzia nelle mani del predetto pontefice, il quale in compenso gli conferì il vescovato di Majorica. Questa rinunzia di *Mugnos* pose termine al grande scisma di Occidente, il quale dopo l' elezione di *Clemente VII*, seguita in Fondi nel 1378, aveva sì crudelmente lacerata la Chiesa per lo spazio di 41 anno. — Vi è stato nell' ultimo scorso secolo un *Filadelfo Mugnos*, autore di un *Teatro Genealogico delle Famiglie Nobili di Sicilia*. Quest' opera scritta in italiano comparve in Palermo, 1647; 1655 e 1670 vol. 2 in f. con figure. Vi sono di lui altre produzioni, meno conosciute di quella, che abbiain citata.

MUIS (Simeone du), di Orleans, professore di lingua

ebraica nel collegio-reale di Parigi, conosceva a perfezione le lingue orientali. Morì nel 1644 di 57 anni, canonico ed arcidiacono di Soissons, in riputazione di uno de' più celebri interpreti della Scrittura. Vi sono di lui de' *Commenti su i Salmi* in latino, Parigi 1650 in f., Lovanio 1770 vol. 2 in 4°. Questi annoveransi tra i migliori *Commentarij*, che abbiaini in francese sul predetto libro della Bibbia. In questo medesimo volume si trovano i suoi *Varia Sacra*: ivi l'autore spiega i passi i più difficili dell' Antico-Testamento dalla Genesi sino al libro de' Giudici. Non potè continuare questo utile lavoro su tutt' i libri della sacra Scrittura, essendone stato interrotto dalla grave disputa, ch'ebbe col P. *Morin* dell' Oratorio, contro il quale stabilì l' autenticità del Testo-Ebraico: Il suo stile è purò, netto e facile. Aveva un giudizio solido, ed una gran cognizione di tutto ciò, che riguarda la religione e la sacra storia.

I. MULLER (Giovanni), ovvero DI MONTREAL, generalmente più conosciuto sotto il nome di REGIOMONTANO, celebre matematico nato a Koningshoven nella Francia nel 1436, insegnò in Vienna con molta riputazio-  
ne

## MUL.

ne. Condotta in Italia dal cardinal Bessarione nell' anno 1463, per opera del medesimo fu nominato in Padova professore di astronomia ed ivi recitò un' *Orazione*; poscia stampata, in cui promise di fabbricar certi specchi a simiglianza di que' di *Archimede*. Dopo un anno, lasciata Padova, passò a Venezia, indi a Roma, anche per ansietà d'istruirsi nella lingua greca; ed ivi si fece molti ammiratori ed alcuni nemici. Fatto ritorno in Germania, venne innalzato all'arcivescovato di Ratisbona da *Sisto IV*, che poco dopo lo chiamò a Roma, per impiegarlo alla riforma del Calendario. Vi si recò egli in fatti nel 1475; ma sorpreso nell'anno appresso dalla morte nella florida età di 41 anno, non potè dar esecuzione a tale idea, che però rimase indi per più anni senza effetto. Muller aveva rilevati molti errori nelle traduzioni latine di *Giorgio di Trabison- da*; e però da alcuni si è detto, che in occasione dell' accennato secondo suo viaggio i figli del predetto traduttore lo assassinassero per vendicar l'onore del loro padre. Altri però assicurano, e più ragionevolmente, ch'ei morisse di peste. Comunque sia, il *Regiomontano* si fece

un gran nome pubblicando il *Compendio* dell' *Almagesto* di *Tolomeo*, ch'era già stato cominciato da *Purbach* suo maestro in astronomia. Egli non è punto l'autore della *Chironomanzia e Fisonomia* pubblicata in latino sotto il di lui nome, e tradotta in francese, Lione 1549 in 8°. Ma vi sono di lui varie altre Opere, Venezia 1498 in 8°, delle quali faceva molto conto il *Gassendi*, che ha scritta lungamente la *Vita* dell' autore. Muller è uno de' primi, che osservassero le comete in una maniera astronomica. Fece nel suo tempo delle *Efemeridi*, ed anche delle *Predizioni*. Si pretese nel 1588, anno funesto alla Francia per le intestine divisioni del regno, e per la fatale giornata delle *Barricade*, ch'egli avesse predetta quest' infausta annata, dicendo:

*Quincta tamen suusum volventur,  
& alta deorsum  
Imperia, atque ingens undique  
luctus erit.*

„ Si vedrà un disordine generale, gli alti Imperi rovesciati; e sarà dovunque un gran lutto. = Certo è però, che questi versi possono applicarsi a molti altri anni, ed anche all'odierna fatale catastrofe.

II. MULLER (Giovanni ed Ermanno), eccellenti



ti incisori Olandesi . Il loro bulino è di una nettezza e di una fermezza ammirabile. Fiorivano sul principio del XVII secolo .

\* III. MULJER ( Giacomo ), medico, nato nel 1594 a Torgaw nella Misnia, morto nel 1637 di 43 anni: era anche molto abile nelle matematiche, delle quali fu pubblico professore prima in Gessen, poi a Marburgo. Allorchè fu rapito da immatura morte, era passato presso il Langravio Giovanni di Hassa in qualità di primario medico della corte e dell'armata comandata da esso principe. Lasciò varj *Scritti* concernenti la sua professione, tra i quali due singolari Dissertazioni, una *De coarctatione genitalium*, l'altra *De Natura Motus animalis & voluntarii*, impresse colle opere di Horstio.

IV. MULLER ( Giovanni ), pastore di Amburgo, e dottore di teologia, morto nel 1672, è autore di varie opere di letteratura, e di teologia.

V. MULLER ( Enrico ), dotto professore di teologia in Amburgo, poi soprintendente della chiesa di Lubeca sua patria, fu degno di tali posti e della riputazione, che tuttavia conserva. E' autore di varie opere stimate; tra le altre una *Storia di Berey-*

*gario* in latino. Morì nel 1675.

VI. MULLER ( Andrea ), di Greiffenhagen nella Pomerania, divenne abilissimo nelle lingue orientali, e nella letteratura Cinese. *Walton* lo chiamò in Inghilterra per travagliare alla sua Poliglotta. *Muller* aveva promessa una *Chiave* della lingua Cinese, mercè la quale una femmina sarebbe in istato di leggerla in termine di un anno; ma in un accesso di follia bruciò l'opera, in cui dava questo chimerico segreto. Era sì intensa la sua applicazione allo studio, o il suo disprezzo per ciò che chiamasi umana grandezza, che, passando sotto le di lui finestre l'accompagnamento del pubblico ingresso del re Carlo II, non si degnò neppure di alzarsi per rimirare la magnificenza di quella marcia. Cessò egli di vivere nel dì 26 ottobre 1694, dopo aver pubblicate molte opere eruditissime.

VII. MULLER ( Giovanni-Sebastiano ), segretario del duca di Sassonia-Weimar, ha scritti gli *Annali della Casa di Sassonia dal 1300 sino al 1700*, Weimar 1700 in f. in tedesco. Quest'opera contiene molte cose singolari tratte dagli archivj de' duchi di Weimar. L'autore terminò i suoi giorni nel 1708.

I. MULMANN ( Gio-  
var-

## MUM

vanni ), nato a Pegau nella Misnia, morto nel 1613 di 40 anni, fu pubblico professore di teologia nell'università di Lipsia. Si hanno di lui in latino: I. Un *Trattato dell'Eucaristia*. II. Un altro *Della Divinità di Gesù-CRISTO contro gli Ariani*. III. *Disputationes de Verbo Dei scripto*. IV. *Flagellum Melancholicum*. V. Un *Commentario supra Giosuè*: opere tutte interamente obbliate o poco meno.

II. MULMANN ( Giovanni ), gesuita Tedesco, morto nel 1651, è autore di alcuni *Libri Polemici*. Suo fratello, *Girolamo MULMANN*, pubblicò egli pure varie opere nel medesimo genere. Quest'ultimo morì nel 1666.

\* MUMMIO *Mummius*, ( Lucio ), console Romano, soggiogò tutta l'Acaja, prese, e bruciò la città di Corinto nell'anno 146 av. G. Cristo, ed ottenne coll' onore del trionfo il soprannome di *Acatico*. Narra a questo proposito *Vellejo Patercolo*, che dopo l'espugnazione di Corinto, avendo *Mummio* raccolte le statue e le pitture tutte di grandissimo pregio, che ivi aveva trovate, esortò seriamente coloro, che incaricati erano di trasportarle a Roma, che avvertissero bene a non guastarne o smarrirne alcuna; perchè altrimenti li avrebbe  
Tom. XVIII.

costretti a nuovamente rifarle a loro proprie spese. Questo fatto prova bensì, che *Lucio* intendevasi più di guerra, che di belle arti, ma non già, che fossero così rozzi tutti i Romani, come hanno preteso inferirne taluni. I prosperi successi di *Mummio* non impedirono, che incorresse la disgrazia de' proprj concittadini. Morì relegato a Delo, come tanti altri grand'uomini, vittima dell'invidia.

MUMMOLO ( Ennio ), figliuolo di *Peonio* conte di Auxerre, ottenne nell'anno 561 da *Contrano* re d'Orleans e di Borgogna l'uffizio di questa contea in luogo di suo padre. Mercè la superiorità de' suoi talenti meritò di essere creato patrizio nella Borgogna, val a dire generalissimo delle truppe di quel regno. Fece vedere, ch'era degno di un posto sì eminente, mediante la sconfitta, che diede ai Longobardi ed ai Sassoni, i quali scacciò dalla Borgogna, dopo averli battuti più volte. Ricupèrò la Turena ed il Poitou contro *Chilperico* re di Soissons, che aveva tolte nel 576 queste provincie a *Sigeberto II* di tal nome. Questi due principi erano fratelli di *Contrano*. Ma in seguito *Mummolo* macchiò la memoria de' suoi servigi colla più nera ingratitudine.  
C6 di.

dine. Nell' anno 585 intraprese di porre sul trono, in vece del suo benefattore, un avventuriere nomato *Gombaldo*, che millantavasi d'essere fratello di *Gottrano*, e lo fece riconoscere sovrano in Brives nel Limosino. Irritato il re di Borgogna contro quest' ingrato, radunò prontamente un' armata, e recossi ad assediare in Cominges, ov' erasi rinchiuso. Si difese *Mummolo* con molto coraggio per lo spazio di 15 giorni; ma veggendosi alla vigilia d'essere preso, diede *Gombaldo* in potere degli assediati, e nel giorno appresso si fece uccidere colle armi alla mano, per timor di cader in potere del proprio monarca, temendo più i di lui sanguinosi rimproveri, che il supplizio dovuto alla sua perfidia.

MUNCER (Tommaso), uno de' più famosi discepoli di *Lutero*, era di Zwickau nella Misnia. Dopo avere sparsi nella Sassonia gli errori del suo maestro, si fece capo degli Anabattisti e degli Entusiasti. Unito con un certo *Storck*, corse di chiesa in chiesa, abbattè le immagini, e distrusse tutti gli avanzi di culto cattolico, che *Lutero* aveva lasciati sussistere. Univa l'artificio alla violenza: quando entrava in una città o in un borgo, prende-

va l'aria di un profeta, fingeva visioni, e raccontava con entusiasmo i segreti, che lo *Spirito-Santo* aveagli rivelati. Predicava ugualmente contro il papa e contro *Lutero* suo primo maestro. Secondo lui, questi aveva introdotto un rilassamento contrario al Vangelo: l'altro aveva oppresse le coscienze sotto una folla di pratiche per lo meno inutili. Se a lui si fosse prestata credenza, Dio avealo inviato, per abolire la religione troppo severa del pontefice Romano, e la licenziosa società del patriarca de' Luterani. *Muncer* trovò una moltitudine di spiriti deboli, e di vivaci fantasie, che abbracciarono avidamente i di lui principj; ritirossi a Muhlhausen, dove fece creare un nuovo senato, ed abolire l'antico, perchè sollevavasi contro i delirj della di lui mente. Non pensò più ad opporre a *Lutero* una setta di controversisti, ed aspirò a fondare nel seno della Germania una nuova monarchia. = Noi siamo „ tutti fratelli (diceva egli „ parlando al popolazzo radunato), e non abbiamo „ che un padre comune in „ *Adamo*. Donde proviene „ dunque quella differenza di „ gradi e di ricchezze, che „ la tirannia ha introdotta „ tra noi ed i grandi del „ mon-

„ mondo? Perchè gemeremo  
 „ noi nella povertà, mentre  
 „ essi nuotano nelle delizie?  
 „ Non abbiain noi diritto all'  
 „ uguaglianza de' beni, che  
 „ di lor natura sono fatti per  
 „ esser divisi senza distinzione  
 „ tra tutti gli uomini? Ren-  
 „ deteci, ricchi del secolo,  
 „ avari usurpatori, rendeteci  
 „ i beni, che voi ritenete  
 „ con ingiustizia; poichè non  
 „ solamente come uomini ab-  
 „ biam dritto ad un' egual di-  
 „ stribuzione de' vantaggi della  
 „ fortuna, ma ancora come  
 „ Cristiani. Nel nascer del-  
 „ la religione non si son ve-  
 „ duti gli Apostoli avere u-  
 „ nicamente riguardo ai biso-  
 „ gni di ciascun Fedele nella  
 „ ripartizione del denaro, che  
 „ veniva recato ai loro piedi?  
 „ E non vedremo noi mai  
 „ rinascere que' felici tempi?  
 „ E tu, sventurato gregge di  
 „ Gesù-Cristo, gemerai tu sem-  
 „ pre nella oppressione sotto  
 „ le podestà ecclesiastiche?  
 „ L'Onnipotente attende da  
 „ tutt'i Popoli, ch' essi di-  
 „ struggano la tirannia de'  
 „ magistrati, che ridomandi-  
 „ no la loro libertà colle ar-  
 „ mi alla mano, che ricusino  
 „ di pagare i tributi, e che  
 „ pongano in comune le lo-  
 „ ro sostanze. A' miei pie-  
 „ di deggion queste portarsi,  
 „ come ammassavansi una  
 „ volta a' piedi degli Apo-

„ stoli. Sì, miei fratelli, non  
 „ aver nulla in proprietà,  
 „ questo è lo spirito del Cri-  
 „ stianesimo nella sua origi-  
 „ ne; e ricusar di pagare ai  
 „ principi le imposizioni, di  
 „ cui ci caricano, questo è  
 „ un cavarci fuori dalla ser-  
 „ vitù, da cui Gesù-Cristo ci  
 „ ha liberati = (CATROU  
 „ *Storia degli Anabattisti: PLU-*  
 „ *QUET Dizionario dell' Eresie*).  
 „ Scrisse alle città ed ai sovra-  
 „ ni, ch' era giunta la fine del-  
 „ la oppressione de' popoli e  
 „ della tirannia de' forti; che  
 „ Dio aveagli ordinato di ster-  
 „ minare tutti i tiranni, e di  
 „ stabilire persone dabbene so-  
 „ pra i popoli. Mercè le sue let-  
 „ tere ed i suoi apostoli, videsi  
 „ ben presto alla testa di 40 mi-  
 „ la uomini. Le crudeltà, eser-  
 „ citate in Francia ed in In-  
 „ ghilterra da' Comuni, rinnova-  
 „ ronsi in Alemagna, e furono  
 „ ancor più violente a motivo  
 „ dello spirito di fanatismo.  
 „ Queste orde di bestie feroci,  
 „ predicando l'uguaglianza e la  
 „ riforma, devastavano tutto ciò,  
 „ che loro presentavasi sul cam-  
 „ mino. Il langravio di Hattia  
 „ e molti signori fecero leva di  
 „ truppe, ed attaccarono Mun-  
 „ cer. Aringò questo impostore  
 „ a' suoi entusiasti, e loro  
 „ promise un'intera vittoria =  
 „ Tutto deve cedere, diss'e-  
 „ gli, al comando dell'Eter-  
 „ no, che mi ha messo alla

„ testa di voi. In vano l'  
 „ artiglieria dell'inimico tuo-  
 „ nerà contro di noi, io ri-  
 „ ceverò tutte le palle nella  
 „ manica della mia veste, e  
 „ questa sola sarà un baloar-  
 „ do impenetrabile dall' ini-  
 „ mico = . Malgrado tali pro-  
 „ messe, il suo esercito rimase  
 sconfitto, più di settemila A-  
 nabattisti perirono in questa  
 rotta, e *Munster* fu costretto  
 a prendere la fuga. Si ritirò  
 a Franchusen, dove, essendo  
 capitata nelle mani di un ser-  
 vo d' un uffiziale la di lui  
 borsa, questi vi trovò una  
 lettera, per cui venne in co-  
 gnizione del luogo, ove tro-  
 vavasi l' impostore. Venne  
 quindi preso e tradotto a  
 Mulhausen, dove perì sul  
 palco, vittima del suo fanatis-  
 mo nel 1525. Non bastò la  
 morte di questo miserabile ad  
 annichilare l' Anabattismo in  
 Alemagna. Vi si mantenne,  
 ed anzi vi si accrebbe; ma  
 non formava più un partito  
 formidabile. Gli Anabattisti  
 erano egualmente odiosi a'  
 Cattolici ed a' Protestanti; e  
 tosto che prendevasene qual-  
 cuno, veniva punito, come  
 un assassino da strada. Ma,  
 per quanti supplizj s' inven-  
 tassero per ispirar terrore a'  
 gli animi, andava sempre  
 crescendo il numero de' fana-  
 tici. Di tempo in tempo in-  
 sorgeva tra gli Anabattisti

qualche capo, che loro pro-  
 metteva più felici tempi: tali  
 furono *Hofman*, *Triptaker* ec.  
 Dopo di questi comparve *Ma-  
 thison*, ovvero *Giovan-Matteo*  
 fornajo di Harlem, che inviò  
 dieci apostoli nella Frisia, a  
 Munster ec: Erasi stabilita in  
 Munster la religione Riforma-  
 mata, e gli Anabattisti ave-  
 anvi fatti de' proseliti, che  
 fecero buona accoglienza a'  
 nuovi apostoli. Si radunò  
 nella notte tutto il corpo de-  
 gli Anabattisti, e ricevette  
 dall' inviato di *Mathison* lo  
 spirito apostolico, di cui era  
 in aspettazione. Gli Anabat-  
 tisti si tennero nascosti, sin-  
 ché il loro numero fosse no-  
 tabilmente accresciuto; allora  
 si posero a scorrere i paesi,  
 gridando: *Penitevi, fate pe-  
 nitenza, e fatevi battezzare,*  
*affinchè non caggia su di voi*  
*l' ira di Dio.* Segretamente  
 inviarono eglino delle lettere  
 a' loro aderenti. Portavano  
 tali lettere, = ch'era giunto  
 „ a Munster un profeta in-  
 „ viato da Dio, il quale pre-  
 „ dicava de' meravigliosi av-  
 „ venimenti, e che istruiva  
 „ gli uomini circa i mezzi  
 „ di ottener la salute = . Con-  
 corse a Munster un prodigio-  
 so numero di Anabattisti: al-  
 lora gli Anabattisti di que-  
 sta città si misero a correre per  
 le strade, gridando: = Riti-  
 „ ratevi scellerati, se volete  
 „ scar-

## MUN

„scansare un' intera distruzione; perchè si fracasserà la testa a tutti coloro, che ricuseranno di farsi ribattezzare = . Allora il clero ed i cittadini abbandonarono la città; gli Anabattisti saccheggiarono le chiese e le case lasciate in abbandono, e bruciarono tutt' i libri, eccettuata la Bibbia. Poco tempo dopo la città fu assediata dal vescovo di Munster, e *Mathison* rimase ucciso in una sortita. Veggasi il restante nell' articolo di GIOVANNI di Leyden.

**MUNCKER** (Tommaso), dotto letterato Tedesco dell' ultimo scorso secolo, occupò diverse cattedre, e diede varie opere di belle lettere. La principale e più stimata è la sua edizione de' *Mythographi Latini* con buoni Commentarij, Amsterdam 1681 vol. 2 in 8°, ristampata a Leyden nel 1742 tom. 2 in 4°. Le sue *Note sopra Hygino cum Notis Variorum*, Amburgo 1674 in 8°, sono piene di erudizione.

**MUNDINO**, Ved. **MONDINO**.

**MUNICH** ovvero **MUNICH** (Gristoforo conte di), nato li 9 maggio 1673 nel castello di Neu-Huntorff nella contea di Oldemburgo da Antonio di Munich tenente generale al servizio della Da-

nimarca, fu mandato in età di 16 anni in Francia, per ivi perfezionarsi nell' architettura militare, per la quale aveva molto genio e felicissime disposizioni. Fece sì rapidi progressi, che in capo ad un anno fu impiegato nell' armata, che il *Villeroi* andava a comandare in Alemagna; ma poi, avendo egli ripugnanza a militare contro la propria patria, passò nelle truppe di Darmstadt, ch' erano al servizio dell' impero. Nel 1705 il langravio di *Assia-Cassel* diedegli l' impiego di maggiore delle guardie d' infanteria, ed in tale qualità servì sotto il principe *Eugenio* e *Marlborough*. Si distinse assaissimo alla battaglia di Malplaquet, ed a quella di Denaim, benchè in questa restasse pericolosamente ferito e prigioniero de' Francesi. Essendo stato cambiato, e fatto colonnello di un reggimento, passò nel 1716 in Polonia, dove incontrò la maggior confidenza del re *Augusto II*, che gli diede il comando di tre battaglioni delle guardie, e lo fece ispettore generale delle sue truppe. Il favore, di cui godeva, eccitò talmente la gelosa invidia del primo ministro conte di *Flemming*, che *Munich*, per non esserne vittima, com' era accaduto a diversi altri, si

Cc 3 tras-

trasferì al servizio di Carlo XII. Fesendo stato ucciso questo monarca nel 1718, accettò egli le offerte grandiose di *Pietro il Grande*; e sebbene questi si credesse dispensato dapprima dal mantenere tutte le promesse fattegli, per non disgustare gli uffiziali più anziani, niente meno il cor di *Munich* perseverò costante nel di lui servizio. In effetto il czar gli diede i maggiori contrassegni del suo favore, lo impiegò in importantissimi affari, gli affidò la direzione delle fortificazioni e della marina, e nel 1722 lo promosse al grado di tenente-generale. Sotto il breve regno di *Caterina I* e di *Pietro II* fu decorato dell'ordine di sant' *Alessandro*, ed innalzato alla dignità di generale in capo. Gelosi di un tanto favore il conte di *Ostermann*, il *Biron* ed altri potenti signori tramarono la di lui rovina; ma gl'importanti servigi da esso prestati all'imperatrice *Anna*, lo rendettero superiore alle cabale di sì pericolosi nemici. Si distinse nella sua spedizione in Polonia, prese Danzica, e riportò grandi vantaggi contro i Tartari della Crimea. Battè i Turchi nell'anno 1739 presso Cochzim, prese questa città, e quella di Jassi capitale della Moldavia. Divenne indi primo

ministro dello czar *Giovanni VI*; ma poco dopo fu accusato di aver abusato della sua carica per appagare la sua ambizione ed i suoi risentimenti. Chiese per tanto nel 1741 di ritirarsi, e contro la sua aspettazione l'ottenne. Era sul punto di abbandonare la Russia, allorchè la famosa rivoluzione, onde fu posta sul trono la principessa *Elisabetta*, aprì il teatro delle di lui sventure. Nel Manifesto medesimo, che sul principio del suo regno pubblicò la novella imperatrice, accusò *Munich* di aver fatto passare lo scettro in mani estranee, disprezzando il testamento di *Caterina*, e di aver traditi, durante il suo ministero, gl'interessi dell'impero, venne condannato a morte. Su quel palco medesimo della ferale esecuzione, sul quale era salito con quell'imperturbabile coraggio, che mostrò sempre non meno ne' pericoli della guerra, che nelle avversità, gli venne annunziato, che il suo castigo era stato permutato in un esilio nella Siberia, ove prima aveva mandate in esilio egli stesso molte vittime del suo potere. In quelle inospiti solitudini, ov'ebbe fidi compagni la sua consorte ed il suo elemosiniere, per lo spazio di venti anni che durò il suo esilio, vivea egli da filosofo, quan-

## MUN

quando nel 1762 *Pietro* 111 lo richiamò alla corte, e lo ristabilì in grazia ed in tutte le sue dignità, alle quali aggiunse la carica di feld-maresciallo con tutte le prerogative annesse all'anzianità de' suoi servigi. Dopo il breve regno del suddetto monarca, *Caterina* 11 nominò *Munich* direttor-generale de' porti del Mar Baltico, ed egli mostrossi riconoscente a tanti benefizj con un zelo ed un'attività superiori alla decrepita sua età. Finalmente nel 1767, sentendo, che le forze totalmente lo abbandonavano, chiese di ritirarsi, e sopravvisse solamente alcuni mesi. Terminò egli il corso di sua vita nel dì 8 ottobre dello stesso anno, ch'era l' 84 di sua età.

**MUNNICKS** (Giovanni), nato in Utrecht li 16 ottobre 1652, fu nominato professore di noromia, di medicina e di botanica nel 1680 nella sua patria: impiego, che occupò con distinzione. Morì nel 10 giugno 1711, dopo aver pubblicate varie opere: I. *Dissertatio de Urinis, earumdemque inspectione*, Utrecht 1674. II. *Chirurgia ad praxim hodiernam adornata*, Ginevra 1715 in 4°: opera, ch'è stata tradotta in fiammingo ed in tedesco, quantunque non sia che una com-

pilazione. III. *De re Anatomica*, Utrecht 1697 in 4°. Questo è un estratto di quanto sin allora erasi pubblicato di meglio sull'anatomia, ed è scritto bene. Il medesimo autore travagliò alla quarta e quinta parte dell' *Hist. Malabaricus*, 1683 e 1685 in f.

**I. MUNSTER** (Sebastiano), nato ad Ingelheim nel 1489, si fece Francescano; ma, essendosi lasciato strascinar egli pure negli errori di *Lutero*, lasciò l'abito religioso per prender moglie. Si ritirò ad Eidelberg, indi a Basilea, dove insegnò con riputazione. Divenne sì abile nella geografia, nelle matematiche e nella lingua ebraica, che fu soprannomato l' *Esdra* e lo *Strabone* della Germania. Il candore del suo carattere, la purezza de' suoi costumi, la sua probità ed il suo disinteresse contribuirono, non meno della sua erudizione, a conciliargli stima. Morì di peste in Basilea li 23 maggio 1552 di 63 anni, e lasciò: I. *Varie Traduzioni latine de' libri della Bibbia*, stimate. II. Un *Dizionario*, ed una *Grammatica* della lingua ebraica, in 8°. III. Una *Cosmografia*, in f. e varie altre opere.

**II. MUNSTER**, *Ved.* xvii. *Niccolò di Munster*.

**MUNTING** *Muntingius*  
Cc 4 (A-



(Abramo), dotto botanico nato a Groninga nel 1626, e morto nel 1683 di 57 anni, è conosciuto per diverse opere. La più ricercata porta il titolo di *Pythographia curiosa*, Amsterdam 1713 con figure, e 1727 in f. Comparve dapprima in fiammingo, Leyden 1696, ristampata ivi nel 1762 in latino in f. La traduzione latina della medesima venne fatta da *Ramus*. Questo libro contiene la descrizione di 245 Tavole esattamente incise in rame, rappresentanti alberi, frutti, erbe, fiori &c. Vi sono ancora di lui: I. *De vera Herba Britannica*, Amsterdam 1681 in 4°. II. *Aloidarium*, seu *Aloes Historia* &c., 1680 in 4°. I predetti due opuscoli furono ristampati unitamente, Amsterdam 1698 in 4°.

\*\* MUNUZA, valente capitano Moro e governatore della Cerdeña per Saraceni, i quali avevano conquistata la Spagna sul principio dell'ottavo secolo, fece una segreta alleanza con *Odone* duca di Aquitania in pregiudizio de' predetti conquistatori. Dovevasi, che trattassero molto male tutt' i Mori; ma oltre questa ragione, la quale forse non era che un pretesto, onde facilmente coprire il tradimento da lui meditato, ne aveva un'altra. Amava egli

con estrema passione la principessa d' Aquitania, figlia del medesimo *Odone*, ed era certo di non poter ottenerla, se non facendola sovrana e promettendo di far la guerra ai Saraceni, affinchè non potessero frastornare il predetto duca dall' attaccare nel tempo stesso *Carlo Martello*. Adunque l'amore fu il principale motivo della ribellione di *Munuza*, il quale era l'uomo il più brutto che potesse darsi, mentre all' incontro la figliuola di *Odone* era di una rara bellezza: in oltre questa era molto zelante pel Cristianesimo, ed il suo amante professava la legge Maomettana. Tutto ciò non valse ad impedire, che gli fosse accordata in isposa, poichè la somma l'ambizione del padre passò per di sopra alla ripugnanza della figlia: in effetto *Munuza* mantenne la parola, e prese le armi tosto che fu concluso il matrimonio; ma la sua impresa ebbe un esito infelice. *Abderamp* governatore di Spagna lo rispinse così vivamente, che lo costrinse a rinchiudersi in Puicerda, ove concepì qualche speranza di lungamente difendersi: e di stancare gli assediati ovvero ottenere qualche soccorso. Ma, siccome in breve venne a mancargli l'acqua, ed in oltre vedevasi odiato dagli abi-

## MUR

bitanti, così abbandonò questo posto, e si pose in cammino per alcune vie, che credeva ignote, onde potere ritirarsi colla sua consorte presso il duca di Aquitania. Venne inseguito, nè potè vedersi in uno stato così tristo senza darsi alla disperazione, di modo che, per non cader vivo in mano de' nemici, si precipitò dall'alto delle montagne. Fu quindi ritrovato già morto, e la sua testa fu portata ad *Abderamo*, al quale altresì venne condotta l'infelice principessa di lui moglie. Siccome *Abderamo* la vide molto bella, così la spedì al calisso, amando meglio di favorire la propria ambizione, facendo al suo sovrano un tale dono, che di ritenerla pe' suoi particolari piaceri. Non è da dubitarsi, ch'ei non iscoprisse la lega, ch'era seguita tra *Minnuza* ed *Odene*, e che quindi non si proponesse di spingere il castigo anche contro il suocero, giacchè aveva ottenuta tutta la bramata vendetta contro il genero. Quindi non vi fu alcuno, che più di *Odene* si mettesse in timore per la spedizione di *Abderamo*, e che in effetto la provasse poscia più fatale; lo che serve a confutare coloro, che l'hanno accusato di aver tirati i Saraceni nella Spagna.

MURALT ( N... de ),

nato negli Svizzeri, percorse una parte dell' Europa, e la percorse da filosofo. Vi è di lui una Raccolta di *Lettere circa i Francesi e circa gl' Inglese*, 1726 vol. 2 in 12. Ebbero queste molta riuscita, benchè sieno vaghe, e non poco superficiali. Vi sono ancora di lui varie altre opere meno che mediocri. L'autore morì verso l'anno 1750.

MURAT ( La contessa di ), *Ved. CASTELNAU* num. III.

\* MURATORI ( Lodovico Antonio ), celebre erudito italiano di questo secolo, noto per tutta l' Europa a chiunque abbia la menoma cognizione in genere di letteratura, nacque di onesta famiglia li 21 ottobre 1672 in Vignola, considerevole terra, feudo della casa *Boncompagni* nel distretto di Modena in distanza di 12 miglia dalla capitale. La natura avealo dotato delle più felici disposizioni, e l'educazione le sviluppò in lui, anche prima del tempo: egli fu formato non meno alla pietà che alle scienze da abili maestri. I suoi genitori, malgrado le loro domestiche ristrettezze, dopo averlo fatto istruire nella patria in tutto ciò, che ivi poteva apprendere, fecero tutti gli sforzi, e lo mandarono agli studj in Modena nel

nel 1685. Ivi i suoi progressi nelle lettere italiane, greche e latine, nella filosofia, nella giureprudenza, nella teologia e nella erudizione sacra e profana furono così rapidi, che non solo si meritò l'estima singolare degli uomini insigni, che allora fiorivano in copia in quella città; ma altresì la fama del vasto suo sapere divulgossi per tutta l'Italia, onde nel 1684 venne invitato ad essere uno de' custodi della famosa biblioteca Ambrosiana di Milano. Non poteva farsi più grato invito ad un giovinotto di 22 anni avidissimo di cognizioni e di libri, qual era il *Muratori*, il quale però promosso sollecitamente al diaconato, e presa la laurea in ambe le leggi, nel febbrajo 1685 passò a Milano. L'entrare prefetto in quella biblioteca, e l'immergersi tutto nella disamina specialmente degli antichi codici, de' quali è copiosamente ricca, fu per lui una stessa cosa. Nello spazio di 15 anni, che vi si trattenne, non vi fu, per così dire, un volume di tutta quell'immensa collezione, che sfuggisse alle di lui ricerche, o almeno che gli rimanesse ignoto; e ciò non ostante trovava anche de' ritagli di tempo per coltivare l'amena letteratura, e per farsi distinguere con qual-

che componimento nelle adunanze accademiche. La sua dottrina, il suo buon costume, le dolci sue maniere lo rendevano degno della stima ed amicizia delle persone più colte, ed egli amava sommamente il soggiorno di Milano, non meno che l'occupazione di bibliotecario tutt'adattata al suo genio; ma nel 1700 gli fu d'uopo restituirsi a Modena. Il duca *Rinaldo* lo richiamò ne' suoi stati, rivendicandolo come suo suddito, per dargli la carica di custode de' suoi archivj insieme col titolo di bibliotecario, esibendogli i medesimi emolumenti, che godeva in Milano; ed egli credette di non potere senza taccia persistere renitente alle premure del suo natio sovrano, avvalorate anche dall'amore della patria e de' congiunti ( suo padre era morto un anno prima, ed erangli rimaste tre sorelle ). Appena ritornato a Modena il *Muratori* si applicò colla maggior attività a porre in ordine i copiosissimi documenti e manoscritti di quel ducale archivio; ma si credette sul procinto di perdere il frutto delle sue cure, allorchè nel 1702 le truppe Francesi, per la notissima guerra della successione di Spagna, avendo invasa buona parte dell'Italia, entrarono ostil-

## MUR

ostilmente in Modena, il di cui sovrano riguardavano come interamente attaccato al partito austriaco. Ma contro ogni aspettazione, il *Muratori*, del di cui distinto merito erasi estesa la fama anche al di là da' monti, non solamente fu confermato da' Francesi nella sua carica col suo solito stipendio, ma anche trattato molto onorevolmente e qualificato come *Regio Bibliotecario*: titolo per altro, di cui non volle mai far uso, per non sembrare in certa maniera che volesse far torto al proprio principe. Negli anni 1714, 1715 e 16 fece un lungo giro per l'Italia, visitando diligentemente i più cospicui archivj, al principale oggetto di rintracciare documenti e memorie conducenti a meglio stabilire la genealogia, il decoro ed i dritti dell' antichissima casa d'Este. A tal uopo era egli munito di amplissime commendatizie non solo dal duca *Rinaldo*, ma anche dal re *Giorgio* d'Inghilterra, siccome discendente da un ramo della stessa illustre famiglia; nè trascurò il *Muratori* di profittare d'una tal occasione, anche per raccogliere quanto poteva contribuire ad illustrar la storia generale. Poco dopo il ritorno da' suoi viaggi gli vennero conferiti due benefizj semplici in Fer-

rara, ed una chiesa parrocchiale in Modena sotto il titolo di propositura di santa Maria della Pompösa, e le mediocri rendite di questi benefizj, i soli premj ecclesiastici, che ricevesse in tutta la sua vita, non servirono che di maggiore stimolo ad esercitare la sua carità verso il prossimo, ed a far vieppiù risaltare il liberalissimo suo disinteresse. A conti fatti, si è rilevato, che mettendo insieme le spese del *Muratori* fatte nel risarcire la sua chiesa e nel provvederla di vasi ed arredi sacri, nel dotare un' utilissima compagnia della carità ivi da lui eretta, nell' arricchire il monte di pietà, e senza contare le copiose limosine da lui fatte in segreto, di gran lunga assai più spese in opere pie di quello che ritraesse di proventi ecclesiastici. Non inferiore alla carità fu lo zelo ch' egli ebbe per la gloria di Dio ugualmente che per la salute delle anime; e quindi esercitò sempre con somma cura ed attività i doveri di buon parroco, anche a costo di affievolire la sua salute, e di esporre la sua vita alle minacce ed insidie de' facinorosi. Quando poi per l' avanzata età credette di non poter più conciliar insieme le sue occupazioni letterarie coll' adempi-

pi-

pimento de' doveri di buon pastore, piuttosto che desistere dalle prime, rinunziò la chiesa parrocchiale; lo che seguì nel 1733. Quanto liberale e disinteressato, altrettanto il *Muratori* fu alieno dall'ambire grandezze ed onori. Oltre gli Estensi suoi sovrani, il pontefice *Benedetto XIV*, l'imperator *Carlo VI*, *Giorgio* re d'Inghilterra, il re di Sardegna, l'elettore di Sassonia e varj altri cospicui principi, gli diedero efficaci prove della loro stima e parzialità; ma egli non cercò mai di mettere a suo profitto la protezione de' grandi. Quando nel 1734 per parte del Veneto Senato gli vennero offerte le più onorevoli e vantaggiose condizioni, acciocchè passasse ad occupare nell'università di Padova la cattedra vacata per la morte del *Lazzarini*; come pure allorchè nel 1742 venne presantemente chiamato a Torino con offerta di luminosa carica, di amplissimo stipendio, e di tutt'i comodi per vivere nobilmente in città ed in campagna, costantemente rispose d'essere contento della sua mediocrità nel patrio nido, e di voler ivi morire. Mercè il suo merito erasi fatti molti distinti amici sin da quando era in Milano: questi gli si andarono sempre

moltiplicando, dopo che fu ritornato a Modena. Il celebre cardinale *Noris*, i *Ciampini*, i *Magliabecchi*, i PP. *Mabillon* e *Montfaucon* benedettini, il gesuita *Papebrochio*, il marchese *Maffei*, il cardinal *Querini*, *Leibnizio*, e quanti vi erano specialmente in Italia ed in Francia più illustri e più eruditi soggetti, fecero a gara a consultarlo ed a ricercare la sua corrispondenza. Molte delle più rinomate accademie si disputarono l'onore di ascriverlo: fu ammesso quasi al tempo stesso in quelle degli *Arcadi* di Roma, della *Crusca*, degli *Etrusci* di Cortona, ed in varie altre d'Italia, nell'accademia imperiale di Olmutz, nella società reale di Londra. Il piacere, che gli cagionarono queste ed altre letterarie distinzioni, alle quali specialmente in gioventù era sensibile, benchè senza eccesso ed affettazione, fu sovente amareggiato dalla persecuzione e dalla calunnia. Non poche tra le sue opere, come accenneremo nell'annoverarle, furono attaccate dai critici e dai malevoli, talvolta colla più ingitriosa acrimonia, e quasi sempre a torto. Persone, che non credevano in Dio, ebbero il coraggio di accusare il *Muratori* di eresia e di ateismo. Divulgarono, che il  
pon-

pontefice *Benedetto XIV* ritrovava ne' di lui scritti diversi luoghi, che potevano essere censurati, e che di tal maniera appunto spiegavasi in un Breve diretto all'Inquisitore di Spagna. L'abate *Muratori*, non meno buon cristiano che profondo erudito, non ebbe cosa di maggior premura, quanto di aprirsi su di ciò col papa stesso: gli esposè candidamente i suoi sentimenti di rispetto e di sommissione, e lo supplicò a fargli indicare le cose degne di censura, acciocchè potesse ritrattarle. Questo gran pontefice, l'amico della pace e della ragione ed il più ardente nimico del fanatismo, si compiacque di prontamente tranquillizzarlo con una lettera in data 25 settembre 1748, che onorerà sempre la memoria dell'uno e dell'altro, e che però merita di essere qui riportata. = Per far com-

„ prendere all'Inquisitor ge-

„ nerale di Spagna (scrive

„ il saggio pontefice), che

„ le opere degli uomini gran-

„ di non si proibivano, com'

„ egli aveva fatto di quelle

„ del fu cardinale *Noris*, an-

„ corchè in esse si ritrovino

„ alcune cose, che dispiac-

„ ciano, e che meriterebbe-

„ ro proibizione, se fossero

„ state scritte da altri, por-

„ tammo l'esempio delle o-

„ pere de' Bollandisti, di *Vil-*

„ *lemont*, di *Boffuet* e delle

„ sue. Fu questa nostra Let-

„ tera confidentemente data

„ in copia al Procurator ge-

„ nerale degli Agostiniani,

„ acciò vedesse, che assiste-

„ vamo la Religione; ed es-

„ sendoci detto, che la Let-

„ tera meritava d'essere stam-

„ pata in fronte alle opere

„ del cardinale, rispondem-

„ mo, che non doveva stam-

„ parsi nè publicarsi, e che,

„ quando ciò si avesse dov-

„ to fare, era preciso, che

„ levassimo la particola ap-

„ partente all'ab. *Murato-*

„ *ri*, che non era stata posta

„ da noi per altro fine, che

„ per comprovare il nostro

„ assunto di non correre a

„ proibire le opere degli uo-

„ mini grandi per qualche

„ cosa spiacevole, che in es-

„ se si ritrovi. Approvò il

„ Procurator generale il siste-

„ ma; ma non passarono due

„ giorni, che, *nobis incitis*,

„ diede fuori la copia della

„ Lettera tale quale; ed a-

„ vendolo noi saputo, lo fem-

„ mo chiamare, gli dicemmo

„ l'animo nostro con molta

„ chiarezza, e gli proibim-

„ mo l'accostarsi a Palazzo,

„ sinchè noi vivevamo. Un

„ esemplare di questa lettera

„ arrivò alle mani del card.

„ *Querini*, il quale ci scrisse,

„ che, se anche l'avesse a-

„ vuto prima della stampa  
 „ de' suoi scritti sopra le Fe-  
 „ ste, non se ne sarebbe ser-  
 „ vito; e noi gli rispondem-  
 „ mo, che aveva fatto mol-  
 „ to bene, e che nemmeno  
 „ se ne prevalessesse in avve-  
 „ nire, perchè quanto si era  
 „ detto nella nostra Lettera  
 „ in ordine alle di lei opere  
 „ non aveva che fare colla  
 „ materia delle feste, nè con  
 „ verun dogma o disciplina.  
 „ Il contenuto nelle sue o-  
 „ pere, che, quì non è pia-  
 „ ciuto, nè ch' ella pote-  
 „ va mai fusingarsi, che fos-  
 „ se per piacere, riguarda  
 „ la giurisdizione temporale  
 „ del Romano Pontefice ne'  
 „ suoi stati; camminandosi  
 „ con diversi principj, e non  
 „ dandosi per veri alcuni sup-  
 „ posti ed altresì alcuni fatti.  
 „ Ed ella resti pure sicura,  
 „ che se dette cose fossero  
 „ state inserite da qualchedun  
 „ altro nelle sue opere, non  
 „ si sarebbe lasciato da que-  
 „ ste Congregazioni di proi-  
 „ birle: il che non si è fat-  
 „ to, essendo publico l'effet-  
 „ to che portiamo a lei, ed  
 „ essendo notoria la stima,  
 „ che unitamente col rima-  
 „ nente del Mondo facciamo  
 „ del di lei valore, ed aven-  
 „ do mai sempre creduto,  
 „ che non compiva disgu-  
 „ starla per discrepanza di  
 „ sentimenti in materie non

„ dogmatiche nè di discipli-  
 „ na, ancorchè ogni governo  
 „ sia in possesso di proibire  
 „ le Opere, in cui si con-  
 „ tengono cose, che gli di-  
 „ spiacciono, e che non sono  
 „ conformi a' i suoi sentimen-  
 „ ti. Ecco la pura, candida  
 „ e vera storia, senza rifles-  
 „ sioni e conseguenze, ch'  
 „ ella potrà fare e dedurre  
 „ col suo sodo giudizio, ed  
 „ insieme osservare, se abbia-  
 „ mo la dovuta considerazio-  
 „ ne non meno di lei che  
 „ delle sue opere = . Una  
 „ tale risposta, non meno lusing-  
 „ hiera che filosofica, rendette  
 „ la serenità al proposto *Mura-*  
 „ *tori*, che in effetto ebbe il  
 „ contento di vedere, che tra  
 „ tante e sì diverse sue opere,  
 „ malgrado i clamori e gl'impe-  
 „ ggi de' fanatici e degl'invidio-  
 „ si, niuna mai fu posta all'  
 „ indice de' libri proibiti. Ma  
 „ intanto la sua salute già lo-  
 „ gora per l'età e per le assi-  
 „ due applicazioni, in mezzo  
 „ alle quali, benchè fosse di  
 „ complessione piuttosto gracile,  
 „ crasi lungamente sostenuto,  
 „ mercè una vita costantemente  
 „ sobria e ben regolata, andava  
 „ ogni giorno più debilitandosi.  
 „ Aveva già cominciato sin dal  
 „ marzo 1749 ad essere tormen-  
 „ tito da gravi dolori alle giun-  
 „ ture delle braccia e delle gi-  
 „ nocchia, onde per l'avanti fu  
 „ quasi sempre obbligato a giacer-

cersi in letto. Verso la fine dello stesso anno perdette interamente la vista, di cui sin allora aveva goduto così bene, che neppure aveva mai avuto bisogno di occhiali. Si andarono successivamente moltiplicando i suoi incomodi, in maniera che li 21 febbrajo 1770 in età di 78 anni e 3 mesi, dopo esercitati con esemplare pietà tutt'i doveri da buon cristiano, soggiacque al comune destino. Questo gran letterato, che sotto una statura mediocre, un decente portamento, un grato aspetto, aveva sempre mantenuta una regolarità di costumi, una giovialità di carattere, che meritavangli al tempo stesso la stima e l'amicizia d'ogni persona di buon cuore, erasi poi anche distinto per la sua modestia, per la sua moderazione ancora nelle stesse più accanite contese suscitategli contro, per la sua ferma alienazione dall'odio, dall'invidia, dal disprezzo altrui, congiunta con una costante brama di contribuire al bene del prossimo; di modo che può dirsi, aver egli avute tutte le rare virtù de' letterati, senz'averne i troppo frequenti difetti. Le sue cognizioni erano immense: giureprudenza, teologia, filosofia, medicina, poesia, ricerche dell'antichità, storia moderna, geografia,

lingue &c., tutto aveva abbracciato, e con riuscita, mercede l'aiuto d'un acuto ingegno e di una felicissima memoria: 46 vol. in f. 34 in 4°: 13 in 8°: molti in 12, sono il risultato del conto delle sue opere, tra le quali le più osservabili sono: I. *Anecdota latina, quæ ex Ambrosiana Bibliotheca codicibus nunc primum eruit, notis, & disquisitionibus augeat Ludovicus Antonius Muratorius*, 4 vol. in 4°; il primo nel 1697; il secondo nel 1698 in Milano, gli altri due, cioè il terzo ed il quarto in Padova nel 1713: opera stimata, e che non si trova così facilmente: II. *Anecdota Græca, quæ ex manuscriptis codicibus nunc primum eruit, Latine donat, notis, & disquisitionibus augeat Lud. Ant. Muratorius*, Padova 1709 un vol. in 4°. III. *Della perfetta Poesia Italiana*, tom. 2 in 4° Modena 1706, ristampati in Venezia nel 1723: colle note critiche di Anton-Maria Salvini; edizione ripetuta pure in Venezia nel 1748. IV. *I primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia, rubati al segreto e donati alla curiosità degli altri eruditi da Lamindo Pritanio*, Napoli (Venezia) 1703 in 8°. Il Muratori, in alcune sue opere si è nascosto sotto i nomi di *Lamindo Pritanio*, o di *Antonio Lam-*  
pri-



*pridio*, non perchè questo fosse il suo nome pastorale in Arcadia, come alcuni hanno creduto, ma per semplice capriccio, osservandosi solo, che nell'uno e nell'altro la sillaba *LAM* contiene le tre lettere iniziali di *Lodovico Antonio Muratori*. Questa *Repubblica letteraria* non fu propriamente che un progetto ideale, non molto diverso dalla *Repubblica di Platone*, e che non ebbe alcun effetto. V. *Riflessioni sopra il buon Gusto intorno le scienze e le arti*, Venezia 1708, ristampate ivi altre sei volte sino al 1755 in 2 tomi in 12, e ristampate pure a Napoli colla data di Colonia 1715 in 4°. VI. *Diverse Opere circa il dominio temporale della Santa Sede sopra Comacchio e circa i dritti Imperiali ed Estensi sopra la medesima città e suo territorio*, Modena 1708, 1710 e 1712 tom. 3 in f. ristampate indi in Francofort nel 1713, ed anche tradotte in francese, Utrecht nel 1713 in 4°. VII. *Governo della Peste politico, medico ed ecclesiastico*, Modena 1714 in 8°, ristampato ivi insieme colla *Relazione della peste di Marsiglia* nel 1721, e di cui poscia si sono fatte molte altre edizioni, ed anche una versione inglese. VIII. *De juveniorum moderatione in Ra-*

*ligionis negotio: ubi quæ jura, quæ fræna sint homini Christiano in inquirenda & tradenda veritate, ostenditur, & S. Augustinus vindicatur a multiplici censura Joannis Phereponi* (cioè del famoso Giovanni le Clerc): Quest'opera, una di quelle, che pubblicò sotto il nome di *Lamindo Pritanio*, fu stampata la prima volta in Parigi nel 1714 in 4°, poi a Francofort nel 1716 in 8°, indi ristampata più volte in Verona ed in Venezia, contandosi per ultima edizione quella del 1752. IX. *Antichità Estensi*, ovvero *Genealogia istorica della casa regnante di Modena*, ivi tom. 2 in f. il primo nel 1717, il secondo nel 1740: opera stimata. X. *Della carità cristiana, in quanto essa è amore del Prossimo*, Modena 1723 in 4°, ristampato più volte in Venezia, l'ultima delle quali nel 1751, ed anche tradotto in francese, Parigi 1745 tom. 2 in 12. L' autore lo dedicò all'imperator Carlo vi, e n'ebbe in dono una ricca collana d'oro. XI. *Rerum Italicarum Scriptores ab anno Æræ Christianæ 500 ad 1500* in 27 vol. in f. impressi in Milano dal 1723 al 1738, a' quali poi fu aggiunto nel 1751 un tomo di supplemento, che compie il 28 vol. La magnifica edizione di quest'opera immensa, in cui il

il *Muratori* ha publicate e corredate di erudite illustrazioni, note e dissertazioni tante opere inedite attinenti per la massime parte alla storia d'Italia, venne eseguita per cura ed a spese della *Società Palatina* composta di molti signori Milanesi, sedici de' quali contribuirono a tal uopo quattro mila scudi per ciascuno: l'imperatore *Carlo VI* contribuì co' privilegi e colla protezione al buon esito dell'intrapresa. XII. *Antiquitates Italicae medii aevi, sive Dissertationes de moribus Italici populi ab inclinatione Romani Imperii usque ad annum 1500*, Milano vol. 6 in f., che comparvero dal 1738 sino al 1743. Gli eruditi hanno trovati molti errori e molte sviste in questa raccolta, e non pochi ne vennero rilevati da' Giornali letterarj; ma ciò non ostante bisogna confessare, che vi si scorge una vastissima e profonda erudizione, e che vi s'incontra una quantità di cose utili ed istruttive. XIII. *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum, in praecipuis earumdem collectionibus haellenus prae-missarum*, Milano dal 1739 al 1743 vol. 4 in f. L'autore da varj critici, a' quali non rispose, venne redarguito di aver ripetute in questa raccolta molte Iscrizioni, che realmente non erano ommesse, *Tom. XVIII.*

ed anche di avervene inserite non poche apocrife o sbagliate; ma ciò doveva necessariamente accadere in una così vasta farraggine, ed a chi in molte cose dovette riposare sulle altrui relazioni, non potendo vedere e confrontar tutto cogli occhi propri. XIV. *Liturgia Romana Vetus*, Venezia 1748 vol. 2 in f. XV. *De' Difetti della Giureprudenza*, Venezia 1742 in f., ristampato indi in Napoli, in Trento, in Venezia, in 4°, in 8° ed anche in 12. XVI. *De Paradiso, vègnique caelestis gloria, non expectata corporum resurrectione Justis a Deo collata*, Verona 1738 in 4° e Venezia 1755 in 8°; unitamente al Trattato di *S. Cipriano*, intitolato *De Mortalitate*. Questo libro del *Muratori* è una confutazione dell'opera di *Tommaso Burnet*, che ha per titolo: *De statu Mortuorum*. XVII. *La Filosofia Morale*, Verona 1735 in 4°, ristampata poscia in Napoli, in Milano, e per ultimo in Venezia 1754 in 8°. XVIII. *Annali d'Italia dal principio dell'Era volgare sino all'anno 1749* tom. 12 in 4°, impressi prima in Venezia, benchè colla data di Milano dal 1744 al 1749; poi in Roma in 14 tomi in 8°, colle prefazioni critiche del *P. Giuseppe Catalani*, in-  
D d di

di ristampati in Venezia, ed anche tradotti in tedesco e stampati a Lipsia. Una bella edizione dell'originale italiano se n'è fatta ultimamente in Napoli 1773 al 1778 vol. 15 in 4° grande, essendovisi aggiunti, per cura del proposto Gian-Francesco Soli nipote del Muratori, un tomo d'Indice per nomi e materie, uno di Supplemento, ed un altro, che contiene la *Vita* dell'autore con varj correlativi documenti. XIX. *Della pubblica Felicità, oggetto de' buoni Principi*, Lucca, ma colla data di Venezia, 1749 in 8°: tradotto in francese, Parigi 1772 vol. 2 in 12. XX. *Il Cristianesimo felice nelle Missioni del Paraguai*, Venezia 1743 e 1749 tom. 2 in 4°, ristampato indi in 8°, ed anche tradotto in francese, Parigi 1754 in 12: esso è un quadro non meno interessante che edificante delle Missioni del Paraguai. XXI. *Della regolata Divozione de' Cristiani*, Venezia 1747 in 8°, ristampato più volte in diversi luoghi, ed ancora tradotto in francese ed in tedesco. XXII. *Della forza della Fantasia*, Venezia 1745 in 8°. XXIII. *Delle forze dell'Intendimento umano o sia il Pirronismo confutato*, Venezia 1745 in 8°, ristampato varie altre volte, e segnatamente

nel 1756. XXIV. *Lusitana Ecclesia Religio in administrando Pœnitentiæ Sacramento*, Modena 1757 in 4°. XXV. *De Nevis in Religionem incurritibus*, Lucca 1749 in 8°. XXVI. *De Superstitione vitanda, adversus votum sanguinarium pro immaculata Dei-para Conceptione*, Venezia, ma colla data di Milano, 1742 in 4°. In quest'opera, che pubblicò sotto nome di *Antonio Lampridio*, combatte vivamente il voto di difendere sino alla morte l'immacolata Concezione della Vergine Santissima: voto, che riguarda come biasimevole, perchè mette del pari una pia opinione ai dogmi della fede. XXVII. *Epistole sub nomine Ferdinandi Valdesii, sive Appendix ad librum Antonii Lampridii De Superstitione vitanda*, Venezia, colla data di Milano, 1742 in 4°: opera, che serve di schiarimento ed apologia alla precedente. Tra le opere di questo scrittore le impugnate con più accanito impegno furono quelle *Della regolata Divozione*, — *De Ingeniorum moderatione*, e questa principalmente del *Voto Sanguinario*. Contro di essi si scagliarono in gran numero i Gesuiti, i Francescani, ed una quantità di altri pretesi divoti: non solo ne' libri, ma dai confessionali, e dai pulpiti

## MUR

si si declamò altamente contro il *Muratori*; si caratterizzò qual Giansenista ed eretico; si giunse per sino in Salisbury a farlo autore della setta de' *liberi Muratori*, prendendone scioccamente argomento dal di lui cognome. Le persone illuminate però non si lasciarono sedurre da tanti schiamazzi; nè fu mai possibile ottenere la condanna di alcuno de' suoi libri. XXVIII. Le *Vite del Maggi*, del *Petrarca*, del *Sigonio*, del *Torti*, del *Segneri*, del *Tassoni*, ed altre diverse, alcune delle quali publicate insieme colle opere de' rispettivi soggetti. XXIX. Una quantità di *Dissertazioni*, *Lettere*, *Note*, *Poesie* ed altri *Opuscoli* in varie materie scientifiche ed erudite. XXX. Le *Rime del Petrarca*, Modena 1711 in 4<sup>o</sup> corredate di varie sue osservazioni giudiziosissime, ed invano attaccate dai zelanti partigiani del *Petrarca*. XXXI. Finalmente buon numero di Opere inedite di argomenti diversi eruditi, fisici, matematici, morali &c., tra le quali un *Panegirico* latino di Luigi XIV, una *Dissertazione De Græcæ linguæ usu & præstantia*, un'altra *De novo Legum Codice instituendo* &c.—. Parimenti tra le sue opere postume si ritrovarono molte *Dissertazioni sopra le Antichi-*

*tà Italiane*, che poi furono date in luce per opera dell' accennato proposto *Soli*, Venezia colla data di Milano 1751 vol. 3 in 4<sup>o</sup>. Non poche tra le accennate opere di questo erudito scrittore sono state ultimamente raccolte, ed impresse unitamente sotto il titolo di *Opera Minora*, Napoli 1758 vol. 23, ed Arrezzo 1767 vol. 19 in 4<sup>o</sup>. Il *Muratori* (secondo il troppo parziale giudizio de' Francesi, che quando non possono avere la superiorità, vogliono almeno non accordare agli altri che l'eguaglianza) fu in Italia ciò, che *Montfaucon* in Francia: entrambi infaticabili compilatori, entrambi dotati d'una vastissima erudizione e d'una prodigiosa memoria, ma che precipitavano troppo i loro travagli, cercando piuttosto di produrre molti e grossi libri, che opere fatte con buona scelta e colto stile. Bene spesso il *Muratori* non si curò di rispondere alle critiche, colle quali fu attaccato; ma non gli mancarono per lo più dotti apologisti e difensori, tra' quali il celebre P. *Concina*. Oltre la citata *Vita* compilata dal proposto *Soli*, e che fu anche stampata separatamente, Venezia 1756 in 4<sup>o</sup>, diverse altre ne furono date in compendio da *Giovanni Fabrizio*

di Helmstad, dal dottor *Iami*, da *Jacopo Bruckero*, dall'abate d'*Artigny*, dal ch. mons. *Fabroni* &c.

\***MURCIA**, Dea della pigrizia o sia dell'ozio, presso i Pagani. Le sue statue erano sempre coperte di polvere e di musco, per esprimere la sua pigrizia e negligenza. Il di lei nome è derivato dalla parola *Murcus* ovvero *Murcidus*, ch'era un nome, con cui gli antichi Romani chiamavano gli uomini stupidi, sciocchi, villi ed infingardi. Aveva un tempio in Roma a piedi del monte Aventino, che anticamente era chiamato *Marcus*. Molti autori pretendono, che questa Dea fosse la stessa che *Venere*; e dicono, che per abuso venisse nominata *Murcia* in vece di *Murtea*, che era stato il suo vero nome venendo da *Murta*, che in vecchio latino significa mirto, pianta dedicata alla stessa *Venere*. Altri dicono, ch'ella era chiamata *Murcia* per esprimere l'effetto pernicioso della mollezza, a cui *Venere* insensibilmente conduce coloro, che ad essa si abbandonano, rendendo l'uomo vile, ed incapace di nulla far di nobile e generoso.

**MURÈ** (Giovanni-Maria de la), dottore di teologia, e canonico di Montbrison,

publicò nel 1671 la *Storia Ecclesiastica di Lione* in 4°, e quella di *Forez*, altresì in 4°. Queste due opere piene di erudite ricerche sono stimare. L'autore morì sulla fine del XVII secolo.

\***MURENA** (Lucio Licinio), era figlio di quel *Murena*, che da *Silla* venne lasciato in Asia col titolo di pretore, fu egli stesso luogotenente-generale di *Lucullo* in queste provincie circa l'anno 70 avanti l'era volgare, e si distinse in alcune spedizioni. Egli fu, che manomise il celebre grammatico *Tirannione*, ch'eragli stato dato per schiavo da *Lucullo*. In seguito divenne console di Roma insieme con *Giunio Silano*, e si rendette celebre non meno pel suo valore, che per l'Orazione, la quale *Marco Tullio* pronunziò in di lui difesa. Segnalò ancora il suo coraggio contro *Mitridate* nell'anno 62 av. G. Cristo.

**MURET**, Ved. STEFANO de MURET num. XI.

**I. MURET o MURETO** (Marco-Antonio), nacque nel borgo di tal nome presso a Limoges li 12 aprile 1526. Sin dalla sua più tenera gioinezza acquistò delle cognizioni, le quali in altri non sono che frutto dell'età e d'una lunga applicazione. Apprese da se medesimo il greco ed il la-

latino, ed in età di 18 anni fu incaricato di far delle lezioni sopra *Cicerone* e sopra *Terenzio* nel collegio di Auch. Dalla provincia passò alla capitale, e non vi fu meno applaudito. Insegnò nel collegio di *Santa Barbara* con sì grande successo, che il re e la regina gli fecero l'onore di andarlo ad udire. Quando i suoi scolari disturbavano le sue lezioni co' loro discorsi o con qualche buffoneria, imponeva loro silenzio immediatamente con qualche parola o tratto piccante. Un giorno aveva uno tra di essi recato seco un campanello, che fece suonare in tempo della spiegazione. = Veramente, „ disse il professore, bisogna „ va bene, che fra tante bestie si trovasse un becco, „ il quale avesse il suo campanello per guidare il gregge =. La vivacità del suo carattere gli fece de' nemici. (Ved. LAMBINO). A motivo dell'accusa, che gli venne data, di un abominevole vizio, fu costretto ad abbandonar Parigi. Si ritirò a Tolosa, ed ivi soggiacque alle medesime imputazioni. Irritato *Giuseppe Scaligero*, perchè aveagli fatto credere, che un epigramma, composto da lui medesimo, fosse lavoro d'un poeta dell'antichità, se ne vendicò rinfacciandogli il pe-

ricolo, che aveva corso in Tolosa, d'essere bruciato.

*Qui rigide flammis exaruit ante Tolosa,*

*Muretus, sumis vendidit ille mihi.*

Questo epigramma è un monumento de' vergognosi sospetti, onde fu denigrata la condotta di *Mureto*: sospetti riferiti pure da altri autori, forse gelosi del di lui merito. Si vide finalmente costretto questo letterato ad uscire dalla Francia; ed avendo presa la via dell'Italia, cadde infermo nel viaggio. Siccome il suo vestiario e la sua figura non annunziavano guari quello, ch'egli era, i medici chiamati nell'osteria a visitarlo, proposero, ragionando tra loro in latino, di fare sopra questo corpo vile il saggio d'un rimedio, che non avevano per anche sperimentato. *Faciamus experimentum in corpore vili*. Spaventato, il *Mureto* da una tal proposizione, si trovò guarito nel giorno appresso, mercè il solo timore del medicamento. Soggiornò per qualche tempo in Venezia, dove (per quanto diccsi) fu accusato delle medesime abominazioni, che avevano obbligato a cercare un ricovero in Italia. Ma, se queste accuse avessero avuto qualche fondamento, come sarebb'egli stato accolto con

tanta distinzione e benevolenza in Roma, ove si ritirò? Come sarebb' egli stato accarezzato dai cardinali e da' pontefici? Certo si è, che in quella capitale del mondo Cristiano ricevette gli Ordini sacri, fu provveduto di ricchi benefizj, ivi menò una regolata condotta, e vi professò con singolare applauso la filosofia e la teologia. Stefano re di Polonia, bramando di avere nel suo regno un uomo sì famoso, invitollo nel 1578 colla generosa proferta di 1500 scudi d'oro, e di un benefizio, che ne renderebbe altri 500. Ma Gregorio XIII, secondando anche le preghiere de' Conservatori del popolo Romano, lo ritenne, accrescendogli notabilmente gli emolumenti ed i favori. La republica delle lettere perdette quest' uomo dotto a' 4 giugno del 1585 in età di 59 anni. *Guglielmo le Blanc d'Ally* fecegli il seguente epitafio:

*Gallia me genuit, genitum  
me Roma recepit:*

*Illa sinu juvenem fovit,  
& ista senem.*

*Illa dedit vitam, vitam mihi  
sustulit ista:*

*Illa dedit cunas, ista dedit  
tumulum.*

*Utraque me genitum gaudet,  
colit utraque virum;*

*Utraque defunctum flens-*

*que, gemensque dolet.*

*Mureto* aveva un nipote, che si rendette degno del di lui nome, ma che morì giovane. Dicesi di lui in un epitafio, paragonandolo a suo zio: *Ætate quidem, & nominis celebritate minor, spe autem, & expectatione prope par*. Quantunque eccellente letterato, *Marco-Antonio Mureto* era poco filosofo, e l'elogio ch'è fa della strage della notte di *San Bartolomeo* nel suo *Panegirico di Carlo IX*, reccherà sempre qualche pregiudizio alla di lui fama presso la posterità. Le sue opere furono raccolte in parte e stampate a Verona in 5 vol. in 8°, il primo de' quali nel 1727, e l'ultimo nel 1730. Questa edizione, ch'è in cattivo carattere ed in carta ordinariissima, ne fa desiderar una migliore. Vi ha supplito in parte il celebre *Comino*, estraendone *Opera selecta ad usum scholarum*, e dandone un'edizione, Padova 1740 e 1741 vol. 3 in 8° grande, bella e stimata, come sono generalmente tutte quelle del predetto egregio stampatore. Le principali tra le opere del *Mureto* sono: I. Varie eccellenti Note sopra *Terenzio*, *Orazio*, *Catullo*, *Tacito*, *Cicerone*, *Sallustio*, *Aristorile*, *Senofonte* &c. II. *Orationes*. III. *Poemata*. IV. *Hymni sacri*,

## MUR

*eri*, 1621 in 4°. Delle sud-  
dette Orazioni, Poemi, ed  
Inni sacri, ve n'è una bella  
edizione, Venezia per *Aldo*  
1576 in 8, poco comune.  
Sono poi state con molta di-  
ligenza raccolte *Orationes, E-*  
*pistolæ, & Præfationes*, ed  
imprese a Roveredo, 1737  
tom. 2 in 8°. V. *Institutio*  
*Puerilis* &c. colle note di *As-*  
*tenio Cessantini*, Padova pel  
*Comino* 1740 in 8° grande,  
edizione parimenti pregevole.  
VI. *Variarum Læctionum Libri*  
xv, Anversa pel *Planting*  
1580 in 8°. VII. *Ode*. VIII.  
*Disputationes in Lib. i. Pan-*  
*dectarum: de Origine Juris:*  
*de Legibus & Senatusconsulto:*  
*de Constitutionibus Principum,*  
*& de Officio eius*, cui man-  
*data est jurisdictio*. IX. *Juven-*  
*ilia*, Parigi 1553, e Bardi  
in Pomerania 1590: ambe  
leggiadre edizioni in 8° e po-  
co comuni: ve n'è pure u-  
na ristampa, Leyden 1757 in  
12 unitamente a *Beza*. Tut-  
te queste opere hanno dol-  
cezza ed eleganza, uno stile  
puro, una frase facile, e re-  
spirano gusto ed erudizione.  
Le sue poesie sono più sti-  
mabili per la scelta delle e-  
spressioni, che per quella de'  
pensieri, mentre non vi si  
trovano quasi, che sole pa-  
role. Le sue *Ode* non hanno  
guarì d'ingegno e d'entusias-  
mo; o pure, se ve n'è di

luogo in luogo qualche scin-  
tilla, si vede, che non gli  
è naturale. Le sue *Satire* e i  
suoi *Epigrammi* mancano di  
sale e di finezza; le sue *E-*  
*legie* sono insipide. La sua  
Tragedia del *Giulio Cesare*  
non è, che una declamazio-  
ne scritta in uno stile langui-  
do e prosaico. In generale si  
può dire, che vi si sente da  
per tutto l'umanista; ma in  
niuna parte il gran poeta.  
Dicesi, ch'ei non rileggeva  
mai ciò, che aveva posto u-  
na volta in carta, e che tut-  
to ad un tratto perveniva a  
quella eleganza, che lo di-  
stingue.

\*\* II. MURETO (N...),  
nacque a Cannes borgo della  
diocesi di Grasse in Proven-  
za, entrò giované nella Con-  
gregazione dell'Oratorio e vi  
dimorò alcuni anni. In segui-  
to, essendosi dato a conosce-  
re in Parigi colle sue predi-  
che, ebbe il primario impie-  
go nell'ambasciata di Spa-  
gna sotto *M. de la Fenillade*  
arcivescovo d'Ambrun. Pre-  
dicava la quaresima nella cat-  
tedrale di Marsiglia nel 1687,  
e fu molto applaudito il *Pa-*  
*negirico* di *Luigi xiv*, che i-  
vi pronunziò nello stesso an-  
no in occasione della festa,  
che celebravasi per lo rista-  
bilimento in salute dello stes-  
so monarca. E' verisimile,  
che non tardasse molto a mo-



rire, poichè di lui non trovavasi più menzione. Tra le sue produzioni si distinguono: I. *L'Orazion funebre* del maresciallo *de Vivonne*, di cui etia siato limosiniere. II. *Un Trattato delle Cerimonie funebri di tutte le Nazioni*, Parigi 1675 in 12, molto commendato ne' Giornali letterarij di quel tempo. III. *Un Trattato de' Banchetti*, Parigi 1682 in 12. IV. *Spiegazione morale dell' Epistola di San Paolo ai Romani*, ivi 1677 in 8°.

\* **MURILLO** ( Bartolomeo Stefano ), celebre pittore Spagnuolo, nato nel 1613 nella città di Pilas distante cinque leghe da Siviglia, di buona famiglia, avendo grande inclinazione alla pittura, dopo essersi in essa istrutto ed esercitato con credito in Siviglia sotto un suo zio, si trasferì a Madrid. Ivi *Velasquez*, suo compatriota e primario pittore del re, ammirando il di lui talento, accordogli la sua intima amicizia, e lo diresse co'suoi consigli. Tra gli altri ajuti che gli diede, non fu lieve quello di fargli aver libero l'accesso a tutte le reali gallerie, con permissione di copiare ciò che voleva. Ivi fu, ove lo studio assiduo sulle opere di *Tiziano*, di *Rubens*, di *Wandyck*, unito a quello

della natura, fece acquistare a *Murillo* quel bello colorito, che spicca nelle sue produzioni. Alcuni autori, come *Santdiat*, *Orlandi*, &c. hanno scritto, che giovinetto venisse condotto alle Indie Orientali; che ivi si fosse esercitato a dipingere da se stesso quanto vedeva, e che al suo ritorno facesse un giro in Italia. Ma tutto questo manca di fondamento, essendo troppo accertate le notizie, ch'ei non uscisse mai dal suo paese, se non per fare l' accennato viaggio di Madrid. Dopo essersi ivi trattenuto qualche tempo, onde perfezionarsi, ritornossene a Siviglia, dove i suoi primi lavori esposti al publico furono capi-d'opera. Tale fu, tra le altre produzioni, il famoso *Chiosstro* di S. Francesco presso la porta, ove dipinse undici grandi quadri sul muro a fresco, rappresentanti la storia e i principali miracoli di S. Francesco, di Santa *Chiara* e di Sant' *Egidio*, e tali furono pure i sedici quadri, che fece ai Cappuccini, e fra di essi il famoso di S. *Tommaso di Villanova*, ch'ei chiamava il suo quadro favorito. Le città di Cadice, di Granata, di Cordova, di Madrid, ed altre fecero a gara a chiedere delle sue produzioni, giacchè riusciva molto be-

## MUR

bene anche ne' quadri di cavalletto, ne' ritratti e ne' paesii. Il re *Carlo II*, ammirando i di lui lavori ed il di lui merito, cercò di tirarlo alla corte; ma egli se nescusò, allegando l'avanzata sua età, che non gli permetteva di mutar aria. *Murillo* era umile e modesto, come pure disinteressato in tale maniera, che spendeva molto in liberalità e limosine, ed alla sua morte accaduta nel 1685 in età di 82 anni, lasciò pochissimo contante. I disegni di questo valente artefice sono sommamente rari. Molte delle sue pitture si accostano non poco al gusto degli accennati tre maestri, e talvolta assai-simo alla maniera del *Veronese*. Un colorito untuoso, un pennello fluido ed ameno, carnagioni di una meravigliosa freschezza, una grande intelligenza del chiaroscuro, una maniera verace e che colpisce, fanno ammirare in lui i talenti e l'abilità d' un gran maestro, e ricercare le sue opere. Vi si desiderrebbe solamente più correzione nel disegno, più scelta e nobiltà nelle figure — ( *Ved. CASTILLO* ). Era in tale credito questo pittore appellato da alcuni il *Wandyck* della Spagna, che Don *Giuseppe de Vertia*, ministro degli affari esteri, sposò una di lui sorella.

Si esercitò pure nella pittura con distinzione *Giuseppe MURILLO* di lui figlio; ma fu rapito dalla morte in fresca età nell' Indie Orientali, ov' era si recato; e probabilmente da questo di lui viaggio n'è derivato l'equivoco di attribuirlo al padre.

\* *MURMELLIO Murmellius* ( Giovanni ), di Ruremonda fiorì sulla fine del xv e sul principio del xvi secolo. Era stato condiscipolo di *Erasmo*, fu professore di eloquenza in Deventer ed in Alcaer, e si distinse per la cura eh' ebbe di far rinascere le belle lettere in un secolo d'ignoranza e di barbarie. Divenne indi rettore del collegio di Munster, ed ivi morì li 2 ottobre 1517, e non già del 1514, come alcuni hanno asserito, mentre è certo, che fece l' *Elogio* di *Rouelin* nel 1516. Lasciò: I. *Varie Opere grammaticali*, II. *Isagoge in decem Aristotelis predicamenta*, Lione 1548 in 8°. III. *Diverse Note* su gli antichi autori. IV. *Eeloga*, Munster 1504. V. *Elegiarum Moralium Libri quinque*. VI. *De Hymnis Ecclesiasticis*. VII. *Carmina, quibus titulus Charoleia*, Lovanio 1515 in 4°.

*MURRAI* ( Giacomo conte di ), figlio naturale di *Giacomo V re* di Scozia, prese le

armi nel 1568 contro *Maria Stuarda*, regina di Scozia propria sorella, allorchè ella ebbe sposato in terze nozze *Giacomo Hesbrun* conte di *Bothwell*. Dopo aver fatto scacciare dalla Scozia il predetto conte, fece arrestare la regina, e spogliarla del governo del regno. Venne indi incoronato *Giacomo VI* figlio di *Enrico Stuardo* e della riferita principessa, il quale non aveva più di 13 mesi. Il conte di *Murray* fu eletto reggente del regno durante la minorità di suo nipote. Allora, avendo egli in mano tutta l'autorità, fece perire coll'ultimo supplizio alcuni complici della morte di *Enrico Stuardo* secondo marito della regina. Accusò questa principessa di avervi avuta parte, la confinò nel castello di *Lochlevin*, e trattolla molto crudelmente. Tentò anche d'irritare contro di lei *Elisabetta* regina d'Inghilterra, che allora ricusò di prestarsi alle di lui mire. *Murray* era un uomo rigido e perverso, ch'erasi fatti molti nemici. Un giorno, mentre passeggiava a cavallo per le vie di *Linlithgow* nell'anno 1570, fu ucciso con un colpo di pistola da *Giacomo Hamilton*, di cui aveva ingiustamente confiscati i beni. Eso fu, che bandì la religione Catto-

lica dalla Scozia.

MURS (Giovanni de), dottore di Parigi e musico, viveva ancora nell'anno 1330. Compose un libro della *Teoria della Musica*, ove non tratta se non delle proporzioni, che deggiono avere gl'intervali del canto, le misure del suono e le diverse note, che ne indicano la differenza ed il valore. Quest'opera divisa in tre parti non è stata impressa, e se ne trovano anche poche copie manoscritte. Alcuni moderni scrittori francesi si sono ideati, ma erroneamente, di attribuire a questo autore l'invenzione della figura e del valore delle note, perchè ne parla esattissimamente nella terza parte del suo libro; ch'è la principale, e la più considerevole. Ved. I. ARETINO.

MURTOLA (Gasparo), poeta italiano, nato di Genova, si ritirò a Roma, ed ivi morì nel 1624. Era stato per alcuni anni segretario del duca *Carlo Emmanuele* di Savoia, ed allora fu appunto, che dimorando in Torino, ed avendo pubblicato in 12 un poema col titolo, *Della Creazione del Mondo*, ebbe la famosa contesa col cavalier *Marini*, che aspramente lo criticò (Ved. II MARINI). Oltre la *Murtolide* e la *Marinide*, ambi in 12, questi due poeti si scrit-

scrisseno contro varj altri componimenti, mordendosi vicendevolmente colle più sanguinose satire, nelle quali obbliarono tutti i riguardi. Finalmente, mercè l'interposizione di persone autorevoli, cessarono sì fatte contese; ma non cessò nel *Murtola* il segreto odio e livore contro il suo emulo e, siccome vedevasi di lui più debole, cercò di vendicarsi con altri strumenti che colla penna. Un giorno, postosi ad aspettarlo sopra una publica strada in Torino, gli scaricò contro un colpo di pistola; ma il colpo gli andò in fallo ne' ferì il *Marini* (come equivoca il testo Francese), ma bensì un favorito del duca, che stava gli a fianco. Un tal affare avrebbe avuto conseguenze molto funeste, se il *Marini* stesso non avesse travagliato a tutto potere ad ottenere la grazia per chi avevalo voluto proditoriamente uccidere. Per quanto nobile fosse certamente una tal maniera di procedere del suo nemico, il *Murtola* conservò sempre nel suo cuore un vivo risentimento contro l'autore della *Murtolide*. Parlandogli un giorno di tal affare il papa *Paolo v*, E' vero, gli diss'egli, *ho fallito*, mostrando in tal guisa, che si pentiva meno di aver tentato il colpo, che di aver-

lo sbagliato. Oltre il suo poema della *Creazione del Mondo*, aveva composto il *Murtola* altri versi italiani, stampati pure in 12, ed un poemetto latino, che ha per titolo: *Nutricarum, sive Nanniarum libri tres*.

MUS (Decio), Ved. I. DECIO.

\*MUSA (Antonio), celebre medico in Roma, era nativo della Grecia, e fratello di *Enserbio* medico di *Giuba re* di *Mauritania*. Per testimonianza di *Dione* era già stato schiavo, e poscia, probabilmente pel suo sapere in medicina, posto in libertà. Venuto a Roma, ivi stabilì egli pure ad imitazione di *Temisone*, altro professore greco, una nuova setta di medici. Giunse a tale credito, che divenne medico di *Augusto*, e si segnalò salvandogli la vita in occasione di una pericolosissima malattia. In due occasioni parla *Plinio* di una tal famosa guarigione, forse perchè accadde due volte e con diversi rimedj. Dice in un luogo, ch'ei fu sanato coll'uso delle lattughe, mentre un altro medico giurava, che sarebbe morto. Narra poi altrove, ch'essendo *Augusto* ridotto a tal segno, che omai se ne disperava interamente, punto non giovando i bagni ed i fomen-

ti caldi sin all'ora usati, *Musa* vi sostituì i freddi, e lo sanò. Di tali guarigioni fa pure menzione *Stetonio*, ed aggiugne, tal essere stato il trasporto di gioja de' Romani, che a pubbliche spese fecero innalzare a *Musa* una statua di bronzo, e la collocarono a fianco di quella di *Esculapio*. Anche *Dione* ne parla, senza però far motto della statua, ma solamente di una gran quantità di denaro datagli dal senato, dell'anello d'oro, che gli fu permesso di usare, dell'esenzione concessagli dalle imposizioni, e del favore in grazia di lui accordato generalmente agli altri medici. Il vescovo di Rochester *Francesco Astebury* in un suo libro stampato in Londra nel 1740 pretende, che di *Musa* parimenti abbia inteso parlare *Virgilio*, descrivendolo sotto il nome di *Japi* medico di *Enea*; ma le prove da lui addotte sono sembrate assai poco concludenti anche agli autori della *Biblioteca Britannica* (tom. xv pag. 377). Bensi ne parlò espressamente *Orazio*, e rammenta, che vietavagli i caldi bagni di *Baja*, e costringevalo ad usare de' freddi anche nel maggior rigore dell'inverno. I sig. Francesi aggiungono, che un tale rimedio, da cui era stato salvato *Augusto*, cadde total-

mente di credito, con pregiudizio pure della fama di *Musa*, poichè fece perire il giovane *Marcello* nipote di esso imperatore. Anche il sig. ab. *Tiraboschi* era caduto in simil errore; ma colla solita sua modestia ed ingenuità lo ha espressamente ritrattato nella sua Appendice. Il ch. sig. consigliere *Bianconi* nelle belle ed erudite sue Lettere sopra *Cornelio Celfo* ha chiaramente dimostrato, che *Marcello* morì ai bagni caldi di *Baja*. *Cœrmis*, medico di *Marsiglia*, rinnovò sotto *Vespasiano* l'uso de' bagni freddi, ed allora vidersi ne' laghi e ne' fiumi anche i tremanti vecchi in mezzo a' ghiacci. Siccome tutto è moda, anche nella medicina, questa passò ben presto, e non è stata risuscitata se non a' nostri giorni. Si attribuiscono ad *Antonio Musa* due piccioli Trattati *De Herba Botanica* e *De Juenda Valetudine*, pubblicati ne' *Medici antiqui*, Venezia 1547 in f.

MUSA, Ved. BRASAVOLA.

MUSA, Ved. I. MOYSE.

MUSCHENBROECK, Ved. MUSSCHENBROEK.

\*I. MUSCULO *Musculus* (Wolfango), nacque a *Dieuse* nella Lorena nell'anno 1497. Suo padre, che, sebbene botajo, aveva dell'inclinazione allo studio, destinò questo figlio

glio alle lettere; ma fu d'uopo che lo scolaro provvedess' egli stesso alla propria sussistenza, mendicando cioè il pane coll' andar cantando di porta in porta. Un giorno, mentr'era in età di 15 anni, canò così bene a' vesperi in un monistero di Benedettini nel Palatinato, che gli venne offerto *gratis* l'abito dell'Ordine, ch'egli accettò. Si applicò molto allo studio, e divenne un ottimo predicatore; ma si lasciò strascinare dai sentimenti di *Lutero*, che approvò, e li sostenne in ogni incontro; lo che fece molta impressione a varj suoi confratelli, che deposero il cappuccio, gli su citò non pochi nemici, e lo esposè a non lievi pericoli. Finalmente egli si levò d'imbarazzo, professando apertamente il Luternismo, e verso la fine del 1527 se ne tuggì a Strasburgo, dove li 27 dicembre dello stesso anno sposò *Margherita Barth*, cui aveva già data parola prima di uscire dal monistero. Non avendo come sussistere, pose sua moglie per serva in casa di un ministro; ed egli passò per garzone di bottega in casa d'un tessitore, che lo scacciò due mesi dopo; onde si vide costretto a cercar di travagliare come manovale nelle fortificazioni di Strasburgo. Ma

nella vigilia del giorno, in cui doveva cominciare questo penoso lavoro, fu avvertito, che i magistrati lo destinavano a predicare tutte le domeniche nel villaggio di Dorlisheim: impiego, che adempì esattamente, e che gli riuscì molto gradito, poichè non obbligavalo ad alcuna residenza, onde partiva da Strasburgo nel sabato, e vi ritornava nel lunedì. *Bucer*, informato del di lui sapere, gli diede un ritiro in propria casa e l'impiego di catechista. Un giorno predicando un certo monaco contro i novelli errori, *Musculo* lo scacciò dal di lui pulpito, vi saltò in sua vece, e fece una fortissima apologia delle innovazioni introdotte da *Lutero*. Questo trasporto di follia o di zelo gli meritò il posto di ministro di Strasburgo, da dove in capo a due anni venne chiamato nel 1531 colla stessa qualità ad Augusta. Ivi ebbe a combattere vivamente, non solo contro i Cattolici, ma anche contro gli Anabattisti: ciò non ostante continuò a rimanere al servizio di questa città sino al 1548, nel quale venne ivi ricevuto l'*Interim*. Allora colla moglie ed otto figli, che ne aveva avuti, si ritirò negli Svizzeri, si fermò qualche tempo a Zurigo, per cercare l'occasione di qual-

qualche impiego, e nell' anno susseguente fu chiamato ad una cattedra di teologia in Berna, ove morì li 29 agosto 1563 di 66 anni, dopo aver publicati de' *Commentarij* sulla sacra Scrittura in f., una compilazione intitolata, *Loci communes*, pure in f., e varie *Traduzioni* di alcuni Trattati di sant' *Atanasio*, di san *Basilio* ec. Era uomo assai laborioso e dotto, e fu anche impiegato in varie importanti deputazioni ecclesiastiche de' Luterani.

II. MUSCULO (Andrea), di Scheneberg nella Misnia, professore di teologia a Francofort sull'Oder, morì nel 1580. Vi è di lui un gran numero di opere. Era uno de' più zelanti difensori della Ubiquità, e cadeva in delirj, che finalmente nuirebbero molto il pregio de' suoi libri, se questi ne avessero qualcuno. Pretendeva, che GESU' CRISTO non solamente fosse stato mediatore, come uomo; ma ancora che la natura divina fosse morta, non altrimenti che l'umana. Insegnava, che il Salvatore non era effettivamente salito in cielo; ma che aveva lasciato il suo corpo nella nuvola, che lo circondava. Non si trova, ch' egli avesse formata veruna setta. Aveva ideati varj errori per combattere *Staulero*, il quale

pretendeva, che GESU' CRISTO non fosse stato mediatore, se non in qualità di uomo, e non già in qualità d' Uomo-Dio. *Musculo*, per contraddirgli, sostenne, che la divinità aveva patito, e che la medesima era morta.

MUSE, Dee delle Scienze e delle Arti, figlie di Giove e di *Mnemosine*. Esse erano nove: *Clio*, *Melpomene*, *Thalia*, *Euterpe*, *Terpsicore*, *Erato*, *Calliope*, *Urania* e *Polimnia*. Ciascuna di esse presedeva a qualche arte particolare. *Clio* alla storia, *Melpomene* alla tragedia, *Talia* alla commedia, *Euterpe* al flauto ed agli altri strumenti da fiato; *Terpsicore* aveva inventata l'arpa, *Erato* la lira, *Calliope* i versi eroici, *Polimnia* la retorica, ed *Urania* l'astronomia. Eranvi de' popoli, i quali non ammettevano che tre Muse, *Meletea*, *Mnemea*, *Aedea*. Altri ne contavano sette, altri solamente due. Checchè ne sia del numero, le medesime avevano *Apollinie* per loro capo. Ad esse erano consecrati l'alloro, la palma e diversi fonti, come l'*Ippocrene*; il *Castalio*, ed il fiume *Permeffo*. Abitavano i monti Parnasso, Elieona, Pierio ed il Pindo. Il cavallo *Pegaso* passava ordinariamente su queste montagne e nelle vicinanze. Rappresentavansi le

Mu-

*Muse* giovani, belle, caste, amanti del ritiro, aventi in mano o intorno ad esse gli attributi convenienti a ciascuna. Talvolta dipingevansi in atto di formar danze in coro per accennare la prossima o rimota unione e coerenza, che vi è tra tutte le scienze ed arti. *Ved. AONE*.

**MUSEO** *Museus*, celeberrimo poeta greco, che credesi visse in tempo di *Orfeo*, e prima di *Omero*, circa l'anno 1180 av. G. C. Vi è stato un altro poeta greco dello stesso nome nel IV secolo, autore del poema intitolato, *De Herone & Leandro*. Venne pubblicato la prima volta da *Aldo* il vecchio in Venezia senza data, ma credesi nel 1494. Sono stimate l'edizioni greco-latine, in *Ædibus Aldi & Andreae Soteri*, 1517, e Firenze pel *Giunti* 1519 ambe in 8°, di Parigi 1678 in 4° pic., e di Leyden 1737 in 8°, la migliore di tutte. In Ginevra ne venne fatta una in greco e latino separatamente, e si trova anche nel *Corpus Poetarum Graecorum*, Ginevra 1606 e 1614 vol. 2. in f. Fu tradotto in francese e stampato in Parigi 1774 in 8° (*Ved. ONOMACRITICO*). Nell'edizione poscia greco-latina, Firenze 1765 in 8° per cura, e coll' erudite note, correzioni e prefazione

del canonico *Bandini*, vi è pure unita la versione in versi italiani, che ne ha fatta *Anton-Maria Salvini*.

**MUSEO** (Giovanni), nacque nel 1613 a Langewiesén nella signoria di Schwartzbourg, ove apprese i primi rudimenti da suo padre, che ivi era ministro; indi passò a studiare e si fece distinguere in varie università della Germania. Professò con molto grido la filosofia nell'università di Jena, indi la storia e la poesia e finalmente la teologia in quella di Wittenberga, ove cessò di vivere nel 1681. Era uomo di un carattere ardente, e fu in frequenti contese non solo co' teologi Cattolici, ma altresì co' Protestanti. Pubblicò una quantità di opere di controversia, sparse di erudizione, ma che molto sentono della causticità dell'autore. Il *Motéri* ne fa una distinta enumerazione, senza però accennarne l'edizioni, nè oggidì converrebbe farne ricerca, poichè non interessano più, essendo oramai passato il tempo delle scolastiche controversie. Ciò non ostante si riguardano con qualche distinzione le sue *Quaestiones theologicae de Syncretismo et Scriptura Sacra*, ed i suoi piccioli trattati, *De jure puniendi liberos propter peccata parentum*; — *Do*



— *De libertate philosophandi*,  
— *De pactis & fœderibus Dei  
cum hominibus &c.*

\*\* III. NUSEO (Pietro), fratello del precedente, nato nel 1629, fece i suoi studi principali nell' università di Jena, nella quale indi fu professore con molto grido. Passò poscia a quella di Rintelen, in seguito ad Helmstadt, e finalmente fu chiamato primario professore di teologia a quella di Kiel, dove in progresso divenne vicè-cancelliere dell' università. Ivi morì nel 1675. Siccome erasi fatti molti nemici per aver contribuito all' accomodamento co' Riformati nel colloquio di Cassel nel 1661, ed aveva avute accerrime contese co' teologi di Wittemberga, così alcuni hanno asserito, che facesse una tragica morte. Tra le molte sue opere di controversia applaudite in que' tempi, ed annoverate dal Morari, appena oggidì se ne distinguono alcune, come la *Dissertazione De Exorcismo*, il *Trattato de Jure in genere*, & in specie de jure Naturæ &c.

MUSITANO (Carlo), medico di Castrovillari picciola città di Calabria, morto a Napoli nel 1714 di 80 anni, è autore di molte opere medico-chirurgiche ec., in latino, impresse a Ginevra

nel 1716, e ristampate a Venezia nel 1738 vol. 2 in f. Musitano aveva esercitata la medicina con successo, ed i suoi scritti sonq una prova, che conoscevano profondamente la teoria. Era sacerdote e buon sacerdote: curava nel tempo stesso l' anima ed il corpo. Il suo disinteresse faceagli ricusare ogni sorta di mercede, e mandar indietro i regali. I suoi nemici vollero impedirgli l'esercizio della medicina; ma Clemente ix, che aveva cognizione del di lui sapere e delle di lui virtù, gliene diede libera permissione. Si segnalò soprattutto contro la lue venerea, intorno la quale scrisse un *Trattato*, tradotto da Devaux in francese, 1711 vol. 2 in 12.

MUSIO ovvero MUYS (Cornelio), nato a Delst nel 1503, si distinse nello studio delle belle-lettere e delle lingue in Lovanio, e le insegnò egli stesso in Gand. Accompagnò indi alcuni giovani signori a Parigi ed a Poitiers. Ritornato alla sua patria fu direttore delle religioni di Sant' Agata, impiego, ch' esercitò con molto zelo per lo spazio di 36 anni. Ne' suoi momenti di ozio coltivò le Muse, e si fece stimare per la sua dottrina, per la sua probità e carità, e pel suo attaccamento alla Fede de' suoi

suoi maggiori. Ebbe la sorte di ricevere per essa la corona del martirio nel dì 10 dicembre 1572. I Calvinisti, irritati per le crudeltà dell' Inquisizione, che voleva stabilirsi in que' paesi, si vendicarono sopra questo pio sacerdote. Il fanatico *Guglielmo Lumei* lo fece arrestare in Leyden, e fece uso su questo rispettabile vecchio di tutto ciò, che la rabbia può inventare di più atroce. Gli fece troncar le orecchie, il naso, le dita delle mani e de' piedi, e ciò che il pudore vieta di nominare, e terminò con farlo attaccare alla forca. *Guglielmo Estio* nella sua Storia de' Martiri di Gorcom, gli autori degli *Acta Sanctorum* al 10 luglio, e *Pietro Opmeer* nella sua Storia de' Martiri di Olanda, si sono estesi circa la vita e la morte di quest'uomo rispettabile. Vi sono di lui diversi Poemi: I. *Institutio Fœminæ Christianæ*, cavato dall' ultimo capitolo de' *Proverbj*, II. *Odi*, ed alcuni *Salmi* in versi, Poitiers 1530 in 4°. III. *De temporum fugacitate, deque sacrorum Poematum immortalitate*, ivi 1536 in 4°, ove ha dato un compendio della sua vita. IV. *Imago patientiæ*. V. *Libellus Tumulorum Desiderii Erasmi*, Lovanio 1536 in 4°. VI. *En Tom. XVIII.*

*comitum Solitudinis*, Anversa 1566 in 4°. VII. *Varj Inni*. VIII. Un libro di *Preci* pubblicato da *Luca Opmeer*, Leyden 1582 in 16. I suoi versi sono in uno stile puro e chiaro. Si vede nel *Theatrum crudelitatis hæreticorum* la rappresentazione del suo crudele martirio colla seguente bella iscrizione in forma di Epitafio:

*Nec tua te pietas, nec Apollinis insula texit,  
Musarum, Musi, decus,  
ingenique per omnem  
Immortalis homos, qui te illustraverat, orbem  
Nunc major laus orta tibi,  
manet altera Cælo  
Laurea, quam seritas, Bata-  
væque injuria gentis,  
Et multo peperit sudatum  
vulnere lethum.*

MUSLADINO, Ved. SADI.  
\* MUSONIO-RUFO (Cajo), filosofo Stoico del primo secolo ( che per un errore di stampa, benchè ripetuto in più edizioni, si dice dal Testo francese, del XII ), fu inviato in esilio nell' isola di Gyare sotto il regno di Nerone, perchè criticava i costumi del Mostro a figura umana ed a Testa coronata. Fu richiamato dall' imperator *Vespasiano*, che aveva meno a temere i censori. Anzi bisogna dire, che questo imperatore lo avesse in molta stima, mentre, come

E e me

me narra *Dione*, allorchè per di lui ordine tutt' i filosofi cacciati furono d' Italia, al solo *Musonio* fu permesso di rimanersi in Roma. Per altro *Tacito* piacevolmente deride l' impor uno e pedantesco di lui filosofare tra' soldati, i quali non poterono farlo tacere, se non cogli urti e co' calci. — Non bisogna confonderlo con un altro MUSONIO, filosofo Cinico di professione, che visse circa il medesimo tempo, fu amico di *Apollonio Tiano*, e di cui parla diffusamente il *Bruckero*, mostrando, ch' era diverso dal primo. Abbiamo diverse *Lettere* di questi due filosofi, circa i quali possono vedersi le *Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni*, in 4<sup>a</sup>, tom. xxxi pag. 131, ove M. *Burigny* ha raccolte le più esatte notizie attinenti ai medesimi.

\* MUSSATO ( *Albertino* ), uomo degno di singolar menzione e pel credito, in cui fu come storico, oratore e poeta, e per l'ingerenza ch' ebbe ne' pubblici affari, e per le vicende della sua vita, nacque in Padova nel 1261. Era egli di sì povera famiglia, come raccogliesi da' suoi medesimi scritti, che in fresca età rimasto privo del padre, nè sapendo come altrimenti mantenersi insieme co' suoi fratelli e so-

relle, de' quali tutti era il maggiore, dovette per alcuni anni esercitarsi nel laborioso ed infelice mestiere di copista. Il suo talento e l' efficace ansietà, con cui applicossi allo studio, lo cavarono ben presto dalle miserie: cominciò a trattar cause nel foro con tale riuscita e credito, che in breve si trovò in uno stato assai comodo e dovizioso. Nè ciò giovogli solamente ad acquistare ricchezze, ma anche a salire in tanta fama, che in età di 35 anni fu creato cavaliere ed ammesso nel pubblico Consiglio della città di Padova, che allora reggevasi in forma di repubblica. Quindi, abbandonato il foro, videsi tutto immerso ne' pubblici affari, e specialmente impiegato nelle più importanti ambasciate, attesa la sua abilità ed eloquenza. In tale qualità fu spedito più volte all' imperatore *Arrigo VII*, dal quale fu distinto con onorevole accoglienza, e con magnifici doni; ma per quanto egli si adoperasse colle sue persuasioni pacifiche, e co' suoi miti consigli, non poté finalmente impedire, che tra l' ambizioso imperatore ed i Padovani intolleranti di qualunque soggezione non insorgesse una fiera ed ostinata guerra. Quando la necessità lo volle, non ri-

## MUS

ricusò *Albertino* di vestire la corazza, e nel tempo stesso che segnalò la sua politica, scoprendo e sventando una ribellione, che tramavasi da *Niccolò da Lucio*, segnalò pure il suo valore in campo specialmente nell'espugnazione del forte castello di Pojana, da lui eseguita nel 1312. La morte di *Arrigo* non bastò a ridonar la pace ai Padovani. *Can Grande della Scala*, che sin'allora aveva operato in qualità di vicario imperiale, proseguì ancor più fieramente la guerra in proprio nome. Alla guerra esterna si aggiunsero le intestine discordie, nelle quali segnatamente il *Mussato* fu preso di mira. Sotto pretesto di una tassa, ch'egli aveva persuaso di porre sopra tutt'i contratti, levatasi a rumore la plebe fu per ardere ed atterrare la di lui casa. Aveva egli prevenuto il pericolo, essendo fuggito segretamente; ma ben presto, calmatasi la sollevazione, fu richiamato per pubblico decreto, con cui si ordinò, che in soddisfazione dell'ingiuria venisse decorato con diversi onori. Tra di questi deve annoverarsi la laurea poetica solennemente conferitagli nel principio del 1314; ma l'alloro poetico non fu per lui bastante scudo contro i colpi dell'avversa

fortuna. In una fiera rotta, che nel dì 16 settembre dello stesso anno ebbero i Padovani, mentre valorosamente combatteva, cadutogli sotto il cavallo, attorniato da nemici, e trafitto da undici ferite, rimase prigioniero. Stabilitasi finalmente la pace con *Can Grande*, ritornò *Albertino* in libertà, e per lo spazio di tre anni attese a ristorarsi da' sofferti disagi, ed a scriver le cose avvenute dopo la morte di *Arrigo*. Riaccesasi nel 1317 di nuovo la guerra, di varie ambasciate fu egli incaricato, ed in diversi tempi spedito ai Bolognesi, ai Sanesi, ai Fiorentini, a *Federico* duca d'Austria, al Duca di Carintia, e ad altri principi per implorare ora mediazione, or aiuto. Più volte in occasione e negl'intervalli di tali ambasciate fu oggetto il *Mussato* ora delle acclamazioni, ora dell'odio e delle persecuzioni dell'inquieto ed incostante popolo. Alla fine nel 1325 in contingenza d'un tumulto suscitatosi contro i Carraresi, *Albertino*, benchè allora si trovasse assente, venne involto nella disgrazia, e fu relegato a Chiozza, dove settuagenario terminò i suoi giorni nel 1330. Una cosa singolare notasi dal *Tiraboschi* intorno il *Mussato*, sul fonda-

E c 2 men-

mento di alcune notizie da lui additate, cioè, che avendo egli ne' suoi principj esercitata la professione di notaio, sottoscrivevasi *Albertinus Muscus* o *de Musco notarius, Filius Johannis Cavallerii praecoris*; e che, secondo una certa storia manoscritta, il *Cavallerio* aveva un giorno furtivamente udita la propria moglie, la quale confessandosi asseriva al sacerdote, che *Albertino*, creduto figlio di suo marito, era veramente figlio di *Viviano da Mussò*. Le Opere che di lui abbiamo sono: I. *Historia Augusta, seu de Gestis Henrici VII Imperatoris*, in prosa in 16 libri. II. *De gestis Italarum post Henricum*, in 8 libri, pure in prosa, l'ultimo de' quali non compiuto. III. La Storia in tre libri in versi eroici latini dell'assedio di Padova fatto da *Can Grande*, e degli effetti, che ne seguirono, unitovi un libro in prosa, in cui narra le turbolenze domestiche di essa città. IV. *La Vita di Lodovico il Bavaro* da esso in parte descritta, non avendola potuta compiere, mentre premorì al predetto imperatore. Queste opere storiche, che il *Muratori* ha pubblicate nel Tom. x. *Rer. Italic.*, benchè non esenti da difetti, sembrano meritare il primato su tutte le altre prima di lui

scritte dopo la decadenza delle lettere. Lo stile si risente non poco della rozzezza di que' tempi; ma nondimeno vi si soorge molta forza ed eloquenza. V. *Diverse Poesie* latine, cioè elegie, egloghe, inni ed epistole, nelle quali vedesi una grande facilità; ma uguale alla facilità non è l'eleganza, nè lo stile, il quale ha non poco del duro ed incolto. VI. Due *Tragedie* intitolate, l'una *Eccerinis*, da *Ezzelino*, che n'è l'argomento, l'altra *Achilleis*, da *Achille*. Esse non hanno alcuno di que' pregi, che ad un tal genere di componimenti richieggonsi, ed hanno quasi tutt'i difetti, che in essi sogliono riprendersi. Le Opere del *Mussato* furono raccolte a Venezia nel 1636 in f. ed hanno meritato d'esser commentate dal *Pignorio*, da *Felice Osio* e dal *Villani*, le note de' quali veggonsi inserite nella predetta raccolta.

MUSSCHENBROECK (Pietro di), nato a Leyden nel 1692, morto in questa città nel 1761 di 69 anni, fu ricevuto dottore di medicina nel 1715; ma le scienze esatte l'occuparono principalmente. Dopo aver fatto un viaggio a Londra, dove vide *Newton*, ed ove consultò *Desaguliers*, ritornò in Olanda, ed ivi ottenne ben tosto degl'

## MUS

gl'impieghi. L' università di Utrecht era già da gran tempo celebre per lo studio del dritto, *Musschenbroeck*, essendo stato in essa nominato professore di fisica e di matematica, la rendette famosa anche per queste scienze, che ivi insegnò con gran riputazione. Ben presto lo richiamò Leyden, per ivi professare le medesime scienze, ed egli raddoppiò le cure, per compiere degnamente al suo impegno. Essendosi sperso il suo nome tra i dotti, molte accademie, e specialmente quelle di Londra e di Parigi lo ascrissero loro socio. Tutta la sua vita fu impiegata nella coltura delle lettere, ne' calcoli e nelle fisiche sperienze. La repubblica letteraria gli è debitrice di molte opere. Negli sperimenti, che riferisce, scorgesi una sagacità poco comune e molta esattezza ne' suoi calcoli. I suoi *Saggi di Fisica*, tradotti in francese da *M. Sigaud de la Fond*, ed impressi nel 1769 in 4° vol. 3, sono stimati. Nè meno pregevole si rendette l'autore pel suo candore, pel suo disinteresse e per le qualità, che formano il vero filosofo. Semplici e puri erano i suoi costumi, e gioviatile la sua conversazione. Indarno molti sovrani, i re d' Inghilterra, di Prussia, di Danimarca tenta-

rono di tirarlo ne' loro stati: egli non volle lasciare la patria nè sacrificare la propria libertà. Si hanno pure di lui: I. *Tentamina experimentum*, Leyden 1731 in 4°. II. *Institutiones Physicæ*, Leyden 1748 in 4°. III. *Compendium Physicæ experimentalis*, 1762 in 8°.

\***MUSSO** (Cornelio), nato di nobili genitori in Piacenza nel 1511, entrò nell' ordine de' minori Conventuali in età di soli 9 anni, e fece tali progressi, specialmente nelle belle-lettere, che in Venezia nell'età di soli 19 anni fu udito predicare in di solenne nell' insigne patriarcale di S. Marco con universale ammirazione ed applauso de' più distinti personaggi accorsi in grandissimo numero ad ascoltarlo. Inviato indi a Padova, onde perfezionare la coltura del felice suo ingegno, ivi si applicò con meraviglioso profitto allo studio delle lingue greca e latina, poscia dell'ebraica e della caldaica, coltivando al tempo stesso gli studj della filosofia e della teologia, nè mai tralasciando quello delle belle-lettere. In appresso, senza mai desistere dall' esercitarsi sovente nella predicatione con massimo concorso ed applauso nelle primarie città d' Italia, occupò le cattedre ora di metafisica, ora di teologia nelle univer-

sità di Pavia e di Bologna .  
 Passato a Roma nel 1540 fu  
 carissimo al pontefice *Paslo*  
*111*, ed a' più dotti cardina-  
 li, di cui allora era sì gran  
 numero in essa metropoli .  
 Nell'anno appresso fu pre-  
 miato il di lui merito col ve-  
 scovato di Bertinoro, dal qua-  
 le tre anni dopo venne tras-  
 ferito a quello di Bitonto .  
 Intervenne al concilio di Tren-  
 to, ove si mostrò al tempo  
 stesso e profondo teologo ed  
 eloquente oratore . *Pio 1v*,  
 dopo averlo spedito all'imp.  
*Ferdinando* nel 1560 per ria-  
 prire esso concilio, lo volle  
 poscia presso di se, per va-  
 lersene nello scioglimento de'  
 dubbj, che dal concilio me-  
 desimo venivano proposti. Ter-  
 minato questo, il *Musso* si  
 recò alla sua chiesa di Biton-  
 to, e per dieci anni la resse  
 da vero padre e pastore, edi-  
 ficando il suo gregge colle sue  
 istruzioni e colle luminose  
 sue virtù. Chiamato a Roma  
 da *Gregorio xiii* sulla fine  
 del 1573, ivi quasi subito s'  
 infermò, e terminò il corso  
 di sua vita colla morte de'  
 giusti nel dì 9 febbrajo 1574  
 in età di 63 anni . Le sue  
*Prediche* furono impresse in  
 Venezia dal *Giolito* 1554,  
 1562 e 1563 vol. 3 in 4°, e  
 dal *Giunti* 1582 e 1590 vol.  
 4 in 4°: edizioni ambe sti-  
 mate e poco comuni, spe-

cialmente la prima . Queste  
*Prediche*, le quali furono an-  
 che tradotte nelle lingue fran-  
 cese e spagnuola, ebbero al  
 loro tempo uno straordinario  
 applauso. Il *Casa*, i cardina-  
 li *Contarini* e *Bembo*, testi-  
 monj certamente di non lie-  
 ve peso, udendo il *Musso*, so-  
 levano dire, = ch'ei non pa-  
 „ reva loro nè filosofo, nè  
 „ oratore, ma angelo, che  
 „ persuadesse il mondo =. Se-  
 conto l'espressione de' sig.  
 Francesi, = i discorsi del  
 „ *Musso* non sono guari al-  
 „ di sopra di que' di *Mil-*  
 „ *lard* e di *Menot*. La favo-  
 „ la, la storia, *Omero* e *Vir-*  
 „ *gilio*, vi sonò citati a vi-  
 „ cenda colla Scrittura e co'  
 „ Padri = . Ma con più ra-  
 gione e con più fondamen-  
 to ne giulica il ch. *Firab-*  
*schì* nella seguente maniera .  
 = Veramente se si confronti  
 „ il *Musso* cogli autori, che  
 „ aveanlo preceduto, egli è  
 „ risbetto' ad essi, come l'oro  
 „ al fango . Sbandite le sco-  
 „ lastiche speculazioni, le  
 „ declamazioni ridicole e ple-  
 „ bee, e, se non ommesse  
 „ del tutto, usate almeno  
 „ più parcamente le citazioni  
 „ degli autori profani, ei  
 „ non fa uso per lo più che  
 „ della sacra Scrittura, par-  
 „ la comunemente con quel-  
 „ la gravità, che a sacro o-  
 „ rator si conviene, e non  
 „ gli

„ gli manca quel genero di  
 „ eloquenza, che consiste nel-  
 „ la vivacità delle immagini,  
 „ e nella facondia e nella for-  
 „ za dell' espressioni = . E  
 „ dopo aver detto ; che non è  
 „ però modello da imitare , e  
 „ che manca bene spesso di strin-  
 „ gente discorso , di arte per  
 „ eccitare gli affetti e di meto-  
 „ do , soggiugne : = Lo stile  
 „ pure non è molto elegan-  
 „ te ; ed è ancora diffuso e  
 „ verboso oltremodo , e spes-  
 „ so vi si veggion tai senti-  
 „ menti , che sembran quasi  
 „ preliminari di quello stile  
 „ ampolloso , che tanto poi  
 „ domò nel secolo susse-  
 „ guente = ? Questo è uno  
 „ di que' distinti prelati e uo-  
 „ mini di lettere , de' quali *Bay-  
 „ le* ha parlato diffusamente con  
 „ molto rispetto , ed encomian-  
 „ done in singolar maniera le  
 „ virtù non meno , che la dottrina .

**I. MUSTAFA' I** , impera-  
 „ tore de' Turchi , succedette a  
 „ suo fratello *Achmet* nel 1617 ;  
 „ ma fu scacciato quattro mesi  
 „ dopo , e posto prigione da'  
 „ Giannizzeri , che collocarono  
 „ sul trono *Osmano* I di lui ni-  
 „ pote . = *Mustafa* dal fondo  
 „ del suo carcere aveva tut-  
 „ tavvia un partito . La di lui  
 „ fazione persuase a' Gianniz-  
 „ zeri , che il giovane *Osma-  
 „ no* aveva disegno di dimi-  
 „ nuire il loro numero per  
 „ indebolire il loro potere .

„ Sotto un tale pretesto ven-  
 „ ne deposto *Osmano* , e rin-  
 „ chiuso nelle Sette torri , ed il  
 „ gran-visir *Daout* si recò egli  
 „ stesso a scannare il proprio  
 „ imperatore . *Mustafa* venne  
 „ tratto fuori della sua pri-  
 „ gione per la seconda volta ,  
 „ riconosciuto sultano , ed in  
 „ capo ad un anno deposto an-  
 „ cora dagli stessi Giannizze-  
 „ ri , che avevanlo eletto due  
 „ volte . *Giannina* vi fu prin-  
 „ cipe dopo *Vitellio* , che fosse  
 „ trattato con più ignominia .  
 „ Egli venne condotto per le  
 „ strade di Costantinopoli ,  
 „ montato sopra un asino ,  
 „ esposto agl' insulti del po-  
 „ polaccio , poi condotto alle  
 „ Sette-torri , e strozzato in  
 „ prigione = ( *Istoria gen. di  
 „ Voltaire* tom. IV ) . Questa  
 „ crudele avventura seguì nel  
 „ 1623 . Si rileva quindi , che  
 „ il governo Turco non è quel-  
 „ la monarchia assoluta , che da-  
 „ gli storici viene rappresenta-  
 „ ta , come un esempio del di-  
 „ spotismo . Sembra , che un tal  
 „ potere sia tra le mani del  
 „ sultano , a guisa d' una spada  
 „ a due tagli , che ferisce il  
 „ suo padrone , quando è ma-  
 „ neggiata da una mano debo-  
 „ le . Quell' impero è sovente ,  
 „ come dice il conte *Marsigli* , una  
 „ democrazia militare , ancor  
 „ peggiore del potere arbitrario .

**II. MUSTAFA' II** , im-  
 „ petatore de' Turchi , figlio di



**Maometto IV**, succedette ad **Acmet II** suo zio nel 1695. Felici furono i principj del suo regno. Sconfisse gl' Imperiali davanti a **Temiswar** nel 1696; fece la guerra con buon esito contro i Veneziani, i Polacchi, i Moscoviti; ma in seguito, essendo stati battuti i suoi eserciti, fu costretto a far la pace con queste diverse potenze, e si ritirò ad **Andrinopoli**, ove si abbandonò totalmente alla voluttà ed ai piaceri. Una tale condotta eccitò una delle più grandi rivoluzioni, che sieno scoppiate dopo la fondazione dell'impero Ottomano. Cento cinquanta mila ribelli forzarono il setraglio, e marciarono verso **Andrinopoli** per detronizzar l'imperatore. Questo principe loro promise tutte le soddisfazioni, che sapessero mai dimandare; ma niente poté ammansarli. Il gran-visir volle loro opporre ventimila uomini, ma questi unironsi agli altri. I ribelli scrissero immediatamente ad **Acmet** fratello di **Muhsa**, per pregarlo ad accettare lo scettro. L'imperatore intercettò la lettera, e veggendo già risolta la sua perdita, fu costretto a cedere il trono a suo fratello nel 1603. Ridotto ad una condizione privata, morì di malinconia sei mesi dopo la sua deposizio-

ne. Il troppo gran credito della sultana **Validè** e del **Mufti**, che tenevano il sultano fuori della sua capitale per meglio regolarlo a loro arbitrio, fu il motivo di una tal rivoluzione. Il **Mufti** e suo figlio perirono coll' ultimo supplizio, dopo avere sofferta una crudele tortura, loro data per indurli a dichiarare, ove fossero i loro tesori.

**III. MUSTAFA** III figlio di **Acmet**, nato nel 1716, pervenne al trono li 29 novembre 1757. Trovavasi rinserato sin dalla deposizione di suo padre seguita nel 1730. Dato in preda alla mollezza ed ai piaceri del suo serraglio, inabile a tener le redini del suo impero, le affidò a ministri, che commisero de' falli, ovvero delle ingiustizie sotto il di lui nome. Tutta la sua occupazione si limitò ad ammassar gran quantità di piastre, delle quali ne lasciò 60 milioni nel suo tesoro. Morì nel 1774, prima di aver veduto il termine della funesta guerra, che insorse sotto il di lui regno tra la Russia e la Porta relativamente alle turbolenze della Polonia; che servirono di pretesto al primo smembramento di quell' infelice regno. Suo fratello, **Abdul-Abmid**, che gli succedette li 14 luglio 1774 in età di 58 anni, die-

## MUS

diede la pace al suo regno . Egli pure era stato ritenuto in carcere come suo fratello sin dal 1730, ed indi vi fece parimenti rinchiudere suo nipote figlio di *Mustafa* III.

IV. **MUSTAFA'**, figlio primogenito di *Solimano* II, imperatore de' Turchi, fu governatore delle provincie di *Magnesia*, di *Amasea* e d'una parte della *Mesopotamia*, ove si fece amare e rispettare da' popoli. *Rosselare* però, una delle mogli dell' imperatore, temendo, che il predetto principe salisse sul trono in pregiudizio de' di lei figli, che voleva far regnare, accusollo, che tramasse una ribellione contro il medesimo imperatore. *Solimano* lo fece venire davanti a se, e, senza neppur ascoltarlo, lo fece inumanamente strangolare nel 1453. La sua figura, la sua bravura, la sua sagacità fecero compiangere la sua perdita.

**MUSTAFA'-ZELEBIS**, *Ved. DUSMES* ( *Mustafa* ).

**MUSTAFA'** ( *Kara* ), *Ved. KARA MUSTAFA'*.

**MUSTAFA'**, famoso generale Musulmano, *Ved. BRAGADINO*.

\***MUSURO** *Musurus* ( *Marco* ), nato nell' isola di *Candia*, si distinse pel suo bell' ingegno. Dal 1503 sino al 1509 fu professore di lingua greca nell' università di Pado-

va. *Erasmo*, che allora trovavasi in questa città, dice, ch' era *La'ina lingua usque ad miraculum doctus*, *quod vix ulli Græco contigit*, che attendeva anche assaissimo allo studio della filosofia, e che appena quattro giorni lasciava passare in tutto il corso di un anno senza tenere scuola. Allorchè le guerre costrinsero quella università a disciorsi, il *Musuro* recossi a Venezia, ove tenne per più anni pubbliche lezioni di lingua greca con istraordinario concorso, facendo soprattutto spiccare la sua mirabile erudizione nel confrontare tra loro gli autori greci e latini; onde dalla di lui scuola uscirono molti dottissimi uomini. Nel tempo stesso fu di grande aiuto ad *Aldo Manuzio* nelle sue belle edizioni greche, molte delle quali corresse, ed a molte aggiunse o prefazioni o epigrammi. Circa il 1517 *Leone X* per opera di *Alberto Pio* principe di Carpi suo gran protettore, e di *La-scari*, ch'era stato suo maestro, chiamollo a Roma, e gli conferì l'arcivescovato di *Malvasia* nella *Morea*. Ma poco egli godette della nuova dignità, mentre in autunno dello stesso anno nell' immatura età di soli 36 anni morì d'idropisia. Il *Valeriano* ed il *Giovio*, troppo facili nell'

adottare i rumori popolari , affermano , che il rammarico di non vedersi onorato della porpora , a cui aspirava , lo condusse al sepolcro . Ma il *Giraldi* assicura , essere stata questa una voce sparsa dagli emuli ed invidiosi del *Mufuro* , i quali , nulla trovando in lui da riprendere , vollero oscurarne la gloria col dipingerlo stranamente ambizioso . Di fatti pare del tutto inverisimile , che un uomo , come il *Mufuro* , appena giunto a Roma ed incamminato nella carriera delle dignità ecclesiastiche , avesse potuto pretendere d'esser fatto cardinale ; e non contento d'essere stato fatto arcivescovo di primo sbalzo , si fosse rammaricato tanto da morirne , per non aver avuta la sacra porpora , tanto più ch' era nella fresca età di 36 anni , onde potea ragionevolmente sperare di meritarsela e conseguirla in progresso . Scrisse molti *Epigrammi* , ed altri piccioli componimenti in greco , alcuni de' quali furono publicati . Egli fu il primo a dare l'edizioni di *Aristofane* e di *Ateneo* , e queste edizioni gli acquistaron gran nome . Il suo *Ety-mologicon magnuni Græcorum* , Venezia 1499 in f. , è rarissimo e ricercato al maggior segno , non ostante la ristampa , che se ne fece in Eidel-

berga 1594 pure in f. , la qual edizione è meno stimata . Di quest'uomo illustre ha parlato diffusamente il *Boemero* .

\*MUTA ovvero TACITA , Dea del silenzio , e figlia del fiume *Almone* . Venne anche appellata in latino *Lalaria* dalla radice greca , che significa *ciarliera* , poichè non aveva saputo tacere a tempo . Quindi avvenne , che *Giove* le fece troncar la lingua , e la condannò ad essere condotta all' inferno , perchè aveva appalesato a *Giunone* il di lui commercio colla ninfa *Juturna* . Commosso *Mercurio* dalla di lei bellezza , la sposò , e n' ebbe due fig'i appellati *Lari* , a' quali sacrificavasi , come a Genj famigliari ( *Ved. ANGI-ZIA* in fine ) . I Romani sacrificavano a questa divinità , perchè li difendesse dai maledicenti , ed univano la di lei festa a quella de' morti , perchè , non avendo più lingua , era costretta ad imitare il loro silenzio .

MUTINO ovvero MUTUNO , infame divinità de' Romani , molto simile al *Priapo* de' Greci . I novelli maritati recavansi ad orare innanzi alla sua statua , e vi celebravano certe cerimonie scandalose ; che i SS. Patri rimproverano sovente ai Pagani .

MUY ( Luigi Niccolò Vit-tore di Felice , conte de. ) ,  
sul-

## MUT

sulle prime cavaliere di Malta della lingua di Provenza, era nato in Marsiglia nel 1711. Servì con distinzione nelle Fiandre durante la guerra del 1741; si trovò alla battaglia di Fontenoi nel 1745, ed ottenne nel medesimo anno un posto di gentiluomo del *Delfino*. Questo principe lo amò, come un amico tenero e virtuoso, ed ebbe per lui tutta la confidenza, che ispirar sogliono una soda sagacità, una consumata prudenza ed una probità sostenuta dalla religione. Nominato tenente-generale degli eserciti del re nel 1748, si segnalò in contingenza della guerra del 1757, alla battaglia d'Hastembeck, seguita in questo medesimo anno, a quella di Crevelt nel 1758, e di Minden nel 1759. Fu impiegato nel 1760 nell'armata del maresciallo di *Contades*, e comandò durante tutta la campagna un considerevole corpo di truppe. Attaccato li 31 luglio presso di Warbourg da un corpo di 40 mila uomini, ch'era comandato dal principe ereditario, e sostenuto dall'armata del principe *Ferdinando*, combattè per quattr'ore continue col maggior valore; e non comandò la ritirata, che fece in buon ordine, se non quando fu costretto a cedere alla

grande superiorità di numero. I suoi servigi militari gli meritano il ministero della guerra nel 1774 ed il bastone di maresciallo di Francia. Non godette lungamente di tali onori, essendo morto di mal di pietra alcuni mesi dopo, cioè li 10 ottobre 1775. Chiese di essere sotterrato a Sens presso il delfino. M. *de Sacy* lo ha dipinto al naturale, in que' versi, co' quali dice:

*Sincero in Corte, e rigido  
ne' Campi;  
Stoico senza umore e generoso,  
Scevro di debolezza: il solo  
merto  
Fu agli occhi suoi la vera  
nobiltà.  
Sotto il dovere ei sè piegare  
i Grandi  
Ed affrontando tutto il di  
lor credito,  
Ma pagando però le lor ferite;  
Tutta la stima degli stessi  
ottenne,  
Senza affatto curarne le do-  
glianze.  
Posto presso un gran re, che  
ancor si piange  
Ne fu ceffore e amico; e  
adulatori  
Non ebbe mai, nè volle es-  
serlo ei stesso.*

Avendo voluto il re *Luigi* xv farlo entrare nel ministero, ricusò, perchè sarebbe stato d'uopo, che si prestasse alle mire di certi perso-  
nag-

naggi, de' quali non voleva aver da seguire le idee ed i disegni per compiacenza : =  
 „ SIRE ( scris' egli a questo  
 „ principe ), io non ho giam-  
 „ mai avuto l'onore di vive-  
 „ re nella particolare società  
 „ di V. Maestà; per conse-  
 „ guenza non sono mai stato  
 „ in caso di adattarmi a mol-  
 „ ti usi, che io riguardo co-  
 „ me doveri per coloro, che  
 „ la compongono. Nell'età,  
 „ in cui sono, non cambiasi  
 „ più maniera di vivere. Il  
 „ mio carattere inflessibile  
 „ trasformerebbe ben tosto in  
 „ biasimo ed in odio quella  
 „ favorevole voce del publi-  
 „ co, di cui la Maestà V.  
 „ ha la bontà di accorgersi.  
 „ Mi si farebbe perdere la  
 „ di lei grazia, ed io ne sa-  
 „ rei inconsolabile. La sup-  
 „ plico a scegliere un sog-  
 „ getto più abile di me = .  
 Questa Lettera, che non ha  
 niente, che sappia di corti-  
 giano, lungi dal dispiacere al  
 monarca, gl' ispirò anzi mag-  
 giore stima per colui, che  
 l'aveva scritta. In mezzo ai  
 pericoli della corte ed alla li-  
 cenza delle armi, il conte *du*  
*Muy* mantenne sempre la pie-  
 tà, da cui erano animate tut-  
 te le azioni della sua vita,  
 e ne diede luminose prove. L'  
 etichetta voleva, che i gentiluo-  
 mini accompagnassero il del-  
 fino agli spettacoli: il conte

*du Muy*, il quale non cre-  
 deva, che gli fosse lecito l'  
 intervenirvi, dimandò d' es-  
 sere dispensato da una tal ob-  
 bligazione, ed ottenne l'in-  
 tento: di tal natura erano le  
 grazie, per le quali ei faceva  
 premura. La sua scrupolosa  
 esattezza non si smentì giam-  
 mai. Obbligato in qualità di  
 comandante della Fiandra, a  
 condurre da per tutto il re di  
 Danimarca, e giunto con que-  
 sto principe alla porta della  
 sala degli spettacoli, gli fece  
 presenti i doveri, che crede-  
 va a se imposti dalla religio-  
 ne per ritirarsi. Fu veduto  
 regolar sempre la propria men-  
 sa a norma dell'ecclesiastico  
 precetto dell'astinenza, au-  
 che allor quando ebbe l'ono-  
 re di far sedere alla medesi-  
 ma il duca di *Glocester* fratel-  
 lo del re d'Inghilterra, cui  
 una diversa credenza sembra-  
 va dispensare da questa ob-  
 bligazione. — In casa mia  
 „ ( gli diss' egli ) osservasi  
 „ esattamente la legge, in  
 „ cui vivo. Se avessi la di-  
 „ sgrazia di mancarvi qualche  
 „ volta, l'osserverei in una  
 „ maniera più speciale oggi-  
 „ di, che ho l'onore di a-  
 „ ver un illustre principe per  
 „ testimonio e per censore  
 „ della mia condotta. Gl'In-  
 „ glesi seguono fedelmente la  
 „ loro legge; per rispetto a  
 „ voi medesimo io non da-  
 „ rei

## MUZ

„ rei lo scandalo d' un cattivo  
 „ vo Cattolico , che osi vio-  
 „ lare la sua sino in vostra  
 „ presenza — . Quando era  
 alla testa delle sue truppe, fu  
 sempre veduto vegliare con  
 singolar attenzione all'osset-  
 vanza della disciplina : cia-  
 scun giorno faceva una seve-  
 ra ispezione degli spedai, ed  
 esaminava il pane destinato  
 al soldato. Dopo aver adem-  
 piuti i doveri del proprio sta-  
 to, i suoi piaceri erano di  
 sollevare la miseria, di pro-  
 teggere l'innocenza, di so-  
 stenere la virtù. Senza esser  
 opulento, comparve sempre  
 prodigo verso l' indigente ;  
 questo era il suo lusso, frut-  
 to dell'economia. Ha lascia-  
 te delle *Memorie*, piene di eccel-  
 lenti viste intorno i diversi  
 oggetti dell'amministrazione.

MUYS ( Guglielmo ), me-  
 dico nato a Sleenwik nell'  
 Over-Yssel, divenne succes-  
 sivamente professore di me-  
 dicina, di chimica, e final-  
 mente di botanica in Fran-  
 ker, dove morì li 19 aprile  
 1744. Di lui vi sono : I. *E-  
 lementi di Fisica*, Amsterdam  
 1711 in 4°. II. *Varie Orazio-  
 ni*, impresse separatamente .  
 III. *Opuscoli Postumi*, 1749  
 in 4°. Vi si vede una Dissertazione  
 intitolata : *De virtute  
 seminali, qua planta, & ani-  
 malia generi suo propagando  
 sufficiunt*. IV. *Investigatio sa-*

*brica, quæ in partibus muscu-  
 los componentibus extat*, Ley-  
 den 1741 in 4° : opera pro-  
 fonda ed elegante preceduta  
 da una lunga prefazione, di  
 cui si è data una versione  
 francese intitolata : *Disserta-  
 zione intorno la perfezione del  
 Mondo corporale ed intelligente*,  
 Leyden 1750 in 12. In  
 essa dimostra il meraviglioso  
 meccanismo, cui mediante  
 Dio ha voluto, che si perpe-  
 tuassero le spezie degli ani-  
 mali e de le piante. Egli vi  
 ricerca i fini, che Dio ha  
 avuti nel creare il mondo .  
*Muys* cade in alcune singola-  
 rità : pretende ritrovar nel  
 mondo un male, il qual è  
 contrario alla sua perfezione,  
 e che non è propriamente nè  
 fisico, nè morale.

MUZA, vicerè di Maroc-  
 co, è noto nella storia dell'  
 VIII secolo per un singolare  
 stratagemma, che impiegò,  
 per quanto dicesi, verso l'an-  
 no 763 per impadronirsi del-  
 la città di Merida in Ispa-  
 gna. Esso generale, avendo  
 osservata la predetta città ad  
 una certa distanza, concepì  
 un'appassionata brama di sog-  
 giogarla, e ne formò l'asse-  
 dio. Siccome era in età mol-  
 to avanzata, gli abitanti si  
 difesero colla maggior ostina-  
 zione, contando, ch'ei non  
 vivrebbe lungamente, e che  
 in conseguenza verrebbe leva-

to l'assedio. *Muza*, informata delle loro speranze, tinte in nero i suoi capelli bianchi. Indi fece dire ai principali tra gli assediati, che bramava trattar con essi, e porre fine all'assedio. Ma quale fu la sorpresa de' deputati, quando introdotti sotto la tenda di *Muza*, in vece d'una testa canuta e iremolante, rimisero un volto ingiovenuto, ed una testa ferma, ombreggiata da una folta e nera capigliatura! Atterriti a questa inaspettata vista, ritornarono immediatamente ai loro compatriotti, e dopo un racconto certamente esagerato di quanta avevano veduto, li consigliarono a non esporsi agli sdegni d'un vinditore irritato, e ad arrendersi senza dilazione. Per altro *Abulcacim Tarif-Abentarique*, contemporaneo di *Muza*, nella sua *Storia* del re *Rodrigo* tradotta dall'arabo in lingua spagnuola da *Michele de Luna*, nulla dice di questo stratagemma (celebrato dal P. *Mariana*), sebbene lo storico Arabo faccia una menzione speciale di tal assedio, e ne descriva molte particolarità.

\* **MUZIA**, *Muzia*, terza moglie di *Pompeo*, era figlia di *Quinto Muzio Scevola*, e sorella di *Quinto Metello Celere*. Mentre *Pompeo* era assente in occasione della guerra contro *Mitridate*, e stava cogliendo gloriosi allori, *Muzia*

s'immerse nella dissolutezza e nell'adulterio per modo, che ne pervennero replicati rapporti sino all'orecchie del marito. Questo non ne fece gran conto, sinchè fu lontano e distratto dai pensieri della guerra; ma quando nel suo ritorno cominciò ad accostarsi all'Italia, pensandovi a sangue freddo, concepì l'importanza di un tal disonore, e ne fu talmente commosso, che spedì lettera di divorzio alla moglie, quantunque ne avesse già avuti tre figli. In tale proposito osserva *Plutarco*, che la Provvidenza suol sempre frammischiar l'amaro al dolce de' caduchi beni di questo mondo, e che però volle per tal guisa mettere un contrappeso alla gloria, ch'erasi acquistata l'eroe Romano, ed al piacere, che proverebbe tra le feste e le acclamazioni del trionfo. *Pompeo* tagnavasi soprattutto di *Giulio Cesare*, il corruttore di *Muzia*, non altrimenti che di molte altre mogli. Appellavalo il suo *Egisto*, per allusione all'amante di *Clitemnestra* moglie di *Agamennone*. Non per questo però astenendosi dal far lega qualche tempo dopo col medesimo: la sua ambizione fece tacere il suo risentimento. *Muzia* trovò ben tosto un altro sposo: ella rimaritossi con *Marco Scauro*, e gli partorì de' figli. *Pompeo*  
vide

## MUZ

vide di mal occhio questo nuovo marito, riflettendo con rammarico, che si fosse fatto sì poco conto del suo giudizio. *Augusto* dopo la battaglia d'Azio ebbe per *Muzia* molti riguardi. Erasi servito del potere, ch'ella aveva sull'animo di *Sesto Pompeo* di lei figlio, per impedire, ch'ei non si unisce con *Marc' Antonio*, e quindi fece grazia della vita al di lei figlio *Marco Scauro* juniore. Osserva un critico mordace, che in ogni tempo i grandi signori per la maggior parte sono stati soliti riguardare il disonore delle *fusa torte*, come un pregiudizio volgare e del basso popolo; onde le matrone di alto rango, le quali non abbiano perduto che il buon nome in questo genere, nulla hanno deteriorato relativamente alla fortuna ed al credito.

**MUZIANO** (Girolamo), pittore nato nel territorio di Brescia sullo stato Veneto nel 1528, apprese i primi principj della sua arte nella predetta città di Brescia sotto *Girolamo Romanini*. Essendosi poi recato a Venezia, sentì farsi la più viva impressione dalla vista de' capi d'opere, onde i grandi maestri hanno decorata quella città, e di quelli specialmente di *Tiziano*. Si formò egli quindi un' eccellente maniera di

dipingere. I suoi quadri erano ricercatissimi: molto fu impiegate da' cardinali *d'Esle* e *Farnese*. Il papa *Gregorio XIII* lo incaricò di fare i cartoni o sieno i disegni per le pitture della sua cappella, e gli ordinò molti quadri. Questo illustre artista, volendo segnalare il suo zelo per la pittura, mediante qualche considerevole stabilimento, si servì del credito, che il suo merito aveagli fatto presso *S. Santità*, per fondare in Roma l'*Accademia di San Luca*, di cui fu il capo, e che *Sisto V* confermò con un Breve. Il *Muziano* era molto abile nella storia; ma si applicò in particolar maniera ai paesi ed ai ritratti. Questo pittore aveva un gran gusto di disegno; dava una bella espressione alle sue teste, e finiva molto le sue opere; al suo colorito si riconosce lo studio, che aveva fatto su le opere del *Tiziano*. Non dipinse mai di pratica; toccava i paesi nella maniera della scuola *Fiamminga* superiore in questo genere agl'Italiani. Osservasi, che questo pittore sceglieva preferibilmente ad ogni altro albero i castagni, perchè, secondo lui, i suoi rami hanno qualche cosa di pittoresco. I suoi disegni contornati con inchiostro della China si fanno ammirare per la correzione, con cui sono ti-



tirate le linee, per l' espressione delle figure, e per la meravigliosa maniera di far la frasca a' suoi alberi.

I. MUZIO *Mucius*, ovvero *Mucius* ( *Cajo* ), soprannominato *Cordo*, ed indi *Scevola*, s' immortalò nella guerra di *Porfenna* re di Toscana contro i Romani. Questo principe, avendo assunta la difesa di *Farquino* il *Superbo* scacciato da Roma, venne ad assediare questa città nell'anno 507 avanti G. Cristo, per farvi rientrare il tiranno. Sembrò a *Muzio*, che la vita di *Porfenna* fosse incompatibile colla salute della Repubblica. Si determinò quindi di toglierliela, e travestitosi da Toscano passò nel campo nemico. Facile era da conoscersi il padiglione del re; *Muzio* vi entrò, lo trovò solo con un segretario, che prese pel principe stesso, e che uccise in di lui vece. Le guardie accorsero al rumore, ed arrestarono *Muzio*. Venne interrogato, a fin di sapere di dov'ei fosse, se avesse complici, ed il motivo d'una sì temeraria azione. Ma, ricusando egli di rispondere a queste interrogazioni, non faceva che dire, *io son Romano*; e come se avesse voluto punire la sua mano per averlo servito male, la pose su d'un braciere arden-

te, e lasciolla bruciare, tenendo fisso con fieraZZa lo sguardo sopra *Porfenna*. Pieno di stupore il re ammirò il coraggio di *Muzio*, e gli rendette la sua spada, la quale non potè ricevere, se non colla mano sinistra, come lo denota il soprannome di *Scevola*, che porò in seguito. Una sì coraggiosa azione onorava *Muzio* senza render salva Roma. Il bravo Romano, fingendo allora d'essere penetrato di riconoscenza per la generosità di *Porfenna*, che avevagli salvata la vita, gli parlò nella seguente maniera: = Signore, la „ vostra generosità mi costringe a manifestarvi un segreto, che tutt' i tormenti „ non avrebbero giammai potuto strapparmi dalla bocca. Sappiate dunque, che „ noi siamo trecento, i quali abbiam risoluto di uccidervi nel vostro campo. „ La sorte ha voluto, ch' io fossi il primo ad attaccarvi; e quanto ho bramato d'esser l'autore della vostra morte, altrettanto temo, che noi divenga un altro, specialmente oggi, che vi conosco più degno dell'amicizia de' Romani, che del loro odio =. Il re Toscano, più commosso dal coraggio de' suoi nemici, che dal timore di coloro, che insi-

## MUZ

sidiavangli la vita, fece la pace con essi, e questa pace fu il frutto dell'intrepida bravura d'un sol' uomo. L'azione di *Scevola* servì di argomento al miglior epigramma di *Marziale*:

*Cum peteret Regem. decepta  
Satellite dextra,*

*Injecit sacris se peritura  
foris.*

*Sed tam seva pius miracula  
non tulit hostis,*

*Et raptum flammis iussit  
abire virum.*

*Urere quam potuit, contem-  
pto Mutius igne,*

*Hanc spectare manum Por-  
sena non potuit.*

*Major decepta fama est glo-  
ria dextre;*

*Si non errasset, fecerat  
illa minus.*

Per altro *Dionigi di Alicar-  
nasso* non dice una parola della mano abbruciata, lo che sembra rendere questo fatto un poco dubbio.

II. MUZIO SCEVOLA (Quinto), soprannomato l'*Augure*, innalzato al consolato nell'anno 117 av.G.C., trionfò de' Dalmati insieme con *Cecilio Metello* suo collega. Prestò grandi servigi alla repubblica nella guerra contro i Marsi. Non era meno buon giureconsulto, che uomo grande in guerra. *Cicerone*, che aveva appresa da lui la giureprudenza, ne parla con elogio.

*Tem. XVIII.*

\* III. MUZIO SCEVOLA (Quinto), della stessa famiglia che i precedenti, succedette a *Publio* suo padre nel pontificato, e pervenne al consolato nell'anno 95. av.G.C. Essendo pretore in Asia, governò questa provincia con tanta prudenza ed equità, che veniva proposto per esemplare a' governatori, i quali mandavansi nelle provincie. Anzi, secondo *Asconio Pediano*, fu sì caro a' suoi provinciali, che in di lui onore istituirono una festa, cui diedero la denominazione di *Mutia*. Era egli pure un eccellente giureconsulto. Non voleva tenere scuola nè pubblica, nè privata di giureprudenza; ma molti, ciò non ostante, accorrevano ad udire le savie risposte, ch'ei dava a coloro, i quali recavansi a consultario, e questo stesso era un utilissimo magistero, di cui *Cicerone* confessa d'essersi giovato assai. Ad un profondo saper delle leggi congiungeva egli una robusta eloquenza, in modo tale che *Cicerone*, il quale in più luoghi lo commendava assai, dice, ch'era l'*Oratore il più eloquente tra tutt'i Giureconsulti, ed il più abile Giureconsulto tra tutti gli Oratori*. In più incontri diede luminose prove di somma rettitudine e d'una insigne probità. Vo-

F f len-

lendo far acquisto di un campo, e recatosi a vederlo dopo ch'era ne seguita la stima; diss'egli stesso spontaneamente, che il prezzo della stima non era giusto, e volle pagarlo assai di più. Per questa sua integrità fu in odio a colbro, a cui essa era uno spiacevole rimprovero ed un rigido freno. Forse fu questa la cagione dell'infelice sua morte, perciocchè nel tempio di *Vesta*, mentre ivi celebravansi i funerali di *Cajo Mario*, sotto pretesto che fosse del partito di *Silla*, fu per mano di uno scellerato barbaramente ucciso, ed il suo cadavere gittato nel fiume nell'anno 82 av. G. C. Fu certamente uno de' più illustri giureconsulti, che fiorissero in Roma, e secondo il parere del *Terrasson* e di molti altri, fu il primo, che riducesse a qualche ordine e divisione il dritto civile, intorno a cui scrisse 18 libri, i quali dagli antichi giureconsulti sono spesso allegati.

\*IV. MUZIO (Girolamo), cortigiano insieme, letterato e teologo o controversista italiano; fu uno de' più laboriosi uomini, che fiorissero nel secolo XVI; ma poco felice nel ritrarre da' suoi studi quel frutto, che pareva loro doversi. Nacque (non nel 1466, come porta il Testò

francese), ma nel 1496 in Padova li 12 marzo. Il suo vero nome era *Nuzio*; ma per vizzo di antichità, variando la prima lettera, lo mutò in quel di *Muzio*. A questo nome aggiuns'egli il soprannome di *Giustinopolitano*, cioè di Capo-d'Istria; non perchè fosse nato in questa città, come alcuni erroneamente hanno creduto, ma perchè eravisi stabilita la sua famiglia. In età di 18 anni, mancargli il padre, si trovò assai povero e con numerosa famiglia, sicchè dovette per mantenerla andar vagando per più paesi, e d'una in altra corte. Si duole egli stesso, che = siagli sempre convenu-  
,, to guadagnare il pane ser-  
,, vendo or negli armati eser-  
,, citi, ed alle corti de' papi,  
,, or d' imperatori, di re e  
,, d'altri principi, or dall'u-  
,, no, ed ora dall'altro capo  
,, d'Italia, ora in Francia,  
,, ora nell'Alemagna alta, ed  
,, or nella bassa =. Visse  
sulle prime in corte dell'im-  
peratore *Maffimiliano* I; fu  
onorato da *Leone X* del titolo  
di cavaliere; fece un viaggio  
in Francia nel 1524, e vi ri-  
tornò nel 1535. Fu qualche  
tempo al servizio del duca di  
Ferrara, ove divenne uno de'  
più fervidi amatori della ce-  
lebre *Tullia d'Aragona*, che  
cantò nelle sue rime; in pro-  
po-

## MUZ

posito però del qual amore scriv' egli stesso, indirizzando a lei le sue parole: *Virtù ad amarvi m' indusse; virtù mi tenne lungamente nella dolcissima vostra conversazione, et virtù me ne fece ritrarre, che così conveniva al vostro et al mio onore.* In seguito fu per più anni in corte del marchese *Del Vasto*, col quale viaggiò in Piemonte ed in Germania. Morto il marchese, passò nel 1546 a quella di *D. Ferrante Gonzaga*, da cui venne principalmente adoperato in molte ambasciate, in Toscana, a Genova, a Venezia, a Bruxelles, a Milano &c. Prima della morte di *D. Ferrante*, passò circa il 1554 alla corte del duca di Urbino, dove fu dato per ajo al principino, poi duca *Francesco II*. Dalla predetta corte si trasferì poscia a Roma verso il 1567, ov'era già stato altre volte, anche con incombenze non indifferenti, ed ove questa volta venne espressamente chiamato per riformare gli stabilimenti della Religione de' Cavalieri di *S. Lazzaro*. Fu poi gratificato da *Pio V* con una pensione; ma questa rimase soppressa per la morte di esso pontefice seguita nel 1572; e quindi ritornò il *Muzio* alla primiera sua povertà, dalla quale mai aveva potuto efficacemente sottrarsi. = Gran

„ disgrazia è stata la mia  
 „ (scriveva egli poco dopo  
 „ ad *Emmanuel Filiberto* du-  
 „ ca di Savoia), in 54 anni  
 „ di servitù non aver potuto  
 „ acquistare 54 quattrini di  
 „ entrata ferma! = Pare, che  
 „ fosse anche al servizio del  
 „ cardinale *Ippolito de' Medici*,  
 „ ma che vi rimanesse non mol-  
 „ to tempo. Finì di vivere nel  
 „ 1576 in età di 81 anno alla  
 „ Panereta, villa tra Firenze e  
 „ Siena. Circa il 1550 aveva  
 „ sposata una damigella della  
 „ duchessa di Urbino, ma da  
 „ essa non ebbe prole. Bensì  
 „ ebbe due figli naturali, pro-  
 „ babilmente ignorati dai Pro-  
 „ testanti, le di cui opere il  
 „ *Muzio* ha impugnate, poichè al-  
 „ trimenti lasciato non avrebbe-  
 „ ro di menarne rumore. Que-  
 „ sta è l' unica grave macchia,  
 „ che trovisi nella sua vita, ri-  
 „ feribile al bollore della scon-  
 „ sigliata giovinezza, in cui,  
 „ come avverte il *Zeno* sosten-  
 „ ne alcune opinioni non sane,  
 „ e pubblicò alcuni componimen-  
 „ ti non molto degni di lode.  
 „ Ma egli riparò poscia degna-  
 „ mente questi difetti con tanti  
 „ libri da lui pubblicati in dife-  
 „ sa della cattolica religione;  
 „ onde fu detto a ragione il  
 „ *Martello degli Eretici* de' suoi  
 „ tempi, e con grave abbaglio  
 „ i compilatori del Catalogo  
 „ della Biblioteca del re di Fran-  
 „ cia lo hanno annoverato tra

gli scrittori eterodossi. Veramente il Muzio ne' suoi scritti, come avverte il *Tiraboschi*, non è un profondo teologo; ma nulladimeno può dirsi un robusto ed accorto guerriero, il quale sa usar saggiamente di quelle armi, che la buona causa gli somministra, scuopre le imposture de' suoi avversari; gl' incalza con forza, ed avvalora le ragioni e gli argomenti coll' arte e coll' eloquenza. Le principali opere da esso lasciate sono: I. *Le Vergeriane*, Venezia per *Gabriel Giolito* 1551 in 8°, in risposta a *P. Paolo Vergerio*, che aveva abbandonato il vescovato di Capo d' Istria per abbracciare la dottrina di *Lutero*. Alle *Vergeriane* trovansi aggiunti nella predetta edizione un *Discorso*, se si convenga ragunar Concilio, ed un *Trattato della Comunione de' Laici e delle Mogli de' Cherici*. II. *Operette Morali*, Venezia pel *Giolito* 1553 in 8°. Le preaccennate due edizioni sono stimate e poco comuni, come tali sono per lo più tutte le opere del *Muzio*. III. *Lettere Cattoliche Libri 14*, le quali sono in certo modo una continuazione delle *Vergeriane*, Venezia pel *Giolito* 1551 in 8°, ristampate in Firenze nel 1590 in 4°. IV. *Difesa della Messa, de' Santi e del Papato*, Pesaro

1568 in 8°. V. *Le Mentite Orbiniane*, Venezia 1551 in 8° contro il cappuccino *Ochino* apostata. VI. *Il Duellò colle Risposte cavalleresche*, e *la Faustina*: due trattati contro il duello impressi pel *Giolito*, il primo nel 1558, il 2° nel 1560 in 8°, assai rari; anzi quest' ultimo rarissimo al maggior segno. VII. *Il Gentiluomo*, cioè un Trattato della nobiltà, Venezia 1561, e ristampato nel 1575 in 4°. VIII. *Le Battaglie per difesa dell' Italica lingua*, con alcune Lettere, la *Varchina*, ed annotazioni sopra il *Petrarca*, Venezia 1582 in 8°. XI. *Istoria de' fatti di Federico di Monte-Feltrò duca d' Urbino*, Venezia 1605 in 4°. X. *Il Choro Pontificale, nel qual si leggono le vite del Beatissimo Papa Gregorio, & di dodici altri Santi Vescovi &c.*, Venezia 1570 in 4°. XI. Un' *Operetta rarissima*, col titolo, *Risposta al Sig. Ferrando Averoldo il Figlio &c.*, Pesaro 1564 di poche pagine in 8°. XII. Due libri della *Storia Ecclesiastica*, impressi nel 1570 in 8°, in opposizione alle due prime *Centurie Maddeburgensi*. Benchè questi due libri del *Muzio* abbiano varie cose degne di lode, nondimeno sono molto lungi da quella critica e da quella erudizione, che ad opera di tale argomen-

to si conveniva; e forse, avvedendosi egli stesso, perciò non andò più oltre nel suo lavoro. XIII. Una *Poetica* scritta in versi sciolti, ed impressa in Venezia con alcune altre sue *Rime* nel 1551 in 8°. XIV. Varie altre Lettere, Poesie diverse &c. inserite nell'edizione di questo poeta data da Muratori.

V. MUZIO (Ulderico), publico professore in Basilea nel XVI secolo, negl' intervalli delle sue occupazioni scolastiche maneggiò il bulino di *Glio*, cioè esercitossi nello scrivere circa materie storiche. La sua opera principale è una *Storia d' Alemagna*, Basilea 1539 in f.

\*\* MUZZARELLI (Giovanni), passato a Roma sul principio del XVI secolo, secondo il costume di quegli accademici, volle latinizzare il proprio nome, e chiamossi *Joannes Mutius Avellius*. Ancor giovane di freschissima età dava di se lietissime speranze, secondo l'autorevole testimonianza specialmente del Bembo, il quale commendava assaissimo la di lui morigeratezza ed il di lui animo adorno d'ogni virtù, non meno che il raro di lui talento per la poesia, per la quale pareva nato espressamente. Leone X, premiator generoso de' colti ingegni, gli diede

il governo della Rocca di Mondaino; ma questo impiego, non troppo confacente alle fervide idee d' un giovane poeta, fu in breve funestissimo al Muzzarelli. Nel marzo 1516 questi si perdettero in modo, che per quante ricerche si facessero, non fu possibile per più settimane ritrovar tracce, nè notizie della di lui persona. Il Bembo, scrivendone nel dì 3 aprile congettura, che dagli uomini di quella rocca fosse stato nascostamente ucciso; e la stessa congettura conferma il Valeriano, il quale soggiugne, che dopo qualche tempo fu trovato morto insieme colla sua mula in un profondissimo pozzo. Molte *Poesie* latine, ed alcune italiane sene hanno in diverse Raccolte; e nelle prime singolarmente egli è scrittore assai colto e felice. Trovasi nell'insigne biblioteca Estense una di lui opera inedita in italiano scritta a foggia dell' Arcadia del Sannazzaro, parte in prosa e parte in versi in lode della sua donna, ch'ei si protesta di non voler nominare. Dice di averla scritta ne' più giovanili suoi anni, mentr'era al servizio di Lodovico Gonzaga vescovo di Mantova morto nel 1511.

\* MYAGRO, MYODE o MYAGORA, Dio delle mosche. Ve-

Veniva invocato, e gli si facevano sacrificj, per ottener la liberazione dai molesti insetti alati. Eravi in Roma nel mercato de' buoi, ora *Campo Vaccino*, una cappella ovvero un luogo sacro, dove, per quanto dicesi, una possanza divina impediva ai cani ed alle mosche l'entrarvi. I Romani credevano, che ciò avvenisse, perchè ne' tempi antichi in quel medesimo luogo *Ereole* avesse implorato il soccorso del Dio *Myagro* contro le mosche; onde questo Nume continuasse poi a fare lo stesso miracolo. In Africa adoravasi questa Divinità pagana sotto il nome di *Achor*. Essa è la medesima, che *Belzebù*, presso gli Accaroniti, come si rileva da San *Gregorio Nazianzeno* nel suo primo Discorso contro *Giuliano*, ove accenna alcune particolarità circa un tal nume. Probabilmente la tormentosissima importunità delle mosche, specialmente ne' paesi caldi, ha fatto credere al popoli, che non ci volesse meno d'una Divinità per discacciarle.

**MYDORGE** ( *Claudio* ), dotto matematico, nato a Parigi nel 1585 da *Giovanni Mydorge* consigliere nel parlamento, e da *Maddalena de Lamoignon*. Vi sòno di lui 14 libri di *Sezioni Coniche*, ed altre opere, le quali per

altro l'hanno renduto meno celebre, di quello che abbia fatto il suo zelo per la gloria di *Descartes* suo amico. Lo difese egli contro *Fermat*, e contro i Gesuiti, che volevano far condannare gli scritti di questo filosofo. *Mydorge* era, per quanto dicesi, d'una virtù sì eguale, che non si poteva facilmente discernere, ove lo facessero propendere più volentieri le sue inclinazioni: la sola passione, ch'ei conoscesse, era il suo amore per le scienze sublimi. Cessò di vivere nel 1647 di 62 anni in concetto d'uomo, che accoppiava ad una mente illuminata un cuore sensibile e generoso. Spese presso a cento mila scudi in fabbricar lenti e specchi ustori, nelle sperienze fisiche, ed in diverse materie di meccanica.

**MYER** ( *Paolo* ), scrittore dell'ultimo scorso secolo, di cui abbiamo delle *Memorie* curiose e rare intorno lo stabilimento d'una Missione Cristiana nel terzo Mondo appellato *Terra Australe*, Parigi 1663 in 8°. Si sa oggidì, che il continente australe, che una volta si teneva per sicuro, non esiste punto, e che le terre australi si limitano ad alcune isole, nelle quali sarebbe desiderabile, che si procurasse qualche mezzo d'istruzione.

**MYN-**

## MYR

**MYNSICHT** (Adriano), medico del duca di Meckelburgo, e di varj altri principi di Alemagna, si distinse per le sue cognizioni chimiche sul principio del XVII secolo. Vi è di lui *Armentarium Medico-Chymicum*, stampato più volte. Non bisogna sempre fidarsi di tutto ciò, ch'ei dice circa la virtù de' medicamenti, di cui dà la descrizione. A lui siamo debitori del sale *De duobus*, ovvero l'*Arcanum*, usitato anche oggidì.

**MYREPSO** (Niccolò), medico di Alessandria. Dobbiam sapergli buon grado delle fatiche da lui fatte per raccogliere tutt' i medicamenti composti, dispersi negli scritti de' Greci e degli Arabi, e formarne una specie di Farmacopea. La compilò egli prima del secolo XIV, e quantunque scritta in greco con uno stile barbaro, è stata lungo tempo in Europa la regola delle spezierie. *Leonardo Fusch* l'ha tradotta in latino sotto il seguente titolo: *Opus Medicamentorum in sectiones quadraginta octo digestum*. Se n'è fatta una quantità di edizioni: la migliore tra di esse è quella di *Hirtmanno Bevero*, Norimberga 1658 in 8°.

\* **MYRON** o **MIRONE**, scultore Greco, che fioriva

circa l'anno 448 av. G. C., si rendette sommanamente stimabile, mercè un'esatta imitazione della natura: la materia sembrava animarsi sotto il di lui scalpello. Molti Epigrammi dell'*Anthologia* fanno menzione di varie di lui produzioni eccellenti e molto stimate, rappresentanti sì uomini che bestie, e tra le altre una *Vacca* formata in bronzo con tal arte, che seduceva gli stessi animali. Erano celebri i quattro Buoi di sua mano, che *Augusto* fece collocare nel tempio di *Apolline* sul monte Palatino, ed una sua statua di *Apollo* in Agrigento, in una di cui coscia lo stesso scultore aveva incastrato in lettere di argento il proprio nome. Fra coloro, che lo celebrarono co' loro versi, si distinsero particolarmente *Anacreon* e la famosa *Erinna* di Lesbo.

**MYRRHA** o **MIRRA** figliuola *Cynira* re di Cipro, ebbe incestuoso commercio col proprio genitore, per opera della detestabile di lei nutrice, che la sostituì in vece della madre a lato di *Cynira*. Questo sventurato padre, essendosi avveduto del suo fallo, tentò di uccidere *Myrrha*; ma essa fu trasformata in un arboscello, da cui scorre la mirra. Dal predetto incesto nacque *Adone*,

MYR-



**MYRSILO**, antico storico greco, che credesi contemporaneo di *Solone*. Non ci restano di lui che alcuni frammenti raccolti con quelli di *Beroso* e di *Manutone*. Il libro di *Myrsilo* circa l'*Origine dell'Italia*, pubblicato da *Annio da Viterbo*, è una di quelle produzioni, che deggiono porsi nel ruolo delle furberie di questo editore.

**MYRTILO**, cocchiere di *Enomao*, era figlio del Dio *Mercurio* e di *Myrtò* famosa Amazzone. *Pelope* lo guadagnò, prima di entrare in lizza alla corsa delle carrette con *Enomao* padre d'*Ippodamia*, per la quale facea mestieri combattere, quando chiedevasi in matrimonio. *Myrtilo* levò via la chiavetta, che serviva a ritenere la ruota, ed essendosi rovesciato il carro, *Enomao* si fracassò la testa. *Pelope* vittorioso, ma sdegnato contro il vile ministro del suo trionfo, gittò *Myrtilo* nel mare, perchè aveva vigliaccamente tradito il proprio padrone.

**MYRTIS**, femmina greca, si distinse verso l'anno 500 av. G. Cristo pel suo talento poetico. Essa fu, che insegnò le regole della versificazione alla celebre *Corinna* rivale di *Pindaro*, il quale

dicesi, prendess' egli parte leziosa da questa medesima Musa. Trovansi de' Frammenti delle sue *Poesie* con quelli di *ANYTA*. (Ved. questa parola).

**MYSCILO**, abitante di Argo, non potè diciferare un oracolo, il quale aveagli detto, che fabbricasse una Città nel luogo, dove si trovasse sorpreso dalla pioggia in un tempo sereno e senza nubi. Venne in Italia, dove incontrò una cortigiana, che piangeva. In quest' avventura egli trovò il senso dell' oracolo, e fabbricò poi la città di *Crotona*.

**MYTHECO**, sofista di Siracusa, non cercò guari di farsi credito co' prestigi dell' eloquenza, nè colle sottigliezze del raziocinio. Si attaccò unicamente all' arte di apprestar le vivande; e siccome sin allora non eranvi stati nella città di Sparta, che cattivi cuochi, colà recossi ad esercitare i suoi talenti. Molti partigiani erasi già fatti mercè i suoi intingoli, soprattutto tra la gioventù, quando i magistrati Lacedemoni lo scacciarono dalla loro repubblica, non volendo altri condimenti delle vivande, che la fame.

*Fine del tomo decimottavo.*







